



Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Studi storici, geografici e artistici
Settore Scientifico Disciplinare L – ART/01

DOTTORATO DI RICERCA
“FONTI SCRITTE DELLA CIVILTÀ MEDITERRANEA”
CICLO XIX

Coordinatore Prof.ssa Luisa D'Arienzo

Tesi di Dottorato

ARCHITETTI E MURATORI NELL'ETÀ GIUDICALE IN SARDEGNA
FONTI D'ARCHIVIO ED EVIDENZE MONUMENTALI FRA L'XI E IL XIV SECOLO

Docenti guida:
Roberto Coroneo
Cecilia Tasca

Dottoranda:
Anna Pistuddi

Alla mia famiglia

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO 1.....	9
<i>La metodologia.....</i>	<i>9</i>
1.1 L'analisi delle fonti	9
1.1.1 Le fonti documentarie.....	10
1.1.2 Le fonti epigrafiche.....	28
1.2 Il database informatico	31
1.2.1 Le finalità e i criteri di elaborazione.....	31
1.2.2 L'elaborazione delle schede	32
1.2.3 L'accesso, la struttura e il funzionamento.....	34
CAPITOLO 2.....	38
<i>La realtà sarda.....</i>	<i>38</i>
2.1. Premessa storica: le istituzioni, la cultura, la società e l'arte.....	38
2.2.1 Aspetti paleografici	43
2.2.2 L'edilizia in Sardegna tra XI e XIV secolo	46
2.2.3 La questione delle corporazioni sarde.....	53
CAPITOLO 3.....	60
<i>La catalogazione delle notizie: esposizione dei risultati</i>	<i>60</i>
3.1 Le professioni: i secoli XI-XIV (Catalogo Documenti)	60
3.1.1 I muratori	60
3.1.2 I manovali	62
3.1.3 Gli apprendisti e i garzoni.....	64
3.1.4 I tagliapietre	65
3.1.5 I mattonari e i tegolai.....	66
3.1.6 Gli appaltatori di cava.....	67
3.1.7 I maestri.....	67
3.1.8 Gli amministratori, gli obrieri, gli operai e i sovrintendenti	76
3.1.9 I dirizzatori.....	80
3.1.10 Gli artigiani	80
3.2 Le professioni: i secoli XI-XIV (Catalogo Iscrizioni).....	81
3.2.1 Gli architetti.....	81
3.2.2 I capomastri.....	82
3.2.3 I maestri.....	83
3.2.4 I manovali	92
3.2.5 I muratori.....	93
3.2.6 Gli operai	93
3.2.7 Un caso irrisolto: Geloso Committe di Zuri.....	98
3.3 Altre notizie utili per i secoli XI-XIV	99
3.3.1 Le voci verbali (Catalogo Documenti).....	99
3.3.2 Le voci verbali (Catalogo Iscrizioni).....	113

3.3.3 Le azioni (Catalogo Documenti).....	123
3.3.4 I toponimi (Catalogo Documenti).....	129
3.3.5 Le strutture (Catalogo Documenti).....	131
3.3.6 Le strutture (Catalogo Iscrizioni).....	151
3.3.7 I materiali (Catalogo Documenti).....	154
3.4 Le professioni: i secoli successivi al XIV (Catalogo Documenti).....	160
3.4.1 I tegolai.....	160
3.4.2 I maestri maggiordomi e i maggiordomi.....	161
3.4.3 I maestri operai.....	162
3.4.4 I maestri.....	162
3.4.5 Gli obrieri e gli operai.....	173
3.4.6 I tagliapietre, i lapicidi e i marmorari.....	174
3.5 Le professioni: i secoli successivi al XIV (Catalogo Iscrizioni).....	175
3.5.1 I maestri e i sindaci.....	175
3.5.2 Gli operai.....	176
3.6 Altre notizie utili per i secoli successivi al XIV.....	176
3.6.1 Le voci verbali (Catalogo Documenti).....	177
3.6.2. Le voci verbali (Catalogo Iscrizioni).....	181
3.6.3 Le azioni (Catalogo Documenti).....	182
3.6.4 I toponimi (Catalogo Documenti).....	185
3.6.5 Le strutture (Catalogo Documenti).....	186
3.6.6 Le strutture (Catalogo Iscrizioni).....	193
3.6.7 I materiali (Catalogo Documenti).....	193
CAPITOLO 4.....	196
<i>Analisi dei risultati: spunti di riflessione per la ricostruzione della prassi edilizia sarda tra XI e XIV secolo.....</i>	<i>196</i>
4.1 La pratica nei cantieri medioevali.....	196
4.1.2 Il committente.....	199
4.1.3 L'architetto.....	200
4.1.4 Le maestranze: il ruolo dei muratori e della manodopera edile.....	203
4.2 La situazione dei cantieri in Sardegna.....	207
4.3 Le fonti normative.....	207
4.4 I lavoratori nel loro contesto operativo tra XI e XIV secolo.....	213
4.4.1 Un episodio emblematico: il cantiere delle torri e delle mura del Castello di Cagliari.....	213
4.4.2 Architetti, capomastri e maestri.....	218
4.4.3 Operai e amministratori.....	226
4.4.4 Manovali, muratori e tagliapietre.....	233
4.4.5 I fornitori dei materiali da costruzione.....	236
4.5 I lavoratori nel loro contesto operativo dopo il XIV secolo.....	238
4.5.1 Gli obrieri, gli operai e i sindaci.....	239
4.5.2 I maestri maggiordomi e i maggiordomi.....	242
4.5.3 I maestri.....	243
4.5.4 I tagliapietre, i lapicidi e i marmorari.....	249
4.5.5 I tegolai.....	251
4.6 I dati di contesto (XI-XIV secolo): spunti di riflessione.....	251
4.7 I dati di contesto (secoli successivi al XIV): spunti di riflessione.....	259

CAPITOLO 5	263
<i>Bilancio preliminare della ricerca</i>	263
FONTI E BIBLIOGRAFIA	269
INDICI	297
INDICE ONOMASTICO	298
INDICE TOPONOMASTICO	322
TAVOLE GRAFICHE E DEGLI INDICI GENERALI DEI CATALOGHI DEL DATABASE	331

INTRODUZIONE

A fronte della povertà di dati relativi alla conoscenza di operatori dell'edilizia in Sardegna tra XI e XIV secolo e per sopperire alla mancanza di uno studio sistematico mirato ad individuarne i nomi e i contesti di azione, la tesi si propone di raccogliere quanti più dati possibile sul tema a partire dalle fonti documentarie edite e da quelle epigrafiche analizzate *in situ* o nei luoghi di attuale conservazione e tramite le edizioni ad esse dedicate. La raccolta dei risultati è effettuata con la compilazione di schede specifiche, elaborate appositamente, confluenti in un *database* informatico realizzato a questo scopo.

Se per la maggior parte dei casi non è dato conoscere i fondamenti teorici che sovrintendevano alle pratiche artigianali, all'azione dei cosiddetti *pratici*,¹ è però stato possibile risalire alle modalità di trasmissione di questi saperi, in base allo studio dei manufatti a confronto con le attuali modalità di lavoro (che si discostano quanto alla tecnologia ma rispondono alle medesime necessità: richiesta di un manufatto da parte di un committente, del quale si deve soddisfare anche il gusto), e ai procedimenti di realizzazione degli stessi, tramite pratiche e strumenti che in molti casi autorizzano a pensare ad un'attività seriale e standardizzata, per lo meno per le commissioni dei manufatti di più largo uso.²

Lo stesso discorso può essere applicato, come ipotesi di lavoro, per comprendere le modalità operative dei cantieri medioevali, rifacendosi alla tradizione di studi in questo settore come assolutamente funzionale all'individuazione, quando possibile, del ruolo degli operatori all'interno delle maestranze. Se infatti le coordinate di tipo generale possono aiutare a capire i meccanismi di un fenomeno, è anche necessario considerare che la maggior parte degli studi fa riferimento a grandi cantieri di cattedrali gotiche d'oltralpe, per i quali è disponibile una documentazione coeva,³ mentre per il periodo precedente e per altri cantieri, non si ha questa fortuna. A questo proposito ci si può affidare alle nozioni desumibili dalle fonti epigrafiche (di solito le più ricche di riferimenti a tali categorie artigianali) e da quelle documentarie. Si fa dunque quanto mai necessario contestualizzare le persone e gli eventi,⁴ nella coscienza che l'agire umano, anche in campi apparentemente disgiunti dai grandi avvenimenti storici, riflette la storia, i passaggi istituzionali e la circolazione e la diffusione di movimenti culturali.

¹ M. Calegari, "Nel mondo dei "pratici": molte domande e qualche risposta", in *Saper fare. Studi di storia delle tecniche in area mediterranea*, Pisa, 2004, pp. 9-33.

² A questo proposito si veda A. Pistuddi, "Le sagome nella scultura altomedievale in Sardegna", in *Ricerche sulla scultura medievale in Sardegna*, Cagliari, 2004, pp. 57-76.

³ Si vedano rispettivamente P. Du Colombier, *Les chantiers des cathédrales. Ouvriers, Architectes, Sculpteurs*, Paris, 1973 e J. Gimpel, *Les bâtisseurs de cathédrales*, Paris, 1980 [trad. it. *Costruttori di cattedrali*, Milano, 1982].

⁴ M. Calegari, "Nel mondo dei "pratici"..." cit., pp. 12-13.

Applicando il concetto al caso della Sardegna, il tipo di metodologia comparativa prescelta si dimostra il più indicato e richiede uno sforzo di contestualizzazione in una realtà che si conferma comunque economicamente povera, con tutto ciò che ne consegue anche in termini di reperimento *in loco* di maestranze più o meno specializzate, ovvero l'arrivo di taglie da fuori, e la distinzione assai marcata tra i cantieri di cattedrali o di importanti commesse pubbliche (per le quali si presume un maggior apporto di fondi) e cantieri più piccoli, magari fuori dalle vie di comunicazione tra i centri principali, non necessariamente a carattere rappresentativo, per i quali è possibile che singoli artigiani ricoprissero più incarichi, che in fabbriche maggiori dovevano richiedere più persone e l'affidamento di mansioni specifiche settore per settore.

A questo proposito è doveroso avvertire del problema posto dalla terminologia reperita nelle fonti, che pone una serie di quesiti derivanti dalla variazione (quando non sovrapposizione) dell'area semantica dei termini quale si configura col volgere dei secoli analizzati, e non dovuta solo alla perdita di conoscenza dei significati antichi, ma altresì dal susseguirsi di culture diverse che gli stessi termini intendevano ed evidentemente usavano in modo differente. Si tratta di uno sforzo di riflessione necessario a dare un senso più pieno all'interpretazione dei dati ricavati dalle fonti che, se non collegati a episodi architettonici ben identificati, presi da soli, così spesso desunti da contesti assai diversificati o presenti nei documenti in modo assolutamente casuale e non legato alla professionalità dell'operatore, non permetterebbero di per sé di chiarirne il substrato, l'ambiente economico, il contesto sociale e culturale nel quale gli stessi operatori svolgevano le loro attività. È necessario in questa sede esplorare anche dal punto di vista linguistico le strade percorribili per connotare l'attività di architetti e muratori, tegolai e manovali impiegati in vario modo nei cantieri isolani, se non con la pretesa di dare delle risposte valide in assoluto, non avendo le competenze specifiche del linguista, almeno con l'auspicio di offrire per il presente e per il futuro, spunti di ulteriore riflessione.

È quindi per rispondere a questa esigenza di contestualizzazione dei dati che si è deciso di inserire nel *database* informatico anche notizie che esulano dal reperimento di nomi e professioni, dati per così dire "di contesto", riguardanti fatti di edilizia minore, ma soprattutto la normativa medievale sarda sul tema, sugli artigiani e sulla produzione di materiali, perché lo stesso strumento di ricerca così impostato risulta più elastico ed è concepito per essere integrato e corretto in base a future acquisizioni. Per le medesime ragioni, e per completezza, l'indagine è stata estesa a campione ai secoli XV e XVI, in modo da poter instaurare un confronto tra alcune fonti tipologicamente simili che mettano in evidenza cosa è stato possibile reperire nei secoli di nostro interesse, cosa si sarebbe potuto trovare e quali vuoti sono presenti, effettivamente, nel panorama complessivo così ricostruito.

Non è infatti questione oziosa individuare i punti critici, i vuoti dell'attuale conoscibilità di determinati fenomeni, sia per il lavoro che si svolge sia per offrire punti di partenza per ulteriori ipotesi di lavoro, ma anche per proporre un metodo.

Il testo è stato organizzato in cinque capitoli.

Nel primo si illustra la metodologia prescelta per l'indagine sulle fonti documentarie edite, con una descrizione breve limitata ai materiali che hanno restituito notizie utili. L'analisi delle fonti è servita a tracciare il breve profilo di ognuna di esse e, insieme alla constatazione delle rispettive differenze tipologiche, vuole al contempo fornire notizie mirate e mettere in evidenza l'iniziale difficoltà nel trovare un metodo di studio unico per tutte, ma sufficientemente elastico da non snaturare l'identità e le peculiarità delle fonti stesse. Il problema non ha riguardato solamente l'approccio mentale alla questione (risolto con la continua preoccupazione di ritornare sui miei passi ogni qualvolta le situazioni lo hanno richiesto, pur tenendo sempre chiari gli obiettivi da raggiungere), ma si è tradotto anche a livello pratico nella ricerca di schemi di raccolta dei dati che rispecchiassero le stesse esigenze di praticità, completezza e elasticità d'uso.

La seconda parte del capitolo è dedicata alla descrizione del percorso attuato dall'ideazione delle schede di raccolta alla realizzazione definitiva del *database* informatico. Quest'ultimo costituisce lo strumento che fin dall'inizio era chiaro dovesse fare parte integrante della tesi. Si dà conto delle motivazioni sottese alla decisione di realizzarlo, delle diverse parti di cui si costituisce, delle istruzioni per la consultazione e per la compilazione dei contenuti. Ovviamente il lavoro di programmazione è stato lungo e, a tratti, difficoltoso per la necessità di coniugare le possibilità del mezzo tecnico alle necessità a cui volevo dare una risposta. Ha rappresentato un momento importante e formativo dal punto di vista anche informatico, perché mi ha permesso di entrare a stretto contatto con l'altra faccia dell'informatica, e uscire dall'abitudine di usufruire della tecnologia da utente che si sforza semplicemente di trarre da essa il massimo possibile per agevolare studio e lavoro. In collaborazione con un informatico e un grafico ho partecipato quindi alle fasi di programmazione dando indicazioni sui dati da inserire e sul modo di reperirli, mettendomi costantemente nei panni di un utente ignaro dei contenuti. Da questo sforzo deriva la scelta di prevedere una ricerca libera (più probabilmente utilizzata da chi già ha idee chiare di cosa cercare) e una ricerca per elenchi (per chi si accosti per la prima volta ai contenuti e voglia orientarsi sulla loro tipologia e consistenza). Partendo quindi dalle difficoltà presumibili di un utente medio e inesperto del tema e del mezzo, ho scelto di realizzare interfacce semplici e di facile uso, a partire dalla terminologia utilizzata. A

parte i nomi degli operatori, tutto il resto è reperibile e consultabile in Italiano, mentre i termini in lingua originale sono stati segnalati all'interno di ciascuna scheda.

Il continuo monitoraggio dello stato di avanzamento della programmazione mi ha permesso di adattare di volta in volta quanto si rivelava poco funzionale.

Il secondo capitolo è di carattere storiografico. Si è pensato di inserire un quadro storico di sintesi che permetta di comprendere meglio le dinamiche dei cantieri sardi in relazione agli eventi storici e istituzionali che hanno caratterizzato i secoli XI e XIV in Sardegna, seguiti dai principali avvenimenti in campo paleografico, architettonico e artistico. L'intento è quello di verificare in quali modalità la Sardegna si inserisce nel contesto generale degli eventi, dove si discosta dalle linee principali di evoluzione delle singole discipline, e, a maggior ragione, in cosa differisce o collima in materia di organizzazione dei cantieri.

Il terzo capitolo è senz'altro il più rilevante perché espone i risultati della ricerca rispettando nell'esposizione la spartizione fondamentale del *database* in due cataloghi: quello dedicato ai documenti e quello per le iscrizioni. Si è trattato, fondamentalmente, di organizzare i dati presenti nel *database* in paragrafi e sottoparagrafi che diano conto della loro contestualizzazione cronologica e delle tipologie di maestranze (in questo senso si è deciso di utilizzare la stessa terminologia semplificata del motore di ricerca), dei materiali e delle forme verbali indicanti la pratica edile, gli antroponomi, le qualifiche, i toponimi e la cronologia, rendendo più immediata una visione di insieme dei contenuti.

Il quarto capitolo è dedicato all'analisi di alcune problematiche scaturite dalla ricerca. Dopo una descrizione delle tipologie di maestranze presenti in generale nei cantieri medievali italiani ed europei, con riferimenti a qualche caso sardo, ho approfondito in paragrafi appositi le figure del committente e dell'architetto, lasciando soprattutto all'analisi dei dati ogni considerazione aggiuntiva sulle maestranze e sugli operai. Ho invece ritenuto opportuno, in seno al discorso generale sulle maestranze, inserire un riferimento sull'attività dei lapicidi. Prima di tutto per la necessità di comprendere come si collocava in cantiere l'addetto alla realizzazione delle epigrafi, in secondo luogo per approfondire alcuni aspetti tecnici e operativi sulla loro realizzazione, non trascurando le motivazioni sottese all'uso di questo mezzo di comunicazione nei secoli di indagine.

Ho poi cercato di dare una risposta al problema linguistico e interpretativo, ipotizzando delle soluzioni che lascino aperto il campo a successivi approfondimenti, puntualizzato il ruolo delle diverse figure di operatori edili, distinguendo tra gli amministratori, i committenti e i tecnici, proponendo relazioni che ne mettano in luce le specificità e evidenziando i problemi ancora

insoluti. La struttura rispecchia le scelte attuate per il capitolo precedente, in modo da rendere evidenti i riferimenti cronologici e le tipologie di operatori (e di dati in genere) esaminate.

L'ultimo capitolo è un bilancio preliminare della ricerca, incentrato prevalentemente sugli obiettivi centrati e su alcuni spunti di approfondimento futuri, che ritengo particolarmente importanti. Non si può parlare, infatti, di conclusioni in un tipo di lavoro che non può prescindere, in una fase successiva, dalla verifica diretta negli archivi, e, soprattutto, dal confronto con l'epigrafia coeva di ambito toscano.

Seguono gli indici onomastico e toponomastico, le tavole illustrative e gli indici generali dei due cataloghi del *database*.

CAPITOLO 1

La metodologia

Il lavoro di raccolta delle notizie inerenti l'edilizia ha comportato due fasi propedeutiche metodologicamente distinte. Da un lato il necessario spoglio delle fonti documentarie e l'analisi diretta, quando possibile, di quelle epigrafiche; dall'altro la predisposizione contestuale degli strumenti di registrazione dei dati, con l'utilizzo del mezzo informatico, finalizzato alla creazione del *database*.

1.1 L'analisi delle fonti

Mancando totalmente uno spoglio sistematico delle fonti finalizzato a dar conto delle identità degli operatori edili per il medioevo sardo, la scelta, già in fase di progetto, è ricaduta sull'analisi critica del materiale edito, distinguendo tra le fonti documentarie e quelle epigrafiche.

La necessità di reperire i dati finora non schedati o individuati da studi di tipo sistematico, ha reso necessario ripercorrere da una parte lo studio delle fonti normative per avere un quadro del contesto delle regole nel rispetto delle quali gli artigiani dovevano muoversi, dall'altra l'analisi mirata dei Codici Diplomatici esistenti per la Sardegna (curati da Pasquale Tola, Carlo Baudi di Vesme e Dionigi Scano),⁵ insieme alla necessaria rilettura dei condaghi sia medioevali che di età moderna. Di pari passo si è svolto lo spoglio delle riviste scientifiche: *Archivio Storico Sardo*, *Studi Sardi*, *Medioevo Saggi e Rassegne* sono quelle maggiormente consultate perché insieme a testi di analisi su temi storiografici contengono numerose edizioni di documenti. Nella stessa occasione sono state analizzate anche le pubblicazioni della CEDAM di Padova che contengono i risultati delle ricerche che Alberto Boscolo e i suoi allievi, a partire dagli anni '50 del '900, hanno compiuto presso gli archivi dove sono custoditi documenti inerenti la Sardegna;⁶ in particolare gli Archivi di Stato di Pisa e Genova e, per l'età catalano-aragonese, l'Archivio della Corona d'Aragona con sede a Barcellona.

⁵ *Codex Diplomaticus Sardiniae*, a cura di P. Tola, I, Torino, 1861, ristampa a cura di A. Boscolo e F. C. Casula, I, tomi I-II, Sassari, 1984; *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve di Villa di Chiesa*, a cura di C. Baudi di Vesme, Torino 1877, ristampa anastatica Cagliari, 1977; D. Scano, *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, I, Roma, 1940.

⁶ Ricerca tuttora in corso a cura della cattedra di Paleografia e Diplomatica dell'Università degli Studi di Cagliari, i cui risultati trovano attualmente spazio nella rivista della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna: *Archivio Storico Sardo*.

Una prima difficoltà in un'analisi di questo tipo sulle fonti documentarie si è rivelata quella dell'estrema varietà tipologica delle stesse, rendendo necessario un approccio non univoco, ma adeguato ogni volta alla categoria documentaria analizzata, per non perdere di vista il giusto contesto (con i problemi e le prospettive che ne possono derivare) nel quale inquadrare i dati rilevabili ai fini del raggiungimento degli obiettivi di partenza.

Di per sé, come quasi sempre accade, queste difficoltà si sono rivelate in realtà una risorsa da sfruttare per affinare gli strumenti di indagine e schedatura dei risultati.

All'obiettivo iniziale di ricercare le identità di architetti e muratori dell'epoca compresa tra i secoli XI e XIV, a fronte di una certa esiguità numerica dei risultati, si è giudicato opportuno allargare il campo anche al rilevamento di tutte quelle voci che potessero, insieme alla normativa, ricreare un contesto in cui i nomi raccolti, associati più o meno chiaramente ai mestieri edili, trovassero circostanze, luoghi, istituzioni in cui collocarsi, coordinate che fornissero al contempo un quadro identificativo della pratica di mestiere.

Un problema che ha accomunato entrambe le tipologie di fonte, la cui soluzione è spesso scaturita dal raffronto delle stesse, è quello linguistico. Comprendere la terminologia utilizzata in epoche così lontane non è sempre stato agevole. Se per alcune categorie (i muratori, ad esempio) la comprensione del termine è stata immediata, non essendo mutata la sua definizione nel tempo, altre professioni non trovano sempre una rispondenza con il lessico contemporaneo, altre hanno variato o ampliato la loro area semantica, altre ancora (maestro) non essendo mai state specifiche di una sola categoria professionale, se trovate da sole accanto al nome non aiutano (soprattutto quando l'operatore è citato avulso dal suo contesto pratico-operativo) a chiarirne il ruolo effettivo. Altri problemi sono insiti nel tipo di edizione delle fonti stesse.

1.1.1 Le fonti documentarie

La ricerca, partita dall'analisi di tipologie diverse di fonti, si è scontrata quasi subito con alcuni problemi legati alle metodologie di edizione. Se per la maggior parte dei condaghi si ha a disposizione un elevato numero di edizioni, le più recenti con apparati critici di sicuro spessore, lo stesso non può dirsi per i documenti pubblicati nel 1861 da Pasquale Tola nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*. L'edizione del Tola, senz'altro meritoria nell'epoca in cui fu data alle stampe, avrebbe bisogno oggi di una profonda verifica anche alla luce del progresso delle discipline paleografiche, storiche e diplomatistiche degli ultimi decenni, e dell'affinamento dei metodi di ricerca. Lo stesso discorso vale per il *Codice Diplomatico* edito dallo Scano, caratterizzato dalla scelta dell'autore di pubblicare integralmente i documenti da lui ritenuti più

rilevanti per la storia sarda, e in forma di regesto quelli meno importanti. Manca quindi un criterio di oggettività che dia modo a tutti gli studiosi di accostarsi alla documentazione nella sua interezza per utilizzarne i contenuti in base agli specifici interessi di ricerca.

Un altro problema è quello rappresentato dalla pubblicazione dei regesti di documenti. La natura stessa di questo tipo di pubblicazione, sebbene perfettamente funzionale alle esigenze che ne hanno determinato l'edizione, non soddisfa che in minima parte un tipo di ricerca come quella che si conduce in questa sede. Infatti le notizie ricavate dai regesti, seppure numerose, sono sempre da considerarsi parziali e da tenere presenti per una necessaria fase futura di verifica sul testo integrale dei documenti dei quali si è pubblicato il regesto. E, naturalmente, non solo di quelli che sono risultati utili alla causa dell'edilizia, ma soprattutto di quelli che non hanno dato esiti. Il regesto non permette di indagare, ad esempio, le sottoscrizioni o altre parti dei documenti che in altri casi si sono dimostrate preziose proprio per aver restituito identità specifiche di operatori edili e maestri.

Perché sia più chiaro il problema dell'approccio alle diverse tipologie documentarie, è opportuno dare conto, seppur in breve, dei contenuti analizzati, limitatamente ai documenti che hanno fornito risultati utili.

a) I condaghi

Tra le fonti edite integralmente, l'attenzione è stata concentrata soprattutto sui condaghi, parte dei quali hanno fornito risultati utili alla ricerca.

Si tratta di registri di tipo amministrativo con valore giuridico probatorio, utilizzati fino al XVI secolo,⁷ la cui funzione originaria era quella di registrare le donazioni e i lasciti a favore di istituzioni religiose, che col tempo sono giunti ad indicare l'intero codice nel quale i religiosi stessi tenevano memoria delle controversie, dei possessi, delle permutate, delle vendite e di tutti i rapporti di tipo economico amministrativo e giuridico interni al singolo istituto o in relazione ai rapporti con le istituzioni (laiche e religiose) e i privati. Scritti in campidanese o in logudorese, sono strumenti molto utili per la grande varietà di notizie che restituiscono al ricercatore. Conservando memoria della consistenza patrimoniale degli istituti di riferimento, contengono numerosi dati sulla vita quotidiana, l'economia, l'onomastica e la toponomastica, le intitolazioni di chiese ancora esistenti o scomparse, le delimitazioni di antichi confini, utili per ricostruire sotto molteplici aspetti la storia del periodo che li ha prodotti.⁸ Sebbene il significato del termine *condàghe* abbia spesso presentato divergenti posizioni, si può dire che le

⁷ P. Casanova, "Fonti", in *Manoscritti e lingua Sarda*, a cura di C. Tasca, Elmas, 2003, p. 42.

⁸ F. Alziator, *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari, 1954, pp. 45-53; P. Merci, *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, Nuoro, 2001, pp. 7-31.

varie traduzioni date nel tempo⁹ trovino un punto d'incontro nella definizione del Wagner¹⁰ che privilegiava l'accezione di registro di raccolta di atti giuridici e memorie relative al patrimonio di un monastero o di una chiesa. Dal punto di vista etimologico il termine deriva dal greco *kontàkion* (da *kóntos*: bastoncino di legno)¹¹, riferito all'assicella attorno alla quale si avvolgeva il rotolo di pergamena che in origine, soprattutto nella prassi liturgica orientale, ospitava testi di orazioni e uffici vari. Col tempo, come si diceva, assunse il significato di sinonimo di "codice" per indicare il registro che accoglieva gli atti suddetti, e, come nota Paolo Mercì, era diffuso in tutta l'Isola con eccezione del Cagliaritano.¹² Potevano da essi essere tratte periodicamente delle copie, per necessità dovute spesso al deterioramento dello stesso, soggetto ad uso continuo, e sono caratterizzati per essere compilati da mani diverse e per avere in un certo senso il carattere di miscellanea, le cui carte non sono ordinate necessariamente dal punto di vista cronologico. Da qui la difficoltà a datare le singole schede, quando elementi interni al testo non riportino le identità di giudici o abati ai quali si possa fare riferimento per la datazione precisa. Si ritiene utile inserire brevi note introduttive ai testi utilizzati che ne chiariscano, oltre agli aspetti generali già menzionati, le singole peculiarità, che variano a seconda dei contesti geografico-cronologici e delle istituzioni che ne curarono la redazione. Infatti non tutti si riferiscono alla gestione di monasteri.

Il condaghe di Barisone II

Risalente all'ultimo decennio del XII secolo, il condaghe¹³ riporta tutte le registrazioni relative alle donazioni a favore dell'Ospedale di San Leonardo di Bosove, situato presso l'antica Sassari, che altro non era se non un lebbrosario dipendente dall'Ospedale di San Leonardo di Stagno di Pisa. A differenza degli altri condaghi, si tratta di azioni giuridiche ed economiche intraprese da un'autorità laica, il giudice di Torres Barisone de Lacon. Grazie a questo aspetto il Meloni e il Dessì Fulgheri mettono in evidenza che attraverso lo studio del breve testo (si contano soltanto 40 schede) si coglie nel vivo un momento particolare della storia sarda, quando la Sardegna istituiva i primi contatti con le città di Pisa e Genova.¹⁴ Gli

⁹ Si vedano *Il condaghe di S. Pietro di Silki*, a cura di G. Bonazzi, Sassari-Cagliari, 1900, p. XLII; A. Solmi, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari, 1917, p. 153;

¹⁰ M. L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, 1960-64 (rist. anast. Cagliari, 1978).

¹¹ Si veda anche M. Virdis, *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarado*, Cagliari, 2002, pp. XI-XII.

¹² P. Mercì, *Il condaghe di San Nicola di Trullas* cit., pp. 7, 12.

¹³ Conservato nel Fondo Diplomatico nell'Archivio Capitolare di Pisa, il registro misura cm 12,7 x 17,8, è confezionato in forma di codice ed è costituito da 10 fogli pergamene cuciti. Vi si individua un'unica mano. Testo redatto in lingua logudorese si caratterizza per una scrittura minuscola di derivazione dalla carolina con elementi onciali.

¹⁴ G. Meloni, A. Dessì Fulgheri, "Il condaghe di Barisone II re di Torres (1190)", in *Medioevo, Saggi e Rassegne*, 19, 1994, p. 9.

stessi mettono in luce gli aspetti socio economici di una Sardegna ancora legata a un'organizzazione sociale e territoriale, nonché economica, di tipo agro-pastorale.¹⁵ Ma il termine condaghe in questo caso è da usare con cautela, perché non si tratta del registro di un monastero ma, appunto, di un'istituzione diversa a carattere ospedaliero.

Il condaghe di San Michele di Salvennor

Il condaghe,¹⁶ conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari (Antico Archivio Regio), è pervenuto non nell'esemplare pergameneo in lingua sarda ma in quello cartaceo della fine del secolo XVI e in lingua castigliana.¹⁷ Una serie di estratti dall'originale in sardo è stata rinvenuta da Rosalind Brown nell'Archivio Storico Nazionale di Madrid, sezione Osuna (*legajo* 635), che ne ha fornito nel 1983 un'edizione diplomatica.¹⁸

Costituisce una raccolta di registri patrimoniali la cui successione cronologica non è rispettata. Sulla cronologia del testo parrebbe aver posto un punto fermo lo studio di Ginevra Zanetti sui Vallombrosani, basato sull'analisi di due documenti specifici. Il primo documento riguarda la concessione da parte del capitolo metropolitano di Pisa all'abate di Vallombrosa dei domini della chiesa di San Michele di Plaiano ed è datato 3 settembre 1127;¹⁹ il secondo risale al 24 maggio del 1139 e riguarda la concessione alle due abbazie sarde dei Vallombrosani, San Michele di Salvennor e San Michele di Plaiano, di alcune esenzioni e della conferma dei loro possedimenti, fatta dal Pontefice Innocenzo II.²⁰ Sulla base del fatto che una delle donatrici più attive risulti la figlia del giudice Mariano I di Torres (1065-1082), Maninchedda ipotizza che alcune schede del condaghe risalgano comunque a qualche anno prima dell'arrivo dei Vallombrosani.²¹

¹⁵ Le riflessioni su questo tema sono state esposte in G. Meloni, A. Dessì Fulgheri, *Mondo Rurale e Sardegna nel XII secolo. Il Condaghe di Barisone II di Torres*, Napoli, 1994.

¹⁶ Il codice è di piccole dimensioni (mm 220 x 152) e consta di 98 carte redatte in castigliano che conservano termini in sardo e latino.

¹⁷ *Il Condaghe di San Michele di Salvennor*, a cura di P. Maninchedda e A. Murtas, Cagliari, 2003. Il condaghe in questione ha avuto precedenti edizioni di R. Di Tucci, "Il condaghe di San Michele di Salvennor. Testo inedito", in *Archivio Storico Sardo*, VII, 1912, pp. 247-337; *Condaghe di San Michele in Salvennor*, a cura di R. Di Tucci, Cagliari, 1912, e la recente edizione che Maninchedda (alla p. XIII dell'introduzione) segnala più che altro per l'importante apporto critico prevalentemente sul versante della toponomastica: *Il condaghe di S. Michele in Salvennor. Patrimonio e attività dell'abbazia vallombrosana*, a cura di V. Tetti, Sassari, 1997.

¹⁸ R. Brown, "The Sardinian *Condaghe* of S. Michele di Salvennor in the Sixteenth Century" in *Paper of the british school at Rome*, LI, 1983, pp. 248-257.

¹⁹ G. Zanetti, "Per una storia dei Vallombrosani in Sardegna", in *Studi Sassaresi*, XXX, fasc. II-IV, 1985, appendice II; pubblicato anche da B. Fadda, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XLII, 2002, pp. 117-120.

²⁰ G. Zanetti, *I Vallombrosani in Sardegna*, Sassari, 1968, pp. 225-227.

²¹ Si veda *Il Condaghe di San Michele di Salvennor* cit., p. XIV.

Il condaghe di San Nicola di Trullas

Il Condaghe di San Nicola di Trullas conserva le registrazioni patrimoniali del monastero omonimo. Il codice si segnala per una certa omogeneità nella composizione dei capitoli ed è prodotto come un esemplare unico ad opera per lo più di un solo amanuense; ci è pervenuto acefalo. Dalla collezione dei fratelli Simon di Alghero, che lo acquisirono nel corso dell'Ottocento, il condaghe passò per via ereditaria al barone Matteo Maria Guillot e fu acquistato nel 1936 dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari, dove è ancora custodito.²²

Di dimensioni assai contenute (mm 178 x 134), consta di 94 carte di pergamena ed è mutilo di alcune parti, tra le quali il foglio di guardia con l'atto di donazione.²³ Le registrazioni in esso contenute possono ritenersi compilate tra il primo quarto del XII secolo e la seconda metà del XIII per le schede dell'ultimo fascicolo. Il testo è redatto in minuscola carolina tarda, minuscola di transizione e minuscola gotica²⁴ ed è in lingua logudorese.

Il condaghe di San Pietro di Silki

Il vecchio condaghe di San Pietro di Silki, relativo a un monastero benedettino femminile situato nei pressi dell'antica Sassari, è contenuto in un codice membranaceo che comprende anche i condaghi di San Quirico di Sauren, di Santa Maria di Codrongianos e il nuovo condaghe di San Pietro di Silki iniziato dalla badessa Massimilla. Quest'ultimo racchiude registrazioni che vanno dal 1180 fino alla seconda metà del XIII secolo.

Mutilo della prima parte, conserva l'originaria coperta in pergamena e con le sue dimensioni modeste (mm. 240 x 145) consta di 125 carte. Redatto in lingua logudorese si caratterizza per la presenza di molte mani che stesero le registrazioni in scrittura minuscola gotica italiana (primi tre condaghi) e minuscola romana (quarto condaghe).²⁵ È custodito nel Fondo Manoscritti della Biblioteca Universitaria di Sassari che lo acquistò alla fine dell'Ottocento.²⁶

All'arrivo dei frati Minori Osservanti, nel XIII secolo, il codice fu da questi custodito fino alla soppressione degli ordini religiosi nel 1867.²⁷ La prima edizione si deve al direttore della biblioteca sassarese Giuliano Bonazzi, che la diede alle stampe nel 1900.²⁸

²² R. Rubiu, scheda 5, in *Manoscritti e lingua Sarda* cit., pp. 48-49.

²³ Questa ci è nota dagli *Annales Camaldolenses* (curati da J. B. Mittarelli e A. Costadoni, Venezia 1755-1773, III, coll. 241-242), ed è stata riprodotta da P. Tola nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., tomo I, parte I, n. XVII, p. 189-191. Il condaghe è stato edito da E. Besta, "Il Condaghe di S. Nicola di Trullas", in E. Besta, A. Solmi, *I Condaghi di San Nicola...* cit., pp. 29-103; R. Carta Raspi, *Condaghe di S. Nicola di Trullas*, Cagliari, 1937.

²⁴ P. Merci, *Il Condaghe di San Nicola di Trullas* cit., pp. 31-32; P. Merci, *Condaghe di San Nicola di Trullas*, Cagliari, 1992, pp. 21-24.

²⁵ *Il condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, a cura di I. Delogu, Sassari, 1997, pp. 10-11.

²⁶ P. Casanova, "Fonti", in *Manoscritti e lingua Sarda* cit., p. 42.

²⁷ C. Urgu, schede 7-11, in *Manoscritti e lingua Sarda* cit., pp. 51-53.

Il condaghe di Santa Maria di Bonarcado

Il condaghe è contenuto in un codice membranaceo, che raccoglie memorie e gli atti amministrativi del monastero benedettino camaldolese di Bonarcado, che dipendeva dalla badia di San Zenone di Pisa. La datazione rimane discussa, registrandosi ancora lievi discrepanze tra i critici. Il Viridis in particolare, che ne ha curato l'ultima edizione in ordine di tempo, propone una datazione compresa tra il 1110 e la metà del secolo XIII;²⁹ Olivetta Schena, sulla base di considerazioni di tipo paleografico e diplomatico, ritiene che il codice possa risalire agli anni compresi tra il 1101 e il 1400.³⁰

Appartenuto alla famiglia Simon di Alghero fu ereditato dal barone Matteo Maria Guillot. Acquisito dallo Stato per cessione nel 1936, fu assegnato nello stesso anno alla Biblioteca Universitaria di Cagliari, che tuttora lo custodisce nel Fondo Manoscritti. Derivante dall'assemblaggio di fascicoli, probabilmente operato tra la fine del 1600 e gli inizi del 1700, non presenta più l'ordine originario ed è mutilo di alcuni fogli.³¹

La scrittura si dispone su una sola colonna (quasi sempre in 21 righe a colonna) e la rigatura è a secco. Di dimensioni ridotte il codice, mm. 145 x 193, consta di 88 fogli redatti in sardo da differenti amanuensi e in diverse scritture minuscole: carolina, minuscola di transizione e gotica.³²

Il "condaghe" di San Gavino

Custodito in due copie, una a stampa nella Biblioteca Universitaria di Cagliari e una manoscritta del secolo XVIII nell'Archivio Storico Diocesano di Sassari (Fondo Capitolare, Manoscritto Sisco), il condaghe è compreso nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* curato da Pasquale Tola, da lui trascritto sulla base di un apografo turritano pubblicato nel 1620 da Francesco Rocca.³³ Si tratta di un documento in prosa la cui lingua colta accoglie elementi popolari,

²⁸ *Il condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, a cura di G. Bonazzi, Sassari, 1900, seguito da *Il condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, a cura di S. Diana, Sassari, 1979.

²⁹ M. Viridis, *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., p. XIII. Le edizioni precedenti si devono a R. Carta Raspi, *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Cagliari, 1937 e E. Besta, "Il Condaghe di S. Maria di Bonarcado", in E. Besta, A. Solmi, *I Condaghi di San Nicola di Trullas e di Santa Maria di Bonarcado*, Cagliari, 1937, pp. 105-205. L'edizione del Besta è stata rivista e riedita dallo stesso M. Viridis, *Il condaghe di S. Maria di Bonarcado*, Oristano, 1982.

³⁰ O. Schena, *Condaghe di S. Maria di Bonarcado (note paleografiche e diplomatiche)*, 1995, pp. XLIII-LXIII.

³¹ R. Rubiu, scheda 6, in *Manoscritti e lingua Sarda* cit., pp. 49-50.

³² O. Schena, "Le scritture del Condaghe di S. Maria di Bonarcado", in *Miscellanea di Studi medioevali sardo-catalani*, Cagliari, 1981, pp. 47-73.

³³ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., a cura di P. Tola, I, tomo I, n. V, pp. 150-152. Le successive edizioni si devono a G. Meloni, "Il Condaghe di San Gavino", in *Dal mondo antico all'età contemporanea: studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di storia dell'Università di Sassari*, Sassari, 2001, pp. 191-241; G. Meloni, *Il Condaghe di San Gavino*, Cagliari, 2005.

impropriamente detto condaghe non essendo un registro amministrativo e giuridico³⁴ ma una prosa in logudorese mista di elementi letterari e storici, da leggere nella giusta prospettiva e con la necessaria prudenza. Assai controversa e non risolta è la questione cronologica relativa a questo condaghe, che il Tola riprende senza indicarne la data. Il Besta sostenne che i fatti narrati fossero da far ricadere agli inizi del XIII secolo,³⁵ mentre la redazione stessa del documento non andrebbe posta oltre la metà dello stesso secolo. Il Meloni segnala che elementi linguistici “italiani” potrebbero far collocare la redazione dell’originale alla fine del XIII secolo.³⁶

Il registro (o codice) di San Pietro di Sorres

Custodito attualmente nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, vi confluì grazie alla donazione da parte di Ludovico Baille nel 1843.³⁷ Il codice ebbe una prima edizione da parte di Antonio Sanna nel 1957 e di recente è stato riedito a cura di Sara Silvia Piras e Gisa Dessì,³⁸ ma era noto e citato dagli studiosi fin dalla metà del XIX secolo.³⁹

Il manoscritto è pervenuto in condizioni non del tutto favorevoli alla lettura. Consta di 79 fogli scritti sul retto e sul verso, tutti interessati da guasti di diversa natura, è mutilo sia della parte iniziale sia della parte finale, ma anche di alcuni fogli centrali. Fu restaurato nel 1894 e legato in un volume, evento che ha condizionato l’attuale misura dei fogli le cui dimensioni sono di mm 300 x 235⁴⁰ (secondo la Piras e la Dessì: mm 290 x 220).⁴¹ Sappiamo che fu in possesso del Cavalier Ludovico Baille, ma non sono note le vicende attraverso le quali ne venne in possesso. Copre un periodo compreso tra il 1423 (1422) e il 1524 ed è stato compilato da diverse mani in lingua logudorese e latino.

Il Brogliaccio del Convento di San Martino di Oristano

Registro cartaceo di amministrazione patrimoniale della chiesa e del convento di San Martino di Oristano, composto probabilmente intorno al 1533, riporta registrazioni effettuate

³⁴ G. Meloni, *Il Condaghe di San Gavino* cit., p. XXI-XXIII.

³⁵ E. Besta, “Rettificazioni cronologiche al primo volume del Codex Diplomaticus Sardiniae”, in *Archivio Storico Sardo*, I, 1905, p. 244.

³⁶ G. Meloni, *Il Condaghe di San Gavino* cit., p. IX.

³⁷ P. Casanova, “Fonti”, in *Manoscritti e lingua Sarda* cit., p. 42.

³⁸ A. Sanna, *Il Codice di San Pietro di Sorres. Testo inedito logudorese del sec. XV*, Cagliari, 1957; *Il Registro di San Pietro di Sorres*, a cura di S. S. Piras, G. Dessì, introduzione storica di R. Turtas, Cagliari 2003. La seconda edizione rivede il testo correggendo la numerazione delle schede e alcuni errori di trascrizione del Sanna.

³⁹ Per una storia degli studi si veda S. S. Piras, G. Dessì, *Il Registro di San Pietro di Sorres* cit., pp. XXXVIII-XLI.

⁴⁰ A. Sanna, *Il Codice di San Pietro di Sorres* cit., p. XVI.

⁴¹ S. S. Piras, G. Dessì, *Il Registro di San Pietro di Sorres* cit., p. XXXVII.

tra il 1415 e il 1579.⁴² L'anno della compilazione è però il 1462⁴³ e consta di scritture diverse per tipologia ed epoca, prevalentemente minuscola gotica documentaria e varie tipologie di umanistica corsiva.⁴⁴

Originariamente in tre fascicoli, ne sono rimasti solo due. Le caratteristiche della carta e della filigrana fanno pensare a una concezione unitaria. Risulta compilato da diverse mani, sia maschili sia femminili, con difficoltà di lettura accresciute dai guasti, dalle macchie di umidità e dall'inchiostro sbiadito in più parti. È conservato nella Biblioteca Universitaria di Cagliari alla quale pervenne dopo il 1866, a seguito della soppressione dell'ordine dei religiosi di San Giovanni di Dio, che amministravano l'ospedale ospitato nei locali dell'ex convento.⁴⁵ Redatto in sardo arborense e latino, le sue dimensioni sono di circa cm 40 x 14.

Il Condaxi Cabrevadu

Il codice contiene le registrazioni dei possedimenti della chiesa e del convento di San Martino a Oristano ed è conservato nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, alla quale pervenne dopo la soppressione degli ordini religiosi avvenuta nella seconda metà dell'Ottocento.⁴⁶ Fu l'economista del convento Giacomo Vinchi a chiedere all'arcivescovo Agostino Grimaldi di far redigere il registro di consistenza patrimoniale del convento: il presule affidò l'incarico al notaio Giacomo Deltoro. Di dimensioni assai ridotte (32 x 22) ha la legatura in membrana, consta di 34 carte ed è redatto in sardo arborense. Editto la prima volta da Maria Teresa Atzori, è stato recentemente ripubblicato a cura di Patrizia Serra.⁴⁷

Il condaghe di Santa Chiara di Oristano

Il Condaghe è un manoscritto cartaceo mutilo contenente registrazioni di livelli⁴⁸ del XV e del XVI secolo. Consta di 6 fascicoli e 84 carte, le prime 30 sono andate perse. L'attuale rilegatura è probabilmente cinquecentesca.⁴⁹

⁴² Come indica M. T. Atzori, *Il Brogliaccio del convento di San Martino di Oristano*, Cagliari, 1956, p. 15; ma alla scheda 13, in *Manoscritti e lingua Sarda* cit., p. 54 si segnalano gli estremi 1462-1579 espressi nelle cc. 12v e 21r.

⁴³ A. M. Oppo, *Il Brogliaccio del convento di San Martino di Oristano. Edizione critica, studio linguistico, glossario*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Cagliari, Relatore Prof. M. Viridis, A.A. 1998-1999, p. XV.

⁴⁴ A. M. Oppo, *Il Brogliaccio del convento...* cit., pp. XV-XVII.

⁴⁵ P. Casanova, "Fonti", in *Manoscritti e lingua Sarda* cit., p. 42.

⁴⁶ P. Casanova, "Fonti", in *Manoscritti e lingua Sarda* cit., p. 42.

⁴⁷ M. T. Atzori, *Il Condaxi Cabrevadu*, Modena, 1957; P. Serra, *Il Condaxi Cabrevadu*, Cagliari, 2006.

⁴⁸ Sul tema si veda V. Federici, *Il contratto privato medievale. Il contratto agrario*, Roma, 1936, cap. XI. Originariamente il livello era un contratto di tipo agrario e riguardava quindi i terreni da porre a coltura. Nel Condaghe di Santa Chiara molti di questi contratti riguardano invece case di abitazione.

⁴⁹ *Il Condaghe di Santa Chiara. Il manoscritto 1B del Monastero di Santa Chiara di Oristano*, a cura di P. Maninchedda, Oristano 1987.

Il principale redattore è il procuratore del monastero Bartolo Passiu, ma in molti casi si riscontra l'intervento diretto delle monache o di notai. Questi ultimi venivano chiamati in causa in caso di controversie. Si caratterizza per la presenza di diverse grafie, identificabili per gruppi omogenei. Le lingue usate si alternano in modo tale che il sardo sia prevalente nella redazione dei contratti e il catalano sia riservato agli aggiornamenti. Nel lessico e nei formulari è presente anche la lingua italiana.⁵⁰ Anche questo codice si presenta in dimensioni contenute (cm 31 x 22).

Il Libellus Judicum Turritanorum

Questa fonte si colloca, in verità, in una posizione diversa rispetto ai condaghi appena visti. Poiché l'originale è andato perso, il *Libellus* ci è pervenuto in una copia apografa tarda che non può risalire oltre gli inizi del 1700.⁵¹ Il testo fu rinvenuto dal Besta nell'Archivio di stato di Torino, che, secondo il Sanna, nel pubblicarlo⁵² gli diede il titolo suggeritogli dal Manno e non quello originale. L'edizione del Sanna ne rivede il testo e traccia una storia degli studi, avvertendo dei criteri utilizzati per sopperire alle scelte a suo tempo attuate dal Besta, che per lo più si limitò ad una trascrizione.⁵³

Il testo fu scritto nella seconda metà XIII secolo in lingua sarda logudorese. Ma non si tratta di un vero e proprio condaghe, configurandosi più che altro come una sorta di esaltazione della famiglia dei giudici di Torres.

b) Le fonti normative

Oltre ai condaghi si è ritenuto necessario, proprio ai fini della ricostruzione dei contesti legislativi in cui gli agivano gli operatori edili, analizzare le fonti normative, focalizzando l'interesse sui capitoli e i paragrafi riservati all'edilizia e a quelli, generici, dedicati agli "artigiani". Dove infatti non si specifica la categoria di appartenenza non si può escludere (né affermare) a priori che fossero inclusi i mestieri edili.

Gli Statuti Sassaresi

Il codice membranaceo degli Statuti Sassaresi (XIV secolo) ci è pervenuto nella redazione del 1316 (podesteria di Cavallino de Honestis) ed è scritto in gotica testuale italiana.

⁵⁰ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., pp. 15-20.

⁵¹ *Libellus Judicum Turritanorum*, a cura di A. Sanna, Cagliari, 1957, p. 21.

⁵² *Liber iudicum turritanorum*, a cura di E. Besta, Palermo, 1906.

⁵³ *Libellus Judicum Turritanorum* cit., p. 25.

Gli Statuti si riferiscono al periodo in cui la città si rese nelle forme istituzionali del Comune italiano. Giunti ai nostri giorni in cinque copie, in due casi (versione logudorese e versione latina)⁵⁴ la loro redazione precede l'arrivo dei catalano-aragonesi in Sardegna (1323-24), con alcune aggiunte posteriori, negli altri tre si tratta di codici cartacei tardi.⁵⁵ Sicuramente il più completo è il codice sardo, mentre quello latino presenta parecchie lacune. Sono presenti le norme che regolavano la vita del Comune in materia di diritto pubblico interno, diritto civile e penale. La redazione originaria, risalente al periodo pisano, doveva essere in latino, ma probabilmente fin da subito dovette essere stesa anche la versione in logudorese.⁵⁶

Gli Statuti di Castelsardo

Il Codice degli Statuti di Castel Genovese (Castelsardo) concessi da Galeotto Doria fu ritrovato da Giuliano Bonazzi agli inizi del XX secolo in stato di conservazione precario. Di esso ci rimangono 12 carte pergamenee per un totale di 110 capitoli riguardanti norme di diritto civile, penale, commerciale e procedurale. Ai margini delle carte vi sono annotazioni tarde (secoli XVI e XVII) che si proponevano di evidenziare il contenuto dei capitoli, evidentemente non sufficientemente chiaro dalla consultazione della rubrica originaria. Usato per lungo tempo, riporta molti casi in cui la scrittura è stata ripassata con nuovo inchiostro, con risultati a volte peggiori delle intenzioni, essendo state fraintese molte parole. Non sono note le modalità di acquisizione da parte della Biblioteca Universitaria di Sassari, dove è tutt'oggi conservato. Furono pubblicati da Giovanni Zirolia, Enrico Besta e Domenico Ciampoli.⁵⁷

Il Breve di Villa di Chiesa

Il Breve, pervenuto in un unico esemplare custodito nell'Archivio Storico Comunale di Iglesias, fu edito nel 1877 a cura di Carlo Baudi di Vesme, e in occasione del centenario della prima pubblicazione ne venne offerta una ristampa anastatica.⁵⁸ Esso riproduce probabilmente il testo fatto emendare dall'Infante Alfonso d'Aragona, evento per il quale conosciamo la data:

⁵⁴ P. Tola, *Codice degli Statuti della repubblica di Sassari*, Cagliari, 1850; P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, pp. 509-644.

⁵⁵ La prima di queste è stata edita da V. Finzi, "Gli Statuti della Repubblica di Sassari", in *Archivio Storico Sardo*, V, 1909, pp. 281-328; VI, fasc. 1-3, 1910, pp. 1-45; VII, fasc. 1-4, 1911, pp. 241-288; VIII, fasc. 1-2, 1912, pp. 1-48; IX, fasc. 1-2, 1909-1913, pp. 1-43; G. Madau Diaz, *Il codice degli Statuti del libero comune di Sassari*, Cagliari, 1969.

⁵⁶ Per un inquadramento esauriente sulla questione della redazione degli Statuti Sassaresi si veda L. D'Arienzo, "Gli Statuti sassaresi e il problema della loro redazione", in *Archivio Storico Sardo*, XXXIV, fasc. 2, 1984, pp. 11-21.

⁵⁷ G. Zirolia, *Statuti inediti di Castel Genovese*, Sassari, 1898; E. Besta, "Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo", estratto da *Archivio Giuridico «Filippo Serafini»*, n.s., III, fasc. 2, 1898, pp. 288-333; D. Ciampoli, *Frammenti degli statuti di Galeotto Doria per Castel Genovese*, Sassari 1899.

⁵⁸ *Breve di Villa di Chiesa*, a cura di Carlo Baudi di Vesme, Torino 1877 (ristampa anastatica, Cagliari, 1977).

7 giugno 1327. Di dimensioni relativamente ridotte (mm 280 x 220) è lacunoso nelle carte iniziali, è redatto in italiano in una scrittura gotica libraria di tipo italiano e consta di quattro libri. Il primo contiene gli ordinamenti della città, il secondo le norme di diritto civile, il terzo quelle di diritto penale e l'ultimo è interamente dedicato alla minuziosa regolamentazione delle miniere.⁵⁹

Le Ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari

Publicati da Michele Pinna,⁶⁰ i codici contenenti le Ordinazioni sono custoditi nell'Archivio Storico Comunale di Cagliari.

Il testo normativo deriva dalla sistemazione di una serie di leggi e provvedimenti promulgati a partire dal 1327 dai Consiglieri di Cagliari. La raccolta e la sistemazione del materiale in un tutto organico avvenne alla metà del XIV secolo. Si trova diviso in due codici;⁶¹ il secondo è probabilmente dovuto a un rimaneggiamento di tutto il materiale già esistente desunto in parte dal primo. Le Ordinazioni erano promulgate secondo le norme vigenti a Barcellona dal Consiglio, cui spettava il potere legislativo, anche se sotto il controllo del Regio Vicario. Dal XV secolo in poi si mantenne la seconda revisione alla quale vennero aggiunte le successive Ordinazioni. I codici sono redatti in catalano in una scrittura minuscola gotica.⁶²

Un altro testo, non statutario ma che ebbe funzione normativa, è il *Libro Verde della Città di Cagliari*, pubblicato da Raffaele di Tucci.⁶³

Si tratta di un codice pergameneo di dimensioni medie (cm 30 x 23) custodito nell'Archivio Storico Comunale di Cagliari, contenente, in ordine cronologico non assoluto, i privilegi concessi alla città dai catalano-aragonesi dopo il 1324. Consta di 298 fogli segnati da doppia numerazione, una romana e una araba più tarda, contenenti documenti compresi tra il XII e il XVIII secolo. Una prima parte (ff. 1-210) ha le caratteristiche di un codice completo, è scritta in una minuscola gotica regolare ad opera di tre amanuensi; la seconda parte è opera di diversi amanuensi non facilmente identificabili e "frettolosi", che utilizzarono una corsiva notarile (di

⁵⁹ Per un quadro approfondito dei diversi aspetti inerenti questo importante testo normativo si vedano anche F. Artizzu, "Aspetti della vita economica e sociale di Villa di Chiesa attraverso il Breve", in *Pisani e Catalani nella Sardegna medievale*, Padova 1973, pp. 79-95; F. Artizzu, "La vita sociale nel Medioevo a Iglesias", in *Iglesias. Storia e società*, Cagliari 1978, pp. 47-57; L. D'Arienzo, "Il codice del breve pisano-aragonese di Iglesias", in *Medioevo Saggi e Rassegne*, 4, 1978, pp. 67-89.

⁶⁰ M. Pinna, "Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del Secolo XIV", in *Archivio Storico Sardo*, XVII, 1929.

⁶¹ Volumi 16 (147 capitoli del 1346 e 1347; 14 ff cartacei di cm 28 x 22) e 17 (304 ff cartacei di cm 27 x 20) dell'inventario del Lippi.

⁶² M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., pp. VII-XI.

⁶³ R. di Tucci, *Il libro Verde della città di Cagliari*, Cagliari, 1925.

XVI e XVII secolo), mentre si segnalano alcune pagine in corsiva italiana del '600; un'ulteriore differenza rispetto alla prima parte è nel materiale scrittorio scadente, inchiostro compreso. Le lingue utilizzate sono il latino e il catalano.⁶⁴

c) Altre edizioni di documenti

Mentre il materiale finora citato è custodito prevalentemente nelle biblioteche, la maggior parte di quello analizzato è custodito in diversi archivi italiani e stranieri.

Le indagini in archivio e gli studi di Francesco Artizzu hanno contribuito a far luce sulla qualità e la quantità dei beni posseduti da Pisa nel giudicato di Cagliari tra XIII e XIV secolo, sulla consistenza di quelli controllati dall'Opera del Duomo di Santa Maria di Pisa, e in generale sui rapporti economici intercorrenti tra la città toscana e l'Isola.⁶⁵

Dedicate alla presenza della Sardegna nell'Archivio di Stato di Pisa e di Firenze, si sono rivelate molto utili le pubblicazioni di Bianca Fadda, che ha analizzato le pergamene relative alla Sardegna del Diplomatico della Primaziale;⁶⁶ il lavoro di Valeria Schirru si è concentrato sull'analisi dei documenti camaldolesi dell'archivio fiorentino e, rispettivamente, dei Diplomatici di San Lorenzo alla Rivolta e degli Ospedali Riuniti di Santa Chiara dell'Archivio di Stato di Pisa (i documenti schedati ai fini della presente ricerca sono compresi tra il XII e il XV secolo).⁶⁷ Silvia Seruis ha invece pubblicato i 65 documenti in latino contenuti nelle 52 pergamene inerenti la Sardegna conservate nel Diplomatico Roncioni, sempre nell'Archivio di Stato di Pisa, che coprono un arco cronologico compreso tra il 1149 e il 1373.⁶⁸

Sempre al secolo XIV si riferisce la pubblicazione di due documenti da parte di Marco Tangheroni, che evidenziano i rapporti ancora esistenti nel 1345 tra Pisa e alcune zone della Sardegna, e in particolare, per le risultanze fornite all'argomento della ricerca, nelle curatorie di Trexenta e Gippi.⁶⁹

⁶⁴ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., pp. 7-10.

⁶⁵ F. Artizzu, "Rendite Pisane nel Giudicato di Cagliari nella seconda metà del secolo XIII", in *Archivio Storico Sardo*, XXV, fasc. 1-2, 1957, pp. 319-432; F. Artizzu, "Rendite pisane nel giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIV", in *Archivio Storico Sardo*, XXV, fasc. 3-4, 1958, pp. 1-98; F. Artizzu, "Un inventario dei beni sardi dell'Opera del Duomo di Santa Maria di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XXVII, 1961, pp. 63-115; F. Artizzu, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, I-II, Padova, 1961-1962.

⁶⁶ B. Fadda, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XLI, Cagliari, 2001, pp. 7-354.

⁶⁷ V. Schirru, "Le pergamene camaldolesi relative alla Sardegna nell'Archivio di Stato di Firenze", in *Archivio Storico Sardo*, XL, Cagliari, 1999, XXXVII, pp. 9-223; V. Schirru, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico di San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XLIII, Cagliari, 2003, n. LXV, pp. 61-339; V. Schirru, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Ospedali Riuniti di Santa Chiara dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XLIV, 2005, pp. 295-358.

⁶⁸ S. Seruis, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XLIV, 2005, pp. 53-293.

⁶⁹ M. Tangheroni, "Due documenti sulla Sardegna non aragonese del '300", in *Medioevo, Saggi e Rassegne*, 2, 1976, pp. 27-64.

All'attività della Corona d'Aragona in relazione alla conquista della Sardegna si riferiscono prima di tutto il contributo documentario in appendice dell'opera di Antonio Arribas Palau, relativo al regno di Giacomo II e nello specifico alla campagna militare della Sardegna,⁷⁰ e in seguito gli studi di Rafael Conde⁷¹ e Ciro Manca, attento studioso del fenomeno economico dell'epoca e degli aspetti connessi alla gestione patrimoniale dei regni della Corona d'Aragona, con la pubblicazione importantissima del registro di amministrazione del cantiere delle torri di Cagliari.⁷²

Pubblicano i regesti dei documenti contenuti in diversi fondi dell'Archivio della Corona d'Aragona Alberto Boscolo, Francesco Artizzu, Luisa D'Arienzo, e Francesco Cesare Casula.

I lavori del Boscolo⁷³ e del Casula⁷⁴ si concentrano sugli anni di regno di Alfonso il Benigno e Ferdinando I, lo studio di Luisa D'Arienzo su Pietro IV il Cerimonioso e sui rapporti tra i Visconti di Narbona e la Sardegna,⁷⁵ e l'analisi di Francesco Artizzu sugli anni di Regno di Ferdinando I d'Aragona.⁷⁶ Sulla produzione documentaria relativa all'Italia nell'archivio di Giacomo II d'Aragona si è concentrato lo studio di Marina Scarlatta, che ne ha curato l'edizione.⁷⁷

A testimoniare l'attività della Corona d'Aragona nella Gallura e della sua situazione economica e politica, è utile la corposa appendice documentaria al testo di Corrado Zedda dedicato all'argomento.⁷⁸ A un'altra zona della Sardegna, quella dell'Ogliastra e del Sarrabus, è dedicato lo studio di Vincenzo Mario Cannas e Luigi Spanu, che si concentra nel primo anno di regno di Pietro IV.⁷⁹

Si deve ad Evandro Putzulu la pubblicazione dei regesti relativi alle carte reali dell'Archivio Storico Comunale di Cagliari,⁸⁰ servendosi dell'inventario fatto da Silvio Lippi nel 1897, in particolare sui numeri 22, 23, 24, 25, 26 e 27 indicanti le cartelle in cui sono custodite centinaia

⁷⁰ A. Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcellona, 1952.

⁷¹ R. Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari, 1984.

⁷² C. Manca, *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Padova, 1967; C. Manca, *Il libro di Conti di Miquel Ça-Rovira*, Padova, 1969.

⁷³ A. Boscolo, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova, 1973; A. Boscolo, "La politica italiana di Ferdinando I d'Aragona", in *Studi Sardi*, XII-XIII, 1954, pp. 70-254.

⁷⁴ F. C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970.

⁷⁵ L. D'Arienzo, *Carte Reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, 1970; L. D'Arienzo, *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, Padova, I, 1977.

⁷⁶ F. Artizzu, "Registri e carte reali di Ferdinando I d'Aragona", in *Archivio Storico Sardo*, XXV, fasc. 1-2, 1957, pp. 261-318.

⁷⁷ M. Scarlatta, *Carte Reali Diplomatiche di Giacomo II d'Aragona (1291-1327) riguardanti l'Italia*, Palermo, 1993.

⁷⁸ C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni*, Cagliari 2003.

⁷⁹ V. M. Cannas, L. Spanu, "Documenti inediti riguardanti il Sarrabus e l'Ogliastra nei primi anni del governo aragonese", in *Medioevo, Saggi e Rassegne*, 14, 1990, pp. 31-67.

⁸⁰ E. Putzulu, "Carte Reali aragonesi e spagnole dell'Archivio Comunale di Cagliari", in *Archivio Storico Sardo*, XXVI, 1959, pp. 1-159.

di Carte Reali originali di sovrani aragonesi e spagnoli; ai numeri 34 e 35 segnala le cartelle con altre carte reali in forma di copia. Solo alcune sono presenti nel “Libro verde”, le altre erano sconosciute o inedite. Dal punto di vista paleografico sono importanti perché consentono di seguire l’evoluzione della scrittura cancelleresca dai primi decenni del XIV secolo in poi, prima nelle cancellerie aragonesi e poi in quelle spagnole.

Parte di questi documenti è stata studiata di recente da Stefania Murgia in occasione della sua tesi di laurea.⁸¹ Il Fondo Pergamene dell’Archivio Storico del Comune di Cagliari fa parte della Sezione Antica e comprende 553 pergamene (dal 1070 al 1802) e diversi volumi membranacei, tra i quali il menzionato *Libro Verde* (con i privilegi e le costituzioni della città di Barcellona estese al Castello di Cagliari); un volume in copia del XIV secolo delle Costituzioni di Catalogna e usanze di Barcellona in vigore nel Castello di Cagliari; volumi di Prammatiche, Privilegi, Ordinazioni e Pregoni; il Libro Giallo contenente i capitoli dei parlamenti a favore della città di Cagliari; due Libri Rossi; le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari; una collezione di Carte Reali originali; Atti Verbali dello Stamento Reale (1560-1796) e dei Parlamenti Sardi (1421-1632; 1795-96); *Testamentos* (rendiconti dell’amministrazione cittadina, XVII e XVIII secolo); descrizioni delle visite fatte e ricevute dai Consiglieri; Documenti dell’Antico Archivio Regio; documenti di varia natura e contenuto.⁸²

Un importante contributo alla conoscenza dei possessi della Mensa Arcivescovile di Cagliari nei secoli della dominazione aragonese lo ha dato il Boscolo con l’edizione dell’inventario redatto tra il 10 febbraio e il 21 marzo del 1365 dal presbitero Giuliano Codina, per desiderio del vescovo Giovanni d’Aragona e su istanza di Pietro de Deo. Il Codina redasse l’originale su cinque pergamene autenticate dai notai Arnaldo Creol e Giacomo Camar, reggenti la Scrivania della Curia arcivescovile. Nel contempo furono tratte due copie del documento, una delle quali inserita negli atti (dispersi) del notaio Creol, e l’altra in un registro conservato con le pergamene nell’Archivio della Mensa Arcivescovile di Cagliari relativo a tutti i beni della stessa mensa. A causa dell’usura, nel 1634 ne fu curata una copia notarile per il sovrano Filippo IV di Spagna, e una seconda copia per il notaio stesso, rimasto sconosciuto. Dal suo minutarario, i fascicoli relativi all’inventario pervennero alla biblioteca di Ovidio Addis che ne consentì la pubblicazione al Boscolo.⁸³

⁸¹ La Dott.ssa Stefania Murgia ha curato anche l’edizione di tutte le pergamene dell’Archivio Storico Comunale di Cagliari, in occasione della sua tesi di Dottorato.

⁸² S. Murgia, *Le pergamene dell’Archivio Storico del Comune di Cagliari (nn: 51-100, anni 1328-1332)*, tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Cagliari, A.A. 2000-2001, Relatore Prof.ssa L. D’Arienzo.

⁸³ A. Boscolo, “Rendite ecclesiastiche Cagliaritanee nel primo periodo della dominazione aragonese”, in *Archivio Storico Sardo*, XXVII, 1961, pp. 1-62.

I contributi di Cecilia Tasca oggetto di schedatura mettono in luce il ruolo svolto anche nell'edilizia isolana dai cittadini di confessione ebraica attraverso l'analisi di documenti provenienti dai seguenti archivi: Archivio della Corona d'Aragona, Archivio di Stato di Pisa, Archivio Segreto Vaticano, Archivio di Stato di Cagliari e Archivi Storici Comunali di Cagliari, Iglesias e Alghero.⁸⁴ Ai fini della presente ricerca si è rivelato di estremo interesse anche il saggio della studiosa relativo alla presenza di mercanti portoghesi in Sardegna attraverso l'analisi di documenti pertinenti al XV e al XVII secolo.⁸⁵

Si è rivelata interessante anche la lettura dell'inventario del priorato di San Saturno di Cagliari pubblicato da Edouard Baratier.⁸⁶

È stato molto utile consultare l'appendice documentaria del testo di Maria Grazia Mele dedicato alle vicende della capitale del Giudicato d'Arborea nei secoli XI-XV. Oristano viene analizzata nelle sue vicende storico-politiche di pari passo con quelle topografiche, in modo da offrire un quadro completo, attraverso l'analisi di fonti edite e inedite, oltre che di una vasta bibliografia, delle dinamiche dell'insediamento e dei fatti che le hanno determinate.⁸⁷

d) I protocolli dei notai di Cagliari del XV secolo

Visti i risultati ricavati dai documenti notarili del XIII e XIV secolo custoditi presso gli Archivi di Stato toscani (mi riferisco in particolare ai contributi citati di Valeria Schirru, Bianca Fadda e Silvia Seruis), si è pensato di attingere per un confronto, come saggio di questo tipo di fonte per il periodo successivo, alle tesi di laurea che hanno studiato gli archivi dei notai Cagliaritari nel XV secolo.

Sul notariato in Sardegna si sono pronunciati in due occasioni Pio Canepa, con un contributo a carattere generale, e Luisa D'Arienzo, che ha focalizzato la sua attenzione sulla situazione di Iglesias in età comunale.

Il primo contributo, benché datato, rappresenta ancora un punto di riferimento importante per il quadro globale del fenomeno. Per il periodo che ci interessa,⁸⁸ il Canepa sottolineava come fosse delicata un'operazione come quella della ricostruzione del notariato per il primo periodo dell'età dei giudicati, riassumendo peraltro il dibattito allora aperto sulla questione del passaggio dall'età romana e quella medioevale in relazione alle ripercussioni sull'istituto notarile. Dopo aver accennato per linee generali al fatto che nella Sardegna giudicale gli atti

⁸⁴ C. Tasca, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura, istituzioni*, Cagliari, 1992.

⁸⁵ C. Tasca, "Portoghesi in Sardegna nell'età delle scoperte", in *Archivio Storico Sardo*, XXXVII, 1992, pp. 145-181.

⁸⁶ E. Baratier, "L'inventaire des biens du prieuré Saint Saturnin de Cagliari dépendant de l'abbaye Saint-Victor de Marseille", in *Studi Storici in onore di Francesco Loddo-Canepa*, Firenze, 1959, pp. 41-74.

⁸⁷ M. G. Mele, *Oristano giudicale. Topografia e insediamento*, Cagliari, 1999.

⁸⁸ P. Canepa, "Il notariato in Sardegna", in *Studi Sardi*, II, 1936, pp. 63-107.

pubblici erano emanati direttamente dal giudice, e solo in seguito ai contatti con il continente la situazione si allinea a quella italiana. In particolare può considerarsi determinante l'influenza della prassi notarile pisana.⁸⁹

In questa occasione istituiva un confronto con i documenti redatti nell'isola da sardi e quelli redatti, sempre in Sardegna, da notai "continentali", differenziando lingua utilizzata e forme del documento, anche in ragione della loro appartenenza laica o ecclesiastica, spesso a sostegno e sotto l'autorità del giudice stesso.⁹⁰ Il Canepa si soffermava poi ad esaminare le tracce di questo istituto nelle fonti statutarie di Sassari, Villa di Chiesa e Arborea.⁹¹ In tutti i casi emerge l'importanza della figura notarile per l'attività delle cancellerie e la produzione documentaria ufficiale delle diverse figure istituzionali, della quale l'archivio del notaio costituiva un prezioso strumento per la memoria delle attività in sede giuridico-amministrativa. Immediatamente dopo concentrava la sua attenzione sul medesimo istituto in età catalano-aragonesa.⁹² Preso possesso del *Regnum Sardiniae et Corsicae*, le istituzioni catalane soppiantarono quelle precedenti, iniziando dalle città di Cagliari e Alghero. Secondo il Canepa l'introduzione dell'istituto notarile nelle forme iberiche dovette precedere, anche se di poco, la promulgazione del *Coeterum*, ossia l'estensione alla città di Cagliari dei privilegi barcellonesi.⁹³ L'abilitazione alla professione di notaio derivava direttamente dal sovrano, il notaio era un pubblico ufficiale e lo stato esercitava un forte controllo sulla sua attività.⁹⁴

Per approfondire aspetti specifici del tema, Luisa D'Arienzo ha studiato il notariato in relazione alla città di Iglesias in età comunale,⁹⁵ contributo che rappresenta un necessario aggiornamento, anche per il taglio specifico, dell'opera del Canepa.

La D'Arienzo ha operato istituendo un confronto tra il Breve di Villa di Chiesa e gli Statuti Pisani, che ha dato come esito una consonanza sostanziale sulla prassi notarile.⁹⁶ Il notariato conobbe da presto in questa città una fortuna legata alla crescita economica della stessa e all'indispensabilità di questa figura sia per la validità delle scritture private che per il funzionamento degli uffici pubblici, perché il notaio era al servizio delle maggiori figure

⁸⁹ A questo proposito si veda l'ancora valido studio di O. Banti, "Ricerche sul notariato a Pisa tra il sec. XIII e il sec. XIV. Note in margine al Breve Collegii Notariorum (1305)", in *Studi di storia pisana e toscana in onore del prof. Ottorino Bertolini*, Pisa 1967, pp. 131-186.

⁹⁰ P. Canepa, "Il notariato..." cit., pp. 68-72.

⁹¹ P. Canepa, "Il notariato..." cit., pp. 72-82.

⁹² P. Canepa, "Il notariato..." cit., pp. 82-107. Per la verità sotto il paragrafo "Il notariato in Sardegna durante la dominazione aragonesa" il Canepa includeva anche i secoli pertinenti alla trasformazione della penisola iberica in Corona di Spagna, a partire dalla fine del XV secolo, fino al 1720, anno in cui il Regno di Sardegna e Corsica passò sotto il dominio Sabauda a seguito del trattato di Londra.

⁹³ P. Canepa, "Il notariato..." cit., pp. 84-86.

⁹⁴ P. Canepa, "Il notariato..." cit., pp. 87-88.

⁹⁵ L. D'Arienzo, "Il notariato ad Iglesias in epoca comunale", in *Archivio Storico Sardo*, XXXV, 1986, pp. 23-33.

⁹⁶ L. D'Arienzo, "Il notariato ad Iglesias..." cit., pp. 23-24.

istituzionali che amministravano la città.⁹⁷ Per il periodo catalano-aragonese la stessa studiosa aveva in precedenza pubblicato uno studio analogo dedicato alla situazione nella città di Sassari.⁹⁸

Riguardo al notariato nel secolo XV, le tesi consultate riguardano i protocolli, custoditi presso l'Archivio di Stato di Cagliari, prodotti dai notai Giovanni Garau, Stefano Daranda, Pietro Durante, Michele Leytago, Pietro Steve e Andrea Barbens.

A questi si deve aggiungere il contributo di Gabriella Olla Repetto sul notaio Pietro Baster. Questa pubblicazione si concentra su quello che la studiosa definisce il più antico esemplare di protocollo notarile tra quelli conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari. La stessa avverte che in effetti ci si trova davanti più che altro a un frammento cartaceo di un minutarario che doveva essere più corposo in origine. Contiene disposizioni testamentarie per un totale di 11 atti, distribuiti in 32 carte, e rubriche relative ad altri 15 atti non presenti.⁹⁹

Il primo dei minutarari di Giovanni Garau (1441-43) è stato studiato da Maria Adelaide Ferralis e contiene atti redatti in latino o in catalano scritti in minuscola cancelleresca della prima metà del XV secolo.¹⁰⁰ Il secondo (1441-1459), analizzato da Mariella Marrocu, e contiene 28 atti su 30 fogli rettangolari, cm 22 x 30, 19 redatti in latino e 9 in catalano e scritti in minuscola cancelleresca della prima metà del XV secolo.¹⁰¹

Il minutarario di Stefano Daranda (1448-1449) è stato studiato da Marcella Pau e contiene ricevute e quietanze. È suddiviso in 4 protocolli che giungono cronologicamente fino al 1458. Quello esaminato è il primo e consta di 31 carte, per un totale di 113 documenti stilati tra il 20 febbraio 1448 e l'8 ottobre 1449. Il testo è in latino non sempre corretto, mentre la parte finale del documento è di solito in catalano; la scrittura è gotica corsiva notarile della prima metà del XV.¹⁰²

La tesi dedicata al notaio Durante è di Silvana Pisano ed è dedicata ad un protocollo costituito da un solo volume contenente atti del solo anno 1463, con un'appendice relativa ad atti del 1459. La Pisano propone l'ipotesi che esistessero anche altri minutarari relativi agli anni

⁹⁷ L. D'Arienzo, "Il notariato ad Iglesias..." cit., pp. 25-33.

⁹⁸ L. D'Arienzo, "La «scribania» della curia podestarile a Sassari nel Basso Medioevo. (Note diplomatiche)", in *Atti del 1° Convegno Internazionale di studi geografico-storici sul tema: La Sardegna nel Mondo Mediterraneo (7-9 aprile 1978)*, a cura di M. Brigaglia, Sassari, II, 1981, pp. 157-209.

⁹⁹ G. Olla Repetto, "Notai sardi del secolo XV: Pietro Baster", in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova, 1963, pp. 271-297.

¹⁰⁰ M. A. Ferralis, *Il manoscritto n. C 337 dell'Archivio di Stato di Cagliari (minutarario di Giovanni Garau [sec. XV] 1441-43)*, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Magistero, A.A. 1965-66, Relatore Prof. G. Brugnoli.

¹⁰¹ M. Marrocu, *Trascrizione e illustrazione di un minutarario notarile del secolo XV. Notaio Giovanni Garau (1441-1459)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Magistero, A.A. 1975-76, Relatore Prof. F. Artizzu.

¹⁰² M. Pau, *Esame di un minutarario notarile del secolo XV. Notaio Stefano Daranda (1448-1449)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Magistero, A.A. 1989-1990, Relatore Prof. F. Artizzu.

intermedi e che siano andati perduti. Quasi tutti gli atti sono in latino, alcuni in catalano, ma tutti furono redatti a Cagliari.¹⁰³

Il minutarario di Michele Leytago è il volume 379 della Tappa di Cagliari e si riferisce ad un arco cronologico limitato agli anni dal 1484 al 1487. Si tratta di un solo protocollo in lingua latina diviso in due parti: la prima è una minuta e contiene 66 atti (cc. 1r-33v), la seconda è definita dallo stesso Leytago “repertorio” e contiene 127 atti (cc.38r-118v), per un totale di 192 atti.¹⁰⁴

Al notaio Pietro Steve è dedicata la tesi di Gianna Ghiani Bàrranu, che studia il volume 1164, e contiene atti relativi a un arco cronologico che va dal 1456 al 1465, in gran parte redatti nel Castello di Cagliari e nelle sue appendici. La lingua usata è quasi esclusivamente il latino, se si eccettuano alcuni atti bilingui. La maggior parte delle notizie su questo notaio si ricava dall’atto n. 76 riguardante questioni di dote, dalle quali si apprendono i nomi dei genitori, della moglie e si hanno sicure notizie del fatto che il patrigno lo sostenne per lo svolgimento degli studio notarili.¹⁰⁵

Altre due tesi studiano i protocolli del notaio Barbens. Il primo è stato analizzato da Giuseppina Cau e contiene cento atti, suddivisi in sette frammenti, pertinenti all’arco cronologico 1469-1483, con l’eccezione degli anni 1475, 1476, 1477 e 1478, per i quali mancano documenti. Quasi tutti gli atti sono redatti in latino con poche eccezioni in catalano;¹⁰⁶ il secondo è il protocollo n. 11, abbastanza ben conservato, che consta di 128 documenti contenuti in 77 carte. Gli argomenti trattati negli atti sono i più svariati e evidenziano le specifiche dei rapporti tra i cittadini Cagliaritari del tempo, sia tra loro che con esterni. Vi sono rappresentate tutte le categorie sociali e di mestiere. Gli atti sono riferibili prevalentemente al 1479, ma due di essi furono redatti il 31 dicembre 1478.¹⁰⁷

¹⁰³ S. Pisano, *Trascrizione ed illustrazione di un minutarario notarile del secolo XV (Notaio: Pietro Durante)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1955-56, Relatore Prof. F. Loddo Canepa.

¹⁰⁴ A. Serri, *Esame di un minutarario notarile del secolo XV. Notaio Michele Leytago (1484-1487)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Magistero, A.A. 1989-1990, Relatore Prof. F. Artizzu.

¹⁰⁵ G. Ghiani Bàrranu, *Alcuni atti notarili del secolo XV. Notaio Pietro Steve*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A.1958-1959, relatore Prof. A. Boscolo.

¹⁰⁶ G. Cau, *Una raccolta di atti notarili del secolo XV°. Notaio Andrea Barbens*, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1956-1957, Relatore Prof. F. Loddo-Canepa. Uno studio più recente sui protocolli di questo notaio è stato fatto da S. Fuccella, *I protocolli del notaio Andrea Barbens dell’Archivio di Stato di Cagliari (n. 2 - 3 - 4) (aa 1470 - 1473 - 1474)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1999-2000, Relatore Prof.ssa L. D’Arienzo.

¹⁰⁷ E. Morando, *Il protocollo n. 11 del notaio Andrea Barbens dell’Archivio di Stato di Cagliari (1479)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2001-2002, Relatore Prof.ssa L. D’Arienzo.

1.1.2 Le fonti epigrafiche

Lo studio delle fonti epigrafiche ha comportato problemi di natura diversa, ma non meno importanti. Prima di tutto, per un approccio globale all'analisi delle iscrizioni, si sono riscontrate due gravi carenze dal punto di vista della letteratura in materia. Infatti manca tutt'ora un *corpus* aggiornato del materiale epigrafico per il Medioevo sardo, che tenga conto delle nuove acquisizioni e fornisca, dove e quando possibile, un repertorio iconografico che documenti lo stato attuale dei manufatti e renda possibile la presa di visione agevole per chi, volendole studiare, si accinga a un'analisi preliminare alla visione diretta. Lo sforzo di documentazione in questo senso, per quanto perfettibile, e l'idea di poter inserire il *database* in rete, quindi offrirne la libera consultazione, risponde a questa esigenza che io stessa per prima ho sentito agli esordi della ricerca. La carenza appena sottolineata ha fatto sì che sia partita dallo studio degli unici lavori di sintesi esistenti in questo senso, meritevoli e fondamentali (ancora oggi) ma ormai datati:

- Tommaso Casini, "Le iscrizioni sarde del medioevo", in *Archivio Storico Sardo*, I, 1905, pp. 302-380.
- Romualdo Loddo, "Note illustrative su un manoscritto del secolo XVIII", in *Archivio Storico Sardo*, II, 1906, pp. 36-59.
- Pietro Lutz, "Nuove iscrizioni sarde medioevali", in *Archivio Storico Sardo*, XII, 1916-1917, pp. 183-214.
- Francesco Loddo Canepa, "Rettifica alla lettura di alcune iscrizioni medioevali della raccolta Casini", in *Studi Sardi*, Vol. XII-XIII, parte II, 1955, pp. 255-281.

I contributi ora citati denunciano, alla luce dei progressi delle discipline storico-paleografiche ed epigrafiche, tutti i loro limiti e necessiterebbero di un aggiornamento.

Per sopperire a questa penuria di letteratura scientifica e, per quanto possibile, offrire dei punti di riferimento bibliografici aggiuntivi, si è scelto di esaminare anche alcune tesi di laurea dedicate allo studio delle iscrizioni sarde. Anche in questo caso si sono evidenziati limiti importanti, come il fatto che spesso si tratta quasi esclusivamente di cataloghi, poco o niente ragionati, del materiale schedato, ma devono comunque essere presi in considerazione per avere un quadro il più possibile completo degli studi sull'argomento. Se questi limiti sono più evidenti nelle più datate

- Alberta Buzzi, *Iscrizioni medioevali e moderne della città di Cagliari*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Magistero, A.A. 1946-1947, Relatore Prof. F. Loddo Canepa;
- Giovanna Cusino, *Raccolta di epigrafi medioevali sarde*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1956-1957, Relatore Prof. A. Boscolo;

la situazione va piano piano migliorando con i contributi più recenti, di pari passo con il mutare delle metodologie di indagine

- Michela Becciu, *Raccolta di iscrizioni medioevali e moderne di Sassari e provincia*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere, Relatore Prof. A. Boscolo, A.A. 1961-1962;

- Graziano Serra, *Epigrafi medievali del Cagliaritano*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari, Relatore Prof.ssa L. D'Arienzo, A.A. 1981-82;

- Cecilia Tasca, *Epigrafi medioevali dell'oristanese*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore Prof.ssa L. D'Arienzo, A.A. 1982-1983;

- Laura Sanna, *Le firme degli operatori artistici nelle epigrafi sarde del medioevo*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari, Relatore Prof. R. Coroneo, A. A. 2000-2001.

Negli ultimi tre casi citati, infatti, si fa importante l'introduzione storica con commenti paleografici e documentazione fotografica annessa (è il caso del lavoro di Laura Sanna), che li rendono più completi e rispondono molto meglio alle esigenze della moderna ricerca.

Un'altra esigenza che ho personalmente sentito nell'accostarmi alle fonti epigrafiche è stata quella di comprendere, in funzione del lavoro di cantiere (i cui connotati ho tentato di ricostruire), come funzionasse l'oggetto-iscrizione, quali le metodologie di esecuzione, quale scrittura usata e quanto compresa da chi era deputato alla loro realizzazione. Quest'approccio è stato scelto nell'idea di non considerare questa fonte solo in funzione dei contenuti testuali, ma anche per individuare eventualmente quale operatore fosse rivestito di questo incarico, se effettivamente c'era una figura specifica, e come si collocasse all'interno della più o meno complessa articolazione del cantiere.

È a questo proposito che mi sono scontrata con un altro limite legato alla letteratura scientifica dedicata all'epigrafia medioevale, in questo caso non solo sarda: l'assenza di manualistica specifica per il periodo, a fronte della copiosità e importanza degli studi sull'epoca romana.

La soluzione al problema, per lo meno nell'immediato, è stata individuata nella consultazione del manuale di Ivan di Stefano Manzella,¹⁰⁸ pensato come guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo e strutturato per ottemperare a quell'obiettivo, ma di fatto prezioso per le notizie di tipo storico e tecnico che fornisce a chi, come me in quel momento, lo legga in un'ottica precisa e partendo da una conoscenza limitata dell'argomento.

¹⁰⁸ I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma, 1987.

Questa lettura mi ha permesso di colmare le lacune iniziali e di apprendere passo dopo passo la metodologia di studio della fonte,¹⁰⁹ le tecniche e gli strumenti per la lavorazione della lastra destinata ad accogliere la scrittura, dal momento dell'estrazione dalla cava alla collocazione sul monumento.¹¹⁰ L'unico problema è che il testo, scelto per la chiarezza espositiva e la immediatezza di approccio, è riferito all'età romana e quindi solo indirettamente e per via di astrazione applicabile al Medioevo, partendo comunque dalla considerazione generale che quando una tecnica è valida e consolidata, seppure con le inevitabili oscillazioni nella frequenza d'uso, mantiene i medesimi procedimenti tecnici. Per lo meno quelli ritenuti validi e produttivi, a prescindere dal contesto culturale, geografico e cronologico di pertinenza. Si trattava pur sempre di un'attività di tipo tecnico e manuale, il cui apprendimento doveva seguire grosso modo quello delle arti e dei mestieri: nelle botteghe. Il tentativo di lettura delle iscrizioni medioevali sarde in quella chiave, privilegiando al contempo il contesto d'insieme, andava a mio avviso comunque affrontato, pur nella coscienza dei rischi connessi.

Ma un'altra difficoltà, forse quella che maggiormente ha pesato nell'economia del lavoro, è dovuta al fatto che in conseguenza anche della mancanza di un *corpus* aggiornato, come si diceva, la pubblicazione di nuove epigrafi o la ripubblicazione (spesso con emendamenti di non poco conto) di quelle già edite, non sempre è immediatamente identificabile dal titolo del contributo su rivista o della monografia. Questo fatto rappresenta un limite nella completezza delle indicazioni bibliografiche che ho potuto reperire (non sono in grado di stabilire quanto possa essermi sfuggito) e ha rappresentato, nel corso della ricerca, una dispendiosa fase del lavoro soprattutto in termini di tempo. Nel cercare di reperirle, dopo la consultazione dei *corpora* citati, ho esaminato i testi di analisi d'insieme della letteratura storico-artistica dedicati alla Sardegna dagli inizi del '900 ad oggi,¹¹¹ con lo spoglio sistematico della bibliografia di quei monumenti per i quali sono note testimonianze epigrafiche, e la cernita dei contributi che effettivamente le hanno pubblicate. In parallelo si è proceduto all'individuazione di nuove monografie dedicate ai singoli documenti e allo spoglio dei numeri delle riviste più recenti, con la segnalazione delle ultimissime pubblicazioni ritenute utili allo scopo. Questa bibliografia, in alcuni casi corposa, è stata inserita nelle schede del *database* (alle quali si rimanda) del Catalogo Iscrizioni.

¹⁰⁹ I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista* cit., capp. 1-6, 9-10.

¹¹⁰ I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista* cit., capp. 7, 11-12.

¹¹¹ D. Scano, *Storia dell'arte in Sardegna dal XI al XIV secolo*, Cagliari-Sassari, 1907; R. Delogu, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma, 1953; R. Serra, *Sardegna=Italia Romanica*, Milano, 1989; R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300=Storia dell'arte in Sardegna*, Nuoro, 1993; R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica e romanica*, Milano, 2004.

1.2 Il *database* informatico

In previsione della possibile mole di notizie da raccogliere, considerando l'ormai sempre più frequente accesso degli studiosi e degli utenti in genere ai mezzi di comunicazione informatica, si è pensato fin dall'inizio di far confluire i dati raccolti in fase di ricerca in un *database* appositamente strutturato, e affidato a un informatico professionista.¹¹²

Questo aspetto ha rappresentato un banco di prova dal punto di vista della necessità di interagire con un esperto di formazione diversa, e di coniugare due discipline così distanti. Il fatto non trascurabile che questo fosse il mio primo approccio diretto alla programmazione di un *database* informatico, ha richiesto una disponibilità totale da parte mia e del programmatore a comprendere cosa, in base alle mie richieste e alle necessità che via via si presentavano in corso d'opera, fosse possibile attuare nella pratica in modo tale da valorizzare contenuti e metodologie di programmazione insieme. Le difficoltà sono state affrontate e risolte attraverso il confronto continuo e l'aggiornamento costante del reciproco avanzamento del lavoro. Il piano comune di lavoro è stato dosato nei modi e nei tempi in base alle problematiche scaturite dal confronto e dal progredire della ricerca stessa.

1.2.1 Le finalità e i criteri di elaborazione

Inizialmente si è scelto di utilizzare uno schema prestabilito su fogli di lavoro MS Excel diversificato in base alla tipologia di fonte, che è servito contestualmente come primo strumento di rilevamento dei dati, per testare l'agilità del modello, e come bozza di riferimento per la programmazione dei moduli del *database* destinati alla raccolta dei dati.

Di pari passo con l'accrescersi delle schede, si è stabilito di indicizzare le voci oggetto della ricerca con la creazione degli indici onomastico, toponomastico, cronologico, delle qualifiche, delle voci verbali, delle azioni e delle strutture.

La finalità principale del programma è quella di fornire l'accesso al catalogo dei risultati della ricerca. Per facilitare il reperimento dei contenuti nelle due partizioni del catalogo (Documenti e Iscrizioni), è stato creato un *database* con il programma MySQL, appositamente studiato per la creazione di *database*, scelto anche perché si tratta di un *software open source* per l'uso del quale non è necessario acquistare diritti dalla casa produttrice. Il *database* è programmato per essere direttamente esportabile sul web e liberamente consultato.

¹¹² Ringrazio calorosamente Andrea Manconi per la collaborazione al progetto, per la disponibilità, la pazienza e le capacità profuse nel lungo lavoro di programmazione del *database*, e Riccardo Atzeni per l'elaborazione della veste grafica dello stesso.

Si è cercato con queste scelte di esaltare una delle caratteristiche del mezzo informatico: la facilità di accesso legale al *software* di libero consumo e la facilitazione conseguente all'accesso ai dati della ricerca.

Pensato per essere aggiornabile e fruibile allo stesso tempo, il *database* presenta un'interfaccia "amichevole" (anche nella terminologia prescelta per le chiavi di ricerca) finalizzata all'accesso immediato e all'uso intuitivo dello stesso, soprattutto da parte dell'utente finale a prescindere dalle personali competenze in campo informatico.

Le operazioni possibili all'interno del *database* sono:

- ricerca semplice
- aggiornamento/modifica/eliminazione dei dati e, eventualmente, anche delle schede.

La ricerca di dati all'interno del *database* è destinata ad un'utenza vasta, che non ne conosce la struttura interna. Per evitare involontari danneggiamenti ai contenuti o la cancellazione di dati, la ricerca semplice è possibile in modalità di sola lettura e non richiede l'autenticazione dell'utente, che navigherà seguendo le istruzioni presenti nella maschera di ricerca per l'utenza. L'aggiornamento e la modifica dei dati (compresa l'eliminazione eventuale delle schede) all'interno del *database* comportano, invece, la conoscenza del suo funzionamento interno. Questa modalità è dunque destinata a chi lo ha progettato e ad un'utenza ristretta ai soli amministratori; per questo motivo l'accesso al pannello di controllo è possibile soltanto attraverso l'inserimento di un *nickname* e di una *password* appositamente assegnati.

1.2.2 L'elaborazione delle schede

Fin dall'elaborazione del progetto di ricerca, e dalle prime fasi di spoglio del materiale edito e delle iscrizioni, è risultato chiaro che da un modello base di scheda di rilevamento si doveva procedere alla differenziazione di alcune voci in base alle peculiarità specifiche presentate dalle diverse tipologie di fonti prescelte secondo uno specifico modello (TAVOLA 1).

Le variazioni evidenziate dal confronto della pagina "dati" chiariscono già in parte la questione. Questa diversificazione delle schede di raccolta, inizialmente predisposte in versione MSExcel, rispecchia la partizione fondamentale del *database*. Dopo l'intestazione che permette di sapere di volta in volta in quale parte del *database* confluirà la scheda (Catalogo Documenti o Catalogo Iscrizioni), si accede al campo dedicato alla numerazione delle stesse. In prima battuta compare il **numero della scheda** specifica, nel campo immediatamente sottostante segue l'indicazione numerica dell'eventuale **scheda** (o schede) **associata** a quella oggetto di compilazione per analogia di contenuto.

Il campo sottostante è dedicato alla registrazione dei dati concepiti come principale interesse della ricerca: il **nome** degli operatori coinvolti nell'insieme delle azioni tecnico-amministrative che accompagnavano il cantiere di un edificio, a prescindere dalla funzione di quest'ultimo, seguito dall'**anno** (quando presente nella fonte, altrimenti sostituito col secolo) di riferimento, dalla **località** (quando presente e dichiarata nella fonte) di redazione degli atti o desunta dal testo epigrafico, e dalla **qualifica** dell'operatore individuato: maestro, architetto, capomastro, operaio, muratore, manovale, maggiordomo ecc.

Segue un primo campo di **note** necessario a contestualizzare i dati precedenti. In entrambi i cataloghi si è scelto di inserire due elementi graficamente distinti: in tondo il regesto del documento analizzato (per il Catalogo Documenti), e in corsivo, separato dal primo da uno spazio bianco, una breve nota esplicativa del motivo per cui si è scelto di schedare la notizia, con la segnalazione dei termini nella lingua originale del testo (tra virgolette) e l'indicazione del ruolo degli operatori all'interno dello stesso. Nel caso i documenti e le iscrizioni siano stati schedati per aver restituito indicazioni su altri aspetti inizialmente non oggetto della ricerca, ma che nel corso del lavoro si sono rivelati utili (materiali da costruzione, forme verbali, azioni o strutture con o senza citazione di operatori edili), questa breve nota esplicativa si rivela maggiormente utile, non essendo a questi ultimi (i dati di contesto) riservato un campo apposito. La motivazione non è tecnica ma sostanziale, perché non si è voluta distogliere l'attenzione, nella lettura delle schede, dai soggetti principali della ricerca: i nomi e le qualifiche degli operatori edili. L'accesso al *database* dà comunque la possibilità di verificare i dati di contesto attraverso la consultazione di appositi menu situati nella colonna a sinistra della pagina di ricerca semplice destinata agli utenti.

Gli stessi criteri sono stati seguiti per la compilazione di questo campo note nelle schede dedicate alle iscrizioni, con una differenza: in quest'ultimo caso lo spazio compilato graficamente in tondo non è destinato al regesto ma alla trascrizione del testo dell'epigrafe.

Le voci che seguono sono destinate all'individuazione del luogo di conservazione del documento (**Biblioteca** o **Archivio**) e, quando è stato possibile ricavarla dalle edizioni o con verifiche sul campo, della **collocazione** o della **segnatura archivistica**. Nel caso del Catalogo Iscrizioni la prima voce è stata sostituita con un campo dedicato alla **provenienza**, dove si indica il sito originario dell'iscrizione, quando noto, e di seguito l'attuale **collocazione**: *in situ* o in musei o altri luoghi che la custodiscono, come il caso di alcuni istituti superiori.

Nelle schede di entrambi i cataloghi è stato inserito un secondo campo per le **note** dedicato ad osservazioni di vario genere e che si differenziano di caso in caso. Per i documenti si segnalano in genere le caratteristiche dell'edizione da cui sono tratti e la lingua originale del

documento schedato; per le iscrizioni si segnala quanto ritenuto utile sulle eventuali circostanze del ritrovamento, la lingua e la scrittura del testo epigrafico.

L'ultimo campo disponibile è dedicato alla **bibliografia**. Nel caso del Catalogo Documenti si è scelto di indicare, tranne in pochi casi giustificati da motivazioni specifiche, solo l'edizione dalla quale si è tratto il documento schedato, mentre per il Catalogo Iscrizioni si è deciso di segnalare tutte le edizioni che si sono potute trovare delle singole epigrafi. La motivazione principale di questa scelta è scaturita dalla difficoltà incontrata a reperire questo tipo di indicazioni, spesso rinvenute in testi o contributi su riviste non dedicati direttamente all'edizione di testi epigrafici. Si ritiene in questo modo di contribuire a porre le basi per la compilazione di una bibliografia aggiornata dedicata al tema, nell'auspicio che quanto prima si possa realizzare un corpus aggiornato delle iscrizioni medioevali sarde.

Un ultimo importante aspetto differenzia le schede del Catalogo Iscrizioni. Nella parte finale della scheda vi è uno spazio riservato ai *link* con le immagini riguardanti le singole iscrizioni. Il primo consente di aprire la fotografia dell'epigrafe. A questo proposito si segnala che, sebbene abbia personalmente effettuato una campagna fotografica sul campo (fotografie digitali in formato "jpeg" per ottenere la giusta mediazione tra la qualità e la dimensione dei *files* immagine), non sempre è stato possibile fotografare direttamente le iscrizioni (in parte per l'impossibilità di accedere al monumento perché in fase di restauro, in parte per l'effettiva difficoltà in casi di specchi di scrittura molto consunti), e in questo caso si sono utilizzate fotografie tratte da libri o acquistate dalle Soprintendenze (i *credits* sono inseriti nel *database* anche per le fotografie).

Nel caso in cui l'iscrizione sia dispersa e non esistano sue foto è stata inserita un'immagine che ne segnala l'indisponibilità, nella quale compare la dicitura: "immagine non disponibile", mentre il secondo *link* permette di visualizzare la riproduzione grafica del testo dell'iscrizione e il terzo la mappa dei caratteri. (TAVOLE 2-3).

Nella prima versione della scheda in MS Excel il modello per le iscrizioni conteneva al posto dei *link* un foglio di lavoro aggiuntivo, denominato "grafica", rispetto a quello di raccolta dei dati, dalla dicitura omonima.

1.2.3 L'accesso, la struttura e il funzionamento

Per accedere al *database* dopo la sua installazione¹¹³ in modalità *off-line* è sufficiente utilizzare il motore di ricerca web installato sul proprio computer (di solito Internet Explorer,

¹¹³ Le istruzioni di installazione sono incluse nel CD del *software* nel file di testo apposito denominato "manuale".

ma è possibile navigare anche con Mozilla Firefox, incluso anch'esso nel CD del *database*) e utilizzare i suoi comandi per navigare nelle pagine già aperte.

Ad esempio: una volta effettuata una ricerca, se si vuol tornare nuovamente alla pagina iniziale per impostare una nuova ricerca, si utilizzerà la barra degli strumenti di navigazione del *browser* scegliendo il pulsante in alto a sinistra con la freccia “←” per tornare indietro fino al punto desiderato e, viceversa, il pulsante con la freccia “→” per andare avanti, come se si stesse navigando sulle pagine *web*.

Una volta avviato EasyPHP (attraverso l'apposita icona che comparirà sul *desktop* alla fine dell'installazione), si aprirà una finestra con due semafori sul giallo e verrà contemporaneamente richiesta la connessione a internet. Una volta annullata la richiesta si noterà che i semafori sono verdi (TAVOLA 4).

Solo a questo punto si può avviare il *browser* prescelto e digitare nella barra apposita (se non già presente in automatico nel menu a tendina della barra degli indirizzi a seguito dell'installazione stessa) l'indirizzo “**http://127.0.0.1/arcs3/pannello/index.php**” per accedere in modalità di amministrazione, o l'indirizzo “**http:// 127.0.0.1/arcs3/**” per accedere in modalità utente per la ricerca semplice. A questo punto la finestra EasyPHP può essere ridotta ad icona per comodità e verrà chiusa soltanto dopo aver terminato la sessione di ricerca o di lavoro sul *database*.

La struttura interna del motore di ricerca tiene conto di quanto già illustrato a proposito delle schede e dei criteri scelti per la registrazione dei dati, infatti, una volta raggiunta la struttura definitiva della scheda (TAVOLA 5), una per ogni parte del catalogo, si è proceduto alla sua predisposizione nel *database*.

I campi destinati all'inserimento dei dati sono organizzati nel pannello di controllo del programma secondo la sequenza indicata con la possibilità di formattare i testi secondo le esigenze di differenziazione grafica e logica di cui si diceva, per rendere immediatamente visibili le differenziazioni di contenuto del primo campo delle note e soprattutto per rendere possibile la compilazione della bibliografia secondo le regole che le sono proprie.

Sulla *home page* (TAVOLA 6) si può leggere un breve testo introduttivo al *database*, che ne dichiara i contenuti, ma soprattutto dalla pagina iniziale si può scegliere di consultare i singoli cataloghi in modalità utente o accedere in modalità di amministrazione attraverso l'apposito *link* (“*login*”) situato in basso al centro della pagina.

Se si decide di accedere in modalità di consultazione e ricerca (TAVOLA 7), basterà scegliere nella *home page*, dalla barra dei menu posta in alto, il *link* corrispondente al catalogo che si vuole consultare.

In entrambi i casi si avrà a disposizione una colonna a sinistra con un menu di *link* rispondenti alle seguenti voci: Nome, Qualifica, Cronologia, Voci Verbali, Azioni (solo per il Catalogo Documenti), Toponimi e Strutture. Selezionandoli uno per volta l'utente accederà a una lista di nomi (qualifiche e via dicendo) in corrispondenza di ognuno dei quali avrà a disposizione i numeri delle schede che li contengono, alle quali sarà possibile accedere selezionandole singolarmente col *mouse*. Questa modalità di ricerca è consigliata per chi non abbia un dato preciso da cercare ma voglia vedere quali dati sono presenti nel *database*.

Nella parte destra della pagina è invece disponibile una maschera per la ricerca libera con un campo in cui digitare il dato desiderato attraverso l'ausilio di voci da spuntare a scelta (corrispondono all'elenco sulla sinistra) che permettono di cercare il dato desiderato. Un breve testo sottostante segnala la necessità di selezionare almeno una delle voci perché la ricerca vada a buon fine, ed è stata inserita anche la possibilità di cercare il testo desiderato con precisione attraverso la voce omonima. Questa modalità è consigliata per chi abbia già un dato preciso da cercare e voglia verificarne la presenza all'interno del *database*.

Ad esempio: se si volessero cercare le schede relative all'XI secolo digitando solo "XI" e spuntando la voce "cronologia" si otterrebbe l'elenco delle schede in cui sono contenuti i caratteri "XI" senza discriminare di tipo grafico rispetto alle schede di XII e XIII; ma se si digita "XI" nel campo del testo, si spunta la voce "cronologia" e insieme a questa la voce "precisione", il *database* affinerà la ricerca e permetterà di visualizzare l'elenco con le sole schede relative all'XI secolo. Lo stesso principio vale anche per le altre tipologie di dati.

Un *link* denominato "contatti", posto all'estrema destra rispetto ai *link* di scelta dei cataloghi, contiene il nome e l'indirizzo e-mail (o web) al quale fare riferimento per eventuali problemi, chiarimenti, suggerimenti o correzioni, in relazione ai contenuti e per quanto relativo alla programmazione informatica del *database*.

Se si decide, invece, di accedere in modalità amministratore agendo sul *link* "login", si aprirà una pagina con due campi destinati all'inserimento del *nickname* e della *password* dell'amministratore, compilati i quali si accede al pannello di controllo riservato al responsabile (o ai responsabili) dei contenuti del *database* (TAVOLA 8).

Una volta ottenuto l'accesso al pannello di controllo, si visualizzerà una schermata con una parte centrale libera e una colonna a sinistra i cui *link* permettono di accedere ai moduli per l'indicizzazione delle chiavi di ricerca al fine della loro creazione, modifica o cancellazione, e per l'implementazione delle schede nei singoli cataloghi (TAVOLA 9).

Il modulo relativo alle schede (TAVOLA 10) rispecchia quanto già descritto e consente di inserire, modificare o cancellare i dati di cui si è parlato, con l'aggiunta dei campi di

inserimento delle immagini per il Catalogo Iscrizioni. I campi sono: “Nuova immagine1”, “Nuova immagine2” e “Nuova immagine3” seguiti da un riquadro in cui apparirà il percorso attraverso il quale il *database* inserirà l’immagine dopo che l’amministratore l’avrà selezionato attraverso il pulsante “sfoglia” (TAVOLA 11) posto alla destra del campo libero. Questo pulsante consente di reperire l’immagine desiderata navigando nella memoria dove è stata salvata e inserirne, dopo averla scelta, una copia che resterà nel *database*.

I moduli dedicati all’indicizzazione delle chiavi di ricerca sono più semplici. Scelta l’opzione desiderata (Termini Doc. o Termini Iscr.) dalle voci della colonna a sinistra, si sceglierà la voce “Inserisci” per implementare gli indici e si aprirà una maschera con due campi soltanto: quello per l’inserimento del termine, del numero della scheda corrispondente (uno o più schede i cui numeri vanno inseriti senza formattazione, separati da virgole e senza spazi)¹¹⁴ e un menu a tendina in basso per selezionare la tipologia alla quale ricondurre il termine (nome, qualifica ecc.). Al termine delle operazioni basterà dare il comando “salva” perché il nuovo termine sia inserito nel rispettivo indice (TAVOLA 12). Se si vuole modificare un termine, dopo aver selezionato la voce Modifica/Elimina apparirà una maschera (TAVOLA 13) con un menu a tendina per selezionare la tipologia di voce da modificare e, una volta prescelta la voce giusta, si agirà sul pulsante “Avanti”. A questo punto verrà visualizzato l’elenco delle voci (TAVOLA 14) scegliendo ciascuna delle quali verrà visualizzata una pagina a due campi (uno con il termine stesso e l’altro con l’elenco delle schede corrispondenti) entrando nei quali si potranno apportare le modifiche desiderate, resettare eventuali errori attraverso il pulsante dedicato (azione che permette di riportare i contenuti allo stato dell’ultima modifica salvata), salvare la modifica o eliminare la voce. Le voci possono essere eliminate, così come le schede, anche direttamente dopo l’apertura della pagina con il relativo elenco.

Una volta completate le operazioni desiderate un *link* in coda alla colonna sinistra (*logout*) permette di chiudere la sessione di lavoro e tornare alla *home page* del pannello di controllo. A questo punto le modifiche salvate sono attive e direttamente verificabili attraverso la navigazione in modalità di ricerca semplice riservata all’utente.

¹¹⁴ Una qualsiasi formattazione in fase di inserimento e la presenza di spazi renderebbero impossibile al motore di ricerca del *database* reperire i dati richiesti dall’utente al momento della ricerca.

CAPITOLO 2

La realtà sarda

2.1. Premessa storica: le istituzioni, la cultura, la società e l'arte.

Prima di affrontare l'esposizione dei risultati derivanti dalla disamina delle fonti utilizzate per la ricerca, e nell'auspicio di meglio comprenderne i contenuti, non sarà inutile una breve premessa storico-istituzionale che ripercorra a grandi linee gli avvenimenti salienti e i mutamenti istituzionali della Sardegna tra l'XI e il XIV secolo, che ebbero ripercussioni importanti nella cultura, nell'economia e nella produzione documentaria.

È ormai assodato dalla storiografia come intorno alla metà del X secolo l'Isola vide il formarsi di entità statuali autonome rispetto all'Impero bizantino che fino a quel momento l'aveva dominata, segnandone in circa cinquecento anni le strutture istituzionali, religiose, artistiche¹¹⁵ e culturali a tutti i livelli. Dal momento della conquista nel 534 ad opera di Belisario, l'Isola entrò nell'orbita dell'impero di Giustiniano, come settima provincia dipendente dalla prefettura d'Africa, e ne fu profondamente trasformata.

Fin dalle origini fu suddivisa in circoscrizioni territoriali affidate amministrativamente a due figure specifiche: il *praeses* (autorità in materia civile, giurisdizionale e politica) e il *dux* (autorità militare a capo dell'esercito e preposta alla manutenzione delle strutture militari). Nel secolo VIII fu il *dux* ad assumere in sé entrambe le cariche, dando vita a una nuova figura, lo *judex Sardiniae*, che aveva la sua residenza a Cagliari. Sui connotati di questa figura, per lo meno nella fase iniziale della sua esistenza, permangono le incertezze dovute alla carenza di fonti documentarie, ma è probabile che si sia passati da una carica di tipo elettivo (tra le famiglie bizantine locali più importanti) a una di tipo ereditario, come testimonia l'onomastica di questi giudici.

Le motivazioni del fenomeno di progressiva indipendenza rispetto a Bisanzio sono probabilmente da individuare nella situazione venutasi a creare a seguito delle incursioni arabe nel Mediterraneo, dopo l'occupazione della Sicilia avvenuta nell'827. Il pericolo arabo fece sì che l'impero concentrasse i suoi sforzi sulla Sicilia lasciando a se stessa la Sardegna, che già a più riprese, dagli inizi dell'VIII secolo, aveva subito gli attacchi arabi. Risale a quel periodo la

¹¹⁵ Si vedano a questo proposito R. Coroneo, *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro, 2000 e R. Serra, *Studi sull'arte della Sardegna tardoantica e bizantina*, Nuoro, 2004.

notizia secondo cui l'Isola pagò la *gizjab* agli arabi, tributo normalmente imposto da questi ultimi ai popoli conquistati.¹¹⁶ Il fatto che in questo periodo risultino attivi contatti tra la Sardegna e il Regno Franco¹¹⁷ anche in funzione di una comune difesa militare antiaraba, presuppone l'esistenza nell'Isola di un'autorità organizzata e autonoma.

Per meglio controllare il territorio isolano lo *judex*, probabilmente a partire dalla metà circa del X secolo, avrebbe collocato i suoi rappresentanti (i *lociservatores*) nelle circoscrizioni più importanti delegando loro i poteri civili e militari necessari a svolgere al meglio i compiti loro propri. È da questa situazione, con dinamiche ancora non del tutto chiare, che i diversi rappresentanti (eccetto a Cagliari) si sostituirono allo *judex* Cagliariitano assumendo essi stessi la carica omonima e i relativi pieni poteri, esercitandoli indipendentemente dal primo. È l'origine di quattro regni autonomi e sovrani:¹¹⁸ Cagliari (o Pluminos) con capitale a Santa Igia (900 ca-1258), Arborea con capitale Oristano (900 ca-1420), Torres (o Logudoro) con capitale Ardara (IX/X-1259) e Gallura con capitale Surache o Luogosanto (900 ca-1288), divisi in circoscrizioni territoriali minori, le *curatorie* (amministrate da un curatore), la cui estensione territoriale era varia e che avevano il proprio centro amministrativo in una villa sede del curatore e contavano un numero variabile di centri urbani (dove risiedevano i *maiores*) o rurali. Questa nuova situazione creò un'articolazione sociale rigida a capo della quale stava il Giudice con la cerchia elitaria dei *donnos* e dei *donnikellos*, che amministravano il territorio giudiciale pubblico (*fundamentu de rennu*) e privato del giudice (*fundamentu de pegugiare*), distinti dal latifondo e dai terreni lasciati al libero pascolo (*paberile*). Seguivano i *maiores*, i *liveros*, cittadini di condizione libera tra i quali erano probabilmente da annoverare i mercanti, gli artigiani e professionisti di vario tipo. Sul gradino inferiore dell'immaginaria piramide sociale dovevano infine essere collocati i servi e gli schiavi, che costituivano il blocco demografico più consistente.¹¹⁹

Fu agli inizi del secolo XI, precisamente nel 1015-1016, che Mugâhid sferrò un attacco mirato alla conquista definitiva della Sardegna per farne un caposaldo dal quale espandere il proprio predominio nella penisola italiana. Si schierarono contro di lui il papa (Benedetto VIII) e le repubbliche marinare di Pisa e Genova, che ebbero la meglio scongiurando il pericolo arabo.¹²⁰

¹¹⁶ E. Besta, *La Sardegna medioevale*, I, Palermo, 1908, pp. 28-44; C. Bellieni, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà dell'Alto Medioevo*, Cagliari, 1973, pp. 473-479; A. Boscolo, *La Sardegna bizantina e alto-giudiciale*, Sassari, 1978, pp. 55-67, 109-111, 129.

¹¹⁷ E. Besta, *La Sardegna medioevale* cit., pp. 35-37.

¹¹⁸ A. Solmi, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medio evo*, Palermo, 1917, rist. a cura di M. E. Cadeddu, Nuoro, 2001, pp. 58-76.

¹¹⁹ A. Solmi, *Studi storici sulle istituzioni...* cit., pp. 98-124, 214-218.

¹²⁰ Si veda a questo proposito A. Boscolo, "Le incursioni arabe in Sardegna nel Medioevo"[1979], in A. Boscolo, *Studi sulla Sardegna bizantina e giudiciale*, Cagliari, 1985, pp. 23-34.

La presenza sempre più importante delle repubbliche marinare di Genova e Pisa in Sardegna arrivò a interferire anche a livello politico.¹²¹

Una presenza importante nella Sardegna post bizantina è rappresentata dalla Chiesa romana, che, verso la fine del secolo XI (papa Gregorio VII), attraverso un rapporto con i giudici sardi non sempre pacifico, riportò la Sardegna sotto il proprio alveo.¹²²

Questo fatto ebbe conseguenze significative in tutti i campi della società e della cultura sarde, non ultimo l'architettura. Una delle prime azioni per cancellare ogni traccia possibile della presenza della chiesa greca fu quella di riconvertire le strutture ecclesiastiche al culto latino, modificando l'impianto dalla croce greca a quella latina.

È da questo momento in poi, e fino al tardo '200, che la Sardegna esprime il momento più significativo dell'architettura, i cui monumenti sono ancora ben conservati, soprattutto nelle comunità dove la continuità d'uso degli edifici ha favorito una cura e un'attenzione che spesso hanno permesso loro di arrivare ai giorni nostri nella *facies* originaria.

Il nuovo momento di cesura per la storia dell'Isola è rappresentato dalla presa di possesso del *Regnum Sardiniae et Corsicae* da parte dei sovrani catalano-aragonesi. Fu il papa Bonifacio VIII che nel 1298, nell'ambito della guerra del Vespro, infeudò il nuovo regno a Giacomo II d'Aragona. Dopo una fase preparatoria piuttosto lunga,¹²³ Giacomo si accinse a conquistare con le armi la Sardegna e lo fece inviando le truppe capitanate dall'Infante Alfonso che, nel 1323, sbarcò in Sardegna per dare concretezza all'atto di infeudazione papale. Lo sbarco avvenne nel golfo di Palmas e le truppe aragonesi si diressero verso la città di Iglesias, feudo del conte Ugolino dei Donoratico della Gherardesca. Villa di Chiesa¹²⁴ capitolò dopo una strenua resistenza nel 1324 e a seguito della sua resa Alfonso raggiunse la costa Cagliaritana Dalman e Guerau de Rocabertí avevano già posto l'assedio a Castel di Cagliari; l'occasione opportuna per sconfiggere i Pisani avvenne il 29 febbraio 1324, con la battaglia di *Lutocisterna*.¹²⁵ Il Castello di Cagliari fu conquistato definitivamente nel 1326.

Dopo un'iniziale favore concesso ai conquistatori, le famiglie Doria e Malaspina, la città di Sassari e il Giudicato di Arborea, col quale l'Aragona ingaggiò una lunga guerra culminata nel

¹²¹ A. Solmi, *Studi storici sulle istituzioni...* cit., pp. 237-264.

¹²² R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al 2000*, Roma, 1999.

¹²³ Per le fasi precedenti la conquista e la sua attuazione si vedano rispettivamente Salavert y Roca, *Cerdeña y la expansión mediterranea de la Corona de Aragón (1293-1314)*, Madrid, 1956; A. Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña...* cit., M. E. Cadeddu, "Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica", in *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 20, 1996, pp. 249-314; G. Meloni, *L'Italia medioevale nella cronaca di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari, 1980.

¹²⁴ Antico nome di Iglesias.

¹²⁵ G. Meloni, *L'Italia medievale...*, cit., pp. 47-55. Sulla battaglia di Lutocisterna cfr. F. C. Casula, *La Sardegna aragonesa*, 2 voll., Sassari, 1990, pp. 163 e 338.

1409 con la battaglia di Sanluri (che segnò la fine dell'ultimo dei giudicati), opposero a più riprese una stenua resistenza contro i catalano-aragonesi.

Dopo le prime importanti conquiste sarà la penisola iberica a costituire il principale punto di riferimento per la Sardegna, in particolare la Catalogna, sia dal punto di vista politico amministrativo (vengono infatti importate in Sardegna le principali istituzioni catalane), sia da quello culturale. Ma un taglio netto con la cultura italiana avviene soltanto a Cagliari, mentre nel Giudicato arborense, per i motivi suddetti, e nel resto dell'isola il cambiamento avviene con gradualità.

Sono sufficientemente note le motivazioni dell'importanza dell'azione dei giudici in favore del fiorire dell'edilizia per i secoli XI-XIV. Non sarà inopportuno tracciare un profilo della nuova struttura amministrativa della Sardegna dopo l'arrivo dei catalano-aragonesi.¹²⁶ Si vedrà infatti dall'analisi dei documenti studiati in quale modo spesso, a diversi livelli gerarchici, gli ufficiali regi intervenissero a regolare l'attività edile o interagissero con le autorità cittadine in questioni inerenti l'edilizia stessa e l'urbanistica.

Dal punto di vista istituzionale, all'ordinamento in stati (o regni) si sostituisce un potere accentrato nelle mani del luogotenente del sovrano, lo stesso Alfonso, che rappresentava la Corona nel nuovo regno e promosse l'importazione delle principali istituzioni catalane. Tra le prime figure create si devono considerare il Governatore generale e l'Amministratore generale, uffici centrali dell'amministrazione regia.¹²⁷ L'ufficio del primo era la carica più importante e si configurava come una novità anche nel panorama istituzionale catalano. Si trattava del rappresentante del Re nell'Isola, era a capo di tutta l'amministrazione del regno e veniva nominato dal re con un mandato a tempo indeterminato.¹²⁸ Le sue funzioni erano militari, politiche e giudiziarie (era giudice di Appello) ed era coadiuvato da un Assessore (il *savi en dret*, quindi il giudice vero e proprio) e da una scrivania apposita.

L'Amministratore generale era una carica di tipo collegiale e occasionalmente retta da un singolo. La sua funzione principale era di carattere fiscale e si occupava di amministrare le

¹²⁶ A questo proposito si rivela ancora fondamentale il contributo di G. Olla Repetto, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, Cagliari, 1969, ripubblicato con lo stesso titolo nel testo miscelaneo che raccoglie numerosi contributi dell'autrice: *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*, Cagliari, 2005, a cura della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. Al testo citato si farà riferimento per delineare le figure istituzionali più rilevanti. Da questo momento in poi si citerà l'edizione più recente.

¹²⁷ G. Olla Repetto, "Gli ufficiali regi di Sardegna..." cit., pp. 25-33. Sulla figura del Governatore si veda anche, della stessa autrice, "La nascita nella Sardegna aragonese dell'istituto del Governatore generale e la sua successiva diffusione nei Regna della Corona. La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese", in *Studi sulle istituzioni amministrative...* cit., pp. 133-166.

¹²⁸ Fu sostituito nel 1418 dal Viceré, istituto per il quale si rimanda ai contributi: E. Stumpo, "Le istituzioni della Sardegna" in *La Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, vol. 1, Cagliari, 1982, pp. 169-172; G. P. Tore, "Le origini dell'istituto viceregio nella Sardegna aragonese", in *Medioevo, Saggi e Rassegne*, 11, 1987, pp. 123-169.

entrate spettanti alla Corona in Sardegna, delle spese ordinarie e del controllo contabile degli ufficiali regi. Aveva potere discrezionale in campo esattoriale.

A detenere inizialmente queste cariche fu lo stesso Infante Alfonso, che le introdusse subito dopo la conquista: dal 1323-24 l'ufficio dell'Amministratore generale e dal 1324 quello del Governatore.

A livello locale si segnala l'istituzione nel 1326 della figura del Vicario,¹²⁹ che amministrava la giustizia a Cagliari e nelle sue appendici. Era di nomina regia e doveva rendere i conti al Maestro Razionale di Barcellona. Questa era la suprema istituzione di controllo contabile del regno catalano-aragonese (quindi organo centrale dell'amministrazione) e a questa tutti gli ufficiali patrimoniali dovevano rendere conto attraverso l'invio dei registri e delle pezze giustificative di spese e entrate per il rendiconto. Solo il Maestro Razionale poteva approvare la loro attività. Così anche per la Sardegna, dove, a dire il vero, questa figura non è stata introdotta immediatamente. Il primo provvedimento in questo senso si deve al sovrano Pietro IV che lo istituì nel 1339 (affidando l'ufficio a Berengario Granell, che fu il primo a ricoprire quest'incarico) per abolirlo nel 1341, visto il fallimento dell'esperimento.¹³⁰

A sostituire l'ufficio dell'Amministrazione generale fu istituita, nel 1413, la figura del Procuratore reale.¹³¹ Creata da Ferdinando I durerà fino al 1720. Fin dai primi anni della sua istituzione ebbe numerosi e gravi conflitti di competenza con il Viceré, al quale sottraeva parte delle facoltà. Secondo la Olla Repetto si trattava di organi paritari che non erano investiti di poteri di controllo reciproco, per lo meno dal punto di vista formale. Per risolvere in parte la questione il Procuratore fu sottoposto direttamente alla giurisdizione del tribunale del Re.

Una serie di uffici minori dipendenti dall'Amministratore generale, costituivano gli uffici periferici dell'amministrazione patrimoniale. Il Camerlengo (presente a Iglesias e in Gallura) cui spettava il compito di esigere le rendite spettanti al Re con la discrezionalità di decidere le modalità di spesa; il Doganiere incassava e gestiva le entrate relative al traffico delle merci, era a capo di un ufficio più o meno complesso in relazione alle necessità specifiche della zona di sua competenza; il Portolano (istituito nel 1339 da Pietro IV) era inserito nell'amministrazione

¹²⁹ G. Olla Repetto, "Gli ufficiali regi di Sardegna..." cit., pp. 42-47.

¹³⁰ Sulla figura del Maestro Razionale si vedano E. Putzulu, "L'ufficio di Maestro Razionale del Regno di Sardegna" in *Martínez Ferrando, Archivero. Miscelánea de estudios dedicados a su memoria*, Barcelona, 1968, pp. 409-430; G. Olla Repetto, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, Cagliari, 1969, pp. 17-18, ripubblicato in G. Olla Repetto, *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*, Cagliari, 2005, pp. 31-32; G. Todde, "Maestro razionale e amministrazione in Sardegna alla fine del '400", in *Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona sul tema La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, II, Napoli, 1982, pp. 147-155; O. Schena, *Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari, 1983, p. 233 e ssgg.

¹³¹ G. Olla Repetto, "L'Istituto del Procurator regius Regni Sardiniae sotto Alfonso il Magnanimo", in *Studi sulle istituzioni amministrative...* cit., pp. 107-120.

delle dogane e si occupava della vigilanza e della custodia del porto di sua competenza; il Pesatore era addetto alla pesatura pubblica delle derrate e delle merci e riscuoteva i relativi diritti); il Saliniere era una carica collegiale istituita nel 1324 deputata all'amministrazione delle saline e alla riscossione dei proventi da esse derivanti e destinate alla corte regia; gli Ufficiali della Zecca erano deputati alle operazioni connesse alla produzione monetaria.¹³²

Un altro dato da considerare, per la stretta connessione con l'amministrazione regia, è l'organizzazione amministrativa municipale. In realtà la situazione in questo senso non è determinata dalla presenza dei catalano-aragonesi, perché una rete di municipi autonomi era già presente in Sardegna da prima del loro arrivo. Risale al tardo XIII secolo e si caratterizzava per una stretta adesione alle forme istituzionali delle città italiane, soprattutto al modello del nord e del centro della penisola. L'innovazione vera e propria si riferisce semmai agli adattamenti dell'istituto municipale. La città di Cagliari fu uniformata alle forme barcellonesi, con la concessione di privilegi della quale godeva la città iberica. Castel di Castro (da questo momento Castell de Caller) fu governata da un corpo consiliare di 50 giurati a capo dei quali vi erano 5 consiglieri coadiuvati da un gruppo di impiegati. La funzione giurisdizionale era detenuta dal Vicario, che alla lunga finì per diventare un elemento di limitazione delle prerogative dei consiglieri. Ma il fenomeno non rimase circoscritto alla città di Cagliari, estendendosi a tutti i municipi sardi autonomi, includendo anche, ovviamente, Iglesias e Sassari.¹³³

Tra le altre cariche locali, soprattutto a livello cittadino, è da ricordare il Podestà, che in gran parte assumeva le prerogative del podestà italiano e del vicario catalano.¹³⁴

2.2.1 Aspetti paleografici

Una penetrazione così profonda nel tessuto istituzionale sardo non poteva non avere conseguenze importanti sull'economia, sulla cultura,¹³⁵ sulla produzione documentaria, che per questo periodo è copiosa, e sull'introduzione delle forme di scrittura di tipo iberico.

¹³² G. Olla Repetto, "Gli ufficiali regi di Sardegna..." cit., pp. 34-41.

¹³³ G. Olla Repetto, "L'ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del '300", in *Studi sulle istituzioni amministrative...* cit., pp. 191-193.

¹³⁴ Per un quadro esauriente della situazione di Cagliari, Iglesias e Sassari si veda G. Olla Repetto, "Gli ufficiali regi di Sardegna..." cit., pp. 42-65.

¹³⁵ A questo proposito, un quadro completo della situazione tra il XIV e il XV secolo è offerto dalla pubblicazione *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (Sec. XIV-XV)*, Catalogo della Mostra, Arese (Milano), 1989. La mostra, ideata e coordinata da Gabriella Olla Repetto, si è svolta nei locali della Cittadella dei Musei, a Cagliari, tra il 27 gennaio e il 1 maggio del 1989. Il catalogo è arricchito da una serie di saggi di sicuro spessore critico e corredato da un'amplia bibliografia.

Le cancellerie di età giudicale¹³⁶ avevano le loro radici in epoca antica, con una fisionomia ancora non sempre ben ricostruibile. Dal punto di vista della produzione cancelleresca, il Casula propone come spartiacque rispetto alla tradizione romano-latina il breve periodo della dominazione vandalica in Sardegna (455-533), che avrebbe creato una situazione tale per cui i bizantini poterono, al loro arrivo, impiantare i propri istituti operativi *in toto*. Da questi presero le mosse gli *scriptoria* operanti a Cagliari (nel quadro delle attività dello *judex*) e a Fordongianus (sede del *dux*), come primi nuclei delle cancellerie giudicali vere e proprie.¹³⁷ A seguito degli eventi che coinvolsero il Mediterraneo nel secolo VIII e dell'accentramento del potere nelle mani di uno *judex*, la diplomatica rileva una divisione culturale, anche dal punto di vista della produzione cancelleresca, tra il meridione (che risentì della tradizione greca) e il settentrione (più vicino al versante latino). Per il periodo anteriore al Mille, inizialmente le cancellerie seguivano modi indigeni e gli scrivani erano locali. Di contro si rileva che la scrittura era di importazione, e variava in relazione alle aree geografiche di influenza: nel Logudoro si utilizzava la beneventana mutuata dagli usi dei monaci cassinesi, mentre in Gallura e nel Cagliaritano si adoperavano la carolina e la gotica, che riflettevano gli usi dei monaci Vittorini di Marsiglia,¹³⁸ presenti fin dall'epoca delle donazioni loro concesse dal giudice Cagliaritano Costantino Salusio II, confermate nel 1089.¹³⁹

Il caso dell'Arborea è diverso. All'arrivo dei catalano-aragonesi era l'unico giudicato ad avere ancora una cancelleria statale organizzata, ma si distingueva dagli usi delle altre cancellerie statali sarde anche per il tipo di scrittura usata. Dai primi documenti (inizi del XII secolo) si osserva come fossero redatti in scrittura onciale e semionciale, a quel tempo non più utilizzate e soprattutto per l'applicazione al campo documentario. Il quadro complessivo muta con l'arrivo dei monaci benedettini e la presenza sempre più radicata dei comuni di Pisa e Genova, tanto che dalla metà del XII secolo i modelli provenienti dalla penisola italiana sono constatabili nella documentazione sarda. In questo senso sono determinanti gli apporti dei notai liguri e toscani, che redigevano gli atti secondo gli usi (anche cronologici) delle terre d'origine e sostituirono il ruolo del giudice, che fino ad allora era stato l'unico garante della *fides* dei documenti pubblici. Dopo la caduta dei Giudicati di Cagliari (1258), Torres (1259) e Gallura (fine XIII secolo), l'Isola divenne quasi completamente Pisana. L'unico giudicato ancora sovrano, l'Arborea, intrattenne fecondi contatti con la città toscana, ne acquisì i modelli cancellereschi, fino a rappresentare, anche dopo un secolo dalla conquista catalano-aragonesa,

¹³⁶ F. C. Casula, *Breve storia della scrittura in Sardegna*, Cagliari, 1978, pp. 46-50.

¹³⁷ F. C. Casula, *Breve storia...* cit., pp. 46-47.

¹³⁸ F. C. Casula, *Breve storia...* cit., pp. 49-50.

¹³⁹ A. Boscolo, *L'Abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Padova, 1958.

l'unico caposaldo attivo della cultura di tipo italico, quando il resto dell'isola era fortemente impregnato di cultura iberica. Si diffusero nelle cancellerie la *letra* catalana e la bastarda catalano-aragonese.¹⁴⁰

Un'analisi del prodotto delle officine dei lapicidi, impegnate nella realizzazione delle iscrizioni, determina un quadro prevalentemente dipendente dalle forme della scrittura capitale, sebbene reinterpretata. Fino a tutto il XIII secolo si presenta con frequenti inserti di caratteri onciali, in una forma rotondeggiante che può riferirsi a quella particolare tipologia scrittoria epigrafica che il Petrucci chiamava "romanica", una scrittura di tipo maiuscolo che si caratterizzava per le forme rotondeggianti comparsa nel XII secolo in Italia.¹⁴¹ Ma le iscrizioni sarde presentano in gran parte una variante di questo tipo, caratterizzate come sono da una certa varietà, generalmente (a parte pochi casi) non inserite in uno spazio del tutto coerentemente predisposto ad accogliere i testi scritti, disposte su uno o più concii, che spesso comprendono spazi vuoti. In generale, anche la Sardegna si inserisce in quel quadro di rinnovamento dell'esposizione di testi scritti dopo il Mille, al di fuori dell'ambito funerario, dopo un lungo periodo di quasi totale abbandono di questo mezzo di espressione. Per l'alto medioevo sardo si ricordano le iscrizioni dedicatorie che recano i nomi dei primi giudici della casata dei Lacon-Gunale e i pochi altri frammenti superstiti che testimoniano anche l'identità culturale greco-latina dell'Isola in quel periodo.¹⁴²

Il fenomeno dell'esposizione delle epigrafi si intensificò e allargò geograficamente (dal centro al nord, al meridione della penisola) soprattutto nel XII e nel XIII secolo, in conseguenza di una più diffusa alfabetizzazione e dell'accresciuto numero di destinatari dei messaggi scritti che fossero effettivamente in grado di leggerli e recepirne i contenuti. A questo aspetto culturale si sposava del resto anche l'evoluzione delle città e la riscoperta degli spazi civici, con la sempre più frequente celebrazione della costruzione dei monumenti urbani, dei loro committenti e, in qualche caso, degli esecutori materiali degli stessi.¹⁴³

Dal punto di vista tecnico, l'introduzione della scrittura epigrafica gotica a partire dal XIII secolo (in Sardegna però il fenomeno sembra non essere registrabile: l'unica scrittura epigrafica che possa definirsi più propriamente gotica è quella dell'epigrafe di casa Meloni a Sassari, è datata 1442 ed è di tipo minuscolo), con l'accentuazione della resa del contrasto, provocò il recupero dell'uso dello scalpello a 45° per ottenere il solco "triangolare".¹⁴⁴ Nei

¹⁴⁰ F. C. Casula, *Breve storia...* cit., pp. 51-53, 93-100.

¹⁴¹ A. Petrucci, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano*, Torino, 1992, p. 44.

¹⁴² Si veda R. Coroneo, *Scultura mediobizantina...cit.*, pp. 23-36, schede di catalogo e relativa bibliografia.

¹⁴³ C. Tasca, *Epigrafi medioevali nell'oristanese*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1982-1983, Relatore Prof.ssa L. D'Arienzo, pp. II-IV.

¹⁴⁴ A. Petrucci, *Medioevo da leggere* cit., pp. 43-44.

secoli successivi, nel quadro più complessivo dell'umanesimo, in Sardegna si privilegia la ripresa della capitale romana epigrafica.

2.2.2 L'edilizia in Sardegna tra XI e XIV secolo

Le medesime dinamiche delineate si osservano, come diretta conseguenza degli eventi storici, anche in campo artistico in genere e architettonico in particolare.

Il contesto operativo delle maestranze e degli architetti riflette le necessità espresse dai committenti, laici o ecclesiastici che fossero.

Per quanto riguarda i secoli XI-XIV la Sardegna si segnala per la grande fioritura dell'architettura religiosa, che ne connota ancora i paesaggi e costituisce un segno evidente dell'identità espressa dall'isola, che reinterpreta in una variante locale il romanico europeo e italiano, in special modo toscano.

Le chiese sarde sono state studiate dapprima da Dionigi Scano¹⁴⁵ che si accinse a una sorta di ricostruzione dei fenomeni artistici dell'isola a partire dal V secolo, esaminando alcuni monumenti più rilevanti e raggruppando attorno a questi episodi architettonici minori. Ma l'importanza dello studio dello Scano, a parte l'aver aperto una strada a questo filone di studi con le difficoltà di chi si accingeva per primo a una riflessione globale sull'argomento, è stata quella di aver accompagnato l'analisi con l'esame delle fonti documentarie e soprattutto epigrafiche. Un nuovo approccio al tema del si deve a Raffaello Delogu,¹⁴⁶ che coniugava l'analisi formale (con l'attento esame dal vivo delle murature e la conseguente individuazione delle fasi costruttive delle chiese), grazie alla quale impostò linee evolutive in relazione con la cronologia, con l'analisi sistematica delle notizie provenienti dalle fonti di tipo bibliografico e documentario.

Nonostante il limite di aver sacrificato la comprensione globale del singolo monumento (le cui fasi cronologicamente distinte vengono proposte in diversi capitoli), o di aver lasciato fuori dallo studio molti episodi problematici, resta il fatto che le proposte da lui fatte, figlie di quel metodo di analisi e critica, risultano ancora oggi valide sotto molti punti di vista, e necessario punto di riferimento per lo sviluppo degli studi in proposito.

Un nuovo tentativo di risistemare la materia mantenendo viva la lezione del Delogu è dovuto a Renata Serra,¹⁴⁷ che ha integrato il quadro dell'architettura romanica sarda inserendo nei percorsi dettati dai monumenti già segnalati dal Delogu episodi architettonici minori o ritenuti

¹⁴⁵ D. Scano, *Storia dell'arte in Sardegna... cit.*, Cagliari, 1907.

¹⁴⁶ R. Delogu, *Architettura... cit.*, Roma, 1953.

¹⁴⁷ R. Serra, *Sardegna=Italia romanica*, Milano, 1989.

fino a quel momento marginali, al fine di dare maggior consistenza e rilievo alle linee principali dell'evoluzione artistica isolana. Il testo è stato recentemente ripubblicato dopo un'attenta revisione. Curata da Roberto Coroneo e Renata Serra,¹⁴⁸ la nuova edizione presenta la novità di una parte introduttiva che esamina separatamente le fasi preromaniche e quelle romaniche dell'architettura e dell'arte sarda, precisando il contesto di appartenenza dei monumenti a pianta cruciforme cupolata (episodi maggiori e minori) al primo periodo (VI-X secolo), il cui panorama è completato da una scheda breve sugli affreschi di Sant'Andrea Priu, in agro di Bonorva (SS).¹⁴⁹ Sia nella prima che nell'ultima edizione, si mette in rilievo un elemento importante: la committenza.

A Roberto Coroneo¹⁵⁰ si deve un aggiornamento degli studi attraverso la pubblicazione di un testo condotto in maniera tale che le schede relative ai monumenti (presenti in gran numero gli inediti significativi) si inseriscano in un quadro storico che delinea chiaramente il legame tra gli episodi architettonici, l'evoluzione culturale e gli avvenimenti politici ed economici che contribuivano a mutare l'assetto istituzionale, sociale e religioso dell'Isola. L'architettura (e l'arte) vista come espressione di questi cambiamenti, dell'intrecciarsi di fattori diversi e tutti significanti, attraverso il vaglio puntuale delle fonti documentarie e un aggiornamento bibliografico che include anche le risultanze degli studi linguistici e archeologici sul territorio. Le chiese romaniche si dispongono prevalentemente lungo l'asse viario che da Cagliari conduce a Porto Torres, ma sono distribuite capillarmente su tutto il territorio isolano. Per lo più il Romanico sardo si presenta fortemente caratterizzato, rispetto a quello peninsulare, per le dimensioni modeste degli edifici, anche se con qualche eccezione (San Gavino a Proto Torres e San Pietro di Sorres, solo per fare due esempi).

Tre sono le tipologie principali delle piante degli edifici religiosi. La più diffusa è la pianta a navata unica, mentre la tipologia a due navate e due absidi si diffonde nella prima metà del XII secolo nel meridione dell'isola. Infine, la pianta a tre navate, sebbene meno diffusa, è utilizzata per edifici di una certa importanza.

Un aspetto rilevante è rappresentato dal diverso "colore" degli edifici ecclesiastici a seconda della distribuzione nel territorio. Infatti i costruttori utilizzarono di volta in volta i materiali reperibili nella zona geografica nella quale doveva sorgere il monumento, che così risultava armonicamente inserito nel paesaggio naturale. In Gallura troviamo edifici in granito, man mano che si scende verso il centro dell'isola prevale l'uso della pietra vulcanica, spesso

¹⁴⁸ R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica e romanica*, Milano, 2004.

¹⁴⁹ A questo proposito si veda anche lo studio preliminare: R. Coroneo, "Gli affreschi di Sant'Andrea Priu a Bonorva. Nota preliminare", in *Archivio Storico Sardo*, XLIII, 2003, pp. 9-37.

¹⁵⁰ R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300=Storia dell'arte in Sardegna*, Nuoro, 1993.

associata a roccia sedimentaria. Nei Campidani prevale invece il calcare dalle tonalità calde. Questo aspetto permette tuttora di osservare le forme e i colori peculiari con cui localmente le maestranze hanno tradotto i modelli provenienti dalla penisola italiana.

Un'eccezione all'uso pressoché esclusivo della pietra è costituita dalla chiesa di San Nicola di Quirra a Villaputzu (ultimo quarto del XII secolo) costruita, insieme al San Gavino di Lorzia, interamente in laterizi. Nella zona sono stati reperiti la cava di argilla utilizzata dai costruttori e il forno in cui furono cotti i mattoni.

La basilica di San Gavino di Porto Torres (*ante* 1065-*ante* 1111), intitolata al martire locale, venne ricostruita per volontà del giudice Gonnario Comita in età romanica (il quale fece venire da Pisa anche 11 *mastos de pedra e de muru*)¹⁵¹ su una precedente necropoli, inglobando strutture di epoca precedente. La particolarità della pianta di questo grandioso edificio a tre navate si rileva nell'esistenza di due absidi contrapposte. Queste sono coperte in pietra come le navatelle laterali, voltate a crociera, mentre il tetto della navata centrale è ligneo.

Pertinente allo stesso momento cronologico è la chiesa palatina di Santa Maria di Ardara (*ante* 1065/1107). In era origine la cappella del palazzo dei giudici turritani. L'edificio è trinavato e gli archi a tutto sesto dei setti divisori scaricano su pilastri cilindrici con capitelli romanici coevi all'edificio. Tutto l'edificio si caratterizza per l'uso di trachite dai toni scurissimi. Anche in questa fabbrica si riscontrano monofore gradonate analoghe a quelle del San Gavino di Porto Torres.

Una maggiore aderenza al modello di riferimento, la cattedrale di Santa Maria a Pisa, si riscontra nella fabbrica della chiesa cattedrale di Santa Giusta a Santa Giusta (1120/1130), alle porte di Oristano. La pianta è trinavata, voltata a crociera nelle navate laterali e a capriate lignee in quella centrale. Il presbiterio rialzato si imposta su una cripta. I prospetti esterni sono realizzati in maniera analoga al San Gavino di Porto Torres, con l'unica differenza che le lesene del prospetto absidale sono emisferiche e dotate di semicapitelli con tanto di tavoletta sovrastante, elemento caratterizzante gli edifici romanici toscani.

Tra gli edifici a due navate e due absidi, notevole per l'ottimo stato di conservazione è la chiesa di Santa Maria di Sibiola (1100/1125) nelle campagne di Serdiana. Dotata di quattro campate, è interamente voltata in pietra. Un altro episodio di questa tipologia è il San Platano a Villaspeciosa (1125/1150), che ricalca il medesimo schema costruttivo della Santa Maria di

¹⁵¹ *Codex Diplomaticus Sardiniae*, a cura di P. Tola, I, Torino, 1861; ristampa a cura di A. Boscolo e F.C. Casula, I, tomo I, Sassari, 1984, n. V, pp. 150-152; E. Besta, "Rettificazioni cronologiche al primo volume del Codex Diplomaticus Sardiniae", in *Archivio Storico Sardo*, I, 1905, par. 2, pp. 244-245; G. Meloni, "Il Condaghe di San Gavino", in *Dal mondo antico all'età contemporanea: studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di storia dell'Università di Sassari*, Sassari, 2001, pp. 191-241; G. Meloni (a cura di), *Il Condaghe di San Gavino*, Cagliari, 2005, p. 11.

Sibiola, ma dalle mura più sottili. A due navate era anche il primo impianto della chiesa di Santa Maria di Uta, a poca distanza da Villaspeciosa, che nelle forme attuali, a tre navate e di maggiori dimensioni, risale alla seconda metà del XII secolo.¹⁵²

La chiesa di San Simplicio a Olbia (1100/1125), sorge nell'antico sito della necropoli occidentale della città di epoca romana. Dal punto di vista stilistico rimanda al consueto riferimento del Romanico toscano. Realizzata su schema trinavato con abside orientata, è interamente in granito, se si eccettuano alcune parti nelle volte delle navate laterali e alcune porzioni di muratura, anche all'esterno, realizzate in cotto per alleggerire il peso delle coperture. La navata centrale ha una copertura lignea. L'uso del granito, materiale duro da lavorare ma sensibile al tempo e agli agenti atmosferici, ha condizionato gli ornati dei peducci e l'aspetto finale degli unici due capitelli figurati dell'aula.¹⁵³

Un episodio architettonico notevole per l'eccezionalità delle dimensioni è la chiesa trinavata di San Pietro di Sorres, presso Borutta, (seconda metà XI; seconda metà XII secolo), che si caratterizza anche per le fasce bicrome dei conci utilizzati nella sua costruzione, avvenuta in due fasi, e per la decorazione architettonica della facciata, ricca di motivi geometrici realizzati con tarsie in pietra, anch'esse bicrome.

Analogo paramento murario in filari di conci bicromi si riscontra nella Santissima Trinità di Saccargia (*ante* 1116/seconda metà del XII secolo), presso Codrongianos, chiesa abbaziale mononavata con transetto e tre absidi. Tra i più conosciuti edifici romanici sardi, è fortemente rimaneggiata in molte sue parti, localizzate soprattutto in facciata, a seguito di restauri avvenuti in diversi momenti a partire dal 1894 e che, nel primo decennio del '900, hanno interessato gli ultimi due ordini della torre campanaria.

La chiesa di Santa Maria di Tergu (*ante* 1117; seconda metà del XII secolo), rappresenta un altro esempio di ciò che in genere si verifica negli edifici di culto delle fondazioni monastiche. Come si è già constatato per la SS Trinità di Saccargia, anche in questo caso ritroviamo

¹⁵² Questa chiesa è stata da me studiata sotto la guida di Renata Serra e Roberto Coroneo in occasione della tesi di laurea, come monumento campione relativo allo studio della decorazione architettonica in Sardegna per l'età romanica, promosso dalla cattedra di Storia dell'arte medioevale dell'Università degli Studi di Cagliari. La tesi è stata pubblicata in A. Pistuddi, "Un monumento campione: i peducci di S. Maria di Uta", in R. Coroneo, A. Pistuddi, "Per il catalogo della scultura architettonica romanica in Sardegna: i peducci di S. Maria di Uta (CA)", in *Studi Sardi*, vol. XXXII, 1999, (pp. 271-337); pp. 293-337; a questa prima pubblicazione hanno fatto seguito altri due contributi concentrati sui capitelli e sui portali della stessa chiesa. Si vedano A. Pistuddi, "Un monumento campione: i capitelli di S. Maria di Uta", in R. Coroneo, A. Pistuddi, "Per il catalogo della scultura architettonica romanica in Sardegna: i capitelli di S. Maria di Uta (CA)", in *Archivio Storico Sardo*, vol. XLI, 2001, (pp. 355-386) pp. 369-386, e A. Pistuddi, "Un monumento campione: i portali di S. Maria di Uta", in R. Coroneo, A. Pistuddi, "Per il catalogo della scultura architettonica romanica in Sardegna: i portali di S. Maria di Uta (CA)", in *Studi Sardi*, vol. XXXIII, 2003, (pp. 293-321) pp. 277- 321.

¹⁵³ A. Pistuddi, "La chiesa di San Simplicio ad Olbia (SS): contributo allo studio dei capitelli", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cagliari*, n.s. XXI, (vol. LVIII) 2003, Cagliari, 2004, pp. 155-173.

l'inserzione del transetto in un'aula mononavata. La decorazione architettonica, di marca pisana, è sapientemente messa in risalto dall'uso di calcare bianco contrapposto alle sfumature di rosso della trachite del paramento murario, e si sviluppa in particolare in facciata.

Un edificio importante per le dinamiche architettoniche dell'isola è la chiesa di Santa Maria di Bonarcado. Nel suo primo impianto (1110/1146) l'aula mononavata propone in facciata il motivo a tre arcate che verrà replicato, con un'impronta del tutto nuova, nei primi due ordini di facciata della chiesa mononavata di San Nicola di Ottana (*ante* 1160) e in molte altre fabbriche.

La fase di ampliamento della Santa Maria di Bonarcado (data epigrafica: 1248-68), con l'allungamento a est dell'aula tramite l'inserzione di un ambiente trinavato a tre campate, è rappresentativa dell'ultimo periodo dell'architettura romanica, caratterizzato dall'inserimento di elementi decorativi gotici, lesene a soffietto e lobatura superiore degli archetti pensili, in un impianto ancora romanico. Ciò è giustificato dal fatto che in Sardegna l'avvento del gotico non ha mutato radicalmente le modalità costruttive della pratica architettonica, ma si è inserito nel tessuto culturale romanico e in continuità con esso. Per cui in una fase iniziale i cambiamenti interessano soprattutto elementi di superficie, come le forme delle centine di archetti pensili o di finestre, quelle dei peducci, che assumono un aspetto più allungato.

Tale momento di passaggio è esemplarmente illustrato nel caso della seconda fase costruttiva della cattedrale trinavata di San Pantaleo a Dolianova (1261/1289) in cui gli elementi decorativi realizzati dalle maestranze intervenute nel XIII secolo si armonizzano con la struttura dell'edificio, il cui primo impianto risale alla seconda metà del XII secolo. Sono osservabili i medesimi archetti pensili con lobatura superiore, peducci allungati, nei quali si dispiega una grande varietà di soggetti e motivi geometrici incisi. In facciata è utilizzata come architrave una lastra marmorea di epoca romana, probabilmente da riferire a un ambiente termale, visto il motivo del serpente tra le canne che vi campeggia, e che fu utilizzato in funzione allusiva a uno dei miracoli di San Pantaleo.

Nel 1291 si inaugurò la fabbrica della chiesa mononavata di San Pietro di Zuri, presso Ghilarza, conclusa prima del 1336, in cui il maestro Anselmo da Como realizzò un edificio già orientato al gotico negli elementi di ornato e nella struttura delle monofore (con centina trilobata), ma fortemente debitrice della locale tradizione romanica quanto alla concezione generale del progetto. Si può constatare come le strutture non si connotino per lo slancio verticale che caratterizza l'architettura gotica d'oltralpe.

Un elemento notevole è costituito dalla decorazione architettonica esterna, di tipo narrativo, localizzata prevalentemente in facciata. In particolare nell'architrave del portale di facciata,

insieme agli apostoli e alla Vergine col Bambino, è rappresentata una figura inginocchiata che sembra potersi identificare con la badessa Donna Sardinia de Lacon. Altri soggetti rappresentano scene bibliche, quali Daniele nella fossa dei leoni.

La facciata della chiesa di San Pietro *extra muros* a Bosa (1062/ ultimo quarto del XIII secolo), viene attribuita, sulla base di una semplice affinità formale con il San Pietro di Zuri, allo stesso Anselmo da Como e alle sue maestranze.¹⁵⁴

Dall'analisi dell'evoluzione interna a questo momento così significativo, si distinguono una fase iniziale (1050 *ca*-1150 *ca*) durante il quale furono attive maestranze pisane affiancate a quelle lucchesi, catalane e provenzali, che diedero vita a strutture caratterizzate per volumi massicci e sviluppo limitato degli apparati decorativi; a questo momento fece seguito la fase matura (1150 *ca*-1250 *ca*) durante il quale si fanno più stretti i legami con la toscana, e Pisa in particolare, con la edificazione di edifici di grandi dimensioni il cui apparato decorativo acquisisce una maggiore importanza e si ispira al modello della cattedrale Pisana. La fase più tarda (1250 *ca*- 1300 *ca*) vede l'innesto di elementi gotici evidenti soprattutto negli elementi decorativi di superficie, nella forma delle centine delle monofore o nelle sagome via via più svelte dei peducci.

Un analogo fenomeno di assorbimento e rielaborazione di modelli provenienti dal continente italiano si riscontra anche in scultura e pittura.¹⁵⁵

È quindi da individuare tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo l'impiantarsi delle forme gotiche in tutti i campi dell'arte. Le prime manifestazioni in architettura si ebbero a Cagliari, per l'esattezza nella cattedrale di Santa Maria di Castello, con la costruzione della cappella gotica pisana nel braccio sinistro del transetto, risalente alla seconda metà del XIII secolo.¹⁵⁶

I primi interventi architettonici da parte degli aragonesi interessarono le fortificazioni dell'isola, attività questa motivata dal carattere militare della presa della Sardegna. Per fare qualche esempio possiamo citare il castello aragonese di Sassari (1331-1341), quello di Sanluri (restaurato nel 1355) e altri ancora, comprese le imprese di fortificazione delle città.

Per quanto concerne l'attività edile sacra, almeno in un primo tempo non si distaccò dai modi italiani. Possiamo individuare due tipologie di edifici: la prima riguarda edifici a unica navata absidata e coperta con volte a crociera e caratterizzata dalla presenza di cappelle tra un contrafforte e l'altro; la seconda vede aule a navata unica con copertura lignea che poggia su archi diaframma a sesto acuto. Spesso le torri campanarie a canna quadrata sono accostate al

¹⁵⁴ Per approfondimenti sul tema e sui monumenti citati si veda R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., rispettivamente (in ordine di citazione) schede nn. 64-65, 1, 9, 11, 67, 70, 74, 14, 20, 46, 34, 21, 17, 95, 144 e 146, alle quali si rimanda anche per il ricco apparato bibliografico.

¹⁵⁵ R. Serra, *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500=Storia dell'arte in Sardegna*, Nuoro, 1990, pp. 15-36.

¹⁵⁶ R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., scheda 96.

lato sinistro delle facciate a terminale piano merlato dotate di rosone di grandi dimensioni e delimitate ai lati da contrafforti obliqui.

In numerose chiese del Campidano possiamo individuare una filiazione diretta dalla chiesa di San Giacomo di Cagliari, eretta alla metà circa del XIV secolo, che richiamano le caratteristiche ora descritte, oltre al grande rosone in facciata, e che sono accomunati dal campanili a canna quadrata e terminale piano. Oltre a questa tipologia troviamo anche campanili a canna poligonale gugliata.

La prima chiesa di norma aragonese fu con ogni probabilità il Santuario di Bonaria a Cagliari, edificato tra il 1324 e il 1325, che costituisce un episodio fondamentale, dal punto di vista architettonico, per la storia aragonese in Sardegna. A unica navata, divisa in campate e coperta da una volta a botte di epoca seicentesca, ha un'abside la cui superficie interna è segnata da costoloni.

Nella cattedrale Cagliaritano di Santa Maria di Castello, la cosiddetta “cappella aragonese” sita nel braccio destro del transetto, segna il primo intervento architettonico nella roccaforte prima pisana, a sancire anche in questo modo la presa di possesso del Castello da parte catalana. Opponendosi alle forme molto più semplici della corrispondente cappella gotica toscana situata nel braccio sinistro, rende in modo molto evidente il cambiamento di gusto in campo architettonico. Le maestranze catalano-aragonesi dettero vita a uno spazio a pianta poligonale, segnata da un maggiore verticalismo, con copertura a ombrello al cui vertice si trova una gemma pendula decorata. Sui capitelli di stipite che segnano l'ingresso della cappella sono presenti le insegne araldiche coi pali catalani.

È questo inoltre un periodo molto favorevole per gli ordini mendicanti. Infatti Domenicani (già presenti nell'isola dal 1254) e Francescani hanno modo di consolidare le loro attività anche con la costruzione di nuove strutture architettoniche. La chiesa di San Domenico a Cagliari, fu costruita su un edificio preesistente e distrutta sotto i bombardamenti del 1943. Ciò che rimane della chiesa originaria, che era stata edificata sull'esempio del duomo di Gerona con deambulatorio dietro il presbiterio, viene oggi utilizzata per le funzioni estive e erroneamente chiamata “cripta”. Rimane in piedi una parte del chiostro originario, con le sue volte a crociera gemmate e la ricca decorazione di scultura architettonica. I Francescani costruirono la chiesa di San Francesco di Stampace, sorta su un possesso francescano certificato nel 1274 e demolita tra il 1871 e il 1874. Rimane solo una parte del chiostro. Le modifiche sostanziali vennero attuate dai Catalani tra il XV e il XVI secolo.

Tra le chiese di diretta filiazione dal San Giacomo di Cagliari, le parrocchiali di Settimo San Pietro e di Assemini, entrambe intitolate a San Pietro, ricalcano lo schema catalano. Entrambe furono edificate nel XVI secolo.¹⁵⁷

Ma la l'influenza dei nuovi conquistatori si manifesta anche in quelle opere destinate a completare le architetture: statuaria, pittura, arredi e suppellettili.

In campo pittorico un primo e fondamentale fenomeno vede l'arrivo in Sardegna (come testimoniano le carte d'archivio) a partire dalla seconda metà del XIV secolo, di artisti catalani che dovettero influenzare il gusto e lo stile locali, dando il via alla storia della pittura sarda.¹⁵⁸

Le opere sono eseguite secondo lo schema, ormai canonizzato al momento dell'arrivo in Sardegna, del *retablo*¹⁵⁹.

2.2.3 La questione delle corporazioni sarde

L'istituto corporativo ha rivestito nella storia della penisola, specialmente in età comunale, una grande importanza, dando vita ad un aspetto significativo nell'economia delle città e nello sviluppo delle stesse. In effetti questa forma di organizzazione consentiva anche in Sardegna a chi ne faceva parte un certo grado di protezione rispetto ai forestieri, ma anche davanti a problemi sanitari o incidenti di mestiere, consentendo alla famiglie degli infortunati di sopravvivere anche nei momenti di forzato riposo del lavoratore, fino a formare gratuitamente alla professione i figli dei compagni defunti.¹⁶⁰ La questione è ancora al centro di un vivace e interessante dibattito tra gli studiosi. Rimandando all'esauriente quadro restituito dalla storia degli studi da parte di Antonello Mattone,¹⁶¹ sarà utile in questa sede una veloce disamina di alcune posizioni critiche ritenute significative.

Tra i primi ad occuparsi di questo tema in relazione alla Sardegna è stato Stefano Grande. Nel suo contributo, pubblicato nel 1907, opera una suddivisione della storia sarda per epoche a

¹⁵⁷ F. Segni Pulvirenti, A. Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale=Storia dell'arte in Sardegna*, Nuoro, 1994, rispettivamente (in ordine di citazione) schede nn. 14-15, 8, 1-4, 9-10, alle quali si rimanda anche per il ricco apparato bibliografico.

¹⁵⁸ R. Serra, *Pittura e scultura...* cit., pp. 67-85.

¹⁵⁹ È questa la denominazione della pala d'altare di tipo iberico: un doppio trittico montato su una predella con un numero dispari di scomparti e cornice dotata di polvaroli. Anch'essi dipinti, avevano la funzione pratica di proteggere i dipinti dalla polvere. I retabli potevano avere un terminale a cuspide o, specialmente quelli di grandi dimensioni, terminale piano. Alla sua realizzazione erano impegnate diverse professionalità. Oltre al maestro di bottega e ai suoi allievi pittori, intagliatori del legno, falegnami, carpentieri, stuccatori, orafi e doratori collaboravano alla riuscita dell'opera.

¹⁶⁰ R. di Tucci, "Le Corporazioni Artigiane della Sardegna (con statuti inediti)", in *Archivio Storico Sardo*, XVI, 1926, pp. 41, 50.

¹⁶¹ A. Mattone, "Corporazioni, gremi e artigianato nella Sardegna medievale e moderna (XIV-XIX secolo): temi e interpretazioni storiografiche", in *Corporazioni, gremi e artigianato, Tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'Età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. Mattone, Cagliari, 2000, pp. 19-51.

partire dalla fine dell'impero romano. Delineando brevemente le vicende storiche, propone la continuità delle istituzioni romane attraverso quelle bizantine e fino alla fine della presenza greca nell'isola,¹⁶² individuando in questa (dal 534 alla metà circa del X secolo) un elemento cardine anche per la questione delle associazioni e corporazioni nell'alto medioevo, sebbene impostasse il problema in modo critico e aperto.

La sua posizione verteva però sulla discontinuità in età *post* bizantina (sempre in ambito sardo) rispetto alle associazioni professionali romane.¹⁶³ Rifacendosi a un suo precedente contributo limitato all'età romana, il Grande sottolineava come in quel periodo la Sardegna non vide che una scarsa presenza di queste organizzazioni (*navicularii* e ai *metallarii*), imputandola a motivazioni di carattere sociale, demografico e politico.¹⁶⁴

Lo stesso autore, poco più avanti,¹⁶⁵ appoggiandosi al parere di Arrigo Solmi e analizzando la società sarda nell'ultimo periodo imperiale, sosteneva che fu proprio l'insularità a favorire la persistenza delle istituzioni romane, che però andarono via via affievolendosi piuttosto che interrompersi bruscamente.¹⁶⁶ Purtroppo pare non esser mai stata pubblicata la seconda parte del contributo del Grande, la cui analisi si ferma, di fatto, al secolo XI. Vista l'argutezza delle deduzioni e la lucida analisi della situazione storica, sarebbe stata molto utile la lettura della seconda parte, che avrebbe dovuto occuparsi (stando al titolo) dei secoli successivi e fino all'età moderna.

A venti anni di distanza viene dato alle stampe il già citato contributo di Raffaele di Tucci di analogo argomento.¹⁶⁷ È da sottolineare il fatto che ad un'analisi storica generale l'Autore affianchi la pubblicazione di statuti inediti, dando modo così di entrare nel vivo dell'organizzazione interna delle associazioni corporative, consentendo di dare una consistenza più immediatamente percepibile alle teorie sul tema.

L'autore parte da considerazioni analoghe a quelle del Grande, sostenendo una frattura nella vita sociale e istituzionale dopo la caduta dell'Impero romano che avrebbe causato un "arretramento" alle condizioni precedenti l'arrivo di Roma.¹⁶⁸ Ma l'interesse del contributo risiede anche nell'allargamento dell'analisi ai secoli successivi, colmando in questo modo una

¹⁶² S. Grande, "Associazioni professionali e Gremi in Sardegna, nell'età medievale e moderna", parte I, in *Archivio Storico Sardo*, III, 1907, pp. 134-136, 138, 152-153.

¹⁶³ La questione è stata ampiamente dibattuta e le posizioni critiche più recenti tendono a negare questa continuità col mondo romano. A tale proposito si veda anche R. S. Lopez, *Intervista sulla città medievale*, a cura di M. Berengo, Roma-Bari, 1984, p. 77.

¹⁶⁴ S. Grande, "Corporazioni professionali in Sardegna nell'età romana", estratto da *Rivista di Storia Antica*, N.S., anno X, 2-4, 1906, pp. 24-28.

¹⁶⁵ S. Grande, "Associazioni..." cit., p. 139; A. Solmi, *Le associazioni in Italia avanti le origini del Comune*, Modena, 1898, p. 29.

¹⁶⁶ S. Grande, "Associazioni..." cit., p. 140.

¹⁶⁷ R. di Tucci, "Le Corporazioni..." cit., pp. 33-160.

¹⁶⁸ R. di Tucci, "Le Corporazioni..." cit., pp. 33-34.

significativa lacuna, da parte del Grande, per quanto concerne la presente ricerca. Il punto significativo della prima parte del contributo risiede nell'affermazione del di Tucci che nega la possibilità che gli scarsi riferimenti delle fonti sarde a maestri muratori siano in qualche modo collegabili direttamente all'esistenza certa di corporazioni di mestiere. Detto questo lo stesso autore lega la rinascita dell'economia sarda all'attività dei mercanti pisani e genovesi, con tutto quello che ne consegue. Tra gli eventi che vengono evidenziati vi è la costituzione a Cagliari della compagnia della *Gamura*, da parte dei mercanti filopisani, già dal 1237 circa, indicata dal Solmi come una vera e propria organizzazione il cui scopo non era solo il perseguimento dei fini commerciali propri della categoria, ma anche finalità di tipo politico più generale in difesa della propria posizione. Analoga situazione, sempre a Cagliari, doveva configurarsi alla metà del secolo con l'organizzazione di borghesi e mercanti in *societates rugarum* (guidate dai capitani) e partecipi del governo della città secondo una consuetudine attestata a Pisa e negli altri comuni italiani.¹⁶⁹ A questo proposito è utile ricordare la posizione di Enrico Costa che, in merito alla storia della città di Sassari, ricostruiva l'evoluzione dei gremi attribuendone l'origine all'epoca della presenza pisana in città,¹⁷⁰ posizione che, come sottolinea Antonello Mattone,¹⁷¹ ebbe comunque una qualche fortuna, se si tiene conto delle pubblicazioni di Salvatore Pittalis a questo proposito, mirati anche ad un'indagine sul legame tra i gremi e la processione dei candelieri.¹⁷²

Un altro esempio importante di organizzazione del lavoro fa riferimento alle fosse minerarie per lo sfruttamento dei giacimenti di Villa di Chiesa. Le fosse venivano sfruttate o da privati o da gruppi, organizzati in *compagne* o *communi*, in una sorta di società per azioni *ante litteram*.¹⁷³

Di fatto il di Tucci sottolineava come dal testo del Breve di Villa di Chiesa, sebbene la versione rimasta sia riferita alla revisione di età aragonese, si arguisca non solo l'esistenza di raggruppamenti di artigiani e lavoratori di diverse specie, ma anche un divieto per gli operai di fare *ressa* o *compagna*, fosse essa legata all'attività o alla provenienza geografica, o di avere un capo che non fosse riconosciuto dall'autorità.¹⁷⁴ Ciò potrebbe anche derivare, come sottolinea l'Autore, dalla volontà del nuovo dominatore di ridimensionare il potere e l'ingerenza politica

¹⁶⁹ R. di Tucci, "Le Corporazioni..." cit., pp. 35-36; cita A. Solmi, *Studi storici sulle istituzioni pubbliche della Sardegna nel medio evo*, Cagliari, 1917, p. 172.

¹⁷⁰ E. Costa, *Sassari*, III, Sassari 1937, rist. Sassari, 1992, p. 1564.

¹⁷¹ A. Mattone, "Corporazioni..." cit., p. 31 e nota 36.

¹⁷² S. Pittalis, *I candelieri. Note storiche*, Sassari, 1912; S. Pittalis, *I gremi e la caratteristica processione dei candelieri che si celebra in Sassari, in Nuvi e in Ploaghe la sera del 14 agosto. Note storiche*, Sassari, 1921; S. Pittalis, *Gremi e candelieri. Appunti*, Sassari, 1988 (pubblicazione postuma a cura del Comune di Sassari).

¹⁷³ R. di Tucci, "Le Corporazioni..." cit., p. 37.

¹⁷⁴ Si veda *Breve di Villa di Chiesa*, a cura di C. Baudi di Vesme, Torino, 1877, rist. anast., Cagliari 1977, libro I, cap. XLVII, pp. 63-64; libro II, cap. XVII, p. 95.

di questi gruppi¹⁷⁵ per sottolineare la forte vocazione all'accentramento e al controllo del regime aragonese. Lo stesso percorso è da individuare nello sviluppo del comune sassarese, sebbene con le dovute differenze determinate dal passaggio da Pisa a Genova e poi dalla presenza aragonese. Gli Statuti Sassaresi non parlano esplicitamente di corporazioni ma queste dovettero esistere ed esercitare le stesse prerogative considerate per Cagliari. Una testimonianza importante è quella data dal testo delle ordinazioni aggiunte nel XIV secolo, che lasciano chiaramente percepire un'organizzazione del lavoro secondo il mestiere.¹⁷⁶ L'analisi del di Tucci si addentra anche nel periodo aragonese, per il quale sottolinea, correttamente, i cambiamenti nel campo del lavoro come parte integrante di un sistema che mirava a sostituire il regime precedente con leggi e norme proprie che regolassero la vita del regno a tutti i livelli, senza escludere il mondo economico e del lavoro. Certo la dinamica è perfettamente coerente a tutti i tipi di avvicendamenti istituzionali, che avvengano in modo traumatico o meno. Quello che appare chiaro fin da subito è che anche questo studioso pone le origini delle corporazioni di lavoratori nelle confraternite religiose, associandole al lavoro e facendole derivare dalle consuetudini dei gremi barcellonesi, ponendosi in sostanziale consonanza con una tesi storiografica già allora consolidata, e collocando il loro arrivo in Sardegna, come gremi, nel corso del 1300.¹⁷⁷ Mi pare interessante citare alcuni stralci del passo in cui il di Tucci sintetizzava le modalità di ingresso nel Gremio:

«Il gremio sorgeva spontaneamente fra gli esercenti di uno stesso mestiere o di mestieri affini. [...] ...era formato da maestri esclusivamente [...]. Non si poteva essere nominati maestri senza che si fosse trascorso un periodo di alunnato. L'aspirante ad un mestiere manuale, o quegli che intendeva perfezionare la sua capacità tecnica, si *incartavano* presso un maestro. Anche in Sardegna era organizzata saldamente la subordinazione fra discepolo e maestro e la *carta* ne indicava esattamente i limiti. [...] Nella carta si fissava dunque il tempo che l'apprendista doveva passare presso il maestro; si indicavano gli obblighi di questo e cioè, insegnare lealmente il mestiere, accogliere in casa sua l'apprendista, fornirgli l'alimento, vestirlo e calzarlo, alloggiarlo ed assisterlo in caso di malattia. L'apprendista doveva prestarsi in tutto ciò che aveva attinenza col mestiere e in ciò servire il maestro; non andarsene prima che fosse scaduto il termine del contratto, e, in caso di inadempienza, egli o il suo fideiussore, che era sempre una persona di famiglia, dovevano indennizzare il maestro, secondo perizia, per l'insegnamento dato. In generale ogni statuto dispone il periodo di tempo che gli aspiranti devono passare da apprendisti prima di essere ammessi all'esame per maestri: e il periodo era proporzionato alla difficoltà dei mestieri.

¹⁷⁵ R. di Tucci, "Le Corporazioni..." cit., pp. 38-39.

¹⁷⁶ R. di Tucci, "Le Corporazioni..." cit., p. 39.

¹⁷⁷ R. di Tucci, "Le Corporazioni..." cit., pp. 38-40, 48-49. A questo proposito si vedano anche F. Loddo Canepa, "Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal sec. XI al XIX", in *Studi Sardi*, X-XI, 1952, pp. 310-312, e, dello stesso autore, "Statuti inediti di alcuni gremi sardi", in *Archivio Storico Sardo*, XXVII, 1961, pp. 208-209, nel quale si fa riferimento al XV secolo; A. Mattone, "Corporazioni..." cit., p. 41.

L'apprendista che avesse voluto essere iscritto alla categoria dei maestri, ed entrare a far parte del gremio, doveva provare la sua attitudine mediante esame. Le condizioni per subire l'esame erano fissate minutamente negli statuti. Si nominava un certo numero di esaminatori o *veedori*, i quali prestavano giuramento di eseguire il loro compito bene e lealmente, senza odio, rancore o passione; [...] Si determinavano i limiti precisi della conoscenza e della perizia richieste, e come titolo iniziale, si domandava una dichiarazione del maestro presso il quale era stato a bottega l'apprendista, che questi non era venuto meno ad alcuno dei patti della carta e soprattutto che aveva compiuto il periodo di alunnato».¹⁷⁸

Una volta entrato nel gremio il maestro partecipava in tutto e per tutto ai doveri imposti dall'aderenza e poteva godere dei benefici ad essa connessi.

La situazione esposta fa riferimento certamente a quanto si apprende dagli statuti, che non fecero altro che sancire per iscritto una prassi che, anche in assenza di corporazioni vere e proprie, doveva interessare le metodiche di trasmissione dei saperi artigiani anche per i secoli antecedenti il XIII.

Partendo da queste sintetiche considerazioni, anche prescindendo dalla spinosa questione delle origini che non costituisce il tema di questa ricerca, a mio giudizio è già possibile farsi un'idea molto chiara della portata del fenomeno per la società urbana, sia riferito alla singole città, sia ai rapporti tra i diversi centri. Infatti, una delle funzioni più significative delle associazioni di lavoratori era quella di costituire una sorta di diritto esclusivo al lavoro nella cerchia delle mura della città di appartenenza, e chiunque, venendo da altre realtà, volesse lavorare in città doveva comunque far riferimento alle corporazioni, pagare una tassa o, se preferiva, iscriversi.¹⁷⁹

Per una visione un po' più approfondita sulla situazione delle singole città sarde costituiscono un utile riferimento i numerosi studi sull'argomento. Riguardo alle città di Sassari e Oristano si ricordano i lavori di Maria Teresa Ponti e Ginevra Zanetti.¹⁸⁰

Riguardo invece alla città di Alghero si veda di Alfredo Pino Branca, che eseguì il suo studio nel 1924 dalle copie degli Statuti eseguite nel 1834 e conservate all'Archivio di Stato di Torino.¹⁸¹

Tra i quattro statuti pubblicati vi è anche quello del *Gremio dei Falegnami e Muratori*, datato 1773 ma utile se non altro per comprendere che a quella data dallo statuto erano scomparsi tutti i riferimenti al lavoro effettivo degli artigiani, per lasciar spazio a una regolamentazione attenta

¹⁷⁸ R. di Tucci, "Le Corporazioni..." cit., pp. 42-43.

¹⁷⁹ R. di Tucci, "Le Corporazioni..." cit., p. 44.

¹⁸⁰ M. T. Ponti, "I gremi sassaresi del secolo XVI", in *Archivio Storico Sardo*, XXVI, 1959, pp. 217-254; G. Zanetti, "Alcuni statuti inediti di corporazioni artigiane di Sassari e Oristano (Contributo alla storia del diritto del lavoro)", estratto da *Studi Sassaresi* (1960), XXIX, fasc. 1-2, 1961, pp. 1-107.

¹⁸¹ A. Pino Branca, "Gli statuti dei gremi artigiani della città di Alghero", in *Miscellanea di storia italiana*, serie II, XX, 1924, pp. 493-516.

dell'elezione dei maggiori e del clavario e, soprattutto, dell'esazione dei vari tributi dovuti dai soci da devolvere alla cappella del Santo protettore, San Giuseppe.¹⁸²

Si può dire che il quadro risultante dal testo curato da Antonello Mattone sia abbondantemente esauriente sul tema, per lo meno per quanto, in questa sede, può servire da chiarimento del contesto lavorativo e dell'organizzazione delle maestranze edili.

Tuttavia si segnala un interessante serata di studio svoltasi in data 20 maggio 2005 ad Oristano, presso la chiesa di San Giovanni fuori le mura, dal titolo *Maestri e Maestranze in Sardegna*, e moderata da Raimondo Zucca. In questa occasione si è fatto il punto sul tema delle maestranze (non limitatamente al lavoro edile), con frequenti rimandi a quanto si è detto, e con un confronto che ha toccato varie epoche storiche attraverso l'analisi delle fonti statutarie gremiali e, da una particolare angolazione, dei segni lapidari utilizzati in seno alle marche di muratori operanti nel medioevo. Si segnala, ai fini del discorso, l'intervento di Alessandro Vozzo, che ha approfondito il tema dell'evoluzione dalle maestranze ai gremi nella città di Sassari. L'autore si era già occupato dell'argomento, pubblicando anche recentemente un articolo sull'*Almanacco Gallurese*.¹⁸³ Il Vozzo rimarca l'importanza della presenza dei Pisani nella città di Sassari per la sempre maggior specializzazione del lavoro, di cui rimane traccia negli Statuti che menzionano varie tipologie di artigiani e lavoratori. Di seguito sottoscrive la posizione critica della nascita delle corporazioni, anche nella città di Sassari, in concomitanza con l'arrivo degli Aragonesi, con un'analisi dettagliata della loro organizzazione interna e delle finalità.¹⁸⁴

Delineando in particolare le vicende del Gremio dei Muratori e di Piccapietre, specifica che gli statuti sono tardi (1531 i primi e 1856 la fondazione del gremio per i secondi) e che quello dei piccapietre (tra i quali erano compresi gli scalpellini, gli intagliatori di pietre, gli scultori, i cavatori, i minatori, gli scavatori di pozzi e i fornitori di materia prima per le costruzioni), pur nascendo come gremio molto tardi, dalla separazione dai muratori, è uno dei mestieri più antichi che negli Statuti cittadini erano detti "bocatores de cantones".¹⁸⁵ Questa precisazione, seppure riferita ad un ambito locale, è tuttavia importante per la soluzione del problema linguistico delle fonti, applicabile come modello interpretativo alle notizie raccolte. Infatti spesso si verifica la sovrapposizione di termini uguali per denominare professioni, o meglio, specializzazioni differenti, e sapere che non si tratta di un equivoco, di un errore dello scrivano, ma di un generale modo di percepire la realtà dei fatti da parte degli scriventi, aiuta

¹⁸² A. Pino Branca, "Gli statuti..." cit., pp. 501-505.

¹⁸³ A. Vozzo, "Sassari. Antiche associazioni di mestieri. La nascita dei Gremi", in *Almanacco Gallurese*, n. 8, 2000-2001, pp. 24-36.

¹⁸⁴ A. Vozzo, "Sassari. Antiche associazioni..." cit., pp. 25-26.

¹⁸⁵ A. Vozzo, "Sassari. Antiche associazioni..." cit., pp. 29-30.

anche nell'interpretare i dati apparentemente controversi e a tener sempre presente che sotto un solo nome potevano essere comprese anche attività diverse.

CAPITOLO 3

La catalogazione delle notizie: esposizione dei risultati

Si intende in questo capitolo dare un resoconto dei risultati ottenuti dalla disamina delle fonti, proponendo una divisione in paragrafi e sottoparagrafi che illustrano le diverse notizie individuate e ritenute utili, distinte per blocchi tematici e cronologici.

3.1 Le professioni: i secoli XI-XIV (Catalogo Documenti)

Dopo il breve profilo descrittivo della situazione dell'edilizia tra XI e XIV secolo, sarà utile esporre i risultati concreti della ricerca, visualizzabili all'occorrenza, dato per dato, con la consultazione del *database* attraverso la guida delle chiavi di ricerca.

In prima istanza si darà conto dei singoli operatori edili rinvenuti dallo studio delle fonti e in seconda battuta si proporrà un'analisi dei risultati attraverso una riflessione tesa ad evidenziare i casi particolari e i problemi che ne scaturiscono.

Per un rimando alla logica della struttura del *database*, si è scelto in questa sede di esporre i dati diversificandoli in base alla pertinenza al Catalogo Documenti e al Catalogo Iscrizioni, e suddividendo l'esposizione in tanti paragrafi quante sono le categorie professionali individuate. A questo proposito si è proceduto all'inserimento di sottoparagrafi dove si sono rese necessarie, per motivi di chiarezza, ulteriori ripartizioni.

3.1.1 I muratori

Il *muraiolu* Petru Saba è ricordato nel Condaghe di Santa Maria di Bonarcado (in una scheda databile tra gli inizi del XII e la metà del XIII secolo) dove risulta citato non in relazione al suo mestiere ma tra i testimoni di un atto di acquisto di un terreno.¹⁸⁶

Il muratore Johannes Sforay è attestato in un documento del 1351 custodito nell'Archivio di Stato di Pisa, e precisamente nel Diplomatico della Primaziale.¹⁸⁷ Dal testo si apprende che il *murarius* abitava a Cagliari e vantava un credito nei confronti del mercante Simone Manca (anch'egli Cagliaritano e conduttore delle case dell'Opera di Santa Maria di Pisa) di 3 libbre, 3 soldi e 6 denari di alfonsini minuti per aver ricostruito il tetto di un ospizio di proprietà della medesima Opera, sito in Cagliari. Anche il *murarius* Matheus de Arestano abitava a Cagliari e

¹⁸⁶ *Il Condaghe di santa Maria di Bonarcado*, M. Viridis (a cura di) cit., n. 194, p. 125.

¹⁸⁷ B. Fadda, "Le pergamene relative alla Sardegna nel diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa" cit., n. LXX, pp. 278-279.

ricevette dallo stesso Simone Manca un compenso di 45 soldi di denari alfonsini per la ristrutturazione dell'ospizio suddetto, come attesta un documento redatto pochi giorni dopo quello riguardante Johannes Sforay.¹⁸⁸

Si rimane nell'ambito del XIV secolo con il *murario* Gomita tra i testimoni di un atto nel quale Puccio di Lorenzo, borghese di Cagliari, riceveva in mutuo 27 libbre di aquilini minuti da Cecco Alliata, cittadino pisano, da restituire entro il primo gennaio successivo.¹⁸⁹ Questa notizia è contenuta in un documento custodito nel diplomatico Alliata (Archivio di Stato di Pisa) così come l'attestazione del *murarius* stampacino Dominicus Marrone, che ricevette un pagamento da parte dello stesso Cecco Alliata, per aver eseguito a sue spese i lavori della tomba di Neri da Riglione presso la chiesa di San Francesco di Cagliari.¹⁹⁰

Una serie di muratori è attestata nei documenti contenuti nello studio di Rafael Conde dedicato alla città di Cagliari in età catalano-aragonese, e custoditi nell'Archivio della Corona d'Aragona a Barcellona. Tutti sono nominati in quanto proprietari di case riassegnate nell'ambito del popolamento del Castello di Cagliari da parte di cittadini catalani, previa espulsione di quanti venivano ritenuti sospetti.

Al *morayolo* Lonso era appartenuta la casa assegnata a Pere Serra, così come la casa del *myraiolo* Coll Boloquto fu assegnata a Bernat de Vayls; la casa appartenuta agli eredi di Archoco Manecha, *mirayolo*, fu assegnata a Guillem Serrador, e quella del *myraiolo* Collo fu data a Jacme de Figuerola; anche la casa appartenuta al *myraiolo* Johanale fu riassegnata, così come quella di Arçocho Mancha, *mirayolo*, metà della quale passò a Simon Mata e quella del *murayolo* Xuco fu assegnata a Guillem Sa-Leuda. Un ultimo caso riguarda la registrazione del pagamento di una certa somma a donna Dialda, erede dei defunti donna Guecha e di Col *mirayolo*, per la stima di una casa assegnata a Jacme Ferigola e poi a Guillem Logri.¹⁹¹

Nel Breve di Villa di Chiesa, è contenuta una norma che regolava l'attività dei mattonari e dei tegolai, nella quale vengono nominati anche due *murajuoli*, in senso generico, cui spettava il controllo sul rispetto delle norme dei suddetti artigiani. L'assenza di nomi precisi è ovvia, dal momento che si trattava di stabilire una norma a carattere generale.¹⁹²

¹⁸⁸ B. Fadda, "Le pergamene..." cit., n. LXXI, pp. 280-281.

¹⁸⁹ F. Artizzu, *Documenti inediti...* cit., n. 23, pp. 55-57.

¹⁹⁰ F. Artizzu, *Documenti inediti...* cit., n. 30, pp. 68-72.

¹⁹¹ R. Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari, 1984, nn. [50], [405], [412], [425], [549], [604], [633] e [49], rispettivamente alle pp. 47, 78, 79, 80, 91, 95-96, 98, 150-151.

¹⁹² *Breve di Villa di Chiesa* cit., libro III, cap. LXXII, col. 171.

3.1.2 I manovali

La presenza di manovali in Sardegna, manodopera da ritenere non specializzata, allo stato attuale della ricerca si individua di una certa consistenza nelle fonti pertinenti al XIII e soprattutto al XIV secolo. Le notizie, in questo particolare caso, sono desunte dall'analisi dell'importante studio di Ciro Manca, che costituisce, a mio avviso, una vera e propria cartina di Tornasole per la comprensione del funzionamento dei cantieri sardi del periodo,¹⁹³ e da un documento pubblicato dal Baudi di Vesme nel *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*.

Ciro Manca pubblicava il registro nel quale Miquel Ça-Rovira (mercante e cambiatore domiciliato a Cagliari, già console dei catalani) riportò le spese sostenute a partire dal 1376 per le opere di riparazione del Castello di Cagliari e della palizzata del porto, che era stato incaricato di organizzare e coordinare. Fu scelto per le sue provate doti di fedeltà alla corona e per l'esperienza professionale, che ne facevano un funzionario affidabile. Il registro fu presentato al Maestro Razionale di Barcellona Berenguer de Relat il 10 dicembre 1378 e da questi approvato il 28 luglio dell'anno successivo, dopo le consuete e accurate verifiche contabili. Per l'accuratezza della compilazione e per aver superato l'esame contabile, lo stesso Manca definisce questa fonte documentaria altamente attendibile, oltre che assai accurata nei particolari.¹⁹⁴

È anche per questi motivi che in questa sede acquisisce una rilevanza particolare. In un panorama complessivamente avaro di nomi riferibili a professionalità edili (a qualsiasi livello), il testo in oggetto si connota per la possibilità di indagare fatti e persone concreti, in un luogo e in un torno di anni precisi.

Un certo numero di manovali si sa chi sono, in altri casi sono nominati più volte, con o senza attributo professionale, in altri ancora si parla di pagamenti fatti a manovali genericamente intesi o al massimo precisati nel numero, ma dei quali non si fa il nome. Impiegati a giornata, percepivano una paga abbastanza bassa. Il ruolo è chiaro anche senza attributo professionale espresso, perché risultano nominati nei fogli del registro dedicati alla paga dei *manobres*, e nei quali, quindi, si considera spesso sottinteso.¹⁹⁵

Il primo manovale citato è Antoni Arigini¹⁹⁶ che dalla nota di pagamento risulta essere *frare* (fratello) di Pedro Arigini e *manobre* (manovale), impegnato nelle riparazioni dei soppalchi delle torri di Cagliari. Lo stesso è citato più volte con una molteplicità di varianti grafiche, ma solo una volta viene pagato come manovale. A questo proposito si può aggiungere una riflessione

¹⁹³ C. Manca, *Il libro di Conti...* cit.

¹⁹⁴ C. Manca, *Il libro...* cit., pp. 7-14.

¹⁹⁵ C. Manca, *Il libro...* cit., p. 167 e ssgg.

¹⁹⁶ C. Manca, *Il libro...* cit., p. 165.

interessante riguardante la parentela tra i due Arigini, che connota una sorta di “interesse familiare” per l’attività di artigianato edile. Johan Orlando, *manobre*, è pagato per le giornate di lavoro svolte, e viene citato sia come manovale, sia col solo nome.¹⁹⁷ Anche in questo caso si ritiene che si tratti della stessa persona, per la quale si specifica anche la “nazionalità” sarda: *sart*. Anche Turbini Maronge era un *manobre* sardo che compare più volte con varianti grafiche, e viene citato con le stesse modalità appena osservate: per le stesse ragioni si ritiene sia la medesima persona.¹⁹⁸ Di nazionalità greca risulta poi il *manobre* Nicola¹⁹⁹ che viene anche citato col solo nome e pagato in certi casi insieme a un numero imprecisato di altri manovali, dei quali si può quindi dare conto come presenza generica, secondo modalità di volta in volta richieste dalla mole dei lavori o dalla loro urgenza; ugualmente nulla si può dire di preciso di un altro *manobre* che viene prestato da una tale donna Escaleta al cantiere del Ça-Rovira, che in effetti non ricompensa lui ma la padrona.²⁰⁰ Lo stesso fatto si riscontra nella registrazione di un pagamento fatto a Miquel Merlot per l’affitto di un certo numero di schiavi mori.²⁰¹ Una questione a parte è quella riguardante un altro Nicola, definito *presoner*, che doveva essere utilizzato come manovalanza generica e pagato meno dei manovali normali, come altri *presoners sarts*, vista la particolare condizione.²⁰²

Ancora, troviamo i manovali Delmau Ledo²⁰³ e il greco Andreu *cavaller*,²⁰⁴ Domingo Peralta,²⁰⁵ Albitsello de Serra (con le varianti Setllo, Bitsello e Albissello),²⁰⁶ Gomita Mancha (o Manech),²⁰⁷ Gomita Sargo e Gomita Pirella,²⁰⁸ Francisco Serra (o de Serra)²⁰⁹ e Bicuco de Angos, registrati tutti a libro paga.²¹⁰

Pertinente anch’esso al XIV secolo, il documento pubblicato da Carlo Baudi di Vesme, redatto a Cagliari in data 11 settembre 1363, testimonia dell’affidamento da parte del Governatore di Cagliari Asberto Satrillas a Berengario Rubeis, vicario di Villamassargia, dell’incarico (in qualità di operaio e responsabile) della riparazione del palazzo della curia e delle case da esso

¹⁹⁷ C. Manca, *Il libro...* cit., indicato come manovale pp. 167-168; senza connotazioni specifiche pp. 168-170, 172-174.

¹⁹⁸ C. Manca, *Il libro...* cit., citato come manovale a p. 167, col solo nome (nella variante “Turbini Marongo”) a pp. 168-170, 172-173, 175; alle pp. 171 e 175 compare nella variante “Turbini de Marongo”.

¹⁹⁹ C. Manca, *Il libro...* cit., citato come manovale o col solo nome alle pp. 163, 167-170, 171-186.

²⁰⁰ C. Manca, *Il libro...* cit., pp. 173-174.

²⁰¹ C. Manca, *Il libro...* cit., pp. 169-171.

²⁰² C. Manca, *Il libro...* cit., pp. 178-179, 184.

²⁰³ C. Manca, *Il libro...* cit., pp. 171-172.

²⁰⁴ C. Manca, *Il libro...* cit., pp. 172, 179.

²⁰⁵ C. Manca, *Il libro...* cit., p. 175.

²⁰⁶ C. Manca, *Il libro...* cit., pp. 175-177.

²⁰⁷ C. Manca, *Il libro...* cit., pp. 176-177.

²⁰⁸ C. Manca, *Il libro...* cit., entrambi a p. 177.

²⁰⁹ C. Manca, *Il libro...* cit., p. 183.

²¹⁰ C. Manca, *Il libro...* cit., p. 184.

dipendenti.²¹¹ Il Rubeis doveva quindi organizzare il lavoro con un fondo stabilito e procurare tutte le persone necessarie, tra le quali i *manuales*.

3.1.3 Gli apprendisti e i garzoni

In una posizione diversa, migliore rispetto ai manovali, stavano i garzoni e gli apprendisti. Attraverso i lavori di Ciro Manca, è possibile rinvenire notizie relative a gruppi di garzoni anonimi o anche singoli relativi al XIV secolo.

Nel caso del repertorio critico di fonti di natura economica riguardanti la Sardegna²¹² custodite nell'Archivio della Corona d'Aragona (Real Patrimonio, Maestro Razionale), la natura stessa del contributo consente di restituire notizie i cui connotati rimangono di necessità generali, e forniscono semmai le coordinate e gli spunti per un futuro approfondimento diretto sui singoli registri.

Tra le varie sentenze del vicario di Sassari Huguet de Avinyo databili tra il 1341 e il 1353 (registro 1513), si ricavano anche notizie sulla materia edilizia. Tra le materie di competenza il vicario evidentemente aveva anche quella edile e le sue sentenze intervenivano a regolare prezzi e misure. In questo caso si fa riferimento anche ai salari dei garzoni muratori.²¹³ Dalla sintesi dei contenuti del registro 2153, redatto tra il 1341 e il 1344 dal doganiere di Cagliari Pere de Sitges, si ricavano ugualmente notizie di tale materia, in particolare sui salari dei garzoni.²¹⁴

Per la diversa natura, per la completezza e il riferimento a una realtà precisa e circoscritta, il registro contabile di Miquel Ça-Rovira risulta assai più preciso anche per questa categoria. Si registrano due pagamenti corrisposti a un tale Perdo *fadrinet* (garzone apprendista), che era stato impiegato nel 1377 nei cantieri di riparazione delle torri di Cagliari.²¹⁵ L'unico registrato come garzone, o garzone apprendista (in catalano *massip*, *fadri*, *fadrin*), è lo stesso Antoni Arigini già incontrato tra i manovali. Scritto di volta in volta con varianti grafiche (Antoni/Anthoni, Arigini/Erigini), non sempre è presente l'indicazione del suo ruolo, ma è evidente che si tratta della stessa persona.²¹⁶

²¹¹ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve ... cit.*, tomo II, cap. CXXI, col. 510.

²¹² C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit..

²¹³ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., pp. 47-48.

²¹⁴ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., p. 126.

²¹⁵ C. Manca, *Il libro...* cit., pp. 178-179.

²¹⁶ C. Manca, *Il libro...* cit., pp. 188-205.

3.1.4 I tagliapietre

Il primo caso riguardante questa categoria professionale concerne una norma stabilita dai Consiglieri del Castello di Cagliari per regolare l'attività dei *picapedrers* (tagliapietre). Essa è contenuta nel codice custodito nell'Archivio Storico Comunale di Cagliari che deriva dalla sistemazione di una serie di leggi e provvedimenti promulgati a partire dal 1327 dai Consiglieri del Castello. La raccolta e la sistemazione del materiale in un tutto organico avvenne alla metà del XIV secolo, e attualmente si trova diviso in due codici: volumi 16 (147 capitoli del 1346 e 1347; 14 fogli cartacei di cm 28 x 22) e 17 (304 fogli cartacei di cm 27 x 20) dell'inventario del Lippi; il secondo codice è probabilmente dovuto a un rimaneggiamento di tutto il materiale già esistente desunto in parte dal primo. Le Ordinazioni erano promulgate secondo le norme vigenti a Barcellona dal Consiglio, cui spettava il potere legislativo, anche se sotto il controllo del Regio Vicario. Dal XV secolo in poi si mantenne la seconda revisione alla quale vennero aggiunte le successive Ordinazioni.

Secondo il capitolo 128²¹⁷ ai tagliapietre (definiti qui anche maestri pietrai, *maestres de pedra*) veniva espressamente vietato di lavorare nel Castello e nei suoi sobborghi, o realizzare opere con la particolare pietra forte del barbacane di Castello senza espressa autorizzazione dell'autorità preposta. Agli stessi col capitolo 105²¹⁸ si impone di rispettare determinate misure, e col capitolo 106²¹⁹ di non accettare altro lavoro finché non avessero terminato quello già assunto a cottimo o a giornata. In questo caso era prevista anche una multa.

È chiaro che se i legislatori sentivano il bisogno di dettare delle norme, dovevano essersi verificati nel primo caso dei prelievi abusivi di un tipo di pietra (la pietra forte) alla quale si attribuiva un certo valore, sull'estrazione (e anche sulla vendita?) della quale le autorità miravano ad avere un controllo preciso, e si sentiva evidentemente anche la necessità di vigilare sul lavoro degli artigiani tagliapietre, di regolarne o proibirne l'afflusso nel Castello e nelle sue appendici. Nel secondo caso la norma potrebbe rispondere alla necessità di uniformare le misure agli standard stabiliti dai nuovi dominatori, col duplice intento di un ulteriore controllo su questo specifico campo di attività artigianale.

Dal contributo di Corrado Zedda dedicato a vari aspetti della vita istituzionale e sociale nelle città della Gallura medioevale, si individua un documento²²⁰ dal quale si apprende che nel 1361

²¹⁷ M. Pinna, "Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV", in *Archivio Storico Sardo*, XVII, 1929, n. 128 (Cod. I), pp. 66-68.

²¹⁸ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., n. 105 (Cod. II), p. 148.

²¹⁹ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., n. 106 (Cod. II), p. 150.

²²⁰ C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale* cit., n. 78, pp. 381-383.

furono inviati in questa regione quattro *picapedrers* per i lavori in diversi castelli di quella regione.

Più precise sono le notizie desunte dal testo di Rafael Conde dedicato al Castello di Cagliari nell'età catalano-aragonese e riguardanti due tagliapietre (*picaperes*) dei quali si conosce il nome. Pere Clavell e Pere Nadal²²¹ sono tuttavia menzionati non in relazione al mestiere praticato ma in quanto assegnatari di due case prima appartenute rispettivamente al ciabattino Guillelmo de Sexto e poi a Ramo Vidal e a monna Xella.

3.1.5 I mattonari e i tegolai

Strettamente connessa al lavoro edile è la produzione di tegole e mattoni. Di questa attività si occupava una particolare categoria di artigiani che lavorava l'argilla e la cuoceva in appositi forni.

Tra le attestazioni cronologicamente più alte (XII secolo) si segnala Jerardu, *teulariu* di Bosove, che figura come testimone all'atto di vendita di una vigna,²²² mentre si apprende della presenza di un *teglargiu*²²³ nel territorio del salto di Gurgule, del quale però non si tramanda il nome.

Nel secolo successivo si collocano i tegolai Gonnare (*teglaiu*) e Gennaio (*teulaio*),²²⁴ presumibilmente la stessa persona, che sono citati nel registro n. 43 (*Cancilleria Variorum, Rentas de Çerdeña*) custodito nell'Archivio della Corona d'Aragona e redatto nella seconda metà del XIII. Entrambi risultano nella lista dei contribuenti di Villa Nulacato.²²⁵ In questo periodo il Giudicato di Cagliari era sotto il dominio del comune di Pisa e assegnato a tre famiglie diverse: la curatoria di Sulcis ricadeva sotto il controllo dei Donoratico della Gherardesca, insieme a quelle di Sigerro, Decimo Maggiore, Nuras e Campidano.

Nel capitolo LXXII del Breve di Villa di Chiesa²²⁶ si stabilivano le norme per i produttori di mattoni, tavelle e tegole, raccomandando loro di farli ben cotti e stagionati, secondo regole stabilite. Il Consiglio doveva poi nominare due *buoni homini* per fissare un modulo per le

²²¹ R. Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller* cit., nn. [51], [58], p. 48.

²²² G. Meloni, A. Dessì Fulgheri, "Il condaghe di Barisone II re di Torres (1190)", in *Medioevo, Saggi e Rassegne*, 19, 1994, n. XVII, p. 20; G. Meloni, A. Dessì Fulgheri, *Mondo Rurale e Sardegna nel XII secolo*, Napoli, 1994, n. XVII, p. 164.

²²³ P. Maninchedda e A. Murtas (a cura di), *Il Condaghe di San Michele di Salvemnor*, Cagliari, 2003, n. 232, pp. 108-110.

²²⁴ F. Artizzu, "Rendite Pisane nel Giudicato di Cagliari nella seconda metà del secolo XIII", in *Archivio Storico Sardo*, XXV, fasc. 1-2, 1957, pp. 382, 384.

²²⁵ Voce "Narcào, abitato", in *Dizionario Storico Sardo*, F. C. Casula (a cura di), Sassari, 2001. Citato nelle fonti medioevali anche come Noracato, si tratta dell'odierno paese di Narcao, il cui territorio fu interessato da un'intensa frequentazione in epoca preistorica e punica. Faceva parte della curatoria di Sulcis nel giudicato di Càlari.

²²⁶ *Breve di Villa di Chiesa* cit., libro III, cap. LXXII, col. 171.

dimensioni, uno per i mattoni e uno per le tegole, ai quali i mattonari e i tegolai dovevano attenersi.

Un gruppo di mattonari è attestato nel Castello di Cagliari, come risulta dal già menzionato registro 1513 (Real Patrimonio, Maestro Razionale, *Veguerias de Cerdeña*)²²⁷ custodito nell'Archivio della Corona d'Aragona e relativo all'arco cronologico compreso tra il 1341 e il 1343. Le sentenze del *veguer* di Sassari Huguet de Avinyo riguardano anche i salari dei tegolai. Un approfondimento sui contenuti del registro, ancora una volta, potrebbe essere utile per comprendere la natura degli interventi del vicario.

3.1.6 Gli appaltatori di cava

Un ruolo sicuramente importante, se non altro perché getta ulteriori spiragli di luce su questo aspetto della pratica edilizia, dovevano svolgere gli appaltatori delle cave. L'unico del quale è stato possibile appurare l'esistenza, nelle fonti consultate, è Puccius Benenatis, borghese di Castel di Castro.²²⁸ Il suo nome compare nel registro n. 42 (*Cancilleria Variorum, Rentas de Cerdeña*) custodito nell'Archivio della Corona d'Aragona, dal quale risulta appaltatore di una cava di pietra e in tale veste è tenuto a pagare annualmente, per la festa di San Michele di settembre, la somma di 5 libbre e 6 denari di alfonsini minuti al Comune di Pisa per il diritto di estrazione.

3.1.7 I maestri

La categoria dei maestri è quella più importante, soprattutto dal punto di vista della consistenza numerica. Alla stragrande maggioranza di casi in cui a un nome si associa l'attributo di maestro, senza specificarne però l'attività svolta, si associano casi in cui questi assumono un connotato professionale specifico. Nel darne conto si inizierà da questi ultimi, inferiori di numero ma più rilevanti ai fini della ricerca.

a) I maestri muratori

La notizia più antica è riferibile, per contenuto, all'XI secolo. Si tratta di un passo del Condaghe di San Gavino, testo dalla datazione discussa, che ricorda della chiamata da parte

²²⁷ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., pp. 47-48.

²²⁸ F. Artizzu, "Rendite Pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del secolo XIV", in *Archivio Storico Sardo*, XXV, fasc. 3-4, 1958, pp. 87-88.

del giudice Comita di Torres di undici *mastros de pedra et de muri*²²⁹ da impiegare per la costruzione della chiesa di San Gavino a Porto Torres.

Il caso che segue è da considerarsi dubbio. I nomi di Mariani Niellu e di Basili sono compresi in un documento datato 1121-1123 e non compaiono definiti espressamente come maestri. Il loro ruolo si desume tale, e qui si propone come ipotesi, perché dal documento si apprende che in quegli anni il Giudice di Cagliari Torchitorio II concedeva al vescovo Pietro Pintore l'autorità di confermare le donazioni alle chiese di San Pietro di Suelli e di Santa Lucia di Arixi, fatte fabbricare da Mariani Niellu, servo di Comita di Serrenti; Basilio e suo fratello, servi di Arzocco di Lacon, costruirono San Benedetto.²³⁰

Con la stessa prudenza si assume come probabile maestro il servo Istefane Pira, il cui nome si desume da una registrazione del Condaghe di San Nicola di Trullas databile tra il XII e il XIII secolo. Istefane è ricordato per aver donato metà della corte dove aveva costruito (*ò pesatu*) la casa di San Nicola. La prudenza è dovuta al fatto che non si specifica la qualifica del servo e non è possibile capire, in questa sede, se abbia costruito di persona la casa o abbia seguito e diretto i lavori.²³¹

Gli altri casi individuati sono tutti compresi nel XIV secolo e concentrati prevalentemente nel nord della Sardegna.

Da un documento del 1326 apprendiamo che un tale *maestre Johan, morayol*, risultava possessore di una casa nel Castello di Cagliari, poi assegnata a Ramon de Camellera.²³²

A una fonte di tipo normativo appartengono le citazioni contenute in alcuni paragrafi degli Statuti di Castelsardo dedicati ai muratori e ai falegnami. Nel primo caso si stabilivano i termini del risarcimento per l'incendio di beni di varia natura, prendendo come riferimento il costo di quattro buoni *maistros muraiolos* e falegnami.²³³ Nel secondo la norma regolava i prezzi a giornata di muratori e falegnami.²³⁴

²²⁹ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, p. 151; E. Besta, "Rettificazioni cronologiche al primo volume del Codex diplomaticus Sardiniae", in *Archivio Storico Sardo*, I, 1905, par. 2, pp. 244-245; G. Meloni, "Il Condaghe di San Gavino", in *Dal mondo antico all'età contemporanea* cit., pp. 191-241; G. Meloni (a cura di), *Il Condaghe di San Gavino* cit., pp. 11.

²³⁰ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, Sassari, 1984, XXXV, p. 204; A. Solmi, *Le carte volgari...* cit., IV, pp. 16-17; E. Besta, "Rettificazioni cronologiche..." cit., par. 17, p. 294.

²³¹ *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Paolo Merzi (a cura di), 1992, n. 203, p. 105.

²³² R. Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller* cit., n. [39], p. 46.

²³³ G. Zirolia, *Statuti inediti di Castel Genovese*, Sassari, 1898, pp. 35-36, cap. CCXI; E. Besta, "Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo", estratto da *Archivio giuridico «Filippo Serafini»*, n.s., III, fasc. 2, 1899, cap. CCXIV, pp. 47-48.

²³⁴ G. Zirolia, *Statuti inediti...* cit., pp. 35-36, cap. CCXIV; E. Besta, "Intorno ad alcuni frammenti..." cit., cap. CCXVII, p. 48.

Dagli Statuti Sassaresi si ricava invece la prescrizione secondo la quale i maestri muratori dovevano ricevere paghe differenziate a seconda della stagione, in ragione del maggiore e minore numero di ore di luce a disposizione per il lavoro.²³⁵

b) I maestri calcinai

Due sole notizie sono riferibili a questa categoria. Il primo caso di cui si dà conto è l'atto di donazione di Torchitorio I di Cagliari (XI secolo), dal quale si desume un riferimento ai *maistrus in calcina*,²³⁶ mentre un'identità precisa, Arnau Sunyer, *mestre d'axa e de calcina*, lavorò nel cantiere dei restauri delle torri di Cagliari nel XIV secolo.²³⁷

c) I maestri "pietra"

Per l'XI secolo, un gruppo di *mastros de pedra* è menzionato nel Condaghe di San Gavino, arrivato appositamente su richiesta del giudice Comita di Torres.²³⁸ Nella donazione fatta dal giudice di Cagliari Torcotorio I agli arcivescovi di Cagliari era compresa parte del lavoro dei *liberus de paniliu* del giudicato, categoria di artigiani che svolgevano lavori non compresi nelle arti liberali, dall'agricoltura all'edilizia, tra i quali i *maistrus in pedra*.²³⁹

Gli altri casi sono riferibili al XIV secolo. Dal registro di Miquel Ça-Rovira si ricava la notizia del pagamento fatto a quanti prestarono giornate di lavoro al servizio dei *mestres de pedra* e ai falegnami.²⁴⁰

Il *maestre de pera (axi com a obrer)* Moxi de Gaydano, di confessione ebraica e dimorante nel Castello di Cagliari, è menzionato in un registro custodito nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona (Real Patrimonio, Maestro Razionale, reg. 2083), per aver ricevuto dall'Amministratore del Capo di Cagliari Francesco Des Corral 27 lire, 14 soldi e 6 denari di alfonsini minuti per l'esecuzione di lavori, non meglio specificati, per i quali aveva ricevuto l'incarico dal Governatore Asbert Ça-Trilla.²⁴¹

²³⁵ *Codex diplomaticus Sardiniae*, a cura di P. Tola, I, Torino, 1861; ristampa a cura di A. Boscolo e F.C. Casula, I, tomo I, parte seconda, Sassari, 1984, p. 626.

²³⁶ *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, tomo I, pp. 154-155; A. Solmi, *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari, Testi campidanesi dei secoli XI-XIII*, Firenze, 1905, n. I, pp. 13-15; E. Besta, "Rettificazioni cronologiche al primo volume del *Codex Diplomaticus Sardiniae*", in *Archivio Storico Sardo*, I, par. 3, p. 245.

²³⁷ C. Manca, *Il libro...* cit., p. 152.

²³⁸ *Codex diplomaticus Sardiniae* cit., I, p. 151; E. Besta, "Rettificazioni cronologiche..." cit., par. 2, pp. 244-245; G. Meloni, "Il Condaghe di San Gavino", in *Dal mondo antico all'età contemporanea* cit., pp. 191-241; G. Meloni (a cura di), *Il Condaghe di San Gavino*, p. 11.

²³⁹ *Codex diplomaticus Sardiniae* cit., I, pp. 154-155; A. Solmi, *Le carte volgari...* cit., n. I, pp. 13-15; E. Besta, "Rettificazioni cronologiche..." cit., par. 3, p. 245.

²⁴⁰ C. Manca, *Il libro...* cit., p. 163.

²⁴¹ C. Tasca, *Gli ebrei in Sardegna...* cit., n. CCLXXIX, p. 408.

Egli compare in ben dieci documenti²⁴² compresi tra il mese di luglio e il mese di dicembre dell'anno 1364, redatti in lingua latina o lingua catalana, che testimoniano delle diverse grafie del nome e delle differenti attribuzioni relative alla sua attività in seno al cantiere del castello di Gioiosaguardia.

Un caso interessante è contenuto nel già citato capitolo 128 del libro delle Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari.²⁴³ In esso si vietava a ciascun *picapedrer o maestre de pedra* di lavorare nel castello di Cagliari e nei suoi sobborghi o realizzare opere con la pietra della roccia del barbacane dello stesso Castello, o utilizzare un'altra pietra forte senza il permesso espresso del maestro Doan Jordi. La stessa norma tuttavia concedeva agli stessi di cavare pietra molle per ogni lavoro che non richiedesse la pietra forte. Il testo sembra utilizzare le due definizioni (*picapedrer o maestre de pedra*) come sinonimi ed è per questo motivo che il dato viene inserito anche in questo paragrafo.

d) Il maestro maggiore

Il primo caso in cui si incontra il titolo di maestro maggiore nelle fonti consultate riguarda il già citato ebreo del castello di Cagliari Moxinum de Guandagno.²⁴⁴ Dallo stesso documento, databile più o meno al 1376 e già analizzato per la qualifica che allo stesso viene data di “maggiordomo”, si apprende che il Governatore lo nomina *magistrum majorem*, apparendo questa una forma di promozione sul campo evidentemente in relazione col lavoro svolto nel cantiere del castello di Gioiosaguardia. In questa veste è probabile che Moxinum abbia ricevuto una sorta di investitura che gli conferiva, per quel particolare incarico, potestà assoluta sulle spese e sulla gestione del lavoro delle maestranze.

Il secondo caso riguarda invece un operatore attivo nel Castello di Cagliari, in particolare nel cantiere di ristrutturazione delle mura, delle torri e della palizzata del porto di Cagliari. Dal libro di Miquel Ça-Rovira si apprende che tra i maestri a libro paga vi era anche Miquel Mamfre, *maestra major de la obra o reparacio feta en les dites torres e sostres de Castell de Caller*,²⁴⁵ che evidentemente aveva il compito di sovrintendere ai lavori sul campo.

e) I maestri

La categoria dei “maestri” per i quali nessun'altra attribuzione consente un riferimento esplicito al mestiere effettivo, annovera i risultati più consistenti, nei termini

²⁴² C. Tasca, *Gli ebrei* cit., nn. CCLXXIX-CCLXXXVIII, pp. 408-414.

²⁴³ M. Pinna, “Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del Secolo XIV”, in *Archivio Storico Sardo*, XVII, 1929, n. 128 (Cod. I), pp. 66-68.

²⁴⁴ C. Tasca, *Gli ebrei* cit., n. CCLXXXVIII, pp. 414-415.

²⁴⁵ C. Manca, *Il libro...* cit., p. 162.

dell'individuazione di nomi e dal punto di vista numerico. È però anche il caso per il quale è necessaria la maggiore cautela.

Infatti il titolo di maestro era utilizzato nelle più svariate categorie professionali e non necessariamente a carattere artigianale. Il titolo era legato alla carriera e al raggiungimento di un grado elevato di abilità e bravura nel mestiere, che doveva soprattutto essere riconosciuto da un apposito consesso di affiliati alla relativa arte o corporazione o comunque composto da esperti nella materia che avevano già percorso tutte le tappe del mestiere.

È quindi tenendo conto di questa avvertenza che si è scelto di includere anche queste citazioni “generiche”, non essendo possibile né escludere né includere a priori questi “maestri” tra gli operatori edili, ma considerando l'eventualità di poter precisare la questione, nome per nome, nel caso che in futuro l'ampliamento della ricerca alle fonti inedite permetta di chiarire la situazione. In quel caso si elimineranno le citazioni che dovessero risultare errate o si amplierà la bibliografia delle schede e il riferimento alle fonti per quelle citazioni che dovessero trovare conferme.

Essendo il numero delle citazioni piuttosto elevato, per rendere conto dei risultati nella maniera più organica possibile si farà riferimento a gruppi omogenei individuati a seconda del ruolo ricoperto dai singoli nel contesto del documento nel quale il loro nome è stato rilevato.

I testimoni

Dal Condaghe di Santa Maria di Bonarcado, in una scheda databile tra il XII e il XIII secolo, si apprende che il maestro Bigenzu compariva come testimone di un atto col quale Comita de Çepera entrava come converso nel monastero rivolgendosi al priore Petru Perusino;²⁴⁶ il maestro Argitto sottoscriveva in qualità di testimone l'atto di acquisto di tre giornate complessive di lavoro di due serve;²⁴⁷ il maestro Vivenzu, probabilmente una variante grafica del suddetto Bighenzu, era presente all'atto dell'acquisto di una terra per l'allevamento di agnelli,²⁴⁸ mentre il maestro Rubertu figurava come testimone alla registrazione di alcune vicende relative ai salti di Frassinetu, di valle de Ruginas e di Veneriosu.²⁴⁹ Il maestro Orlando di Semestene, infine, presenziava ad una lite tra il monastero di Bonarcado e Gitilesu Melone per il possesso di una vigna.²⁵⁰

²⁴⁶ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, M. Viridis (a cura di), Cagliari, 2002, n. 8, p. 15 [replicata in n. 214, p. 136, con la variante “maistru”].

²⁴⁷ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., n. 234, p. 117.

²⁴⁸ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., n. 266, pp. 127-128.

²⁴⁹ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., n. 270, pp. 129-131.

²⁵⁰ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., n. 306, pp. 146-147.

I beneficiari (a vario titolo)

Da questo punto di vista si rivela nuovamente molto fruttuosa l'analisi del libro dei conti di Miquel Ça-Rovira. Infatti risultano beneficiari di pagamenti, e quindi inseriti nella gestione finanziaria del cantiere per le riparazioni nel Castello di Cagliari e nel porto, diversi casi.

In numerose registrazioni i pagamenti si riferiscono al maestro Perico (o Pere) Oliver, ricompensato per l'opera di falegnameria e muratura nella torre di San Pancrazio e per opere non precisate,²⁵¹ e come maestro, per l'opera prestata, veniva pagato in diverse occasioni il maestro Perdo (o Pedro) Erigini (o Arigini);²⁵² Arnau Sunyer veniva ricompensato per aver lavorato alla torre del Leone,²⁵³ mentre Miquel Mamfre riceveva i compensi per vari lavori di falegnameria.²⁵⁴

I defunti

Dal Condaghe di San Pietro di Silki sono derivate due notizie relative al maestro Therchis (o Terkis) e pertinenti a un arco cronologico di XII-XIII secolo. Presumibilmente defunto al momento della registrazione, viene nominato perché padre dei de Thori. Nel primo caso si riportano i confini del salto di *Sant'Imbiricu de Biosevi*, acquistato dai suoi figli; in questa registrazione si ricavano altresì interessanti notizie con ogni probabilità riferibili a un'attività edile, infatti si nomina il toponimo *vallicu de furru* e si parla di *albinathu*, che il curatore dell'edizione, Ignazio Delogu, rendeva a fronte col termine "pozzolana", benché la traduzione non sia a mio avviso così pacificamente accettabile: si rimanda ad altro paragrafo l'esposizione dell'analisi del termine e l'ipotesi di traduzione che si propone. Nel secondo caso la Badessa Massimilla registrava nuovamente i confini dello stesso salto in occasione di una causa fattale dai figli del maestro Therckis.²⁵⁵

Per quanto riguarda il secolo XIV, da un documento custodito nell'Archivio di Stato di Pisa, una notizia relativa alla città di Orosei tramanda il nome del maestro Ranuccy Pistoie, in quanto i suoi eredi, nel 1339, pagavano una certa somma all'Opera di Santa Maria di Pisa per una casa di suo possesso situata in Sardegna.²⁵⁶

Sono pertinenti con molta probabilità a una medesima persona le citazioni, datate alla fine della seconda decade del secolo, del maestro Comita (o Gomita o Gomite), in documenti

²⁵¹ C. Manca, *Il libro di Conti di Miquel Ça-Rovira*, Padova, 1969, pp. 164, 188-196, 200, 202, 204, 208.

²⁵² C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., pp. 188-189, 191, 193-195, 198-199-202.

²⁵³ C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., p. 188

²⁵⁴ C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., pp. 161, 188-199, 201-203, 205, 207.

²⁵⁵ *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, pubblicato da Giuliano Bonazzi, traduzione, introduzione, note e glossario a cura di Ignazio Delogu, Sassari, 1997, n. 10, p. 60; n. 202, pp. 156 e 158.

²⁵⁶ F. Artizzu, "Un inventario dei beni sardi dell'Opera del Duomo di Santa Maria di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XXVII, 1961, p. 74.

redatti a Cagliari, per il quale rimane il dubbio possa trattarsi però di un notaio, in quanto compare sempre citato, o nel testo del documento o nelle sottoscrizioni, come padre defunto del notaio Nicolao (o Nicholo) de Serra.²⁵⁷

Un ebreo di Cagliari risulta morto senza eredi. Si tratta del maestro Alies, le cui proprietà vennero vendute e la somma ricavata incassata dall'Amministratore del regno di Sardegna Nicola de Camplonch.²⁵⁸

In ultimo, Bandecca, che acquistò nel 1344 una serie di terreni presso Pisa dal frate Giovanni da Frediano, era vedova di Manni Salimbeni un tempo abitante nel Castello di Cagliari, e figlia del defunto maestro Iohannis Cucchi.²⁵⁹

I paganti o contribuenti

Da un punto di vista numerico le testimonianze più consistenti sono relative a maestri registrati dalle fonti come paganti o contribuenti a vario titolo, dai rapporti di tipo privato come contratti agrari, o per case di abitazione, ai pagamenti di multe.

Un primo gruppo è relativo alle rendite pisane nel giudicato di Cagliari nel XII secolo. Risultano tra i contribuenti il maestro Mactheo di Villa Nova di Sellosa e il maestro Johanne di Villa Borro nella curatoria di Segerro, un altro maestro Johanne e il maestro Petro, entrambi di Villa Seponti nella curatoria di Decimo Maggiore, e il maestro Tinti di Villa Sorrocho nella curatoria di Nuras.²⁶⁰

Altri due nomi provengono dall'inventario dei beni posseduti in Sardegna dall'Opera del Duomo di Pisa nel secolo XIV. Si tratta di un documento redatto a Orosei nel 1339 dal quale si apprendono i nomi dei maestri Miliani e Iohannis de Jana, che risultano pagare rispettivamente 1 soldo e 6 denari e 10 denari per due case di proprietà dell'Opera.²⁶¹

Tra gli ebrei sardi il maestro Garricello e il maestro Gallo pagavano al vicario di Sassari, tra il 1342 e il 1343, rispettivamente 10 e 4 soldi come quota dovuta alla corte per una multa, mentre Salamo di maestro Juda pagò nel 1360 al doganiere di Cagliari Pietro de Sitges 8 soldi e 10 denari per i diritti doganali su una certa quantità di merce importata da Trapani; in ultimo, nel 1387, il figliastro del maestro Juceff, insieme ad altre persone, pagò al vicario di Alghero

²⁵⁷ F. Artizzu, *Documenti inediti...* cit., n. 4, pp. 6-9; n. 23, pp. 55-57; n. 25, p. 59; n. 29, pp. 66-68; n. 32, pp. 75-78.

²⁵⁸ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit, n. CLXXII, p. 350.

²⁵⁹ S. Seruis, "Le pergamene relative alla Sardegna nel diplomatico Roncioni dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XLIV, 2006, n. LVII, pp. 228-232.

²⁶⁰ F. Artizzu, "Rendite Pisane nel Giudicato di Cagliari nella seconda metà del secolo XIII" cit., , rispettivamente alle pp. 351, 356, 404, 406, 427.

²⁶¹ F. Artizzu, "Un inventario dei beni sardi..." cit., p. 75.

Berengario Riudeperes 5 soldi quale parte di una multa dovuta alla corte per avere giocato di notte nonostante il divieto.²⁶²

I proprietari di beni e gli acquirenti

Un numero decisamente consistente è rappresentato poi da quei maestri che le fonti indicano essere, o essere stati, proprietari di una o più case, terreni (indicati genericamente, senza precisarne la destinazione d'uso), botteghe (un forno e un'officina) o vigne, mentre in un solo caso un maestro figura come acquirente.

Si tratta per lo più di indicazioni incidentali, perché i nomi sono inseriti in atti riguardanti altre persone e altre questioni; nelle fonti più tarde i maestri sono indicati a margine di testamenti, ma nonostante le scarse notizie, e considerando sempre tutte le cautele già espresse, apprendere dalle fonti che questi maestri erano proprietari di qualcosa, ci dice per lo meno che avevano una posizione, in seno alla società, di un minimo rilievo economico, da chiarire (solo se sarà possibile reperire altre informazioni in futuro) nei suoi aspetti generali e particolari.

Il già citato maestro Alies, ebreo di Sassari deceduto senza lasciare eredi, possedeva una addirittura una corte con cinque case, mentre il maestro Aymies, residente nel Castello di Cagliari, è ricordato come possessore (o abitante) di una casa che faceva da confine in una strada destinata a varie attività di botteghe artigiane.²⁶³

Un cospicuo numero di attestazioni si ha invece dalla documentazione relativa alla fase di ripopolamento del Castello di Cagliari, nel 1326, da parte dei Catalano-Aragonesi. Se ne ricavano ben ventitrè notizie con nomi di maestri, per lo più, vista la situazione, ex-proprietari. Si tratta dei cittadini pisani Rigo de Banajunta, Vanni Pitxoli (ex-proprietario, insieme ai suoi fratelli, di metà di un immobile per l'altra metà appartenente a un tale Vanutxo Labruto), Sergio Cureaca, Stephano, Batxomeu, Vanno Rigo, Pascalino Sisone e il defunto Lipo Carona, Bonanat Carena; il due volte citato Jacobi (o Jacomi) de Laxa, Gotmaro, Vanno Salambe, Vanno Petxolla e Arço Scarpita.²⁶⁴ Risultano citati col solo nome anche i maestri Gotnari, Gracia, il maestro catalano Jacme, indicato come assegnatario di una casa, e ancora Arçocho e Coco, mentre risulta assegnatario il maestro Deuslovol, che pagava una certa somma nel 1335.²⁶⁵ Un caso a parte è rappresentato da alcune omonimie. Si tratta delle due attestazioni

²⁶² C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., nn. XLV, LXXXVI, CCXIII, DCXVIII, pp. 286, 303, 369, 574-575.

²⁶³ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., nn. CLXXII e DCCXLIII, pp. 350 e 631-632; M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., II, cap. 96, p. 142.

²⁶⁴ R. Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari, 1984, nn. [26], [39], [80], [134]-[135], [160], [218]-[219], [221]-[222], [419], [503], [631], [759], pp. 45-46, 50, 55, 57, 62, 80, 87, 98, 108.

²⁶⁵ R. Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller...* cit., nn. [510], [529], [562], [585], [64], [38] pp. 88-89, 92, 94, 119, 145.

del maestro Vanno e da quelle del maestro Stephano (anche Steve o Stheve, in lingua catalana).²⁶⁶

In altri casi i maestri citati dalle fonti sono proprietari di terreni: per alcuni si specifica se coltivati (ad esempio a vigna), in un’occasione si sa solo che erano coltivati ma non con quale coltura, e in altri si dice soltanto che avevano il possesso di terreni, senza specificare nulla di più.

I maestri de Lacono e Martino sono indicati a proposito di terre (una *domestia* e un terreno, come risulta dal testo) coltivate a frumento in relazione alle rendite della Mensa Arcivescovile di Cagliari nella villa di *Selluri*,²⁶⁷ mentre nella villa di Pardo, curatoria di Decimo, era sita una vigna appartenuta al maestro Johani de Bera.²⁶⁸ Il maestro Stheve compare come ex-proprietario di un forno (senza chiarimenti sul tipo d’uso cui era adibito).²⁶⁹

Varie

In questo paragrafo trovano posto i casi non raggruppabili nei precedenti. Per i secoli XII-XIII una notizia si desume dal Condaghe di San Nicola di Trullas, che riporta il caso di una lite che vedeva opposti il monastero di Trullas e Petru de Athen per alcuni servi e un salto, e lo stesso Petru e il camerlengo di Saccargia per un altro servo. In questo contesto si inserisce il riferimento ad un *homine mastro* del quale veniva ceduta la metà della proprietà. Il beneficiario poteva scegliere il mastro di cui servirsi, ed è per questo che nel testo si lascia uno spazio bianco, presumibilmente per l’inserimento del nome.²⁷⁰ Dal condaghe di San Pietro di Silki, invece, si desume il nome di un maestro in relazione ad un evento abbastanza usuale e che si riscontra spesso nella lettura dei Condaghi. Il nome del maestro Drogotori Mugra, infatti, è inserito nell’ambito di una permuta di giornate di lavoro di alcuni servi.²⁷¹

²⁶⁶ R. Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller...* cit., nn. [126], [205], [522], [668], [6], [84], pp. 54, 61, 75, 89, 100, 109, 122.

²⁶⁷ A. Boscolo, “Rendite ecclesiastiche Cagliaritane nel primo periodo della dominazione aragonese”, in *Archivio Storico Sardo*, XXVII, 1961, pp. 21, 58. Voce “domo”, in *La grande enciclopedia della Sardegna*, Francesco Floris (a cura di), Azzano San Paolo (BG)-Cagliari, 2002: «istituzione molto diffusa nei quattro giudicati: era costituita da una certa estensione di terra che nel complesso formava un’unità capace di provvedere a un ciclo produttivo completo e pertanto era dotata di attrezzature, allevamenti, risorse umane capaci di garantire il raggiungimento degli obiettivi connessi al ciclo. La sua superficie era divisa in due parti: la *domestia*, che ne costituiva la parte coltivata, e il *saltn*, che ne costituiva la parte non coltivata e riservata all’allevamento». Voce “domestia o domestiga”, in *Dizionario Storico Sardo*, F. C. Casula (a cura di), Sassari, 2001: «[...] Spesso le *domestie* venivano concesse dai sovrani sardi o dai magnati ai monaci di regola benedettina per colonizzare i territori abbandonati del reame. [...]».

²⁶⁸ A. Boscolo, “Rendite ecclesiastiche...” cit., p. 45.

²⁶⁹ R. Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller...* cit., n. [84], p. 122.

²⁷⁰ *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di Paolo Mercì, Sassari, 1992, n. 232, p. 116; *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Paolo Mercì (a cura di), Nuoro, 2001, edizione senza apparato critico, n. 232, p. 154.

²⁷¹ *Il Condaghe di San Pietro di Silki* cit., n. 244, p. 178.

Per il secolo XIV le fonti sono più generose. Dai registi pubblicati da Luisa d'Arienzo riguardanti le carte reali del sovrano Pietro IV d'Aragona, si ricava il nome del maestro Guiduxello de Oliva al quale il sovrano stesso raccomandava, insieme agli abitanti di Sassari, di aiutare il suo inviato Poncio de Santa Pau nella difesa del regno.²⁷²

Dal Libro Verde della città di Cagliari si apprende che davanti al Consiglio del Patrimonio, deliberante riguardo alle forniture annuali di grano per i depositi del Castello di Cagliari e delle sue appendici, a nome della città si era presentato il magnifico maestro Antonio Ledda.²⁷³

Dall'Archivio di Stato di Pisa, invece, proviene un documento nel quale si cita il maestro Guido Cupellus, datato 5 novembre 1318 e consistente nella redazione dell'inventario dei beni di Giovanni da Riglione, erede postumo del defunto Neri, da parte di Lippo Alliata.²⁷⁴

Interessantissimo è invece il caso del maestro Doan Jordi, definito “maestre de la dita rocha” del barbacane del Castello di Cagliari, citato nel contesto che vedeva i Consiglieri del Castello di Cagliari vietare ai tagliatori di pietre di lavorare, nei casi che lo richiedevano, con una pietra forte diversa da quella di quel luogo, subordinandone l'uso all'esplicita richiesta del permesso al maestro Jordi.²⁷⁵

In data 19 dicembre 1323, Bernabò Doria scriveva da Alghero una carta diretta al sovrano Giacomo II d'Aragona per informarlo di varie questioni riguardanti la Sardegna e chiedendogli di prendere provvedimenti riguardo ai castelli di Goceano e Montacuto. Nella stessa lettera nominava il maestro Iohannem come corriere.²⁷⁶

In ultimo, l'ebreo del Castello di Cagliari maestro Abram risulta nel 1389 acquirente di mezzo quartino di sale, mentre il maestro Bonjua ne acquistava un quarto.²⁷⁷

3.1.8 Gli amministratori, gli obrieri, gli operai e i sovrintendenti.

In questo paragrafo vengono elencati (con un criterio alfabetico per qualifica) i nomi di quegli operatori la cui funzione si è rivelata consistere soprattutto in attività di tipo amministrativo, sebbene in diretta relazione con l'edilizia. Specialmente in casi di cantieri di una certa importanza, una figura che si occupasse di raccogliere fondi, gestire le entrate e le

²⁷² L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, 1970, n. 296, p. 152.

²⁷³ R. di Tucci, *Il libro Verde della città di Cagliari*, Cagliari, 1925, n. CCXXXII, pp. 377-379.

²⁷⁴ F. Artizzu, *Documenti inediti...* cit., n. 33, pp. 78-80.

²⁷⁵ M. Pinna, “Le Ordinazioni...” cit., n. 128 (Cod. I), pp. 66-68.

²⁷⁶ M. Scarlata, *Carte Reali diplomatiche di Giacomo II d'Aragona (1291-1327) riguardanti l'Italia*, Palermo, 1993, n. V, pp. 366-368.

²⁷⁷ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., nn. DCXLVI, DCCLXXXVIII, pp. 586, 646.

uscite di un cantiere in modo coerente con le reali necessità, si rivelava fondamentale. Questo aspetto si legava anche concretamente con la gestione della manodopera.

a) L'amministratore

L'unico caso rilevato di amministratore è pertinente al XIV secolo e riguarda il cittadino Bonaquisto Maxeroni, *conduttore* dell'ospedale sito davanti al Duomo di Cagliari per conto dell'Opera del Duomo di Santa Maria di Pisa. In un primo documento gli veniva intimato, da parte del vicario della diocesi di Cagliari Simone di Podio, di pagare il censo dovuto alla Chiesa e spettante al re d'Aragona, mentre in una seconda carta lo stesso risultava aver dato di quel censo solo una minima parte, situazione della quale si lamentò il canonico della cattedrale Francesco Belloro.²⁷⁸

b) Gli obrieri e gli operai²⁷⁹

Col termine di *obrer/obrers*, si segnalano sia citazioni generiche, sia riguardanti persone specifiche. Infatti se in un caso un testo di tipo normativo stabiliva delle regole per il Castello di Cagliari, i cui *obrers* erano incaricati di raccogliere le dichiarazioni di inizio dello scavo di fondamenta nelle strade e nelle piazze del Castello²⁸⁰ l'ebreo Moxi de Gaydano veniva pagato per la costruzione di un forno di calce e per lavori di vario genere nel castello di Gioiosaguardia, di cui era l'*obrer*.²⁸¹

Al termine in lingua catalana corrisponde, con lo stesso significato, l'italiano *operaio/operai*, le cui citazioni sono risultate numericamente più rilevanti.

Le indicazioni generiche riguardano il capitolo XXXVI del primo libro del Breve di Villa di Chiesa, nel quale si riportano le norme relative all'elezione dell'operaio di Santa Chiara, mentre al capitolo LXXV norme analoghe riguardano l'operaio delle chiese di Sant'Antonio, San Saturno e San Guantino.²⁸² Nel LXXXIII capitolo del terzo libro si stabiliva che l'operaio della chiesa di Santa Maria di Valverde dovesse chiedere l'autorizzazione al Consiglio, alla

²⁷⁸ S. Seruis, "Le pergamene relative alla Sardegna nel diplomatico Roncioni..." cit., nn. LX, LXIV, pp. 234-235, 241-243.

²⁷⁹ A questo proposito la voce "operaio o operario", in *Dizionario Storico Sardo*, si dice: «Dal Medioevo in poi era un canonico o un parrochiano dell'Opera della fabbrica di una cattedrale o di una parrocchiale (*opus fabricae*) con il compito di provvedere alla costruzione e alla manutenzione dell'edificio sacro; di disporre del culto, delle vesti, dei libri liturgici, ecc. § Nel Regno di Sardegna, in epoca moderna, lo "operaio" si chiamava "obriere" (obrero), usato anche come dignità di un Ordine militare oppure per indicare il capo di una festa patronale». Non limiterei questo ruolo agli edifici sacri, perché la funzione poteva essere esplicata anche in ambito militare e civile, come testimoniano, del resto, numerose epigrafi.

²⁸⁰ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., n. 49 (Cod. II), p. 120.

²⁸¹ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., nn. CCLXXX, CCLXXXII, CCLXXXV, CCLXXXVII, pp. 408-410, 412-414.

²⁸² *Breve di Villa di Chiesa* cit., libro I, coll. 54-56, 81-82.

presenza del Capitano, per alloggiare o alienare beni di proprietà della chiesa lui affidata.²⁸³ In tutti i casi citati si tratta di norme generali e il documento non riporta i nomi di chi ricopriva la carica in quel momento.

Per lo stesso motivo non è presente il nome nel documento del 21 ottobre 1328 col quale Alfonso III d'Aragona concedeva un privilegio all'operaio della chiesa di Santa Maria del Castello di Cagliari, secondo il quale lo stesso operaio era tenuto a presentare il rendiconto ai consiglieri e ai nobili del Castello alla presenza, se lo avesse voluto, dell'arcivescovo.²⁸⁴

Di un buon numero di operai si cita anche il nome. Per il secolo XII si ricorda *Donnu Benedicte, s'operaiu de Pisas*, che risulta nella registrazione della permuta di una parte dello schiavo Comita Carta con quanto gli spettava su Iorgia Campagna.²⁸⁵

Per i secoli XII-XIII, nel condaghe di San Pietro di Silki si registra la lite per la proprietà di alcuni servi, intercorsa tra Juvanne, operaio di Santa Maria di Pisa, e Marianinu, priore di San Pietro.²⁸⁶

Per il secolo XIV la prima notizia utile è quella che ricorda Gaddo de Carceris, operaio di Terranova, che in questa veste doveva occuparsi del restauro della città,²⁸⁷ il nome di Bernardo Stephani, cittadino barcellonese, fa eccezione perché citato come operaio di Santa Maria del Castello di Cagliari in un privilegio concesso dal sovrano aragonese Alfonso III,²⁸⁸ mentre il già menzionato Moxi de Gaydano è ricordato come *operario* del castello di Gioiosa Guardia in relazione alla costruzione di un forno di calce e ai lavori di riparazione del castello e delle case adibite alla custodia di armi e grano, ai lavori di miglìoria del castello e per il loro completamento.²⁸⁹ L'operaio Guillelmo de Molinis si era occupato delle opere del muro di Lapola,²⁹⁰ mentre il cittadino sassarese Barzonus de Vario fu nominato da Ramon de Muntpaò operaio del cantiere del castello di Sassari insieme al catalano Martino.²⁹¹

Berengario Rubeis, vicario di Villamassargia e operaio responsabile dei lavori della Curia e delle case da essa dipendenti, nel 1363 venne incaricato dal Governatore di Cagliari Asberto Satrillas di occuparsi dei lavori necessari nei beni indicati e a questo scopo veniva invitato a

²⁸³ *Breve di Villa di Chiesa* cit., libro III, col. 176.

²⁸⁴ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. LI, pp. 166-167; S. Murgia, *Le pergamene dell'Archivio Storico del Comune di Cagliari (nn: 51-100, anni 1328-1332)*, tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Cagliari, A.A. 2000-2001, Relatore Prof.ssa L. D'Arienzo, n. XIV, pp. 86-88.

²⁸⁵ G. Meloni, A. Dessì Fulgheri, "Il condaghe di Barisone II..." n. VII, p. 16; G. Meloni, A. Dessì Fulgheri, *Mondo Rurale...* cit., n. VII, p. 154.

²⁸⁶ *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, pubblicato da Giuliano Bonazzi, traduzione, introduzione, note e glossario a cura di Ignazio Delogu, Sassari, 1997, n. 372, pp. 250 e 252.

²⁸⁷ C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale* cit., n. 9, pp. 295-296.

²⁸⁸ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. LXIX, pp. 189-190.

²⁸⁹ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., nn. CCLXXXI, CCLXXXIII-CCLXXXIV, pp. 409-412.

²⁹⁰ S. Murgia, *Le pergamene...* cit., n. I, pp. 41-43.

²⁹¹ J. Miret y Sans, "Saueig de Sasser en 1329", in *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, anno VIII, n. 31, 1908, p. 433.

ingaggiare tutto il personale occorrente, compresi gli operai dei quali, per il contesto in cui il termine è citato, non si hanno i nomi.²⁹²

Si segnala infine la figura dell'*operaio maggiore*, di cui si hanno due attestazioni. Michaelis Garbi è citato come operaio maggiore del castello di Sassari in un documento del 1326, compito affidatogli dall'Infante Alfonso d'Aragona per sovrintendere alle opere, all'attività dei maestri e degli uomini impegnati nel cantiere,²⁹³ mentre Moxinum, già menzionato, risulta impegnato nella fabbrica del castello di Gioiosaguardia nel 1364, dove si era anche occupato di lavori di miglioria per lo stesso castello.²⁹⁴

c) I sovrintendenti

La figura del sovrintendente sembrerebbe assimilabile a quella dell'amministratore. È presente, nelle fonti esaminate, solo in sei casi, riconducibili peraltro a due soli nomi.

Simone Mancha compare in tre documenti, due dei quali custoditi nell'Archivio di Stato di Pisa e il terzo, in copia, nella Biblioteca Universitaria di Cagliari.²⁹⁵ Il Mancha risulta essere un mercante che ricevette nel 1350, da parte del vescovo di Cagliari, la nomina di *condutor domorum* delle case possedute nel Castello di Cagliari dall'Opera di Santa Maria di Pisa e agiva in tale veste. Dai documenti traspare il suo ruolo amministrativo, perché, probabilmente in virtù del suo mestiere di mercante, sembra occuparsi prevalentemente della gestione economica delle proprietà.

Nel libro di Miquel Ça Rovira compare in numerose occasioni (anche senza cognome, ma ritengo trattarsi della medesima persona) il *sobrestant* Francesqui Roig, impegnato nel cantiere di restauro delle torri di Cagliari e citato perché riceveva i pagamenti dovuti per le sue prestazioni.²⁹⁶ Il dato interessante è costituito dalla definizione di ruolo che accompagna il suo nome, con un termine catalano che Mancha traduceva con l'italiano *capomastro*, ma che in senso letterale potrebbe far riferimento a un sovrintendente dell'opera, cioè una figura probabilmente non molto lontana (con le dovute cautele) dall'odierno direttore dei lavori.

²⁹² *Codex diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve di Villa di Chiesa*, a cura di Carlo Baudi di Vesme, Torino 1877, ristampa anastatica, Cagliari 1977, tomo II, CXXI, col. 510.

²⁹³ J. Miret y Sans, "Saqueig..." cit., p. 432.

²⁹⁴ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., n. CCLXXXVI, pp. 412-413.

²⁹⁵ S. Seruis, "Le pergamene..." cit., nn. LIX-LXI pp. 232-236.

²⁹⁶ C. Mancha, *Il Libro di conti...* cit., pp. 165, 189-208.

3.1.9 I dirizzatori

Il testo dello Statuto di Castelsardo fornisce interessanti notizie sulla figura dei *dirizzatori*,²⁹⁷ la cui importanza in ambito edile era legata al fatto che per la costruzione di edifici si doveva fare attenzione all'allineamento degli stessi. A questa figura (ma prima di tutto al podestà o alla corona) si doveva far riferimento nel caso si volesse modificare lo stato di una strada,²⁹⁸ se si intendeva costruire una nuova casa o fare delle migliorie in una già esistente (con una pena più pesante per i contravventori se l'intervento preveda la distruzione dell'edificio),²⁹⁹ o se si aveva intenzione di aprire finestre nei muri della casa o realizzare un banco di legno o in muratura, senza rispettare precise misure.³⁰⁰ Allo stato attuale non si conoscono i nomi di chi ricoprì questo ufficio.

3.1.10 Gli artigiani

Nelle fonti esaminate si parla di artigiani solo in senso generico, come categoria, e in pochi casi. Nelle Ordinazioni per il Castello di Cagliari a questa categoria di lavoratori si vietava di esercitare nelle appendici del Castello, al di fuori delle mura e nei suoi sobborghi, ad eccezione dei carpentieri, dei calafati e dei cordai, e si vietava a tutti gli artigiani che non avessero bottega in Lapola di esercitare la loro arte di giorno in quello e negli altri sobborghi, permettendo loro però di lavorare in Castello;³⁰¹ gli stessi Consiglieri proibivano ai lavoratori ebrei, tra cui anche gli artigiani, di risiedere e tenere le loro botteghe tra i cristiani,³⁰² e un'altra norma stabiliva che l'artigiano a giornata, nel caso avesse l'abitazione e l'attività dentro il Castello, dovesse iniziare la giornata al sorgere del sole; se invece doveva lavorare fuori, fosse pronto alle porte al momento della loro apertura. La stessa cosa valeva per i forestieri che dovevano lavorare in Castello. Se il luogo di lavoro era distante si permetteva una moderata elasticità negli orari.³⁰³

L'ultima menzione della categoria si deve a un documento pubblicato dal Manca. Da uno dei registri della Gabella del Sale (n. 2229) custodito nell'Archivio della Corona d'Aragona, si apprende che i salinieri di Cagliari Bernat Cestany e Pere Bertrallans, riportavano voci relative a spese varie e pagamenti di salari inerenti il loro ufficio. Tra queste figurano anche gli oneri di

²⁹⁷ Voce "Castelsardo, Statuti di", in *Dizionario Storico...* cit. Si tratta di una figura istituzionale il cui ruolo era quello di vigilare sull'ordine delle pubbliche vie.

²⁹⁸ G. Zirolia, *Statuti inediti...* cit., cap. CC, p. 32; E. Besta, "Intorno ad alcuni frammenti..." cit., cap. CCII, p. 46.

²⁹⁹ G. Zirolia, *Statuti inediti...* cit., cap. CCI, p. 32; E. Besta, "Intorno ad alcuni..." cit., cap. CCIII, p. 46.

³⁰⁰ G. Zirolia, *Statuti inediti...* cit., cap. CCII, pp. 32-33; E. Besta, "Intorno ad alcuni..." cit., cap. CCIV, p. 46.

³⁰¹ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., rispettivamente n. 83 (Cod. I), p. 44, n. 76 (Cod. II), p. 132.

³⁰² C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., n. DCCXLIII, pp. 631-632; M. Pinna, *Le Ordinazioni...* cit., II, cap. 96, p. 142.

³⁰³ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., n. 181 (Cod. II), p. 238.

manutenzione ordinaria e straordinaria dei depositi e della torre delle saline e i relativi pagamenti dei maestri e degli artigiani impiegati a questo scopo.³⁰⁴

3.2 Le professioni: i secoli XI-XIV (Catalogo Iscrizioni)

Nel caso delle citazioni epigrafiche si deve premettere che l'interpretazione dei dati è facilitata per molti versi dal collegamento diretto delle stesse al monumento di pertinenza, cosa che in generale facilita l'attribuzione delle competenze e la comprensione dei casi dubbi.

3.2.1 Gli architetti

L'unico caso di architetto desunto dalle epigrafi esaminate è quello di Ioannes Capula, definito architetto nell'iscrizione³⁰⁵ della torre di San Pancrazio a Cagliari. Il nome e la qualifica con la quale è indicato, sono leggibili tra la fine della penultima e l'inizio dell'ultima riga:

+ SUB A(N)NI (S) M(ILLESIM)O N(OST)RI REDE(M)PTO(R)IS QUINTO
TRECEN(T)ENO BINE IND(ICT)IONIS) DEI D(E)OR(UM) D(OM)NOR(UM)
T(EM)P(O)R(E) BEC / TI ALLEATA RAYNE(R)II D(E) BALNEO T(UR)RIS HEC
FU(N)DATA CASTELLANOR(UM) CUI(US) / OP(ER)ARIUS FUIT CO(N)STITUTUS
BECTUS CALZOLARIUS P(RO)VIDUS AST / UTUS UBIQUE LOCOR(UM) ATQUE
SCRIBA PUBLICUS SIBI ASSIGNATU(S) / ELDISUS NOTARIUS QUI SIT DEO
GRATUS CELI CELOR(UM) CEFAS / HUIUS FABRICE OPERA SEDULA
ARCITECTOR OPTIMUS IOA(N) / NES CAPULA MURARIOR(UM) + PO(R)TA
BEATI S(AN)C(T)I PANCRATII.

³⁰⁴ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., pp. 172-174.

³⁰⁵ G. Spano, *Guida alla città di Cagliari e dintorni*, Cagliari, 1861, pp. 84-85; F. Corona, *Guida storico-artistico-commerciale dell'isola di Sardegna*, Bergamo, 1896, p. 93; D. Scano, *La cattedrale di Cagliari*, Cagliari, 1902, p. 12, nota 1; T. Casini, "Le iscrizioni sarde del medioevo", in *Archivio Storico Sardo*, I, 1905, n. 41; R. Loddo, "Note illustrative su un manoscritto del secolo XVIII", in *Archivio Storico Sardo*, II, 1906, n. 17; D. Scano, *Storia dell'arte in Sardegna dal XI al XIV secolo*, Cagliari-Sassari, 1907, p. 367; A. Capra, "Le fortificazioni di Cagliari secondo un cronista del sec. XVII", in *Archivio Storico Sardo*, V, 1909, p. 338; R. Carta Raspi, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari, 1933, p. 28; D. Scano, *Forma Karalis*, Cagliari, 1934, p. 146, n. IV; A. Buzzi, *Iscrizioni medioevali e moderne della città di Cagliari*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Magistero, Relatore Prof. F. Loddo Canepa, A.A. 1946-1947, n. XII, pp. 6-7; G. Cusino, *Raccolta di epigrafi medioevali sarde*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore Prof. A. Boscolo, A.A. 1956-1957, n. 57, pp. 114-116; E. Mandolesi, *Le torri di Cagliari: San Pancrazio, l'Elefante*, Roma, 1958, p. 20; C. Manca, *Il libro di conti...* cit., nota 13, pp. 21-22; R. Serra, voce "Capula, Giovanni", in *Dizionario biografico degli italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 272-273; G. Serra, *Epigrafi medievali del Cagliariitano*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari, Relatore Prof.ssa L. D'Arienzo, A.A. 1981-82, n. 22, pp. 73-77; O. Banti, "Operai architetti e attività edilizia del comune di Pisa nelle epigrafi tra XIII e XIV secolo", in *Sardegna, Atlantico e Mediterraneo tra Medioevo e Età Moderna, Studi Storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di Luisa D'Arienzo, II, *Il Mediterraneo*, Roma, 1993, pp. 162-163; R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del mille al primo '300=Storia dell'arte in Sardegna*, Nuoro, 1993, p. 306, nota 375; F. Pilia, *Cagliari e il suo volto*, I, Sassari, 1994, p. 182; V. Grieco, "La Sardegna pisana. Stemmi e iscrizioni", in *Medioevo Saggi e Rassegne*, n. 23, 2000, n. 1, p. 47.

La torre fu realizzata nel 1305 a cura del Comune di Pisa, in previsione della presa di possesso della Sardegna da parte di Giacomo II d'Aragona.

Non ci sono discordanze nella restituzione del testo dell'epigrafe da parte degli studiosi che l'hanno pubblicata, e questo fatto è fondamentalmente da collegare alla sostanziale integrità della lastra. Infatti la superficie scrittoria presenta solo due punti con fratture di una certa rilevanza, ma che per posizione (una centrale più dilatata in basso, l'altra sempre in basso ma più a ridosso del lato sinistro) non pregiudicano la lettura. Questa fortunata situazione si deve probabilmente alla posizione della lastra, collocata a destra del fornice della porta, molto in alto rispetto al piano della strada, e per essere relativamente protetta dall'azione degli agenti atmosferici dalla presenza del palazzo attiguo, la cui muratura prospetta a breve distanza dalla torre.

Scritta in lingua latina l'epigrafe inizia e si conclude con un'invocazione simbolica a forma di croce, e presenta caratteri maiuscoli misti (capitali e onciali), ben disposti nella superficie, distanziati tra loro con una certa regolarità a testimoniare l'accuratezza dello scalpellino che l'aveva realizzata. Si presuppone sia stata usata una minuta epigrafica. Si segnala l'uso dei nessi e il rispetto della regola del Meyer nell'abbreviazione del genitivo plurale maschile.

3.2.2 I capomastri

Anche in questo caso si è individuato un unico operatore. Si tratta dello stesso Iohannes Capula impegnato nella torre di San Pancrazio, responsabile anche della fabbrica della torre dell'Elefante. Il suo nome compare nell'ultima riga dell'epigrafe:³⁰⁶

+ PISANO CO(MUN)I O(MN)IA CU(M) H[ONO(R)E] CO(N)CED[E(N)TE
D(OM)NO CEDA(N)T (ET) VIGO(R)E / ET H(OC) OP(US) MAX(IM)E T(UR)RI(S)
ELE[F(ANTIS) FU(N)D(ATU) IN NO(M)I(NE) (SU)JMMI TRIUMPHA(N)TIS / SUB
AN(N)I[S CU]R(R)E(N)TIB(US) D(OM)NI MILLE(N)I(S) QU(A)RTE INDICI[ONI]S
SEPTEM TRECENTENIS / D(OM)NI PRUDE(N)TIB (US) IOH(ANN)E
CI(N)Q(UI)NA IOH(ANN)E DE VECCHIIS GRATIA DIVINA / CASTELLI
E(XIST)ENTIB(US) CAST(RI) CASTELLANI(S) ATQ(UE) FIDELISSIMIS CIVIBUS
PISANIS / CUI FUT ELECT(US) SAGAX OP(ER)ARI(US) PROVIS(US) (ET)

³⁰⁶ G. Spano, *Guida...* cit., pp. 105-106; F. Corona, *Guida...* cit., p. 99; D. Scano, *La cattedrale...* cit., p. 12, nota 1; T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 42; D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., p. 373; A. Capra, "Le fortificazioni di Cagliari..." cit., p. 340; R. Carta Raspi, *Castelli...* cit., p. 28; D. Scano, *Forma Karali* cit., pp. 146-147, n. V; A. Buzzi, *Iscrizioni medioevali...* cit., n. XIII, pp. 7-8; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 58, pp. 117-119; E. Mandolesi, *Le torri di Cagliari...* cit., p. 29; C. Manca, *Il libro di conti...* cit., nota 13, p. 22; R. Serra, voce "Capula, Giovanni" cit., pp. 272-273; G. Serra, *Epigrafi medioevali...* cit., n. 23, pp. 78-83; O. Banti, "Operai architetti..." cit., pp. 167-168; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., p. 306, nota 376; G. Serri, "via Università", in *Cagliari, La suggestione delle epigrafi*, a cura di G. Sorgia, Cagliari, 1993, n. 17, pp. 81-83; F. Pilia, *Cagliari...* cit., p. 182; V. Grieco, "La Sardegna pisana..." cit., n. 23, 2000, n. 5, pp. 49-50.

SAPIENS MARCUS CALDOLARIUS / ATQ(UE) S(IBI) DEDIT(US) FUT ODO
NOT(ARIU)S HUBALDY COMPOSITOR HOR(UM) RITIMARIUS / (ET) CAPULA
IOH(ANN)ES FUT CAP(UT) MAG(ISTE)R NUMQUAM SUI OP(ER)IB(US)
INVENTUS SINIXTER.

La torre fu realizzata, o iniziata, nel 1307, nel contesto di una cinta muraria destinata a creare una roccaforte a protezione del possedimento che Pisa doveva difendere dal sovrano aragonese. Si tratta effettivamente dello stesso responsabile, a mio giudizio cittadino pisano investito di un incarico cruciale per la posizione della città toscana nell'Isola: perdere il Castello di Cagliari avrebbe significato perdere il porto e i suoi commerci, lo sfruttamento delle saline, con conseguenze economiche di non poco conto per una città che basava sul commercio gran parte delle sue fortune.

Anche per questa iscrizione le letture succedutesi nel tempo non presentano discordanze quanto al testo ma, rispetto alla lastra di San Pancrazio, presenta un deterioramento nel senso di una generale erosione superficiale (in alcuni punti più evidente), con una frattura trasversale localizzata più o meno a un terzo della lunghezza sulla sinistra e con andamento obliquo da destra verso sinistra e dall'alto verso il basso, e con punto di caduta di materiale lapideo localizzato in alto al centro, in modo da interessare le prime tre righe e rendere, attualmente, illeggibili alcune parole. Tale situazione è dovuta alla collocazione ad altezza d'uomo e soprattutto al fatto che si trova in un punto in cui si incanalano le correnti d'aria rendendo la lastra esposta alla particolare azione degli agenti atmosferici, al dilavamento da parte dell'acqua piovana e all'azione acida dei gas di scarico delle automobili.

Scritta in latino, presenta una scrittura maiuscola mista (capitale e onciale), con casi di "h" ed "n" minuscole, i cui caratteri sono disposti sulla superficie scrittoria (rincassata rispetto alla parete) con un andamento abbastanza regolare. Da un ulteriore confronto con l'iscrizione di San Pancrazio l'aspetto generale della scrittura assume caratteristiche di maggiore rotondità, ma condivide con la prima la tipologia delle abbreviazioni, i nessi e il rispetto della regola del Meyer.

3.2.3 I maestri

Nella categoria dei maestri si annovera il numero maggiore di casi rinvenuti. Nel totale si possono contare 16 nomi, ma è necessaria l'avvertenza che alcuni sono espressamente indicati nella fonte come maestri e altri si presumono tali dall'analisi del contesto. Questi ultimi sono solo quattro.

Il primo è il maestro Alberto, impegnato nella fabbrica di San Giovanni di Viddalba:

L'iscrizione³⁰⁷ che lo ricorda è situata nella parte inferiore dello stipite sinistro nel portale nord, in una situazione che vede ancora in piedi solo la parte absidale della fabbrica di età giudicale. Data l'esposizione ai venti freddi e umidi del settentrione e la relativa vicinanza al suolo, a causa degli agenti atmosferici e dell'umidità di risalita il concio risente di un'erosione superficiale generalizzata, che tuttavia non impedisce di leggere il testo.

Il maestro Mariano responsabile della fabbrica del San Pietro di Sorres, a capo di maestranze indubbiamente qualificate, è ricordato in un concio nella soglia del portale principale della chiesa:

MARIANE / MAISTRO.

L'iscrizione³⁰⁸ è molto sintetica, scritta nel volgare locale e con una scrittura mista di caratteri capitali e onciali, e preceduta da una croce con la funzione di invocazione simbolica

Un altro Iohannes Capula è menzionato nell'iscrizione³⁰⁹ ritenuta pertinente al ponte di Allai, maestro per il quale si suggerisce una certa cautela a ragione dell'omonimia con il succitato Iohannes Capula delle torri Cagliariatane, e per il ritrovamento del concio sul greto del rio Massari, nei pressi del ponte, in occasione di scavi di cui non esiste diario puntuale:

IUD(IC)IS / BORUS(O)NE / IOBIA AD DIES IX DE MAIU / [ANN]O D(OM)NI
MCLVII DUAS BRECCAS / PONT(I)S MAG(ISTE)R IOH(ANNE)S / CAPULA
FAB(RICA)V(I)T.

La condizione erratica del reperto e la mancanza di documentazione sistematica di scavo non consentono di assumere una posizione definitiva sulla questione. Da un punto di vista paleografico l'iscrizione si caratterizza per l'uso della scrittura capitale la cui stesura nello spazio del concio stesso risulta disomogenea per la mancanza della predisposizione di un sistema di punti e linee come guida per la mano dello scalpello, dalla quale ne consegue la

³⁰⁷ V. Angius, voce "Gallura", in G. Casalis, *Dizionario geografico storico-statisticocommerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1840, p. 85; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 34, p. 61; A. Sari, "Nuove testimonianze architettoniche per la conoscenza del medioevo in Sardegna", in *Archivio Storico Sardo*, XXXII, 1981, p. 69; R. Serra, *Sardegna=Italia Romanica*, Milano, 1989, p. 383; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., p. 184, n. 76; G. Frulio, "Tecniche costruttive..." cit., p. 487; G. Piras, "Le iscrizioni funerarie..." cit., p. 331, nota 70; G. Piras, "Catalogo e prime considerazioni sulla documentazione epigrafica", in *Santa Maria di Curois in Territorio di Monteleone, Studi e restauri di un edificio allo stato di rudere*, a cura di G. Frulio, Firenze, 2006, p. 28.

³⁰⁸ M. Freddi, "Rilievi della chiesa di S. Maria di Tratalias", in *Palladio*, X, 1960, p. 93, nota 2; R. Delogu, "Il Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'occidente", in *Atti del I Convegno internazionale di studi medioevali di storia e d'arte (Pistoia-Montecatini Terme, 27 settembre-3 ottobre 1964)*, Pistoia, 1966, p. 94; R. Serra, *Sardegna* cit., p. 305; G. Zichi, *Sorres e la sua Diocesi*, Sassari, 1975; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., p. 101; G. Frulio, "Tecniche costruttive..." cit., p. 487; A. Sari, "Profilo storico artistico", in *Arcidiocesi di Sassari=Chiese e arte sacra in Sardegna*, tomo I, Cagliari, 2003, p. 35; R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica...* cit., p. 172; G. Piras, "Catalogo..." cit., p. 28.

³⁰⁹ E. Gessa Maggipinto, "Un'epigrafe inedita di Barisone I d'Arborea", in *Bollettino Bibliografico della Sardegna*, fasc. 4, 1985, pp. 32-36; F. C. Casula, *La Storia di Sardegna*, II, Sassari, 1994, pp. 681-683; F. C. Casula, "Il lavoro artigiano nel Regno giudicale di Arborea", in *Corporazioni, Gremi e Artigianato, tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, Cagliari, 2000, pp. 105-106.

differente dimensione dei caratteri. Si può certamente affermare l'assenza di minuta epigrafica. Se infatti le lettere del titolo e del nome di Barisone risultano sovradimensionate rispetto al restante testo in modo relativamente omogeneo, per la probabile scelta di dare un maggior risalto al nome e al titolo della personalità più eminente, le due righe successive vedono l'uso di caratteri molto più piccoli disposti con un ritmo serrato, quando non addossate le une alle altre (segno evidentemente di una scarsa programmazione preliminare dello scalpellino, come si diceva, per calibrare gli spazi in ragione della lunghezza del testo), per poi di nuovo crescere progressivamente di dimensione nelle ultime due. Queste sono le righe fondamentali ai fini della ricerca, e richiedono più attenzione nell'analisi. Infatti vi si riportano la specializzazione e il nome del maestro Giovanni Capula, che avrebbe operato in occasione dell'ampliamento del ponte. Appare singolare il fatto che soprattutto il cognome del maestro risulti grosso modo delle stesse dimensioni di quello del giudice.

In occasione di recenti studi e del conseguente restauro della chiesa di Santa Maria di Curoso, in agro di Villanova Monteleone, è stato possibile individuare un maestro finora praticamente sconosciuto. Si tratta del maestro *Comita de Innoviu*, il cui nome è ancora leggibile nell'iscrizione del concio residuo di una monofora:³¹⁰

[--] MASTRIU / COMITA D(E) / I(N)N(O)V[IU] / [.]IAS.

La datazione della chiesa è ancora incerta, ma si presume realizzata nel XII secolo. Il nome è accompagnato da un'indicazione di provenienza del maestro, che sarebbe originario del villaggio ora scomparso di *Innoviu*, conosciuto nelle fonti anche come *Nonnois*, *Nonnoy* o *Noi Noi*.³¹¹

La superficie scrittoria si presenta fortemente deteriorata, e lascia visibili solo una parte della decorazione che originariamente ribatteva la ghiera dell'archetto della monofora e parte dell'iscrizione, non più ricostruibile interamente. La lingua è quella volgare e la scrittura capitale. Il testo residuo si dispone a sfruttare più o meno coerentemente lo spazio residuo lasciato libero dalla decorazione e il suo andamento è condizionato dalla presenza della curva

³¹⁰ R. Meloni, in AA.VV., *Testimonianze archeologiche del Nurcara*, Villanova Monteleone (SS), 1995, n. 92, pp. 214-215; M. Rassu, "Santa Maria di Curoso a Villanova Monteleone (SS)", in *Sardegna Magazine New*, ottobre 1998, p. 16; M. Rassu, *Pozzomaggiore, l'ambiente, la storia, l'arte*, Cagliari, 1999, p. 118; M. Rassu, *La Geometria del Tempio*, Dolianova (CA), 2002, pp. 60-61, nota 139; G. Piras, "Le iscrizioni funerarie medievali della basilica di San Gavino", in *Il Regno di Torres, 2=Atti di Spazio e Suono 1995-1997*, Muros, 2003, p. 331, nota 73; M. Rassu, "Progettisti e maestranze locali per tante chiese di una Sardegna che non poteva spendere", in *Informazione, Ordine degli Ingegneri della Provincia di Cagliari*, n. 104, 2005, pp. 37-39; G. Piras, "Catalogo e prime considerazioni..." cit., pp. 27-30.

³¹¹ S. Sitzia, Voce "Innoviu, abitato scomparso", in *Dizionario Storico Sardo*, F. C. Casula (a cura di), Sassari, 2001. Era situato nell'attuale zona di Li Punti, a poca distanza da Sassari. Se la cronologia della chiesa di Villanova Monteleone fosse confermata, in quel momento la villa di Innoviu faceva ancora parte della curatoria di Flumenàrgia, alla quale rimarrà legata fino al 1272.

dell'apertura, determinando la necessità di comprimere, quando necessario, lo spazio tra i caratteri. Purtroppo non è possibile dire di più.

Allo stesso momento storico si fa risalire anche il maestro *Bonanus* di Dolianova. Il suo nome è iscritto in una probabile cornice architettonica riutilizzata in posizione rovesciata come imposta, a sinistra, dell'arco absidale della chiesa di San Pantaleo di Dolianova:³¹²

M(AGISTE)R BONANUS.

L'iscrizione è brevissima, in lingua latina e in caratteri capitali. Le vicende costruttive di questa importante chiesa sono state ampiamente indagate anche grazie a importanti indagini di tipo archeologico.

Un'altra recente acquisizione riguarda l'edizione dell'epigrafe proveniente dal Castello di Monreale, dovuta a Pier Giorgio Spanu che l'ha pubblicata in due occasioni:³¹³

1) AN / NO D(OMI)N[II] / MCC / LXXVI

2) MAG(ISTE)R / P[ETRUS] MU / RISIN[US].

Si tratta di un'iscrizione incisa in due conci della centina di un arco, e precisamente nell'intradosso. Nel secondo di questi si legge ciò che rimane del nome e della qualifica del maestro *Petrus* (così scioglie l'abbreviazione lo Spanu) *Murisinus*, attivo attorno all'anno 1276. La lingua è il volgare sardo e i caratteri sono misti (capitale e onciale). Rinvenuta all'interno del mastio del castello di Monreale, si trovava tra i materiali di uno strato di crollo indagato in occasione della campagna di scavi avvenuta nel 1995, in un ambiente di grandi dimensioni.

Il maestro Guantino Cavallino di Stampace è invece da tempo noto agli studiosi. Il suo nome compare tra la sesta e la settima riga dell'epigrafe³¹⁴ oggi murata nella controfacciata della

³¹² C. Aru, [Recensione a] "D. Scano, Storia dell'arte in Sardegna dal XI al XIV secolo", in *Archivio Storico Sardo*, IV, 1908, pp. 244-245; M. Salmi, *La scultura romanica in Toscana*, Firenze, 1928, p. 116, nota 5; C. Aru, "La chiesa di San Pantaleo in Dolia", in *Atti del Convegno archeologico in Sardegna (1926)*, Reggio Emilia, 1929, p. 164; D. Scano, *Chiese medioevali di Sardegna*, Cagliari, 1929, p. 104; R. Delogu, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma, 1953, p. 168; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 22, p. 40; R. Serra, *La Sardegna* cit., p. 105; M. C. Cannas, "Alcuni aspetti della decorazione scultorea dell'ex Cattedrale di San Pantaleo in Dolianova: il busto del "giudice" d'Arborea Mariano II de Bas Serra", in *Medioevo Saggi e Rassegne*, XVI, 1992, p. 198; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., p. 204; G. Frulio, "Tecniche costruttive..." cit., p. 489; M. C. Cannas, G. Pisano, *L'Apocalisse, ora. Il Maestro del capitello con Scena apocalittica del San Pantaleo di Dolianova*, Cagliari, 2003, p. 11; P. G. Spanu, "Un'epigrafe del XIII secolo dal Castrum Montis Regalis", in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, a cura di A. M. Corda, vol. 2, Senorbì, 2003, p. 928, nota 28; A. Pistuddi, "Parrocchiale di San Pantaleo, Dolianova", in *I Gioielli dell'architettura religiosa. Storia, restauri e arredi dallo stile romanico a quello neoclassico*, Dolianova, 2005, p. 41.

³¹³ P. G. Spanu, "Il Castello di Monreale", in *Archeologia a Sardara, Da S. Anastasia a Monreale, Quaderni didattici della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle provincie di Cagliari e Oristano*, 11/2003, pp. 56-59; P. G. Spanu, "Un'epigrafe del XIII secolo..." cit., pp. 915-929.

³¹⁴ V. Angius, voci "Iglesias" e "Tratalias", in G. Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1841, pp. 346-347; G. Spanu, "Pitture antiche a fresco e storia artistica sarda", in *Bullettino Archeologico Sardo*, VII, 1861, p. 10, nota 2; A. Della Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna [1860]*, Cagliari, 1868, p. 114; R. Loddo, "Note illustrative su un manoscritto del secolo XVIII", in *Archivio Storico Sardo*, II, 1906, n.1; D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., p. 144; R. Delogu, *L'architettura...* cit., p. 173; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 43, pp. 80-81; G. Serra, *Epigrafi medievali...* cit., n. 15, pp. 47-50; R. Coroneo, in R. Serra, *Sardegna...* cit., p. 99; R.

chiesa ex-cattedrale di Santa Maria di Tratalias, ubicata nel cuore dell'antico villaggio medievale:

ANNO D(OMI)NI MCCL / XXXII D(OMI)N(U)S MU(N)DAS / CVS EP(ISCOPU)S
SULCIENSIS D(E) / DOMO SISMUNDORUM D(E) / PISIS ME FECIT FABRIC /
ARI P(ER) MAG(I)STRUM GUAN / TINUM CAVALLINUM D(E) / STAMPAGE.

Vittorio Angius in effetti vide l'iscrizione situata "...nella terza colonna a sinistra a piè del pulpito:...",³¹⁵ e riteneva trattarsi del maestro costruttore della fabbrica della cattedrale. L'epigrafe risente dello spostamento dalla sua sede originaria, peraltro sconosciuta, se si eccettua la fase citata in cui la stessa lastra era ai piedi del pulpito, e si presenta fratturata in più punti, anche se non risulta inficiata la leggibilità. Vista l'attuale situazione, non può dirsi con esattezza quali fossero le reali dimensioni della lastra e ciò non rende agevole un commento circa la distribuzione del testo nello spazio stabilito. Tuttavia osservando l'omogeneità delle dimensioni dei caratteri, la distanza tra loro e tra le righe, si presuppone l'opera di uno scalpellino capace che probabilmente fece uso di una minuta. Ne deriva un'iscrizione per la quale è possibile chiaramente definire il tipo di scrittura, mista di caratteri capitali e onciali, e individuare la scelta di poche abbreviazioni di immediata comprensione di un testo redatto in latino.

A circa un decennio di distanza dall'opera di Guantino si pone l'iscrizione³¹⁶ conservata nella facciata della chiesa di San Pietro di Zuri, datata 1291, che riporta il nome del maestro costruttore Anselmo da Como:

ANNO D(OMI)NI MCCXCI / FAB[R]ICA[T]A E(ST) H(AEC) ECCL(ES)IA ET
CO(N)SEC / RATA IN HONO(R)E BEATI PETRI / AP(OS)T(OL)I DE ROMA SUB
T(EM)P(O)R(E) IU / DICIS MAR(IANI) IUDI(CI) ARBOREE ET / FR(ATR)E
IOH(ANNE)S EP(ISCOPU)S S(AN)C(T)E IUSTE EO / DE(M) T(EM)P(O)R(E) ER(AT)
OP(ER)ARIA ABADIS(S)A / DON(N)A SARDIGNA D(E) LACO(N) / MAG(ISTE)R
A(N)SELEM(US) D(E) CUMIS FAB(R)ICAV(IT).

Coroneo, *Architettura romanica...* cit., p. 304, nota 251; V. Grieco, "La Sardegna pisana" cit., n. 14, p. 56; G. Frulio, "Tecniche costruttive..." cit., p. 489; R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica e romanica*, Milano, 2004, p. 290.

³¹⁵ V. Agius, voce "Tratalias", in *Dizionario geografico...* cit., p. 346.

³¹⁶ P. Martini, "Iscrizione di Zuri", in *Bullettino Archeologico Sardo*, III, 1857, pp. 171-175; A. Della Marmora, *Itinerario...* cit., p. 429; T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 32; D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., p. 311; C. Aru, [Recensione a] "D. Scano, Storia..." cit., 244; C. Aru, *San Pietro di Zuri*, Reggio Emilia, 1926, rist. anast. a cura di D. Salvi e A. L. Sanna, Ghilarza, 2006, p. 20; R. Delogu, *L'architettura...* cit., p. 201; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 49, pp. 89-90; S. Meaggia, "Il culto di San Pietro nella Diocesi di Bosa", in *Il IX centenario...* cit., p. 19; G. Farris, "Architettura in Sardegna nel periodo giudicale", in *Il Mondo della Carta de Logu*, Cagliari, 1979, pp. 242-243; M. Botteri, *Guida alle chiese medioevali di Sardegna*, Sassari 1978, p. 182 (trascrizione parziale); C. Tasca, *Epigrafi medioevali dell'oristanese*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore Prof.ssa L. D'Arienzo, A.A. 1982-1983, n. 10, pp. 32-35; R. Serra, *Sardegna* cit., p. 379; R. Serra, voce "Anselmo da Como", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. II, Roma, 1991, p. 55; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., p. 305, nota 329; G. Frulio, "Tecniche costruttive..." cit., , p. 489; P. G. Spanu, "Un'epigrafe..." cit., p. 928, nota 29; R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica...* cit., p. 233.

Interessata da una riedificazione per anastilosi nel corso degli anni '30, ha goduto di un'attenzione costante da parte della critica recente anche per il grado di interesse che suscita il particolare adattamento di tecniche e stili che il monumento riassume, in presenza di riferimenti specifici all'area lombarda.³¹⁷

L'iscrizione è collocata in facciata, a lato della finestra e si dispone su due conci sovrapposti. Complessivamente ben conservata, non avendo subito danni rilevanti neanche nella fase di anastilosi, permette di leggere interamente il testo in latino e in scrittura mista di caratteri onciali e capitali. In generale si può dire che un'osservazione attenta permette di constatare che lo scalpello ha lasciato uno spazio interlineare ridottissimo, ma i caratteri, tondeggianti e abbastanza regolari per dimensioni, non ne risentono.

Anche il maestro Arzocco di Garnas è ricordato in un'epigrafe,³¹⁸ anch'essa murata in facciata, ancora oggi *in situ* nella chiesa di San Ranieri a Villamassargia e racchiusa in un rombo incassato:

EXPLET / U(M) E(ST) HOC OP(US) / P(ER) MAGISTRU(M) ARC / OCCHU D(E)
GAR / NAS M CCC / XVIII.

L'iscrizione, di forma inconsueta, campeggia sul lato sinistro (per chi guarda) della facciata, in una situazione, attualmente, di scarsa leggibilità, sia per la distanza da terra, sia per le condizioni della superficie scrittoria, che comunque lascia visibile il testo latino in scrittura mista di caratteri capitali e onciali.

Il maestro Arzocco, che portò a termine l'edificazione della chiesa nel 1318, si mette in relazione con la fabbrica di una chiesa della quale rimane oggi la sola facciata, mentre l'aula è stata ricostruita in stile gotico in età catalano-aragonesa.³¹⁹

Alla chiesa di Santa Maria di *Orria Piccinna*, situata in agro di Chiaramonti (Sassari) si riferiscono i nomi di ben due maestri, entrambi collocati cronologicamente nel XIV secolo. Il primo caso riguarda l'epigrafe³²⁰ oggi conservata nei locali della Soprintendenza ai

³¹⁷ Per le vicende storiche e architettoniche del monumento si vedano D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., p. 305-311; C. Aru, *San Pietro di Zuri*, Reggio Emilia, 1926, rist. anast. a cura di D. Salvi e A. L. Sanna, Ghilarza, 2006; R. Delogu, *L'architettura...* cit., pp. 201-206; C. Maltese, *Arte in Sardegna dal V al XVIII*, Roma, 1962, schede 32-34; R. Serra, *Sardegna* cit., pp. 379-381; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., scheda 144; R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica...* cit., pp. 233-241.

³¹⁸ T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 44; D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., p. 153; R. Delogu, *L'architettura...* cit., p. 231; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 60, p. 121; G. Serra, *Epigrafi medievali...* cit., n. 24, pp. 84-86; G. Serra, in G. Serra, C. Tasca, "Epigrafi medioevali di Villa di Chiesa: note per la storia della città alle sue origini", in *Studi su Iglesias medioevale*, Pisa, 1985, p. 274; R. Coroneo, in R. Serra, *Sardegna* cit., p. 362; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., p. 306, nota 355; G. Frulio, "Tecniche costruttive..." cit., p. 489; R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna...* cit., p. 293.

³¹⁹ Per le vicende cronologiche e architettoniche del monumento si vedano: D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., pp. 152-153; R. Delogu, *L'architettura...* cit., pp. 231-232; R. Coroneo, in R. Serra, *La Sardegna* cit., pp. 362-363; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., scheda 159; R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica...* cit., pp. 293-294.

³²⁰ G. Piras, "Un miles della cohors III Aquitanorum in un'iscrizione funeraria proveniente da Ardara (Sassari): nota preliminare", in *L'Africa Romana*, XV, 2004, p. 1543, nota 2; G. Piras, "Inscriptiones Medii Aevii ecclesiarum

B.A.P.P.S.A.E. di Nuoro e Sassari, la cui ubicazione originaria non è nota, ma che Giuseppe Piras ritiene pertinente proprio a questa chiesa. In essa si riporta un nome che il Piras (del quale si propone la trascrizione) ritiene possa essere Michel, o Miguel, o Manuel, che avrebbe operato nel 1325:

[---] CON(?) D(E) PU[---] / MCCC[.]XXV / FESIR(UNT) MASTRO / M(ANU vel ICHP
vel IGU?)EL ET EL[I]AS OP(ERARIUS?).

Il secondo caso riguarda invece un'iscrizione,³²¹ incisa su due conci affiancati, situata sul lato sinistro dalla facciata. In essa si ricorda il nome del maestro Pietro Cothu, attivo in un momento non meglio precisato del XIV secolo alla fase di ricostruzione della facciata.

MCCC[XXX]V FRAT(ER) CENUS / POS(UIT) FECIT HOC OPUS / PET(RUS)
COTHU MAGI(S)T(E)R.

Il punto di riferimento per la collocazione cronologica dell'inizio dei lavori di questa chiesa si individua nel documento di donazione ai Benedettini di San Salvatore di Camaldoli, avvenuta in data 10 luglio 1205, data in cui il titolo compare già tra le donazioni fatte da Maria de Thori (della cerchia giudicale turritana). Nel XIV secolo, come testimoniano le due epigrafi, si collocano interventi di restauro o ricostruzione, se non di ampliamento.³²²

Alcuni, come si diceva, sono definiti arbitrariamente “maestri”.

Il primo caso riguarda l'iscrizione absidale della chiesa di San Pietro *extra-muros* a Bosa, abbastanza spinoso anche a causa dell'estrema erosione del concio sul quale il nome sarebbe ricordato:

[HIC LAPIS TAN / TI] O[PERIS] / SISI[NNIO E] TRA / P[PRIM]O / C[U]STA FECE /
T A TRONAM / FUNDAMEN / TA [COLL]OCATA / ANNI D(OMI)NI M[...].I.

Il nome di Sisinnio Etra, dall'analisi del concio, è difficilmente ricavabile con certezza e la storia degli studi lo dà per ricostruzione.³²³ Recentemente, peraltro, Giuseppe Piras ha proposto di emendare la lettura tradizionale del testo dandone la seguente versione:

Saceriensium (saecula XIII-XV)”, in *Archivio Storico Sardo*, XLIV, 2005, nota 40, pp. 379-380; G. Piras, “Catalogo...” cit., p. 28.

³²¹ A. Sari, “Nuove testimonianze architettoniche...” cit., pp. 113-116; G. Frulio, “Tecniche costruttive...” cit., p. 489; G. Piras, “Un miles...” cit., p. 1543, nota 2; G. Piras, “Inscriptiones Medii aevii...” cit., nota 40, pp. 379-380; G. Piras, “Catalogo...” cit., p. 28.

³²² Per le vicende storiche cronologiche e architettoniche del monumento si vedano G. Zanetti, *I Camaldolesi in Sardegna*, Sassari, 1974, pp. 113-121; A. Sari, “Nuove testimonianze...” cit., pp. 113-116; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., scheda 52.

³²³ A. Della Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna* [1860], Cagliari, 1868, pp. 376-378; G. Spano, *Bosa Vetus*, Bosa, 1878, p. 6; P. Lutz, “Nuove iscrizioni sarde medioevali”, in *Archivio Storico Sardo*, XII, 1916-1917, n. V; R. Delogu, *L'architettura...* cit., p. 114, nota 24; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 4, p. 9; L. Delogu, “Storia e arte della chiesa di S. Pietro”, in *Il IX centenario della cattedrale di S. Pietro di Bosa*, Sassari, 1974, p. 25; A. Mastino, “La chiesa di San Pietro di Bosa alla luce della documentazione epigrafica”, in *Le chiese di Bosa*, Cagliari, 1978, n. 20; R. Serra,

HEC CO[N]STAN/ TINO E[P(ISCOP)O? BO]S(AN?)ENSIS (!) IN C[A]STRA /
PRIMO/ EST AFFEC / TATA QUAM / FUNDAMEN / TA [COL]LOCATA / ANNI
D(OMI)NI ML + II.

Il Piras sostiene quindi che questa iscrizione debba ritenersi celebrativa della fase iniziale della costruzione della chiesa di San Pietro, e l'altra, attualmente murata all'interno della chiesa, testimoni l'ultimazione dei lavori da lui promossi.³²⁴

Le condizioni complessivamente precarie della superficie scrittoria (il concio è parte della struttura di una lesena esterna del corpo absidale), rendono difficile la lettura del testo, redatto in latino e volgare (se ci si attiene alla tradizione), o in solo latino (se si sposa la lezione proposta dal Piras), l'osservazione di quanto ancora visibile consente soltanto di ipotizzare l'uso della scrittura capitale.

Il secondo caso riguarda due frammenti epigrafici rinvenuti, negli anni '50 del secolo scorso, in occasione di scavi archeologici effettuati nei pressi della chiesa di Santa Maria di Tergu. Sebbene allo stato di frammento, sono concordemente ritenuti dalla critica coerenti tra loro e quindi pertinenti ad un'unica iscrizione datata al XII secolo, laddove si sono individuati due estremi cronologici pertinenti a questa fabbrica: una prima fase sarebbe da datarsi *ante* 1117, e una successiva nella seconda metà del XII secolo. Il testo dell'iscrizione, pubblicata in poche occasioni,³²⁵ non è pervenuto per intero, ma nel contempo riveste un certo interesse:

(1) EGO EN[...] / QUI FABRI[CAVIT / HANC] PORTA[M]
(2) [...]MO QU[...] MAN]U / MEA ET DO[MUM ...] / ET REFECTORI[UM ...] / ARIO
ET COPERI [...] / ECCLE]SIAM ET S(AN)C(T)O NI / [COLAO D]E SALASA SUB
AB[ATE / ALBE]RTO ET VOS FR(ATRES) [ORATE PRO NOBIS] / D(OMI)N(U)M
N(OST)R(U)M I(ESUM) X(RISTUM).

Le lettere "EN" del primo frammento sono state completate supponendo che in quel punto fosse scritto il nome dell'ipotetico maestro responsabile dei lavori di restauro (o ricostruzione) della facciata della chiesa, dandogli appunto il nome di *En[ricus]*. Lo stato di frammento non impedisce di verificare l'uso di una scrittura mista di caratteri onciali e capitali e della lingua latina.

La questione del maestro Placentinus di Oristano è problematica, ma da un punto di vista molto diverso:

Sardegna cit., p. 231; G. Frulio, "Tecniche costruttive... cit.", p. 488; R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna...* cit., 2004, p. 297; G. Piras, "Le iscrizioni funerarie medievali..." cit., nota 68, p. 330.

³²⁴ G. Piras, "Inscriptiones Medii aevii..." cit., nota 15, p. 365.

³²⁵ G. Spano, "Città di Cerico, ed iscrizione romana", in *Bullettino Archeologico Sardo*, VI, 1860, pp. 141-142, nota 1; R. Caprara, "Tarda antichità e Medioevo", in *Il Museo Sanna in Sassari*, Sassari, 1986, pp. 169, 173; G. Dore, "Frammenti epigrafici medievali ritrovati presso la chiesa di S. Maria di Tergu", in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini*, LXXXIX, 1987, pp. 179-186; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., p. 301, nota 145; G. Dore, *Tergu (SS) - S. Maria di Tergu. La decorazione architettonica*, Milano, 1994, pp. 35-37; G. Frulio, "Tecniche costruttive..." cit., p. 488; G. Piras, "Catalogo..." cit., p. 28.

- 1) AD HONOR(E)M D(E)I (E)T BEATE MARIE (E)T IUDUCIS MARIANI
PLACENTINUS NOS FECIT (E)T COPERTURAM MCCXXVIII
- 2) ARCHIEP(ISCOPU)S TROGOTOREUS NOS FECIT (E)T COPERTURA(M)
ECCLESIE.

L'iscrizione³²⁶ segue l'andamento circolare del manufatto in entrambi i battenti, uno dei quali, essendo mutilo di una parte, è privo di una porzione di iscrizione. L'altro battente è integro. La situazione complessiva permette di verificare l'uso di una scrittura di tipo maiuscolo non precisabile nell'ambito di una classificazione specifica, ma ricca di soluzioni originali in legature e abbreviazioni per assicurare che l'intera iscrizione fosse contenuta nello spazio.

L'ultimo caso è riferito al maestro Marcianus, il cui nome si è conservato grazie alla trascrizione dell'epigrafe fatta dal Vico, oggi non più verificabile perché l'iscrizione è pervenuta in un solo frammento.³²⁷ Proveniente dalla chiesa di San Bonifacio a Sassari, è attualmente conservato nell'episcopio:

ANNO D(OMI)NI / MCCLXVIII / ESISTENTE / PRIORISA D(OMI)NA / CECILIA
GAN / TINUS DE INNA [CUM UXORE SUA GRACIOSA PINNA AD HONOREM
DEI ET SANCTI BONOFACII HANC ECCLESIAM CUM SUIS VACUITATIBUS
REAEDIFICAVIT AUCTORE CAUITOREN. REGENTE POPULARUM ANIMAS
MAGISTER VERO MARCIANUS AUT DISPOSUIT ECCLESIAS ET PRAEPOSITUS
MAGISTRORUM].

Dalla lettura della trascrizione seicentesca parrebbe che Marcianus fosse addetto alla cura delle anime, ma anche addetto al controllo dei maestri, senza specificare di che genere di lavoro si occupassero. A un'estrema cura per l'eleganza formale non si accompagnano, da parte dello scalpellino, uguali doti di "epigrafista", inquanto è evidente, anche soltanto da ciò che rimane

³²⁶ G. Spano, "Oristano e la sua antica cattedrale", in *Buletino Archeologico Sardo*, X, 1864, p.163; G. Spano, *Emendamenti ed aggiunte all'itinerario dell'isola di Sardegna del conte Alberto Della Marmora*, Cagliari, 1874, p. 109; D. Scano, *La cattedrale...* cit., p. 12, nota 2; D. Scano, "Scoperte artistiche in Oristano. Contributo alla Storia dell'arte in Sardegna", in *L'Arte*, VI, n. 1-4, 1903, p. 13; T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 15; D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., p. 318; D. Scano, *Chiese medioevali...* cit., p. 117; R. Delogu, *Mostra di antica arte sacra*, catalogo, Oristano, 1952, scheda 4; R. Delogu, *L'architettura...* cit., p. 165; M. Manconi, "La cattedrale di Oristano", in *Studi Sardi*, XII-XIII, parte II (1952-1954), 1955, p. 34, nota 4; F. Cherchi Paba, *Il Duomo di Oristano*, Cagliari, 1956, pp. 4-8, 23; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 27, pp. 47-48; R. Bonu, *Serie cronologica degli arcivescovi di Oristano (da documenti editi e inediti)*, Sassari, 1959, nota 21, pp. 32-33; C. Maltese, *Arte in Sardegna dal V al XVIII*, Roma, 1962, scheda 22; O. Addis, "I borchioni bronzei del Duomo di Oristano", in *Archivio Storico Sardo*, XXIX, 1964, pp. 287-321; R. Bonu, *E a dir di Sardinia (Uomini - Paesi - Santi)*, Cagliari, 1969, pp. 91-98; R. Bonu, *Oristano nel suo Duomo e nelle sue chiese*, Cagliari, 1973, p. 20, nota 30; C. Tasca, *Epigrafi medioevali...* cit., scheda 4, pp. 9-15; M. Manconi De Palmas, "La chiesa di Santa Maria Cattedrale di Oristano", in *Quaderni Oristanesi*, 5-6, 1984, p. 7, note 2-3; R. Coroneo, in R. Serra, *Sardegna* cit., p. 139; R. Coroneo, in R. Serra, *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500=Storia dell'arte in Sardegna*, Nuoro, 1990, scheda 7; F. C. Casula, *La Storia* cit., pp. 699-700; M. G. Mele, *Oristano giudiciale, Topografia e insediamento*, Cagliari, 1999, p. 4; F. Cuccu, *La città dei giudici*, II, Oristano, 2000, p. 98; R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica...* cit., p. 302.

³²⁷ T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 23; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 39, pp. 70-72; D. Rovina, "L'età medievale", in *Sassari, le origini*, Sassari, 1989, p. 135; E. Costa, *Sassari* [1937], II, Sassari, 1992, p. 1201; F. Loddo-Canepa, "Rettifica alla lettura di alcune iscrizioni medioevali della raccolta Casini", in *Studi Sardi*, XII-XIII, 1952-1954, parte II, 1955, n. III; M. Porcu Gaias, *Sassari. Storia architettonica e urbanistica*, Nuoro, 1996, n. 22.

del primitivo supporto scritto, l'assenza di capacità di organizzare lo spazio da destinare alla scrittura, i cui caratteri, maiuscoli e minuscoli, non rispettano un modulo costante, assumono dimensioni minori o maggiori a seconda dello spazio disponibile e si dispongono a seguire una linea non proprio precisa e, allo stato attuale, non individuabile.

3.2.4 I manovali

L'unico caso di manovale è quello di Giovanni Marcega, come risulta dall'epigrafe del portale settentrionale nella chiesa di San Pantaleo a Dolianova:

IOH(ANN)I MU[RARI]OLO IOH(ANN)E MARCEGA MANUALI.

L'iscrizione doliense³²⁸ si connota per un andamento regolare quanto alle dimensioni dei caratteri, ma per un *ductus* che rivela una certa difficoltà dell'autore nel disporre il testo con perizia. La scrittura è mista di caratteri capitali e onciali e la lingua del testo è il latino.

La parte che ci interessa rappresenta la fine di un'iscrizione più lunga, che inizia nel capitello sinistro, prosegue nell'architrave e si conclude nel listello del capitello di stipite destro del portale. Vi si leggono anche l'anno 1261 e il nome del vescovo Pietro di Isili.

Se inizialmente lo scalpellino distribuisce il testo rispettando un ritmo tale da distanziare i caratteri con regolarità, rendendoli quindi leggibili chiaramente, alla fine sembra aver costretto le parole in uno spazio improvvisamente insufficiente alle sue necessità, come se non fosse capace fin dall'inizio di calibrare le dimensioni del contenuto in base agli spazi a sua disposizione. Di conseguenza, a parte le abbreviazioni per contrazione,³²⁹ scrive la lettera "e" minuscola dentro la "c", in un insieme di caratteri ora maiuscoli (lettere: A, J, G ed R) ora minuscoli (lettere e, o, m, v, h, l, i) in certe parti difficilmente leggibili anche a causa dell'erosione della pietra.

³²⁸ G. Spano, "Antica Cattedrale di San Pantaleo", in *Bullettino Archeologico Sardo*, VIII, 1862, p. 99; T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 21; D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., p. 304; C. Aru, "La chiesa di San Pantaleo in Dolia", in *Atti del Convegno archeologico in Sardegna (1926)*, Reggio Emilia, 1929, p. 140; R. Delogu, *L'architettura...* cit., p. 188; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 33, pp. 59-60; F. Cherchi Paba, "Parteolla e Trexenta", in *Quaderni Storici e Turistici di Sardegna*, Cagliari, 1980, p. 17; G. Serra, *Epigrafi medievali...* cit., n. 11, pp. 35-36; M. C. Cannas, "Alcuni aspetti della decorazione scultorea dell'ex Cattedrale di San Pantaleo in Dolianova: il busto del "giudice" d'Arborea Mariano II de Bas Serra", in *Medioevo Saggi e Rassegne*, XVI, 1992, p. 199; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., p. 204, n. 95; G. Frulio, "Tecniche costruttive..." cit., p. 489.

³²⁹ Ad esempio: "Johe" per "Joh(ann)e". Per un approfondimento delle tipologie di abbreviazione si veda il sempre valido A. Cappelli, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, 2005.

3.2.5 I muratori

Alla stessa iscrizione si rimanda per l'unico muratore rilevato di cui si conservi il nome. Infatti nel cantiere di San Pantaleo di Dolianova lavorò anche un muratore, Giovanni, col compito probabile di aiuto-architetto e quindi col ruolo di coordinare o seguire le maestranze meno qualificate, i manovali.

Una menzione generica di questa tipologia professionale è riscontrabile in relazione all'architetto Giovanni Capula. Nell'epigrafe della torre di San Pancrazio, alla quale si rimanda anche per la bibliografia, si parla di *muratori* in senso generico.

3.2.6 Gli operai

a) Gli operai

Il Liceo Scientifico «G. Asproni» di Iglesias custodisce un'iscrizione³³⁰ la cui origine non è ben chiara. Si ritiene possa essere riferita ad una non meglio identificabile opera difensiva. Il testo ricorda i nomi degli operai sotto la responsabilità dei quali fu edificata l'opera: Tebaldu Bencivenis, Ciolo Formentino, Iohanne Nuto:

HOC INCEPTU(M) FUT T(EM)P(O)R(E) D(OMI)NOR(UM) [DONATI SI] /
CCHAMERENDE (ET) IOH(ANN)IS BELLOMI R[ECTOR(UM) VI] / LLE
ECCL(ESI)E DE SIGIERO PRO CO(MUN)I PIS(ANO) (ET) DO(MI)N[I] GUILLEL[MI
DE [O]RLANDI IUDICIS (ET) ASSESSORIS [S(UP)RASCRI]PTE VILLE ECCLESIE] /
PRO PREDICTO COMUNI SUB ANNI[S] DOMINICE INCARNATIONIS] /
MILLESIMO CCC XXIII INDICTION[E QUINTA] / DE MENSE MADII
EXISTENTIBUS [TEBALDUS?] / [B]ENCIVENIS CIOLO FORMENTINO [ET
IOHAN / N] E NUTO OPERARIIS P(RO) PREDICT[O COMUNI / PI]SANO
(V. Grieco)

Il testo in latino, lungo e articolato, si distende nello spazio ad esso destinato in maniera regolare e coerente, lasciando ipotizzare una certa perizia da parte dell'autore e quindi l'uso di punti e linee guida per la stesura di righe distanziate con regolarità e relativa omogeneità quanto a dimensioni dei caratteri stessi. L'attuale collocazione del concio, fissato con grappe di metallo alla parete sinistra dell'atrio della scuola, rispetto all'ingresso, ne assicura comunque la conservazione ottimale.

Le sconosciute vicende del concio non hanno impedito al testo di restare comunque visibile, così che si rivela agevole individuare i caratteri misti di scrittura capitale e onciale.

³³⁰ T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 51; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 69, pp. 137-138; G. Serra, *Epigrafi...* cit., n. 28, pp. 101-105; G. Serra, in G. Serra, C. Tasca, "Epigrafi medioevali di Villa di Chiesa: note per la storia della città alle sue origini", in *Studi su Iglesias medioevale*, Pisa, 1985, pp. 274-276; V. Grieco, "La Sardegna pisana..." cit., n. 2, pp. 47-48.

Il nome di Caetani Chacie de Orlandis è menzionato nell'iscrizione³³¹ riferibile al castello duecentesco della Nurra, conservata nel Museo Nazionale "A. Sanna" di Sassari:

[ANNO] MCCL M[ENSE / MAR]CII DIE II FATA [EST / O]P(ER)A ISTA
TE(N)PORE / D(OMI)NO MARIA(N)O VIC(ECOMITE) / D(E) BASSO DEI
GR(ATI)A / D(OMI)NO ARBORE (E)T CA / STELANI BETINI / LIAÇARI D(E)
LATERA / NOÇI (E)T OP(ER)ARI CAE / TANI CHAC(IE) D(E) ORL / ANDIS.

Complessivamente ben conservata, se si eccettua qualche caduta di materiale litico soprattutto ai bordi, riporta il nome dell'operaio nella parte finale, purtroppo in uno dei punti più rovinati. L'attuale collocazione nel Museo sassarese ne garantisce la conservazione ottimale. Nonostante la caduta di parti, che ha causato anche la perdita di caratteri, ciò che resta dell'iscrizione rivela anche in questo caso l'attività di uno scalpellino che esercitava con una certa perizia e probabilmente, come per il caso precedente, si è servito di linee e punti guida per dare omogeneità alle dimensioni delle lettere, mantenere una distanza abbastanza regolare tra loro e tra le righe stesse, a beneficio di una più immediata comprensione del testo.

Dalla cattedrale di Cagliari proviene un'altra testimonianza del XIII secolo. Un'iscrizione³³² riguardante lavori effettuati nel 1255 menziona l'operaio responsabile in Bonacosa. Il testo recita:

IN ETERNI D[IE]I NOMINE AMEN / HOC OPUS FECIT FIERI BONA / COSA
SPECIARIUS OPERARI / US OPERE HUIUS S(AN)C(T)E MARIE ECCL(ES)IE IN
ANNO MCCLV INDI(CIONE) XIII.

Il ritrovamento avvenne nel 1897, a detta dello Scano, in un "fondaco della chiesa". L'attuale ubicazione, nel vestibolo della sacrestia, ne assicura una conservazione ottimale.

Un'altra testimonianza proveniente da Iglesias è relativa alla cattedrale di Santa Chiara, e si colloca cronologicamente negli anni 1284-1285:³³³

³³¹ T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 17; E. Besta, *La Sardegna Medioevale*, Palermo, 1908-1909, I, p. 212, nota 179; C. Aru, *San Pietro...* cit., p. 18; F. Loddo-Canepa, "Rettifica..." cit., n. I; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 41, pp. 75-77; M. Becciu, *Raccolta di iscrizioni medioevali e moderne di Sassari e provincia*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere, Relatore Prof. A. Boscolo, A.A. 1961-1962, n. 71, pp. 64-66; G. Spiga, "Il castello di Monteforte nella Nurra attraverso la lettura di un'epigrafe medioevale", in *Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani*, Cagliari, 1981, pp. 75-90; C. Tasca, *Epigrafi...* cit., n. 8, pp. 23-26; R. Caprara, "Tarda antichità..." cit., pp. 169-170; D. Rovina, "L'età medievale" cit., p. 94; F. Fois, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo, 1992, p. 264; V. Grieco, "La Sardegna pisana..." cit., n. 11, p. 54; P. G. Spanu, "Un'epigrafe del XIII secolo..." cit., nota 23, p. 927.

³³² M. Pinna, *L'archivio del Duomo di Cagliari*, Cagliari, 1899, p. 16, nota 1; D. Scano, *La cattedrale...* cit., p. 20; T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 20; D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., 255; A. Buzzi, *Iscrizioni medioevali...* cit., n. VII, pp. 4-5; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 32, pp. 56-58; G. Serra, *Epigrafi medioevali...* cit., n. 9, pp. 30-32.

³³³ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve di Villa di Chiesa* cit., col. 319; F. Corona, *Guida storico-artistica-commerciale...* cit., p. 175; T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 29; R. Loddo, "Note illustrative..." cit., n. 9; D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., p. 241; D. Scano, *Chiese medioevali...* cit., p. 128; R. Delogu, *L'architettura...* cit., p. 216; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 45, pp. 83-84; M. Botteri, *Guida...* cit., p. 65; G. Serra, *Epigrafi medioevali...* cit., n. 17, pp. 54-58; G. Serra, in G. Serra, C. Tasca, "Epigrafi medioevali..." cit., pp. 271-272; V. Grieco, "La Sardegna pisana..." cit., n. 13, fig. 82.

A(N)NO D(OMI)NI MILL(ESIM)O CC LXXXV IND(ICTI)ONE)XIII / HOC OPU(S)
FECIT FIERI PETR(US) OP(ER)ARIU(S) RE / [GNA(N)T]E GUIDONE DE
SE(N)TATE POTES[T / ATE AR]GEN(T)ARIE VILLE ECCL(ESI)E DOM(US) [NO] /
VE E(T) SEXTE PARTIS REGNI KALLERE[T / AN]I P(RO) MAGNIFICO E(T)
POTE(N)TE VIRO D(OMI)NO / COMITE UGOLINO DE DONERATICO.

(V. Grieco)

L'iscrizione menziona l'operaio Pietro responsabile ed è collocata nel braccio destro del transetto. Il testo si dispone nello spazio ad esso destinato con regolarità di dimensioni dei caratteri, di distanza degli stessi e delle righe, lasciando anche in questo caso immaginare l'uso, da parte dello scalpellino incaricato, di tecniche e strumenti adeguati. Lo stato di conservazione dell'iscrizione garantisce ancora la leggibilità pressoché complessiva del testo, peraltro connotato dall'uso di poche abbreviazioni limitate a quelle più comuni.

Pertinente al medesimo monumento è l'iscrizione³³⁴ che ricorda l'operaio Pietro di Bernardo:

[--] / [--] / [IO MAGNIFICO SIGNORE] / [MESSER PETRO CANINO] / [PODESTA
P(ER) LO SIGNORE RE E] / [DOMI]NO [CONTE UGOLINO DI] / [DONERAT]ICO
[SIGNORE DE LA] / [SEXTA] PARTE DE LO [RE]GNO / [DI KA]LLARI E ORA
P(ER) LA DIO GRA[TIA] [P]ODESTA DI PISA EXISTEN[T]E / [PETRO DI
B]ERNARDO OPERAIO. (G. Serra)

La lastra oggi in facciata è un fac-simile dell'originale, molto rovinato e conservato nel Museo Mineralogico all'interno dell'Istituto Tecnico Minerario di Iglesias. Il testo è in volgare italiano e scritto in caratteri misti di scrittura capitale e onciale. Non essendo indicativo in questo senso il *fac-simile*, l'analisi dell'originale è resa difficoltosa dalla forte erosione e dalle cadute di materia litica. Il degrado riguarda (soprattutto per lo strato superficiale, che si ripercuote sulla leggibilità del testo) la parte in alto a sinistra del concio fino a quasi metà della sua altezza, e la parte destra, sempre a partire dall'alto, con la compromissione di metà dello stemma con l'aquila, di cui è abbastanza leggibile la metà sinistra, con parte del becco, l'ala spiegata e una delle zampe ben delineata. La lettura dell'ultima parte del testo e l'osservazione delle sue caratteristiche permette di stabilire la presenza di uno o più scalpellini, impegnati uno nella realizzazione dello stemma, e l'altro nell'incisione del testo, in momenti ovviamente diversi, laddove la scultura dell'aquila deve aver preceduto la stesura del testo. L'insieme suggerisce un risultato coerente su pietra, che deve aver visto l'uso molto probabile di una minuta epigrafica

³³⁴ V. Angius, in G. Casalis, *Dizionario geografico...* cit., 1841, p. 436; A. Della Marmora, *Itinerario...* cit., p. 144; *Codex diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve di Villa di Chiesa* cit., libro II, col. 320; F. Corona, *Guida storico-artistica-commerciale...* cit., p. 175; D. Scano, *La cattedrale...* cit., p. 11; T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 30; D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., p. 241; D. Scano, *Chiese...* cit., p. 128; R. Delogu, *L'architettura...* cit., p. 216; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 46, pp. 85-86; G. Serra, *Epigrafi...* cit., n. 18, pp. 59-61; G. Serra, in G. Serra, C. Tasca, "Epigrafi..." cit., pp. 272-273; V. Grieco, "La Sardegna pisana..." cit., n. 6, fig. 27.

e di un attento calcolo degli spazi, in modo da garantire l'equilibrio, anche dal punto di vista estetico, nel rapporto tra le parti.

A pochi anni prima risale invece il lacerto residuo dell'iscrizione³³⁵ proveniente dalla torre di Sant'Elia e attualmente conservata nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari:

[HOC OPUS FA]CTUM FUIT [TEM / PORE D(OMI)NOR(UM) CO]LI FRAPANIS E[
/ BONDI CAMUL(IT)ANI CASTELLA / NOR(UM) CASTELLI C]ASTRI EXISTENTE
/ [OP(ER)ARIO IP(S)I(US) OP(ER)IS B]ARTHOLOME / [O P(RO)VINCIALIS
CURRENTIBU]S AN / NIS D(OMI)NI MILLESIMO CCLXX / XII INDICIONE
DECIMA. (V. Grieco)

L'iscrizione ricorda, insieme ai castellani del Castello di Castro dell'anno 1282, l'operaio Bartholomeo, il cui nome è ancora parzialmente leggibile nell'ultima parte del testo e indicato come responsabile dei lavori. Le dimensioni del frammento non costituiscono di per sé un ostacolo determinante per il riconoscimento della scrittura, mista di caratteri capitali e onciali, che doveva avere un andamento bilanciato, nel suo insieme, quanto a distanza dei caratteri, dimensione degli stessi, costanza dell'interlinea e uso, dunque, di punti e righe di guida allo scalpellino responsabile della traduzione in pietra dell'ipotetica minuta. Si possono tuttavia notare alcune incertezze che hanno prodotto l'inserimento di alcune vocali (la "i" di "LI FRAPANIS" e le due "E" rispettivamente delle parole "CASTELLA" e "EXISTENTE") di dimensioni inferiori, a sfruttare lo spazio risultante tra i caratteri già presenti, per sopperire, evidentemente, a una dimenticanza iniziale.

Gli operai Bectus e Marcus Calzolario sono menzionati rispettivamente nelle epigrafi delle torri di San Pancrazio e dell'Elefante tra il 1305 e il 1307, mentre nel 1325 si trova iscritto sul già citato concio proveniente dalla chiesa di Santa Maria di Orrìa Piccinna³³⁶ (e oggi conservato nei locali della Soprintendenza ai B.A.P.P.S.A.E. di Sassari e Nuoro), il nome dell'operaio Elia, che avrebbe avuto un ruolo attivo nel cantiere.

Purtroppo lo specchio di scrittura è notevolmente compromesso da un'abrasione superficiale generalizzata che ne rende difficilmente interpretabile il testo, per il quale mi sono basata sulla lettura proposta da Giuseppe Piras. Lo stesso autore propone di identificarvi i caratteri di una scrittura mista gotica epigrafica maiuscola e gotica epigrafica minuscola rotonda. Per lo stesso motivo è impossibile effettuare un commento puntuale su tecniche e caratteristiche epigrafiche.

³³⁵ G. Aleo, *Successos generales...* cit., p. 434; T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 28; R. Loddo, "Note illustrative..." cit., n. 3; D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., p. 380; A. Buzzi, *Iscrizioni...* cit., n. IX, p. 5; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 44, p. 83; G. Serra, *Epigrafi...* cit., n. 51, pp. 51-53; F. Segni Pulvirenti (a cura di), *La Pinacoteca Nazionale di Cagliari, Catalogo*, Cagliari, 1988, 1.a. 9, inv. 1398, pp. 144-145; V. Grieco, "La Sardegna pisana..." cit., n. 4, fig. 76.

³³⁶ G. Piras, "Un miles..." cit., p. 1543, nota 2; G. Piras, "Inscriptiones Medii Aevii..." cit., nota 40, pp. 379-380; G. Piras, "Catalogo..." cit., p. 28.

Un caso del tutto eccezionale, per il quale è necessaria una riflessione più approfondita, è rappresentato dall'unica operaia risultante dalle fonti (epigrafiche e documentarie) finora esaminate. Si tratta della già menzionata iscrizione di facciata della chiesa di San Pietro di Zuri. La badessa Sardigna de Lacon è indicata nell'epigrafe come operaia, con una connotazione che solitamente è collegata alla fabbrica di un edificio.

Un ultimo caso riguarda l'attestazione epigrafica proveniente dalla chiesa di Santa Maria di Loddusio, presso Orosei, che riporta il nome dell'operaio Colado:³³⁷

MCCCXLIII / D(E) APRILE / COLADO OP(ER)AIO.

È possibile che la chiesa di provenienza dell'epigrafe fosse quella indicata dall'Angius come cappella della Madonna di *Loddurio* e sita a poca distanza dal centro abitato di Orosei.³³⁸

L'iscrizione, non più *in situ*, si dispone nello spazio lasciato libero da un motivo decorativo centrale, il nodo di Salomone, con modalità che fanno pensare che non sia stato seguito un disegno prestabilito. Tuttavia la buona conservazione del concio, dai contorni irregolari, permette di leggere il testo latino in caratteri misti di scrittura capitale e onciale. La dimensione dei caratteri è omogenea, così come pare relativamente costante la distanza tra gli stessi. L'abrasione superficiale del concio consente invece con difficoltà la lettura esatta della presenza di alcuni segni di abbreviazione, come quello della parola "op(er)αιο".

b) L'operaio maestro

Dall'analisi del materiale epigrafico si è potuto ricavare un solo nome che coniughi gli attributi di "operaio" e di "maestro". Si tratta dell'iscrizione³³⁹ proveniente dalla chiesa, non più esistente, di San Paolo a Cagliari:

A(NNO) D(OMINI) M CCC / XXX VII OPERA / RIU MASTRO HIDE / DEO
EVENESIONE G / ARA OPERE S(AN)C(T)I PA / ULI.

Il San Paolo rientrava nel novero delle chiese pertinenti l'area dell'antica cittadella giudiciale di Santa Igia, insieme alle altre dedicate rispettivamente a Santa Cecilia, Santa Maria di Cluso e San Pietro dei pescatori (unica attualmente in piedi), che Vittorio Angius³⁴⁰ nel 1836 collocava sulle rive della laguna di Santa Igia, come successivamente poté appurare Gaetano Cima tra il

³³⁷ C. Zedda, G. Santoro, *Orosei. Storia di una città medioevale*, Nuoro, 1999, pp. 16, 58-59.

³³⁸ Voce "Orosei", in V. Angius, *Dizionario geografico...* cit., vol. XIII, 1845, p. 539.

³³⁹ Sull'iscrizione si vedano G. Spano, "Iscrizione di S. Paolo", in *Bullettino Archeologico Sardo*, X, 1864, pp. 156-157; T. Casini, "Le iscrizioni..." cit. n. 55; A. Buzzi, *Iscrizioni...* cit., n. XIX, p. 11; G. Cusino, *Raccolta...* cit, n. 76, p. 147; G. Serra, *Epigrafi medievali...* cit., n. 30, pp. 109-110; F. Segni Pulvirenti (a cura di), *La Pinacoteca Nazionale...* cit., LA 13, inv. 1402, p. 147; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., nota 168, p. 302; L. Sanna, *Le firme degli operatori artistici nelle epigrafi sarde del medioevo*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari, Relatore Prof. R. Coroneo, A. A. 2000-2001, pp. 31-33 e scheda 6.

³⁴⁰ Si veda la voce "Cagliari", in V. Angius, in G. Casalis, *Dizionario...* cit., vol. III, 1836, pp. 106, 210.

1855 e il 1856.³⁴¹ Il 1855 è anche l'anno che si riferisce alla distruzione della chiesa, che, ormai sconsacrata, era stata utilizzata come cimitero dei malati di colera. Il materiale di risulta fu poi utilizzato per il muro di cinta del cimitero stesso. Dalla lettura del testo latino, il cui supporto, date le circostanze, si può ritenere abbastanza ben conservato, se si eccettuano alcune evidenti lacune di materiale litico, si ricava il nome di Hidedeo, attivo nella fabbrica di età catalano aragonese della chiesa di San Paolo e l'iscrizione ne ricorda l'opera, avvenuta nel 1337. La scrittura è classificabile come tipo misto di caratteri capitali e onciali, ha poche abbreviazioni e si dispone in modo coerente, arioso e curato in uno specchio di scrittura di limitate dimensioni.

c) Il coadiutore

L'epigrafe della chiesa ex-cattedrale di Santa Maria di Tratalias, riferita all'anno 1213 e custodita all'interno dell'abside, ricorda il nome di Mariano Sardo, presule e coadiutore dell'opera, dove per coadiutore si presuppone, sulla base del significato del verbo latino, una persona con ruolo di supervisione sulla fabbrica, e qui si propone come tale:

FUN(DA)TUM EST ANN D(OMI)NI / MCCXIII MENSE IUNIO SUB PRESU / LE
 MARIANO SARDO HUIUS FA / BRICE COADIUTORE ATQUE CONSU /
 MATORE S M R S I H S S C B.

L'iscrizione³⁴² si presenta abbastanza ben conservata, e il testo, in lingua latina, si dispone nello specchio di scrittura con coerenza e regolarità, per cui i caratteri (misti, capitali e onciali) sono tracciati con omogeneità di dimensioni e distanziati regolarmente tra loro. Appare curata anche la distanza tra le righe, lasciando pensare all'uso di righe e compassi per un preliminare tracciamento delle guide di scrittura.

3.2.7 Un caso irrisolto: Geloso Committe di Zuri

Un caso irrisolto e, allo stato attuale degli studi, irrisolvibile, è quello che riguarda Geloso Committe. Ogni considerazione è da ritenersi di difficile approfondimento, in quanto l'iscrizione è dispersa e nota solo grazie al manoscritto e al dattiloscritto di Carlo Aru, che ne annotò la trascrizione nella documentazione dell'attività di anastilosi. L'Aru segnalava

³⁴¹ A. Del Pantà, *Un architetto e la sua città, L'opera di Gaetano Cima (1805-1878) nelle carte dell'Archivio Comunale di Cagliari*, Cagliari 1983, figg. 41 e 43.

³⁴² A. Della Marmora, *Itinerario...* cit., p. 113; T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 14; R. Loddo, "Note illustrative..." cit., n. 2; D. Scano, *Storia dell'arte...* p. 143; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 26, pp. 45-46; R. Delogu, *L'architettura...* cit., p. 172; M. Botteri, *Guida alle chiese...* cit., p. 161; G. Serra, *Epigrafi medievali...* cit., n. 8, pp. 26-29; R. Serra, *Sardegna* cit., p. 81; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., p. 304, nota 250; R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica...* cit., p. 288.

l'epigrafe nella muratura absidale della chiesa di San Pietro di Zuri, ma attualmente non ve ne è traccia. Se l'Aru proponeva di identificarvi un operaio morto durante la ricostruzione dell'abside avvenuta nel 1336 (e in questo senso ripreso anche dalla critica recente),³⁴³ Cecilia Tasca, nella sua tesi di laurea,³⁴⁴ proponeva una datazione più alta di un secolo esatto e attribuiva all'epigrafe una provenienza funeraria. Nell'impossibilità di analizzare direttamente il manufatto e di ricostruire i suoi eventuali percorsi, mi limito a registrare le due posizioni critiche.

3.3 Altre notizie utili per i secoli XI-XIV

In questo paragrafo si da conto di una serie di notizie che rimandano più o meno direttamente all'attività edile e che si è ritenuto importante inserire nella ricerca. Per lo più si tratta di voci verbali significative, qui considerate come termini-guida la cui individuazione, nella disamina delle fonti, agevola nell'evidenziare il valore della fonte in relazione a indagini sull'edilizia. Stabilire, anche in via del tutto preliminare, una statistica ad esempio sulle voci verbali maggiormente utilizzate in un determinato secolo, piuttosto che in un altro, chiarisce per quel momento e per quel contesto quale tipo di attività le maestranze potevano essere chiamate a svolgere prevalentemente. Valga l'esempio del periodo successivo alla conquista aragonese: vi era un'attenzione spiccatissima per il restauro e/o la realizzazione di fortificazioni e strutture analoghe.

Indubbiamente la categoria più rappresentativa è quella verbale. Per comodità di presentazione, l'esposizione è organizzata per gruppi di verbi, sinonimi o affini tra loro presenti singolarmente o insieme in un unico documento e riconducibili a un significato preciso arbitrariamente preso come riferimento. Si propone la consueta suddivisione tra Catalogo Documenti e Catalogo Iscrizioni.

3.3.1 Le voci verbali (Catalogo Documenti)

a) demolire (*abbattere, distruggere*)

Dal Catalogo Documenti si possono desumere una notizia relativa al XIII e tre al XIV secolo.

³⁴³ C. Aru, *San Pietro di Zuri* cit., p. 62; R. Serra, *Sardegna* cit., p. 381; R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica...* cit., p. 241.

³⁴⁴ C. Tasca, *Epigrafi...* cit., scheda 5, pp. 16-17.

Nel primo caso il Pontefice Gregorio IX scrisse da Rieti, l'11 ottobre 1236, all'Arcivescovo di Pisa e al Priore di San Frediano per riferire i fatti sanguinosi seguiti alla rivolta dei sassaresi, chiedendo loro di dare soddisfazione ad Adelasia di Torres per l'omicidio del fratello Barisone. Il fatto narrato è arricchito anche da una notizia secondo la quale per realizzare nuove case furono distrutti la reggia e molte chiese.³⁴⁵

Nel secolo successivo un provvedimento, per così dire, di "igiene urbana" prescriveva, per la città di Cagliari, l'abbattimento di ballatoi lignei a rischio per evitare il divampare di incendi, evidentemente frequenti. Si trattava di un ordine impartito con una lettera scritta a Barcellona il 15 aprile 1388 dal sovrano Giovanni I d'Aragona, su richiesta dei Consiglieri di Cagliari, al Governatore e Riformatore generale del Regno di Sardegna Ximene Perez de Arenosio.³⁴⁶

Una situazione del tutto diversa è quella che vedeva invece i Consiglieri e i *probi homines* di Cagliari rivolgersi al sovrano Alfonso III d'Aragona, in data 15 marzo 1331, chiedendogli di prendere provvedimenti contro Berengario Carros per certi suoi atti violenti commessi nel castello di San Michele, edificio per il quale si chiedeva la distruzione.³⁴⁷ Sempre dai documenti relativi a questo sovrano si apprende che Ugone d'Arborea, il 13 marzo dello stesso anno, si metteva a disposizione di Raimondo di Cardona per distruggere le fortificazioni in fase di costruzione, in quel momento, in diverse località sarde ad opera di Nicolò Doria.³⁴⁸

b) costruire (*costituire, costruire, edificare, elevare, erigere, essere fatto, fabbricare, far costruire, fare, fortificare, innalzare, mettere, operare*)

Per il secolo XI si ricordano la costruzione del monastero di San Saturnino, avvenuta grazie alla donazione del Giudice Costantino di Cagliari nel 1089,³⁴⁹ mentre al periodo 1073-1082 si riferirebbe l'iniziativa di "fare" il monastero di San Michele di Plaiano per volere di Mariano I, giudice di Torres, e di costruire la chiesa di Santa Maria di Tergu (prima fase *ante* 1117), il cui cantiere fu iniziato per volere di Mariano I e completato sotto Costantino I;³⁵⁰ nella seconda decade del XII secolo si situa la vicenda costruttiva della chiesa della Santissima Trinità di Saccargia, voluta, secondo la tradizione, da Costantino I e dalla moglie Marcusa in

³⁴⁵ D. Scano, *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, I, Roma, 1940, n. CXXI, pp. 79-80.

³⁴⁶ E. Putzulu, "Carte Reali aragonesi e spagnole dell'Archivio Comunale di Cagliari", in *Archivio Storico Sardo*, XXVI, 1959, n. 41, p. 21.

³⁴⁷ F. C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, 1970, n. 72, p. 88.

³⁴⁸ F. C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., n. 132, p. 124.

³⁴⁹ *Codex diplomaticus Sardiniae*, a cura di P. Tola, I, Torino, 1861, ristampa a cura di A. Boscolo e F.C. Casula, I, tomo I, Sassari, 1984, p. 161; E. Besta, "Rettificazioni cronologiche..." cit., par. 5, p. 246.

³⁵⁰ A questo proposito, e per una sintesi delle posizioni storiografiche, si veda R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., pp. 117-121.

segno di ringraziamento per la nascita di un figlio,³⁵¹ mentre da un documento pubblicato dal Tola si apprende della costruzione delle chiese di San Pietro di Suelli e di Santa Lucia di Arixi, e di quella di San Benedetto.³⁵² A un arco di tempo compreso tra il 1127 e il 1153 si collocano la costruzione del castello del Goceano e del monastero di Caput Abbas, ad opera di Gonario di Torres.³⁵³

Tra la metà del secolo e il 1181 si colloca invece l'edificazione del castello di Montiferru per volere del donnicello Ittoccor che lo diede al giudice Barisone di Torres, suo fratello.³⁵⁴ Dal Condaghe di Santa Maria di Bonarcado si desume la notizia, databile alla seconda metà del XII secolo, della costruzione di una chiesa riferita all'epoca di Barisone I, a margine di una lite per un terreno adibito a pascolo.³⁵⁵ Alla fine del secolo si riferisce una notizia pubblicata dal Tola, secondo la quale per volere di Pietro I di Arborea (29 maggio 1188; 7 febbraio 1189; 29 maggio 1189) e Ugone de Bassis (20 febbraio 1192), viene donata al Comune di Genova, ad Oristano, nel luogo detto Porto Genovese, una quantità di terra sufficiente alla costruzione di cento botteghe e una chiesa con pertinenze: case e una corte per i sacerdoti.³⁵⁶

A cavallo tra il XII e il XIII secolo si registrano alcuni casi di fonti che riferiscono diversi episodi di costruzione di edifici, la maggior parte delle quali desunte dal Condaghe di Santa Maria di Bonarcado. Il primo caso riguarda la donazione fatta ai monaci di San Zenone di Pisa, ai quali il giudice Costantino di Arborea concesse terreni e pertinenze per la fondazione del monastero, facendo esplicitamente riferimento all'incoraggiamento rivolto agli stessi di costruire, mentre nella stessa si faceva riferimento anche all'edificazione della chiesa di San Giorgio di Calcaria; allo stesso evento fa riferimento un'altra scheda che, oltre a parlare dell'edificazione del cenobio, citava anche la nuova costruzione di una chiesa a Milis Piccinu, da riferire alla volontà di donna Tococele, moglie del giudice Comita. Una registrazione ricorda poi l'intervento del giudice Costantino de Lacon in riferimento ai servi assegnati al monastero, e riveste interesse nel punto in cui riferisce di Costantine Stapu, servo, che si rifugiò nel monastero costruendosi una casa; mentre in occasione dell'affrancamento fraudolento di alcuni servi si fa riferimento al giudice fondatore dell'abbazia, in un ultimo caso, non datato

³⁵¹ *Libellus Judicum Turritanorum*, a cura di A. Sanna, Cagliari, 1957, n. 3, pp. 46-47; A. Orunesu, V. Pusceddu, *Cronaca medioevale sarda. I sovrani di Torres*, Quartu S. E., 1993, n. 3, pp. 34-37; *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., pp. 192-194; E. Besta, "Rettificazioni cronologiche..." cit., par. 16, pp. 294.

³⁵² *Codex Diplomaticus...* cit., I, tomo I, XXXV, p. 204; A. Solmi, *Le carte volgari...* cit., n. IV, pp. 16-17; E. Besta, "Rettificazioni cronologiche..." cit., par. 17, p. 294.

³⁵³ *Libellus Judicum...* cit., n. 4, pp. 47-49; A. Orunesu, V. Pusceddu, *Cronaca medioevale...* cit., n. 4, pp. 36-43.

³⁵⁴ *Libellus Judicum...* cit., n. 7, p. 50; A. Orunesu, V. Pusceddu, *Cronaca medioevale...* cit., n. 7, pp. 32-35.

³⁵⁵ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., n. 161, pp. 108-109;

³⁵⁶ *Codex Diplomaticus...* cit., I, tomo I, nn.CXXV, CXXVIII, CXXXII, CXXXIII, CXXXVII, pp. 261-262, 265-266, 267-268, 273-274.

con esattezza, lo scrivente riferiva dell'autorizzazione ottenuta da parte del giudice Barisone di costruire opere idriche (canali di scolo delle acque) e mulini in diverse località.³⁵⁷

Altre due notizie databili a questo periodo si desumono dal condaghe di San Nicola di Trullas. In una si fa riferimento ad una casa diroccata a tal punto da doverla fabbricare, nel secondo caso si cita la costruzione della casa di San Nicola da parte (o per volere) di Istefane Pira.³⁵⁸

Un numero di notizie un po' più corposo si rileva per il secolo XIII. Dal condaghe di Bonarcado si apprende che a nessuno era permesso edificare alcunché nei territori di pertinenza del monastero di Santa Maria senza l'assenso dei monaci e dei loro successori, visto che Guantine Formiga era stato citato in giudizio dal monastero per aver edificato abusivamente una casa e impiantato delle vigne, poi assegnate al monastero. Di contro, dietro esplicita richiesta, il priore del monastero concesse a Nicola de Pane e al nipote Goantine Loke un appezzamento di terra e il materiale da costruzione perché Goantine potesse edificarvi l'officina di fabbro. Lo stesso promise fedele servizio per tutta la vita con la sua arte e che, alla sua morte, il terreno, l'officina e tutti i beni sarebbero restati al monastero.³⁵⁹

Un documento pubblicato dal Tola rendeva noto un fatto di diversa natura inserito nelle convenzioni tra i Comuni di Sassari e Genova. Datato 24 marzo 1294 e redatto a Genova, il documento prevedeva la costruzione e la fortificazione del porto turritano e la costruzione di due torri destinate alla difesa del porto stesso.³⁶⁰

Dalla pubblicazione di Dionigi Scano sulle relazioni diplomatiche tra Sardegna e Santa Sede, si desumono due notizie degne di attenzione anche per l'interessamento diretto dei pontefici in fatti apparentemente di scarso interesse. Infatti Onorio III, in data 22 agosto 1218, proibiva al priore Pietro del San Saturnino di Cagliari di costruire alcuna cappella o oratorio senza il consenso del vescovo, mentre il pontefice Gregorio IX, nella già citata missiva dell'11 ottobre 1236, nel rifarsi ai sanguinosi eventi sassaresi culminati con la morte del giovane Barisone di Torres, faceva riferimento alla costruzione di case con il pietrame ricavato dalla distruzione di numerose chiese e della stessa reggia di Ardara.³⁶¹

Dalle Carte Volgari dell'Archivio diocesano di Cagliari si apprende che il vescovo Paolo di Suelli aveva dato forma pubblica a numerosi atti di acquisto e donazione compiuti a vantaggio della sua chiesa; nello stesso documento si faceva riferimento alla costruzione e alla copertura

³⁵⁷ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., rispettivamente le nn. 1, 36, 131, 132, 162, pp. 5-11, 44-48, 85-88, 109-110.

³⁵⁸ *Il Condaghe di San Nicola di Trullas* cit., 1992, rispettivamente le nn. 145, 203, pp. 83-84, 105.

³⁵⁹ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., rispettivamente le nn. 17, 24, 170, pp. 20-23, 31, 115-116.

³⁶⁰ *Codex Diplomaticus...* cit., I, tomo II, VI, pp. 516-522.

³⁶¹ D. Scano, *Codice Diplomatico delle relazioni...* cit., I, rispettivamente nn. LXV, CXXI, pp. 43-45, 79-80.

di una casa e all'edificazione di un'altra abitazione, mentre un altro documento dava notizia della costruzione della chiesa di San Giorgio da parte di Gontini Pruzza.³⁶²

Nel *Libro verde della Città di Cagliari* sono contenute delle norme, una delle quali vietava interventi edilizi quali l'apertura di finestre o lucerne in una parete della propria casa o in quella del vicino,³⁶³ mentre, nell'ambito dei privilegi barcellonesi concessi alla città di Cagliari da Pietro IV d'Aragona, si vietava di costruire canali di scolo delle acque nere a ridosso delle murature delle case, a meno che non si costruisse una parete in buona pietra e con cemento di un certo spessore, secondo misure prescritte con precisione.³⁶⁴

Infine, da una recente pubblicazione di Valeria Schirru, un documento datato 13 dicembre 1236 riporta la clausola che prevedeva la costruzione di un muro della stessa altezza di uno già esistente, come condizione alla vendita a Bettino della metà di un terreno con una casa nella Ruga Comunale del Castello di Castro, da parte del falegname Benincasa.³⁶⁵

Il secolo XIV è quello che ha dato il maggior numero di risultati in questo senso, testimoniando la realizzazione di edifici di varia natura. Fanno tutte riferimento all'epoca di dominazione dei sovrani catalano-aragonesi e si riferiscono in buona parte a opere militari e di fortificazione.

Al settembre del 1363 data l'opera di fortificazione della Curia di Villa di Chiesa e delle case da questa dipendenti e in essa costruite.³⁶⁶

Un certo numero di documenti pubblicati dal Tola fa riferimento a molteplici attività edilizie. Dal testo degli Statuti Sassaresi, al capitolo XVIII si prescriveva che ciascun podestà dovesse costruire durante il suo mandato un tratto di mura secondo tipologie e misure stabilite e con l'uso di materiali di cui si prescriveva la natura e la proporzione reciproca;³⁶⁷ il capitolo XXXVII riportava il divieto di costruire case *ex-novo* o mura sulla pubblica via senza il rispetto della sua larghezza (che doveva essere di dodici palmi), demandando il controllo al priore e a due anziani;³⁶⁸ un'ulteriore prescrizione era contenuta nel capitolo XXXVIII, che vietava di costruire sedili o altre strutture stabili (come porticati) addossati a case poste sulla pubblica via,

³⁶² A. Solmi, *Le carte volgari...* cit., rispettivamente nn. IX, XIV, pp. 21-23, 32-36.

³⁶³ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. XVII (pp. 84-102), "Quod non fiat fenestra, vel lucerna in dicto pariete", p. 93.

³⁶⁴ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. XVII (pp. 84-102), "De bassia iuxta parietem vicini prohibita", p. 94.

³⁶⁵ V. Schirru, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Ospedali Riuniti di Santa Chiara dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XLIV, 2006, n. 1, pp. 317-319.

³⁶⁶ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve di Villa di Chiesa*, cit., tomo II, n. CXXI, col. 510.

³⁶⁷ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, p. 527; V. Finzi, "Gli Statuti della Repubblica di Sassari", in *Archivio Storico Sardo*, V, 1909, pp. 307-308; G. Madau Diaz, *Il codice degli Statuti del libero comune di Sassari*, Cagliari, 1969, pp. 148, 370.

³⁶⁸ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, p. 535; V. Finzi, "Gli Statuti..." cit., in *Archivio Storico Sardo*, V, pp. 327-328; VI, 1910, p. 1; VIII, 1912, pp. 208-209; G. Madau Diaz, *Il codice degli Statuti...* cit., pp. 173-175, 385-386.

per non disturbare il passaggio; si vietava anche la realizzazione di solai e altre strutture se costruite oltre certe misure.³⁶⁹

Dalla lettura di un documento datato 10 ottobre 1336 si evince l'intenzione di costruire nella città di Sassari quattro cappelle dedicate rispettivamente a Santa Caterina Vergine, ai Santi Martiri di Cristo, a San Donato martire e a Sant'Apollinare martire, nell'ambito di una più generale sistemazione dei territori delle parrocchie urbane, secondo accordi con il pievano di San Nicola e gli altri parroci.³⁷⁰

Riguardo alla città di Cagliari, in vista del ripopolamento del Castello conseguente alla cacciata dei pisani, il sovrano catalano-aragonese Giacomo II, per agevolare l'insediamento dei suoi sudditi provenienti dal colle di Bonaria, consentiva che si costruissero, o si facessero costruire, mura e fossati;³⁷¹ di contro ai pisani che lamentavano un'eccessiva tassazione, una lettera del Governatore Generale dell'Isola di Sardegna Raimondo di Cardona, non solo confermava i tributi, ma specificava per i pisani alcuni divieti: essi, infatti, non potevano costruire centri fortificati e fortilizi né realizzare steccati, fossati e caseforti.³⁷²

Dal testamento redatto il 4 aprile 1336 da Ugone, giudice di Arborea e visconte di Basso, si apprende che aveva affidato alla responsabilità del figlio Pietro e degli altri eredi la costruzione della cappella familiare di San Bartolomeo nella chiesa di Santa Maria di Oristano, della chiesa del Beato Pietro della Villa di Sorru, della chiesa e dell'altare di *Santus Dominus* nella Villa di Jacha, della chiesa di San Giovanni nella Villa di Gebes, di una chiesa nella Villa di Cicerra e della *domus curiae* lasciata alla moglie.³⁷³

Anche la città di Alghero, importante piazzaforte nonché sito portuale, era interessata da interventi edilizi di un certo rilievo. Nel passaggio dal dominio dei Doria a quello della città di Genova, allo stesso Comune venne concessa la possibilità di realizzare fortificazioni, fosse, castelli e mura e di mantenerli,³⁷⁴ mentre il sovrano Pietro IV, nel contesto del ripopolamento della stessa città, vietava ai frati Minori e agli altri ordini, se di nazionalità non catalana, di costruire abitazioni e residenze in città.³⁷⁵

Ad un contesto diverso si riferisce un documento arborense. Infatti, a seguito della pressante domanda della popolazione Mariano IV concedeva la costruzione di un intero borgo presso il

³⁶⁹ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, pp. 535-536; V. Finzi, "Gli Statuti..." cit., in *Archivio Storico Sardo*, VI, 1910, pp. 1-2; VIII, 1912, pp. 209-210; G. Madau Diaz, *Il codice degli Statuti...* cit., pp. 175-176, 386-387.

³⁷⁰ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, Sassari, 1984, I, pp. 709-713; F. C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., n. 375, p. 217.

³⁷¹ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, pp. 686-690; R. di Tucci, *Il libro verde...* cit., n. XXXXI, pp. 145-154.

³⁷² *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, XLIV, pp. 693-699.

³⁷³ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, XLVIII, pp. 701-708.

³⁷⁴ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, LXXXVII, pp. 750-753.

³⁷⁵ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, XCIX, p. 767.

villaggio e il castello del Goceano, dotandolo del necessario e di venticinque famiglie, consentendo la costruzione di case ed edifici vari.³⁷⁶

Dal testo del Breve di Villa di Chiesa le notizie riguardanti l'attività edile riguardano la normativa in generale. Partendo dal primo libro, nel capitolo XXV si stabiliva il divieto di realizzare ("tenere", "mettere", "far mettere") panche in legno o in pietra al di fuori degli spazi deputati ("colonne" e "ombrachi"; questi ultimi non potevano essere chiusi con legname), pur consentendone la realizzazione all'interno degli stessi. In ogni caso la loro costruzione era sottoposta al rispetto di misure precise, date anche nel caso di edificazione di scale e tetti. Il capitolo XXXVIII parlava dell'elezione di "sindichi" e "arbitri" che si dovevano occupare di dirimere controversie su confini e possessi. Nel caso che qualcuno prendesse un terreno per "fare casa", si prescriveva che questa doveva essere "facta" entro un anno. Era poi vietato fare delle migliorie nelle case a pigione se non previste nel contratto, come recitava il capitolo LXVIII, mentre nel capitolo XXIII del III libro si prescriveva che le strade e le piazze prescelte per il transito dei candelieri della festa dell'Assunta si dovessero far fare spaziose e sgombre, in modo tale che non sussistessero impedimenti alla processione verso la cattedrale. Si prescriveva inoltre, nel capitolo XXXIII, che a chiunque volesse costruire una casa all'interno della città fosse assegnato un terreno apposito e che la casa doveva essere costruita entro un mese, mentre l'attenzione dei governanti si concentrava anche nel lavoro dei produttori di materiale per l'edilizia, come può leggersi nel capitolo LXXII. Un ultimo caso è legato all'attività mineraria. Infatti il capitolo V del IV libro prescriveva che fosse competenza dei primi Maestri del Monte la costruzione di una panca per seggio o una "corte levata con stanga dinansi", nella casa destinata allo svolgimento del loro ufficio, sita nella "Corte del palasso di Villa di Chiesa".³⁷⁷

Dalla pubblicazione del Codice Diplomatico di Villa di Chiesa, si apprendono alcune interessanti notizie di carattere più specifico. Dal testamento del barone del fu Berto di Santo Miniato, redatto a Cagliari il 3 dicembre 1324, è possibile sapere che i beni destinati al lascito erano finalizzati a diverse attività che prevedevano il lavoro di addetti all'edilizia: in un caso per la realizzazione di un sepolcro all'interno della chiesa di Santa Chiara e nell'altro per la costruzione della copertura e di un altare nella chiesa di San Giovanni di Monte Barlau. In un provvedimento del 16 aprile 1361 il Governatore di Cagliari Esimino Peres di Calatayud stabiliva che parte delle rendite di Villa di Chiesa, di Villamassargia e Gonnese fossero

³⁷⁶ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, XCIII, pp. 762-764.

³⁷⁷ *Breve di Villa di Chiesa*, a cura di Carlo Baudi di Vesme, Torino, 1877, ristampa anastatica, Cagliari 1977, rispettivamente libro I, coll. 44, 53-54, 74-75; libro III, coll. 135, 143, 171; libro IV, coll. 189-190.

utilizzate a beneficio di opere nella stessa Villa di Chiesa, compresa l'eventuale edificazione di case.

Una serie di cinque documenti, riguardanti la Gallura del XIV secolo, permette di raccogliere alcune notizie di un certo interesse legate tutte all'edificazione di strutture di uso prevalentemente privato, civile, in genere, e fortificatorio.³⁷⁸ In due casi si fa riferimento alle immunità concesse dal Consiglio degli Anziani di Pisa in relazione all'edificazione *de novo* di case nel centro abitato di Terranova (l'attuale Olbia) finalizzata al suo ripopolamento, mentre con un intervento diretto il sovrano catalano aragonese Alfonso IV da un lato ordinava al Governatore di Sardegna Ramon de Cardona di non dar seguito all'intenzione di costruire un castello e un villaggio per meglio controllare la zona, dall'altro concedeva un risarcimento a Saurina, moglie di Ramon de Senesterra, per la perdita di Terranova subita dal padre. La notizia interessa in questa sede per il riferimento alle opere da realizzare nelle ville da donare a Saurina: mulini, forni e acquedotti. D'altro canto era sempre presente ai sovrani di allora, e ai loro ufficiali locali competenti in materia, la necessità di intervenire sui castelli in rovina.

Dai regesti delle carte reali relative al sovrano Pietro IV d'Aragona si sono tratte utili notizie dalle quali si apprende che il sovrano si interessava direttamente anche su questioni riguardanti l'edilizia e non solo quella difensiva. Se da un lato ordinava al Governatore della Sardegna Raimondo de Ribelles di concedere al borghese di Cagliari Marco Dovo due spiazzi presso la porta di Stampace per costruire due case,³⁷⁹ d'altro canto intratteneva, ancora Infante, un interessante carteggio con Mariano d'Arborea sulla spinosa questione dell'assedio di Sassari, in relazione alla quale si intendeva costruire un fortino nell'Anglona.³⁸⁰ A quasi due decenni di distanza, nel 1363, consiglieri e *probi homines* di Sassari scrivevano al sovrano Pietro IV chiedendo spiegazioni a proposito di alcuni suoi provvedimenti a favore dei Malaspina avvisandolo dell'imminente assedio di Sassari e Alghero. In questo contesto si evince la richiesta di fortificare le baronie di Coros e Figulinas.³⁸¹ La situazione del nord Sardegna era grave e riguardava anche la città di Alghero, sullo stato della quale il sovrano ricevette notizie da parte del Governatore del Logudoro, del vicario, dei consiglieri e dei *probi homines* della stessa città. Questi riferivano dell'intenzione di Brancaleone Doria di assediare Monteleone e che il medesimo personaggio stava costruendo una fortezza nel Monte di San Giuliano.³⁸² È poi dallo stesso Brancaleone Doria, in un documento dell'inizio degli anni Novanta del secolo

³⁷⁸ Si veda C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale* cit., nn. 10-11, 13-14, 30, pp. 296-304, 319.

³⁷⁹ L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...* cit., n. 31, p. 17.

³⁸⁰ L. D'Arienzo, *Carte reali...* cit., n. 301, p. 154.

³⁸¹ L. D'Arienzo, *Carte reali...* cit., n. 713, p. 359.

³⁸² L. D'Arienzo, *Carte reali...* cit., n. 735, pp. 370-371.

XIV con il quale rispondeva al Governatore della Sardegna Giovanni di Montbui su svariati quesiti, che si apprende della costruzione del castello di Longosardo, per sua stessa volontà.³⁸³

Riguardo al meridione dell'Isola, il sovrano, in data 28 aprile 1356, stabilì anche la ripartizione dei proventi del Sulcis e del Sigerro per interventi nella città di Villa di Chiesa, comprendenti la nuova edificazione delle mura, ordinando l'esecuzione del provvedimento a Francesco Des Corral.³⁸⁴ Quanto alla città di Cagliari il Libro Verde si rivela ancora una volta prezioso. Nell'ambito dei privilegi concessi alla città all'indomani della conquista aragonese, con un documento del 9 ottobre 1331, Alfonso III su richiesta dei *probi homines* dava il suo assenso per costruire la casa del Consiglio e per edificare forni e *balnea* nel Castello e nelle sue appendici. Pietro IV si pronunciava in materia di edilizia privata, stabilendo che se qualcuno avesse avuto intenzione di innalzare la propria casa non avrebbe potuto farlo se non in accordo con l'eventuale vicino che da quei lavori poteva essere danneggiato; allo stesso modo si pronunciava a proposito del costruire nei cortili delle case del Castello di Cagliari e delle sue appendici, ristabilendo l'esenzione da ogni tributo per catalani e aragonesi.³⁸⁵

Dalle carte reali di Alfonso IV si apprendono soprattutto notizie di attività collegate alle fortificazioni e a necessità di tipo militare-difensivo. In due casi (in missive rispettivamente del 21 dicembre 1330 e dell'8 gennaio del 1331) si viene a conoscenza della decisione di costruire un castello nel salto di Casariu per contrapporlo a quello di Bonifacio, secondo la proposta fatta al sovrano da Raimondo de Cardona,³⁸⁶ esigenza già espressa nel 1326 da Bernardo de Boxador, insieme a quella della costruzione di un borgo.³⁸⁷ È poi insistente il riferimento al dissidio con i Doria che, ignorando le direttive regie, si facevano promotori di edifici fortificati. A questo fa riferimento un nucleo di nove documenti collocabili tra il marzo del 1331 e il febbraio del 1332.³⁸⁸

Altri documenti informano della richiesta da parte dei Consiglieri di Cagliari di considerare con favore Bernardo Montanya che fece molte case nel Castello di Cagliari, Stampace e Lapola, di alcuni forni fatti costruire da Raimondo Ça-Vall e dal borghese di Cagliari Petruccio Granel a Villa di Chiesa e Domusnovas, mentre dal regesto di un documento non datato (ma riferibile agli anni di regno di Alfonso) si apprende che i consiglieri della città di Sassari avevano presentato alcuni capitoli al re per ottenere delle esenzioni in cambio di denaro, dai

³⁸³ L. D'Arienzo, *Carte reali...* cit., n. 13, pp. 432-433.

³⁸⁴ L. D'Arienzo, *Carte reali...* cit., n. 620, p. 312.

³⁸⁵ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., rispettivamente nn. LXVII, CII, CXV, CLXXI, pp. 188-189, 224, 259-261, 313-314.

³⁸⁶ F.C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., rispettivamente nn. 59, 62, pp. 80-84.

³⁸⁷ A. Arribas Palau, *La conquista de...* cit., n. LXII, pp. 461-465.

³⁸⁸ F.C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., nn. 73, 109, 112, 115-116, 130, 132, 158-159, pp. 88-89, 113-117, 123-124, 134-135.

quali si viene anche a conoscenza, in riferimento all'edilizia, dell'espresso divieto di edificare 100 *cassats*.³⁸⁹

Allo stesso sovrano è riferito il documento, pubblicato sotto forma di regesto dal Boscolo, dal quale si apprende dell'interesse diretto di Alfonso per le mura di Cagliari. Infatti il re sollecitava i Consiglieri della città a destinare una parte dei loro fondi per costruire un muro fortificatorio e la darsena dell'appendice di Lapola.³⁹⁰ Alfonso regnò in un momento particolare, la popolazione catalana si spostava dal colle di Bonaria, e in questo modo si deve leggere il documento dal quale si desumono le disposizioni per cui gli abitanti ebrei del Castello di Bonaria dovevano essere trasferiti nella costruzione fatta erigere da Arnaldo de Casciano quando era Amministratore della Sardegna; alla dominazione di Pietro IV si riferisce invece un documento secondo il quale il sovrano comunicava all'*aljama* del Castello di Cagliari la necessità di costruire, a spese della stessa, una torre nella città di Alghero ponendovi un segnale che ne ricordasse la costruzione ai posteri.³⁹¹ E nuovamente si cita Moxi de Gaydano per quanto riguarda la sua attività di operaio nel cantiere del castello di Gioiosaguardia, perché sotto il suo controllo si costruirono forni per la calce, opere di copertura e lavori vari non meglio precisati.³⁹²

Due pergamene dell'Archivio Storico Comunale di Cagliari, datate 1328 e 1329, informano dell'impegno profuso dalle autorità per la costruzione e la cura del muro di Lapola,³⁹³ appendice della città di Cagliari, e della sua torre, utilizzando anche, per ordine del Governatore Bernardo de Boxador, parte dei tributi incassati dalla città.³⁹⁴

Da un inventario datato 1339 e custodito nell'Archivio di Stato di Pisa, si apprende della costruzione di un villaggio nella Nurra, in un possedimento dell'Opera di Santa Maria di Pisa,³⁹⁵ di appartenenza pisana erano alcuni terreni siti nelle curatorie di Gippi e della Trexenta sui quali i Savi pisani fecero la concessione generica di costruire o far costruire una casa o un edificio, senza specificarne l'uso.³⁹⁶ Allo stesso torno di anni si riferiscono anche opere edili

³⁸⁹ F.C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., nn. 252, 405, 488, pp.171-172, 231-233, 274-276.

³⁹⁰ A. Boscolo, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova, 1973, n. 266, p. 75.

³⁹¹ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., rispettivamente nn. XIII, CCXXXVI, pp. 264-265, 381.

³⁹² C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., rispettivamente nn. CCLXXIX, CCLXXX, CCLXXXI, CCLXXXVI, pp. 408-410, 412-413.

³⁹³ R. Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller...* cit., pp. 259-275.

³⁹⁴ S. Murgia, *Le pergamene...* cit., , nn. I, XVII, pp. 41-43, 95-103.

³⁹⁵ F. Artizzu, "Un inventario dei beni sardi..."cit., 1961, p. 71.

³⁹⁶ M. Tangheroni, "Due documenti sulla Sardegna non aragonese del '300", in *Medioevo, Saggi e Rassegne*, 2, 1976, n. 1, p. 48.

necessarie al castello di Quirra e la costruzione di un villaggio nei suoi pressi, questioni per le quali si verificò l'intervento del sovrano Pietro IV.³⁹⁷

La necessità di edificare castelli era ben sentita dagli ufficiali regi in Sardegna, che spesso richiamavano l'attenzione sulla scarsità delle entrate dell'isola per far fronte a quel genere di urgenza, come aveva segnalato nel 1324 Felipe de Saluces, l'allora Governatore di Sardegna,³⁹⁸ o come quando, nel 1326, si imponeva ai cittadini sassaresi il pagamento di 3000 lire di alfonsini minuti per la costruzione del castello in città.³⁹⁹ L'interesse era rivolto anche alla fortificazione di centri portuali strategici che assicuravano l'approvvigionamento e la circolazione delle merci, come Porto Torres, attraverso la costruzione di torri e moli.⁴⁰⁰

D'altro canto, come si è già visto, potevano assumere carattere significativo anche i divieti all'attività edificatoria, come nel caso di alcuni capitoli con i quali l'Infante Alfonso nel 1326 prescriveva, tra le altre cose, che non fosse costruito alcun villaggio tra il Castello di Cagliari e il Colle di Bonaria.⁴⁰¹

Gli Statuti di Castelsardo informano poi del fatto che era possibile costruire una casa o fare finestre o banchi in legno o muratura nella parete di una casa, purché si chiedesse il permesso.⁴⁰²

c) completare (*completare, continuare, coprire, estendere, terminare*)

Dal già citato testamento di Ugone di Arborea, tra i lasciti a favore delle chiese si segnala quello destinato a completare la cappella di San Bartolomeo e quella del beato Pietro della Villa di Sorru e, per l'edilizia civile, la *domus curiae* assegnata alla consorte;⁴⁰³ allo stesso modo venivano destinate 10 lire di denari aquilini minuti per la copertura della chiesa di San Giovanni di Monte Barlau, da parte del barone del fu Berto di Santo Miniato.⁴⁰⁴ Nell'elenco delle rendite pisane del giudicato di Cagliari relative al secolo XIV, è indicata una casa tra le proprietà che Pucius Tabernarius fece coprire a sue spese per poterci abitare.⁴⁰⁵ Se nei capitoli dettati a Bernardo de Boxador e Felipe de Boil l'Infante Alfonso d'Aragona raccomandava in

³⁹⁷ V. M. Cannas, L. Spanu, "Documenti inediti riguardanti il Sarrabus e l'Ogliastra nei primi anni del governo aragonese", in *Medioevo, Saggi e Rassegne*, 14, 1990, nn. 4, 12, pp. 98-99, 105-106.

³⁹⁸ A. Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcellona, 1952, n. XLVII, pp. 420-421.

³⁹⁹ A. Arribas Palau, *La conquista de...* cit., n. LIII, pp. 431-439.

⁴⁰⁰ A. Arribas Palau, *La conquista de...* cit., nn. LI, LIV, pp. 426-429, 439-441.

⁴⁰¹ R. Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller...* cit., n. III, pp. 211-212.

⁴⁰² G. Zirolia, *Statuti inediti...* cit., capp. CCI; CCII, pp. 32-33; E. Besta, "Intorno ad alcuni frammenti..." cit., capp. CIII, CCIV, pp. 46.

⁴⁰³ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, XLVIII, pp. 701-708.

⁴⁰⁴ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* cit., tomo II, XXXV, coll. 390-393.

⁴⁰⁵ F. Artizzu, "Rendite Pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del secolo XIV", in *Archivio Storico Sardo*, XXV, fasc. 3-4, 1958, p. 67-68.

due occasioni di continuare a realizzare e ampliare la Villa di Bonaria,⁴⁰⁶ all'operaio maggiore di Gioiosaguardia, Moxinum, si conferirono dei fondi per il completamento dei lavori nel castello a lui affidati.⁴⁰⁷

d) ricostruire (*ricostruire, riedificare, rifare*)

Le attività segnalate da queste voci verbali sono comprese nel solo secolo XIV, e testimoniano dell'esistenza, accanto alle attività edili con progetti *ex-novo*, di opere di ricostruzione e restauro di varia natura ed entità.

Il testo degli Statuti Sassaresi tramanda, al paragrafo XXXVII, il divieto di riedificare da capo case o muri senza il rispetto delle dimensioni della strada interessata,⁴⁰⁸ mentre si parla di ricostruzione della città di Terranova tra le indicazioni di spesa date dal Consiglio degli Aziani di Pisa per la somma che doveva essere pagata al camerlengo della stessa città Lapo di Braccio.⁴⁰⁹ Ad attività di restauro (che affiancavano quelle di costruzione), faceva riferimento la disposizione di Bernardo de Boxadors a proposito delle mura e delle torri di Cagliari e Lapola,⁴¹⁰ mentre un'ambasciata del capoluogo presso il sovrano Alfonso IV rimandava alle attività di rifacimento di mura, strade e porte in relazione al suo ripopolamento da parte dei catalani.⁴¹¹

e) restaurare (*accomodare, adattare, conservare, custodire, far riparare, mantenere, migliorare, restaurare, riattare, ridurre, riparare, sistemare, spostare, tenere*)

Strettamente connesse alle operazioni di ricostruzione sono quelle di restauro. Al 1238 è datato un documento del Pontefice Gregorio IX che affidava al subdiacono Rolando, tra le altre incombenze, il compito di custodire il castello del Monte Acuto, donato alla Chiesa da Adelasia di Torres.⁴¹² Un altro documento conservato nell'Archivio di Stato di Pisa riguarda il giuramento prestato il 15 settembre 1272 dal neo vicario della chiesa di Santa Maria di Orrea Piccinna, Don Taddeo, di conservare, mantenere, custodire e ben amministrare la chiesa affidatagli insieme alle pertinenze ad essa connesse.⁴¹³ Risale al 1294 una convenzione tra i

⁴⁰⁶ R. Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller* cit., nn. I, III, pp. 201-209, 211-212.

⁴⁰⁷ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., n. CCLXXXVI, pp. 412-413.

⁴⁰⁸ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, p. 535; V. Finzi, "Gli Statuti..." cit., in *Archivio Storico Sardo*, V, 1909, pp. 327-328; VI, 1910, p. 1; VIII, 1912, pp. 208-209; G. Madau Diaz, *Il codice degli Statuti...* cit., pp. 173-175, 385-386;

⁴⁰⁹ C. Zedda, *Le città...* cit., n. 9, pp. 295-296.

⁴¹⁰ S. Murgia, *Le pergamene...* cit., n. XVII, pp. 95-103.

⁴¹¹ R. Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller* cit., pp. 259-275.

⁴¹² D. Scano, *Codice Diplomatico...* cit., I, CXLVII, pp. 93-94.

⁴¹³ V. Schirru, "Le pergamene camaldolesi relative alla Sardegna nell'Archivio di Stato di Firenze", in *Archivio Storico Sardo*, XL, Cagliari, 1999, XXXVII, pp. 168-169.

comuni di Sassari e Genova, all'interno della quale si fa riferimento al restauro del molo del porto di Porto Torres.⁴¹⁴ In ultimo si ricorda una scheda del Condaghe di Santa Maria di Bonarcado, collocabile cronologicamente tra XII e XIII secolo, che ricorda alcuni lavori effettuati con l'autorizzazione del Giudice Barisone, tra cui anche quelli finalizzati a custodire, probabilmente proprio nel significato di mantenere correttamente, i canali di scolo delle acque.⁴¹⁵

Al secolo XIV appartiene il maggior numero di attestazioni.

Il primo caso è riconducibile alla normativa dettata dagli Statuti della città di Sassari e riguardava la prescrizione, contenuta al paragrafo XXXIX, secondo la quale la sistemazione delle strade doveva essere a carico di chi abitava la casa posta davanti al punto da sistemare, sotto il controllo degli anziani e dietro il parere del podestà.⁴¹⁶ Da un documento custodito nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa, e datato 1308, apprendiamo che a Tingo de' Bencivenni, abitatore dell'orto ai confini di Castello di Castro, vennero dati in locazione la chiesa e l'ospedale di San Leonardo di Bagnaria con tutte le sue rendite, per un periodo di sette anni a partire dalle calende di dicembre, al prezzo annuale di 8 libbre di denari aquilini minuti. Lo stesso Tingo era tenuto a riattare le strutture a sue spese.⁴¹⁷

Al 1353 risale un provvedimento col quale Pietro IV d'Aragona ordinava agli ufficiali regi in Sardegna di affiancare il Comune di Pisa e l'Opera di Santa Maria nell'esazione dei fitti delle case (soprattutto quelle possedute a Sassari), che i locatari non versavano col pretesto di utilizzare le somme per riparazioni e migliorie,⁴¹⁸ mentre lo stesso sovrano concedeva ai cittadini algheresi la franchigia delle possessioni per cinque anni, perché gli stessi fossero incoraggiati alla loro cura e manutenzione.⁴¹⁹

Le fonti normative di Villa di Chiesa riportano al capitolo LXVIII del I libro il divieto di fare migliorie non previste dal contratto nelle case prese a pigione.⁴²⁰

Riguardo al colle di Bonaria, presso Cagliari, col già menzionato documento dell'anno 1326 Bernardo de Boxador riferiva al sovrano riguardo a varie questioni inerenti la Sardegna. Tra gli argomenti affrontati poneva in risalto il problema del mantenimento delle mura e delle torri del Castello di Cagliari e l'opportunità di ampliare Lapola e lasciare intatto Villanova.⁴²¹

⁴¹⁴ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, n. VI, pp. 516-522.

⁴¹⁵ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., n. 162, pp. 109-110;

⁴¹⁶ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, p. 536; G. Madau Diaz, *Il codice degli Statuti...* cit., pp. 176, 387.

⁴¹⁷ V. Schirru, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico di San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XLIII, Cagliari, 2003, n. XXXIII, pp. 193-196.

⁴¹⁸ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, Sassari, 1984, n. LXXXIV, pp. 747-748.

⁴¹⁹ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, Sassari, 1984, n. C, pp. 767-768.

⁴²⁰ *Breve di Villa di Chiesa* cit., libro I, coll. 74-76.

⁴²¹ A. Arribas Palau, *La conquista...* cit., n. LXII, pp. 461-465.

In data 26 marzo 1332, il sovrano Alfonso III d'Aragona concedeva che gli abitanti di Cagliari potessero avere più case nel Castello e venderle soltanto a Catalani o Aragonesi, con la precisazione che potevano possederne anche due se intendevano ricavare da esse un unico alloggio.⁴²²

Dai documenti del Codice Diplomatico di Villa di Chiesa, si desumono altre notizie interessanti. In un documento datato 25 settembre 1314, Cione Rau giurava in qualità di rettore di Villa di Chiesa, impegnandosi a svolgere correttamente il suo incarico, che prevedeva anche di custodire i fortilizi. Il sovrano Pietro concedeva privilegi alla città perché, dopo le distruzioni e gli incendi seguiti alla guerra contro l'Arborea, si potesse riparare quanto danneggiato, mentre il Governatore di Cagliari Olfo da Procida (1355) confermò gli ordini dati dal sovrano Pietro a favore di Villa di Chiesa per la riparazione di case, torri e mura. Il suo successore Asberto Sattrillas (1363) prese provvedimenti per la riparazione dell'acquedotto.⁴²³ Alla metà circa del secolo risale un provvedimento dello stesso sovrano, che scriveva al capitano e al camerlengo di Iglesias ordinando loro di pagare mille lire di alfonsini minuti stanziati per la riparazione delle mura della città,⁴²⁴ mentre ordinava a Francesco Des Corral, in qualità di esecutore testamentario in Sardegna del defunto re Alfonso, come ripartire a favore della città di Iglesias le imposte delle curatorie di Sulcis e Sigerro.⁴²⁵ In ultimo si segnala il documento col quale Pietro IV ordinava al Governatore dell'Isola Rambaldo de Corbera di versare ai consiglieri di Cagliari quanto raccolto per riparare le mura e le torri del Castello e la palizzata del porto di Cagliari, e sottolineava che venissero usati per quello scopo.⁴²⁶

All'attività di Moxi de Gaydano si riferiscono i documenti del 1365 relativi alla gestione delle operazioni di restauro e riparazione di varie strutture del Castello di Gioiosaguardia, mentre⁴²⁷ con due documenti datati giugno 1365 Berenguer de Lança ordinava nuovamente a Pere de Falx di pagare al portario dei castelli di Gallura un terzo dello stipendio per l'anno successivo, in modo da provvedere alla manutenzione degli stessi, e invitandolo a convocare otto *coreaters* per riparare i castelli della Gallura.⁴²⁸

Dal libro di conti di Miquel Ça-Rovira si apprende delle opere di riparazione dei soppalchi delle torri del Castello di Cagliari effettuate attorno al 1376,⁴²⁹ e dagli statuti di Castelsardo

⁴²² R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. LXXXVI, p. 210; S. Murgia, *Le pergamene...* n. XXIII, pp. 121-125.

⁴²³ *Codex diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve di Villa di Chiesa* cit., rispettivamente libro II, nn. VII, LXV, LXVIII, CX, coll. 345-347, 432-440, 444-447, 498-499.

⁴²⁴ L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...* cit., n. 295, pp. 151-152.

⁴²⁵ L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...* cit., n. 620, p. 312.

⁴²⁶ L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...* cit., n. 380 p. 193.

⁴²⁷ C. Tasca, *Gli ebrei...*, nn. CCLXXXI, CCLXXXII, CCLXXXVI, pp. 409-410, 412-413.

⁴²⁸ C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale...* cit., nn. 25, 30, pp. 314-315, 319.

⁴²⁹ C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., p. 164.

derivano due notizie relative alla figura dei dirizzatori, tra i compiti dei quali vi era anche il controllo su lavori di mantenimento (oltre che variazione) in buone condizioni delle strade e sulle eventuali migliorie che i proprietari volessero attuare alle loro abitazioni.⁴³⁰

f) varie (*cavare, chiudere, estrarre, restringere, sottrarre*)

Al primo dei capitoli appena citati degli Statuti di Castelsardo fa riferimento al controllo da parte dei dirizzatori sull'eventuale opera di restringimento delle strade, mentre risulta molto interessante la notizia che ci riporta l'unico caso attestato, per lo meno per le fonti considerate in questa sede, dell'identità di un appaltatore di cava. Si tratta del borghese di Cagliari, che era tenuto a pagare ogni anno per la festa di San Michele di Settembre 5 libbre e 6 denari di alfonsini minuti al Comune di Pisa per il diritto di estrazione.⁴³¹

3.3.2 Le voci verbali (Catalogo Iscrizioni)

a) costruire (*costruire, edificare, far fabbricare, fabbricare, fare, iniziare*)

L'unica attestazione epigrafica del verbo “fare”, inteso nel significato di “costruire”, in relazione al secolo XI è leggibile nell'iscrizione sita tutt'oggi nella parte interna della porta della Torre di Mariano, oggi compresa nel parco Aymerich di Laconi (OR).

1) [-----]+ PORTA(M) B(E)NE(E) FACTAM [---]/[---]NTRET NOVA PORTA(N)S
APTA[---]

2) [---] MLIII IN(DICTIONE) S(E)P(TIM)A XIII K(A)L(ENDAS) JULII/[---] P(---)
P(---) (CRUX)

(R. Zucca)

⁴³⁰ G. Zirolia, *Statuti inediti...* cit, capp. CC, CCI, p. 32; E. Besta, “Intorno ad alcuni frammenti...” cit., capp. CCII, CCIII, p. 46.

⁴³¹ F. Artizzu, “Rendite Pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del secolo XIV” cit., pp. 87-88.

Il verbo fa riferimento in modo specifico al presunto rifacimento della porta.⁴³² L'epigrafe si divide in due parti e si distribuisce in tre concetti complessivi. Il sistema di tracciamento del testo latino, per lo più realizzato con caratteri di tipo capitale, sembra non prevedere nel suo insieme una cura particolare del partito compositivo, i solchi delle lettere sono poco profondi e sembrerebbero tracciati quasi a sgraffio. Ad un'analisi più attenta, tuttavia, si può notare una maggiore regolarità nel tracciamento delle prime due righe, dove i caratteri mantengono proporzioni e dimensioni pressoché costanti, come la distanza tra le righe stesse, oltre che tra i caratteri. Muta la situazione nelle restanti due righe. La terza riga non prosegue in linea retta, ma si dispone in senso obliquo da sinistra verso destra, distanziandosi progressivamente dal bordo del concio. Data la consunzione superficiale della pietra, non è possibile dire con sicurezza se in questo caso si sia osservata una certa costanza di dimensioni per i caratteri, parzialmente cancellati soprattutto alle estremità, ma di sicuro questo aspetto risulta del tutto trascurato nell'ultima riga. È quindi possibile che le parti risalgano sicuramente a diverse mani e a momenti cronologici diversi, come nota Raimondo Zucca. Dopo una disamina della fortuna critica di questo castello, inserito nell'attuale parco Aymerich di Laconi, conducendo un'analisi epigrafica confrontata anche con le risultanze dei recenti dati di scavo, dovuti all'archeologo Giorgio Murru,⁴³³ Zucca rilegge il testo della prima parte dell'iscrizione collegandolo a un edificio di epoca altomedioevale (probabilmente di X secolo) non meglio identificabile, sebbene lo stesso propenda per identificarvi l'originario *castrum* di Laconi. Distingue quindi tra questa parte dell'iscrizione e quella sottostante che, basando sull'analisi degli usi cronologici, propone di emendare a favore del 1054.⁴³⁴ Lo studioso poi sottolinea l'importanza di questa attestazione cronologica perché, a qualunque tipologia di edificio sia da riferire, costituisce «la più antica epigrafe latina del periodo giudicale e, nel caso specifico,

⁴³² Pubblicano l'epigrafe A. Della Marmora, *Itinerario...* cit., p. 234; T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 1; D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., p. 387; R. Carta Raspi, *Castelli medioevali...* cit., p. 59; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 3, p. 8; R. Salinas, "L'evoluzione dell'architettura in Sardegna nel Seicento", in *Studi Sardi*, XVI, 1960, p. 418, nota 31; E. Cirronis, *Laconi e il suo Santo*, Sanluri, 1986, pp. 31-32; G. Dore, "Frammenti epigrafici medievali ritrovati presso la chiesa di S. Maria di Tergu", in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini*, LXXXIX, 1987, p. 184; F. Fois, *Castelli...* cit., p. 167; B. Fois, "Il Medioevo", in *Laconi alle porte della Barbagia*, a cura di G. Camboni, Cinisello Balsamo, 1993, p. 68; F. Segni Pulvirenti, A. Sari, *Architettura tardogotica...* cit., p. 66 e nota 83; R. Zucca, "L'iscrizione misteriosa della torre di Laconi", in *Castella Arborea*, Oristano, 2001; R. Zucca, "Il castello di Laconi e le origini del giudicato d'Arborea", in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti=Atti del convegno nazionale (Sassari, aula magna dell'Università, 16-17 marzo 2001; Usini, chiesa di Santa Croce, 18 marzo 2001)*, Sassari, 2002, pp. 123-126; G. Piras, "Le iscrizioni funerarie..." cit., pp. 329-330, nota 67; G. Murru, "Il castello di Laconi. Studi e Ricerche", in S. Chirra (a cura di), *Roccas: aspetti del sistema di fortificazione in Sardegna, Atti degli incontri sui castelli in Sardegna (2002) dell'Arxiu de Tradicions*, Oristano, 2003, pp. 150-151.

⁴³³ In particolare si veda G. Murru, "Il castello di Laconi" cit., pp. 150-151; sullo stesso tema, ma senza pubblicare l'iscrizione, lo stesso G. Murru si era espresso in G. Murru, "Il castello medioevale di Laconi", in *L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seulo. Patrimonio di conoscenza e di vita*, a cura di M. Sanges, Cagliari, 2000, pp. 71-72.

⁴³⁴ R. Zucca, "Il castello di Laconi..." cit., pp. 123-126.

pertinente ad un'epoca in cui, teste G. F. Fara, la capitale del Giudicato di Arborea era ancora, almeno ufficialmente a Tharros». ⁴³⁵

Per il secolo XII si registrano tre casi. Il primo riguarda la già citata, e di controversa interpretazione, epigrafe del San Pietro *extra-muros* di Bosa, nella quale è utilizzato nuovamente il verbo “fare”, mentre nel caso dell'iscrizione riferita al ponte di Allai, si usa il verbo “fabbricare” in relazione all'aggiunta di due campate. Ai lavori di restauro della facciata di Santa Maria di Tergu si riferisce l'iscrizione frammentaria custodita al Museo Sanna di Sassari, dalla quale si apprende che fu fabbricata in quell'occasione una porta.

Nuovamente alla chiesa di Bosa bisogna far riferimento in relazione al verbo “edificare” utilizzato nell'epigrafe oggi addossata al pilastro della navata centrale, e riferito alla chiesa stessa, dalla quale si apprende anche il nome del vescovo committente Costantino de Castra. ⁴³⁶

EGO CONSTANTINUS DE CASTRA / EP(ISCOPU)S PRO AMORE DEI AD
HONORE(M) S(AN)C(T)I / PETRI HANC ECCL(ESI)AM AEDIFICARE FECI /
MCLXXIII.

Anche in questo caso il testo latino si dispone sul concio con molta accuratezza, tanto che i caratteri, inquadrabili in una scrittura mista capitale e onciale, risultano distanziati tra loro secondo un ritmo compositivo abbastanza costante, così come sono regolarmente separate le tre linee di scrittura.

Il gruppo più sostanzioso è pertinente al XIII secolo. Nel caso dei picchiotti bronzei provenienti dalla cattedrale romanica di Oristano, il verbo “fare” è utilizzato riferito sia ai battenti, sia alla copertura della chiesa, così come si rinviene riferito alla fabbrica nell'iscrizione del castello di Monteforte nella Nurra e in quella della cattedrale di Cagliari, in relazione a lavori non meglio identificati che ricadevano sotto la responsabilità dell'operaio Bonacosa.

Ancora, si ritrova nell'iscrizione sassarese che la critica ha messo in relazione ora con la chiesa di San Giacomo, ⁴³⁷ ora con quella di San Nicola: ⁴³⁸

ANNO D(OMINI) M / CCLXVIII / H(OC) OP(US) FACTU(M) / E(ST)
T(EM)P(O)R(E) D(OMI)NI / PET(R)I FATE PLEB(ANI).

⁴³⁵ R. Zucca, “Il castello di Laconi...” cit., p. 125.

⁴³⁶ G. F. Fara, *De chorographia Sardiniae*, Torino, 1835, II, p. 69; G. Spano, “Città di Calmedia”, in *Bullettino Archeologico Sardo*, III, 1857, p. 125, nota 1; A. Della Marmora, *Itinerario...* cit., p. 376; G. Spano, *Bosa Vetus*, Bosa, 1878, p. 7; T. Casini, “Le iscrizioni...” cit., n. 10; D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., p. 342; R. Delogu, “Architetture cistercensi della Sardegna”, in *Studi Sardi*, VIII, 1948, p. 122, nota 42; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 5, pp. 10-11; R. Delogu, *L'architettura...* cit., p. 73; L. Delogu, “Storia e arte della chiesa di S. Pietro” cit., p. 22; A. Mastino, “La chiesa di San Pietro di Bosa alla luce della documentazione epigrafica”, in *Le chiese di Bosa*, Cagliari, 1978, p. 68, n. 21; R. Serra, *Sardegna* cit., p. 231; R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica...* cit., p. 297.

⁴³⁷ M. Porcu Gaias, *Sassari...* cit., p. 24.

⁴³⁸ V. Dessì, *Monumenti epigrafici recentemente donati al R. Museo di Sassari*, Sassari, 1908, pp. 19-20; M. Becciu, *Raccolta di iscrizioni...* cit., n. 72, p. 66; R. Caprara, “Tarda Antichità e Medioevo” cit., pp. 169, 174, fig. 252; M. Porcu Gaias, *Sassari* cit., scheda. 23; G. Piras, “Alcune iscrizioni medievali sassaresi”, in *La chiesa nell'arcidiocesi di Sassari=Chiese e arte sacra in Sardegna*, tomo I, Cagliari, 2003, n. 2, p. 226.

Il concio è sufficientemente ben conservato e con esso lo specchio di scrittura gode di una condizione di notevole chiarezza. Le caratteristiche della scrittura sono quelle di una mescolanza di caratteri capitali e onciali e dell'uso della "n" minuscola. La "o" assume una forma romboidale, sia quando usata in seno alla parola, sia quando sovrascritta nell'abbreviazione del millesimo. L'asta superiore della "F" assume un andamento curvilineo. Ritrovata tra il 1907 e il 1908 durante lavori di restauro effettuati nella chiesa di San Giacomo, alcuni studiosi riferiscono l'iscrizione a questa chiesa, altri che possa concernere i lavori edili compiuti nell'allora parrocchia di San Nicola, di cui Pietro Fata era pievano. Il Dessì diceva che la lastra fu trovata dall'imprenditore Agostino Casu. Riguardo al cognome la Becciu leggeva "Pate" e non "Fata", lezione, quest'ultima, preferita anche in questa sede.

L'espressione "far fare" si riscontra nell'epigrafe proveniente dalla cattedrale di Santa Chiara di Iglesias, in riferimento all'attività dell'allora operaio incaricato Pietro, e nell'assai consunta iscrizione proveniente dalla torre di Porta Manna (o di San Cristoforo) di Oristano, oggi custodita nel locale *Antiquarium*, e riferita alla costruzione della stessa torre e del muro:⁴³⁹

[I]N NO(M)I(N)E D(OMI)NI N(OST)RI IHE(SU) CHR(IST)I AM(EN). HOC OP(US)
TURRIS HUI(US) ET MURU(M) ET [PORTAM?] CIVIT(ATIS) ARESTANI FEC(IT)
FIERI D(OMI)NU(S) M[ARIANUS] VICECOMES D(E) BASSO IUDEX ARBOR(EE)
Q(U)I FELIX DIU [VI]VAT ET P(OST) OBITU(M) I(N) CHR(IST)O Q(U)IESCAT
A[NN]O MCCXC. IND(ICIONE) III REG(N)I EI(US) AN(N)O XXV C[URRENTE?]
(T. Casini)

mentre nell'iscrizione proveniente dalla torre di Porta Mari (o di San Filippo) della stessa città, e custodita nel medesimo *Antiquarium*, troviamo l'espressione "fecit fieri":⁴⁴⁰

IN NO(M)I(N)E D(OMI)NI N(OST)RI IHE(SU) CHR(IST)I AM(EN). HOC / OP(US)
HUI(US) TURRIS POST CO(N)FECTIO(N)E(M) / P(OR)TE PUBLICE HUI(US)
MUR(I) FACTU(M) FUT H(ANC) TURRE(M) ET FABRICAM MURI FEC(IT) FIER(I)

⁴³⁹ F. Nissardi, "Un'oscura pagina di storia sarda sul giudicato d'Arborea in relazione ad alcuni monumenti epigrafici", in *Bullettino Bibliografico Sardo*, 1903, n. III, p. 72; T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 31; D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., p. 390; C. Aru, *San Pietro di Zuri*, Reggio Emilia, 1926, p. 20; R. Carta Raspi, *Castelli...* cit., p. 53; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 48, p. 88; F. Fois, "Le mura e le torri medioevali di Oristano. Contributo", in *Atti dell'VIII Congresso di storia della Corona d'Aragona (Valencia 1969)*, II, Valencia, 1969, p. 176; C. Tasca, *Epigrafi medioevali dell'oristanese* cit., n. 9, pp. 27-31; F. Fois, *Castelli della Sardegna medioevale*, 1992, p. 115; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., n. 176, nota 378; R. Zucca, *Antiquarium arborense=Sardegna archeologica, Guide e Itinerari*, Sassari, 1998, pp. 96-97; M. G. Mele, *Oristano giudicale* cit., pp. 63-64; F. Cuccu, *La città dei giudici* cit., p. 28; P. G. Spanu, "Un'epigrafe del XIII..." cit., p. 929, nota 31.

⁴⁴⁰ G. F. Fara, *De rebus sardois libri quatuor*, II, Torino, 1835, p. 250; F. Vico, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardena*, Barcellona, 1639, IV, p. 78; G. Spano, "Carta della Sardegna secondo gli antichi suoi quattro giudicati", in *Bullettino Archeologico Sardo*, X, 1864, p. 33, nota 1; F. Nissardi, "Un'oscura pagina..." cit., p. 71; T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 34; D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., p. 390; C. Aru, *San Pietro...* cit., p. 18; R. Carta Raspi, *Castelli...* cit., p. 53; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 51, pp. 94-95; F. Fois, "Le mura e le torri..." cit., p. 181; C. Tasca, *Epigrafi medioevali...* cit., n. 11, pp. 36-38; F. Segni Pulvirenti (a cura di), *Pinacoteca...* cit., LA 10, inv. 1399, p. 145; F. Fois, *Castelli...* cit., pp. 120; R. Zucca, *Antiquarium...* cit., pp. 95-96; M. G. Mele, *Oristano giudicale* cit., p. 64; F. Cuccu, *La città dei giudici* cit., p. 36; P. G. Spanu, "Un'epigrafe..." cit., p. 929, nota 32.

D(OMI)NU(S) MARIA(NUS) VIC(ECOMES) / DE BASSO IUDEX ARBOR(EE) QUI
 FELIX DIU VIV / AT ET POS[T EIUS O]BITUM IN CHR(IST)O QUIESCAT / PRO
 CUI(US) ANIMA QUICUMQUE HAS LITERAS LEG / ERIT INTERCEDAT AD
 D(OMI)N(U)M MCCXCIII. I(N)D(I)C(IONE) VI / ANNO REG(N)I EI(US) AN(N)O
 XXVIII (T. Casini)

Le torri facevano parte della cinta muraria della città che ne contava in totale una trentina, dovute all'iniziativa del giudice Mariano II, che le fece erigere nel corso dell'ultimo decennio del XIII secolo. Se nel primo caso la consunzione del concio è tale da non rendere più leggibile il testo, eccettuato un gruppo di lettere sulla sinistra su quattro righe, compreso quello che resta di uno stemma, nel secondo il marmo romano di reimpiego, pur molto rovinato nello specchio di scrittura, lascia ancora contare le nove righe sulle quali si disponeva il testo. Anche in questo caso ci si affida alla tradizione degli studi per restituirne i contenuti. Le lettere residue, in entrambe le iscrizioni, mostrano l'uso di caratteri misti capitali e onciali.

Il verbo “incepta est” è utilizzato nell'epigrafe del prospetto absidale esterno della chiesa di Santa Maria di Bonarcado:⁴⁴¹

INCEPTA E(ST) H(EC) ECCL(ES)IA / ANNI[S] D(OMI)NI MCCXLII

La lettura tradizionale del verbo a inizio frase, abbreviato con due gruppi di lettere unite in nessi, mancante solo la nasale, vi vedeva la forma “fabricata”, emendata dal Delogu nella corretta “incepta”, attualmente riconosciuta come valida. Il testo in lingua latina si dispone in un concio di esigue dimensioni nello specchio di scrittura che vede due righe sovrapposte e separate da un solco rettilineo. Le lettere, di una scrittura mista capitale e onciale, sono di maggiori dimensioni nel primo rigo e ridotte nel secondo, ma nel contesto di ciascuna linea si può dire che siano rispettati complessivamente i rapporti di proporzionalità tra i caratteri.

La posizione del concio nella parasta angolare sinistra del prospetto absidale, determina un punto di riferimento cronologico per la fase di ampliamento della chiesa, avvenuta con l'aggiunta di un'aula tripartita al preesistente ambiente mononavato.⁴⁴²

⁴⁴¹ A. Della Marmora, *Itinerario...* cit., p. 424, nota 1; G. Spano, “Memoria sulla badia di Bonarcadu”, in *Memoria sulla badia di Bonarcadu e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1869*, Cagliari, 1870, p. 6; T. Casini, “Le iscrizioni...” cit., n.16; R. Delogu, *L'architettura...* cit., p. 181; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 28, pp. 49-51; M. Botteri, *Guida...*, p. 12; R. Serra, *Sardegna* cit., p. 162; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., p. 300, nota 114; P. G. Spanu, “Un'epigrafe del XIII secolo...” cit., p. 923, nota 7; R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica...* cit., p. 142.

⁴⁴² Per una disamina delle vicende storiche, archeologiche e architettoniche del sito e del monumento si vedano anche: V. Angius, voce “Bonarcado”, in G. Casalis, *Dizionario geografico...* cit., vol. II, 1834, pp. 409-410; G. Manno, *Storia di Sardegna*, II, Capolago, 1840, p. 91, in nota; P. Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, III, Torino, 1841, pp. 421-422; A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, III, *L'arte romanica*, Milano, 1904, pp. 853-854; D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., 136-138; R. Delogu, *L'architettura...* cit., pp. 127-129, 180-183; *Sardegna, in Attraverso l'Italia*, Touring Club Italiano, Milano, 1954, p. 65; G. Zanetti, *I Camaldolesi...* cit., Cagliari, 1974, pp. 133-186; R. Bonu, “Due diocesi sarde, Oristano e Santa Giusta, nel secolo XIV (con richiami illustrativi dell'epoca)”, in *Archivio Storico Sardo di Sassari*, II, 1976, pp. 119-120; M. Botteri, *Guida...* cit., pp. 12-14; *Sardegna=Guide d'Italia*, Touring Club Italiano, Milano, 1984, p. 289; R. Serra, *La Sardegna* cit., pp. 158-180; M. L. Bozzo, “Il restauro del complesso di Bonarcado”, in *Bonarcado*, I, fasc. 1, settembre 1992, p. 2; D. Salvi, “Bonarcado (Oristano). Prime

Il verbo edificare, nella forma “fuit hedificata”, si legge anche nell’iscrizione rinvenuta alla fine del Settecento nelle fondamenta dell’antico campanile in occasione della costruzione della chiesa di Sant’Anna a Cagliari:⁴⁴³

HEC TERSANA CASTRI FUT H / EDIFICATA TEMPORE CASTE / LLANATUS
DOMINOR(UM) ODIMU / NDI TEMPANELLI ET IACOBI / STRAMBI
CASTLLANOR(UM) CASTE[L / LJ] CASTRI ET DOMINI VENTRILL / [I]
ARINCIONIS IUDICIS ET ASSESS / ORIS ET UBERTINI NOTARII DE /
PERIGNANO PUBIICI SCRIBEA / PIS(ANI) CO(MUN)IS CURRENTIBUS ANNIS /
DOMINI MILL(ESIM)O DUCENTESI / MO SEXAGESIMO QUA(R)TO /
INDICTIONE SEXTA

L’iscrizione ci è pervenuta mutila nella parte sinistra, con una frattura importante che procede dall’alto verso il basso e da sinistra verso destra, in modo tale che nessuna delle righe può dirsi leggibile nella sua interezza. Tuttavia quanto rimane è facilmente leggibile e consente la possibilità di fare alcune considerazioni epigrafiche e paleografiche. Il testo in lingua latina, dai caratteri misti di scrittura capitale e onciale, si dispone coerentemente in uno spazio organizzato in tredici righe la cui dimensione è stata fissata dallo scalpello con l’uso di compasso e punti, e successivo tracciamento di linee guida ancora evidenti, che stabiliscono la distanza costantemente rispettata tra le righe. Questo stesso aspetto rende visibile un griglia di controllo per le dimensioni degli stessi caratteri che si dispongono ben distanziati tra loro e con modulo costante.

L’espressione “me fecit fabbricari” si legge invece nell’iscrizione, già menzionata, murata nella controfacciata della chiesa ex-cattedrale di Santa Maria di Tratalias, in riferimento all’incarico edile assegnato dal vescovo Mundasco al maestro Guantino Cavallino. In ultimo troviamo il verbo “fabbricare” all’inizio dell’iscrizione che commemora l’edificazione della chiesa di San Pietro di Zuri, nel 1291, nelle due forme “fabricata est”, all’inizio della seconda riga, e “fabricavit” in chiusura dell’ultima riga, dove si attribuisce la paternità dell’opera al maestro Anselmo di Como.

Il verbo “costruire” si legge nell’epigrafe della chiesa di Santa Barbara di Capoterra.⁴⁴⁴

considerazioni sullo scavo del convento di San Zenone”, in *Bollettino di Archeologia*, 16-18, 1992, pp. 249-254; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., scheda 21; D. Salvi, “(Or) Bonarcado, santuario di S. Maria di Bonaccattu. 1995”, in *Archeologia Medievale*, XXII, 1995, pp. 395-396; R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica...* cit., p. 139-147.

⁴⁴³ P. Martini, “Iscrizione pisana”, in *Bollettino Archeologico Sardo*, I, 1855, pp. 36-40; T. Casini, “Le iscrizioni...” cit., n. 22; D. Scano, *Forma Karalis* cit., p. 145, n. I; A. Buzzi, *Iscrizioni medioevali...* cit., n. VIII, p. 5; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 36, pp. 63-64; G. Serra, *Epigrafi medievali...* cit., n. 12, pp. 37-41; F. Segni Pulvirenti (a cura di), *Pinacoteca Nazionale...* cit., 1.a.8, inv. 1397, p. 144; V. Grieco, “La Sardegna pisana...” cit., n. 15, pp. 56-57, fig. 84; voce “tersana o atarzana”, in F. C. Casula (a cura di), *Dizionario storico sardo*, p. 1765.

⁴⁴⁴ D. Bonfant, *Triumpho de los santos del reyno de la isla de Cerdeña*, Cagliari, 1635, p. 437; G. Aleo, *Successos generales de la isla y reyno de Sardeña*, II, Cagliari, 1684, p. 431; P. Martini, “Iscrizione della chiesuola di Santa Barbara”, in *Bollettino Archeologico Sardo*, VII, 1861, pp. 21-22; T. Casini, “Le iscrizioni...” cit., n. 26; D. Scano, *Storia dell’arte...*

AD HONOREM DEI ET BEATE BARBA / RE MARTIRIS P(RE)SENS ECCL(ES)IA
 EST CONST(R)UCTA SUB ANNO D(OMI)NICE / INCARNATIONIS MCCLXXXI /
 INDICIONE VIII D(OMI)NO GALLO K(A)LLAR(ITANE) ECCL (ES)IE P(RE)SULI
 RESIDENTE / ET FR(ATR)E GUANTINO HMIGA P(RE)FATUM / LOCUM ET
 HEREMITAS SUOS / EODEM TEMPORE GUBERNATORE

L'edificio in questione ha avuto una storia costruttiva particolare. Edificata prima del 1280, come è possibile desumere dall'iscrizione stessa, l'impianto originario ha subito nel tempo dei rimaneggiamenti, avvenuti entro il 1739, che compresero la modifica dell'orientamento con l'inversione dell'asse liturgico e l'uso di un portale laterale come ingresso principale. A lato dello stesso fu rinvenuta murata l'epigrafe in oggetto, della quale era visibile la faccia con la copia Seicentesca. Smontata in occasione di lavori di restauro dell'edificio, si è potuto verificare che la copia era stata incisa sul retro dell'iscrizione originale. Come per il caso dell'epigrafe Cagliaritana rinvenuta nei lavori della chiesa di Sant'Anna, si può osservare l'uso delle linee guida da parte dello scalpello, che ha potuto di conseguenza tracciare il testo latino, in caratteri misti della scrittura capitale e onciale, seguendo le linee incise visibili, e controllare regolarmente che il modulo dei caratteri fosse costante in altezza e in larghezza. Le lettere, soprattutto nelle prime righe, assumono un aspetto leggermente compresso ai lati, che ne accentua lo slancio verticale, secondo un ritmo non costante che va allentandosi leggermente nelle due righe finali.

Non essendo sicura l'individuazione della data, l'epigrafe cosiddetta "di Furtei" si colloca in un momento imprecisato del XIII o XIV secolo, e riporta l'espressione "hedificari fecit" riferito a Riciardus de Barga, che fece costruire un palazzo nello scomparso villaggio di Bagni Dominici, nella curatoria di Trexenta:⁴⁴⁵

AD P(ER)PETUA(M) FELICISSIMA(M) / ... CIT MEMORIA(M) IUDICIS IOH(ANN)IS
 INCLITI / [VI]RI REGNANTIS IN ARBOREA ANNO D(OMINI) MC / [C]CI
 INDICTONE XIII VIR P(RO)VID(US) (E)T DISCRET(US) RICI / [A]RD(US) D(E)
 BARGA I(N) HIIS PARTIB(US) TU(N)C T(EM)P(O)RIS A P(RE)FATO / PRINC]IPE
 VICARI(US) CONSTITUT(US) H(IC) SUA CL(E)M(EN)TIA I(N) VILLA BAN / [GI

cit., p. 339; R. Delogu, *L'architettura...* cit., p. 228, nota 1; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 42, pp. 78-79; M. Cabras, *La chiesa di Santa Barbara di Capoterra in Sardegna*, Cagliari, 1958, pp. 23-24; E. Atzori, *Capoterra. Storia dimenticata di un paese*, Cagliari, 1968, p. 33; O. Schena, "Note sulla presenza e sulla cultura dei Basiliani in Sardegna nel Medioevo", in *Archivio Storico Sardo*, XXX, 1976, p. 78; G. Serra, *Epigrafi medievali...* cit., n. 14, pp. 44-46; L. Cherchi, *I vescovi di Cagliari 314-1983. Note storiche e pastorali*, Cagliari, 1983, p. 72; E. Atzori, *Un paese vicino e lontano. Capoterra*, Cagliari, 1985, p. 35; G. Stefani, "Un'epigrafe medioevale da Capoterra", in *Studi Sardi*, XXVIII, 1989, pp. 371-377; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., p. 305, nota 290; E. Atzori, *Capoterra da baronia feudale a periferia urbana*, Cagliari, 1996, pp. 45-47.

⁴⁴⁵ P. Martini, "Iscrizione di Furtei", in *Bullettino Archeologico Sardo*, VIII, 1862, pp. 20-23; *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, C, p. 692, nota 1; F. Nissardi, "Un'oscura pagina... cit", p. 72; T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 38; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 54, pp. 98-99; C. Tasca, *Epigrafi medioevali...* cit., n. 12, pp. 39-42; F. Segni Pulvirenti (a cura di), *La Pinacoteca...* cit., LA 12, inv. 1401, p. 146.

D]O(MINI)CI HEDIFICARI FECIT HOC PALATIUM / [CUIUS AN]I(M)A
RE[QUIESCAT IN PACE] AMEN

Oggi l'iscrizione, in lingua latina, si presenta lacunosa anche a causa delle cadute di materiale litico subite dal concio, sul quale si dispone in modo coerente e bilanciato. Il testo si articola in otto righe, distanziate tra loro in maniera omogenea e i caratteri, di una scrittura mista capitale e onciale, complessivamente dall'aspetto tondeggiante, sono distanziati tra loro con ritmo abbastanza costante. Il fatto che non siano rimaste le tracce del tracciamento di linee guida non impedisce di notare che un sistema di tal genere fosse stato predisposto per agevolare il lavoro dello scalpellino. La relativa buona conservazione del testo residuo è tuttavia interessata da uno stato di abrasione superficiale generalizzato, che culmina a tratti con la cancellazione pressoché totale di piccoli gruppi di lettere.

Per il XIV secolo le due epigrafi delle torri Cagliaritanee di San Pancrazio e dell'Elefante riportano entrambe il verbo "fondare", mentre il verbo "edificare" si legge nell'iscrizione della chiesa di San Paolo al Camposanto, a Sassari:⁴⁴⁶

IN NOMINE S(AN)C(T)E AC INDIVIDUE TRINITATIS AMEN / ANNO
INCARNATIONIS D(OMI)NI MCCCXI ADONOREN OM[N]I / POTENTIS DEI
(ET) BEATE VIRGINIS MARIE (ET) BEATI PA[U]LI / AP(OSTO)LI (ET)
S(AN)C(T)O(RUM) O(MN)IU(M) (ET) S(AN)C(T)A(RUM) DEI HACN ECCL(ESI)AM
HEDIFIC[A]VE] / RUNT (ET) DOTAVERUNT PETRUS DE NULA DE SASS(ARI)
(ET) D(OMI)NA / CATERINA HENRUVACHA (vel HERRUVACHA?) IUGALES
P(RO) REMEDIO A(N)I(M)A(RUM) S[U]A(RUM) / (ET) PARENTU(M)

(G. Piras)

L'epigrafe, ancora *in situ*, si riferisce alla chiesa trecentesca (ora esistente in forme seicentesche), costruita in un periodo che, dalla metà del secolo XIII, aveva visto la città di Sassari interessata da una ripresa di attività edile, come già aveva individuato il Delogu.⁴⁴⁷ Il Mossa stesso la collocava sulla scia di episodi costruttivi che vedevano l'espressione dei primi segni dello stile gotico, e sottolineava che la stessa epigrafe non fosse più in posizione originaria ma che fu probabilmente spostata prima della fase seicentesca.⁴⁴⁸

Nonostante le condizioni del concio siano complessivamente ottimali, tali comunque da consentire una buona leggibilità del testo latino, risultano ancora irrisolti i problemi di

⁴⁴⁶ T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 46; R. Delogu, *L'architettura...* cit., p. 236; F. Loddo-Canepa, "Rettifica alla lettura..." cit., n. IV; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 62, pp. 123-125; M. Becciu, *Raccolta di iscrizioni...* cit., n. 55, pp. 49-50; E. Costa, *Sassari* cit., p. 1239; V. Mossa, *Architetture sassaresi* [1965], Sassari, 1988, p. 86; D. Rovina, "L'Età medievale" cit., p. 135; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., p. 266, nota 347; M. Porcu Gaias, *Sassari...* cit., n. 24; s.a., "Itinerario 1, S. Paolo al Cimitero", in *La chiesa nell'arcidiocesi di Sassari=Chiese e arte sacra in Sardegna*, Cagliari, 2003, p. 120; G. Piras, "Alcune iscrizioni medievali sassaresi" cit., n. 5, pp. 228-229.

⁴⁴⁷ R. Delogu, *L'architettura...* cit., p. 236.

⁴⁴⁸ V. Mossa, *Architetture Sassaresi* cit., p. 116.

interpretazione del nome di una delle donatrici, citata nella penultima riga, in uno dei pochi punti dello specchio di scrittura interessato da parziale abrasione di superficie.⁴⁴⁹ Quanto all'impaginazione del testo, si può dire che lo scalpellino abbia seguito delle guide, perché l'intelaiatura strutturale dell'epigrafe si presenta complessivamente coerente rispetto allo spazio ad essa destinato. La regolarità del tracciamento, nel rispetto delle proporzioni, è in effetti un po' meno sicura nella quarta e nella quinta riga, connotate da una sorta di incertezza che fa assumere ai caratteri un aspetto leggermente meno curato. La tipologia scrittoria, sebbene la datazione possa fuorviare, non può definirsi gotica nel vero senso del termine. Infatti la compressione laterale dei caratteri, misti capitali e onciali, è solo accennata e di conseguenza anche lo slancio verticale, controbilanciato oltretutto dalla scelta di tracciare i caratteri a distanza regolare l'uno dall'altro che conferiscono all'aspetto generale del testo un ritmo tutt'altro che serrato.

L'iscrizione proveniente dal castello aragonese di Iglesias, oggi perduta, utilizzava l'espressione "inceptum est" in relazione al castello.⁴⁵⁰

IN NOMINE D(OMI)NI IESU CHRISTI AMEN ANNO INCARNATIONIS EIUSDEM
MCCCXXV INDICT(IONE) VII KAL(ENDIS) MARTII INCEPTUM EST
CASTELLUM CASTRI REGALIS VILLE ECCLESIE REGNANTE IN SARDINIA
FELICISSIMO PRINCIPE D(OMI)NO IACOBO DEI GRATIA ARAGONUM REGE
EXISTENTE CUM GRA(N)DIBUS PROST(R)ATORE SERENISS(IMO) D(OMI)NO
INFANTE ALFONSO IPSIUS PRIMOG(ENITO) GUBERNAT(ORE) EXISTENTE IN
SARDINIA NOBILI VIRO BERINGARIO CARROZ EXISTENTE COMUNITATIS
CAPITANEO.....

Il verbo "fare" connota l'azione del presunto maestro Manuel (o Michel) e dell'operaio Elias attivi in una fase di lavori della chiesa di Santa Maria di Orria Piccinna (SS), come precedentemente osservato, dove "fesirunt" qualche opera non identificabile dalla lettura dell'iscrizione.

Il medesimo verbo, nella forma "fecit fieri", compare nell'iscrizione⁴⁵¹ dell'oratorio di Sant'Andrea a Sassari, disposta lungo due facce della cornice che ribatte l'arco gotico di un

⁴⁴⁹ Difficoltà confermate dallo stesso G. Piras nella lettura dell'iscrizione fatta in "Alcune iscrizioni..." cit., n. 5, pp. 228-229.

⁴⁵⁰ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* cit., col. 396; V. Angius, *Dizionario generale degli Stati del Regno di Sardegna*, VIII, Torino, 1841, p. 397; A. della Marmora, *Itinerario...* cit., p. 146, nota 2; C. Baudi di Vesme, *Breve di Villa di Chiesa...* cit., n. XXXVIII, col. 396; T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 52; D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., p. 383; R. Carta-Raspi, *Castelli medioevali...* cit., p. 33; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 70, pp. 139-140; G. Serra, *Epigrafi medioevali...* cit., n. 29, pp. 106-108; G. Serra, in G. Serra, C. Tasca, "Epigrafi medioevali..." cit., pp. 276-277.

⁴⁵¹ F. Vico, *Historia general...* cit., V, p. 7 e VI, p. 11; G. Aleo, *Successos generales...* cit., p. 497; A. F. Mattei, *Sardinia sacra seu de episcopis sardis historia nunc primum confecta*, Roma, 1761, p. 158; T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 39; D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., p. 341; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 55, pp. 100-101; M. Becciu, *Raccolta...* cit., n. 59, pp. 53-54; E. Costa, *Sassari* [1937], Sassari, 1992, p. 1146; R. Delogu, *L'architettura...* cit., p. 236; E. Costa,

ambiente oggi inglobato nell'Episcopio. Parzialmente obliterata dall'intonaco, è stata di recente trascritta da Giuseppe Piras⁴⁵² che, individuando i caratteri gotici, ne propone la seguente lettura:

A(NNO) D(OMINI) MCCCIII / T(EM)P(O)R(E) D(OMI)NI BONIFATII P(A)P(E) VIII
VEN(ERABILIS) / PAT(ER) D(OMI)N(U)S THEDICI<US> ARCHIEP(ISCO)PU(S)
TURRITANUS [-----]A / + PISANUS FECIT FIERI ISTAM ECCL(ESI)AM AD
HONOREM BEATI ANDRAE APOST(OLI) (G. Piras)

Data l'attuale situazione, sebbene ne sia garantito lo stato di conservazione, la leggibilità è resa difficoltosa, situazione già segnalata nel 1905 dal Casini.

b) **completare** (*completare, terminare*)

L'unica attestazione del verbo "completare" si legge nell'epigrafe di facciata della chiesa di San Ranieri a Villamassargia, relativa alla fabbrica romanica, con la forma "explet um est hoc opus" che assegna piena titolarità di ruolo al maestro Arzocco di Garnas.

Il medesimo significato si individua nella variante "fuit perfectum" riferita alla torre della porta della pendice di Stampace, la cui epigrafe,⁴⁵³ ancora *in situ*, recita:

IN NO(M)I(N)E D(OMI)NI / AME(N) HOC / OPUS FUI / T PERFECTUM /
TEMPORE / [C]APITANI D(OMI)NI / [G]R(AT)E ALBERTI / (stemma gentilizio)
CAPIT(ANEI) COM / UNIS ET PO / PULI CASTEL(LI) / CASTRI CUREN / TIB(US)
ANNI (S) MCC / LXXXXIII DE M(EN)SE MARTII

L'iscrizione è oggi visibile dalla via Portoscalas a lato di una finestra. Rovinata nel suo lato sinistro, tuttavia si presenta ancora ben leggibile. Lo specchio di scrittura è diviso in due parti dalla presenza dello stemma gentilizio in posizione centrale. Il testo latino si dispone ai lati dello scudo su sette righe, distanziate secondo un ritmo non sempre omogeneo, così come distanze diverse separano i singoli caratteri, di una scrittura mista capitale e onciale dalle forme a volte aperte (si veda la "e" minuscola) e con uso di minuscole. Accanto alle consuete formule abbreviative si constata l'uso di legature.

L'Archivio pittorico della città di Sassari, II, Sassari, 1976, pp. 133-135; D. Rovina, "L'età medievale", in *Sassari, le origini*, Sassari, 1989, p. 130; voce "Tedisio o Teodosio", in *Dizionario Storico Sardo* cit., pp. 1755-1756.

⁴⁵² G. Piras, "Alcune iscrizioni medievali sassaresi" cit., n. 4, pp. 227-228.

⁴⁵³ F. de Vico, *Historia general...* cit., 1639, IV, pp. 76v-77 (scrive 1283 anziché 1293; poi "et populi Caralis" anziché "Castelli Castrì"); G. Aleo, *Successos generales de la Isla y Reyno de Serdeña*, II, Cagliari, 1684, pp. 415, 442; G. Cossu, *Della città di Cagliari. Notizie compendiose sacre e profane*, Cagliari, 1780, pp. 216-217; G. Spano, *Guida della città...* cit., p. 159; D. Scano, *Cagliari medioevale. Impressioni d'arte*, Cagliari, 1902, p. 30; T. Casini, "Le iscrizioni..." cit., n. 33; D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., p. 379; A. Capra, "Le fortificazioni di Cagliari..." cit., p. 334; D. Scano, *Forma Karalis* cit., n. II, p. 145; A. Buzzi, *Iscrizioni medioevali...* cit., n. X, pp. 5-6; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 50, pp. 91-93; G. Serra, *Epigrafi medievali...* cit., n. 20, pp. 66-69; G. Sorgia, "via Portoscalas", in *Cagliari, La suggestione delle epigrafi*, a cura di G. Sorgia, Cagliari, 1993, scheda 22, pp. 101-103; V. Grieco, "La Sardegna pisana" cit., n. 10, p. 29.

c) riedificare

Anche per questo verbo si registra una sola attestazione. Infatti, nel frammento perduto della già menzionata iscrizione sassarese di San Bonifacio si leggeva che Gantinus de Inna, con la moglie Graciosa Pinna “reaedificavit” la chiesa.

Pur non trovando espressione diretta in forme verbali, si registrano dei sostantivi che rivelano attività in ambito edile, e si presentano di seguito secondo i criteri già adottati per le voci verbali stesse.

3.3.3 Le azioni (Catalogo Documenti)

a) completamento (*continuazione*)

L'unico riferimento registrato è relativo alla “continuationem operis” del Castello di Gioiosaguardia, per il quale risulta un ordine di pagamento all'operaio Moxinum impartito il 16 ottobre 1364 dal Governatore del Capo di Cagliari Asbert Ça-Trilla all'amministratore Francesco Des Corral.⁴⁵⁴

b) costruzione (*costruzione, edificazioni, fortificazione, opera, opere*)

Per il XIII secolo ci si deve riferire alle menzionate convenzioni tra le città di Sassari e Genova che prevedevano, tra le altre cose, la costruzione e la fortificazione del porto di Porto Torres con la realizzazione di due torri.

Per il XIV secolo, invece, le notizie sono ben più numerose. La maggior parte cita episodi di “costruzione”.

Riguardo agli anni della conquista aragonese da parte dell'infante Alfonso, due documenti riferibili al re Giacomo II rimandavano alle vicende della città di Sassari, protagonista di atti di ribellione nei confronti della Corona. Nel primo caso, il 29 giugno 1326, il sovrano imponeva il pagamento di 3000 lire di alfonsini minuti per la costruzione del castello a Sassari, mentre nel secondo documento era la città stessa a chiedere a Giacomo II di poter incassare i proventi di Porto Torres per la costruzione delle torri e l'ampliamento del molo del porto stesso.⁴⁵⁵ Ad anni immediatamente successivi si riferiscono due documenti, di cui dava conto Ciro Manca, relativi agli introiti della Sardegna. Nel primo l'amministratore Francesch Durats riportava una serie di spese relative all'amministrazione generale del Regno di Sardegna al momento della sua

⁴⁵⁴ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., n. CCLXXXIII, p. 411.

⁴⁵⁵ A. Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña...* cit., nn. LIII-LIV, pp. 431-441.

istituzione. Vi si ricavano interessanti notizie sulle spese sostenute, tra le altre voci, per la costruzione di mura e torri, mentre l'Amministratore Lop de Genestar, riportava le uscite per i salari di ufficiali, cavalieri e serventi e altre di varia natura, tra cui le opere dei castelli.⁴⁵⁶

All'anno 1328 si riferiscono alcuni provvedimenti di Alfonso il Magnanimo, dai quali si desume la costante preoccupazione per l'opera del muro di Lapola, odierno quartiere Cagliariitano di Marina, per la costruzione del quale il sovrano ordinava che fossero destinate quote di penali, pagate da chi contravveniva a norme di tipo mercantile.⁴⁵⁷

Il sovrano Pietro IV, in una missiva del 1 febbraio 1355, ribadiva le intenzioni e gli ordini espressi in un'altra lettera redatta nel medesimo giorno, disponendo la costruzione nella città di Villa di Chiesa di mura, torri e fortificazioni, mentre da un documento dell'aprile del 1361 si prende atto dei provvedimenti adottati dal Governatore di Cagliari Esimino Peres di Calatayud per l'utilizzo delle contribuzioni della città e di alcuni centri vicini a beneficio di Villa di Chiesa.⁴⁵⁸ Dalle carte reali dello stesso Pietro IV risulta un suo interessamento per la costruzione di torri e mura nella città di Cagliari,⁴⁵⁹ e un ordine impartito ad Asberto de Trilea, Governatore del capo di Cagliari e Gallura, perché obbligasse stipendiari e feudatari a pagare le tasse dovute, con particolare riferimento agli oneri da destinare "pro operibus menium et vallorum Castrorum" del capoluogo isolano.⁴⁶⁰

Al quadriennio 1361-1364 sono pertinenti altri due notizie relative ai registri di amministrazione del regno di Sardegna. Redatte dall'Amministratore Francesch Dez Corral e dal luogotenente dell'amministrazione del capo del Logudoro, Pere Veguer, riportavano una le entrate e le uscite dell'amministrazione del Capo di Cagliari e Logudoro. Tra le tante registrava le spese per le opere dei castelli (con riferimento generico), mentre l'altra notizia specifica che queste voci riguardavano le opere per i castelli di Sassari, Ossolo, *Bonuch* e per la Villa di Alghero.⁴⁶¹

A generiche "edificazioni" fa riferimento il capitolo XXXVI del I libro del Breve di Villa di Chiesa. In realtà il capitolo riporta le norme riguardanti le elezioni dell'"operajo di Sancta Chiara" ad opera del Consiglio di Villa di Chiesa e alla presenza del Capitano. Vi si indicavano i termini anagrafici, i requisiti, la tipologia degli incarichi che doveva assumere, previo

⁴⁵⁶ C. Manca, *Fonti e orientamenti...*, pp. 75-76, 80-81.

⁴⁵⁷ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. XXXXV, XXXXVII, LII, pp. 159-162, 167-168; F. C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., n. 532, p. 302; A. Boscolo, *Documenti sull'economia e sulla società...* cit., n. 266, p. 75; S. Murgia, *Le pergamene dell'Archivio Storico...* cit., n. VII, XI, pp. 77-79.

⁴⁵⁸ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* cit., tomo II, rispettivamente nn. LXVII, LXXXVI, coll. 443-444, 468-472.

⁴⁵⁹ L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...* cit., n. 721, p. 363.

⁴⁶⁰ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. CLXXXVIII, pp. 326-327; E. Putzulu, *Carte Reali aragonesi e spagnole...* cit., n. 11, p. 10.

⁴⁶¹ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., pp. 90-91, 97-98.

giuramento, i compensi mensili e altro ancora. In questa sede risulta interessante il fatto che tra i compiti dell'operaio vi fosse l'utilizzazione delle entrate dell'opera "in hedificazioni, ornamenti, et paramenti de la dicta ecclesia".⁴⁶²

All'attività di fortificazione faceva riferimento un documento dell'11 settembre 1363, che vedeva impegnato l'operaio Berengario Rubeis, vicario di Villamassargia e responsabile dei lavori della Curia e delle case da essa dipendenti, eseguire una direttiva del Governatore di Cagliari Asberto Sattrilla secondo la quale dovevano essere fortificate quelle stesse strutture previo stanziamento di una somma di 25 lire di alfonsini minuti.⁴⁶³

Da un registro del Maestro Razionale di Barcellona per gli anni 1372-1375, Berenguer de Codinachs, si apprende che in quegli anni si faceva fronte alla fortificazione di Alghero.⁴⁶⁴

c) demolizione (*demolizione*)

È stato possibile registrare una sola attestazione di questa espressione. Si riferisce al secolo XIV e in particolare alla richiesta rivolta da Galeotto e Cassano Doria al sovrano Alfonso III, di far demolire il castello che Nicolò, loro fratello, aveva fatto costruire nel monte di «Giaffes» (Giave) in Sardegna violando le volontà testamentarie del padre.⁴⁶⁵

d) restauro (*adattamento, custodia, conservazione, manutenzione, miglioramento, recupero, restauri, riparazione, riparazioni*)

Per il XIII secolo, con una lettera del 30 luglio 1238 il Papa Gregorio IX affida al subdiacono Rolando alcune incombenze, tra le quali quella di farsi consegnare il Castello di Monte Acuto, donato alla Chiesa da Adelasia di Torres. Nel documento si fa esplicito riferimento all'intenzione del pontefice di punire il vescovo di Ampurias per non aver profuso l'impegno dovuto nella custodia del castello.⁴⁶⁶ Trattandosi di un regesto del documento, al termine utilizzato dallo Scano, "custodia", non si può dare un significato certo. In questa sede ci si limita a registrarlo nell'ipotesi (che non si può escludere a priori) che possa indicare un'attività connessa anche al mantenimento delle strutture e non solo una forma di difesa generica del bene posseduto.

Con la stessa accezione, e le stesse cautele, si tiene conto del documento datato 28 giugno 1365 e redatto a Cagliari. In esso Berenguer de Lança ordinava a Pere de Falx di pagare al

⁴⁶² *Breve di Villa di Chiesa* cit., libro I, coll. 54-56.

⁴⁶³ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* cit., tomo II, CXXI, col. 510.

⁴⁶⁴ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., pp. 42-43.

⁴⁶⁵ F.C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno...* cit., n. 2, pp. 57-58.

⁴⁶⁶ D. Scano, *Codice Diplomatico...* cit., I, n. CXLVII, pp. 93-94.

portario dei castelli di Gallura un terzo dello stipendio per l'anno seguente, perché potesse provvedere alla manutenzione degli stessi, ordine poi ribadito.⁴⁶⁷

Sempre per il XIV secolo, si prendono in considerazione anche altre attività connesse al restauro, al quale si dà qui un'accezione larga che comprende il mantenimento delle strutture e la cura delle stesse (come forma di prevenzione al decadimento), quando anche fosse previsto qualche ampliamento o adattamento a circostanze contingenti.

Al giudice Mariano III d'Arborea si deve la concessione a Parasone, Giovanni de Ponti, Giovanni de Scano, Giorgio Seque e ai loro discendenti maschi dell'esenzione dai tributi nel suo regno, a condizione che essi abitassero a Oristano e si impegnassero “in recuperacione, conservacione, gubernacione et custodia Pontis Magni de Oristano”.⁴⁶⁸

Al 26 dicembre del 1326 risale un documento con cui l'Infante Alfonso ordinava che alla città di Sassari fosse restituito il diritto di riscossione di un denaro per lira relativamente alle merci in ingresso e in uscita dal porto di Porto Torres, da destinare alla manutenzione e all'ampliamento dello stesso.⁴⁶⁹

Sempre tra le attività di mantenimento di strutture edilizie, si segnalano le spese per la manutenzione di edifici pubblici di Iglesias riportate nel registro (datato 1345-1347) di Bernat Cervia, camerlengo, mentre da un altro registro patrimoniale, relativo alla gabella del sale di Cagliari e i cui estremi cronologici sono compresi tra il 1352 e il 1361, risulta che Bernat Cestany e Pere Bertrallans, salinieri, riportavano tra le varie voci di spesa gli oneri di manutenzione ordinaria e straordinaria dei depositi e della torre delle saline;⁴⁷⁰ il 14 febbraio 1353, da Valenza, Pietro IV d'Aragona, avendo ricevuto delle lamentele da parte dell'ambasciatore del Comune di Pisa Iacobus de Hericiis, intimava al Governatore di Sardegna la restituzione delle case occupate perché proprietà del comune di Pisa (site presso la porta di Castello), e il risarcimento del danno arrecato al ponte di ex-pino la cui cura era assicurata dalle rendite delle stesse.⁴⁷¹

Parlano espressamente di miglioramenti e miglorie un capitolo del Breve di Villa di Chiesa, dove si vieta a chiunque abbia una casa (o altro bene) a pigione, di fare miglorie non previste dal contratto;⁴⁷² mentre il 14 luglio 1331 Alfonso III d'Aragona stabiliva i confini, le

⁴⁶⁷ C. Zedda, *Le città della Gallura...* cit., nn. 22, 25, pp. 312-313, 314-315.

⁴⁶⁸ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, n. IV, pp. 505-506.

⁴⁶⁹ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, n. XXXVII, pp. 685-686.

⁴⁷⁰ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., pp. 110, 172-174.

⁴⁷¹ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, n. LXXIV, pp. 737-738.

⁴⁷² *Breve di Villa di Chiesa* cit., libro I, n. LXVIII, coll. 74-75.

giurisdizioni e i diritti per il Castello di Cagliari e la Villa di Bonaria, in un documento in cui ci sono riferimenti “circa [...] melioramentum Castri et ville de Bonaire”.⁴⁷³

Si parla esplicitamente di riparazioni e restauri in un buon numero di casi. Due di questi pertinenti agli anni di regno di Alfonso il Benigno, riguardano una relazione del 21 dicembre 1330 con la quale Raimondo de Cardona riferiva al re di una serie di incontri avuti in Sardegna con varie personalità e della visita effettuata in Gallura, dove aveva fatto fare opere di riparazione dei castelli;⁴⁷⁴ all'estate dell'anno successivo risale un'ambasciata della città di Cagliari al re in relazione al ripopolamento della stessa. In essa si fa riferimento a spese che, tra le altre cose, prevedevano la riparazione di strade e porte.⁴⁷⁵ Tutti i restanti casi si riferiscono agli anni di regno del suo successore Pietro IV il Cerimonioso.

Il 15 febbraio del 1355 il re si esprimeva sulla questione della “reparacionem” della città di Alghero, in funzione del suo ripopolamento, riferimento che si ritrova in un documento dell'anno successivo.⁴⁷⁶ Si parla più esplicitamente della riparazione delle case algheresi in un documento del 31 maggio 1363.⁴⁷⁷ È nuovamente riferito alla città di Alghero il documento del 20 marzo 1364 in cui Pietro stabiliva lo stanziamento di una quota delle entrate doganali per la riparazione delle mura, dopo la necessaria ricognizione per la stima delle condizioni effettive delle stesse, avvenuta il 19 febbraio dello stesso anno.⁴⁷⁸ Al ripopolamento di Terranova si riferisce un documento del 1 maggio 1338 con cui Pietro IV comunicava al Governatore di Sardegna Raymund de Ripell alcuni provvedimenti di tipo fiscale “pro reparacione e populacione dicti loci”.⁴⁷⁹ In un'occasione il Governatore di Cagliari Asberto Satrillas affidava al vicario di Villamassargia il compito di utilizzare fondi per svariati interventi, tra i quali era compresa la riparazione della Curia e delle case da essa dipendenti,⁴⁸⁰ mentre alla riparazione di mura e strutture di difesa, soprattutto cittadine, si riferisce la maggior parte delle altre notizie. Delle mura del castello di Iglesias parla un documento del 20 maggio 1352 col quale Pietro IV rispondeva al Governatore generale di Sardegna Don Raimbaldo da Corbera. Se ne desume un interesse del Governatore per la destinazione di alcuni introiti fiscali a beneficio della “reparaciò dels murs de Vila de Sgleyes” e “dels murs del

⁴⁷³ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. LVI, pp. 174-177.

⁴⁷⁴ F. C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., n. 59, pp. 80-81.

⁴⁷⁵ R. Conde, *Castell de Caller...* cit., pp. 259-275.

⁴⁷⁶ Rispettivamente: *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, n. XCIX, p. 767; L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...* cit., n. 703, p. 352.

⁴⁷⁷ L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...* cit., n. 719, pp. 361-362.

⁴⁷⁸ Si vedano rispettivamente *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo 2, CXXXVII, p. 810; S. Rattu, *Bastioni e Torri di Alghero*, Torino, 1951, pp. 37-52C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., n. CCLXXV, pp. 405-406.

⁴⁷⁹ C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale* cit., n. 47, pp. 338-339.

⁴⁸⁰ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* cit., tomo II, n. CXXI, col. 510.

Castell”.⁴⁸¹ Alle sole mura della città si riferiscono altri due documenti: in uno (datato 18 dicembre 1347) il re ordinava al capitano e al camerlengo di Iglesias di pagare mille lire di alfonsini minuti per la riparazione delle mura; nell’altro (del 18 ottobre 1353), nel quale l’università di Villa di Chiesa scriveva al luogotenente di Pietro IV in Sardegna Bernardo de Cabrera chiedendogli di intervenire in favore della villa, si faceva riferimento ancora alla riparazione delle mura.⁴⁸² Anche nel già menzionato provvedimento preso il 17 giugno 1365 da Berenguer de Lança, rivolto a Pere de Falx perché inviasse in Gallura otto *coreaters*, si parlava delle riparazioni nei castelli della Gallura, mentre ad un’altra non identificata “obra de reparacio” si riferisce una serie di ricevute relative all’amministrazione della Gallura; in particolare si consegnavano a questo scopo 9 lire al castellano di Galtelli Gerou de Torrent.⁴⁸³ Al cantiere delle mura e delle torri della città di Cagliari fanno riferimento le registrazioni tenute da Miquel Ça-Rovira sul pagamento del personale. Gli stampacini Pedro e Antoni Arigini furono pagati per “sos trabaylls [...] en la dita reparacio dels sostres de les dites torres”, Francesqui Roig in qualità di “sbrestant en la dita obra de reparacio de les dites torres”, il calcinaio Manoli Clepera per un certo numero di “carros de calcina” acquistati “a ops de la obra [...] de reparacio de les dites torres”; il manovale Nicola e altri manovali perché “han lavorat en la dita obra servents los mestres axi de pedre com de fusta en la reparacio de les dites torres”, e infine Miquel Mamfre in qualità di “maestra major de la obra o reparacio feta en les dites torres e sostres de Castell de Caller”.⁴⁸⁴

Un ulteriore riferimento a restauri è poi reperibile in un documento del 30 gennaio 1359 con il quale Pietro IV stabiliva che gli amministratori del Regno di Sardegna procedessero nei pagamenti secondo una determinata graduatoria. In esso si menzionavano specifiche assegnazioni per i restauri di Alghero.⁴⁸⁵

e) ricostruzione (*ricostruzione*)

A questa voce si associano cinque notizie, tutte riconducibili al secolo XIV.

In due documenti del 1 febbraio 1355 il sovrano Pietro IV ribadiva provvedimenti presi “pro refectione murorum, turrium et fortaliciarum” di Iglesias, mentre il 13 aprile 1361 Esimino Peres di Calatayud, Governatore di Cagliari, prendeva provvedimenti per l’utilizzo delle

⁴⁸¹ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* cit., tomo II, LXIII, coll. 428-430.

⁴⁸² L. D’Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...* cit., nn. 295, 436, pp. 151-152, 224.

⁴⁸³ C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale* cit., nn. 30, 70, pp. 319, 365-366.

⁴⁸⁴ C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., pp. 153, 156, 159, 162-163, 165, 167.

⁴⁸⁵ E. Putzulu, “Carte Reali aragonesi e spagnole...” cit., n. 3, pp. 7-8.

contribuzioni della stessa città e di Villamassargia, Domusnovas e Gonnese per la “refectionem murorum seu meniorum” di Villa di Chiesa.⁴⁸⁶

Interessa invece la città di Alghero un documento datato 31 maggio 1363, col quale Pietro IV riceveva la lamentela dei *probi homines* della città nei confronti del mancato pagamento, da parte degli ufficiali regi Cagliariani, di un terzo dei diritti delle saline destinati, tra le altre attività connesse al ripopolamento di Alghero, alla ricostruzione di case e alloggi.⁴⁸⁷

Da un registro patrimoniale, datato 1377-1380, risulta che il Maestro Razionale Berenguer de Relat riportava una serie di notizie, tra le quali il rendiconto sommario delle spese e delle entrate relative alla ricostruzione delle torri e della palizzata del porto di Cagliari, la cui direzione fu affidata al mercante sardo-catalano Miquel Ça-Rovira.⁴⁸⁸

3.3.4 I toponimi (Catalogo Documenti)

In questa sede le ragioni della scelta di registrare i toponimi, alcuni in particolare, risiedono nel fatto che parrebbero contenere traccia di qualche forma di attività riconducibile a quella edile.

a) Calcaria

Le attestazioni di questo toponimo sono concentrate tutte tra il XII e il XIII secolo. Cinque sono desunte dal Condaghe di Santa Maria di Bonarcado e l'ultima dal Condaghe di San Pietro di Silki.

Il dato potrebbe indicare la presenza di una cava di calcare, ed è costantemente riferito, per il condaghe di Bonarcado, alla Chiesa di San Giorgio di Calcaria. In un caso si fa esplicito riferimento alla sua costruzione “a nnovu” grazie alla donazione da parte del giudice Costantino di Arborea ai monaci di San Zenone di Pisa; le altre citazioni si riferiscono ad affari vari, come l'acquisizione di terreni, lo scambio di servi e ancelle, la donazione di un pascolo, l'ingresso di un converso e altro, la conferma di una donazione, tutte riferite alla chiesa di San Giorgio.⁴⁸⁹ Da un'altra scheda si apprende della richiesta al giudice Barisone di costruire mulini

⁴⁸⁶ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* cit., tomo II, rispettivamente nn. LXVI-LXVII, LXXXVI, coll. 440-444, 468-472.

⁴⁸⁷ L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...* cit., n. 719, pp. 361-362.

⁴⁸⁸ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., p. 28.

⁴⁸⁹ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., scheda 1, pp. 5-11; lo stesso toponimo “San Giorgio di Calcaria” (nelle diverse varianti: Georgii, Georgio, Iorgi, Jorgi) è riportato nelle schede: 17, 25, 27-28, 74, 93, 124, 126, 127, 134, 155-157, 161, 167, 184, 202, 207, rispettivamente alle pp. 20-23, 31-36, 58-59, 67, 82-83, 90, 104-106, 108-109, 111-113, 123, 127, 131-133.

“in Calcaria”, poi ribadita in altre schede di argomento vario.⁴⁹⁰ In un'altra registrazione si trova citato il “riu de Calcaria”, nel contesto di una lite tra il monastero di Bonarcado e Ianni d'Urrolo per i possessi del defunto Terico Melone.⁴⁹¹

In una registrazione del Condaghe di San Pietro di Silki, il vescovo Jorgi Maiule registrava la donazione del salto di serra de Calcaria da parte del giudice Barisone.⁴⁹²

b) Calkinata, Calquinata

Sempre dal condaghe di Santa Maria di Codrongianos proviene l'attestazione del toponimo Calkinata. La donnicella Justa d'Oskeri dona a Santa Maria di Codrongianos i salti di Petra de Ponte e di Calkinata, altre terre di proprietà della villa con tutti i servi di sua spettanza, col consenso dei fratelli. Nella descrizione dei confini si menziona anche il toponimo “funtana de Calkinata”.⁴⁹³ Potrebbe trattarsi di un indizio della presenza di un luogo con una vasca per spegnere la calce per l'edilizia o utilizzata per la concia delle pelli.

Si desume invece dal Condaghe di San Michele di Salvennor il toponimo “valliclo de Calquinata”, nel contesto di una scheda nella quale l'abate Ticju registrava una serie di concessioni in arrendamento da parte del giudice Mariano II.⁴⁹⁴

c) Funtana Fraigada

In un documento pubblicato da Pasquale Tola, nel quale, in data 18 gennaio 1228, Pietro II d'Arborea e la moglie Diana donavano alla chiesa di San Martino di Oristano otto salti con quanto contenuto nel loro territorio, nel delinearne i confini citavano il toponimo “Funtana Fraigada”, con evidente legame col verbo “fraigare”, costruire.⁴⁹⁵

d) Pischina de Ladiri

Nel documento col quale, in data 26 giugno 1216, il vescovo sulcitano Mariano dava forma pubblica a una permuta compiuta con la giudicessa Benedetta, nel paragrafo 2 si menziona il toponimo “pischina de Ladiri”.⁴⁹⁶ Il dato potrebbe riferirsi alla presenza di una zona acquitrinosa ricca di argilla, materiale con il quale si realizzavano i mattoni crudi impastati con paglia.

⁴⁹⁰ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., schede 162, pp. 109-110; per il toponimo “Calcaria” si vedano anche le schede 32, 107, 180, 184, 198; rispettivamente alle pp. 38-40, 75, 122-123, 126.

⁴⁹¹ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., scheda 199, p. 126.

⁴⁹² *Il Condaghe di San Pietro di Silki* cit., scheda 61, p. 88.

⁴⁹³ *Il Condaghe di San Pietro di Silki* cit., scheda 316, pp. 218-219.

⁴⁹⁴ *Il Condaghe di San Michele...* cit., scheda 7, pp. 15-18.

⁴⁹⁵ P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., vol. I, tomo I, n. XLVII, pp. 340-341.

⁴⁹⁶ A. Solmi, *Le carte volgari...* cit., n. XV, pp. 36-37.

e) saltu de Calcaria

Il toponimo “saltu de Calcaria” si ritrova menzionato nel paragrafo 4 di un documento del giugno 1212, col quale la giudicessa Benedetta di Cagliari dava conferma di antiche donazioni e ne concedeva di nuove a favore della chiesa di San Giorgio di Suelli.⁴⁹⁷

3.3.5 Le strutture (Catalogo Documenti)

Sembra a questo punto utile una disamina del tipo di strutture delle quali rimane traccia nelle fonti consultate e per le quali, nel corso dei secoli considerati, sono stati aperti i cantieri, piccoli o grandi che fossero. Il resoconto è infatti opportuno per verificare quali fossero gli interessi prevalenti nei diversi momenti storici, dove fossero localizzati e chi vi fosse impiegato.

Si propone una divisione di massima in tipologie edili in base alla funzione degli edifici e delle opere realizzate.

a) Edilizia civile pubblica e urbanistica (*casa del consiglio, curia, reggia, edifici pubblici; acquedotti, ponti; carrugio, piazze, strade, via, vie; banco, colonne, panca, porticato; borgo, città, villaggio*)

Circa l'edilizia pubblica, si ha la menzione di un privilegio concesso dal sovrano Alfonso il Benigno nel 1331 su sollecitazione dei *probi homines* Cagliaritari, che permetteva loro di “construere [...] domum [...] pro congregando et tenendo consilio”;⁴⁹⁸ mentre al 1363 risale l'interessamento del Governatore di Cagliari Satrillas per i lavori di recupero della Curia di Iglesias e delle case da essa dipendenti.⁴⁹⁹ Ma bisogna risalire a un secolo prima per trovare menzione della reggia di Ardara, distrutta durante la rivolta sassarese per ricavare pietrame da costruzione. Ce ne informa una lettera del papa Gregorio IX.⁵⁰⁰

Una voce riguardante beni immobili di pubblica utilità si rinviene in un registro (n. 2120, 1345-1347) del Camerlengo di Iglesias (custodito nell'Archivio della Corona d'Aragona), dal quale risultano fondi utilizzati nel biennio di carica di Bernat Cervia per la manutenzione di non ben identificati edifici pubblici.⁵⁰¹

Ma per edilizia pubblica e urbanistica si intende più propriamente parlare quando la documentazione pervenutaci testimonia di strutture di pubblica utilità quali gli acquedotti, ponti e strade, nonché, per estensione, l'edificazione di interi borghi e villaggi, intesi non solo

⁴⁹⁷ A. Solmi, *Le carte volgari...* cit., n. XI, pp. 24-26;

⁴⁹⁸ R. di Tucci, *Il libro Verde...*, n. LXVII, pp. 188-189.

⁴⁹⁹ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, tomo II, n. CXXI, col. 510.

⁵⁰⁰ D. Scano, *Codice Diplomatico...* cit., I, n. CXXI, pp. 79-80.

⁵⁰¹ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., p. 110.

alla presa di possesso di porzioni di territori, ma mirati anche alla loro qualificazione in funzione di sfruttamento strategico, spesso anche economico.

Si ha notizia del permesso concesso nel 1331 da Alfonso il Benigno a Saurina, nel risarcirla per la perdita di Terranova subita dal padre, di costruire strutture di varia natura, tra le quali acquedotti,⁵⁰² e dell'interesse del Governatore di Cagliari Asberto Satrillas, nel 1363, per il recupero dell'acquedotto di Villa di Chiesa.⁵⁰³

L'intervento sul Ponte Grande del fiume Tirso è uno degli argomenti che stavano a cuore a Mariano III d'Arborea, nel 1310, al momento di concedere esenzioni tributarie a Parasone, Giovanni de Ponti, Giovanni de Scano, Giorgio Seque e discendenti, ponendo come condizione che gli stessi si occupassero della sua tenuta e custodia e abitassero a Oristano;⁵⁰⁴ di qualche decennio successiva è un'ambasciata della città di Cagliari che, nel 1331, si rivolgeva ad Alfonso il Benigno in riferimento alle questioni connesse al ripopolamento della città. Nel documento si cita il "feyments de pons".⁵⁰⁵ Un'ultima attestazione documentaria per questo tipo di struttura si legge nel documento del 14 febbraio 1353, col quale Pietro IV accoglieva le istanze dell'ambasciatore del Comune di Pisa che lamentava alcuni soprusi dei sudditi iberici nei confronti di alcune proprietà di cittadini pisani presso la porta di Castello, a Cagliari. Tra i provvedimenti del Re tesi a dirimere la controversia, vi è l'intimazione al Governatore di Sardegna di risarcire i danni a un ponte.⁵⁰⁶

Sulla cura delle vie, delle piazze e dell'urbanistica in genere fanno riferimento gli Statuti di Castelsardo che, intorno al 1336, al capitolo CC, stabilivano che non si poteva "tramudare over stringuer over serrare [...] alcuna via over carrugiu" senza il permesso delle autorità;⁵⁰⁷ nell'ambasciata citata poc'anzi, presentata pochi anni prima al cospetto di Alfonso il Benigno, la città di Cagliari otteneva attenzione anche per "reffecions e adobaments de carreres de portes", mentre alla sistemazione delle strade è dedicato un capitolo degli Statuti Sassaresi, che prescrivevano l'impegno diretto, in questo senso, dei proprietari delle case che si affacciavano sulla strada oggetto di sistemazione.⁵⁰⁸

Alle vie e alle piazze è dedicato anche il capitolo XXIII del Breve di Villa di Chiesa (libro III), in relazione alla processione dei Candelieri per la festa dell'Assunta. In esso si prescrive che vie

⁵⁰² C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale*, n. 14, pp. 301-304.

⁵⁰³ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* cit., tomo II, n. CX, coll. 498-499.

⁵⁰⁴ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, n. IV, pp. 505-506.

⁵⁰⁵ Rafael Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller* cit., pp. 259-275.

⁵⁰⁶ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo 2, n. LXXXIV, pp. 737-738.

⁵⁰⁷ G. Zirolia, *Statuti inediti...* cit., cap. CC, p. 32; E. Besta, "Intorno ad alcuni frammenti..." cit., cap. CCII, p. 46.

⁵⁰⁸ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, n. XXXIX, p. 536; G. Madau Diaz, *Il codice...*, pp. 176, 387.

e piazze interessate dal passaggio della processione si facessero spaziose e dovessero essere sgombre per non impedire il transito dei candelieri verso la cattedrale di Santa Chiara.⁵⁰⁹

Quest'attenzione per l'ordine delle vie pubbliche è evidente anche nella cura per gli "arredi" urbani, come colonne e porticati, o altre strutture come banchi, panche o sedili, addossati alle mura delle case ma affacciati sulla via pubblica.

Dal capitolo XXV del suo Breve, si apprende che a Villa di Chiesa era vietato mettere panche in materiale vario fuori da colonne e ombrachi, o dove questi ultimi fossero assenti, ma se presenti, potevano essere sistemati al loro interno solo col rigoroso rispetto di misure prestabilite.⁵¹⁰ Una norma quasi sovrapponibile riguarda il divieto, al capitolo XXXVIII degli Statuti Sassaresi, di costruire sedili o porticati stabili addossati a case affacciate sulla via pubblica, che sarebbe risultata ingombra.⁵¹¹ L'analogia è evidente anche nel caso degli Statuti di Castelsardo, che al capitolo CCII vietavano di addossare banchi in legno alle case al di fuori del controllo delle autorità e del rispetto di misure prestabilite.⁵¹²

Ad un principio di controllo del territorio, distribuzione di proprietà a persone specifiche e sfruttamento anche economico di certi siti, si legano la realizzazione di interi borghi e la cura di città e villaggi già esistenti.

Al 1353 risale la concessione di Mariano IV d'Arborea ai propri sudditi di costruire e popolare un nuovo "burgu" presso il castello e il borgo del Goceano.⁵¹³

Alla cura delle città di Villa di Chiesa e Terranova si riferiscono i documenti del 1314 e del 1319 nei quali si ricavano le notizie, rispettivamente, del giuramento del rettore cittadino Cione Rau e del pagamento fatto al camerlengo di Terranova di una certa somma, parte della quale doveva essere utilizzata per restaurare la città.⁵¹⁴

Le stesse osservazioni valgono per la realizzazione o la cura di villaggi. Un caso interessante è quello del documento del 28 gennaio 1330 col quale Alfonso IV ordinava al Governatore di Sardegna Ramon de Cardona di desistere dall'idea di costruire un villaggio e un castello,⁵¹⁵ mentre si ha notizia della costruzione di una villa nella regione della Nurra, nel nord dell'isola, fatta realizzare dal defunto Vinciguerra e lasciata in eredità all'Opera di Santa Maria di Pisa.⁵¹⁶

⁵⁰⁹ *Breve di Villa di Chiesa* cit., libro III, col. 135.

⁵¹⁰ *Breve di Villa di Chiesa* cit., libro I, col. 44.

⁵¹¹ *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, tomo I, pp. 535-536; V. Finzi, "Gli Statuti..." cit., VI, 1910, pp. 1-2; VIII, 1912, pp. 209-210; G. Madau Diaz, *Il codice...* cit., pp. 175-176, 386-387.

⁵¹² G. Zirolia, *Statuti inediti...* cit., cap. CCII, pp. 32-33; E. Besta, "Intorno ad alcuni frammenti..." cit., cap. CCIV, p. 46.

⁵¹³ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo 2, n. XCIII, pp. 762-764.

⁵¹⁴ Si vedano rispettivamente *Codex diplomaticus Ecclesiensis* in *Breve...* cit., libro II, VII, coll. 345-347, e C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale* cit., n. 9, pp. 295-296.

⁵¹⁵ C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale* cit., n. 12, pp. 300-301.

⁵¹⁶ F. Artizzu, "Un inventario dei beni sardi..." cit., p. 71.

Sull'intenzione di “edificare quendam populam” si ha notizia dalla risposta di Pietro IV d'Aragona, del 1 ottobre 1336, al castellano di Quirra Ferdinando di Toledo, intenzione peraltro incoraggiata dal sovrano.⁵¹⁷ Un divieto e un permesso caratterizzano i capitoli supplementari dettati nel 1326 dall'Infante Alfonso d'Aragona a Bernat de Boxador e Felip de Boil, suoi ufficiali in Sardegna. Vi si leggeva infatti che “neguna pobla sia feta entre ls castells de Caller e de Bonayre” mentre si auspicava di “cumplir la pobla nova que es començada defora la porta de Quart entro al puyg de Muntfort” e di popolarla.⁵¹⁸ Allo stesso anno si riferisce invece il documento col quale Bernardo de Boxadors comunicava al sovrano in patria Giacomo II diverse faccende legate alla Sardegna, appena conquistata, facendo riferimento alla necessità di costruire un borgo nel salto di Casaliu.⁵¹⁹

b) Edilizia civile privata (abitativa: abitazione, alloggi, casa/case, edificio/edifici, finestra/lucerna, mura in terra cruda, muro/parete; commerciale: botteghe, calcinaia, cava, fornace, forni/forno, forru de munturiu, molo, mulini, officina, porto)

Il novero delle strutture rilevate dalle fonti comprende interventi di edilizia in locali utilizzati come abitazioni e per attività commerciali di vario genere, dalle botteghe alle officine.

Edilizia abitativa

I riferimenti a case di abitazione, al plurale o al singolare, sono molteplici e sono riscontrabili in tutti i secoli esaminati, con una netta prevalenza per il XIV.

L'unica notizia relativa al secolo XII si desume da una serie di documenti pubblicati da Pasquale Tola. In essi Pietro I di Arborea (29 maggio 1188; 7 febbraio 1189; 29 maggio 1189) e Ugone de Bassis (20 febbraio 1192) donarono nella città di Oristano al Comune di Genova, nel luogo detto Porto genovese, terra sufficiente alla costruzione di diverse strutture legate a una chiesa. Tra queste si citano “domibus et curte sacerdotis”.⁵²⁰

Dagli atti amministrativi dei monasteri derivano alcune tra le più antiche attestazioni del termine, pertinenti all'arco cronologico XII-XIII secolo.

Da una scheda del condaghe di Santa Maria di Bonarcado si apprende che il giudice Costantino de Lacon intervenne per chiarire lo stato giuridico e l'attività delle persone assegnate al monastero, tra le quali figurava il servo Costantine Stapu, che si rifugiò a Bonarcado dove “fegit sibi domum”; nel Condaghe di San Nicola di Trullas si ricorda

⁵¹⁷ V. M. Cannas, L. Spanu, “Documenti inediti...” cit., n. 12, p. 105-106.

⁵¹⁸ R. Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller* cit., n. III, pp. 211-212.

⁵¹⁹ A. Arribas Palau, *La conquista...* cit., n. LXII, pp. 461-465.

⁵²⁰ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, nn. CXXV, CXXVIII, CXXXII, CXXXIII, CXXXVII, pp. 261-262; 265-266; 267-268; 273-274.

l'acquisto della casa e dell'azienda rurale di Puçù Passaris da Ianne Tataki, nella quale si cita una "domo" diroccata da riparare, mentre si nomina il servo Istefane Pira, che avrebbe costruito, con termine probabilmente utilizzato in senso lato per indicare la chiesa o il monastero, una casa di San Nicola a metà della corte.⁵²¹

Dal documento col quale il pontefice Gregorio IX, in data 11 ottobre 1236, riferiva al Priore di San Frediano della rivolta dei sassaresi, nel chieder di dare soddisfazione ad Adelasia di Torres per l'omicidio del fratello Barisone, faceva presente che numerose case furono costruite col materiale derivante dalla distruzione della reggia di Ardara e di molte chiese.⁵²²

Per il secolo XIII si registra inoltre un'attestazione del termine dal Condaghe di Santa Maria di Bonarcado (1228-1229), nel contesto di un'azione giudiziaria nei confronti di Guantine Formiga che aveva costruito (o fatto costruire) abusivamente una casa e impiantato colture in terreni del monastero.⁵²³

I restanti casi registrati, i più numerosi, si collocano nel XIV secolo.

Adun momento precedente la venuta dei catalano-aragonesi, e in contemporanea con la fortificazione del Castello di Cagliari, il 9 giugno del 1308 Tingo de' Bencivenni, abitatore dell'orto confinante col Castello di Castro, ricevette in locazione la chiesa e l'ospedale di San Leonardo di Bagnaria con tutte le sue rendite per sette anni. Nell'ambito del contratto di locazione si assegnava allo stesso Tingo l'onere della manutenzione delle strutture, comprese le case.⁵²⁴

Ai primi anni della presenza catalana si riferisce la concessione, in relazione al ripopolamento della città di Terranova, di particolari immunità a chiunque volesse tornare ad abitarvi, con specifico riferimento alla possibilità di costruire case.⁵²⁵

Dagli Statuti Sassaresi si desumono due norme specifiche. Il capitolo XXXVII proibiva di ricostruire da strutture preesistenti alcuna casa o edificio senza il rispetto delle misure della strada pubblica, mentre il capitolo XXXVIII era mirato al decoro urbano attraverso il divieto di addossare alle case strutture stabili e imponendo il rispetto di determinate misure per l'eventuale realizzazione di solai.⁵²⁶ Da alcuni capitoli del Breve di Villa di Chiesa si ricavano le norme secondo le quali: si doveva costruire una casa entro un anno dall'acquisto del terreno

⁵²¹ Si vedano rispettivamente *Il Condaghe di Santa Maria...* cit., scheda 131, pp. 85-87, e *Il Condaghe di San Nicola...* cit., schede 145, 203, pp. 85-86, 105.

⁵²² D. Scano, *Codice Diplomatico...* cit., I, n. CXXI, pp. 79-80.

⁵²³ *Il Condaghe di Santa Maria...* cit., scheda 24, p. 31.

⁵²⁴ V. Schirru, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico di San Lorenzo alla Rivolta..." cit., n. XXXIII, pp. 193-196.

⁵²⁵ C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale* cit., 2003, n. 11, pp. 297-299.

⁵²⁶ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, pp. 535-536; V. Finzi, "Gli Statuti..." cit., V, 1909, pp. 327-328; VI, 1910, pp. 1-2; VIII, 1912, pp. 208-210; G. Madau Diaz, *Il codice degli Statuti...* cit., pp. 173-176, 385-387;

(capitolo XXXVIII, libro I), era vietato fare miglorie non previste dal contratto di pigione (capitolo LXVIII, libro I), e si davano disposizioni per l'assegnazione di casalini a chiunque volesse costruire una casa, con la prescrizione di edificarla entro un mese (capitolo XXXIII, libro III).⁵²⁷

Il termine “casa” si rinviene nel Libro Verde della città di Cagliari, oltre che nel caso già citato della costruzione della casa del Consiglio dei *probi homines*, anche nel ribadire, nel 1332, la concessione fatta l'anno prima da Alfonso III secondo la quale gli abitanti di Cagliari potevano possedere due case in Castello solo se si aveva l'intenzione di ricavarne un'abitazione unica;⁵²⁸ lo stesso Alfonso, ancora Infante (1 agosto 1327), all'indomani della conquista del Castello di Cagliari aveva dato disposizioni per il trasferimento degli ebrei di Bonaria nell'“hospitio” fatto erigere da Arnaldo de Casciano quando era Amministratore generale della Sardegna.⁵²⁹

Un capitolo degli Statuti di Castelsardo sottoponeva all'autorizzazione del podestà, della corona o dei dirizzatori qualunque intervento di edilizia privata, sia legata alla costruzione di una casa *ex novo* che alla realizzazione di miglorie in una esistente.⁵³⁰

All'anno 1345 risale un documento custodito nell'Archivio di Stato di Pisa che testimonia della risposta del Comune alle sollecitazioni delle curatorie di Gippi e Trexenta, secondo cui si potevano costruire case nei territori di pertinenza del Comune, che potevano essere ereditate.⁵³¹

Quanto all'attestazione del termine al plurale si deve ricordare nuovamente la figura del sovrano Alfonso il Benigno, interpellato dai cittadini di Cagliari che perorarono la causa di Bernardo Montanya che edificò molte case nel Castello di Cagliari e nelle pendici di Lapola e Stampace.⁵³²

Si registra anche l'intervento frequente di Pietro IV in materia di edilizia privata. Nel febbraio del 1338 scriveva al Governatore della Sardegna Raimondo de Ribelles ordinandogli di concedere a Marco Dovo, abitante di Cagliari, due spiazzi presso la porta di Stampace per costruire due case;⁵³³ nel 1353 intervenne a favore dell'Opera di Santa Maria di Pisa nella questione della difficoltà ad esigere i fitti dai locatari delle case che li trattenevano con la scusa di effettuare miglorie; due anni dopo lo stesso sovrano concede agli algheresi una franchigia

⁵²⁷ *Breve di Villa di Chiesa* cit., rispettivamente coll. 53-54, 74-75, 143.

⁵²⁸ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. LXXXVI, p. 210; S. Murgia, *Le pergamene...* cit., n. XXIII, pp. 121-125.

⁵²⁹ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., n. XIII, pp. 264-265.

⁵³⁰ G. Ziroli, *Statuti inediti...* cit., cap. CCI p. 32; E. Besta, “Intorno ad alcuni frammenti...” cit., cap. CIII, p. 46.

⁵³¹ M. Tangheroni, “Due documenti sulla Sardegna non aragonese del '300”, in *Medioevo, Saggi e Rassegne*, 2, 1976, n. 1, p. 48.

⁵³² F.C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche...* cit., n. 252, pp. 171-172.

⁵³³ L. D'Arienzo, *Carte reali...* cit., n. 31, p. 17.

per incoraggiarli alla manutenzione delle loro case.⁵³⁴ Sempre nel 1355 un preciso intervento di Pietro IV in questioni di edilizia privata, in particolare per il rifacimento *in melius* delle case distrutte a seguito dello scontro con l'Arborea, con l'ulteriore successiva decisione di utilizzare parte delle rendite delle ville vicine per importanti interventi e l'eventuale costruzione di case.⁵³⁵ Il termine "habitationem" si ritrova nell'ordine emanato da Pietro IV il 15 febbraio 1355, nel contesto del ripopolamento della città di Alghero, che impediva agli ordini religiosi che non fossero di nazionalità catalana di costruirne alcuna; non molti anni dopo furono i *probi homines* della stessa città a rivolgersi al sovrano per lamentare il mancato pagamento da parte degli ufficiali regi Cagliariitani del terzo delle entrate destinate, sempre nell'ambito della campagna di ripopolamento di Alghero, alla ricostruzione delle case e degli alloggi.⁵³⁶ Nel 1363 sarà Asberto Satrillas ad interessarsi della cosa nel suo ruolo di Governatore di Cagliari, affidando la gestione di tutto al vicario di Villamassargia Berengario Rubeis, cui spettava anche il compito di riparare le case dipendenti dalla Curia.⁵³⁷

Il già citato Asbert Ça-Trilla nei mesi di settembre e novembre del 1364 ordinò che l'operaio del castello di Gioiosaguardia Moxi de Gaydano fosse pagato per i lavori effettuati nell'espletare i doveri dell'incarico. In questo contesto il termine "case" si riferiva ai locali di custodia del grano e delle armi, quindi non utilizzate in funzione di civile abitazione.⁵³⁸

Per allargare lo sguardo ad altri tipi di strutture, vediamo che di una *curte* riservata ai sacerdoti parla la già menzionata serie di documenti redatti tra il 1188 e il 1192, riguardanti la donazione al Comune di Genova di una certa parte di terreno nella città di Oristano ad opera di Pietro I d'Arborea e Ugone de Bassis, senza chiarimenti sulla natura di questa corte, se si trattava di un semplice cortile o di una sorta di chiostro.⁵³⁹ Con i termini generici "edificios" e "fraigos", Mariano IV d'Arborea concedeva nel 1353 l'erezione di edifici e costruzioni di non specificata natura nel futuro nuovo borgo presso il castello del Goceano.⁵⁴⁰ Il termine edificio si ritrova, nella forma "edifithiu", nel capitolo XXXVII degli Statuti Sassaesi col quale si formulavano divieti all'edificazione di qualsivoglia struttura privata che non rispettasse le misure della via

⁵³⁴ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo 2, nn. LXXXIV, C, pp. 747-748, 767-768.

⁵³⁵ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve di Villa di Chiesa* cit., tomo II, nn. LXV, LXVIII, LXXXVI coll. 432-440, 444-447, 468-472.

⁵³⁶ Si vedano rispettivamente *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo 2, n. XCIX, p. 767, e L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche...* cit., n. 719, pp. 361-362.

⁵³⁷ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve di Villa di Chiesa* cit., tomo II, n. CXXI, col. 510.

⁵³⁸ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., nn. CCLXXXI, CCLXXXVI, pp. 409-410, 412-413.

⁵³⁹ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, nn. CXXV, CXXVIII, CXXXII, CXXXIII, CXXXVII, pp. 261-262; 265-266; 267-268; 273-274.

⁵⁴⁰ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo 2, n. XCIII, pp. 762-764.

pubblica;⁵⁴¹ nel 1345 si ritrova nelle forme “edificium” e “edifitium” nelle decisioni dei Savi pisani rispetto alla richiesta da parte delle curatorie di Gippi e Trexenta, per tramite del notaio Giacomo Pulverelle, di poter edificare nei territori ricadenti sotto la giurisdizione pisana.⁵⁴² Sempre con significato generico il testo degli Statuti di Castelsardo prescrive che nessun “edificiu” possa essere costruito o migliorato senza permesso del podestà, della corona o dei dirizzatori.⁵⁴³

Vi sono poi prescrizioni relative a vari elementi specifici di un edificio, quali finestre, muri perimetrali, pavimenti, solai e soppalchi, in alcuni casi con l’indicazione dei materiali di cui erano costituiti.

Quanto alle finestre, una citazione in tal senso si ritrova nel documento dell’11 gennaio 1283 nel quale sono esposti i privilegi della città di Barcellona da parte del sovrano Pietro II il Grande, poi estese alla Sicilia e successivamente alla città di Cagliari, all’indomani della conquista. Nel paragrafo riservato alle questioni di edilizia privata, e in particolare in quello intitolato “Quod non fiat fenestra, vel lucerna in dicto pariete”, si legge che non era possibile costruire da parte di un privato nella propria parete o in quella del proprio vicino.⁵⁴⁴

La stragrande maggioranza delle attestazioni del termine “mura” ha implicazioni di tipo fortificatorio e militare, ma in alcuni casi il termine, soprattutto al singolare, si riferisce all’edilizia privata o religiosa. In altri casi non è ben chiaro a cosa ci si riferisca, bastando evidentemente agli interessati un semplice cenno nel documento per intendersi.

Nell’ultimo documento citato, nel paragrafo “De parte ponenda in clausuris” scritto nella medesima pagina del precedente, si fa riferimento più che a mura vere e proprie, a recinti per case e orti detti *tapijs*, termine che sta ad indicare un manufatto in terra cruda.

Si parla di *muros* nel documento redatto a Pisa il 9 giugno 1308 col quale Fatio del fu Guantino, converso, sindaco e procuratore del monastero di Ognissanti di Pisa, concedeva in locazione a Tingo de’ Bencivenni, abitatore dell’orto ai confini di Castello di Castro, la chiesa e l’ospedale di San Leonardo di Bagnaria con tutte le sue rendite. Tra i patti vi era anche quello che Tingo dovesse prendersi cura delle strutture, compresi i muri.⁵⁴⁵

Più specifico è il riferimento a un muro di strutture civili contenuto nell’atto del 13 dicembre 1236 col quale Bettino acquista una casa e un terreno con la clausola di erigere un muro pari in

⁵⁴¹ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, p. 535; V. Finzi, “Gli Statuti...” cit., V, 1909, pp. 327-328; VI, 1910, p. 1; VIII, 1912, pp. 208-209; G. Madau Diaz, *Il codice...* cit., pp. 173-175, 385-386.

⁵⁴² M. Tangheroni, “Due documenti...” cit., n. 1, p. 48.

⁵⁴³ G. Zirolia, *Statuti inediti...* cit., cap. CCI, p. 32; E. Besta, “Intorno ad alcuni frammenti...” cit., cap. CIII, p. 46.

⁵⁴⁴ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. XVII, p. 93.

⁵⁴⁵ V. Schirru, “Le pergamene relative...”, 2003 cit., n. XXXIII, pp. 193-196.

altezza a un altro già esistente,⁵⁴⁶ come l'attestazione del termine contenuta nel capitolo XXXVII degli Statuti Sassaresi.⁵⁴⁷ Ancora, pare chiaro in questo senso il riferimento ai muri di civili abitazioni nel più volte menzionato documento di Pietro II il Grande, datato 1283, dove, nel capitolo "De bassia iuxta parietem vicini prohibita" (alla pagina successiva rispetto i precedenti da poco citati), si vieta di costruire canali di scolo a meno che non si realizzassero pareti di buona pietra.

Un po' al confine tra normativa urbanistica ed edilizia privata stanno le attestazioni che riguardano colonne, porticati e altri manufatti simili. Bisogna infatti rifarsi ai testi statutari.

Nel primo caso il capitolo XXXVIII degli Statuti Sassaresi vietava la costruzione di strutture stabili addossate agli edifici, come qualche *sediu* e *porticale*, per non ingombrare la pubblica via, o la edificazione di un *solain* fuori misura;⁵⁴⁸ nel secondo caso le notizie provengono dalla lettura del capitolo XXV del libro I del Breve di Villa di Chiesa, che vietava la realizzazione di strutture più o meno stabili al di fuori di ombrachi e colonne, presumibilmente strutture porticate, che dovevano restare libere e aperte; al contempo regolava le dimensioni dei tetti e delle scale.⁵⁴⁹

Edilizia commerciale

Le attestazioni documentarie cronologicamente più alte di botteghe si rinvennero nel gruppo di documenti di donazione da parte di Pietro I d'Arborea e Ugone de Bassis tra 1188 e il 1192, che consentirono al Comune di Genova di costruire in terreni oristanesi, tra le altre cose, un certo numero di *buttegas*,⁵⁵⁰ mentre un'altra notizia, relativa al XIV secolo, riguarda il divieto da parte dei Consiglieri del Castello di Cagliari, per gli artigiani e lavoratori ebrei, di tenere tra gli abitanti di confessione cristiana "botigues de menestrals".⁵⁵¹

In altri casi si riscontrano notizie più direttamente rapportabili all'attività edile. Dal Condaghe di San Pietro di Silki si ricava l'attestazione dell'esistenza di una calcinaia costruita da un certo Atilike, probabile indizio di un'attività economica legata all'edilizia, e del termine "calkinariu" nella descrizione dei confini del Salto di Monte Kerketu.⁵⁵² L'esistenza di una cava di pietra, non localizzabile ma all'interno del Giudicato di Cagliari, si desume in relazione all'appalto

⁵⁴⁶ V. Schirru, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Ospedali Riuniti..." cit., n. 1, pp. 317-319.

⁵⁴⁷ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, p. 535; V. Finzi, "Gli Statuti..." cit., V, 1909, pp. 327-328; VI, 1910, p. 1; VIII, 1912, pp. 208-209; G. Madau Diaz, *Il codice...* cit., pp. 173-175, 385-386.

⁵⁴⁸ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, pp. 535-536; V. Finzi, "Gli Statuti..." cit., VI, 1910, pp. 1-2; VIII, 1912, pp. 209-210; G. Madau Diaz, *Il codice...* cit., pp. 175-176, 386-387.

⁵⁴⁹ *Breve di Villa di Chiesa* cit., libro I, col. 44.

⁵⁵⁰ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, nn. CXXV, CXXVIII, CXXXII, CXXXIII, CXXXVII, pp. 261-262; 265-266; 267-268; 273-274.

⁵⁵¹ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., II, cap. 96, p. 142; C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., n. DCCXLIII, pp. 631-632.

⁵⁵² *Il Condaghe di San Pietro di Silki* cit., schede 282, 309, pp. 192 e 195, 210 e 213.

concesso nel 1316, per il suo sfruttamento, dal Comune di Pisa al borghese di Castello di Castro Puccius Benenatis.⁵⁵³

Della presenza di forni e fornaci si hanno diverse tracce documentarie che oscillano tra il XII e il XIV secolo.

Il caso più antico, XII-XIII secolo, è ancora ricavato dal Condaghe di San Pietro di Silki, dove, a proposito della registrazione dei confini del salto di Sant'Imbiricu de Biosevi, si cita un "valliclu de su furru", probabile, ma allo stato attuale non verificato, indizio di un'attività artigianale,⁵⁵⁴ mentre dal testo di un documento del 1212 col quale la Giudicessa Benedetta di Cagliari confermava alcune donazioni alla chiesa di San Girogio di Suelli e ne aggiungeva altre, si ricava il toponimo "forru de muntoriu".⁵⁵⁵ Tutte le altre attestazioni sono relative al secolo XIV.

Nel documento dell'8 giugno 1331 col quale Alfonso IV d'Aragona risarciva Saurina per la perdita di Terranova subita dal padre, si fa menzione della possibilità di realizzare diverse strutture produttive, tra le quali un non ben quantificato numero di forni, mentre, sotto lo stesso sovrano, si registra la costruzione di forni a Villa di Chiesa e a Domusnovas e l'autorizzazione a realizzare "furnos" nel Castello di Cagliari e nelle sue appendici.⁵⁵⁶

Anche per quanto riguarda le strutture portuali si può dire che le stesse fossero utilizzate prevalentemente come scali commerciali.

La prima attestazione del termine "modulum" è di un documento redatto il 24 marzo 1294 a Genova, contenente la convenzione tra i Comuni di Sassari e Genova, che prevedeva lavori di fortificazione del porto, altra struttura organizzata a carattere anche commerciale, e la riparazione del molo,⁵⁵⁷ mentre le altre due attestazioni si collocano entrambe nell'anno 1326. Nel primo caso la città di Sassari chiedeva al sovrano Giacomo II (padre dell'Infante Alfonso) il ritiro di alcuni provvedimenti presi a seguito della rivolta della città in modo da beneficiare di una parte dei diritti sulle merci in entrata e in uscita "pro constructione turrium et moduli in portu Turritano",⁵⁵⁸ richiesta accolta se nel secondo caso era l'Infante Alfonso, come rappresentante del sovrano, a concedere che la città di Sassari potesse ottenere di veder accolta la richiesta "pro mundatione dicti portus, et aptatione moduli ipsius et constructione turrium.... et eius modulo fatiendarum".⁵⁵⁹ Fu lo stesso Alfonso, diventato re a sua volta (e

⁵⁵³ F. Artizzu, "Rendite Pisane..." cit., pp. 87-88.

⁵⁵⁴ *Il Condaghe di San Pietro di Silki* cit., scheda 10, p. 60.

⁵⁵⁵ A. Solmi, *Le carte volgari...* cit., n. XI, pp. 24-26;

⁵⁵⁶ Si vedano rispettivamente C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale* cit., n. 14, pp. 301-304; F.C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., n. 405, pp. 231-233; R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. CII, p. 224.

⁵⁵⁷ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, n. VI, pp. 516-522.

⁵⁵⁸ A. Arribas Palau, *La conquista...* cit., doc. LIV, pp. 439-441.

⁵⁵⁹ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, n. XXXVII, pp. 685-686.

quindi dopo il 1327, anno dell'ascesa al trono) ad accogliere le richieste della stessa città per l'ottenimento di alcune esenzioni. Nel documento si fa riferimento anche in questo caso alla "reparacio" del porto di Porto Torres.⁵⁶⁰

Connessa alle attività portuali è un'altra notizia che attesta il termine "darsena" per la città di Cagliari, in un documento del 1332. In esso il sovrano Alfonso IV pregava i Consiglieri di Cagliari di destinare parte dei loro fondi anche per la costruzione di una darsena nella appendice di Lapola.⁵⁶¹

Tracce di un altro tipo di attività, legata all'uso dei mulini, si attestano in tre casi compresi tra XII e XIV secolo. Nel 1187 si registra una donazione da parte di Pietro di Arborea alla cattedrale di Santa Maria di Pisa, consistente nella corte di Sollio e relative pertinenze. Si fa anche riferimento alla costruzione e alla manutenzione di mulini.⁵⁶²

L'attestazione per l'arco cronologico XII-XIII secolo è pertinente a una scheda del Condaghe di Santa Maria di Bonarcado. In essa si testimonia dell'ottenimento, dietro richiesta inoltrata al giudice Barisone, del permesso di realizzare alcuni interventi edilizi. Tra questi si segnala l'autorizzazione a "fager molinos" a Bonarcado, Calcaria e Milis Piccinu.⁵⁶³ Per il XIV secolo si segnala il documento dell'8 giugno 1331, col quale il sovrano Alfonso IV, risarcendo Saurina per la perdita di Terranova subita dal padre, le concedeva anche di poter far costruire varie strutture produttive, tra le quali i mulini.⁵⁶⁴

Un ultimo indizio di edilizia di tipo economico-commerciale si riferisce alla citazione del 1223 dal condaghe di Bonarcado. Si legge infatti la concessione fatta dal priore del monastero di Santa Maria a Nicola de Pane e al nipote Goantine Loke di un appezzamento di terra da loro richiesto e del materiale da costruzione perché Goantine potesse edificarvi l'officina di fabbro.⁵⁶⁵

c) Edilizia difensiva/militare/fortificatoria

Il campo dell'edilizia destinata alla difesa di tipo militare si può dividere in pochi gruppi che comprendono i castelli e le fortezze, mura e fossati, torri. Qualche notizia si riferisce anche a specifiche parti di questo genere di edifici. Quasi tutte sono comprese nel XIV secolo, con pochissime eccezioni.

⁵⁶⁰ F.C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., n. 488, pp. 274-276.

⁵⁶¹ A. Boscolo, *Documenti sull'economia...* cit., n. 266, p. 75.

⁵⁶² *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, n. CXXIII, pp. 260-261.

⁵⁶³ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., scheda 162, pp. 109-110.

⁵⁶⁴ C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale* cit., n. 14, pp. 301-304.

⁵⁶⁵ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., scheda 170, pp. 115-116.

Ai castelli, col termine utilizzato al plurale, si riferisce un buon numero di notizie legate al secolo XIV. Dal Condaghe di San Gavino si desume l'attestazione del Castello di Ardara per volontà di Giorgia, sorella del giudice Comita, opera iniziata nel secolo XI,⁵⁶⁶ mentre per il XII secolo un'unica fonte conserva memoria dell'edificazione del castello del Goceano per volontà del Giudice Gonario di Torres (1127-1153), e di quello del Montiferru, per volontà del donnicello Ittoccor, fratello del giudice Barisone (1153-1181).⁵⁶⁷

Per il XIV secolo si trovano numerosissimi riferimenti a questo tipo di edificio.

Data 29 giugno 1326 la serie di documenti dai quali si apprendono le vicende riguardanti la sottomissione di Sassari, in seguito alle quali la città dovette pagare 3000 lire di alfonsini minuti per la costruzione del castello,⁵⁶⁸ opera per la quale il 25 ottobre dello stesso anno erano stati nominati operai il sassarese Barzonus de Vario e il cittadino catalano Martino.⁵⁶⁹ Sempre a questo riguardo nel gennaio del 1327 l'infante Alfonso ricevette dei capitoli dal Boxadors. Nelle sue risposte, al punto numero 7 Alfonso prescriveva l'accelerazione ("si cuytat d'obrar") dei lavori di costruzione del castello lamentando la scarsa disponibilità di maestri ("ha gran minva de mestres").⁵⁷⁰

Al 17 giugno del 1328 risale un documento relativo al castello di Villa di Chiesa, per le opere del quale l'Infante Alfonso destinava parte del dovuto da parte della stessa città per il matrimonio della figlia Costanza con il re di Majorca; preoccupazione rinnovata nel 1352 se il Governatore generale della Sardegna Raimbaldo da Corbera, che suggeriva al sovrano Pietro IV la possibilità di utilizzare alcuni introiti fiscali "en reparaciò dels murs de Vila de Sgleyes" e "dels murs del Castell".⁵⁷¹

La preoccupazione per la cura e l'efficienza dei castelli e delle fortificazioni perdura a lungo e le carte raccontano di un'attenzione e una profusione di risorse di alto livello. Come consta dai registri 2068, 2082 e 2100 dell'Administración General de Cerdeña, Archivio della Corona d'Aragona, gli amministratori Lop de Genestar (1337 e il 1338), Francesch Dez Corral (1361-1362) per Cagliari e il Logudoro, e il luogotenente dell'amministratore del Logudoro Pere Veguer (1363-1364), riportarono una serie di spese, parte delle quali destinate alle "obres de castells" vari, tra cui si ricordano quelli di Sassari, Ossolo, Bonuch e Alghero.⁵⁷²

⁵⁶⁶ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, n. V, pp. 150-152; G. Meloni, "Il Condaghe di San Gavino", in *Dal mondo antico...* cit., pp. 191-241; G. Meloni (a cura di), *Il Condaghe di San Gavino* cit., p. 7.

⁵⁶⁷ *Libellus Judicum Turritanorum* cit., nn. 4 e 7, pp. 47-50; A. Orunesu, V. Pusceddu, *Cronaca medioevale sarda* cit., n. 4 e 7, pp. 32-43.

⁵⁶⁸ A. Arribas Palau, *La conquista...* cit., n. LIII, pp. 431-439.

⁵⁶⁹ J. Miret y Sans, "Saqueig de Sasser en 1329" cit., p. 433.

⁵⁷⁰ Rafael Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller* cit., n. IV, pp. 216-218.

⁵⁷¹ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve...* cit., tomo II, nn. XLIII, LXIII, coll. 404-405, 428-430.

⁵⁷² C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., pp. 80-81, 90-91 e 97-98.

Il 15 febbraio 1353 i Doria cedettero alla città di Genova il dominio su Alghero, permettendo che in essa Genova potesse costruire un *castrum* o *castra*, fortilizi, mura e fosse,⁵⁷³ mentre il sovrano Alfonso IV consigliava al Governatore Ramon de Cardona di desistere dall'intenzione di “construi facere” un castello in Gallura;⁵⁷⁴ risalgono al 1365 alcuni documenti che attestano lo stanziamento anticipato di fondi per la manutenzione dei *castra* galluresi, per la quale venne inviato del personale specializzato.⁵⁷⁵ Un gruppo di documenti (datati tra 1330 e 1332) pertinenti agli anni di regno di Alfonso il Benigno riguardano da un lato l'espressa necessità da parte di Raimondo de Cardona di costruire un castello nel salto di Casariu,⁵⁷⁶ ma anche una controversa situazione nella quale alcuni membri della famiglia Doria, Barnaba e Nicolò, costruirono, contro la volontà del defunto padre, un castello nel monte di Giave, che altri due fratelli, Galeotto e Cassano, chiedevano fosse demolito. La medesima richiesta riguardava i castelli che lo stesso Nicolò costruiva senza permesso sul monte Castro, nella strada per Sassari, e del castello che voleva realizzare sul monte Minaffi, oltre a quelli che si temeva i Doria volessero costruire, come denunciava Ugone d'Arborea, in vari luoghi.⁵⁷⁷ Al principio dell'ultimo decennio del secolo risale una lettera di Brancaleone Doria al Governatore di Sardegna Giovanni di Montbui nella quale si faceva riferimento all'intenzione di costruire il castello di Longosardo.⁵⁷⁸ Un problema analogo si era verificato quando, nel 1331, i *probi homines* Cagliaritari si erano rivolti al sovrano chiedendogli di intervenire a sanzionare alcuni atti violenti commessi da Berengario Carros con la distruzione del castello di San Michele, luogo in cui si erano perpetrati.⁵⁷⁹ Un documento non datato fa riferimento ai capitoli presentati al sovrano per ottenere esenzioni pecuniarie. In essi si parla della *reparacio* del castello di Sassari, cui destinare parte delle somme.⁵⁸⁰ Nel 1364 Moxi de Gaydano, “obrer de la obra” di Gioiosaguardia, viene pagato per le riparazioni e le migliorie del castello e del forno.⁵⁸¹

Sullo stesso piano possono considerarsi fortilizi e fortini. Risale al 1314 il giuramento del rettore di Villa di Chiesa Cione Rau, che aveva tra gli oneri della carica quello di custodire i fortilizi della città;⁵⁸² si menzionano nel maggio del 1335 quando il Comune di Pisa, per mano

⁵⁷³ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo 2, n. LXXXVII, pp. 750-753.

⁵⁷⁴ C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale* cit., n. 13, pp. 300-301.

⁵⁷⁵ C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale* cit., rispettivamente nn. 22, 25 e 30, pp. 312-315 e 319.

⁵⁷⁶ F.C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., nn. 59, 62, pp. 80-84.

⁵⁷⁷ F.C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., rispettivamente nn. 2, 73, 109, 115 e 130, pp. 57-58, 88-89, 113-114, 116-117, 123.

⁵⁷⁸ L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...* cit., n. 13, pp. 432-433.

⁵⁷⁹ F.C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., n. 72, p. 88.

⁵⁸⁰ F.C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., n. 488, pp. 274-276.

⁵⁸¹ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., nn. CCLXXXI, CCLXXXVI, pp. 409-410., 412-413.

⁵⁸² *Codex diplomaticus Ecclesiensis in Breve...* cit., libro II, n. VII, coll. 345-347.

dei suoi amministratori, si rivolse al Governatore Raimondo de Cardona per protestare contro l'imposizione di tasse a favore della guerra contro i baroni *D'Oria*, rivendicando l'esenzione e l'immunità loro concessa in occasione dell'investitura dei feudi di *Trigenta* e *Gippi*, senza peraltro ottenere nulla. Anzi, venne loro proibito di "construere castra vel fortilitia", e di realizzare fossati e steccati.⁵⁸³ Ma è di nuovo nella documentazione iglesiente che si ritrovano menzionati nel 1355, quando Pietro IV d'Aragona ribadiva l'ordine di stanziare somme "refectione murorum, turrium et fortaliciarum".⁵⁸⁴ Dalle carte reali diplomatiche dello stesso Pietro IV si desume una notizia secondo la quale nel 1348 Pietro, ancora Infante, ricevette una lettera da Mariano d'Arborea che lo sollecitava a mandare rinforzi per far fronte all'assedio di Sassari, anche perché i nemici di quella città stavano costruendo un fortino nella contrada di Anglona.⁵⁸⁵

Una sola notizia fa riferimento a lavori di costruzione per il castello di Quirra, nel contesto di una lettera di doglianza rivolta dal castellano Ferdinando di Toledo al sovrano nel 1336.⁵⁸⁶

Tra le strutture fortificatorie sono menzionate anche le fortezze. Nel mese di febbraio del 1331 Ugone di Arborea rispondeva a Raimondo de Cardona in merito all'invio ai Doria di un'ingiunzione a non costruire fortezze nei loro territori senza autorizzazione del re, in particolare di quella sul monte Castro, mentre, esattamente un anno dopo, lo stesso Ugone scriveva al sovrano Alfonso il Benigno e, successivamente, a Sancio Aznárez de Arbe e a Bernardo de Pujades, per informarli del fatto che Nicolò Doria stava costruendo una fortezza sul monte di Iave.⁵⁸⁷ Dalla stessa fonte archivistica si apprende anche che Ugone si metteva a disposizione di Raimondo de Cardona, dopo avergli riferito un colloquio avuto con Damiano Doria, per distruggere le fortificazioni che i Doria stavano costruendo in varie parti dell'Isola.⁵⁸⁸ Al marzo del 1369 risale il documento col quale il Governatore del Logudoro, il vicario, i consiglieri e i *probi homines* di Alghero si rivolgevano a Pietro IV lamentando la gravità della situazione della loro città, ponendo l'accento sulla pericolosità di Brancaleone Doria, che si accingeva a realizzare una "bastida", una fortezza, nel monte San Giuliano.⁵⁸⁹ Per non meglio precisate opere di fortificazione, infine, il Maestro Razionale Berenguer de Codinachs riportava una serie di spese, tra le quali quelle relative alla città di Alghero, come risulta dal registro 786, per gli anni 1372-1375, della serie *Libros de notaments Comuns* del fondo del

⁵⁸³ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, n. XLIV, pp. 693-699.

⁵⁸⁴ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, nn. LXVI-LXVII, pp. 440-444.

⁵⁸⁵ L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...* cit., n. 301, p. 154.

⁵⁸⁶ V. M. Cannas, L. Spanu, "Documenti inediti..." cit., doc. 4, p. 98-99.

⁵⁸⁷ F.C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., rispettivamente nn. 112, 158-159, pp. 115, 134-135.

⁵⁸⁸ F.C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., rispettivamente nn. 116 e 132, pp. 117, 124.

⁵⁸⁹ L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...* cit., n. 735, pp. 370-371.

Maestro Razionale, Real Patrimonio, custodito nell'Archivio della Corona d'Aragona a Barcellona.⁵⁹⁰

Tra le tipologie più comuni di opere fortificatorie vi è la costruzione di mura. Di quest'attività vi sono numerose attestazioni documentarie per la Sardegna. A parte il tratto di muro, già più volte nominato, che il podestà in carica a Sassari doveva far tirare su durante il suo mandato, è opportuno ricordare la concessione fatta da Giacomo II nel 1327 agli abitanti del Castello di Cagliari, a costruire mura e fossati intorno al Castello stesso in modo da poterlo ripopolare, e nel marzo del 1364 Pietro IV comandava che una quarta parte delle entrate della dogana di Alghero fosse utilizzata per coprire le spese di riparazione delle mura cittadine, in base alla ricognizione delle strutture effettuata il mese precedente.⁵⁹¹ Sempre per Porto Torres si ricordi il resoconto fatto da Bonanat Çapera del 1325 sulla rivolta dei sassaresi. In quel contesto l'ufficiale faceva riferimento anche al fatto che "Lo Sr. governador es al Port de Torres e ha establido la torre del dit port [...] e ha.y fet bon vayl e mur".⁵⁹²

Riguardo la città di Cagliari, fin dal primo momento ci si era preoccupati del mantenimento del sistema murario cittadino, come Bernardo de Boxadors aveva consigliato nel 1326 a Giacomo II,⁵⁹³ situazione sulla quale le autorità catalane si sono espresse svariate volte in quegli anni, fin dal 1325. Nell'ottobre del 1328 e nell'estate del 1332 il sovrano Alfonso non solo si preoccupava della fortificazione di Castello, ma di raccogliere, anche attraverso proventi di multe comminate a chi teneva botteghe nel Castello, somme per le mura della pendice di Lapola.⁵⁹⁴ Sempre al muro di Lapola furono destinati in prestito i proventi ricavati dalla stima delle case del Castello di Cagliari, e ad esso (e alle mura del Castello) l'Infante Alfonso offriva di pagare a spese della corona quanto occorreva per le mura.⁵⁹⁵

Un documento non datato ma pertinente al regno di Alfonso il Benigno, si segnala per l'espressa necessità di provvedere alla riparazione delle mura di Villa di Chiesa,⁵⁹⁶ mentre un gruppo di documenti riguardanti la stessa città, datati tutti al 1355 (tranne l'ultimo, redatto nel 1361) si riferisce a varie attività di restauro delle mura cittadine a seguito delle distruzioni seguite allo scontro con gli Arborea, per il quale furono destinate somme provenienti da

⁵⁹⁰ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., pp. 42-43.

⁵⁹¹ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, n. XXXIX, pp. 686-690; R. di Tucci, *Il libro verde...* cit., rispettivamente nn. XXXXI, CXXXVII, pp. 145-154, 810; C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., n. CCLXXV, pp. 405-06.

⁵⁹² A. Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña...* cit., n. LI, LIV, pp. 426-429, 439-441.

⁵⁹³ A. Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña...* cit., n. LXII, pp. 461-465.

⁵⁹⁴ F. C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., n. 532, p. 302; R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., nn. XXXXIV-XXXV, XXXVII, II, LII, LIV, LXXIX, pp. 157-165, 167-171, 198-199; S. Murgia, *Le pergamene...* cit., nn. I-III, VI-XII, XVII, pp. 41-52, 59-82, 95-103; R. Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller* cit., pp. 259-275; A. Boscolo, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova, 1973, n. 266, p. 75.

⁵⁹⁵ R. Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller* cit., Cagliari, 1984, nn. [85], V, pp. 122, 219-221.

⁵⁹⁶ F. C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., n. 481, pp. 269-270.

diverse fonti, tra cui le contribuzioni di ville e città vicine.⁵⁹⁷ Le preoccupazioni dei monarchi sono continue e il loro interesse per le mura iglesienti sempre sollecito, come testimonia l'ordine impartito da Pietro IV nel dicembre del 1347 al capitano e al camerlengo di Villa di Chiesa perché stanziassero i fondi necessari alla riparazione della cinta muraria, sollecitato sullo stesso argomento nel 1353 attraverso il suo luogotenente Bernardo de Cabrera,⁵⁹⁸ ordinò nuovamente nel 1356 a Francesco Des Corral come ripartire le imposte delle curatorie di Sulcis e Sigerro a favore dell'erezione di nuove mura.⁵⁹⁹ Negli anni 1352 e 1363 lo stesso sovrano si interessò alle mura della città di Cagliari, comprese le torri e la palizzata,⁶⁰⁰ come si desume anche dalla documentazione dell'Archivio Storico del Comune di Cagliari, nel quale si conserva notizia dell'ordine del sovrano Pietro, nel 1373, ad Asberto de Trilea, Governatore del capo di Cagliari e Gallura, per far fronte agli oneri “pro operibus menium et vallorum Castris”.⁶⁰¹ Strettamente connesse alle cinte murarie di città o porti, benché in certi casi oggi appaiano in situazioni di innaturale isolamento, ponendosi come fulcro urbanistico di piazze costruite successivamente intorno a loro e in funzione della loro valorizzazione, anche le torri sono presenti nella documentazione.

Tra le attestazioni cronologicamente più alte si può ricordare il documento del 24 marzo 1294 dove, nel contesto delle convenzioni tra Sassari e Genova, si esprime il progetto non solo della costruzione, ma soprattutto “munitionis portus turrítani” che doveva avere “duas turres”, opere delle quali ebbe modo di occuparsi nel 1326 l'infante Alfonso di Aragona, quando ordinava che i proventi dei traffici del porto fossero destinati al porto stesso anche “pro constructione turrium”.⁶⁰² Sono tutti datati 1355 i documenti riguardanti le fortificazioni Villa di Chiesa, nei quali si fa espressa menzione al recupero delle torri, insieme alle mura, in stato precario dopo la guerra con l'Arborea.⁶⁰³

“In faciando et reficiendo muris et turris popule Lapole dicti Castris”, a Cagliari, era destinata parte dei tributi per ordine del Governatore Generale di Sardegna Bernardo de Boxadors, che così si era espresso nell'ottobre del 1329.⁶⁰⁴ Durante i primi anni della conquista i catalano-aragonesi si espressero in più di un'occasione sulla necessità di mantenere le torri Cagliaritanee.⁶⁰⁵ Risulta dal registro 649 del Maestro Razionale Berenguer de Relat (1377-1380)

⁵⁹⁷ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve...* cit., tomo II, rispettivamente nn. LXV-LXVIII, LXXXVI, coll. 432-447, 468-472.

⁵⁹⁸ L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...* cit., rispettivamente nn. 295, 436, 439, pp. 151-152, 224-336.

⁵⁹⁹ L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...* cit., n. 620, p. 312.

⁶⁰⁰ L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...* cit., nn. 380, 721, pp. 193, 363.

⁶⁰¹ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. CLXXXVIII, pp. 326-327; E. Putzulu, *Carte Reali aragonesi...* cit., n. 11, p. 10.

⁶⁰² *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, nn. VI, XXXVII, pp. 516-522, 685-686.

⁶⁰³ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve...* cit., tomo II, nn. LXV-LXVIII, coll. 432-447.

⁶⁰⁴ S. Murgia, *Le pergamene...* cit., n. XVII, pp. 95-103.

⁶⁰⁵ A. Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña...* cit., n. LXII, pp. 461-465.

il rendiconto sommario delle spese per la ricostruzione delle torri e della palizzata del porto di Cagliari affidata al mercante sardo-catalano Miquel Ça-Rovira, lavori sentiti come necessari fin dal biennio 1325-26, come si apprende dal registro 2064 (tomo I) dell'Amministratore del Regno di Sardegna Francesch Durats.⁶⁰⁶ E del lavoro sulle mura e torri Cagliaritanes si hanno ampie notizie dal registro contabile che lo stesso Ça-Rovira presentò al controllo fiscale del Maestro Razionale dopo il 1376. In esso si fa anche riferimento alle torri in generale e in particolare, quelle ancora oggi visibili e quelle non più esistenti: la torre di "Sent Branchas" (San Pancrazio), dell'Elefante e del "Leo" (Leone).⁶⁰⁷ Nello stesso registro si ricavano notizie sui lavori particolari, come il trasporto di *pera lamborna* per fare una mensola nella torre di San Pancrazio, pavimenti (*trespols*) e soppalchi.⁶⁰⁸

È dedicata a una torre da costruire ad Alghero una lettera di Pietro IV d'Aragona rivolta agli ebrei di Cagliari, con la quale comunicava loro che dovevano assumersi l'onere economico per la struttura.⁶⁰⁹

Una serie di notizie riguarda poi i lavori effettuati nel contesto del cantiere del Castello di Gioiosaguardia e sono tutte relative all'operato di Moxi de Gaydano, ebreo di Cagliari e operaio incaricato del cantiere, dove si operò sulle coperture e sui pavimenti e si ha notizia della presenza di un forno e di una fornace.⁶¹⁰

Altro aspetto connesso con l'occupazione del territorio e la sua fortificazione è quello dello scavo di valli e fossati. A parte i casi già menzionati si segnala anche il documento dell'11 maggio 1373 col quale Pietro IV ordinava ad Asberto de Trilea, Governatore del capo di Cagliari e Gallura, di obbligare stipendiari e feudatari a pagare le tasse dovute soprattutto per quanto riguarda gli oneri da destinare alle fortificazioni di Cagliari, con riferimento alle valli del Castello.⁶¹¹

d) Edilizia religiosa

Dalle fonti documentarie esaminate non sono emersi molti riferimenti all'edilizia religiosa, per la quale risultano molto più efficaci e prolifiche le fonti epigrafiche oltre, naturalmente, a quelle monumentali: le chiese e le strutture religiose ancora in piedi che hanno goduto di interesse e studio nel corso del tempo e che sono pervenute soprattutto grazie alla continuazione d'uso di cui sono state oggetto.

⁶⁰⁶ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., pp. 28, 75-76.

⁶⁰⁷ C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., pp. 153-156, 159, 162-165, 167, 188.

⁶⁰⁸ C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., pp. 154-155, 160, 163-165, 167-170,

⁶⁰⁹ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., n. CCXXXVI, p. 381.

⁶¹⁰ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., n. CCLXXX-CCLXXXII, CCLXXXIV- CCLXXXV-CCLXXXVII, pp. 408-414.

⁶¹¹ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. CLXXXVIII, pp. 326-327; E. Putzulu, *Carte Reali aragonesi...* cit., n. 11, p. 10.

Per il XII secolo si può verificare l'attestazione del termine "chiesa" in riferimento all'edificazione *ex novo*, in un documento del 5 ottobre 1116, di un edificio di culto. Costantino di Torres e la moglie Marcusa avendo ricevuto in risposta alle loro preghiere una visione angelica che assicurava la nascita di un figlio a patto che costruissero una chiesa in onore della Trinità, chiamarono da Pisa maestri che si occupassero del cantiere.⁶¹²

Nel condaghe di Bonarcado, alla scheda 161, si legge infatti la memoria di una lite giudiziaria per il possesso di un pascolo, scritta dal priore Albertu Ginivesu nella seconda metà del XII secolo. In essa si faceva riferimento al fatto che il terreno fu dato da Piciellu de Sezo al San Giorgio de Calcaria quando "fraigait" la "clesia".⁶¹³ A questo stesso momento cronologico si riferisce la serie di documenti coi quali Pietro I d'Arborea e Ugone de Bassis donarono un appezzamento di terra in Oristano al Comune di Genova, che doveva realizzarvi, tra le altre cose, una chiesa.⁶¹⁴

Per il secolo successivo, il XIII, le menzioni sono più numerose.

Data agli albori del secolo la lettera dell'Arcivescovo Bernardo di Oristano all'abate di San Zenone e al priore di Bonarcado per confermare le donazioni al monastero. In questa sede la scheda risulta importante per il divieto espresso a chiunque di costruire, nelle proprietà del monastero, un oratorio o una chiesa senza il permesso dei monaci.⁶¹⁵

Un fatto in negativo, che testimonia della perdita irreversibile di strutture ecclesiastiche, è documentatao dalla più volte menzionata lettera di Papa Gregorio IX all'Arcivescovo di Pisa e al Priore di San Frediano per riferire i fatti sanguinosi seguiti alla rivolta dei sassaresi, chiedendo loro di dare soddisfazione ad Adelasia di Torres per l'omicidio del fratello Barisone. In questa occasione si fa riferimento non solo alla distruzione della reggia ma anche allo smontaggio, pietra per pietra, di numerose chiese per destinare il materiale ricavato alla costruzione di case.⁶¹⁶

Dal condaghe di San Gavino di Porto Torres, la cui datazione è discussa ma la cui redazione dovrebbe rientrare nell'arco del XIII secolo, si ricorda l'azione di Donna Giorgia, sorella del giudice Comita, che fece costruire il castello di Ardara e la chiesa di Santa Maria del Regno ad esso collegata ("fetit su casteddu de Ardar, et fetit ad Santa Maria de Ardar"), con funzione di

⁶¹² *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, n. XXI, pp. 192-194. Per la datazione del documento si veda anche E. Besta, "Rettificazioni cronologiche al primo volume del *Codex Diplomaticus Sardiniae*", in *Archivio Storico Sardo*, I, 1905, par. 16, p. 294.

⁶¹³ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., scheda 161, pp. 108-109.

⁶¹⁴ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, nn. CXXV, CXXVIII, CXXXII, CXXXIII, CXXXVII, pp. 261-262, 265-266, 267-268, 273-274.

⁶¹⁵ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., scheda 17, pp. 20-23.

⁶¹⁶ D. Scano, *Codice Diplomatico...* cit., I, n. CXXI, pp. 79-80.

cappella palatina, consacrata nel 1107.⁶¹⁷ Dallo stesso testo si ricava la notizia secondo la quale, con un *topos* letterario abbastanza frequente, mentre giaceva malato di lebbra, al Giudice Comita di Torres apparve in sogno San Gavino che gli ordinò di recarsi a Porto Torres, nella località di Monte Angellu, e di costruirvi una chiesa in nome di Dio e dei martiri Gavino, Proto e Gianuario, i cui corpi erano seppelliti alla rocca di Balai.⁶¹⁸

Per il XIV secolo si contano quattro attestazioni documentarie.

La prima risale all'inizio del secolo. Si tratta del già citato documento del 9 giugno 1308 col quale Fatio del fu Guantino, converso, sindaco e procuratore del monastero di Ognissanti di Pisa, concedeva in locazione a Tingo de' Bencivenni, abitatore dell'orto ai confini di Castello di Castro, la chiesa e l'ospedale di San Leonardo di Bagnaria con tutte le sue rendite vincolandolo a restaurare o far restaurare tutte le strutture a lui affidate, compresa la *ecclesiam*.⁶¹⁹

Dal testamento del fu Berto di Santo Miniato, datato 3 dicembre 1324, si apprende che nello spartire i suoi beni tra gli eredi, Berto disponeva anche un lascito alla chiesa cattedrale di Santa Chiara a Iglesias per aver riservato un avello sepolcrale, e un altro alla chiesa di San Giovanni di Monte Barlau "pro coperhiendo ecclesiam" e "pro costruendo altare".⁶²⁰ Si riferisce a pochi anni dopo il capitolo XXXVI del Breve di Villa di Chiesa (libro I), nel quale si esponevano le norme di nomina dell'operaio di Santa Chiara, tra i compiti del quale vi era anche quello di utilizzare le entrate dell'Opera "in hedificacioni, ornamenti, et paramenti de la dicta ecclesia".⁶²¹

Un altro testamento documenta, per il 1336, delle intenzioni del giudice Ugone di Arborea, che, sentendo vicina la morte, volle disporre dei suoi beni. Tra i vari beneficiari, l'erede universale era il figlio Pietro, è indicata tra le tante anche la chiesa di Santa Maria di Oristano, la cattedrale cittadina. La cappella di San Bartolomeo, dove voleva essere sepolto, era incompleta e Ugone affidava al figlio primogenito il compito di *bedificare* e *compleri* la stessa. Ma vi è menzione anche di altre strutture ecclesiastiche, con l'espreso interesse del giudice di *complere* e *fabricare* la chiesa del beato Pietro della Villa di Sorru; *fabricare* e *construire* la chiesa del Santus Dominus della Villa di Jacha e per il suo altare; *bedificari* e *fabricari* la chiesa di San

⁶¹⁷ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, n. V, pp. 150-152; E. Besta, "Rettificazioni cronologiche..." cit., par. 2, pp. 244-245; G. Meloni, "Il Condaghe di San Gavino", in *Dal mondo antico...* cit., pp. 191-241; G. Meloni (a cura di), *Il Condaghe di San Gavino* cit., p. 7.

⁶¹⁸ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, n. V, pp. 150-152; E. Besta, "Rettificazioni cronologiche..." cit., par. 2, pp. 244-245; G. Meloni, "Il Condaghe di San Gavino" cit., pp. 191-241; G. Meloni (a cura di), *Il Condaghe di San Gavino* cit., p. 11.

⁶¹⁹ V. Schirru, "Le pergamene relative alla Sardegna..." cit., 2003, n. XXXIII, pp. 193-196.

⁶²⁰ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve...* cit., tomo II, n. XXXV, coll. 390-393.

⁶²¹ *Breve di Villa di Chiesa* cit., libro I, coll. 54-56.

Giovanni della Villa di Gebes, che affidava ai figli Nicolao e Francesco; “et construi facere” una chiesa nella Villa di Cicerra.⁶²²

Per quanto riguarda l’attestazione di notizie riguardanti opere edili in monasteri o la loro costruzione, le prime menzioni sono datate al secolo XI. Alla fine di questo secolo, e precisamente al 1089, fa riferimento la notizia di fondazione del monastero di San Saturnino di Cagliari (“ut monasterium ibi secundum Deum construant”) e la dotazione contestuale di otto chiese con le relative pertinenze.⁶²³

Dalla copia settecentesca del *Libellus Judicum Turritanorum*, composto nel XIII secolo, si ricavano due notizie. La prima data 1073-1082 e in essa si tratteggiano la personalità e le vicende del successore di Andrea Tanca al giudicato di Torres, il donnicello Mariano, che dopo una vita segnata dalla cattiva salute, regnò bene. L’interesse in questo contesto si giustifica per le indicazioni relative alla costruzione della chiesa di Santa Maria di Castro e del Monastero di San Michele di Plaiano per volontà di Mariano I. Nella stessa scheda si riferisce che il cognato Mariano de Thori fece costruire la chiesa di Santa Maria di Tergu, il cui cantiere fu portato a termine sotto il regno di Costantino I. La seconda fa riferimento al matrimonio di Costantino I con Marcusa de Gunale e del loro fervore religioso. Ottenuta la grazia di un figlio costruirono il complesso della Santissima Trinità di Saccargia nel 1116, nel quale era compreso il monastero.⁶²⁴ Al XII secolo, e segnatamente all’arco cronologico 1127-1153, fanno riferimento le notizie desunte dal medesimo testo ma relative al giudice Gonario, orfano molto giovane e educato a Pisa. Tornato in Sardegna sposato, costruì insieme al suocero il castello del Goceano e il monastero di Cabut Abbas.⁶²⁵

L’interesse dei committenti non era concentrato, come si è visto, solo a intervenire per la costruzione o la cura di chiese di grandi dimensioni o particolare prestigio, ma anche di strutture religiose di minor impegno. Si riferisce quindi a un altro tipo di struttura, un oratorio e una cappella, la lettera datata 22 agosto 1218 con cui il pontefice Onorio III poneva il monastero di San Saturnino di Cagliari sotto la protezione del Beato Pietro e sua, proibendo al priore Pietro “cappellam seu oratorium de novo construere” senza l’autorizzazione del vescovo.⁶²⁶

⁶²² *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo 2, n. XLVIII, pp. 701-708.

⁶²³ *Codex diplomaticus Sardiniae*, I, tomo I, n. XVII, p. 161; E. Besta, “Rettificazioni cronologiche...” cit., par. 5, p. 246.

⁶²⁴ Si vedano rispettivamente *Libellus...* cit., nn 2-3, pp. 46-47; A. Orunesu, V. Pusceddu, *Cronaca...* cit., nn. 2-3, pp. 32-37.

⁶²⁵ *Libellus...* cit., n. 4, pp. 47-49; A. Orunesu, V. Pusceddu, *Cronaca...* cit., n. 4, pp. 36-43.

⁶²⁶ D. Scano, *Codice Diplomatico* cit., I, n. LXV, pp. 43-45.

e) Lavori

Si è deciso di tradurre in questo modo il termine “obra”, catalano, intesa come significato lato del termine “opera”, intesa come struttura-istituzione deputata alla gestione del cantiere di un monumento dal momento della costruzione fin dopo il suo compimento. In effetti è stata tradotta in questo modo quando nella fonte non è mai segnata, da chi ha dato edizione al testo, con l’iniziale maiuscola, e quindi non pare averle conferito il senso di un’istituzione precisa, come invece appare chiaro dalle fonti per l’Opera (che infatti ha l’iniziale maiuscola) di Santa Maria di Pisa, per fare un esempio pertinente anche alla Sardegna.

La maggioranza dei casi si riferisce ai lavori eseguiti per le torri, le mura e la palizzata del porto di Cagliari sotto la responsabilità di Miquel Ça-Rovira, in relazione ai pagamenti effettuati ai lavoratori, di diversa specializzazione, per aver prestato un numero variabile di giornate lavorative “en la obra”, con una formula che spesso è così espressa: “per [...] dies que lavora en la dita obra”.⁶²⁷

Lo stesso dicasi nel caso dei lavori affidati a Moxi de Gaydano nel castello di Gioiosaguardia, in cui il termine usato e il contesto linguistico sono sovrapponibili,⁶²⁸ come in alcuni documenti del 1326 coi quali si condannava la città di Sassari, come atto di sottomissione, al pagamento di 3000 lire di alfonsini minuti da destinare “pro costruzione et opere” del castello cittadino e si nominavano gli operai incaricati;⁶²⁹ il termine si ritrova anche ad indicare la realizzazione “opere Castri dicte Ville vocati de Salvaterra” per la città di Villa di Chiesa.⁶³⁰

3.3.6 Le strutture (Catalogo Iscrizioni)

In base ai dati raccolti con la schedatura, nelle iscrizioni studiate si individuano tredici tipologie di strutture oggetto di lavori edili. Si riportano in questa sede per evidenziare statisticamente su quali edifici si appuntava maggiormente l’attenzione e in quali secoli.

a) Arcate di ponte

Ci si riferisce all’ampliamento del ponte di Allai, a dar fede all’iscrizione attribuita al medesimo, realizzate nel 1157 dal maestro Giovanni Capula.

⁶²⁷ C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., in cui il termine “obra” è citato quasi ad ogni pagina.

⁶²⁸ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., nn. CCLXXIX, -CCLXXX, CCLXXXII-CCLXXXVIII, p. 408, 410-414.

⁶²⁹ Si v. anche A. Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña...* cit., n. LIII, pp. 431-439; J. Miret y Sans, “Saqueig de Sasser...” cit., pp. 432-433.

⁶³⁰ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve...* cit., tomo II, n. XLIII, coll. 404-405.

b) Castello

Si ha una sola attestazione in riferimento all'epigrafe dispersa del castello aragonese di Villa di Chiesa, costruito a partire dal 1325, all'indomani della conquista.

c) Chiesa

Per il secolo XII si fa riferimento all'epigrafe del 1173 che commemora Costantino de Castra, vescovo che promosse l'edificazione della chiesa di San Pietro *extra-muros* presso Bosa. Per il secolo successivo si hanno ben quattro attestazioni epigrafiche: la prima si riferisce all'inizio dei lavori della seconda fase costruttiva della chiesa di Santa Maria di Bonarcado, e data 1242; la seconda ricorda la fase di riedificazione della chiesa di San Bonifacio a Sassari, avvenuta nel 1268; la terza ricorda l'edificazione della chiesa di Santa Barbara a Capoterra nel 1281, e la quarta e ultima la costruzione della chiesa di San Pietro di Zuri presso Ghilarza. Per il secolo XIV si registrano solo due menzioni epigrafiche, la prima relativa alla chiesa di Sant'Andrea a Sassari (1303) e la seconda alla chiesa, sempre sassarese, di San Paolo al camposanto (1311).

d) Copertura

L'unico caso registrato è riferito al secolo XIII e concerne quanto ancora leggibile nell'iscrizione che corre sul bordo esterno di uno dei picchiotti bronzei della cattedrale romanica di Oristano. Placentinus sembra esservi indicato anche come responsabile della copertura oltre che dei battenti.

e) Fabbrica

Anche in questo caso si registra una sola citazione, di XIV secolo, relativa alla fabbrica della torre di San Pancrazio (1305) guidata dall'architetto Giovanni Capula.

f) Fondamenta

Al XII secolo si riferisce la citazione epigrafica della realizzazione delle fondamenta della già menzionata chiesa di San Pietro *extra-muros* presso Bosa, datata, non senza difficoltà, come si è detto, al XII secolo.

g) Muro

Si riferiscono alla struttura muraria di Oristano le due epigrafi (1290 e 1293) delle torri cittadine di San Cristoforo e di Porta Mari, in riferimento alla committenza di Mariano II d'Arborea.

h) Opera

Questo termine conta ben 12 attestazioni, equamente distribuite tra il XIII e il XIV secolo. Per il XIII secolo si ricordano l'opera (termine col quale ci si riferisce al castello) di riedificazione del castello dei Monteforte nella Nurra (1250); dalla cattedrale di Cagliari proviene un'iscrizione dalla quale si apprende dell'esecuzione (1255) di un'opera non identificabile, sotto la responsabilità dell'operaio Bonacosa; al 1269 si riferisce l'opera promossa da parte del pievano di San Nicola a Sassari, Pietro Fata; al 1282 è datata la torre Cagliaritana di Sant'Elia, definita "opus" all'inizio del frammento di iscrizione superstite; da Iglesias proviene l'attestazione epigrafica dei lavori di costruzione della futura cattedrale di Santa Chiara, collocabili cronologicamente nel 1285; infine, il termine "opus" indica, nella relativa iscrizione, la torre degli Alberti di Cagliari, nota come torre di San Michele, realizzata nel 1293. Al secolo XIV si ascrive l'attestazione del termine in riferimento alla torre di San Pancrazio a Cagliari (1305), mentre allo stesso Giovanni Capula si riferiscono le opere della torre dell'Elefante (1305); a Villamassargia con questo termine si ricorda la fabbrica della chiesa di San Ranieri (1318), mentre presso Chiaramonti si ritrova nell'iscrizione relativa ai lavori nella chiesa di Santa Maria di Orria Piccinna (inizi del secolo); nell'iscrizione dispersa proveniente dall'abside gotico (1336) della chiesa di San Pietro di Zuri parrebbe leggersi il medesimo termine, nella forma "hobre", con qualche dubbio sull'interpretazione del termine; nuovamente a Cagliari, infine, il termine è attestato nell'iscrizione della distrutta chiesa di San Paolo, in riferimento alla ricostruzione del 1337.

i) Palazzo

L'unica attestazione epigrafica (datata XIII-XIV secolo) si riferisce al palazzo fatto edificare nella Villa Bangius Donnicus dal giudice Giovanni.

l) Porta

Le citazioni epigrafiche di questo tipo di struttura non vanno, per le iscrizioni esaminate, oltre il XIII secolo. Un primo caso si collega alla iscrizione composita della torre di Mariano a Laconi, in particolare nella prima parte (X secolo?); il secondo caso è attestato nel

primo frammento epigrafico proveniente dalla chiesa di Santa Maria di Tergu, ascritta al XII secolo; la terza e la quarta attestazione sono connesse alle torri oristanesi di San Cristoforo e di Porta Mari (1290 e 1293).

m) Tersana

Questo termine si ritrova nell'epigrafe proveniente dalle fondamenta dell'antico campanile in occasione dei lavori (nel 1788) della chiesa di Sant'Anna a Cagliari. L'iscrizione è datata 1264 e fa riferimento, probabilmente, a un arsenale.

n) Torre

Il sostantivo si trova citato nelle iscrizioni delle torri di San Cristoforo e Porta Mari di Oristano (1290 e 1293) e in quelle Cagliaritane di San Pancrazio e dell'Elefante (1305 e 1307).

3.3.7 I materiali (Catalogo Documenti)

Non mi è parso inutile, nella prospettiva di un incremento della ricerca e del *database*, registrare negli stessi documenti le citazioni di materiali per l'edilizia. I risultati si concentrano soprattutto nel XIV secolo, decrescono sensibilmente per il XIII, nel XII sono quasi assenti e un solo risultato si è potuto verificare per l'XI.

a) Acqua

Questo elemento trova menzione nel registro 1513 (1341-1353) delle *Veguerias de Cerdeña*, del fondo Real Patrimonio, Maestro Razionale dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona.⁶³¹ Nella registrazione risulta una serie di sentenze di argomento vario riportate dal *veguer* di Sassari Huguet de Avinyo, dalle quali si ricavano notizie sui prezzi di operatori edili e di vari materiali da costruzione, tra i quali l'acqua.

b) Alghe

La citazione del termine ricorre in diverse carte del libro di conti nelle quali Miquel Çarovira registrava le spese sostenute, a partire dal 1376, per l'acquisto e il deposito di svariati materiali edili necessari per le opere di restauro e costruzione delle torri e delle mura del Castello di Cagliari, tra cui le alghe (*algue marine*).⁶³²

⁶³¹ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., pp. 47-48.

⁶³² C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., ff. 3v-16r, pp. 143-160, 163.

c) Bitume

Il bitume è attestato nel volume K2 dell'Antico Archivio Regio, custodito nell'Archivio di Stato di Cagliari, in un documento col quale, il 2 dicembre 1364, il luogotenente Berengario de Lanciano ordinava a Francesco Des Corral di pagare al maestro Moxinum de Guandagno 20 lire di alfonsini minuti per i lavori nella camera del castellano del castello di Gioiosaguardia.⁶³³

d) Calce

Ben cinque attestazioni del termine si ricavano da documentazione trecentesca. Il primo caso riguarda il pagamento a parte del camerlengo di Gallura Bernat Muntanyen, di 3 lire e 10 soldi a Barçelo de Bruguo, barcaiolo di Stampace, per un trasporto di “CCCLX carres de calç” da Orosei a Terranova;⁶³⁴ dalla documentazione della presenza ebraica in Sardegna in questo secolo si attesta in un documento del 22 agosto 1364, il pagamento di 50 lire di alfonsini minuti a Moxi de Gaydano per la costruzione di un “forn de calç”, che riceve un altro pagamento per lo stesso motivo il 28 settembre dello stesso anno.⁶³⁵ Lo stesso forno viene menzionato nel mese di novembre quando il Governatore generale del Capo di Cagliari impone a Francesco Des Corral di pagare a Moxinum 25 lire di alfonsini minuti per completare i lavori di miglìoria del castello di Gioiosaguardia;⁶³⁶ nel già menzionato registro 1513 (1341-1353) delle *Veguerias de Cerdeña*, (fondo Real Patrimonio, Maestro Razionale, Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona) si può constatare il prezzo di diversi materiali da costruzione, tra cui la calce.

e) Calcina

L'attestazione di questo termine si rivela cronologicamente “trasversale” rispetto ai secoli in esame. Si ritrova nel documento dell'XI secolo con il quale il giudice di Cagliari Torcotorio I donava agli arcivescovi di Cagliari alcune ville e una parte del lavoro a lui dovuto, esercitato dai *liberos de paniliu* del giudicato, ossia tutti quegli artigiani che svolgevano lavori non compresi nelle arti liberali, dall'agricoltura all'edilizia.⁶³⁷ Per quanto riguarda l'arco XII-XIII secolo, si attesta in una scheda del Condaghe di San Pietro di Silki, nella quale la badessa Ispethiosa ricompensava Porca Pala per il prestito di 4 libbre d'argento da lei ottenuto, le

⁶³³ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., n. CCLXXXVIII, pp. 414-415.

⁶³⁴ C. Zedda, *Le città...* cit., n. 76, pp. 373-379.

⁶³⁵ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., nn. CCLXXX-CCLXXXI, pp. 408-410.

⁶³⁶ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., n. CCLXXXVI, pp. 412-413.

⁶³⁷ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, pp. 154-155; A. Solmi, *Le carte volgari dell'Archivio...* cit., n. I, pp. 13-15; E. Besta, “Rettificazioni cronologiche...” cit., par. 3, p. 245.

concedeva uomini e servi e ricordava che il donnicello Ithoccor l'aveva liberata da un debito e sgombrato dalla calce la calcinaia costruita da Atilike, impegnando la stessa Porca Pala a restituire alla chiesa tre servi.⁶³⁸

Ben nove attestazioni sono invece pertinenti al XIV secolo. I primi due casi riguardano l'attività di restauratore di proprietà dell'Opera di Santa Maria di Pisa a Cagliari Johannes Sforay. Nei documenti citati si menziona anche la calcina.⁶³⁹ Due attestazioni sono state individuate nel testo degli Statuti Sassaresi: in un primo caso nell'ambito delle prescrizioni contenute nel paragrafo XVIII, secondo le quali il podestà in carica doveva, durante il suo mandato, costruire un tratto di mura con materiali, tecniche e misure indicate, tra cui si menziona anche la "calchina"; nel secondo caso il paragrafo XXXVII vietava la costruzione di case o mura *ex novo* o altre strutture, senza il rispetto di determinate norme; tra i materiali di cui si parla è menzionata anche la "calchina".⁶⁴⁰

Dal libro di conti di Miquel Ça-Rovira, i materiali da costruzione sono citati per la registrazione delle spese d'acquisto: tra questi si menziona anche la calcina (o *calsina*),⁶⁴¹ anche quando il Ça-Rovira riferisce del pagamento fatto al maestro calcinaio Arnau Sunyer, al maestro Perico Oliver, al maestro calcinaio Manoli Clepera, in un caso citato senza il cognome.⁶⁴²

f) Cantoni

L'uso di questo termine si ritrova solo in documenti del XIV secolo. Una prima attestazione è relativa agli Statuti Sassaresi dove, al paragrafo XL si danno precise prescrizioni a ogni cavatore di pietra, *bacatore de contones*, e si forniscono le misure che dovevano avere gli stessi *contones*.⁶⁴³

Sempre dal registro contabile di Miquel Ça-Rovira provengono due citazioni del termine. La prima è compresa nella registrazione di pagamento ad Arnau Sunyer per alcune "dozenes de cantons de pera", l'altra nel conto dei pagamenti ai carrettieri di Villanova Nicolo Posula, Perdo Scala e Perdo Miali per i viaggi di trasporto di diversi materiali, compresi cantoni di pietra.⁶⁴⁴

⁶³⁸ *Il Condaghe di San Pietro di Silki* cit., scheda 282, pp. 192 e 195.

⁶³⁹ B. Fadda, "Le pergamene relative alla Sardegna..." cit., nn. LXX-LXXI, pp. 278-281.

⁶⁴⁰ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, pp. 527, 535; V. Finzi, "Gli Statuti..." cit., pp. 307-308, 327-328; G. Madau Diaz, *Il codice degli Statuti...* cit., pp. 148, 370, 173-175, 385-386.

⁶⁴¹ C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., pp. 143-160, 163.

⁶⁴² C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., rispettivamente alle pp. 152, 164, 153-156, 159-160.

⁶⁴³ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, p. 536; V. Finzi, "Gli Statuti..." cit., VI, 1910, pp. 2-3; VIII, 1912, p. 211; G. Madau Diaz, *Il codice degli Statuti...* cit., pp. 176-177, 387-388.

⁶⁴⁴ C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., rispettivamente p. 152 e pp. 154, 155, 160.

g) Cemento

Questo particolare materiale trova menzione soltanto in un paragrafo di un documento dell'11 gennaio 1283, redatto a Barcellona, col quale si estendevano alla città di Cagliari gli stessi benefici della città di Barcellona. Vi è contenuta una norma che vietava a chiunque di realizzare canali di scolo di acque nere presso i propri muri o quelli del vicino, a meno che non “faciat parietem de bono lapide , et cemento de uno palmo” con prescrizioni precise per dimensioni e tipo.⁶⁴⁵

h) Legname/legnami

Nel già menzionato registro 1513, Veguerias de Cerdeña (Fondo Real Patrimonio, Maestro Razionale, Archivio delle Corona d'Aragona di Barcellona), redatto tra il 1341 e il 1353, il veguer di Sassari Huguet de Avinyo registrava delle sentenze, dalle quali si ricavano i prezzi di numerosi materiali da costruzione, tra i quali il legname. Dal registro 2128 (per l'anno 1352) proviene la notizia dell'acquisto di legnami da costruzione, registrata dal doganiere del porto di Cagliari Pere de Sitges; il doganiere attivo a Cagliari tra il 1374 e il 1376 (registro 2137) registra varie merci in arrivo e in partenza, tra le quali legnami da costruzione.⁶⁴⁶

i) Materiali vari

Nuovamente dal registro del doganiere di Cagliari Pere de Sitges (ma per gli anni 1341-1344, reg. 2153) si ricavano prezzi di materiali da costruzione; e dal poc'anzi citato registro 2137, relativo agli anni 1374-1376, il doganiere di Cagliari Guillelm de Palou riportava varie voci relative alle merci in arrivo e in partenza, tra le quali materiali da costruzione la cui natura non è precisata.⁶⁴⁷

l) Mattonelle

Col termine catalano “rajoles” si trovano citate, con un gran numero di altri materiali ad uso edile, nel registro di entrate e uscite tenuto da Miquel Ça-Rovira per il cantiere tardo trecentesco delle torri, delle mura e della palizzata del porto di Cagliari.⁶⁴⁸

⁶⁴⁵ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. XVII, “De bassia iuxta parietem vicini prohibita”, p. 94.

⁶⁴⁶ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., rispettivamente alle pp. 47-48, 114, 117-118.

⁶⁴⁷ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., rispettivamente alle pp. 117-118, 126.

⁶⁴⁸ C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., 143-160, 163.

m) Mattoni

Lo stesso capitolo del Breve di Villa di Chiesa che nel XIV secolo regolava il lavoro dei mattonai, prescriveva anche le dimensioni che i mattoni dovevano avere, attraverso l'uso di un modulo specifico.⁶⁴⁹

n) Pietra/pietre

Il termine al singolare trova attestato, per il XIII secolo, nel già menzionato documento di estensione dei privilegi barcellonesi alla città di Cagliari. In esso si raccomandava che il muro presso il quale si intendesse eventualmente costruire un canale di scolo fognario, dovesse essere fatto “de bono lapide”.⁶⁵⁰

Per il secolo successivo si è registrato un maggior numero di attestazioni.

Il termine “pedra”, utilizzato in senso generale, si attesta nel capitolo XVIII degli Statuti Sassaresi, dove si prescrive al podestà in carica di costruire, entro il periodo di mandato, un tratto di mura; nel paragrafo XXXVII si nomina invece nella forma “petra”, laddove si vietava di costruire case *ex-novo* o mura, o ricostruire da strutture preesistenti, sulla pubblica via senza il rispetto della sua larghezza, che doveva essere di dodici palmi, e il cui controllo era affidato al priore e a due anziani.⁶⁵¹ Ma è il registro contabile del cantiere delle torri, delle mura e della palizzata del porto di Cagliari a fornire il maggior numero di attestazioni. Si parla di “cantons de pera” nella registrazione dei pagamenti ad Arnau Sunyer, cui vengono pagati materiali vari; in quelli fatti al maestro Perico Oliver, tra le altre cose, “per obra de pera”, e in ultimo, per i pagamenti fatti ai carrettieri di Villanova, di cui si diceva, che trasportarono diversi materiali, tra cui la “pera lamborna”.⁶⁵² Un'ultima attestazione del termine si segnala nel capitolo XXV del primo libro del Breve di Villa di Chiesa. Una norma vieta la costruzione di panche in legno o pietra fuori dagli spazi deputati.⁶⁵³

Le attestazioni al plurale si individuano nel XIII secolo, in relazione a una lettera con la quale il Pontefice Gregorio IX si rivolge, in data 11 ottobre 1236, all'Arcivescovo di Pisa e al Priore di San Frediano per riferire i fatti sanguinosi seguiti alla rivolta dei sassaresi, chiedendo loro di dare soddisfazione ad Adelasia di Torres per l'omicidio del fratello Barisone. Vi si fa

⁶⁴⁹ *Breve di Villa di Chiesa* cit., libro III, capitolo LXXII, col. 171; F. Artizzu, “Aspetti della vita economica e sociale di Villa di Chiesa attraverso il Breve”, in *Pisani e Catalani nella Sardegna medievale*, Padova, 1973, pp. 79-95; F. Artizzu, “La vita sociale nel Medioevo a Iglesias”, in *Iglesias. Storia e società*, Cagliari, 1978, pp. 47-57.

⁶⁵⁰ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. XVII, “De bassia iuxta parietem vicini prohibita”, p. 94.

⁶⁵¹ Si vedano rispettivamente *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, p. 527, 535; V. Finzi, “Gli Statuti...” cit., V, 1909, pp. 307-308, 327-328; VI, 1910, p. 1; VIII, 1912, pp. 208-209; G. Madau Diaz, *Il codice degli Statuti...* cit., pp. 148, 370; 173-175, 385-386.

⁶⁵² C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., rispettivamente alle pp. 152; 164; 154, 155, 160.

⁶⁵³ *Breve di Villa di Chiesa* cit., libro I, col. 44.

riferimento all'uso di pietre derivanti dalla distruzione della reggia e di molti edifici sacri per edificare delle case.⁶⁵⁴

Per il secolo XIV risultano quattro attestazioni. Il primo caso si desume da un documento notarile attestante il pagamento al muratore Matheus de Arestano, di 45 soldi di denari alfonsini in compenso per il lavoro svolto nella ristrutturazione di un ospizio posseduto a Cagliari dall'Opera di Santa Maria di Pisa. Nel delinearne in breve le caratteristiche si fa riferimento all'uso di pietre.⁶⁵⁵ Si nominano le "pedres" in un documento col quale Francesch dez Corral consegnava al camerlengo di Gallura Bonanat Gili i rifornimenti per i castelli di sua pertinenza e un pagamento al falegname di Cagliari A. Sunyer per la sua attività relativa a opere in alcuni castelli della Gallura. In esso si parla anche di utensili, tra cui "III perpals grans de ferre per trencar pedres".⁶⁵⁶ Nuovamente dal registro Ça-Rovira si constata la menzione del termine "peres" a significare il materiale per l'impresa edile del castello e del porto Cagliaritari intorno al 1376;⁶⁵⁷ per il loro trasporto furono pagati i carrettieri di Villanova Nicolo Posula, Perdo Scala e Perdo Miali.⁶⁵⁸

o) Sabbia

A queste due ultime notizie citate si fa riferimento, per il XIV secolo, anche per la menzione della sabbia utilizzata per gli impasti delle malte. Ma bisogna citare anche l'ormai familiare registro 1513 (1341-1353) del Real Patrimonio, con le sentenze del *veguer* di Sassari Huguet de Avinyo. Vi si apprendono i prezzi di numerosi materiali edili tra i quali la sabbia,⁶⁵⁹ e la già più volte menzionata prescrizione statutaria per il podestà di Sassari tenuto a costruire un tratto di mura durante il suo mandato.⁶⁶⁰

p) Tavelle e tegole

Per il XIV secolo, si rivela interessante la citazione dal già menzionato paragrafo CXXXVIII degli Statuti Sassaresi in relazione alle regole che normavano l'attività dei produttori di tegole, tavelle e mattoni, perché, come per questi ultimi, si prescriveva una misura specifica attraverso l'uso di un modulo,⁶⁶¹ un altro testo normativo, il Breve di Villa di

⁶⁵⁴ D. Scano, *Codice Diplomatico...* cit., I, n. CXXI, pp. 79-80.

⁶⁵⁵ B. Fadda, "Le pergamene relative alla Sardegna..." cit., n. LXXI, pp. 280-281.

⁶⁵⁶ C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale* cit., n. 78, pp. 381-383.

⁶⁵⁷ C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., pp. 143-160, 163.

⁶⁵⁸ C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., pp. 154, 155, 160.

⁶⁵⁹ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., pp. 47-48.

⁶⁶⁰ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, p. 527; V. Finzi, "Gli Statuti..." cit., V, 1909, pp. 307-308; G. Madau Diaz, *Il codice...* cit., pp. 148, 370.

⁶⁶¹ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, p. 561; V. Finzi, "Gli Statuti..." cit., VII, 1911, pp. 254-255; IX, 1914, pp. 13-14; G. Madau Diaz, *Il codice degli Statuti...* cit., p. 245, 432-433.

Chiesa, al capitolo LXXII del III libro, regolava il lavoro degli artigiani produttori di mattoni, tavelle e tegole.⁶⁶² Infine il registro 1513 (1341-1353) che conserva le sentenze del veguer di Sassari Huguet de Avinyo, custodito all'Archivio della Corona d'Aragona, attesta notizie circa i prezzi di materiali da costruzione, tra i quali le tegole.⁶⁶³

q) Terra cruda

L'unica attestazione di questo particolare materiale da costruzione è relativa al secolo XIII. La si ritrova nel documento inserito nel Libro Verde della città di Cagliari e datato 11 gennaio 1283, col quale alla città venivano estesi i diritti barcellonesi. In un paragrafo dedicato a normare l'edilizia urbana, si fa riferimento ai recinti in *tapijs*, la terra cruda, appunto, riservate alle case e alle recinzioni degli orti.⁶⁶⁴

3.4 Le professioni: i secoli successivi al XIV (Catalogo Documenti)

Per i secoli successivi al XIV la situazione varia per diversi aspetti, non ultimo quello della variazione di definizione di alcune categorie, individuabili con facilità attraverso l'esposizione, che seguirà il medesimo criterio utilizzato per i secoli precedenti, elencando prima quanto rinvenuto nelle fonti documentarie e successivamente le notizie desunte dalle epigrafi.

3.4.1 I tegolai

L'attestazione di Andriuçu de Sogiu si inquadra nel primo quarto del XV secolo. Si trattava del proprietario di una fornace nella quale si cuocevano tegole e risultava implicato in una controversia davanti all'abate del monastero di San Pietro di Sorres. Andriuçu accusava il canonico Beltramu Solinas di avergli sottratto 150 tegole.⁶⁶⁵ Se anche nel testo non viene definito espressamente tegolaio, visto il contesto e il contenuto della notizia ritengo implicito che lo fosse.

⁶⁶² *Breve di Villa di Chiesa* cit., libro III, capitolo LXXII, col. 171; F. Artizzu, "Aspetti della vita economica..." cit., pp. 79-95; F. Artizzu, "La vita sociale..." cit., pp. 47-57.

⁶⁶³ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., pp. 47-48.

⁶⁶⁴ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. XVII, "De parte ponenda in clausuris", p. 93.

⁶⁶⁵ A. Sanna, *Il Codice di San Pietro di Sorres. Testo inedito logudorese del sec. XV*, Cagliari, 1957, n. 32, p. 11; S. S. Piras, G. Dessì (a cura di), *Il Registro di San Pietro di Sorres*, Cagliari, 2003, n. 32, p. 13, in cui il cognome è "de Pogiu".

3.4.2 I maestri maggiordomi e i maggiordomi

Sono solo due i casi di maggiordomi la cui specializzazione è preceduta dall'attributo *maestro*. Entrambi si ricavano dalla lettura di due protocolli del notaio Andrea Barbens operante a Cagliari nel XV secolo. Il primo, *magister Anthonius Succa magister domorum* di Villanova, risulta tra i testimoni di un atto col quale Antonio Congelario, in qualità di erede universale del padre Pietro, insieme alla moglie metteva all'asta un orto con cortile, una fontana e una casa per far fronte al pagamento di debiti ereditati.⁶⁶⁶ Anche nel secondo caso il *magister Anthonius Morroni magister domorum* di Stampace compare come testimone in un atto col quale il cittadino algherese Ioannes Ioffre nominava suo procuratore il suocero Galcerandum Torello.⁶⁶⁷

Quanto ai maggiordomi "semplici" si ricordano Anthonius Barrai *magister domorum* di Stampace, che il 26 novembre del 1448 dichiarava di aver ricevuto 57 lire e 10 soldi dal clavario Bartolomeo Rois, 50 delle quali per la ristrutturazione di una casa a Domusnovas, 5 per il lavoro svolto presso il campanile dell'orologio e 2 lire e 10 soldi per dieci quintali di gesso.⁶⁶⁸ Ugualmente stampacino era il *magister domorum* Anthonio Morroni, già citato, documentato nel 1463, che aveva dato al procuratore Guglielmo Canjelles 15 lire necessarie a riscattare una rendita annua di 30 soldi che lo stesso doveva dare al capitolo della chiesa della Beata Maria.⁶⁶⁹

Il 4 luglio 1463 Gerardo Dimitto dichiarava di essere maggiore di 16 anni e minore di 26, e prometteva di stare per quattro anni col *magister domorum* Gerardus Sarroch di servirlo. In cambio imparerà da lui il mestiere,⁶⁷⁰ come avvenne per il servo Antonio, che giurò di prestare servizio presso il maggiordomo Miquaele de Sevilla nel Castello di Cagliari nel marzo del 1474.⁶⁷¹

⁶⁶⁶ G. Cau, *Una raccolta di atti notarili del secolo XV^o. Notaio Andrea Barbens*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1956-1957, Relatore Prof. F. Loddo-Canepa, n. 4, pp. 9-12; S. Fuccella, *I protocolli del notaio Andrea Barbens dell'Archivio di Stato di Cagliari (n. 2 - 3 - 4) (aa 1470 - 1473 - 1474)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore Prof.ssa Luisa d'Arienzo, A.A. 1999-2000, n. IX, pp. 60-63.

⁶⁶⁷ E. Morando, *Il protocollo n. 11 del notaio Andrea Barbens dell'Archivio di Stato di Cagliari (1479)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore Prof.ssa Luisa d'Arienzo, A.A. 2001-2002, n. XXI, pp. 103-104.

⁶⁶⁸ M. Pau, *Esame di un minutarario notarile del secolo XV. Notaio Stefano Daranda (1448-1449)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Magistero, A.A. 1989-1990, Relatore Prof. F. Artizzu, n. LI, pp. 136-137.

⁶⁶⁹ S. Pisano, *Trascrizione ed illustrazione di un minutarario notarile del secolo XV (Notaio: Pietro Durante)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1955-56, Relatore Prof. F. Loddo Canepa, n. 21, pp. 136-138.

⁶⁷⁰ S. Pisano, *Trascrizione...* cit., n. 49, pp. 212-213.

⁶⁷¹ G. Cau, *Una raccolta...* cit., n. 80, pp. 179-180; S. Fuccella, *I protocolli...* cit., n. XIII, pp. 112-113.

Il maggiordomo Joanne de Sivilla si riscontra tra i testimoni di un atto con cui, nel maggio del 1480, i nobili Ludovicus de Castelluino e Salvator de Serra, del Castello di Cagliari, appaltarono per 5 anni ai pescatori Nicolao Ferro, Ambrogo Polla, Anthonio Lochi e Perdo Cara la pesca maggiore nello stagno di Cagliari.⁶⁷² Compare in due occasioni come testimone, nel 1479, il magister domorum di Stampace Benedictus Sonino (o Tonino),⁶⁷³ come testimone è il maestre de casas Nanthoni Pastor.⁶⁷⁴ Il già citato Benedictus Tonino o Sonino, parrebbe comparire con grafia diversa, Comino, insieme all'altro maggiordomo Joanne Planes in un atto dal quale risultano aver stimato la casa del fabbro stampacino Pietro Catorsa.⁶⁷⁵

3.4.3 I maestri operai

L'unico caso dedotto dalle fonti documentarie è relativo al *maistu oberain* Piloni Seni.⁶⁷⁶ Si trattava di un abitante di Mara che il 25 di marzo del 1556 risultava pagare una mesata al Convento di San Martino di Oristano per un appezzamento di terra. La notizia chiarisce un aspetto della vita quotidiana non sufficiente a determinare dove e per chi Piloni Seni esercitasse la sua carica di maestro operaio, ma indubbiamente se viene indicato con quelle attribuzioni in un contesto non legato direttamente al suo lavoro, evidentemente a livello sociale era riconosciuto come tale. La carica di operaio lo connota quindi come amministratore dei beni di una fabbrica, ad un gradino più alto di un operaio semplice perché indicato come maestro, anche se in questa sede non è possibile stabilire in quale (o quali) cantieri esercitasse in quel momento.

3.4.4 I maestri

Anche per questi secoli l'esposizione seguirà il medesimo criterio già osservato, in modo tale da rendere più organico il rendiconto delle figure dei maestri, ai quali non è associabile nessun attributo professionale più preciso, che risultano molto più numerosi nelle fonti tarde esaminate.

a) I testimoni

Nel Condaghe di San Pietro di Sorres sono registrati il maestro Vitor Sanna e il maestro Picon come testimoni all'atto col quale i canonici revisori della diocesi di Sorres Leone e Itocor de Tori assegnarono un appezzamento di terra alla chiesa di Santa Vittoria di

⁶⁷² G. Cau, *Una raccolta...* cit., n. 95, pp. 206-211.

⁶⁷³ E. Morando, *Il protocollo n. 11...* cit., , nn. LXXIV, LXXXII, pp 168, 174.

⁶⁷⁴ G. Olla Repetto, "Notai sardi del secolo XV: Pietro Baster", in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova, 1963, n. 4, pp. 282-284.

⁶⁷⁵ G. Cau, *Una raccolta...* cit., n. 72, pp. 157-158.

⁶⁷⁶ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio del convento di San Martino di Oristano*, Parma, 1956, p. 45.

Cheremule nelle mani del presbitero Leonardo Chessa, rettore di Ittiri, e stabilirono che le 10 lire corrispondenti fossero destinate all'opera della chiesa, bisognosa di restauri al tetto e ai muri.⁶⁷⁷ Il maestro *Pichoy* presenziò all'atto dell'ordinazione diaconale di Basilio Sanna di Bonnannaro, in occasione del quale suo padre *Leonardu* si impegnava a fornire tutti i beni mobili e immobili necessari al suo stato.⁶⁷⁸

Da un documento conservato nell'Archivio di Stato di Pisa, datato 9 settembre 1416, si apprende che il cittadino sassarese Giuliano Tara e suo padre promisero a Giovanna Coli Gaetani, vicaria del monastero di Ognissanti di Pisa, e alla procuratrice generale Antonina di Simone, di costruire a proprie spese tra due case di proprietà della chiesa di San Leonardo di Bosove, site in Sassari nel luogo detto *campo de Carros*, un portico per riporre legname. Nello stesso documento si cita il maestro Ludovico de Caxina.⁶⁷⁹

Si è rivelata molto utile poi la consultazione delle tesi di laurea che hanno trascritto e studiato alcuni protocolli notarili custoditi nell'Archivio di Stato di Cagliari, tutti compilati nel XV secolo da notai di nomina regia.

Il primo minutarario cui si fa riferimento è quello redatto dal notaio Giovanni Garau tra il 1441 e il 1443, conservato con l'indicazione "manoscritto C. 337".

Il primo caso riguarda la presenza, il 21 di agosto del 1443, del testimone maestro Anthonius Barray alla nomina di due procuratori, il sarto Petrum de Panj e Anthonium Acorgino, ai quali Margherita de Sti affidava la richiesta di una casa sita a Villa di Chiesa,⁶⁸⁰ il 10 settembre, probabilmente dello stesso anno, con un atto redatto a Cagliari Francischus Orlando di Selegos prometteva al milite Iacobo de Besora di abitare con la moglie e la famiglia a Selegos e di non allontanarsi senza permesso. In questa occasione risultava come testimone il maestro Girardi Sorroch di Stampace.⁶⁸¹

Un altro minutarario del notaio Garau compilato tra gli anni 1441 e 1459, completa quanto consultato nella tesi precedente.

Il primo gennaio del 1444 alla stesura del testamento del sacerdote Gantino Barran erano presenti, in qualità di testimoni, i maestri Anthonius Colo, Iuliano Cagano e Iohannes

⁶⁷⁷ *Il Registro di San Pietro di Sorres* cit., n. 86, pp. 35-36.

⁶⁷⁸ *Il Registro di San Pietro di Sorres* cit., n. 96, p. 39.

⁶⁷⁹ F. C. Casula, "Documenti inediti sui possessi sardi del monastero di S. Lorenzo alle Rivolte di Pisa", in *Medioevo Età Moderna. Saggi in onore del Prof. Alberto Boscolo*, Cagliari, 1972, pp. 81-82, n. 22; V. Schirru, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico di San Lorenzo..." cit., LXV, pp. 297-299.

⁶⁸⁰ M. A. Ferralis, *Il manoscritto n. C 337 dell'Archivio di Stato di Cagliari (minutarario di Giovanni Garau [sec. XV] 1441-43)*, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Magistero, A.A. 1965-66, Relatore Prof. G. Brugnoli, n. 122, p. 456.

⁶⁸¹ M. A. Ferralis, *Il manoscritto...* cit., n. 125, pp. 465-467.

Barran,⁶⁸² sempre alla stesura di un testamento, dettato dal *tapinarius* Anthiogus Cogiti e redatto il 4 febbraio 1444, presenziava il maestro Michael Bacallar;⁶⁸³ quest'ultimo potrebbe essere lo stesso Miali Bacallar⁶⁸⁴ che fece da testimone alla stesura del testamento dettato dallo stampacino Pietro Xinto e redatto a Cagliari il 6 agosto 1447. Un altro maestro, Gonnario Boy, promuoveva l'istanza di pubblicazione del testamento nel giorno 9 dello stesso mese.⁶⁸⁵ Un ultimo maestro, Perdo Cauli, sottoscrisse l'atto testamentario del mercante Tadeu de Quart redatto il 26 novembre 1451.⁶⁸⁶

Limitato all'anno 1463 (ma con un'appendice di documenti dell'anno 1459), il minutarario del notaio Pietro Durante ha fornito solo due casi di maestri/testimoni.

Il primo è l'“*honorabilis Johannis Gervis honorabilis magister*”,⁶⁸⁷ che il 31 agosto 1463 presenziava alla stesura dell'atto col quale Giovanni Gevis, Gabriele Ballebrera, procuratore di Pietro Giovanni Torelles, Matia Catala e Giovanni Catala constatavano che il Torelles non poteva onorare un pagamento e decidevano di vendere una pensione annua di L. 25 di alfonsini per un totale di 250 lire; il secondo, il maestro Gerart Cara, presenziò ai patti stabiliti tra famiglie in previsione del matrimonio Giovanni Moragues e Maria Selavam, racchiusi in un atto redatto il 20 novembre dello stesso anno.⁶⁸⁸

Dalla disamina del minutarario del notaio Michele Leytago, con le minute di atti compresi tra il 1484 e il 1487, si ricavano tre notizie.

Il 6 dicembre 1484 il maestro Nicolaus Alina del Castello di Cagliari nominò suo procuratore il notaio Petrum Johannis incaricandolo di recuperare una somma dovutagli dal mercante Nicolay Boner. Tra i testimoni compare un maestro del quale non si leggono il nome né la specializzazione.⁶⁸⁹ Al 24 gennaio dell'anno successivo è riferita la minuta dalla quale si apprende che il canonico della diocesi di Ales Gabriel Ortisdona cedeva ad Antonio Urrea e alla moglie Margherita alcune case da lui possedute nel Castello di Cagliari, a patto che pagassero tutto il dovuto al mercante Giacomo Francia. Tra i testimoni era presente il maestro Franciscus, non meglio identificato quanto a identità e professione.⁶⁹⁰ In ultimo si segnala il maestro Martinus Pes, che presenziò alla nomina a procuratore dei coniugi Michael Joannis e

⁶⁸² M. Marrocu, *Trascrizione e illustrazione di un minutarario notarile del secolo XV. Notaio Giovanni Garau (1441-1459)*, tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Magistero, A.A. 1975-76, Relatore Prof. Francesco Artizzu, n. 4, pp. 63-67.

⁶⁸³ M. Marrocu, *Trascrizione...* cit., n. 6, pp. 71-74.

⁶⁸⁴ *Miali*, infatti, è la traduzione sarda del nome Michele.

⁶⁸⁵ M. Marrocu, *Trascrizione...* cit., n. 11, pp. 89-92.

⁶⁸⁶ M. Marrocu, *Trascrizione...* cit., n. 13, pp. 96-108.

⁶⁸⁷ S. Pisano, *Trascrizione...* cit., n. 69, pp. 257-261.

⁶⁸⁸ S. Pisano, *Trascrizione...* cit., n. 99, pp. 337-342.

⁶⁸⁹ A. Serri, *Esame di un minutarario notarile del secolo XV. Notaio Michele Leytago (1484-1487)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Magistero, A.A. 1989-1990, Relatore Prof. F. Artizzu, n. I, pp. 99-100.

⁶⁹⁰ A. Serri, *Esame...*cit., n. IV, pp. 102-104.

Margherita Martorell di Lapola del notaio Ludovicus Maroses, la cui minuta reca la data del 20 ottobre, probabilmente del 1486.⁶⁹¹

Anche dal minutarario del notaio Pietro Steve, contenente atti compresi in un arco cronologico che va dal 1456 al 1465, si ricavano tre notizie utili.

Il maestro Steffanus Carbonell risulta testimone all'atto, redatto il 30 dicembre 1457, col quale il cittadino valenzano Michael Rocham, in cambio di una certa qualità di panno cedeva al mercante Giovanni Vacarela tutti i diritti su una somma di 14 lire e 3 soldi di moneta Cagliariitana che doveva incassare dal frate minore Gregorio Pinna.⁶⁹² Il 3 gennaio 1458 il maestro stampacino Didaci de Roha era presente alla stesura dell'atto col quale Matheus de Tola, a nome di Bertholi Manno, richiedeva al mercante Iohannem Bertran le 360 lire date dal Manno in Alghero al giudeo Salomoni de Lunell.⁶⁹³ Infine, in tre atti la cui minuta reca le date 30 agosto, 4 e 9 settembre del 1456 Antonio Luell prorogava un compromesso di 10 giorni su richiesta delle parti in causa, alla presenza, tra gli altri, del testimone Nardus del Faro, maestro.⁶⁹⁴

Un piccolo gruppo di maestri-testimoni compare, in registrazioni del Condaghe di Santa Chiara di Oristano pertinenti al XVI secolo.

Nel primo caso in data 29 gennaio 1544 il maestro “[...] Toneri” compariva col nome parzialmente abraso tra i testimoni di una controversia, a dirimere la quale intervenne il Governatore Generale di Cagliari e Gallura Geronim de Aragall. L'oggetto del contendere era il possesso di terreni reclamati dalle monache del monastero di Santa Chiara.⁶⁹⁵ In due casi il maestro Paulli Urgu il 23 e il 28 maggio del 1511 era presente all'atto di rinuncia da parte di Salvatore Castai a un terreno di Bernardina Castai, Badessa dello stesso monastero.⁶⁹⁶ In data 28 maggio 1528 si registrava la permuta di un contratto agrario tra Aiedu Boy e le monache di Santa Chiara. In questa circostanza si nominano ben tre “mastres”, Giuliano Pintulino, Johanni Nacono e Salvador Piga, gli ultimi due tra i testimoni.⁶⁹⁷

⁶⁹¹ A. Serri, *Esame...*cit., n. CXXXV, pp. 259-260.

⁶⁹² G. Ghiani Bàrranu, *Alcuni atti notarili del secolo XV. Notaio Pietro Steve*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore Prof. A. Boscolo, A.A. 1958-1959, n. 42, pp. CXII-CXV.

⁶⁹³ G. Ghiani Bàrranu, *Alcuni atti...* cit., n. 67, pp. CCXXI-CCXXIII.

⁶⁹⁴ G. Ghiani Bàrranu, *Alcuni atti...* cit., n. 99, pp. CCCLIV-CCCLVI.

⁶⁹⁵ *Il Condaghe di Santa Chiara. Il manoscritto 1B del Monastero di Santa Chiara di Oristano*, a cura di Paolo Maninchedda, Oristano 1987, pp. 43-44.

⁶⁹⁶ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., p. 45.

⁶⁹⁷ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., p. 46.

b) I beneficiari (a vario titolo)

Un gruppo non molto numeroso, ma abbastanza rappresentativo, è quello dei maestri indicati nelle fonti come beneficiari di pagamenti, in denaro o in beni.

Per il XV secolo si ricavano alcune notizie tratte dalle carte del notaio Garau. Da un testamento fatto redigere dal mercante Cagliariitano Iulia Scamado e datato 24 settembre 1459, il maestro Jacme Garau risulta beneficiario di una cifra di CCC lire,⁶⁹⁸ mentre a nome del maestro Garciam de Alagon il mercante Franciscus Olivier, incaricato come procuratore di recuperare una somma dal vescovo di Castro Bernardo Javer, consegnò il denaro al notaio Joanni Madat.⁶⁹⁹

Anche per il XVI secolo la situazione non cambia di molto quanto a consistenza numerica delle notizie. Dal testo del *Brogliaccio* si apprende che le monache del convento di San Martino di Oristano registrarono una serie di pagamenti, tra i beneficiari dei quali risultava anche il maestro Antoni;⁷⁰⁰ da un'altra scheda si desume che il maestro Maceu riceveva dalle monache un pagamento per una prestazione d'opera, notizia desunta dal contesto di una registrazione di un olivello datata 13 febbraio 1524.⁷⁰¹

Da una registrazione del Condaghe di Santa Chiara risulta che i maestri Joani Madeu e Pintado Solinas, in cambio dei loro servizi, ricevettero dalle monache rispettivamente un terzo e due terzi di un terreno e una casa ad esso confinante.⁷⁰²

c) I defunti

Dalla documentazione notarile dell'Archivio di Stato di Cagliari si ricavano le notizie relative al XV secolo.

Da un minutarlo del notaio Garau si tramandano due nomi. In data 8 ottobre 1442 Antonio Canet con la moglie e Margherita vendettero ad Andrea Madello e Margherita, moglie del defunto Bernardo di Senellaneda, 10 libbre di monete alfonsine correnti. Gli stessi promisero al figlio maggiore del defunto maestro Ballari le 80 libbre dovute; apparteneva agli eredi del maestro Guillermi Sernell una casa confinante a quella che, insieme ad una vigna, i coniugi Gonnari e Antonia Mollana ipotecarono per far fronte ad un contratto con il mercante Pietro Corellas.⁷⁰³

⁶⁹⁸ M. Marrocu, *Tascrizione...* cit., n. 26, pp. 156-173.

⁶⁹⁹ M. Marrocu, *Tascrizione...* cit., n. 16, pp. 119-121.

⁷⁰⁰ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., p. 35.

⁷⁰¹ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., p. 44.

⁷⁰² *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., p. 78.

⁷⁰³ M. A. Ferralis, *Il manoscritto...* cit., rispettivamente nn. 72, 78, pp. 302-308, 323-328.

Sibilia, figlia del defunto maestro Tomich, come si ricava dal minutarlo del notaio Michele Leytago, in data 7 luglio 1486 acquisì come curatore dei propri interessi Pietro Anguera, nominato da Jacobus Aymerich.⁷⁰⁴

Infine il maestro Anthoni Longo *quondam*, è citato in una serie di minute riguardanti i proprietari confinanti di una casa sita nella parrocchia di Santa Caterina di Sassari, per la quale il fabbro sassarese Giovanni Pinna Pitale doveva una somma a Nicola Idini.⁷⁰⁵

Per il secolo successivo hanno dato risultati i documenti di area Oristanese.

Il maestro Gabrielj de Çori risulta dalle carte del Brogliaccio di San Martino di Oristano perché i suoi eredi erano proprietari di una casa a un piano, con orto retrostante, sita nel quartiere di *Hungloni de Bangios*.⁷⁰⁶

Anche per questa “categoria” di maestri si rivela particolarmente proficua la lettura del Condaghe di Santa Chiara, che permette di rilevare un certo numero di nomi, ancorché non inquadrabili in un contesto preciso di mestiere. Il maestro Anthony Boy è nominato per meglio definire la figura di Aiedu Boy, debitore nei confronti del monastero di un censo annuo per un contratto riguardante una casa appartenuta a Dominigha Cadeu, e che si ritrova citato con grafia leggermente diversa (Anthoni Boy) in un'altra registrazione, per lo stesso motivo;⁷⁰⁷ un analogo contesto è quello che registra il maestro Sisini Pedis (o Pellis),⁷⁰⁸ così come al defunto maestro Donadu Desoghus risulta che fosse appartenuta una casa per la quale le monache percepivano annualmente una certa somma.⁷⁰⁹ Mentre il maestro Jesa risultava in qualità di vecchio proprietario di un bene (*domo et ruina*) confinante con una proprietà per la quale le monache incameravano un censo, il maestro Gaspar Dessì compariva in quanto padre defunto di Antoni Francesch,⁷¹⁰ il *quondam* maestro Bernardino Usuna era il padre di Gasparro,⁷¹¹ e il defunto Joani Noco padre del pagante Matheu.⁷¹² In ultimo, si ricorda il defunto Joani Mancosu.⁷¹³

Il maestro Perot Milis compare in due casi: prima di tutto nominato come suocero del maestro ciabattino Antiogo Scano, alla presenza del quale si riunirono le parti per gli olivelli in

⁷⁰⁴ A. Serri, *Esame...cit.*, n. CXXVIII, pp. 250-251. L'anno non è sicuro, ma proposto dalla Serri.

⁷⁰⁵ G. Ghiani Bàrranu, *Alcuni atti... cit.*, nn. 50, 107-109, pp. CXXXVIII-CXLI, CCCLXXIX-CCCXCVII.

⁷⁰⁶ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio... cit.*, p. 22.

⁷⁰⁷ *Il Condaghe di Santa Chiara cit.*, pp. 46, 52.

⁷⁰⁸ *Il Condaghe di Santa Chiara cit.*, p. 49.

⁷⁰⁹ *Il Condaghe di Santa Chiara cit.*, pp. 52-53.

⁷¹⁰ *Il Condaghe di Santa Chiara cit.*, per entrambe le notizie si veda la p. 59.

⁷¹¹ *Il Condaghe di Santa Chiara cit.*, p. 64.

⁷¹² *Il Condaghe di Santa Chiara cit.*, p. 69.

⁷¹³ *Il Condaghe di Santa Chiara cit.*, p. 77.

scadenza che le monache volevano rinnovare, poi in quanto marito di Angela Cossu, che risultava pagante.⁷¹⁴

d) Le controparti di una controversia

Molti maestri, come risulta dall'analisi dei dati, erano coinvolti nei vari aspetti della vita sociale, in situazioni che spesso li vedevano coinvolti come controparte in controversie di vario tipo.

A questa categoria appartiene la grande maggioranza delle notizie tratte dal libro di amministrazione di San Pietro di Sorres.

Il maestro Iohane de P[...] risulta attivo in una controversia il cui oggetto in un caso non è dato chiarire,⁷¹⁵ mentre in un secondo caso si riferisce al divieto fatto al rettore di Bonorva, prete Mariano, di celebrare messa, sotto pena di scomunica e privazione del beneficio, fino a che il maestro non avesse avuto soddisfazione.⁷¹⁶ In un'altra scheda si legge che il maestro Gunari (o Gunnari) Carbone doveva ricevere dal canonico Paolo 6 lire, e probabilmente allo stesso maestro si riferiscono le schede dalle quali si desume che lo stesso ricorse presso il Capitolo di Torres contro la sentenza che lo vedeva opposto al canonico Paolo; il vescovo di Sorres aveva assolto Paolo dal debito, perché aveva già pagato tre rasieri di grano, mentre lo stesso Gunnari (citato anche col cognome Canbone, con diversa grafia) de Mores comparve davanti al capitolo impegnato a dirimere la controversia.⁷¹⁷ La stessa fonte tramanda di un gruppo di persone comparse davanti al Capitolo di Sorres, evidentemente per domandare soddisfazione di qualche torto. Benché le condizioni di abrasione di parti del testo non consenta di verificare la natura delle loro richieste, permette tuttavia di leggervi il nome di uno solo di loro, cioè del maestro Pruziolu.⁷¹⁸

Un fatto cruento vide protagonista involontario il maestro Antoni Frau, che comparve davanti al vescovo Giovanni di Sorres per accusare il canonico Comita de Muru di averlo aggredito, armato, con l'intenzione di ucciderlo. Il canonico venne condannato e arrestato.⁷¹⁹

Un ultimo caso si desume dal già citato minutarario Leytago e vede il maestro Ludovicus de Montpalau firmare un compromesso con Johanes Nicolau e nominare con lui gli arbitri della controversia.⁷²⁰

⁷¹⁴ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., pp. 74-75.

⁷¹⁵ *Il Codice di San Pietro di Sorres...* cit., n. 25, p. 9; *Il Registro di San Pietro di Sorres...* cit., n. 25, p. 11.

⁷¹⁶ *Il Codice di San Pietro di Sorres...* cit., n. 26, p. 9; *Il Registro di San Pietro di Sorres...* cit., n. 26, p. 11.

⁷¹⁷ Si vedano rispettivamente *Il Codice di San Pietro di Sorres...* cit., nn. 131-132, 211, 266, pp. 50-51, 86, 110; *Il Registro di San Pietro di Sorres...* cit., nn. 132, 134, 224, 281, pp. 53, 89, 115.

⁷¹⁸ *Il Codice di San Pietro di Sorres...* cit., n. 306, p. 130; *Il Registro di San Pietro di Sorres...* cit., n. 322, p. 135.

⁷¹⁹ A. Sanna, *Il Codice di San Pietro di Sorres...* cit., nn. 324-325, pp. 139-140; *Il Registro di San Pietro di Sorres...* cit., nn. 341-342, pp. 143-144.

e) I paganti o contribuenti

Riguardo ai secoli successivi al XIV, il numero di notizie raccolte è considerevolmente più alto e concentrato esclusivamente in tre fonti provenienti dalla chiesa e dal convento di San Martino di Oristano e dal Monastero di Santa Chiara nella stessa città.

Per quanto riguarda il primo caso l'analisi ha riguardato due fonti specifiche. Dal Brogliaccio si sono desunte sedici notizie utili, la maggior parte delle quali riguarda pagamenti per una o più case di abitazione, integre o in stato di rudere, mentre in alcuni di essi si fa riferimento a una vigna, a terreni incolti e salti.

I maestri che risultano pagare per le case sono i seguenti: Anthoni de Schanu, Bartolu Mossa, Girolinimo Esarabino, Muxioni de Cori, Baingu Ysthano, Bernardinu e Anthoni Doru.⁷²¹ Il maestro Antoni Pintori pagava per il salto di Lasta, mentre Antoni Doru per il salto di Cardeas; il maestro Antoni Montigi per una terra incolta e il maestro Julianu Cadellu doveva un censo annuo per una vigna.⁷²² Il maestro Johanni Jentilli pagava un olivello del quale non si specifica la natura, mentre il maestro Nicolau Pira veniva registrato per un pagamento non meglio precisato e nuovamente Moxoni de Cori indicato come pagante. In ultimo, due pagamenti sono assegnati al maestro Johanni Cognelli.⁷²³

Dal Condaxi Cabrevadu si sono individuati i nomi di dodici maestri, undici dei quali risultano genericamente paganti e segnati a margine di lasciti testamentari. Si tratta dei maestri Pera Luis Dessì, Mateu Xintu Frau, Bartolu Concas, Pera Corria Prevera, Juan Miguel Atzeni, Antiogo Archilao Mara, Austinu Pintus, Joseph Ledda, Miguel Fadda, Nicholau Cannavera, Urbanu Murru (citato in due occasioni), Gasparru Boj, Passiu, Michelau Pira;⁷²⁴ il maestro Lorentzu Jsquirru compare come pagante per l'olivello di una vigna.⁷²⁵

Dal Condaghe di Santa Chiara si desume una situazione analoga. I casi più numerosi sono quelli in cui i pagamenti riguardavano contratti di case ed erano effettuati da parte dei maestri Joanni Vacha, Jaco Noco, Leonart Sardara, Juliano Noco, Sebastiano Pipia, Francischu de Sera o Concas, Nicollau Gessa, Antoni Francesch Dessì e Gaspar Dessì, Luysu (Luisu) Falchoni (Falconi), Angoni Collu (Antoni Collu), Andria Pillitus, Johani Mancha, Johani Sabiu (Juani Sabiu), Barissoni (Barisoni) Cavia, Paulli Vighu (Pauli Vichu) e Paulli Cossu.⁷²⁶

Numericamente più consistenti risultano le citazioni di maestri paganti (anche con più notizie relative alla stessa persona) per i quali non si specifica esattamente in relazione a cosa. Si tratta

⁷²⁰ A. Serri, *Esame...cit.*, n. CXXVII, pp. 249-250.

⁷²¹ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio... cit.*, pp. 45, 54, 62-63, 67-68, 70-71, 78.

⁷²² M. T. Atzori, *Il Brogliaccio... cit.*, pp. 28-29, 31, 59.

⁷²³ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio... cit.*, pp. 46, 59, 68-69, 72.

⁷²⁴ M. T. Atzori, *Il Condaxi cabrevadu*, Modena 1957, pp. 47-49, 52-53, 55-56, 59-60, 64-66, 69-70, 72-74, 76-77.

⁷²⁵ M. T. Atzori, *Il Condaxi... cit.*, pp. 75-76.

⁷²⁶ *Il Condaghe di Santa Chiara cit.*, pp. 48-57, 59, 65-66, 73-75, 85-88, 91.

dei maestri Antoni Pellis e Sisini Pellis, Antoni Ponti, Antoni Angell Zori, Juliano Nocho, Leonart Sardara, Matheu Nocu, Gasparro (Gaspar) Usuna (Ursuna) e Bernardino Usuna, Joan Aru, Miquel Cabula, Joani Noco, Antoni Francesch Dessì, Sebestia Noni, Antoni de Serra, Antonio Bellit (Antoni Ibellitu), Quiqo Manchosu (Quicu Mancosu), Joan (Juan o Joani) Porta, Salvador Porta, Bernardino Colleda, Lleonart Scano, Juan de Sanu e Francisco Sardara.⁷²⁷ Meno numerosi sono i casi di maestri paganti per olivelli di vigne. Si tratta di Perdu De Sestu, Andria Piçanti e Joani (Joanni o Juani) Piçanti (o Pinçati), e Franciscu Melloni.⁷²⁸

f) I proprietari di beni e gli acquirenti

Alla categoria di proprietari ed ex proprietari di una o più case appartengono maestri la cui citazione deriva da diverse fonti, tra le quali prevalgono quelle oristanesi.

Per il XV secolo si segnalano il defunto Ambrosii Blanco, che risulta essere stato padrone della casa acquistata da Andrea Mitxatxo nella parrocchia sassarese di San Sisto,⁷²⁹ e il maestro stampacino Anthoni Morroni che risultava vicino di casa, presumibilmente possessore della sua abitazione, del bottaio di Lapola Giovanni Iorghi e della moglie.⁷³⁰

Compresi tra il XV e il XVI secolo, il Brogliaccio di San Martino conserva i seguenti nomi: Pedru de Pompo possedeva una casa confinante con un'altra a due piani abitata dal canonico Maceu Macandi; Julianu Frau di *Fordongianos* possedeva una casa nel rione di *Ungloni de Bangios*, Mussoni (con le varianti: Musony, Muxioni e Musoni) de Çori (o de Cori) viene citato in quattro occasioni come proprietario di una casa con cortile sita nel quartiere di Sant'Antonio. Larençu Fais per un'abitazione nel quartiere di *Santu Isadorru* mentre Johani Amadeu ne possedeva una in Pucu Loghu e, infine, il maestro Antoni (di cui non si specifica il cognome), aveva una casa confinante con altre due piccole abitazioni di un tale Sarbadori Pala.⁷³¹

Dal Condaxi Cabrevadu apprendiamo che il maestro Miquel Angel Pira, il cui nome è citato a margine del testamento del cittadino oristanese Antonj Corria, possedeva più case (ma non se ne specifica il numero), mentre Juhanni de Haru risultava avere alcune proprietà non meglio identificabili che confinavano con due case di Uiselimu de Zori.⁷³²

Sempre da fonte oristanese, il Condaghe di Santa Chiara, si ricavano altri nomi: Juliano Pintulino possedeva alcune case confinanti con un'altra e con alcuni ruderi; Antoniu Bellitu era il proprietario di un'abitazione confinante con quella oggetto della registrazione, mentre

⁷²⁷ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., pp. 49-50, 52, 54, 58-59, 64-65, 67-74, 77, 83, 86, 89, 93-94.

⁷²⁸ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., pp. 51, 62, 77 e 81.

⁷²⁹ G. Ghiani Bàrranu, *Alcuni atti...* cit., nn. 112-114, pp. CDVIII-CDXXX.

⁷³⁰ E. Morando, *Il protocollo n. 11...* cit., n. CXIV, pp. 212-213.

⁷³¹ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., pp. 24-25, 47, 66, 74-77.

⁷³² M. T. Atzori, *Il Condaxi...* cit., pp. 52-53, 65-66.

un'altra casa apparteneva ad Antoni Doru. I maestri Jesa (defunto) e Janotu Vinxi risultano ex proprietari di beni confinanti con la casa di Julianino Brea; Johani (Juani) Vaqua (Vaca) in due occasioni risulta possessore di una casa confinante con un'altra proprietà di Matheu de Zori, e Anthoni Doru e Bartomeu (o Barthomeu) Vita risultano in successione ex proprietari di una casa per la quale Andria Pillitus pagava alle monache un censo annuo. Tomeu Boy risulta ex-proprietario di una casa per la quale Angoni Collu pagava un censo, mentre non è espressa la natura dei beni di Antonio Bellittu, e Anthoni (Antonio) Raneri figura in tre occasioni come proprietario di un'abitazione, come il maestro Salvadori de Scano.⁷³³

A confermare la ricchezza di attestazioni di ambito geografico oristanese, sta la citazione, per il Cinquecento, del maestro Angeli de Stara che possedeva case confinanti con un rudere che il procuratore reale del Regno di Sardegna, Giovanni Fabra, concesse in enfiteusi perpetua a Giacomo Bellit.⁷³⁴

Tra i possessori di vigne si segnalano i maestri Morroso e Noquesso, Antoni e Julianu Filigas,⁷³⁵ Nicholau Pira e Larenzu Jsquirru (indicati a margine di testamenti),⁷³⁶ mentre la posizione di Jeronimo Mercey non è così chiara; i maestri Jaco Noco e Antioco Pinna sono con molta probabilità da mettere in relazione con una vigna di cui si parla immediatamente dopo la citazione dei loro nomi, della quale sarebbero stati gli ex proprietari.⁷³⁷

Quanto al possesso di terreni, che è probabile fossero anch'essi coltivati anche se le fonti non lo precisano, o utilizzati a pascolo, si segnala il maestro Jeronimu Muçe.⁷³⁸

Il maestro Joani Mata risulta tra i proprietari di beni, dei quali non si specifica la natura, siti nel rione oristanese di Ungloni de Bangios e confinanti con una casa per cui Bernardino Montanari doveva un corrispettivo annuo alle monache di San Martino,⁷³⁹ sempre di natura imprecisata sono i beni posseduti dal maestro Baldilius Dalmacius di Cagliari.⁷⁴⁰

Tra i proprietari di edifici finalizzati alle attività artigianali risulta il maestro Johanni Aresu, che aveva un *fraili* confinante con la casa del prete Gunnari Lodu di Oristano.⁷⁴¹

⁷³³ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., pp. 46, 48, 54, 59, 66-67, 85-87, 89-91, 93.

⁷³⁴ M. G. Mele, *Oristano giudicale...* cit., n. 2, pp. 262-264.

⁷³⁵ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., pp. 42, 48, 61.

⁷³⁶ M. T. Atzori, *Il Condaxi...* cit., pp. 73-74, 78.

⁷³⁷ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., pp. 80-81.

⁷³⁸ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., p. 34.

⁷³⁹ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., p. 53.

⁷⁴⁰ A. Serri, *Esame di un minutarario...* cit., n. CXVII, pp. 238-239.

⁷⁴¹ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., p. 30.

g) Varie

In questo paragrafo si rende conto di quelle notizie che per contenuto non rientrano in quelli precedenti.

Da una registrazione del Condaxi Cabrevadu il nome del maestro Perelius⁷⁴² Dessì è annotato a margine di un testamento come venditore,⁷⁴³ mentre al maestro Antoni Discani viene “passato” un olivello, come risulta dal Brogliaccio di San Martino.⁷⁴⁴

Un caso diverso è rappresentato dal maestro Perdu Tunery, che risulta come curatore testamentario del defunto Tillia Solinas, insieme a Pedru Bixelemo Tillia e Antiogu Murro, coi quali doveva provvedere a pagarne i debiti, come risulta da una scheda del Condaghe di Santa Chiara di Oristano.⁷⁴⁵ In questo ruolo si inquadra anche il maestro Jacobus Aymerich. Da due minute del notaio Leytago di Cagliari, infatti, risulta nel primo caso curatore testamentario del maestro Tomich, e nel secondo curatore dei beni di Salvator Tomich.⁷⁴⁶

Ci sono poi alcuni casi di maestri citati nei documenti, per i quali non solo non è possibile risalire all’effettiva professione, ma non è chiaro nemmeno il ruolo per cui sono inseriti nel contesto della fonte da cui sono tratti. A questo proposito il già citato Condaghe di Santa Chiara riporta i seguenti nomi: i maestri Bartolo Croba e Sisini Mameli sono citati in una registrazione, dalla data imprecisabile, con la quale la badessa Clara Meloni e le sue consorelle, su istanza del procuratore Franciscu Desi che ne curava gli interessi, concedevano di nuovo a Piloni Coquo e ai suoi eredi una casa che l’assegnatario precedente aveva lasciato ridurre in rovina.⁷⁴⁷ Altri due casi vedono la citazione del maestro Merzer e del maestro Andria Horru⁷⁴⁸ in una posizione apparentemente avulsa dal contesto di altre registrazioni. Una situazione simile si ripropone per il maestro Jenarsu.⁷⁴⁹

Inserita nell’ambito di un’ampia opera di bonifiche e interventi urbanistici e di edilizia civile ad Oristano e dintorni, una notizia tramanda il nome del maestro Francisco Pintolino, citato insieme a un tagliapietre e ad un capomastro, per il quale non si deduce nulla di più preciso.⁷⁵⁰

Ugualmente è impossibile stabilire di più sull’identità del maestro Perdo Pani di Stampace, la cui moglie fece testamento, come si può verificare dal minutarlo notarile di Giovanni Garau,⁷⁵¹ né è chiara la posizione professionale del maestro Joannem de Port, il cui nome compare nel

⁷⁴² O “Pere Luis”.

⁷⁴³ M. T. Atzori, *Il Condaxi...* cit., p. 62.

⁷⁴⁴ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., p. 76.

⁷⁴⁵ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., p. 47.

⁷⁴⁶ A. Serri, *Esame di un minutarlo...* cit., nn. CXXVIII e CXXXI, pp. 250-254.

⁷⁴⁷ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., p. 66.

⁷⁴⁸ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., rispettivamente alle pp. 80, 85.

⁷⁴⁹ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., p. 90.

⁷⁵⁰ M. G. Mele, *Oristano giudicale...* cit., n. 13, pp. 281-285.

⁷⁵¹ M. Marrocu, *Tascrizione...* cit., n. 16, pp. 119-121.

minutario del notaio Michele Leytago;⁷⁵² allo stesso modo il maestro Joannis de Margens compare soltanto come marito di Donna Laurencia nella minuta di un documento col quale nominava suo procuratore il notaio Andrea Castella.⁷⁵³

Il maestro Bartholomeo Sureda e la moglie acquisteranno, nel 1484, una fornitura di formaggio e cuoio procurata loro dall'ebreo Ysach Busqui.⁷⁵⁴

Un altro gruppo di maestri, tra il 1484 e il 1486, risulta esercitare attività diverse legate al patrimonio di persone delle quali godevano la fiducia. Sono i casi del maestro Didacum de Castro, procuratore del soldato Bartholus Gambatzo; del maestro Salvatorem de Serra, intermediario di un pagamento tra Anfra Scriva e Galcerando Torello; del maestro Franciscus Ragadell che, in qualità di curatore dei beni del maestro Baldilius Dalmacius, nominò procuratore degli stessi il notaio Antonium Oriol e del maestro Petrus Balia luogotenente del maestro razionale e amministratore e procuratore dell'ospedale di Sant'Antonio di Lapola, che nominò il notaio Johannem Riera procuratore del medesimo.⁷⁵⁵

A un fatto cruento è legato il nome del maestro Anthonio Rodaina, assassinato e ritrovato a Gesico, per l'omicidio del quale, in data 26 agosto 1463, Antonio Derillo assolveva Didaco de Pallares.⁷⁵⁶

3.4.5 Gli obrieri e gli operai

Dal testamento del canonico Cagliariitano Bernardo Solerii si apprende che la chiesa *beatae Mariae sedis callaritane* risultava beneficiaria, in modo che alle sue necessità potesse provvedere, attraverso il lascito, l'operaio incaricato, del quale però non compare il nome.⁷⁵⁷

Citati tutti nel minutario del notaio Stefano Daranda, si segnalano il frate Alfonsus, operaio del monastero di San Francesco di Stampace, Johannes Stela e Nadal Vilafur, operai dell'opera del Castello di Cagliari, e Anthonius Vitalis, operaio del cantiere del muro di Lapola.⁷⁵⁸ Tra coloro che ebbero la responsabilità del Castello di Cagliari si ricordano anche Nicholao Segur, Anthonius Colom e Anthonii Font.⁷⁵⁹

⁷⁵² A. Serri, *Esame di un minutario...* cit., n. XVIII, pp. 110-111.

⁷⁵³ A. Serri, *Esame di un minutario...* cit., n. LXXXVI, pp. 198-199.

⁷⁵⁴ A. Serri, *Esame di un minutario...* cit., n. XIV, pp. 114-115.

⁷⁵⁵ A. Serri, *Esame di un minutario...* cit., nn. LVIII, CX, CXVII e CXXXI, pp. 167-168, 230-231, 238-239, 255-256.

⁷⁵⁶ S. Pisano, *Trascrizione ed illustrazione...* cit., atto n. 65, p. 251.

⁷⁵⁷ G. Olla Repetto, "Notai sardi del secolo XV..." cit., n. 1, pp. 276-279.

⁷⁵⁸ M. Pau, *Esame di un minutario...* cit., nn. XXV, LIX, CIII, pp. 97-98, 147-148, 207-208.

⁷⁵⁹ G. Ghiani Bàrranu, *Alcuni atti...* cit., nn. 31, 62, 101, pp. LXXVIII-LXXIX, CCXV-CCXVI, pp. CCCLIV-CCCLVI.

3.4.6 I tagliapietre, i lapicidi e i marmorari

Il primo interessante caso è quello del 19 febbraio 1483, quando il tagliapietre di Villanova Perdo Cabitza vendeva all'argentario Leonardo Guin di Stampace “centum carros lapidum [...] de mea pedrera quam ego habeo et possideo satis prope spellumquam aque et ante spellumquam novam” per 5 lire e 10 soldi.⁷⁶⁰

Riconducibili ancora alla città di Oristano, nel 1571, e in particolare ad un documento dal quale si apprendono le decisioni del Consiglio Civico di Oristano, si ritrovano i nomi di alcuni tagliapietre. Fu infatti commissionata una perizia sui lavori di restauro necessari alle mura, ai ponti, alle strade e alle torri della città e delle sue pertinenze, per i quali si richiedeva anche la comunicazione del preventivo di spesa comprensivo di pietre e calce, maestranze e obrieri. Il documento riferisce anche dell'espressa necessità di completare un ponte e curare il completamento o la realizzazione di alcune strade e altre opere. In questo contesto si citano i maestri Sisini Flori e Antoni Flaca, definiti *picapedrers y capmestres*, indicando chiaramente che oltre al ruolo di tagliapietre (o scultori) avevano anche quello di capomastri.⁷⁶¹

Joannes Serra di Stampace, lapicida, è citato due volte in qualità di acquirente di tre cortili da Donna Peruxa, in Cagliari, per i quali doveva una certa somma che si era impegnato a pagare entro un anno dalla data degli atti (6 luglio 1463),⁷⁶² mentre con grafia diversa, il cognome diventa Perra, appare in un atto col quale Antonio Derillo assolse Didaco de Pallares dall'accusa dell'omicidio del maestro Anthonio Rodaina, il cui corpo fu rinvenuto a Gesico.⁷⁶³

In data 18 ottobre 1484 Struga, vedova di Genton Navarro, nominava procuratore per sé e per i figli il notaio Giovanni Riera. Il lapicida Corbu compariva tra i testimoni.⁷⁶⁴

Una tipologia diversa di mestiere esercitavano i marmorari registrati a Cagliari nel 1443. Nel primo caso il *marmarius* Pietro Andrea, abitante di S. Felice di Quixole e dimorante a Cagliari, prometteva al patrono di navi Anthonio Medjenys di mostrargli a Cagliari entro quattro mesi la ricevuta di pagamento per un trasporto di mezzi rilasciatagli da Francesco Spitalis;⁷⁶⁵ nel secondo il mercante Gabriel Vallebrera, abitante nel Castello di Cagliari, costituiva suo speciale procuratore il *marmarius* Giovanni Folcis di Stampace in merito alla riscossione di una somma dovutagli dal patrono di navi Iacho Mecho di Nizza;⁷⁶⁶ nel terzo e ultimo caso il pescatore

⁷⁶⁰ G. Cau, *Una raccolta...* cit., n. 28, pp. 65-67.

⁷⁶¹ M. G. Mele, *Oristano giudicale* cit., n. 13, pp. 281-285.

⁷⁶² S. Pisano, *Trascrizione...* cit., nn. 54-55, pp. 220-222.

⁷⁶³ S. Pisano, *Trascrizione...* cit., n. 65, p. 251.

⁷⁶⁴ A. Serri, *Esame di un minutarario...* cit., n. LIII, pp. 162-163.

⁷⁶⁵ M. A. Ferralis, *Il manoscritto...* cit., n. 97, pp. 387-389.

⁷⁶⁶ M. A. Ferralis, *Il manoscritto...* cit., n. 98, pp. 390-392.

Franciscus Perronis alias Camburru e la moglie Lehonarda Maynes di Stampace vendettero alla moglie del defunto Bernardj Xoig, *marmarius* di Lapola, 3 lire di alfonsini correnti.⁷⁶⁷

3.5 Le professioni: i secoli successivi al XIV (Catalogo Iscrizioni)

Il fatto che le iscrizioni siano collegate strettamente al monumento di pertinenza, in alcuni casi ancora *in situ*, rende più agevole individuare ruoli specifici. Dalla disamina del saggio di fonti epigrafiche per i secoli successivi a quelli specificamente oggetto della ricerca, si può osservare che i ruoli svolti all'interno delle taglie di maestranze e dei committenti non variano.

3.5.1 I maestri e i sindaci

Il saggio di fonti epigrafiche ha preso in considerazione il caso del campanile della chiesa Cagliaritana di San Giacomo, ubicata nel quartiere di Villanova. Datata nel XV secolo, l'iscrizione⁷⁶⁸ è molto lunga e divisa anche fisicamente in due parti, sviluppandosi su due conci sovrapposti, il superiore inquadrato da una cornice modanata impostata su peducci decorati. Dal testo si ricavano molte notizie interessanti per la ricerca, consentendo di instaurare confronti con quelle dei secoli precedenti, soprattutto, che è quanto interessa in questa sede, sulla tipologia dei dati che vi si registrano:

EN LAYN 1442 ESENT VIRREY I CAPITA(N) G / ENERAL DEL P(RESE)NT REGN
D(OMI)NO GIACOMO / DE ARAGAL FOREN ELEGITS SINDICS / EN CAP
MOSEN LEONART MURIA / MOSEN MIQUEL AZORI I IOANOTM / ANNO
TROBAREN FINS LA P(RESE)NT FILE / RA FETA DE ASI ENAMY(N)T FANFER
LO / S P(RESE)NTS SINDICS DE LA OBRA I COLLI / TA DE LA VILLA I
PAROCHIA DEL GLO / RIOS SANT IAUME AB CO(N)SE(N)TIME(N)T DE TOTS /
EN LAYN 1438 AL 8 DE MARTS / SES PRINCIPIAT LO P(RESE)NT CAMP(A)N(I)L
/ FOREN SINDICS MOSEN IOAN DESSI / MOSEN BERTOMEY VACA MESTRE
/TOMAS MARINI

Posta a un livello abbastanza elevato rispetto al suolo, l'iscrizione presenta segni evidenti di lacune nel testo dovute probabilmente all'effetto del dilavamento da parte dell'acqua piovana, che ha agito sulla pietra soprattutto nella porzione finale dell'epigrafe, meno protetta dalla seppur minima azione preservatrice, in questo senso, esercitata dal leggero oggetto della

⁷⁶⁷ M. A. Ferralis, *Il manoscritto...* cit., n. 112, pp. 427-430.

⁷⁶⁸ T. Casini, "Iscrizioni..." cit., n. 78; D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., p. 422; A. Buzzi, *Iscrizioni medioevali...* cit., n. XXV, p. 14; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 110, pp. 200-201; C. Maltese, "Diffidenza per le forme classiche", in *Tuttitalia, Sardegna*, Firenze, 1963, p. 114; G. Serra, *Epigrafi...* cit., nn. 41-42, pp. 137-138; 139,141; G. Sorgia, "piazza San Giacomo", in *Cagliari, La suggestione...* cit., n. 25, pp. 113-15; M. C. Cannas, "La parrocchiale di San Giacomo di Villanova in Cagliari, Vicende costruttive dal XV al XVII secolo", in *Atti del XIV congresso di storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990)*, a cura di M. G. Meloni e O. Schena, Pisa, 1998, p. 96.

cornice. Per questo motivo la lettura del testo non risulta più tanto agevole, seppure i caratteri sono quelli capitali, tracciati con una costante regolarità di spazi e dimensioni, compresa la distanza tra le righe, a testimoniare una ripresa cosciente, sebbene non del tutto riuscita, del modulo capitale più puro e coerente con la capitale quadrata della tradizione classica.

Scritta in lingua catalana, al nome del maestro Tomas Marini, probabile responsabile del cantiere, si accompagnano quelli dei sindaci Leonart Muria, Miquel Azori, Ioanot Manno, Ioan Dessi, Bartomeu Vaca che il testo segnala come responsabili dell'attività edilizia in questione.

3.5.2 Gli operai

Una menzione, in contrasto con la completezza dell'iscrizione Cagliaritano, merita la controversa epigrafe del portale romanico del San Gavino di Porto Torres:⁷⁶⁹

1492 / [?] IUNI [?] / OPE / RARI

(R. Coroneo)

Collocata nello stipite destro, è stata interpretata in modo discordante dagli studiosi, che concordano quanto alla data ma non sul testo. Chi vi legge il nome *Zazi* dopo il termine "operaio" abbreviato (in modo diverso dal solito, direi), chi invece vi legge un'unica parola *operari*, a specificare il ruolo dell'anonimo che nel 1492 avrebbe avuto funzioni di amministrazione dei lavori. L'epigrafe si presenta incisa in tre facce dello stipite ed è disposta in modo tale che l'anno e il "nome" dell'operaio risultino frontali mentre il giorno e il mese nella faccia ad esse perpendicolare, che guarda all'interno della soglia.

3.6 Altre notizie utili per i secoli successivi al XIV

Anche riguardo alle voci verbali, che si sono registrate con gli stessi criteri e per le medesime ragioni già esposti, i risultati sono di un certo interesse.

⁷⁶⁹ D. Scano, *Storia dell'arte...* cit., p. 422; A. Buzzi, *Iscrizioni* cit., n. XXV, p. 14; R. Delogu, *L'Architettura...* cit., p. 102, nota 19; G. Cusino, *Raccolta...* cit., n. 120, p. 213; V. Mossa, *S. Gavino di Torres. Impianto, Inserti, Restauri*, Sassari, 1988, p. 17; G. Dore, *San Gavino di Porto Torres, Il portale romanico*, Sassari, 1997, p. 23; F. Poli, *La basilica di San Gavino a Porto Torres, La storia e le vicende architettoniche*, Sassari, 1997, pp. 139, 142; R. Coroneo, "San Gavino di Porto Torres: recenti studi e nuove acquisizioni", in *Studi Sardi*, XXXI, 1999, pp. 383-384.

3.6.1 Le voci verbali (Catalogo Documenti)

a) demolire

In ambito urbano, per la città di Cagliari, col capitolo 51 delle Ordinazioni i Consiglieri vietavano di togliere pilastri o colonne di pietra dalle cantonate o legname dalle case diroccate, né era possibile demolire case in Castello, perché non fosse deturpato.⁷⁷⁰

b) costruire (*costituire, costruire, edificare, elevare, erigere, essere fatto, fabbricare, far costruire, fare, fortificare, innalzare, mettere, operare*)

Per il XV secolo il primo caso si riferisce alla fortificazione, ordinata dal reggente la Procurazione Reale Giovanni Bartolomeo, delle mura del Castello di Cagliari.⁷⁷¹ A ridosso della metà dello stesso secolo si colloca la notizia registrata in una scheda del Codice di San Pietro di Sorres, dalla quale si apprende che il vescovo di Sorres, avendo riscontrato il crollo di una casa di proprietà dell'episcopato, sita a Borutta, esprimeva la volontà di ricostruirla e migliorarla, utilizzando il verbo in volgare sardo “pesare” traducibile con l'italiano “innalzare”, in definitiva col significato di “costruire”.⁷⁷² Per la città di Sassari, dal documento già menzionato a proposito del maestro Ludovico de Caxina, si apprende che il 9 settembre 1416 Giuliano Tara e suo padre Bartolomeo promisero alla vicaria del monastero di Ognissanti di Pisa e alla procuratrice generale di costruire (“facere”) a proprie spese, tra due case di proprietà della chiesa di San Leonardo di Bosove site in Sassari, un portico per riporre legname.⁷⁷³ Nell'aprile del 1433 il Procuratore Reale Giacomo de Besora concesse in enfiteusi ad Alvaro Rohiz, fabbro di origine portoghese, un orto sito davanti al palazzo regio di Sassari specificandone i confini, nel quale il suddetto poteva scegliere di “construere” una casa.⁷⁷⁴

Ancora una volta ricca di spunti e di notizie utili si rivela la documentazione notarile. Da due minutari del notaio Giovanni Garau si analizzano un primo documento col quale Stefano Fadda di Sorro prometteva a Giacomo di Besora di abitare a Serramanna e si impegnava, tra le altre cose, a “costruire” una casa nello stesso paese entro due anni;⁷⁷⁵ un secondo caso è il testamento col quale Masedo Meli e il fratello dicevano di “aver fatto fare e costruire di nuovo” ai piedi dell'altare della cappella di Santa Maria delle Grazie, nel monastero di

⁷⁷⁰ M. Pinna, “Le Ordinazioni...” cit., n. 51 (Cod. II), p. 120.

⁷⁷¹ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* cit., coll. 539-540.

⁷⁷² *Il Codice di San Pietro di Sorres* cit., n. 212, pp. 86-87; *Il Registro di San Pietro di Sorres...* cit., n. 225, pp. 89-90.

⁷⁷³ V. Schirru, “Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico di San Lorenzo...” cit., LXV, pp. 297-299; F. C. Casula, “Documenti inediti...” cit., pp. 81-82, n. 22.

⁷⁷⁴ C. Tasca, “Portoghesi in Sardegna nell'età delle scoperte”, in *Archivio Storico Sardo*, XXXVII, 1992, n. 2, pp. 158-160.

⁷⁷⁵ M. A. Ferralis, *Il manoscritto...* cit., n. 32, pp. 165-167.

Villanova, il “vaso sive carnario” nel quale Masedo voleva essere sepolto. Diceva inoltre di voler lasciare determinate somme ad alcune chiese: a San Giacomo di Villanova nel caso in cui nella stessa “operetur aut operari principietur” e alla cappella della beata Maria nella chiesa del beato Ambrogio a Laconi, che il padre “construhi fecit”.⁷⁷⁶ Una donazione testamentaria fu devoluta per la realizzazione di alcuni lavori nella cappella intitolata a Sant’Antonio da Padova, nella chiesa di San Francesco di Stampace, da parte del mercante Iulia Scamado.⁷⁷⁷

Da un documento del minutario del notaio Stefano Daranda, si apprende che Anthonius Barra, maggiordomo, venne pagato anche per i lavori fatti nel campanile dell’orologio di Domusnovas.⁷⁷⁸

Un altro riferimento alla scomparsa chiesa di San Francesco di Stampace a Cagliari si trova in un documento del minutario del notaio Michele Leytago, col quale Franciscus de Arena, consigliere e guardiano del Convento, a nome dei confratelli Jpolitus Leonis, Franciscus Melane e Bernardinus Arroxis, donava al nobile Pietro di Besalù un terreno attiguo alla cappella di Sant’Onofrio “ad constituendum unam cappellam [...] et aliis edificiis”;⁷⁷⁹ gli operai del Castello di Cagliari Anthonius Colom e Anthonius Font, approvarono in nome della città un privilegio regio concesso al mercante Francisco Barbera secondo il quale poteva edificare e costruire una certa camera e un’uscita da farsi nelle mura del castello secondo determinate misure.⁷⁸⁰

Nel testo delle Ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari il verbo “fare”, nel significato qui assunto, è utilizzato sia in senso positivo (prescrizioni) che negativo (divieti). Tutti i casi sono desunti dal Codice II. Il capitolo 37 vietava di “fer” tra i davanzali tramezzi di vario materiale (tavole o mattonelle) che fossero più alti di sette palmi di canna; un’altra norma, espressa nel capitolo 50, prescriveva a coloro che “obran”, che “haien afer llurs obres en llur terra propria” e quindi non sulla pubblica via o su terreni di proprietà altrui nel Castello e nelle sue pendici. Un’importante prescrizione di tipo igienico, vietava, col capitolo 63, di “fer privades entre los dits alberchs els murs”, mentre col capitolo successivo e a questo collegato, si imponeva a coloro che abitavano presso le mura e che avessero costruito le latrine, negli ultimi 20 anni tra la propria casa e le mura stesse, di demolirle (“desfer”) entro 15 giorni dalla pubblicazione della norma stessa. In relazione a questo stesso argomento, il capitolo 178 prescriveva che

⁷⁷⁶ M. Marrocu, *Trascrizione...* cit., n. 1, pp. 44-55.

⁷⁷⁷ M. Marrocu, *Trascrizione...* cit., n. 26, pp. 156-173.

⁷⁷⁸ M. Pau, *Esame di un minutario...* cit., n. LI, pp. 136-137.

⁷⁷⁹ A. Serri, *Esame di un minutario...* cit., n. CIII, pp. 221-222.

⁷⁸⁰ G. Ghiani Bàrranu, *Alcuni atti notarili...* cit., n. 101, pp. CCCLIV-CCCLVI.

chiunque avesse delle proprietà dovesse realizzare delle fogne collegate ai vicoli o alle cloache pubbliche.⁷⁸¹

Diverso è il caso del capitolo 132 che stabiliva che chiunque produceva e vendeva calce fosse tenuto a osservare determinate misure e prezzi, prevedendo che si evitassero situazioni di minaccia per la purezza e per il peso del materiale. In questa norma si associava il carrettiere che portava la calce, perché non ricevesse carichi non congrui con la norma stessa. La differenza consiste nell'uso del verbo "fare" che si riferiva alla produzione della calce, materiale a sé, e non al costruire.⁷⁸²

Per quanto riguarda il XVI secolo, la sola notizia riguarda Oristano. Il Consiglio civico, impegnato nell'organizzare opere urbanistiche e viarie in città e nei territori e località di pertinenza, decideva tra le altre cose di "fer [...] de tres voltes" un ponte già iniziato, ampliandone la lunghezza, e tratti di "estrada".⁷⁸³

c) restaurare (*restaurare, riparare...*)

Le notizie riguardanti opere di riparazione sono di solito frammiste a quelle di ricostruzione o costruzione di edifici o opere urbanistiche e di varia natura.

Il primo caso riguarda Cagliari e si desume dal sopra citato ordine di Giovanni Bartolomeo (del 31 marzo 1417) che implicava, oltre la fortificazione, anche la riparazione delle mura del castello di Iglesias; sempre dall'ufficio del Regio Procuratore del Regno, nella persona di Giacomo Canamas, pervenne al Maggiore di Porto di Villa di Chiesa Marco Olzina l'ordine, datato 2 gennaio 1419, per la riparazione del castello di cittadino, reso con l'espressione "ferhi la obra",⁷⁸⁴ con la stessa finalità viene utilizzata la forma verbale "fiendis" per le riparazioni della casa dei Consiglieri e dell'ospedale ordinate il 20 gennaio 1433 dal Procuratore Reale Jacobo de Besora. Dallo stesso *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* un altro documento ci informa dell'ordine, emanato in data 1 giugno 1481 dal Viceré Ximene Perez, perché le entrate regie di Villa di Chiesa fossero utilizzate per "adobar" e "reparar" le "torres" e le "murallas".⁷⁸⁵

In un documento datato 6 marzo 1456 il Papa Callisto III scriveva ad Antonio, vescovo della diocesi di Dolia, concedendogli la possibilità di disporre dei suoi beni ma con alcune restrizioni, tra le quali l'uso "pro reparandis domibus seu edifiitiis" quando questi fossero in rovina per negligenza del vescovo o dei suoi procuratori; due anni dopo il Pontefice Pio II, a seguito di una supplica di Giovanni, vescovo di Bosa, concesse indulgenze a chi avrebbe

⁷⁸¹ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., rispettivamente nn. 37, 50, 63-64, 178, pp. 114, 120, 126, 236.

⁷⁸² M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., n. 132, p. 186.

⁷⁸³ M. G. Mele, *Oristano giudiciale* cit., n. 13, pp. 281-285.

⁷⁸⁴ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* cit., col. 544.

⁷⁸⁵ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* cit., rispettivamente nn. L, CXVI, coll. 584, 727-729.

contribuito con donazioni a ricostruire la sede diocesana di Bosa e ad acquistare quanto necessario.⁷⁸⁶ A metà circa del secolo il vescovo di Sorres si preoccupava di ricostruire una casa crollata di proprietà della Diocesi.⁷⁸⁷

Da un documento del 7 agosto 1487 si apprende che il luogotenente del Procuratore Reale del Regno, Giacomo Sanchez, per far fronte alle spese “per causa de reparar lo palau reyal” concedeva al mercante Giovanni Periç e a Francesco de Pau di vendere beni e schiavi per i quali avrebbero dovuto pagare il diritto del quinto dovuto alla regia corte.⁷⁸⁸

Attività di restauro di strutture economiche sono testimoniate dal testo di un documento desunto dalle carte del notaio Garau di Cagliari. In esso il tessitore Francesco Gener di Cagliari, Giorgio Mercader e le rispettive mogli Costanza e Francina, dichiaravano di non avere il denaro necessario “pro facendo edificando et operando quendam botigiam quam dictus Georgius tenet et possidet in Castro Calleri”, dove i verbi venivano utilizzati col significato di “restaurare”.⁷⁸⁹

Il verbo “operare” è poi usato col significato di “riparare” nel caso del mercante Giovanni Bellit e della moglie Agnese che, “ad operandum quendam domum” di loro proprietà, vendettero a Jacopo Marquet e Guglielmo Canielles, presbiteri procuratori ed economi della sede di Cagliari, una pensione annua di 4 lire per un totale di 40 lire, come si apprende dal minutarario del notaio Pietro Durante.⁷⁹⁰

Un'altra notizia è invece contenuta in una minuta del notaio Barbens, nella quale Juliana, schiava affrancata e vedova di Jaquo, per riconoscenza nei confronti del canonico doliense Joannem Barberani, in data 5 marzo 1474 donava allo stesso una casa di sua proprietà sita nel quartiere di Lapola e altri beni, a determinate condizioni. Una di queste consisteva nella possibilità di avere l'usufrutto della casa a vita e che il canonico stesso si occupasse delle riparazioni eventuali a sue spese.⁷⁹¹

Per i secoli XV e XVI si sono ricavate due notizie. La prima dal Condaghe del monastero di Santa Chiara di Oristano consente di sapere che la badessa Clara Meloni dichiarò di aver fatto ristrutturare (“acoçari”, sardo arborense) la casa.⁷⁹²

La seconda deriva dal già menzionato documento oristanese datato 6 dicembre 1571.⁷⁹³ Dalla lettura del testo si apprende che nell'ambito delle attività del Consiglio civico di Oristano si

⁷⁸⁶ D. Scano, *Codice Diplomatico...* cit., rispettivamente nn. CLXII, CLXXVI, pp. 126-127, 143.

⁷⁸⁷ *Il Codice di San Pietro di Sorres...* cit., n. 212, pp. 86-87; *Il Registro di San Pietro di Sorres...* cit., n. 225, pp. 89-90.

⁷⁸⁸ C. Tasca, “Portoghesi...” cit., n. 16, pp. 168-169.

⁷⁸⁹ M. A. Ferralis, *Il manoscritto...* cit., n. 45, pp. 206-215.

⁷⁹⁰ S. Pisano, *Trascrizione...* cit., n. 64, pp. 249-250.

⁷⁹¹ G. Cau, *Una raccolta...* cit., n. 50, pp. 114-118; S. Fuccella, *I protocolli del notaio Andrea Barbens...* cit., n. VII, pp. 97-100.

⁷⁹² *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., p. 93.

programmava anche di “reparar” strade e ponti, “contra paret ab terraplé” in altre località specifiche.

d) varie (*sottrarre, cavare*)

All’attività edile ne erano connesse altre che può risultare utile rilevare. Tra queste vi erano le operazioni da cava e/o la sottrazione di materiali già lavorati, secondo una consuetudine largamente consolidata, da riutilizzare per ragioni economiche o rappresentative. Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari vietavano di togliere pilastri o colonne di pietra dalle cantonate, legname dalle case diroccate, perché il Castello non fosse deturpato; la stessa normativa vietava di cavare o prendere terra o sabbia nelle vie e nelle strade fuori del Castello, escludendo chiunque facesse uno scavo per lavorare accanto alla sua casa, purché avesse cura di riempire di nuovo il fosso.⁷⁹⁴

3.6.2. Le voci verbali (Catalogo Iscrizioni)

Le epigrafi prese in esame sono datate entrambe al XV secolo e provengono una da Sassari e l’altra da Cagliari. Le forme verbali registrate sono entrambe riconducibili all’attività costruttiva.

costruire

Dall’epigrafe proveniente dalla casa Meloni a Sassari, e oggi custodita al Museo Nazionale “G. A. Sanna” della stessa città, si apprende che Francesco Meloni, del fu Pietro, “fecit fieri” l’opera, promuovendo quindi l’attività edile:⁷⁹⁵

IN NOMINE D(OMI)NI AME(N) HOC OPUS FE / CIT FIERI FRANCISCUS /
MELONE CONDAM / PETRI CIVIS CIV(I)TATIS SASSARI ANNO / DOMINI
MCCCC / XXXXII.

Attualmente custodita nel Museo Nazionale “G. A. Sanna” di Sassari, si connota, rispetto a quanto osservato finora, per essere l’unico caso di scrittura più propriamente inquadrabile nella tipologia gotica. Infatti i caratteri minuscoli, disposti attorno a uno stemma centrale a forma di scudo dalla superficie liscia, rispetto anche a uno specchio di scrittura rincassato e delimitato ai lati da una cornice, presentano una compressione laterale accentuata, che sfocia

⁷⁹³ M. G. Mele, *Oristano giudicale* cit., n. 13, pp. 281-285.

⁷⁹⁴ M. Pinna, “Le Ordinazioni...” cit., (Cod. II), rispettivamente nn. 51, 58, pp. 120, 124.

⁷⁹⁵ M. Becciu, *Raccolta di iscrizioni...* cit., n. 70, pp. 63-64; E. Costa, *Archivio Pittorico...* cit., p. 281; R. Caprara, “Tarda Antichità e Medioevo” cit., pp. 169, 172, fig. 250; D. Rovina, “L’Età medievale” cit., p. 135; M. Porcu Gaias, *Sassari* cit., n. 44.

nella spezzatura delle curve che conferisce alla gotica il suo aspetto peculiare. Si può dire, inoltre, che l'epigrafe sia stata concepita unitariamente calcolando lo spazio dello scudo centrale, con la disposizione delle righe distanziate con sostanziale omogeneità.

Il caso del campanile della chiesa di San Giacomo a Cagliari presenta due forme verbali. Una riconducibile all'atto del costruire, l'altra fa riferimento agli inizi dei lavori. Il verbo "fare" si riferisce sia alla promozione dei lavori, sia specificamente al livello, alla *filera* di conci alla quale i lavori stessi erano arrivati nel 1442, mentre l'inizio dei lavori è ricordato nell'ultima parte dell'iscrizione stessa, dove si dice che "ses principiati lo present campanil" in data 1438.

Sebbene in numero assai inferiore rispetto ai secoli precedenti, anche per quelli successivi al XIV sono rilevabili sostantivi che testimoniano attività edile limitatamente, peraltro, alle fonti documentarie.

3.6.3 Le azioni (Catalogo Documenti)

L'analisi ha consentito di ricondurre tutte le voci a due principali attività edilizie: quella costruttiva e quella di restauro.

a) costruzione (*costruzione, edificazione, fortificazione*)

Il termine "edificazione", per il XV secolo, è stato rilevato nel contesto dei documenti selezionati da Dionigi Scano per mettere in rilievo i rapporti tra la Santa Sede e la Sardegna. In uno di questi, trascritto per intero dall'autore perché lo considerava tra i più rilevanti, il 20 dicembre 1455 il Papa Callisto III, in seguito ad una petizione ricevuta dai Consiglieri, dalla Comunità e dagli uomini della città di Cagliari, che denunciava come una donazione arbitraria all'arcivescovo Cagliaritano danneggiasse la stessa chiesa, scriveva al vescovo della diocesi di Dolia chiedendogli di vigilare. Ai fini del discorso è importante notare che si esprimeva la preoccupazione che il fatto avvenuto potesse aver scoraggiato i laici e i parrocchiani dal donare i propri beni alla chiesa e dal contribuire alla costruzione di cappelle, chiese e altri luoghi pii.⁷⁹⁶

b) restauro (*copertura, mantenimento, manutenzione, rifacimento, rinnovamento, riparazione, riparazioni*)

Con una lettera del 19 aprile 1414 il sovrano Ferdinando I si premurava di dare una serie di prescrizioni sulla difesa di Alghero, comprendendo sia le paghe delle truppe sia il

⁷⁹⁶ D. Scano, *Codice Diplomatico...* cit., II, n. CLIX, pp. 122-123.

mantenimento delle mura;⁷⁹⁷ allo stesso mese fa riferimento un documento col quale Antonio Sunyer presentava, a nome della Villa di Alghero, una supplica al re perché intervenisse a favore della città, in particolare per la manutenzione delle mura, mentre i Consiglieri di Cagliari scrivevano ad Alfonso, primogenito di Ferdinando, per lamentarsi della presunta consegna in pegno, al marchese di Oristano, della contrada di Marmilla e altre, perché non rispettoso di un capitolo sottoscritto col luogotenente di Martino il Vecchio, e pregandolo di intervenire presso il padre. Dalle entrate della Marmilla dovevano detrarre somme per la manutenzione delle mura, delle fortificazioni e delle palizzate del Castello di Cagliari.⁷⁹⁸

Da una scheda del Condaghe di San Pietro di Sorres, datata 25 marzo 1457, si apprende della destinazione di 10 lire, corrispondenti al valore di un terreno, per le necessità della chiesa di Santa Vittoria di Cheremule “vistu que est de grande bisognu ... tantu in copertura comente et in muros etc.”.⁷⁹⁹

Di rifacimento si parla in un documento in cui Ferdinando, il 25 febbraio 1481, ordinava al Maestro Razionale di Sardegna Berengario Granell di verificare se il denaro stanziato per la riparazione di mura e castelli di Iglesias e della Sardegna in generale fossero stati effettivamente spesi a questo scopo;⁸⁰⁰ al 1 giugno dello stesso anno data un ordine del Viceré Ximene Perez, che stabiliva che con le entrate regie di Villa di Chiesa si provvedesse alla riparazione delle “torres” e delle “muralles” di Iglesias, mentre è del 13 agosto dell’anno successivo un documento in cui il sovrano Ferdinando confermava lo stanziamento di una parte dei redditi regi in Villa di Chiesa per la riparazione delle torri e delle mura della stessa villa.⁸⁰¹

Sempre dalle carte del sovrano Ferdinando I risulta un documento con disposizioni per la riparazione della Torre di Lapola, a Cagliari,⁸⁰² mentre al 20 febbraio 1414 data una notizia dalla quale si desume un’attività di raccolta di fondi da parte del conte di Quirra Berengario Carros finalizzati, tra le altre cose, alla riparazione di castelli e fortezze. Il sovrano interveniva ordinando il recupero dei fondi a favore delle rendite generali dell’Isola.⁸⁰³ Lo stesso sovrano investiva il regio procuratore della Sardegna Pietro Sagarra, nel 1415, del compito di informarlo costantemente sulla situazione dell’Isola, in particolare sul numero dei castelli e

⁷⁹⁷ F. Artizzu, “Registri e carte reali di Ferdinando I d’Aragona”, in *Archivio Storico Sardo*, XXV, fasc. 1-2, 1957, n. 95, p. 282.

⁷⁹⁸ F. Artizzu, “Registri e carte reali di Ferdinando I...” cit., rispettivamente n. 230, p. 296 e C. 3162, pp. 317-318.

⁷⁹⁹ *Il Codice di San Pietro di Sorres* cit., scheda 87, p. 33; *Il Registro di San Pietro di Sorres* cit., scheda 86, pp. 35-36.

⁸⁰⁰ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* cit., tomo II, n. CXIV, col. 726.

⁸⁰¹ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* cit., tomo II, nn. CXVI, CXX, coll. 727-729, 731-733.

⁸⁰² F. Artizzu, “Registri e carte reali di Ferdinando I...” cit., n. 101, p. 283.

⁸⁰³ F. Artizzu, “Registri e carte reali di Ferdinando I...” cit., n. 226, p. 295.

sulle loro condizioni, se avessero bisogno o meno di riparazioni.⁸⁰⁴ Al decennio successivo si riferisce un documento con il quale Alfonso V, considerando l'importanza della riparazione delle mura di Alghero e di Lapola e della torre del porto di Sassari, stabiliva di destinare a questo scopo parte della somma di 3000 fiorini destinati a pagare la gente d'armi.⁸⁰⁵ Si situa invece alla metà del secolo la notizia secondo la quale il clavario di Cagliari Bartholomeo Rois pagò, il 24 marzo 1449, 131 lire di moneta corrente allo Stampacino Tadeu de Quart per trenta carri di calce destinati ai lavori di riparazione delle mura di Lapola.⁸⁰⁶ Di "riparazioni", al plurale, riferiscono alcuni documenti. Dalle carte del già menzionato Ferdinando I si apprende che il 26 luglio 1413 Galcerando Marqueti ragguagliava il re sullo stato delle opere di difesa della città di Cagliari (torri e mura) e che il sovrano ordinava le riparazioni necessarie.⁸⁰⁷ A edifici di carattere civile si riferisce il provvedimento del Procuratore Regio Giacomo de Besora che, il 20 gennaio 1433, impartiva ordini al Maggiore di Porto di Villa di Chiesa "pro reparacionibus fiendis in domo Consiliariorum ac hospitalis" della stessa città.⁸⁰⁸ Un provvedimento pontificio accoglieva la supplica del Vescovo di Bosa a seguito della condizione "ruinante" della chiesa, disponendo la concessione di indulgenze a chi avesse contribuito alle riparazioni della sede diocesana,⁸⁰⁹ mentre da un minutarario del notaio Cagliaritano Pietro Durante si ricava la notizia della vendita da parte dei coniugi Raffaele e Caterina Gerer e Giovanna Pellipari, a Giovanni de Cervaria di una pensione annua di L. 3 per un totale di L. 30 per far fronte alle "reparationes necessarias cuiusdam domus", di loro proprietà.⁸¹⁰

Per quanto riguarda il XVI secolo il saggio di fonti ha evidenziato un numero di casi inferiore ma ugualmente interessanti.

Il 25 maggio 1509 il sovrano Ferdinando II ratificava la deliberazione del Consiglio di Cagliari del 9 gennaio che aveva stabilito le modalità di reperimento di fondi attraverso imposte da destinare a diversi usi. Tra questi si menzionano le riparazioni ad archi e mura della città.⁸¹¹

Varcata la metà del secolo, in data 4 aprile 1557 Filippo II scriveva al vicerè del Regno di Napoli Inigo Lopez de Mendoza riguardo all'exportazione, verso Cagliari, di un certo quantitativo di grano per far fronte alla penuria in cui si trovava la città. Nella stessa occasione

⁸⁰⁴ A. Boscolo, "La politica italiana di Ferdinando I d'Aragona", in *Studi Sardi*, XII-XIII, parte II, 1954, n. 6, pp. 226-228.

⁸⁰⁵ E. Putzulu, "Carte Reali aragonesi e spagnole..." cit., n. 88, p. 39.

⁸⁰⁶ M. Pau, *Esame di un minutarario...* cit., n. LXXXIII, pp. 180-181.

⁸⁰⁷ F. Artizzu, "Registri e carte reali di Ferdinando I..." cit., n. 72, p. 280.

⁸⁰⁸ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* cit., tomo II, L, col. 584.

⁸⁰⁹ D. Scano, *Codice Diplomatico...* cit., II, n. CLXXVI, p. 143.

⁸¹⁰ S. Pisano, *Trascrizione...* cit., n. 91, pp. 310-313.

⁸¹¹ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. CCLI, pp. 423-427.

ordinava anche di annotare, a beneficio del Governatore di Cagliari, l'equivalente dell'ammontare dei diritti da destinare alle fortificazioni.⁸¹² Seppure il testo non indichi in modo esplicito le finalità di destinazione dei fondi, si presume che si potesse trattare anche di far fronte ad attività di manutenzione delle strutture.

Alla città di Oristano fa riferimento un documento del 6 dicembre 1571 nel quale si menzionano lavori di “adob y reparo [...] de les muralles, ponts y estrades” e delle “torres” decisi dal Consiglio Civico oristanese nel più vasto quadro di interventi di tipo viario e urbanistico che riguardarono il capoluogo arborense e parte del territorio di sua pertinenza amministrativa.⁸¹³

3.6.4 I toponimi (Catalogo Documenti)

a) Funtana Fraigada

In una registrazione del Brogliaccio di San Martino si descrivono i confini del salto di Cardeas, per il quale Antoni Doru doveva pagare un corrispettivo annuo. La particolarità del toponimo che qui si riporta è che vi si legge una variante grafica, presentando la forma “funtana Fiargada” e non “Fraigada”.⁸¹⁴ Si conferma la proposta per il legame col verbo “fraigare”.

b) Chea de Ladiri, Xehea de Ladiri

Entrambe le citazioni del toponimo, sebbene con grafie diverse, sono desunte dal menzionato Brogliaccio. In un caso si registra il possesso di nove appezzamenti di terra nella Xehea de Ladiri da parte del convento, nell'altra scheda il toponimo Chea de Ladiri è segnalato per chiarire i confini di una vigna di proprietà del convento San Martino e sita nel territorio della villa di Solarussa.⁸¹⁵ Anche in questo caso il toponimo potrebbe indicare la presenza (indeterminabile quanto a momento storico preciso dalla sola lettura del condaghe) di una cava d'argilla o di un luogo di produzione del mattone crudo.

⁸¹² E. Putzulu, “Carte Reali aragonesi e spagnole...” cit., n. 337, p. 127.

⁸¹³ M. G. Mele, *Oristano giudicale*, n. 13, pp. 281-285.

⁸¹⁴ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., p. 31.

⁸¹⁵ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., pp. 46, 48. Per la traduzione del termine si vedano il glossario dell'autrice, p. 97; voce “kèya”, in M. L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, I, Cagliari, 1989; voce “cheja”, in M. Pittau, *Dizionario della lingua sarda*, Cagliari, 2000; voce “chèa”, in P. Casu, *Vocabolario Sardo-Logudorese Italiano*, Nuoro, 2002.

3.6.5 Le strutture (Catalogo Documenti)

Anche per i secoli successivi al XIV si è focalizzata l'attenzione su quanto è possibile considerare in merito alle strutture oggetto di interesse dei committenti, pubblici o privati.

a) Edilizia civile pubblica e urbanistica

Le sole citazioni di una sede del potere si hanno nel documento del 7 agosto 1487 nel quale il Luogotenente del Procuratore Reale, Giacomo Sanchez, “per causa de reparar lo palau reyal” concedeva al mercante Giovanni Periç e a Francesco de Pau di vendere beni e schiavi per i quali erano tenuti a pagare il diritto del quinto dovuto alla regia corte, e nel documento del 20 gennaio 1433 in cui il Procuratore Regio Giacomo de Besora ordinava al Maggiore di Porto di Villa di Chiesa la riparazione della casa dei Consiglieri.⁸¹⁶ Quest'ultimo è interessante perché evidenzia un aspetto finora non emerso, relativo alla sanità pubblica. Lo stesso Governatore ordinava, infatti, anche la riparazione delle strutture dell'ospedale di Iglesias. È del secolo successivo il documento del Consiglio Civico di Oristano dal quale si desume un grande impegno per la sistemazione, urbana e non, di Oristano e dei dintorni, intervenendo su ponti e strade con attenzione che certe strutture fossero poste in sicurezza su una parete con terrapieno.⁸¹⁷

Alla cura delle strade delle città è strettamente connesso l'interesse per opere di arredo urbano. Interventi di questo genere potevano essere attuati anche ad opera di privati, in relazione ad accordi con istituzioni specifiche. È il caso del portico per il legname che Giuliano Tara, abitante di Sassari, e suo padre Bartolomeo avevano promesso di costruire tra due case site in Sassari, di proprietà del monastero di Ognissanti di Pisa.⁸¹⁸ I Consiglieri del Castello di Cagliari avevano vietato a chiunque, nel capitolo 50 del codice II delle loro Ordinazioni, di ingombrare la strada pubblica con opere di cui non si specifica la natura, prescrivendo che le stesse fossero realizzate nei terreni privati, mentre nel capitolo successivo si vietava di sottrarre pilastri o colonne di pietra dalle cantonate, in Castello, perché non fosse deturpato.⁸¹⁹ Il decoro urbano e l'igiene erano assicurati dalla corretta tenuta di fognature, che a Cagliari i privati dovevano assicurarsi di collegare alle cloache pubbliche,⁸²⁰ così come, sempre a Cagliari, chi abitava

⁸¹⁶ Si vedano rispettivamente C. Tasca, “Portoghesi in Sardegna...”, n. 16, pp. 168-169; *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve... cit.*, tomo II, n. L, col. 584.

⁸¹⁷ M. G. Mele, *Oristano giudiciale* cit., n. 13, pp. 281-285.

⁸¹⁸ F. C. Casula, “Documenti inediti sui possessi sardi del monastero di S. Lorenzo...” cit., pp. 81-82, n. 22; V. Schirru, “Le pergamene relative alla Sardegna...” 2003, cit., n. LXV, pp. 297-299;

⁸¹⁹ M. Pinna, “Le Ordinazioni...” cit., nn. 50-51 (Cod. II), p. 120.

⁸²⁰ M. Pinna, “Le Ordinazioni...” cit., n. 178 (Cod. II), p. 236

presso le mura non poteva costruire latrine tra le pareti esterne della casa e le mura stesse, e chi le avesse costruite in quella posizione era tenuto a demolirle.⁸²¹

b) Edilizia civile privata (abitativa: *casa/case, camerae ingresso; commerciale: officina, cava fornace, bottega, forno, moli*)

Edilizia abitativa

Circa l'intervento sulle strutture abitative, si attestano alcune notizie relative a case al cui esterno non potevano essere collocate, a Cagliari, tavole o banchi o casse fissi, interessando quindi anche la strada,⁸²² e le case non dovevano essere deturpate, come si è visto poc'anzi, con la sottrazione di legname da quelle diroccate, né potevano essere demolite.⁸²³ Legate sempre all'edilizia abitativa nel Castello di Cagliari, due norme vietavano rispettivamente di costruire tramezzi, di qualunque materiale, tra i davanzali, o di scavare fondamenta proprie o altrui nelle strade o nelle piazze senza aver fatto regolare denuncia agli Obrieri cittadini.⁸²⁴

Sempre per il capoluogo isolano si segnala un documento con il quale il mercante Giovanni Bellit e la moglie Agnese, per far fronte alle spese di riparazione di una casa di loro proprietà, vendettero a Jacopo Marquet e Guglielmo Canielles, presbiteri procuratori ed economi della sede di Cagliari, una pensione annua di 4 lire per un totale di 40 lire; sempre per difficoltà economiche che non permettevano di riparare una casa di proprietà, i coniugi Raffaele e Caterina Gerer e Giovanna Pellipari decisero di vendere a Giovanni de Cervaria una pensione annua di 3 lire per un totale di 30 lire.⁸²⁵ Un caso diverso riguarda la schiava affrancata Juliana che, il 5 marzo 1474, per riconoscenza nei confronti del canonico doliense Joannem Barberani, donò allo stesso una casa di sua proprietà sita nel quartiere di Lapola, e altri beni, a determinate condizioni. Una di queste consisteva nella possibilità di avere l'usufrutto della casa finché fosse in vita e che il canonico stesso si occupasse delle riparazioni eventuali a sue spese.⁸²⁶

È datato 27 gennaio 1457 l'atto con il quale Anthonius Colom e Anthonius Font, in carica per quell'anno come operai del Castello di Cagliari, approvarono in nome della città un privilegio

⁸²¹ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., nn. 63-64 (Cod. II), p. 126.

⁸²² M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., n. 36 (Cod. II), p. 114.

⁸²³ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., n. 51 (Cod. II), p. 120.

⁸²⁴ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., nn. 37, 49 (Cod. II), pp. 114, 120.

⁸²⁵ S. Pisano, *Trascrizione...* cit., nn. 64, 91, pp. 249-250, 310-313.

⁸²⁶ G. Cau, *Una raccolta...* cit., n. 50, pp. 114-118; S. Fuccella, *I protocolli del notaio Andrea Barbens...* cit., n. VII, pp. 97-100.

regio concesso al mercante Francisco Barbera grazie al quale poteva edificare e costruire una certa camera e un'ingresso da farsi nelle mura del Castello secondo determinate misure.⁸²⁷

Un altro atto notarile ci informa del fatto che Stefano Fadda di Sorro promise a Giacomo di Besora di abitare a Serramanna e si impegnò, tra le altre cose, a costruire una casa nello stesso paese entro due anni.⁸²⁸

Una notizia datata 8 aprile 1433 tramanda l'atto con il quale il Procuratore Reale del Regno di Sardegna Giacomo de Besora concedeva in enfiteusi all'oriundo portoghese Alvaro Rohiz, fabbro, un orto sito davanti al palazzo regio di Sassari, specificandone i confini, riferendosi anche all'edificazione di una certa casa in un punto prestabilito.⁸²⁹

Edilizia commerciale

Un'interessante attività commerciale legata all'edilizia è testimoniata da un atto notarile del 19 febbraio 1483, dove il tagliapietre Perdo Cabitza di Villanova, appendice del Castello di Cagliari, dichiarava di vendere all'argentiere Leonardo Guin di Stampace 100 carri di pietre della sua cava ("de mea pedrera") per 5 lire e 10 soldi.⁸³⁰ A questa notizia si devono aggiungere le attestazioni di due luoghi di produzione di laterizi. La prima deriva da una scheda del registro di San Pietro di Sorres, datata 29 giugno 1425, contenente la controversia tra Andriuçu de Sogiu (de Poggiu) e il canonico Belramu Solinas, accusato di aver sottratto 150 tegole dalla fornace;⁸³¹ la seconda si desume da un atto notarile col quale, il 20 settembre 1456, Giuliano Naso di Villanova rilasciava una ricevuta a Giovanni Desquer per 10 lire di moneta corrente per un migliaio di mattoni: 4 lire per il forno e 6 per il trasporto dei mattoni da Pirri a Iglesias.⁸³²

Se per i primi casi citati non si parla effettivamente di edilizia commerciale ma di luoghi di produzione per l'edilizia, in questo senso può essere intesa invece la notizia desunta da un atto notarile col quale, in data 9 giugno 1442, il tessitore Francesco Gener di Cagliari, Giorgio Mercader e le rispettive mogli Costanza e Francina, dichiararono di non avere il denaro "pro faciendo edificando et operando quandam botigiam quam dictus Georgius tenet et possidet in Castro Calleri".⁸³³ Da una registrazione del Brogliaccio del Convento di San Martino di Oristano, datata 1 ottobre 1518, deriva invece l'attestazione di un'officina ("fraili"), confinante con la casa per la quale si registrava il contratto, appartenente al "maistu Johani Aresu", la cui

⁸²⁷ G. Ghiani Bàrranu, *Alcuni atti notarili...* cit., n. 101, pp. CCCLIV-CCCLVI.

⁸²⁸ M. A. Ferralis, *Il manoscritto n. C 337...* cit., n. 32, pp. 165-167.

⁸²⁹ C. Tasca, "Portoghesi in Sardegna..." cit., n. 2, pp. 158-160.

⁸³⁰ G. Cau, *Una raccolta...* cit., n. 28, pp. 65-67.

⁸³¹ *Il Codice di San Pietro di Sorres...* cit., scheda 32, p. 11; *Il Registro di San Pietro di Sorres...* cit., scheda 32, p. 13.

⁸³² G. Ghiani Bàrranu, *Alcuni atti notarili...* cit., n. 24, p. LXI.

⁸³³ M. A. Ferralis, *Il manoscritto n. C 337...* cit., n. 45, pp. 206-215.

natura non è chiara, sebbene l'autrice dell'edizione del testo segnali in glossario la traduzione "officina", o "focolare".⁸³⁴

Un ultimo caso è quello riguardante le strutture portuali, riguarda la città di Cagliari e si riferisce alle norme dettate dai Consiglieri del Castello. Il capitolo 80, infatti, vietava che venissero sottratte pietre dalle catapulte o dai moli di Lapola, qualunque fosse l'uso che se ne voleva fare.⁸³⁵

c) Edilizia difensiva/militare/fortificatoria

In questa tipologia edilizia si annoverano i vari interventi finalizzati alla difesa e al controllo armato del territorio, primi fra tutti i castelli.

Le notizie al riguardo sono molto meno presenti per i secoli successivi al XIV. Una prima attestazione proviene da un registro (n. 2406) pertinente agli anni di regno di Ferdinando I d'Aragona. Datato al 1415 riporta una notizia secondo la quale il sovrano incaricò in quell'anno Pietro Sagarra, procuratore regio in Sardegna, di informarlo sulla situazione dell'isola, secondo precise istruzioni che comprendevano la richiesta esplicita di informazioni sullo stato dei *castells*, sia in relazione al loro numero, sia per quanto concerneva gli approvvigionamenti e l'eventuale necessità di *reparació*.⁸³⁶ Per entrare nello specifico, è il Codice Diplomatico di Villa di Chiesa che fornisce informazioni riguardo al XV secolo. Il 31 marzo del 1417 il reggente la Procurazione Reale Giovanni Bartolomeo ordinò la riparazione delle mura e del castello di Iglesias in occasione della visita di Guglielmo Visconte di Narbona, mentre due anni più tardi, nel mese di gennaio, il Procuratore Reale Giacomo Canamas ordinava al Maggiore di Porto di Villa di Chiesa Marco Olzina la riparazione dello stesso, che evidentemente continuava a versare in condizioni non ottimali, e la situazione non dovette migliorare in tempi brevi se il 13 agosto 1482 il sovrano stesso confermava lo stanziamento di una parte dei redditi regi in Villa di Chiesa per la riparazione delle torri e delle mura di Iglesias.⁸³⁷

Di fortezze e fortini si ricava menzione sempre nella documentazione relativa a Ferdinando I. Dal registro 2385 (serie *Commune sigilli secreti*) si apprende che il sovrano, venuto a sapere che il conte di Quirra Berengario Carroz aveva anticipato "alcunes quantitats de pecunie en reparació e forniment dels casteles e fortaleles del dit regne..." ordinava al procuratore regio

⁸³⁴ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., p. 30.

⁸³⁵ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., n. 80 (Cod. II), p. 134.

⁸³⁶ A. Boscolo, "La politica italiana di Ferdinando I..." cit., n. 6, pp. 226-228.

⁸³⁷ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve...* cit., tomo II, nn. IX, XIII, CXX, coll. 539-540, 544, 731-733.

che il denaro venisse restituito sulle rendite dell'isola,⁸³⁸ mentre il capitolo 88 del testo normativo che regolava la vita del Castello di Cagliari preservava i fortini presenti nella Marina (Lapola) e negli altri sobborghi di Castello, vietando a chiunque di sottrarre pietre da quelle strutture.⁸³⁹

Strettamente legate al sistema difensivo di città e borghi, le mura rappresentano una voce molto importante nei capitoli di spesa dei regni, sia a livello centrale che periferico. Ne sono testimonianza, oltre a quanto appena visto, numerose altre attestazioni documentarie. Dal già esaminato Codice Diplomatico di Villa di Chiesa si ricavano due attestazioni in merito allo stanziamento di fondi dalle entrate regie per riparare il porto, le mura e le torri, in un caso per intervento di Ferdinando I, che, in data 25 febbraio del 1481 ordinava al Maestro Razionale di Sardegna Berengario Granell di verificare se il denaro stanziato per la riparazione di mura e castelli di Iglesias (e della Sardegna in generale) fosse stato effettivamente speso per quello scopo; nel giugno dello stesso anno fu il Viceré Ximene Perez a ordinare che con le entrate regie di Villa di Chiesa si provvedesse alla riparazione delle torri e delle mura di Iglesias.⁸⁴⁰ Le mura del Castello e di Lapola, a Cagliari, erano preservate dal furto di materiali vari dal capitolo 48 delle Ordinazioni dei Consiglieri,⁸⁴¹ e una medesima preoccupazione nutriva anche Ferdinando I per le mura e le torri di questa città, come si deduce da un documento del 26 luglio 1413,⁸⁴² attenzione peraltro confermata anche per altre piazzeforti. Il 19 aprile del 1414 diede, infatti, disposizioni sul mantenimento delle mura di Alghero, rispondendo peraltro a una richiesta formulata da Antonio Sunyer a nome della villa stessa;⁸⁴³ Alfonso, primogenito di Ferdinando, fu sollecitato ad intervenire, nel marzo del 1416, in merito alla contestata assegnazione della contrada di Marmilla al marchese di Oristano, con un documento nel quale si faceva cenno anche alla manutenzione delle mura, delle fortificazioni e delle palizzate del castello di Cagliari, possibile anche per le entrate derivanti dalla Marmilla.⁸⁴⁴ Un documento del 10 maggio 1414 è riferito unicamente alla riparazione della torre di Lapola.⁸⁴⁵

Il sovrano Alfonso il Magnanimo il 26 aprile 1423 dava sostegno economico alla riparazione delle mura di Alghero, Lapola e della torre del porto di Sassari.⁸⁴⁶ Si parla delle riparazioni del muro di Lapola in un atto notarile col quale nel marzo 1449 Tadeu de Quart di Stampace

⁸³⁸ F. Artizzu, "Registri e carte reali di Ferdinando I..." cit., n. 226, p. 295.

⁸³⁹ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., n. 88 (Cod. I), p. 46.

⁸⁴⁰ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve...* cit., tomo II, nn. CXIV, CXVI, coll. 726-729.

⁸⁴¹ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., n. 48 (Cod. II), p. 120.

⁸⁴² F. Artizzu, "Registri e carte reali di Ferdinando I..." cit., n. 72, p. 280.

⁸⁴³ F. Artizzu, "Registri e carte reali di Ferdinando I..." cit., nn. 95, 230, pp. 282, 296.

⁸⁴⁴ F. Artizzu, "Registri e carte reali di Ferdinando I..." cit., C. 3162, pp. 317-318.

⁸⁴⁵ F. Artizzu, "Registri e carte reali di Ferdinando I..." cit., n. 101, p. 283.

⁸⁴⁶ E. Putzulu, "Carte Reali aragonesi..." cit., n. 88, p. 39.

dichiarava di aver ricevuto dal clavario Bartholomeo Rois 131 lire di moneta corrente per trenta carri di calce che servirono per la riparazione del muro di Lapola, e lo stesso Bartholomeo Rois risulta aver pagato in quel contesto l'operaio del muro di Lapola Anthonius Vitalis.⁸⁴⁷ Risale al 1457 il già citato documento notarile che sembra interessare le mura del Castello di Cagliari. In esso Anthonius Colom e Anthonius Font, in carica per quell'anno come operai del Castello di Cagliari, approvarono in nome della città un privilegio regio concesso al mercante Francisco Barbera secondo il quale lo stesso poteva edificare e costruire una certa camera e un'ingresso da farsi nelle mura del Castello secondo determinate misure.⁸⁴⁸ Si trovano ancora attestazioni di interventi su mura e muraglie nel Libro Verde della città di Cagliari, dove nel maggio 1509 il sovrano Ferdinando II ratificava la deliberazione del Consiglio cittadino del 9 gennaio che regolava il reperimento di fondi attraverso imposte da destinare a diversi usi, tra cui "in reparacione arcium et murorum", impegno che confermava quanto già stabilito nell'agosto del 1483 disponendo a questo scopo la ripartizione di un donativo e comunicandolo agli stessi Consiglieri.⁸⁴⁹ La manutenzione delle mura del Castello di Cagliari continuò con stanziamenti diretti, per i quali si pronunciò anche il sovrano Filippo II che, il 23 agosto 1565, ebbe modo di decidere in merito alla riparazione del tratto di mura crollato tra Santa Croce e San Pancrazio.⁸⁵⁰ Verso la fine del XVI secolo, precisamente con un documento del 22 settembre 1583, Filippo II decideva per le modalità di riscossione di una tassa sull'esportazione di lane cuoi e formaggi, i cui proventi erano destinati all'edificazione e alle riparazione di torri di Cagliari.⁸⁵¹

Il 6 dicembre 1571 il Consiglio civico di Oristano si occupò di programmare interventi urbanistici ed edilizi ad ampio raggio sul territorio, chiedendo una perizia su "adob y reparo ... de les muralles ... torres...".⁸⁵²

Si parla di opere difensive e fortificazioni in senso generale in tre documenti. Nel primo il Governatore Raimondo Çatria, i consiglieri e i *probi homines* di Alghero chiedevano al sovrano Alfonso V d'Aragona, il 24 novembre 1417, di prendere provvedimenti per la custodia e le fortificazioni della città, messa in pericolo dai nemici e dai traditori, tra i quali gli abitanti di Sassari, consegnatisi al visconte di Narbona;⁸⁵³ nel secondo caso Ferdinando II, il 2 maggio 1499, ordinava ai suoi funzionari Giovanni Dusay, Francesco Ram e Gabriele Cardona di pagare i diritti imposti dalla città per le opere difensive del Castello di Cagliari e Lapola e per le

⁸⁴⁷ M. Pau, *Esame di un minutarario...* cit., nn. LXXXIII, CIII pp. 180-181, 207-208.

⁸⁴⁸ G. Ghiani Bàrranu, *Alcuni atti notarili...* cit., n. 101, pp. CCCLIV-CCCLVI.

⁸⁴⁹ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. CCLI, pp. 423-427; E. Putzulu, "Carte Reali aragonesi..." cit., n. 220, p. 88.

⁸⁵⁰ E. Putzulu, "Carte Reali aragonesi..." cit., n. 317, pp. 120-121.

⁸⁵¹ E. Putzulu, "Carte Reali aragonesi..." cit., n. 355, p. 131.

⁸⁵² M. G. Mele, *Oristano giudicale* cit., n. 13, pp. 281-285.

⁸⁵³ L. D'Arienzo, *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, Padova, I, 1977, n. 159, p. 107.

spese comuni;⁸⁵⁴ nell'ultimo, di quasi un secolo successivo, era Filippo II a decidere di far destinare una somma alle fortificazioni di Cagliari.⁸⁵⁵

d) Edilizia religiosa

Anche nel campo dell'edilizia religiosa il saggio di fonti per i secoli successivi al XIV ha fornito, in campo documentario, risultati numericamente limitati.

Risale al 20 dicembre 1455 il documento col quale Papa Callisto III chiedeva al vescovo di Dolia di vigilare in merito a una petizione ricevuta dai Consiglieri, dalla Comunità e dagli uomini della città di Cagliari. Il Pontefice era preoccupato che la questione scoraggiasse i laici e i parrocchiani dal donare i loro beni alla Chiesa e a contribuire alla costruzione di vari edifici di culto: cappelle, chiese e altri luoghi pii non meglio identificati. Lo stesso Papa il 6 marzo del 1456 concedeva al Vescovo di Dolia di disporre dei suoi beni anche se con qualche restrizione. Interessa la ricerca il fatto che il pontefice esprimesse la volontà che una parte dei beni in oggetto dovesse esser destinata a riparare case o edifici (di cui non si specifica la natura o la funzione) se questi fossero in stato di incuria a causa della negligenza del prelato e dei suoi procuratori.⁸⁵⁶ Alla riparazione della sede Diocesana di Bosa fa riferimento una lettera del Papa Pio II che, sollecitato dal Vescovo Giovanni di Bosa, incoraggiava le donazioni a favore dei lavori concedendo indulgenze a chi vi si fosse impegnato.⁸⁵⁷

Un episodio di edilizia religiosa si registra dalle carte del registro di San Pietro di Sorres. La scheda datata 25 marzo 1457 tramanda dell'attività dei canonici revisori della diocesi di Sorres Leone e Itocor de Tori, che diedero un appezzamento di terra alla chiesa di Santa Vittoria di Cheremule, nelle mani del presbitero Leonardo Chessa, rettore di Ittiri, stabilendo che le 10 lire corrispondenti fossero destinate all'opera della chiesa di Santa Vittoria, bisognosa di restauri al tetto e ai muri.⁸⁵⁸

Riguardo ad altre strutture ecclesiastiche, e precisamente le cappelle, si ricordano il testamento del mercante Iulia Scamado, abitante del Castello di Cagliari, che il 24 settembre 1459 fece una donazione di 25 lire a favore della cappella che si doveva costruire nella chiesa di San Francesco di Stampace,⁸⁵⁹ e la donazione fatta in data 28 marzo 1486 dal frate Franciscus de

⁸⁵⁴ E. Putzulu, "Carte Reali aragonesi..." cit., n. 233, p. 92.

⁸⁵⁵ E. Putzulu, "Carte Reali aragonesi..." cit., n. 337, p. 127.

⁸⁵⁶ D. Scano, *Codice Diplomatico...* cit., nn. CLIX, CLXII, pp. 122-123, 126-127.

⁸⁵⁷ D. Scano, *Codice Diplomatico...* cit., n. CLXXVI, p. 143.

⁸⁵⁸ *Il Codice di San Pietro di Sorres...* cit., scheda 87, p. 33; *Il Registro di San Pietro di Sorres* cit., scheda 86, pp. 35-36.

⁸⁵⁹ M. Marrocu, *Trascrizione...* cit., n. 26, pp. 156-173.

Arena, del convento di Stampace, al nobile Pietro di Besalù di un terreno attiguo alla cappella di Sant'Onofrio per realizzare una cappella con le armi di famiglia e altri edifici.⁸⁶⁰

In ultimo si ricordano i lavori svolti presso il campanile dell'orologio a Domusnovas, in un documento in cui risulta che Anthonius Barraì, "magister domorum" di Stampace aveva ricevuto 57 lire e 10 soldi dal clavario Bartolomeo Rois, 5 delle quali per il lavoro svolto presso il campanile dell'orologio.⁸⁶¹

e) Lavori

Il termine "obra" nel senso di "lavori", viene utilizzato nel contesto del citato testamento di Iulia Scamado, in riferimento all'erigenda cappella di Sant'Antonio da Padova, ma anche per quanto realizzato da Anthonius Barraì a Domusnovas.

3.6.6 Le strutture (Catalogo Iscrizioni)

a) Campanile

Il termine è attestato nell'iscrizione commemorativa dei lavori di costruzione del Campanile di San Giacomo a Cagliari (1438; 1442).

b) Opera

Il termine si ritrova sia nell'iscrizione del campanile di San Giacomo a Cagliari, sia nell'iscrizione della Casa Meloni di Sassari (1442).

3.6.7 I materiali (Catalogo Documenti)

a) Calce

La prima attestazione si ricava dal testo che contiene il complesso normativo dei Consiglieri del Castello di Cagliari. Il capitolo 132 del Codice II stabilisce quali misure e quali prezzi dovessero osservare i produttori e i venditori di calce e coinvolge anche i carrettieri adibiti al trasporto di questo materiale, che non dovevano ricevere carichi incongrui rispetto alla norma stessa.⁸⁶²

⁸⁶⁰ A. Serri, *Esame di un minutario...* cit., n. CIII, pp. 221-222.

⁸⁶¹ M. Pau, *Esame di un minutario...* cit., n. LI, pp. 136-137.

⁸⁶² M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., n. 132, p. 186.

Da un atto contenuto nel minutarario del notaio Stefano Daranda, datato 24 marzo 1449, si apprende che

Tadeu de Quart di Stampace dichiarava di aver ricevuto dal clavario Bartholomeo Rois 131 lire di moneta corrente per trenta carri di *sals* che servirono per la riparazione del muro di Lapola.⁸⁶³ È probabile che la grafia del termine sia errata e che si intenda, visto il contesto, di una trascrizione fonetica del termine catalano *calç*, calce.

La terza e ultima attestazione si ricava da un documento datato 11 luglio 1527 con il quale Giovanni Fronja, figlio del fu Tommaso Fronja, dichiarava di aver venduto a Guantino Vinxi, podestà della città di Oristano, una casa, fabbricata in pietra e calce, al piano terra del quartiere Sansalia.⁸⁶⁴

b) Cantoni

Il termine “cantons” è utilizzato nel testo del capitolo 48 delle Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari in associazione ai termini “pedres” e “peres”, col quale si vietava la sottrazione di materiali dalle mura di Castello e del sobborgo di Lapola.⁸⁶⁵

c) Mattonelle

Il capitolo 37 dello stesso testo normativo proibiva di costruire tramezzi tra i davanzali delle case, a prescindere dal materiale, che superassero i sette palmi di canna in altezza. Tra i materiali si citano le “rajoles”.⁸⁶⁶

d) Mattoni

Da un atto del minutarario del notaio Pietro Steve si apprende che Giuliano Naso di Villanova aveva rilasciato una ricevuta di 10 lire di moneta corrente a Giovanni Desquer per un migliaio di mattoni: 4 lire per il forno e 6 per il trasporto dei mattoni da Pirri a Iglesias.⁸⁶⁷

e) Pietra/pietre

Dal capitolo 105 delle Ordinazioni Cagliaritane si apprendono norme per colui “qui tall pedra”, imponendo il rispetto della misura di due palmi e mezzo di Montpellier per la lunghezza, di un palmo e mezzo per la larghezza e di un palmo di traverso.⁸⁶⁸

⁸⁶³ M. Pau, *Esame di un minutarario...* cit., n. LXXXIII, pp. 180-181.

⁸⁶⁴ M. G. Mele, *Oristano giudicale* cit., n. 12, p. 281.

⁸⁶⁵ M. Pinna, “Le Ordinazioni...” cit., n. 48, p. 120.

⁸⁶⁶ M. Pinna, “Le Ordinazioni...” cit., n. 37, p. 114.

⁸⁶⁷ G. Ghiani Bàrranu, *Alcuni atti notarili...* cit., n. 24, p. LXI.

⁸⁶⁸ M. Pinna, “Le Ordinazioni...” cit., n. 105, p. 148.

La seconda e ultima menzione riguarda già citata dichiarazione di Giovanni Fronja che aveva venduto a Guantino Vinxi, podestà della città di Oristano, una casa al piano terra nel quartiere Sansalia. La casa era “fabricada de pedra y cal”.⁸⁶⁹

Si usa il termine, invece, al plurale nel capitolo 88 del codice I, dove si vieta a chiunque di sottrarre le pietre dei fortini della Marina e degli altri sobborghi del Castello;⁸⁷⁰ al capitolo 48 del codice II, con misura analoga, si vietava di sottrarre materiali, tra i quali pietre, dalle mura di Castello e dal sobborgo di Lapola; nei capitoli 80 e 81 del medesimo codice si ribadisce il divieto di sottrarre questo materiale da costruzione, in particolare ai barcaioi, che erano diffidati dal sottrarre dalle catapulte o dai moli di Lapola.⁸⁷¹

Infine da un minutario del notaio Andrea Barbens, un atto datato 19 febbraio 1483 riguarda la vendita, da parte del tagliapietre di Villanova Perdo Cabitza, di 100 carri di pietre di cava all'argentiere stampacino Leonardo Guin.⁸⁷²

f) Sabbia e terra

Col capitolo 58 del codice II delle Ordinazioni del Castello di Cagliari si vietava a chiunque di cavare sabbia e terra in nessuna via o strada fuori del Castello, escludendo dalla prescrizione chiunque facesse uno scavo per lavori accanto alla propria casa, purché si preoccupasse subito di ricoprire nuovamente il fosso.⁸⁷³

g) Tegole

L'unica attestazione registrata è relativa a una scheda del Registro di San Pietro di Sorres. In data 29 giugno 1425 si discute una controversia tra il tegolaio Andriuçu de Sogiu (de Pogiu) e il canonico Beltramu Solinas, accusato di aver sottratto 150 tegole dalla fornace.⁸⁷⁴

⁸⁶⁹ M. G. Mele, *Oristano giudicale* cit., n. 12, p. 281.

⁸⁷⁰ M. Pinna, “Le Ordinazioni...” cit., n. 88, p. 46.

⁸⁷¹ M. Pinna, “Le Ordinazioni...” cit., nn. 48, 80, 81, p. 120, 134.

⁸⁷² G. Cau, *Una raccolta di atti...* cit., n. 28, pp. 65-67.

⁸⁷³ M. Pinna, “Le Ordinazioni...” cit., n. 58 (Cod. II), p. 124.

⁸⁷⁴ *Il Codice di San Pietro di Sorres...* cit., scheda 32, p. 11; *Il Registro di San Pietro di Sorres...* cit., scheda 32, p. 13.

CAPITOLO 4

Analisi dei risultati: spunti di riflessione per la ricostruzione della prassi edilizia sarda tra XI e XIV secolo

La ricostruzione della pratica di cantiere non è sempre agevole. Bisogna distinguere sempre tra i vari periodi storici e tener conto del fatto che una vera e propria documentazione per il medioevo si ha soprattutto per i cantieri delle cattedrali gotiche, soprattutto d'oltralpe, e in particolare francesi.

Per il periodo precedente non si ha la stessa fortuna ed è necessario appoggiarsi allo studio diretto sui monumenti, per comprenderne le tecniche costruttive e reperire le tracce della prassi di cantiere.

Questo ci dice poco della loro struttura interna, ma certamente l'analisi incrociata di dati di così diversa natura aiuta a dare queste risposte o, perlomeno, ad avvicinarsi con sufficiente approssimazione alla realtà storica del fenomeno.

Sarà utile una panoramica sulla struttura e il funzionamento dei cantieri in età medioevale, come premessa all'analisi dei dati raccolti circa la situazione sarda.

4.1 La pratica nei cantieri medioevali

Riguardo al funzionamento dei cantieri si deve pensare che un'organizzazione tipica di carattere generale vedesse piccole o grandi varianti a seconda delle possibilità economiche espresse dalla committenza e delle dimensioni del cantiere stesso.

Se in generale le taglie erano costituite da un gruppo di persone con diversa specializzazione, strutturate in modo gerarchico, è anche vero che non sempre i ruoli sono ben distinguibili, e spesso a una definizione apparentemente chiara di mestiere non necessariamente corrispondevano mansioni reali altrettanto univoche.

Partendo dalla ricostruzione ipotetica che configuri le maestranze in un cantiere "tipo", dobbiamo innanzi tutto porre a capo dell'organizzazione il committente. Esso poteva influire pesantemente sulle scelte delle maestranze, sia in termini meramente economici, sia in relazione a eventuali programmi iconografici o sulla struttura dell'edificio nel caso di particolari necessità funzionali e ideologiche.

Come atto preliminare all'analisi e all'interpretazione dei dati reperiti nelle fonti sarde, è necessario fissare alcuni concetti, individuare e chiarire i problemi ricorrenti, riproporre le più comuni definizioni di campo riguardanti i mestieri edili, per costruire un sistema di riferimento generale nel quale trovi senso e spiegazione il contesto di applicazione, anche quando e se si renda necessario abbandonarlo nel momento in cui si ritenga per qualche motivo inadeguato. Per avvicinarsi ad una realtà composita e complessa come quella di un cantiere medioevale, che vede protagoniste le maestranze, è necessario partire da un assunto semplice nell'enunciato ma meno immediato nella sostanza: "ogni edificio è il prodotto di un lavoro collettivo", come sostiene Carlo Tosco nell'*incipit* del secondo capitolo del recente saggio dedicato all'architettura del medioevo.⁸⁷⁵

È in questo contesto metodologico che prendono forza gli aspetti legati alla cultura del fare, quel sapere prevalentemente tecnico e operativo che permette, in assenza di dati specifici provenienti dalle fonti, di individuare gruppi omogenei di maestranze che agiscono sul territorio, si spostano esportando e condividendo la propria esperienza, condizionando il paesaggio, inteso in senso geografico e sociale, e lasciandosi condizionare da esso. La mobilità delle maestranze, del resto, è cosa ampiamente dimostrata per il Medioevo, e non era limitata al mondo degli artisti e degli artigiani, favorita da una rete stradale mobile ma capillare,⁸⁷⁶ che contribuiva a diffondere le idee, i saperi, le merci e, con esse, le opere d'arte e la cultura. L'attività edile era strettamente connessa al mondo economico e produttivo, impiegava un numero variabile di persone nel cantiere e coinvolgeva aree più o meno vaste del territorio ad esso circostante creando, per usare un termine attuale, un *indotto* economico attraverso lo sfruttamento del territorio stesso, l'impiego di artigiani e taglie locali. E le maestranze edili si recavano dove la loro opera era richiesta, dove c'era possibilità di lavoro, si muovevano presumibilmente in gruppi, come accadeva per i mercanti (in parte anche per una questione di sicurezza personale) e i loro movimenti erano spesso condizionati, in un sistema dinamico, dalla presenza di centri commerciali o portuali, che garantivano un certo volume di scambi, facilitando lo sviluppo di nuove esperienze anche in campo edile.⁸⁷⁷

Da queste premesse nascerà il fenomeno delle strutture corporative dei mestieri edili, il cui sviluppo fu ritardato, oltre che dalla mobilità, dalla prevalenza della committenza di poteri laici ed ecclesiastici e dal carattere di stagionalità di questo tipo di mestiere.⁸⁷⁸

⁸⁷⁵ C. Tosco, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Torino, 2003, p. 20.

⁸⁷⁶ E. Castelnuovo, G. Sergi, *Arti e Storia nel Medioevo. Tempi, Spazi, Istituzioni*, Torino, 2002, p. XXXV-XXXVI.

⁸⁷⁷ R. Greci, "I cantieri: le corporazioni", in *Arti e storia nel Medioevo. Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi, II, Torino, 2003, pp. 82-83.

⁸⁷⁸ R. Greci, "I cantieri.." cit., p. 89.

Col suo contributo Roberto Greci ha di recente offerto una sintesi interessante relativamente all'importanza del fenomeno corporativo e sull'effettivo legame tra questo e la pratica di cantiere. Nell'analisi da lui condotta trapela un dichiarato relativismo assai produttivo dal punto di vista critico, perché legato all'incertezza delle conoscenze in questo campo, tanto che lo stesso lamenta che “purtroppo le fonti restituiscono ben poco sul rapporto tra cantieri e struttura corporativa”.⁸⁷⁹

Anche in campo edile le corporazioni nacquero dalla necessità di associarsi per proteggere gli interessi comuni, limitare i danni derivanti dall'eccesso di concorrenza, ma anche regolamentare i rapporti interni tra gli associati. Una griglia di regole che se da un lato proteggeva il singolo, costruendogli attorno una sponda sicura di riferimento per ogni difficoltà,⁸⁸⁰ d'altro canto doveva condizionare (assieme alle normative cittadine) il suo lavoro. Si deve pensare quindi a un rapporto dalla costante tensione verso un equilibrio che salvaguardasse qualità del prodotto finale e esigenze proprie del mestiere. Il fenomeno conosce un momento di straordinaria importanza per l'occidente nel passaggio tra l'alto e il basso medioevo, quando si palesano gruppi di straordinaria autonomia dal punto di vista economico e giuridico, che trova la traduzione in una pratica di cantiere maggiormente articolata al suo interno e in una diversificazione della committenza.⁸⁸¹

Se poi queste corporazioni fossero o meno direttamente figlie di quelle associazioni professionali fiorite nell'antichità romana,⁸⁸² è un dibattito ancora aperto. Il Greci entra nel merito della questione sottolineando come già la legislazione longobarda facesse cenno a gruppi di lavoratori dalla differenziata specializzazione, sottolineando quanto fosse importante l'esperienza dei maestri commacini per la trasmissione di saperi tecnici in campo edile dall'antichità al medioevo.⁸⁸³ In Italia appare chiaro il legame tra l'affermazione delle corporazioni in organismi strutturati e stabili e lo sviluppo delle città, nuovi veri poli di attrazione per gli artigiani edili, il cui lavoro dipendeva dalle committenze vescovili, soprattutto in relazione alle cattedrali,⁸⁸⁴ e laiche. Un utile esempio è quello rappresentato dal caso della *schola* degli artigiani edili di Roma che dalla sua comparsa agli inizi del XII secolo vide un progressivo articolarsi in corporazione, come appare alla fine del XIII. La struttura interna

⁸⁷⁹ R. Greci, “I cantieri..” cit., p. 69.

⁸⁸⁰ R. Greci, “I cantieri..” cit., pp. 78-79.

⁸⁸¹ R. Greci, “I cantieri..” cit., p. 72.

⁸⁸² Per l'associazionismo in età antica si veda L. Cracco Ruggini, “Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino”, in *Artigianato e tecnica nella società dell'alto medioevo occidentale. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, XVIII, Spoleto, 1971, pp. 59-193; per il periodo successivo P. S. Leicht, *Operai, artigiani, agricoltori in Italia dal secolo VI al XVI*, Milano, 1959.

⁸⁸³ R. Greci, “I cantieri..” cit., pp. 75-77.

⁸⁸⁴ Si veda a questo proposito J. Gimpel, *Costruttori di cattedrali*, Milano, 1982.

lascia anche immaginare quali fossero i rapporti gerarchici all'interno dei cantieri e vedeva a capo i *magistri* e i *submagistri* (falegnami e muratori) distinti anche dal punto di vista retributivo dai manovali (articolati al loro interno in manovali maggiori e minori), protagonisti nelle città della grande fioritura dell'edilizia standardizzata.⁸⁸⁵

Comunque si siano sviluppate e affermate, con differenze sensibili a seconda del contesto geografico ed economico, le corporazioni si davano uno statuto che regolava i rapporti interni, i doveri e i diritti degli associati, e compilavano le matricole, utilissimi strumenti per identificare la provenienza degli artigiani e verificare la struttura organizzativa delle botteghe, quasi sempre a forte connotazione familiare.⁸⁸⁶

4.1.2 Il committente

Non è casuale che il Tosco abbia fatto iniziare con la frase citata il capitolo riguardante i soggetti costruttori, identificandoli in *committenti*, *architetti* e *maestranze* e mettendo al primo posto una figura che aveva un ruolo determinante nella realizzazione di un'architettura, quale che fosse la sua funzione pratica, fin dalle primissime fasi di progettazione.

Se è vero che si è abituati a pensare al progettista come a una figura ben delineata e precisa, è anche vero che per il Medioevo non bisogna affidarsi a categorie troppo definite e definitive, poiché si rende necessario di volta in volta adattare le conoscenze generali al contesto particolare di studio.

Si può dire che fin dall'antichità sono assai più frequenti i casi in cui si ricordava il committente di quelli in cui si tramandava il nome dell'architetto, secondo una tradizione già viva in età romana quando, per legge, si imponeva di indicare nelle iscrizioni dedicatorie il nome di colui che aveva promosso (a qualunque titolo) l'esecuzione di un edificio o di un monumento.⁸⁸⁷ In età medioevale la situazione varia anche a seconda della cronologia, rivelandosi determinante l'anno Mille come discriminante tra una fase in cui sostanzialmente si continuava a seguire la consuetudine romana e un'altra nella quale si comincia con una certa frequenza a rinvenire anche il nome dell'architetto. Il nome del committente era preceduto da espressioni diverse come: *fieri inssit*, *fecit fieri*, *fecit haedificari* ecc..., tutte chiaramente riferite all'atto di promozione di un'opera.

⁸⁸⁵ R. Greci, "I cantieri." cit., pp. 83-84.

⁸⁸⁶ R. Greci, "I cantieri." cit., pp. 99.

⁸⁸⁷ L. Vagnetti, *L'architetto nella storia d'occidente*, Firenze, 1973, p. 77.

Quando non si limitava a fornire i finanziamenti necessari, alla progettazione di un edificio contribuiva lo stesso committente⁸⁸⁸ anche in quanto possessore di seppur minime cognizioni tecniche, “condizionando” in parte (maggiore o minore a seconda dei casi) l’operato degli architetti e delle maestranze, che si esplicava più in generale nel rapporto con il potere che esprimeva, fosse di carattere pubblico o privato, civile o ecclesiastico. La sostanza, a questo riguardo, non cambia: l’opera doveva soddisfare tutte le esigenze di chi la promuoveva, divenendo essa stessa una sorta di manifesto rappresentativo di una persona, di un’istituzione o di un gruppo, in funzione del messaggio che si voleva trasmettere agli occhi della comunità di appartenenza. Quest’ultima “interveniva” nel processo di realizzazione del progetto in quanto esprimeva tradizioni e usi locali, dei quali l’opera d’arte si faceva interprete. È a questo punto evidente la costante dialettica tra i vari soggetti coinvolti e la società nella quale si esprimevano, secondo modalità mutevoli, alla perpetua ricerca di un equilibrio tra le parti.⁸⁸⁹

4.1.3 L’architetto

Per comprendere tutte le implicazioni relative al ruolo dell’architetto e alla percezione che si è avuta nel tempo di questa figura, bisogna partire dall’origine del termine. Esso deriva dal greco *arkitékton*, ed è una parola composta del verbo *árko* (comandare) e dal sostantivo *téyton* (costruttore), indicando quindi la figura non di un costruttore qualunque, ma di un capo costruttore, una figura preposta alla guida delle maestranze.⁸⁹⁰ Questo significato rimane valido in senso generale, sebbene dall’antichità ai giorni nostri il modo di intenderne la figura e le specificità del ruolo sono variate a seconda dei contesti cronologici e geografico-culturali. Se nell’antichità orientale e romana godeva di riconoscimento sociale ed era un uomo di cultura celebrato per le sue opere, questa situazione non è stabile nel tempo.

A seguito della crisi globale della società occidentale dopo il crollo dell’impero romano, si perdono le cognizioni del passato, e per trovare nuovamente un riconoscimento del valore intellettuale del lavoro dell’architetto, fatte salve le normali eccezioni e le oscillazioni dipendenti dal contesto, si deve attendere la fase finale del medioevo. Circa l’attività da esso svolta effettivamente nel cantiere, per tutto il Medioevo si deve ritenere scontata la distinzione tra la parte amministrativa e quella operativa, quest’ultima delegata all’architetto.

⁸⁸⁸ C. Tosco, *Il castello, la casa...* cit., pp. 21-26; C. Tosco, “Gli architetti e le maestranze”, in *Arti e storia nel Medioevo* cit., II, p. 56.

⁸⁸⁹ La questione della committenza e del suo rapporto con l’opera d’arte e la società è chiaramente espressa nella sintesi di B. Brenk, “Committenza e retorica”, in *Arti e storia nel Medioevo* cit., II, pp. 3-6.

⁸⁹⁰ Voce “architetto”, in *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica*, vol. I, Roma, 1986, p. 138.

Questo aspetto è vero per i cantieri di maggior impegno, meno scontata la distinzione per i cantieri meno importanti,⁸⁹¹ per i quali peraltro scarseggiano ancora di più le attestazioni nelle fonti, rendendo ardua la comprensione dei ruoli implicati nell'impresa di costruzione. Le definizioni usate nelle fonti per connotare questa figura sono spesso riconoscibili nell'immediato per l'uso di termini quali *caput magister*, *capmesters*, *architector* e altri consimili, ma in moltissimi casi si ritrova il solo termine *magister* (o *maester*, o *maistru*, nei casi catalano e sardo), che si connota per essere un vero e proprio contenitore semantico dal significato quanto mai generico, da valutare contesto per contesto.

Circa il bagaglio di conoscenze dell'architetto, non è possibile tracciare un quadro valido per un arco cronologico così vasto. Se da un lato si deve presumere che anche i capimastri meno eruditi, soprattutto in piccole comunità isolate o di scarsa capacità economica, fossero dotati di conoscenze empiriche basate sull'esperienza pratica, e capaci di utilizzare gli strumenti più elementari ma basilari per l'esercizio del mestiere, è certo che il bagaglio culturale degli architetti, soprattutto quelli impegnati nelle imprese maggiori, a partire dal secolo XIII comprendesse la capacità di leggere e scrivere in latino, oltre che nell'idioma della terra d'origine, di fare calcoli elementari e applicare i rudimenti della geometria, capacità che si accrebbero a seguito della diffusione in occidente della versione in latino di Euclide avvenuta a partire dal 1120. Quanto all'uso da parte degli architetti di disegni e schizzi a carattere esemplificativo se ne deve dedurre l'esistenza anche per via logica, data la scarsità delle testimonianze residue causata dalla deperibilità dei materiali utilizzati o alla necessità di mantenere segreti i metodi di lavoro.⁸⁹²

Dal punto di vista dello *status* giuridico dell'architetto sembra che per tutto il Medioevo condividesse la considerazione sociale con le maestranze meno qualificate, anche perché in effetti spesso, a ragione del percorso formativo affrontato, non era solo architetto, ma anche scalpellino, tagliapietre o fonditore (si veda il caso dell'oristanese maestro Placentinus). La vera distinzione veniva operata sul piano della remunerazione economica, ma bisogna tenere anche presenti i casi di nobili ed ecclesiastici dediti a questo mestiere, con connotazioni culturali e sociali di diverso livello.⁸⁹³ È anche vero che per la maggior parte dei casi non esisteva all'interno delle maestranze una figura di spicco, ma ad osservare questi indizi con la giusta ottica, si evidenzia un comune denominatore, valido per tutti i tipi di cantiere: la presenza di un elemento che progettava e coordinava il lavoro collettivo.

⁸⁹¹ C. Bozzoni, voce "architetto", in *Enciclopedia dell'arte medioevale*, II, Roma, 1993, pp. 276-281.

⁸⁹² C. Bozzoni, voce "architetto" cit., pp. 279-280.

⁸⁹³ C. Bozzoni, voce "architetto" cit., pp. 280-281.

Detto questo, il termine architetto non connotava di necessità il progettista, non era termine sinonimo del primo, ma poteva anche essere riferito solo al coordinatore delle maestranze. Tanta incertezza e tante variabili nel trovare un inquadramento univoco del termine e un significato valido comunque e dovunque, rappresentano la spia di un diffuso atteggiamento di diffidenza verso l'arte meccanica esercitata dall'architetto, soprattutto da parte dei ceti più elevati o nobili, il cui apprendimento era e rimaneva un percorso di tipo pratico seguito nel cantiere o nella bottega. E ciò avveniva sia in ambito laico sia in ambito ecclesiastico.⁸⁹⁴

Forme di riconoscimento esplicito dei singoli si registrano con l'avvento della civiltà comunale e lo sviluppo dei commerci, col tramite dell'epigrafia, attraverso un fenomeno di celebrazione in questo senso che conosce un particolare rilievo soprattutto in Italia e, in particolare, a Pisa.⁸⁹⁵ Questa fioritura di testi esposti presuppone una rinnovata capacità di lettura da parte del "pubblico" cui il messaggio era rivolto, che ben si sposa con il rinnovamento economico dopo il Mille.

La diffusione dei trattati vitruviani nel corso del Duecento favorì l'inserimento dell'architettura tra gli argomenti dibattuti dagli intellettuali, l'opera degli ordini mendicanti contribuì alla rivalutazione delle arti meccaniche e l'architetto acquisì nuova dignità sociale e civile soprattutto nell'ambito dell'architettura laica e dell'urbanistica.⁸⁹⁶ In precedenza il lavoro manuale era percepito dagli intellettuali come avvilito, perché legato, generalmente, alla condizione servile, o, se cristianamente inteso, come una forma di espiazione della colpa legata alla natura peccatrice dell'uomo. In questo senso acquisiva una valenza "positiva" quando intesa come forma di espiazione o attività penitenziale, anche quando svolta dai religiosi.⁸⁹⁷

⁸⁹⁴ C. Tosco, *Il castello, la casa...* cit., pp. 32-36.

⁸⁹⁵ Sulla situazione dell'epigrafia in Toscana nel Medioevo ha dedicato parte dei suoi studi Ottavio Banti, cui si deve un buon numero di contributi di sicuro spessore sul tema, ancorché prevalentemente dedicati all'ambito toscano-pisano. Si citano i più significativi dal punto di vista dello studio di grandi collezioni epigrafiche o gruppi omogenei: O. Banti, "Epigrafi medievali pisane nel Museo Nazionale di S. Matteo", in *Bollettino Storico Pisano*, 55, 1986, pp. 201-211; Id., "Epigrafi medievali del territorio di Vecchiano (Pisa)", in *Il fiume la campagna il mare: reperti, documenti, immagini per la storia di Vecchiano*, Pontedera-Pisa 1988, pp. 227-235; Id., "Iscrizioni medievali esistenti nel territorio del Comune di S. Giuliano Terme", in *S. Giuliano Terme. La storia, il territorio*, Pisa, 1990, pp. 353-369; "Epigrafi dei secoli XII-XIV conservate nel Lapidario dell'Opera del duomo di Pisa", in *I marmi di Lasinio. La collezione di sculture medievali e moderne nel camposanto di Pisa*, a cura di C. Baracchini, Firenze 1993, pp. 346-354.

Si veda anche M. Vannucci, "La firma dell'artista nel Medioevo: testimonianze significative nei monumenti religiosi toscani dei secoli X-XII", in *Bollettino Storico Pisano*, LVI, 1987, pp. 119-138.

⁸⁹⁶ C. Tosco, "Gli architetti e le maestranze" cit., pp. 65-68.

⁸⁹⁷ R. Greci, "I cantieri..." cit., p. 72.

4.1.4 Le maestranze: il ruolo dei muratori e della manodopera edile

La situazione più diffusa per l'edilizia, come si diceva, era quella di gruppi più o meno organizzati e privi di personalità emergenti,⁸⁹⁸ tanto più che non sempre e non necessariamente, quando qualcuno emergeva all'interno delle taglie, le fonti ne registravano l'esistenza, condannandolo al generale e diffuso anonimato che caratterizza questa particolare categoria di artefici.

Un cambiamento nella formazione degli architetti e delle maestranze si registra a partire dal secolo XI, quando si perfezionano le tecniche costruttive rendendo necessaria una formazione più specializzata dei singoli con ripercussioni importanti sull'organizzazione del cantiere, che vede al suo interno una divisione dei ruoli in ragione delle competenze. Ma anche in questo caso i ruoli stessi non possono essere ritenuti completamente distinti, proprio perché i singoli spesso svolgevano più mansioni e a lavorare per l'elevazione dei muri di un edificio intervenivano sia i muratori, per la semplice posa in opera dei conci, che gli scalpellini, in stretta relazione coi primi, per l'inserimento in parete di quelle parti litiche destinate all'apparato decorativo o statico che richiedevano una preventiva lavorazione per raggiungere le forme e le dimensioni desiderate. Anche su questa categoria di artigiani le fonti scritte medioevali per lo più sono avare di notizie, per lo meno fino al XII secolo inoltrato. Un modo per individuare la loro organizzazione in modo indiretto, per lo meno fino all'avvento delle corporazioni, è quello di ricercare i segni di attività collettive e comuni, attraverso lo studio di particolari tipologie di fonte, con l'ausilio della metrologia o dei segni lapidari incisi sulle pietre: marchi di cava, segni di identità dei lapidici, tracce utilizzate per la conta a giornata per la paga dei lavoratori, o ancora segni che servivano per stabilire a priori la posizione del concio nella muratura, secondo un ordine prestabilito.⁸⁹⁹

Al di sotto dei maestri e delle loro sotto gerarchie (nei cantieri più importanti l'architetto responsabile doveva avvalersi di collaboratori al suo stesso livello di competenze), stavano le maestranze, il cui termine generico contiene in sé i diversi gradini gerarchici: muratori che, si è visto, potevano essere anche scalpellini o tagliapietre; manovali; garzoni e apprendisti. I manovali costituivano l'ultimo gradino del lavoro di cantiere perché ad essi erano assegnate le

⁸⁹⁸ C. Tosco, *Il castello, la casa...* cit., p. 26.

⁸⁹⁹ C. Tosco, *Il castello, la casa...* cit., pp. 27-31. Per la Sardegna si vedano S. Castello, "Segni lapidari in Sardegna. Spunti per la ricerca e la catalogazione", in *Actes du XIV^e Colloque International de Glyptographie de Chambord (19-23 juillet 2004)*, 2005, pp. 203-230; G. Frulio "Maestranze e cantiere edilizio nella Sardegna medievale: marche lapidarie di cottimo e di posizione", in *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, a cura di S. Angiolillo, M. Giuman, A. Pasolini, Cagliari, 2007, pp. 381-390; G. Basciu, *I marchi dei lapidici*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2006-2007, Relatore Prof. R. Coroneo.

incombenze più generali, normalmente di fatica, che richiedevano resistenza fisica ma non conoscenze speciali. Al di sotto o al margine stavano i garzoni e gli apprendisti.

Questi ultimi iniziavano l'apprendistato in cantiere da molto giovani e percorrevano tutte le tappe del mestiere fino al momento in cui con un esame specifico, acquisivano il riconoscimento della maestria raggiunta. Mi pare importante segnalare la presenza nei cantieri se non di una professione dedita alla sola realizzazione delle iscrizioni (non ne ho trovato traccia nelle fonti esaminate), per lo meno della delega di questo compito a un professionista già presente nelle taglie. È molto probabile che si trattasse di un lapicida,⁹⁰⁰ che ereditò in età medioevale i compiti dello *sculptor tituli* di età romana. Ma vediamo per sommi capi i procedimenti di preparazione di una lastra.

Si include nelle fasi di preparazione⁹⁰¹ il momento dell'estrazione in cava del concio, comune alla pietra da taglio in genere destinata alla posa in opera.

Si tratta della fase di *cesura*, quando avveniva il distacco dei massi in cava attraverso l'ausilio di *cunei lignei* e con di una *sega* per pezzi di varie dimensioni. A questo momento seguiva lo *squadro*, ovvero l'adattamento dimensionale dei blocchi per consentirne il trasporto e la posa in opera. Spesso per rendere efficace questa fase e consentire l'allineamento perfetto in verticale e in orizzontale, si utilizzavano la gradina e la martellina per spianare tutte le facce del blocco. La *sbozzatura* si eseguiva con strumenti di taglia medio-grande (la subbia e gli scalpelli) coi quali si eliminava con cura il materiale superfluo per preparare la lastra ad accogliere il decoro o le cornici dello specchio di scrittura. Questa fase era seguita dall'*intaglio*, che in genere riguardava le cornici modanate o comunque quelle parti del blocco destinate ad accogliere i motivi decorativi. Le fasi appena descritte sono preliminari a quella finale e, come si è visto, andavano dalla sbozzatura più grossolana a trattamenti sempre più precisi per avviare il blocco alla lavorazione via via più raffinata. A coronamento di tutto si colloca la fase della *scultura*, attuata con gli strumenti più piccoli, soprattutto scalpelli dai profili adatti al risultato cercato, mazzuoli di legno, raspe fini, il trapano, sabbie di diversa grana o pietre abrasive, quali la pomice.

Per la realizzazione di un'epigrafe, per lo meno come manufatto canonicamente inteso, si doveva preparare il cosiddetto "specchio epigrafico", la porzione di superficie intenzionalmente riservata ad accogliere un *titulus* per metterlo in evidenza. Si distinguono diversi specchi epigrafici:

s. di corredo: nasce insieme all'edificio sulla base di un disegno preordinato e può essere costituito da uno o più blocchi;

⁹⁰⁰ I. Di Stefano Manzella, *Mestiere...* cit., p. 53.

⁹⁰¹ I. Di Stefano Manzella, *Mestiere...* cit., pp. 56-57 con relative note bibliografiche.

s. *aggiunto*: è ricavato in una fase successiva alla costruzione dell'edificio e ne altera aspetto e estetica;

s. *ripestre*: è ottenuto semplicemente spianando e levigando una porzione di superficie rocciosa;

campi di ripiego: sono quelli che sopperiscono alla mancanza (o all'insufficienza) degli specchi di corredo per assumerne la funzione o integrare i primi;

campi aperti: si ha questo caso quando lo specchio di scrittura non è delimitato e quando la superficie non scritta eccede di molto rispetto a quella scritta;

campi naturali: sono le superfici rocciose levigate dagli agenti atmosferici e naturalmente predisposte per la scrittura senza necessità di un intervento preparatorio di tipo meccanico.⁹⁰²


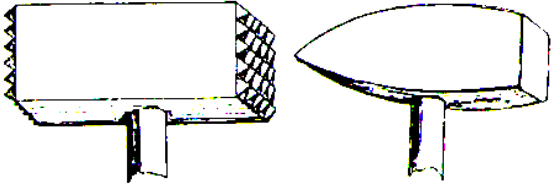
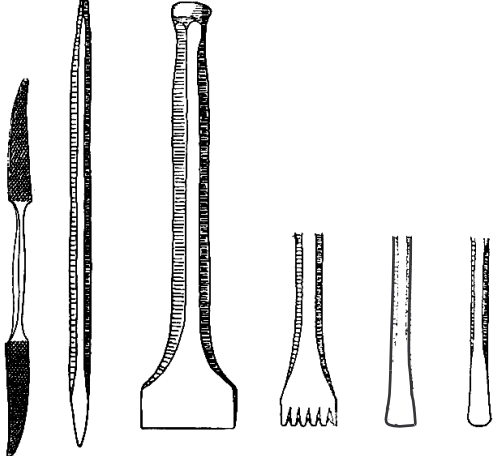
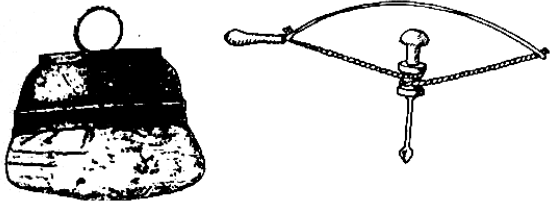
Una volta predisposta la lastra, seguono le fasi di progettazione e realizzazione dell'iscrizione che si possono sintetizzare in pochi momenti principali. L'artigiano doveva basarsi spesso su una *minuta epigrafica* fornitagli direttamente dal committente o progettata di comune accordo; questa costituiva l'originale dal quale si ricavava l'epigrafe in versione definitiva. Per far in modo che le righe e le lettere si disponessero coerentemente nello specchio epigrafico si rendeva necessaria la fase dell'*impaginazione (ordinatio)*. Questa si poteva realizzare a sgraffio o col pennello, e successivamente veniva sostituita dall'incisione definitiva con l'accortezza di cancellare le tracce delle operazioni preliminari; è probabile che si usassero le *sagome epigrafiche*, ma pare che per lo più il lapicida incaricato andasse ad occhio. In molti casi l'artigiano si serviva di *linee guida* che tracciava sottilissime col metodo a sgraffio, per mezzo di uno strumento acuminato e una riga (per facilitare l'impaginazione del testo) dopo aver stabilito le distanze tra le righe e segnato i punti con l'uso del compasso; accanto a queste vi erano le linee fatte col gesso, col carboncino e altri metodi più facili da cancellare alla fine del lavoro. In aggiunta a queste linee orizzontali potevano esserne tracciate alcune verticali (all'estremità e al centro) per equilibrare la distanza tra le lettere. Con lo stesso criterio si prevedevano l'interlinea e i margini esterni.⁹⁰³

Va da sé che il risultato finale rispecchiava il grado di preparazione culturale del committente e dell'artigiano incaricato, per il quale aveva un peso importante anche la maggiore o minore abilità tecnica. In questo senso le distinzioni maggiori, come per altri aspetti già considerati della pratica di cantiere, a fare la differenza erano il contesto culturale, la maggiore o minore importanza del monumento in relazione alle capacità economiche del singolo committente o della comunità, che attraverso quel monumento esprimeva la propria individualità e in esso si doveva riconoscere.

⁹⁰² I. Di Stefano Manzella, *Mestiere...* cit., cap. 11, pp. 117-120.

⁹⁰³ I. Di Stefano Manzella, *Mestiere...* cit., cap. 12, pp. 121-134.

ALCUNI STRUMENTI DI LAVORO DEL LAPICIDA⁹⁰⁴

	<p>Fig. 1: <i>compassi</i></p>
 <p>a) b)</p>	<p>Fig. 2: a) <i>bocciarda</i> b) <i>mazza</i></p>
 <p>a) b) c) d) e) f)</p>	<p>Fig. 3: a) <i>lima</i> b) <i>subbia</i> c) <i>scalpello</i> d) <i>gradina</i> e-f) <i>scalpelli piccoli</i></p>
 <p>a) b)</p>	<p>Fig. 4: a) <i>pomice</i> b) <i>trapano</i></p>

⁹⁰⁴ Le immagini sono tratte da: I. Di Stefano Manzella, *Mestiere...* cit., pp. 256-257.

4.2 La situazione dei cantieri in Sardegna

Il campo di indagine sulle personalità attive nei cantieri edili, con diversi ruoli operativi, per la Sardegna dei secoli XI-XIV si rivela, come si è potuto osservare dall'esposizione dei risultati, avaro di certezze assolute, che richiedono in definitiva un'attenzione particolare nel rilevare le singole identità e con una costante prudenza nel definire i casi incerti. Le risultanze hanno reso necessario rilevare un insieme di dati accessori, originariamente non oggetto della tesi, in modo tale da poter costruire una griglia strutturale che faccia emergere luoghi e contesti in cui gli operatori erano chiamati a svolgere la loro opera, realtà che può e deve essere indagata con l'ausilio dei dati raccolti.

Ma una premessa è necessaria: per il momento, e credo che la situazione abbia poche possibilità di mutare radicalmente da questo punto di vista, è necessario disporsi a fare i conti con una massa quasi totalmente anonima di artigiani e operatori edili, conoscibili in modo relativo attraverso una prospettiva del tutto mirata nella lettura delle fonti. Nei casi più fortunati si sono conservati i monumenti che essi hanno contribuito a realizzare, diversamente rimangono almeno i loro nomi.

A questo proposito si rende immediatamente evidente una complessiva tripartizione:

- citazioni delle categorie professionali nel contesto dei testi normativi;
- citazioni di singoli operatori, nei diversi gradi della loro formazione, in relazione a lavori precisi;
- citazioni di singoli operatori in contesti avulsi da quello professionale di riferimento: con o senza attributo specifico di mestiere in aggiunta o al posto dell'aggettivo "maestro".

Indubbiamente si deve considerare comunque positivo l'aver potuto individuare i nomi di questi lavoratori, ma rimane in gran parte aperto il problema della loro contestualizzazione operativa in episodi architettonici specifici, con differenze notevoli tra i due blocchi cronologici individuati: XI-XIV e secoli *post* XIV.

4.3 Le fonti normative

Un primo dato importante per comprendere le condizioni nelle quali artigiani di varia estrazione operavano nei diversi periodi, è vedere come il loro lavoro veniva regolamentato da parte delle istituzioni cittadine, dovendo valutare un doppio binario di norme alle quali essi dovevano sottostare. Si sono considerate le regole delle organizzazioni professionali, che, pur

dovendo di necessità tener conto dei contesti istituzionali pubblici, devono comunque essere valutate ad uso interno di ciascun gruppo di lavoratori.

Da questo punto di vista si rivela sempre molto utile la riflessione condotta sull'argomento da Francesco Artizzu,⁹⁰⁵ gli spunti del quale sarà opportuno rileggere cercando di verificare, in parallelo ai dati raccolti, gli aspetti più significativi legati alle cariche responsabili in materia edile.

Senza ovviamente ripercorrere le cose già dette in fase di esposizione dei risultati, ma tenendone conto, si rende evidente una grande attenzione da parte delle autorità civili, attraverso i vari rappresentanti, per il decoro e la sicurezza urbani. Uno sguardo complessivo sulle norme statutarie permette di rilevare che le autorità non si limitavano a stabilire misure precise per le diverse tipologie di intervento, o a emanare divieti, ma agivano con l'intento di regolare la crescita e lo sviluppo dell'edilizia urbana in modo coerente e funzionale con gli spazi a disposizione, tenendo conto delle necessità imposte dalla collocazione geografica della città e dalla presenza delle cinte murarie.

Le figure di riferimento potevano essere diverse. A Castelgenovese (poi Castellaragonese e oggi Castelsardo), gli Statuti prevedevano che fosse il Podestà ad autorizzare l'apertura di un cantiere edile o la realizzazione di un qualunque intervento sull'esistente, unitamente ai dirizzatori, evidentemente suoi coadiutori nel controllo del corretto utilizzo del territorio cittadino.⁹⁰⁶ A questi si doveva aggiungere anche il controllo della Corona, nel momento in cui la città passò sotto il dominio catalano-aragonese.

Un caso analogo è riconducibile alla città di Sassari, come sottolinea l'Artizzu, dove a ricoprire questo ruolo era il Priore degli Anziani coadiuvato da due Anziani,⁹⁰⁷ mentre secondo il paragrafo XVIII spettava al Podestà la competenza sull'edificazione del muro di cinta della città: ogni Podestà doveva preoccuparsi di farne edificare un tratto durante la sua reggenza.⁹⁰⁸

È logico pensare che per dar seguito al dovere assegnatogli per statuto, egli si affidasse ad amministratori specifici, dei quali però pare non si rimasta traccia negli Statuti. Maggiori certezze si posseggono in merito al controllo e alla vigilanza sull'osservanza delle norme in

⁹⁰⁵ F. Artizzu, "Disposizioni riguardanti l'edilizia nella legislazione statutaria della Sardegna medioevale", in *Archivio Storico Sardo*, XXXVII, 1992, pp. 71-82, ripubblicato sostanzialmente identico col titolo "Disposizioni riguardanti l'edilizia", in *Società e istituzioni nella Sardegna Medioevale*, Cagliari, 1995, pp. 155-169, volume miscelaneo che raccoglie diversi contributi dell'Autore (per lo più già editi a quella data), dato alle stampe per iniziativa della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna.

⁹⁰⁶ G. Zirolia, *Statuti inediti...* cit., capp. CC-CCII, pp. 32-33; E. Besta, "Intorno ad alcuni frammenti..." cit., capp. CCII-CCIV, p. 46.

⁹⁰⁷ F. Artizzu, "Disposizioni riguardanti l'edilizia..." cit., pp. 72-73.

⁹⁰⁸ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, Sassari, 1984, p. 527; V. Finzi, "Gli Statuti..." cit., pp. 307-308; G. Madau Diaz, *Il codice...* cit., pp. 148, 370; F. Artizzu, "Disposizioni riguardanti l'edilizia" cit., p. 155-169.

materia edile, che Priore e Anziani esercitavano con la nomina di un perito. Nello stesso Statuto si fa menzione della nomina di *boni homines*, divisi per quartiere, per le ispezioni.⁹⁰⁹

A Cagliari l'autorità in materia edilizia nel XIV secolo era costituita, come consta dalle Ordinazioni dei Consiglieri, dagli obrieri della *universitas* cittadina⁹¹⁰ e da altre figure cui evidentemente erano affidati compiti specifici.

Quest'ultimo aspetto si deduce dal capitolo 128 del codice I,⁹¹¹ nel quale si nomina "Doan Jordi maestre de la rocha" del barbacane di Castello, cui era affidata l'autorità a decidere sull'estrazione eventuale di pietra forte, sia per quanto concerneva il suo uso nel Castello, sia per le sue appendici. Non si danno connotati specifici al suo ruolo, lo si definisce semplicemente maestro e, in effetti, il riferimento al nome è piuttosto insolito in un testo normativo, che doveva valere a prescindere da chi ricopriva in un determinato momento quella carica. Sarebbe più ovvio invece, proprio per i motivi appena detti, trovarvi il riferimento alla carica istituzionale corrispondente, che permetterebbe di capire se a livello burocratico esistesse un ufficio specifico per quell'incarico, con conseguenze importanti anche sulla eventuale produzione di documentazione d'archivio. Ugualmente non è dato sapere se l'incarico dal Jordi ricoperto avesse i connotati di una sorta di moderna consulenza esterna. Attenendosi solo alla norma, e in mancanza di altri riferimenti provenienti da differenti tipologie di fonti, non è possibile allo stato attuale stabilire il mestiere esercitato dal suddetto Doan (o Joan) Jordi, né si può capire se il suo compito fosse di natura prettamente amministrativa, magari con un incarico a tempo, non necessariamente legata alla sua professione privata. L'esistenza di un maestro deputato a questo scopo lascia immaginare la possibilità che potessero esistere anche altri per campi differenti da quello edile. Per quest'ultimo, come si vedrà, esistevano degli incaricati dell'osservanza delle norme, del rispetto delle misure, del controllo dell'ingresso e dell'uscita di operatori edili dalle mura del Castello e via dicendo.

Lo stesso dicasi per Villa di Chiesa. Il Breve conserva norme precise sulla tenuta delle strade pubbliche anche in relazione a eventuali strutture addossate alle case che davano su vie e piazze,⁹¹² e spettava al Capitano, o Rettore della città il controllo dell'osservanza delle norme;⁹¹³ a dirimere le controversie sui confini di terreni da adibire alla costruzione delle case intervenivano "sindichi" e "arbitri".⁹¹⁴ A questo proposito si individuano i funzionari adibiti

⁹⁰⁹ F. Artizzu, "Disposizioni riguardanti l'edilizia..." cit, pp. 76-77.

⁹¹⁰ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit, n. 49 (Cod. II), p. 120.

⁹¹¹ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit, n. 128 (Cod. I), pp. 66-68.

⁹¹² *Breve di Villa di Chiesa* cit., libro I, cap. XXV, col. 44; libro III, cap. XXIII, col. 135.

⁹¹³ F. Artizzu, "Disposizioni riguardanti l'edilizia..." cit, pp. 77-78.

⁹¹⁴ *Breve di Villa di Chiesa* cit., libro I, coll. 53-54.

all'assegnazione dei *casalini*, lotti edificabili, a chi volesse costruire una casa. Questa funzione, secondo il Breve, era svolta “per lo Camarlingo del Signore Re, et per li sindichi de la suprascripta Villa” che dovevano individuare “terre voyte” e regolarizzarne l'assegnazione “scriptura publica interveniente”.⁹¹⁵ Se ne deduce un'organizzazione piuttosto rigorosa e l'intervento di un notaio investito di *fides* pubblica che per conto della città (o dell'autorità di riferimento in quel momento in carica) doveva contribuire a dare validità pubblica ai rapporti che intercorrevano tra le istituzioni cittadine e i privati, in questa e altre materie. Si apre in questo senso uno spiraglio notevole per quanto concerne la documentazione archivistica dei notai locali, che potrebbe custodire una gran mole di notizie utili anche per meglio conoscere la situazione dell'edilizia, soprattutto privata.

Come si è visto, e questo vale per tutto il territorio isolano soprattutto per il XIV secolo, dalle carte dei sovrani catalano aragonesi, attraverso le quali si ricava un quadro netto e preciso dei rapporti con gli ufficiali regi *in loco*, e dalle relazioni degli stessi al re, è molto più consistente il quadro generale dell'edilizia pubblica e, soprattutto, fortificatoria. L'esposizione dei risultati conferma un'attenzione vivissima non solo per le città più importanti come Cagliari, Alghero, Sassari e Villa di Chiesa, ma anche per altre regioni, motivata dalla loro importanza strategica e dalle relazioni, spesso non facili, con i signori locali o con i feudatari. Ne è un esempio lampante il caso dei Doria.

Per un'analisi che vada sempre più al particolare, è interessante notare come lo stesso lavoro degli artigiani fosse regolato a volte minuziosamente.

La lettura del breve saggio di Francesco Artizzu dedicato all'artigianato e riferito a tutte le categorie di artigiani, lascia intravedere per gli statuti medioevali delle città sarde uno scarso numero di citazioni.⁹¹⁶ Ai muratori (e ai lavoratori del legno e del ferro) dedica quattro pagine nelle quali delinea città per città la situazione della categoria.⁹¹⁷

Se a Castelsardo si regolamentava il tariffario dei maestri muratori e dei falegnami secondo la stagione, prescrivendo una paga di 3 soldi a giornata nei mesi invernali e di 4 nei mesi di bel tempo, si conferma l'abitudine a contare il numero di ore di lavoro in base alla disponibilità della luce solare,⁹¹⁸ come si evince anche da un capitolo degli Statuti Sassaresi che prescriveva la stessa paga con analogha suddivisione di tipo stagionale, ma riferita, in questo caso, soltanto a “sos mastros de muru”.⁹¹⁹ A Sassari vigevano anche delle norme specifiche alle quali dovevano

⁹¹⁵ *Breve di Villa di Chiesa* cit., libro III, col. 143.

⁹¹⁶ F. Artizzu, “Artigiani e artigianato negli statuti medievali sardi”, in *Società e istituzioni...* cit., pp. 211-224.

⁹¹⁷ F. Artizzu, “Artigiani e artigianato...” cit., pp. 215-219.

⁹¹⁸ G. Zirolia, *Statuti inediti...* cit., cap. CCXIV, pp. 35-36; E. Besta, “Intorno ad alcuni frammenti...” cit., cap. CCXVII, p. 48.

⁹¹⁹ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, n. LXXI, p. 626.

attenersi i cavatori di pietra (“bocatores de contones”) nel rispetto di precise misure per la pietra da taglio destinata all’edilizia;⁹²⁰ ugualmente dicasi per i produttori di tegole della città e del territorio, tenuti anch’essi al rispetto di determinati standard.⁹²¹

Per quanto concerne Villa di Chiesa un solo capitolo del Breve si riferisce all’attività di lavoratori della terracotta per l’edilizia. Due *boni homines* nominati dal Consiglio dovevano stabilire un modulo per tavelle e uno per mattoni, ai quali gli artigiani dovevano attenersi sotto il controllo giurato di due muratori.⁹²² A parte l’importanza del controllo sulla qualità dei laterizi, per la quale la città stessa si proponeva come garante, la questione non mi sembra di poco conto anche per un altro motivo, a mio parere, meno scontato. Se si considera che in generale l’attività manuale in qualità di arte meccanica non godeva, nel medioevo, di un credito sociale nemmeno paragonabile alle attività di concetto, un simile ruolo di controllo, riconosciuto per statuto e affidato a muratori, ne riabilita l’immagine, spesso forse incompleta, che si percepisce per tradizione al riguardo. Probabilmente non era un ruolo di grande prestigio, ma, nel suo contesto, richiedeva comunque un’assunzione di responsabilità davanti all’istituzione e di garanzia nei confronti di tutte le parti coinvolte. Sarebbe interessante, a questo proposito, verificare in futuro se fosse una pratica diffusa anche altrove (anche se non necessariamente per statuto) e se in questa decisione avessero un qualche ruolo i rapporti con le associazioni (ufficiali o no) di mestiere, delle quali peraltro nel Breve non si fa cenno. Il campo d’indagine, arricchito di questi dati, acquisirebbe una maggior ampiezza e permetterebbe di mettere a fuoco maggiormente tutto il contesto edilizio del medioevo, per lo meno nel XIV secolo (sui rapporti col potere per il periodo precedente non vi è notizia in tal senso) anche perché una sorta di concertazione *ab antiquo* troverebbe senso anche solo considerando quanto si sa di certo sugli scopi precipui delle organizzazioni dei lavoratori del tempo nei confronti dei propri adepti.

Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari conservano un maggior numero di norme dedicate a questi mestieri. Alcuni aspetti si aggiungono a quanto visto nei precedenti testi normativi, come ad esempio il divieto agli artigiani, i *menestrals* (non si specifica quali vi fossero compresi ma si escludono dal novero carpentieri, calafati e cordai), di lavorare nelle appendici del Castello e fuori dalle sue mura;⁹²³ d’altro canto però pare che i Consiglieri avessero un occhio di riguardo per gli artigiani che non avevano bottega nella pendice di

⁹²⁰ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, n. XL p. 536; V. Finzi, “Gli Statuti...” cit., VI, 1910, pp. 2-3; VIII, 1912, p. 211; G. Madau Diaz, *Il codice...* cit., pp. 176-177, 387-388;

⁹²¹ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, n. CXXXVIII, p. 561; V. Finzi, “Gli Statuti...” cit., VII, 1911, pp. 254-255; IX, 1914, pp. 13-14; G. Madau Diaz, *Il codice...* cit., pp. 245, 432-433.

⁹²² *Breve di Villa di Chiesa* cit., libro III, n. LXXII, col. 171.

⁹²³ M. Pinna, “Le Ordinazioni...” cit., n. 83 (Cod. I), p. 44.

Lapola che, sebbene non potessero esercitare negli altri sobborghi, avevano il permesso di lavorare all'interno delle mura di Castello.⁹²⁴ Un altro capitolo era teso a regolare l'uscita dal Castello o l'ingresso nelle sue mura da parte degli stessi artigiani: essi dovevano rispettare orari precisi anche se era loro permessa una moderata elasticità nel caso il luogo di lavoro si trovasse molto distante rispetto a quello di residenza.⁹²⁵ Si potrebbe obiettare che effettivamente in questi passi non si faccia menzione di operatori edili. La questione è però stabilire se in base all'indubbia assenza di un riferimento specifico, sia possibile escludere le suddette norme dall'analisi che qui si conduce. Il testo suggerisce che col termine "artigiani" si vogliano indicare tutte le categorie dei lavoratori in generale, tanto più che l'estensore ha provveduto, quando lo ha ritenuto necessario, a specificare (si veda il primo caso citato) quali artigiani non dovessero sottostare alla norma. Una questione di metodo impone quindi, almeno come ipotesi di lavoro, di pensare che le stesse riguardassero anche i lavoratori dell'edilizia. Tanto più che questi ultimi erano ben presenti in altri passi. Alcune norme regolavano il lavoro dei tagliapietre riguardo alle misure delle pietre da taglio, e precisavano come gli stessi (insieme ai falegnami) non fossero autorizzati ad assumere incarichi aggiuntivi a quelli che già svolgevano a cottimo;⁹²⁶ un altro capitolo dava poi disposizioni ai produttori e ai venditori di calce, stabilendo i criteri per una produzione di qualità e per prezzi stabiliti. Curiosamente, una sorta di criterio di controllo sull'effettivo rispetto di questa norma non veniva dato in carico a un funzionario o a un altro artigiano, come si è visto nel caso del controllo sulle tegole e i mattoni a Villa di Chiesa (che vedeva attivi in prima persona i muratori), ma coinvolgeva i trasportatori della calce. Il *carrador* era infatti tenuto a non ricevere carichi incongrui rispetto alla legge. Questa disposizione non trova riscontro negli altri testi normativi, e richiedeva da parte del carrettiere, per lo meno sulla carta, specifiche conoscenze in materia. Probabilmente nelle intenzioni del legislatore si voleva innescare una sorta di circolo virtuoso che fungesse da garanzia anche per chi il materiale lo doveva acquistare e utilizzare.⁹²⁷

Nel complesso questo tipo di fonte si rivela interessante anche e soprattutto per le prospettive che lascia intravedere. Le vicissitudini di ognuno di questi testi, il fatto che per loro natura abbiano subito delle integrazioni in un arco cronologico anche ampio, dimostra la bontà delle norme in essi contenute e suggerisce che le stesse possano esser state utilizzate a lungo per provata efficacia, consentendo di ipotizzare un quadro molto più stabile di quanto uno

⁹²⁴ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., n. 76 (Cod. II), p. 132.

⁹²⁵ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., n. 181 (Cod. II), p. 238.

⁹²⁶ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., rispettivamente nn. 105-106 (Cod. II), pp. 148, 150.

⁹²⁷ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., n. 132 (Cod. II), p. 186.

sguardo più superficiale non possa rilevare, nel quale abitanti di queste città e forestieri, dediti ai loro mestieri, dovevano muoversi con relativa certezza di compiti, divieti e permessi, sapendo chi, a livello istituzionale, aveva la responsabilità di verificarne l'attività e godendo di forme di protezione da parte delle loro associazioni.

4.4 I lavoratori nel loro contesto operativo tra XI e XIV secolo

Volendo tracciare per ipotesi, in base ai dati raccolti, quali e quante figure professionali, dai gradi più bassi a quelli più alti di specializzazione, fossero attivi nei cantieri sardi dell'arco cronologico indicato, occorre avvertire che un quadro pressoché completo si può avere soprattutto per il secolo XIV. Due sono gli episodi cardine cui fare riferimento e riguardano entrambi il Castello di Cagliari: il primo è deducibile da una coppia di iscrizioni, data agli inizi del Trecento e ricade sotto la responsabilità amministrativa del Comune di Pisa attraverso i suoi rappresentanti in loco; il secondo è cronologicamente collocato negli anni '70 dello stesso secolo, riguarda i lavori commissionati dalla Corona catalano-aragonesa ed è noto attraverso il registro contabile che riporta tutte le voci di spesa del cantiere.

A partire da questi due esempi, tenendo sempre presenti le loro peculiarità, si possono meglio comprendere gli episodi che, soprattutto per i secoli precedenti, si presentano decontestualizzati o, in altri casi, si propongono dalle fonti con minore evidenza.

4.4.1 Un episodio emblematico: il cantiere delle torri e delle mura del Castello di Cagliari

Un primo dato rivela che, nonostante la differente funzione delle due fonti, siano entrambe complete dal punto di vista della presenza delle notizie che interessano in questa sede.

Le iscrizioni delle due torri superstiti sono collocate cronologicamente a distanza di due anni l'una dall'altra, con date indicate nel 1305 per quella di San Pancrazio e nel 1307 per quella dell'Elefante. In realtà, dal calcolo dell'indizione risulterebbero datate nel 1304 la prima e nel 1306 la seconda.⁹²⁸ Dal confronto tra i due testi epigrafici se ne ricava il profilo di un cantiere-tipo dove il committente risulta il Comune di Pisa, finanziatore dell'opera. Per far fronte a un

⁹²⁸ Per la questione della datazione delle due torri si veda O. Banti, "Operai architetti e attività edilizia del Comune di Pisa", in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed età moderna*, vol. 2, *Il Mediterraneo*, Roma, 1993, pp. 163, 168.

impegno così importante e gravoso il Comune-committente regolò la gestione del cantiere separando nettamente quella amministrativa da quella tecnico-operativa. Nel primo caso, durante la reggenza dei castellani Betto Alliata e Ranieri de Balneo, la gestione amministrativa era a carico dell'operaio Betto Calzolario, mentre in qualità di "CEFAS HUIUS FABRICE OPERA" era designato l'"ARCITECTOR OPTIMUS" Joannes Capula, a capo di un numero non specificato "MURARIORUM". Si individua quindi un'ossatura base fondamentale costitutiva di un cantiere che, per importanza e dimensioni, dobbiamo ovviamente affermare completato da carpentieri, manovali e manodopera di varia specializzazione da adibire alle mansioni legate al trasporto dei materiali da costruzione (acqua, calce, cantoni, legnami ecc.), all'impasto delle malte e così via. Ancora più completa risulta l'iscrizione della torre dell'Elefante, perché attraverso la sua lettura si attribuisce esplicitamente "PISANO COMUNI" il ruolo di committente, che anche in questo caso aveva nominato un operaio nella persona di Marco Caldolario e lo stesso responsabile tecnico "CAPULA IOHANNES" in qualità di "CAPUT MAGISTER". In questo caso non si nominano i muratori o manovali di qualunque tipo. L'aspetto interessante sulla figura del Capula ai fini dell'individuazione del suo ruolo, emerge dal confronto dei termini coi quali viene designato. La questione sul significato del termine "capomastro", e cioè, se con questa parola volesse intendersi un maestro anziano di provate capacità alla guida dell'opera o, più precisamente, un architetto, sembra trovare parziale soluzione. A breve distanza cronologica tra i due episodi, in un contesto culturalmente pisano e concepito come unitario anche dal punto di vista operativo, parrebbe che i termini capomastro e architetto venissero intesi come sinonimi, e in questa sede vengono proposti come tali. A rafforzare questa interpretazione potrebbero essere utili due cose: lo stesso dato cronologico e una considerazione di tipo più pratico. Se nella prima torre fosse stato definito capomastro e nella seconda architetto, si sarebbe potuto pensare a una sorta di promozione meritata sul campo; ma essendo la realtà opposta, non è pensabile che dopo aver realizzato un'opera così importante, nella successiva appaia come professionista di grado inferiore. Tanto più che per opere di questo tipo, con funzioni difensive e sulla cui tenuta non dovevano esserci dubbi, è più plausibile che il Comune si rivolgesse ad un professionista di già sperimentata esperienza e riconosciuta autorità in materia. Del resto, e in questo concordo con chi propone l'origine pisana del Capula,⁹²⁹ in genere il Comune di Pisa aveva l'abitudine di rivolgersi a suoi concittadini di provata fiducia per compiti di così grande impegno economico e importanza strategica.

⁹²⁹ O. Banti, "Operai architetti..." cit., pp. 165-166.

Il Banti, nel suo contributo, arricchisce la riflessione sulle due torri Cagliaritanche anche su altri aspetti, forse meno apparentemente collegati con l'edilizia, ma assai pertinenti e rivelatori dell'organizzazione amministrativa di questo tipo di imprese ad alto livello. Infatti l'Autore delinea il ruolo delle varie parti in causa sottolineando anche la presenza dei notai. Nell'iscrizione di San Pancrazio si cita il notaio Eldisius, in quella dell'Elefante il notaio Odo. La loro presenza in iscrizioni di tipo commemorativo non è casuale, ma, nella fattispecie, legata strettamente alla prassi dell'amministrazione pisana in relazione all'attività degli operai ai quali venivano affidati i cantieri. Il nome "UBERTINI NOTARI DE PERIGNANO", investito dell'autorità pubblica dal Comune di Pisa, si cita anche nell'iscrizione datata 1264 e rinvenuta nelle fondamenta del campanile della Chiesa di Sant'Anna Cagliari, nella quale si commemora la costruzione di una *tersana*, probabile riferimento a un arsenale, nell'epoca in cui erano castellani di Cagliari Odimundo Tempanelli e Iacopo Strambo.

Dai testi pisani si apprende che un operaio non doveva avere un profilo specifico dato per statuto, ma veniva chiarito di volta in volta nei singoli incarichi in base proprio alle esigenze del cantiere da affidargli, e si ponevano i casi di operai "generalisti" con compiti di coordinamento, e operai incaricati di lotti specifici. Tra le loro mansioni poteva esserci anche quella di stabilire quali categorie di cittadini dovessero partecipare alle spese e in quale misura, in base ai vantaggi minori o maggiori di cui avrebbero goduto dalla costruzione dell'opera. Altra categoria era quella cui si affidava la cura dell'opera dopo la fine dei lavori stessi, e le caratteristiche degli incarichi erano, in questo caso, previste per statuto. Ma è nel caso della prima categoria di operai che interveniva la figura del notaio. Si è detto che gli operai dovevano gestire finanziamenti più o meno ingenti in relazione al loro ruolo e, nel caso di Pisa, avvalersi della figura di un notaio di nomina da parte degli Anziani per somme che superassero i 20 soldi. Il notaio aveva il compito di coadiuvare l'operaio nella gestione delle entrate e delle uscite, condividendo col primo oneri e responsabilità, e di conservare i libri contabili.⁹³⁰

Le iscrizioni Cagliaritanche si confermano perfettamente in linea con questo complesso sistema economico-amministrativo pisano, e rispecchiano la tipologia e la suddivisione dei ruoli della città toscana. È poi evidente che mentre variavano gli operai, e a questo punto sembrerebbe chiaro che, a parte la durata in sé degli incarichi, cambiassero di torre in torre, di tratto di mura in tratto di mura (da intendersi come lotti differenti dello stesso cantiere), figurerebbe come

⁹³⁰ Per l'analisi di queste figure in ambito pisano si veda il già citato contributo di O. Banti, "Operai architetti...", pp.154-157.

unico responsabile operativo il Capula, per lo meno da quello che se ne ricava dalle iscrizioni superstite.

Il secondo episodio cui si faceva riferimento è il citato registro contabile di Miquel Ça-Rovira. Rispetto a un'ipotesi di partenza che considera attivi in seno a un'iniziativa edile (di qualunque tipo) anche figure diverse dagli artigiani, il cantiere delle mura, delle torri e della palizzata del porto di Cagliari si può dire tra i più completi. Fin dalle prime pagine si deduce la presenza della committenza, rappresentata dalla Corona catalano aragonese, al cui vertice sedeva in quel momento storico (1376) Pietro IV il Cerimonioso (1336-1387). Infatti si apprende che il Ça-Rovira presentava il rendiconto dei 1500 fiorini che aveva ricevuto dal Re, per mano del Viceammiraglio di Catalogna Francesch d'Averço, col compito di “convertir aquells, ço es los dits M florins en la obra e adob de la paliçada de Caller e los dits D florins en la obra reparacio e adob de les torres del dit Castell de Caller e sostres d'aquelles”, lavori iniziati per la palizzata il 21 agosto del 1376 e terminati il 21 novembre dello stesso anno, per le torri il 30 settembre 1376 e terminati l'8 giugno del 1377.⁹³¹

Si può verificare la presenza nel cantiere di un responsabile in alto grado, lo stesso Ça-Rovira, “mercader e cambiador”, abitante in Cagliari, che doveva godere di un gran credito di fiducia presso la corte, se gli venivano affidati in sede preliminare 1500 fiorini d'oro d'Aragona (successivamente incrementati), che potesse gestire l'opera da “imprenditore”, come lo definisce lo stesso Manca, assumendosene il gravoso carico. Si trattava di una persona che aveva agito già in precedenza per conto della Corona e che in diverse occasioni, in virtù della sua attività, aveva assunto compiti di procura per molti nobili catalani.⁹³² Si delinea dunque il profilo di una persona scelta per le sue abilità professionali, conoscitore del mercato, e per le sue riconosciute doti di moralità e affidabilità, secondo canoni che non si discostano dai criteri di scelta degli operai del cantiere pisano 70 anni prima. Si tratta di un parallelo importante in quanto funzionale a dare coordinate di tipo generale applicabili in diversi ambiti culturali e politico-amministrativi, rispondenti a necessità di carattere pratico che rimangono costanti a prescindere dai contesti di partenza. Sebbene non sia mai definito tale, il Ça-Rovira parrebbe inquadrarsi, per mantenere il confronto con quanto detto per Pisa, in quella che il Banti definiva come figura di operaio “generale”, con compiti di coordinamento delle spese e ripartizione delle stesse. Altre personalità sembrerebbero aver avuto la funzione di responsabili “minori”, più correttamente in qualità di coadiutori tecnici, come naturale per cantieri di così grande impegno. Si tratta del capomastro Francesqui Roig al vertice di una squadra composta

⁹³¹ C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., pp. 7-8, 139.

⁹³² Per un approfondimento sulle attività e sul profilo professionale del Ça-Rovira, con note archivistiche, si veda C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., pp. 9-12.

dai tre maestri Miquel Mamfre, Perdo Arigini e Perico Oliver, un numero variabile di manovali liberi utilizzati a giornata e altri di stato civile diverso, la cui paga (quando percepita) era inferiore: servi e prigionieri.

La novità, rispetto al cantiere pisano, è rappresentata dalla presenza massiccia di nomi relativi soprattutto ai manovali, che generalmente rimangono anonimi. Questa circostanza si spiega con la natura specifica della fonte. Il registro delle entrate e delle uscite doveva essere presentato al Maestro Razionale di Barcellona per l'approvazione del bilancio e di necessità, per rispondere a tutti i requisiti richiesti, le note di spesa dovevano essere assai dettagliate, fino, appunto, a riportare le identità di chi riceveva la paga e il numero di giornate per le quali veniva impiegato. Gli elementi di interesse e novità però non si esauriscono in quanto finora esposto. Un altro elemento riportato da questa fonte permette infatti di indagare un aspetto non secondario nella pratica dei mestieri di tipo artigianale. Nel foglio 17v si registra la presenza di "Perdo Arigini, mestre d.axa e de paleta" e "Antoni Arigini, frare del dit Perdo e manobre" per "sos trabaylls [...] en la dita reparacio dels sostres de les dites torres", nota nella quale si precisa il legame familiare dei due personaggi. In questo caso si tratta di fratelli ("...frare del dit..."), ognuno con una sua mansione, secondo una tradizione di questa tipologia di professioni che vedeva spesso confluire in una stessa "bottega" familiari di diverso grado di parentela, uniti da vincoli di sangue o acquisiti per via matrimoniale. Era all'interno della bottega che si compiva l'apprendistato e si raggiungevano le conoscenze utili, passo dopo passo, per diventare maestri nella propria arte. La tradizione a base familiare, in questo senso, parrebbe trovare conferma nel documento datato 1121-1123 nel quale si trova menzione "Basili et fratris suus" che in qualità di servi di Arzocu de Laccon "fraigarunt... a sanctu Biniitu".⁹³³ Antoni⁹³⁴ Arigini è importante anche perché in altri passi è detto espressamente, con un termine catalano, *fadri* o *fadrin* o *fadrinet*, che stava ad indicare il garzone apprendista. In un caso si precisava anche che "Antoni Erigini" era "massip o fadri del dit Perdo Erigini", suggerendo una distinzione gerarchica di mestiere che li vincolava l'uno all'altro anche in senso operativo.⁹³⁵ Un altro garzone apprendista, impiegato sempre nel cantiere del Ça-Rovira, era un Perdo del quale però non si riporta il cognome e per il quale non è possibile dire di più.⁹³⁶ Se in campo pittorico e scultoreo in genere la bottega, intesa anche come luogo deputato anche alla formazione e all'apprendimento, era stabilmente collocata, in campo

⁹³³ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, n. XXXV, p. 204; A. Solmi, *Le carte volgari...* cit., n. IV, pp. 16-17; E. Besta, "Rettificazioni cronologiche..." cit., par. 17, p. 294.

⁹³⁴ C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., pp. 188, 191-193, 195-197, 199-202, 204-205.

⁹³⁵ C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., pp. 189-190.

⁹³⁶ C. Manca, *Il libro di Conti...* cit., pp. 178-179.

edilizio era il cantiere stesso a offrire l'occasione formativa per le maestranze, e il caso di Cagliari ne è una lampante dimostrazione.

4.4.2 Architetti, capomastri e maestri

Analizzando le varie categorie citate dalle fonti, si fa pressante il problema linguistico. La cautela è d'obbligo e in questo caso si cercherà di proporre delle ipotesi interpretative partendo dalla terminologia utilizzata dalle fonti stesse, in quanto l'unica che aveva validità, nel momento in cui veniva usata, a rappresentare a livello linguistico il modo in cui queste professioni venivano viste e considerate dai contemporanei. Credo sia questo l'unico approccio possibile e metodologicamente corretto per accostarsi al problema, consapevole di farlo non con le competenze di un linguista, e quindi doppiamente cauta nell'evitare di scegliere traduzioni univoche, utili magari a schematizzare il problema, ma lacunose se aspirano a comprenderne *in toto* i diversi aspetti.

Andando con ordine, a parte il caso già considerato delle torri Cagliaritane, non si ha menzione di architetti, nelle fonti documentarie considerate. Diversa la situazione dal punto di vista epigrafico. Nelle iscrizioni si rivela più precisa la connessione tra le professioni citate e il monumento di riferimento, a maggior ragione, come si è visto per Dolianova, quando queste si trovano ancora collocate in posizione originaria. In questo senso normalmente si tende a considerare architetti e/o capomastri tutti coloro che nel testo vengono definiti semplicemente maestri, consuetudine che in questo caso mi vede concorde. In un certo senso si può dire che la stringatezza che generalmente caratterizza i testi delle iscrizioni proponga per ognuna di esse una serie di interrogativi o quanto meno presenti situazioni da segnalare per singolarità.

Il caso di Viddalba propone, in sede di riflessione storiografica, una tesi interessante sul duplice ruolo di Alberto: maestro e sacerdote. Mentre le proposte per la datazione della fabbrica di età giudicale oscillano tra la fine del secolo XI⁹³⁷ e gli inizi del XII,⁹³⁸ vi è una sostanziale concordanza circa il modello di riferimento, individuato nella chiesa di *Sant'Alessandro di Lucca* (seconda metà dell'XI secolo), il cui portale settentrionale mostra caratteristiche strutturali analoghe al caso sardo. La lettura del testo non chiarisce inequivocabilmente la posizione del *maester* Alberto, che concordemente viene ritenuto architetto. La proposta di Aldo Sari secondo la quale lo stesso sarebbe insieme *maester* e *sacerdos*, citando il confronto pugliese del sacerdote Nicola, attivo nella torre della cattedrale di

⁹³⁷ A. Sari, "Nuove testimonianze..." cit., pp. 67-71; R. Serra, *Sardegna* cit., pp. 382-384; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., scheda 76; R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica...* cit., pp. 262-263.

⁹³⁸ R. Delogu, *L'architettura del medioevo...* cit., p. 81.

Trani (dove si firmava sacerdote e protomaestro) e nel duomo di Bitonto (sacerdote e maestro),⁹³⁹ non è risolvibile in questa sede, non essendo stati rinvenuti in corso di ricerca dati a sostegno di tale posizione, ma viene comunque tenuta nel giusto conto.

Un caso diverso propone il maestro di San Pietro di Sorres. Riguardo alla cronologia di questa chiesa si può dire che le datazioni proposte dal Delogu⁹⁴⁰ siano sostanzialmente condivise. Una fase si colloca nella seconda metà del secolo XI e la fase successiva vide maestranze di derivazione pistoiese attive nella seconda metà del XII secolo. Riguardo alla loro provenienza geografico-culturale è necessario segnalare quanto evidenziato da Renata Serra, che distingue nettamente tra le maestranze toscane, attive prevalentemente all'esterno, cui si aggiunsero quelle francesi e più precisamente borgognone, come si evince dall'analisi delle strutture interne, in stretta correlazione con quanto osservabile nel portico antistante la facciata della chiesa di Sant'Antioco di Bisarcio, prossimo geograficamente e cronologicamente al caso in esame, essendo stato realizzato agli inizi del secolo XIII. Questi aspetti sono stati analizzati ulteriormente da Roberto Coroneo e dalla stessa studiosa in diverse occasioni, con una riflessione che pone comunque in stretta correlazione la presenza di taglie di diversa provenienza e cultura con l'evidente formazione composita ed eclettica dello stesso maestro.⁹⁴¹ Se la posizione del nome di Mariano con la connotazione di maestro, in assoluta evidenza per chiunque entrasse in chiesa (è probabile che il solco inciso dei caratteri fosse originariamente riempito con paste o tarsie di colore più chiaro della pietra che lo rendessero più evidente di quanto non sia oggi) lo qualifica in quanto responsabile di un cantiere di notevole importanza, che rende più evidente la totale assenza di una qualunque menzione della committenza che, per le dimensioni del cantiere e l'impegno economico conseguente, si deve ritenere alta. Un'altra osservazione su un significato secondario dell'iscrizione parrebbe qualificare questa presenza come una firma non tanto e non solo del singolo (seppure evidentemente personalità di riconosciuto prestigio), quanto rappresentativa dell'intera taglia di maestranze. Una sorta di manifesto a garanzia della propria opera e posta a sancire in qualche modo la conclusione dei lavori.⁹⁴²

⁹³⁹ A. Sari, "Nuove testimonianze..." cit., p. 69.

⁹⁴⁰ R. Delogu, *L'architettura del medioevo...* cit., pp. 76-77, 148.

⁹⁴¹ Per approfondimenti si vedano R. Serra, *Sardegna* cit., pp. 306-310, R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., pp. 96-101 e R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica...* cit., pp. 172-173.

⁹⁴² Sulle firme degli artisti medioevali è in corso da diversi anni uno studio da parte della Scuola Normale Superiore di Pisa, finalizzato alla costituzione di un *corpus* delle opere firmate del Medioevo italiano. Si veda a questo proposito *Le opere e i nomi. Prospettive sulla 'firma' medievale*, a cura di M. M. Donato, Pisa, 2000, in particolare M. M. Donati, "Le opere e i nomi: problemi e ricerche", pp. 9-14.

Quanto al “magister” Iohannes Capula dell’iscrizione di Allai, che avrebbe ampliato di due luci il ponte sul rio Massari nel 1157, i dubbi sono leciti. Prima di tutto per l’impossibilità di conoscere il contesto archeologico in cui fu rinvenuta l’iscrizione, in seconda istanza per il fatto che a tutt’oggi non mi risulta che il ponte sia stato indagato archeologicamente, e quindi solo convenzionalmente e per tradizione viene considerato romano. Questi motivi e una risicata bibliografia dedicata al reperto suggeriscono una semplice presa d’atto della sua esistenza in attesa di eventuali e auspicabili nuovi apporti derivanti dal prosieguo della ricerca, che dovrebbe vedere coinvolti storici, epigrafisti e paleografi, per un’analisi interdisciplinare che ne consenta una corretta lettura, parallelamente all’indagine archeologica delle strutture del ponte. A fronte dei quasi due secoli di distanza che li separa, l’omonimia di questo col Giovanni Capula delle torri Cagliariane è stata discussa da Francesco Cesare Casula. Nell’analizzare alcuni manufatti arborensi di età giudicale, lo studioso concentrava la sua attenzione su argenti e sigilli, passando poi a presentare la figura degli scalpellini epigrafisti nel novero degli artigiani attivi in quell’epoca in Arborea e che lasciarono testimonianza materiale del loro operato. Ai fini della presente trattazione risulta interessante l’accento posto dallo studioso proprio sul cognome “Capula”. Infatti proponeva due possibilità: la prima prospettava una “straordinaria” coincidenza nel caso di omonimia rispetto all’autore delle torri; la seconda ipotesi, di certo stimolante, contemplava il caso non di un cognome vero e proprio ma di un attributo riferito al mestiere di derivazione da forme verbali del latino medioevale. Il Casula sosteneva la sua ipotesi appoggiandosi alle voci “capulare, capellare, capillare”⁹⁴³ che contemplano tra i vari significati quello lato di “scolpire”, cosa che per lo meno offre un’ulteriore chiave di lettura dell’iscrizione di Allai. In tal caso questo Giovanni, attivo in area arborese nel 1157 nel dirigere i lavori di ampliamento del ponte, dovrebbe leggersi come maestro Giovanni *scalpellino* (o *scultore*). Alla luce di quest’ultima ipotesi, tenendo conto del rispetto delle gerarchie dei personaggi citati, comunque presente anche nella stesura dei testi epigrafici (con modalità diverse a seconda della lunghezza e dell’articolazione del testo stesso), a maggior ragione risulta quanto meno singolare la scelta di rendere con caratteri di grande formato e distanziati, che già per il nome del giudice conferivano alla persona una certa evidenza e prestigio, un semplice attributo di mestiere che col tempo sarebbe diventato un cognome.⁹⁴⁴ Per di più un mestiere che ai tempi era considerato umile perché di tipo manuale. L’unica scappatoia a questa apparente incongruenza nella stesura del testo si può suggerire

⁹⁴³ F. C. Casula, “Il lavoro artigiano...” cit., pp. 105-106. Lo studioso verifica le voci verbali citate sui testi: C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae, latinitatis*, Niort, 1883; J. F. Niermeyer, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden, 1976.

⁹⁴⁴ Si veda anche la voce “Capula, Giovanni”, in *Dizionario Storico Sardo*, a cura di F. C. Casula, Roma, 2001.

rifacendosi a una presupposta scarsa abilità dello scalpello nel calcolare gli spazi a disposizione per la stesura del testo: accortosi alla fine del lavoro di avere ancora troppo spazio a disposizione rispetto alle lettere da scrivere, potrebbe aver risolto scegliendo dimensioni maggiori per “CAPULA” e per il successivo verbo “FAB(RICA)V(I)T”. Ma a dire la verità nemmeno quest’ultima ipotesi convince completamente, perché mantenendo i caratteri di dimensioni inferiori lo scalpello avrebbe avuto abbastanza spazio per scrivere per esteso anche il verbo.

Il caso del maestro Bonanus conduce nuovamente al cantiere di Dolianova. Le vicende costruttive di questa importante chiesa sono state ampiamente indagate e le conoscenze a questo proposito si possono dire pressoché definitive. Si è proposta per Bonanus la provenienza dalla fabbrica della facciata della cattedrale di Cagliari. Fu il Delogu, sulla scia della pubblicazione di Carlo Aru e approfondendone gli spunti a questo proposito, nel riferire dell’allora “recente” rinvenimento dell’iscrizione, a istituire un confronto tra questo maestro e quello attivo a Cagliari, sulla base delle indicazioni cronologiche dell’abside doliense e su confronti di tipo iconografico tra i motivi delle cornici delle architravi del duomo Cagliaritano e quello che definiva un “tralcio a foglie d’ulivo” del concio di Dolianova (situato, in posizione non originaria, all’imposta sinistra dell’arco absidale). Sull’ipotesi sulla provenienza del maestro dal duomo del capoluogo si è pronunciata in due occasioni Renata Serra.⁹⁴⁵

Alcune considerazioni sono legittime sul ruolo effettivo del maestro Guantino Cavallino di Stampace in relazione alla chiesa ex cattedrale di Santa Maria di Tratalias. Già Vittorio Angius che vide l’iscrizione che lo ricorda situata “...nella terza colonna a sinistra a piè del pulpito:...”,⁹⁴⁶ riteneva trattarsi del maestro costruttore della fabbrica della cattedrale, le cui dimensioni e la cui importanza di fulcro della vita della diocesi di *Sulci*, suggerisce comunque l’impiego di una taglia di maestranze non proprio esigua, a capo della quale era necessaria la presenza di un maestro qualificato. Vi avrebbe operato grosso modo nell’ultimo quarto del XIII secolo. Su questo aspetto la critica è ormai concorde. Se Dionigi Scano riteneva plausibile indicare come momento dell’edificazione la fine del XII secolo, dagli studi di Raffaello Delogu in poi⁹⁴⁷ si concorda per le date comprese tra il 1213 e il 1282, proprio grazie alla presenza delle testimonianze epigrafiche.

⁹⁴⁵ Si vedano rispettivamente C. Aru, “La chiesa di S. Pantaleo...” cit., pp. 163-166 e R. Delogu, *L’architettura...* cit., pp. 168-169; R. Serra, *La Sardegna* cit., pp. 104-105; R. Serra, in R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica...* cit., p. 222.

⁹⁴⁶ V. Angius, voce “Tratalias”, in *Dizionario geografico...* cit., p. 346.

⁹⁴⁷ A questo proposito si vedano D. Scano, *Storia dell’arte...* cit., pp. 141-152; R. Delogu, *L’architettura...* cit., pp. 171-173; R. Serra, *La Sardegna* cit., pp. 78-100; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., scheda 93; R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica...* cit., pp. 287-291.

Un caso apparentemente molto fortunato è quello che vede protagonisti due maestri nella fabbrica della chiesa di Santa Maria di Orria Piccinna, presso Chiaramonti (SS). Che il maestro Petrus Cothu sia da riferire proprio a questa fabbrica non vi sono dubbi, perché l'epigrafe dedicatoria è *in situ* sulla sinistra della facciata, a testimoniare lavori effettuati nel corso del XIV secolo, in un anno non indicabile con esattezza stante la parziale abrasione dello specchio di scrittura. Il punto di riferimento per la collocazione cronologica dell'inizio dei lavori di questa chiesa si individua nel documento di donazione ai Benedettini di San Salvatore di Camaldoli, avvenuta in data 10 luglio 1205, data in cui il titolo compare già tra le donazioni fatte da Maria de Thori (della cerchia giudiciale turritana). Nel XIV secolo, si collocano interventi di restauro o ricostruzione, se non di ampliamento.⁹⁴⁸ La seconda iscrizione è attribuita allo stesso cantiere da parte di Giuseppe Piras e riporta i nomi di un operaio e di un secondo maestro per il cui nome lo stesso Piras propone l'ipotesi di Michel (Manuel, o Miguel) con le difficoltà di lettura dovute al forte deterioramento del concio. Viste le esigue dimensioni della fabbrica, più che a una compresenza di due responsabili di pari grado è probabile, se l'ipotesi dello studioso dovesse trovare conferme, che un maestro sia succeduto all'altro nell'incarico, per ragioni a noi ignote e in questa sede difficili da ipotizzare e per i quali si può preliminarmente pensare a normali avvicendamenti per motivi tecnici.

Il deterioramento della superficie dello specchio epigrafico rappresenta un problema anche per la corretta interpretazione dell'iscrizione fino ad oggi considerata commemorativa di un maestro (peraltro non definito tale nella stessa iscrizione) attivo nella fabbrica del San Pietro *extra-muros* di Bosa. La nuova lettura dell'iscrizione proposta da Giuseppe Piras⁹⁴⁹ mette in discussione un dato che sembrava acquisito: l'esistenza di Sisinnio Etra. Per altro verso precisa maggiormente i contorni di un personaggio come il vescovo Costantino de Castra, in questa veste promotore di importanti attività edilizie, ovvero committente. Nei particolari le cose cambierebbero decisamente, ma la prospettiva generale non varierebbe di molto.

Ma è il caso dell'iscrizione proveniente dalla chiesa di Santa Maria di Tergu a proporre il maggior numero di problemi. A cominciare da quelli pratici. Primo fra tutti la mancanza di documentazione stratigrafica degli scavi che, negli anni '50, l'avevano riportata alla luce nei pressi della facciata della chiesa; in secondo luogo il carattere frammentario della lastra, suddivisa in due parti concordemente ritenute coerenti tra loro, con conseguente perdita di parte del testo. Dalla lettura di quanto rimane la tradizione storiografica, quando si è

⁹⁴⁸ Per le vicende storiche, cronologiche e architettoniche del monumento si vedano G. Zanetti, *I Camaldolesi...* cit., pp. 113-121; A. Sari, "Nuove testimonianze..." cit., pp. 113-116; R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., scheda 52.

⁹⁴⁹ G. Piras, "Inscriptiones Medii aevii..." cit., nota 15, p. 365.

pronunciata al proposito,⁹⁵⁰ ha visto nel primo dei frammenti le due lettere iniziali “EN” di un supposto maestro (non definito come tale nell’epigrafe) cui si attribuiva un ruolo tecnico nei lavori della facciata, si fa riferimento alla porta, e in altre parti del complesso. Se questa si suppone come parte iniziale dell’iscrizione, il nome dell’operatore si troverebbe in posizione preminente rispetto a tutto il resto, nome degli ecclesiastici compresi, mentre finora dal confronto con le altre iscrizioni sarde tipologicamente affini si osserva come l’artefice compaia o come unico elemento dell’epigrafe (ad esempio il maestro Mariano di Sorres, o il Comita di Innoviu di Monteleone di Roccadoria) o il suo nome segua, e non preceda, dopo l’invocazione alla divinità, la citazione delle autorità (ecclesiastiche o laiche che siano). E sempre alla fine del testo. Per fare solo due esempi, ciò accade nel caso eclatante delle epigrafi delle torri Cagliaritanee, o nell’iscrizione di facciata del San Pietro di Zuri. Anche nel caso si voglia seguire il ragionamento di Gianpietro Dore, che chiama a sostegno dell’interpretazione un’epigrafe pisana pubblicata dal Sanpaolesi, resta il fatto che anche in quel caso Bonannus (anche se scritto al nominativo e preceduto da “ego”), non è in posizione così preminente, all’inizio del testo, come invece sembrerebbe per Tergu.⁹⁵¹ La questione comunque ritengo rimanga aperta in attesa di eventuali, e auspicabili, altre attestazioni di questa personalità che appoggino o smentiscano l’ipotesi dell’identità del presunto maestro Enrico. Intanto, per tutte le ragioni ora elencate, propongo di considerare la possibilità che “En(ricus)” fosse invece un committente, come la posizione all’inizio del testo farebbe pensare.

Un problema di attribuzione di mestiere riguarda anche l’autore dei picchiotti bronzei della Cattedrale di Oristano. Il suo nome è registrato sia nel Catalogo Documenti che nel Catalogo Iscrizioni, caso unico nell’ambito della presente ricerca. Saranno eventuali future acquisizioni storico-documentarie a chiarire se l’inserimento in questi termini nel *database* è frutto di una forzatura critica o meno. Allo stato attuale ritengo opportuno proporre un’ipotesi che tiene comunque conto della necessaria prudenza e delle posizioni critiche di chi si è già pronunciato sull’argomento.

Il dato inserito nel Catalogo Documenti deriva da un documento privo di riferimenti cronologici e datato dall’Artizzu per approssimazione alla fine del secolo XIII. In esso *Placentinus* è menzionato come defunto in un atto col quale la vedova Donna Sardinia nominava suo procuratore Filippo del fu Jacopo da Pisa, perché ne curasse gli interessi,

⁹⁵⁰ R. Caprara, “Tarda antichità ...” cit., pp. 169, 173.

⁹⁵¹ G. Dore, “Frammenti epigrafici...” cit., p. 184. L’autore cita l’iscrizione che ricorda la porta centrale del Duomo di Pisa: “JANNA PERFECITUR VARIO CONSTRUCTA DECORE / EX QUO VIRGINEM CHRISTUS DESCENDIT IN ALVUM / ANNO MCLXXX EGO BONANNUS PISANUS MEA ARTE / HANC PORTAM UNO ANNO PERFECI TEMPORE DOMINI / BENEDICTI OPERARII ISTIUS ECCLESIE”, pubblicata da P. Sanpaolesi, *Il Duomo di Pisa e l’architettura romanica toscana delle origini*, Pisa, 1975, nota 40, p. 245.

esigesse i suoi crediti e la rappresentasse davanti a qualsiasi debitore e in qualunque luogo.⁹⁵² Il dato interessante è che il defunto è chiaramente indicato come *magister*. La datazione paleografica, proprio perché largamente approssimata, consente di ipotizzare un collegamento con l'omonimo personaggio il cui nome campeggia sui picchiotti bronzei della distrutta cattedrale romanica di Oristano, datati 1228, dai quali risulterebbe che Placentinus fosse impegnato anche nella realizzazione della copertura, probabilmente in relazione a un restauro dell'antico edificio. Pur nell'impossibilità di dichiararlo con certezza, in attesa dell'acquisizione di nuovi dati documentari o di uno studio aggiornato sul documento pisano che eventualmente ne chiarisca meglio la collocazione cronologica, si propone la possibilità che si possa trattare della stessa persona, in appoggio alla tesi analoga proposta nel Dizionario Storico Sardo.⁹⁵³

Il relatore della voce fa riferimento al fatto che l'identificazione di un unico Placentinus per entrambi i casi farebbe slittare la datazione dei picchiotti a un momento successivo: dal mio punto di vista questa non sarebbe una condizione necessaria, ma solo una delle possibilità. Già Pietro Lutz, in un articolo dedicato alle genealogie dei Giudici arborensi,⁹⁵⁴ riferendosi ai picchiotti oristanesi offriva una visione particolare della questione, ipotizzando che la data effettivamente scritta sul primo dei picchiotti fosse sbagliata, e a sbagliarla fosse stato lo stesso Placentinus. L'artefice avrebbe trasformato una L in una X cambiando la data stessa che sarebbe dovuta essere 1268. In questo modo il Lutz giustificerebbe l'identificazione del giudice citato in Mariano II di Bas Serra (documentato dal 1250 e come giudice dal 1264)⁹⁵⁵ e il vescovo della lettera di Onorio III, datata 1224, con il vescovo Teodorico, predecessore (sempre secondo il Lutz) di Trogotorio de Muru. Ma la forzatura del discorso è più che evidente, nella convinzione che il giudice in questione fosse proprio Mariano II de Bas Serra e piegando il ragionamento a questa esigenza. Sulla questione si era pronunciato il Bonu in margine al contributo sulla serie degli arcivescovi oristanesi, nel quale, concordando col Mattei e col Martini, negava l'esistenza del vescovo Teodorico come fatto acquisito.⁹⁵⁶

La questione aveva poi contrapposto al Bonu, successivamente, Ovidio Addis, che sosteneva una datazione al 1278 sposando l'ipotesi già espressa dal Lutz e spostando ulteriormente la datazione in avanti di dieci anni.⁹⁵⁷ A dar conto della posizione dell'Addis è lo stesso Raimondo Bonu in almeno due occasioni. Nel primo caso esponeva la questione spiegando i

⁹⁵² F. Artizzu, *Documenti inediti...* cit., I, n. 38, pp. 60-61.

⁹⁵³ Voce "Piacentino, *magister*", in *Dizionario Storico Sardo*, F. C. Casula (a cura di), Sassari, 2001.

⁹⁵⁴ P. Lutz, *Alcuni appunti sulla genealogia dei Giudici d'Arborea per Pietro Lutz*, Cagliari, 1903, nota 86, p. 29.

⁹⁵⁵ F. C. Casula, *Genealogie medioevali di Sardegna*, Sassari, 1984, p. 60.

⁹⁵⁶ R. Bonu, *Serie cronologica degli arcivescovi di Oristano (da documenti editi e inediti)*, Sassari, 1959, p. 31 e note 16-17.

⁹⁵⁷ O. Addis, "I borchioni bronzei..." cit., in particolare le pp. 304-321.

motivi dell'errore dell'Addis e allo stesso tempo segnalando le testimonianze storiche che ne smentivano le asserzioni, col merito inoltre di offrire una nota bibliografica sulle sculture;⁹⁵⁸ nella seconda occasione⁹⁵⁹ il tono polemico si faceva più esplicito riproponendo le stesse posizioni con un'argomentazione più serrata e precisa riguardo ai singoli punti della questione. Di fatto la datazione attualmente accettata è quella del 1228 perché perfettamente leggibile nell'iscrizione. Allo stato attuale delle cose si può almeno proporre una strada. Il documento pubblicato dall'Artizzu non riporta l'età della vedova, né cita particolari che aiutino a meglio identificarla; non si conosce nulla di preciso sullo stesso Placentinus se non che nell'anno 1228 fuse in bronzo i picchiotti e intervenne nei lavori dei tetti della cattedrale oristanese. Ipotizzando che una commissione di una certa importanza, come questa, potesse arrivare ad un maestro riconosciuto e già quotato nel suo ambiente, indubbiamente nel 1228 Placentinus doveva essere già maturo, e su questo punto direi non ci siano dubbi, tanto più che nel documento di fine secolo è citato come già defunto. Tutta la questione ruoterebbe quindi sull'ipotetica età della vedova. Posto che potrebbe essersi trattato di un matrimonio di una giovane con un uomo molto più anziano, non è del tutto da escludere la possibilità che donna Sardigna fosse la seconda moglie. Più oltre non è lecito addentrarsi, né sarebbe metodologicamente corretto in mancanza di altri dati. Mi limito, in questa sede, a porre la questione.

Un ultimo caso di un certo interesse è rappresentato dall'iscrizione sassarese della chiesa di San Bonifacio, nella quale si ricorda che nel 1268 Guantino de Inna e la moglie Graziosa Pinna riedificarono (in qualità di committenti) e vi si nomina il maestro Marcianus, definito anche "PRAEPOSITUS MAGISTRORUM". In questo caso, se il termine stesse ad indicare l'architetto preposto ai maestri in fabbrica, si delineerebbe la figura di un maestro qualificato e di riconosciuta esperienza. Resta il fatto che nessuna verifica può esser fatta sul testo completo perché la parte dell'iscrizione che ricorda Marcianus è andata persa e la ricostruzione è di epoca seicentesca.

Resta da considerare la mole di identità di maestri semplicemente citati come tali dalle fonti documentarie, la cui collocazione risulta impossibile da stabilire a priori per la maggior parte dei casi. Mi riferisco a coloro che sono presenti in qualità di testimoni di atti, beneficiari di beni di vario genere, contribuenti a vario titolo o paganti per contratti agrari, locatari, defunti, proprietari di terreni o servi oggetto di scambi e permutate tra proprietari, quando non acquirenti di beni.

⁹⁵⁸ R. Bonu, "Le due borchie medioevali del Duomo di Oristano", in *Foresadu e Gosinu (tra Terrazzani e Cittadini di Sardegna)*, Cagliari, 1965, pp. 95-99.

⁹⁵⁹ R. Bonu, *E a dir di Sardigna...* cit., pp. 91-98.

La loro consistenza numerica, in relazione alla nota precarietà della documentazione sarda per questo periodo, autorizza a fare solo qualche considerazione molto generale. Intanto si deve tener presente in assoluto che non è possibile, allo stato attuale della ricerca, affermare con certezza in quale particolare arte fossero maestri, tranne qualche caso isolato. In secondo luogo si può notare che il fatto che fossero tanti significherebbe che, a prescindere dal campo operativo di pertinenza, ferveva per i vari mestieri una vitalità che permetteva ai singoli non solo di lavorare ma anche di percorrere le varie tappe professionali fino al raggiungimento della riconosciuta maestria, attraverso i passaggi dei quali si è precedentemente parlato, da parte dei gruppi professionali di appartenenza. Avevano sufficiente capacità economica da rendersi protagonisti di acquisti, o locazioni, di beni di varia natura, dal quartino di sale ai terreni da adibire a coltura o a pascolo; in ultimo, godevano di una generalizzata considerazione sociale che, come singoli, permetteva loro di essere presenti e testimoni di atti stipulati davanti alle parti e ai notai. Come si è già detto, al di là di una considerazione sulla riconosciuta moralità da parte dei loro concittadini e compaesani, non è possibile aggiungere nulla di preciso. Questi maestri rientrano tuttavia nel novero dei dati raccolti in considerazione degli auspicabili sviluppi della ricerca, ponendosi come punti critici di approfondimento, suscettibili di verifica sia che si trovi conferma della loro collocazione in ambito edile, e in questo caso le schede verranno completate nel campo apposito, sia che dovessero risultarne estranei, cosa che permetterebbe di eliminare dal *database* le schede loro corrispondenti.

4.4.3 Operai e amministratori

Rispetto al ruolo degli operai non sembra esserci dubbio rispetto a quanto detto sopra. Questa categoria è definita sempre nello stesso modo, con il medesimo termine nelle diverse lingue, che non lascia adito a fraintendimenti di sorta: il catalano “obrer” e il latino “operarius” o “operaius”. Essi erano compresi in coloro che assumevano compiti amministrativi, tra i quali non si sono finora menzionati gli amministratori e i sovrintendenti. Nel primo caso ho pensato di tradurre in questo modo il termine “conduttore” desunto da alcuni documenti pubblicati da Silvia Seruis⁹⁶⁰ che cita Simone Mancha e Bonaquisto Maxeroni responsabili rispettivamente, per conto dell’Opera del Duomo di Santa Maria di Pisa, di un certo numero di case e dell’Ospedale sito davanti al Duomo di Cagliari, sebbene la stessa Seruis abbia tradotto il termine una volta con l’italiano “sovrintendente” e nell’altro caso col termine “amministratore”. Devo dire che, pur avendo distinto le cose in sede di resoconto, opterei per

⁹⁶⁰ S. Seruis, “Le pergamene relative alla Sardegna nel diplomatico Roncioni...” cit., nn. LIX-LXI, LXIII-LXIV, pp. 232-236, 239-243.

quest'ultimo significato, considerandolo di più corrente uso e sostanzialmente sinonimo rispetto all'altro.

In campo ecclesiastico si segnalano prima di tutto gli operai citati nel Breve di Villa di Chiesa, perché è in questo testo che si ricavano notizie interessanti sulle norme che ne regolavano la nomina, sui requisiti di partenza e su aspetti specifici inerenti la carica. Questi operai rientrano in quella categoria deputata alla cura di un monumento nel momento successivo alla sua edificazione, e si occupavano di aspetti vari relativi alla struttura ma anche alle funzioni per le quali era stato edificato. Non si tratta di istituti momentanei, legati alla durata del cantiere, ma strutture amministrative fisse nel tempo.

Le chiese di cui si fa menzione nel Breve a proposito di questa carica sono quelle di Santa Chiara, Sant'Antonio, San Saturno, San Guantino e Santa Maria di Valverde. Dalla lettura dei capitoli ad essi dedicati, si ricava che l'operaio di Santa Chiara veniva nominato dal Consiglio di Villa di Chiesa alla presenza del Capitano. Oltre i termini anagrafici e i necessari requisiti di onestà, si richiedeva al candidato la residenza in Villa di Chiesa da almeno tre anni. L'incarico si assumeva previo giuramento e aveva durata annuale, a meno che motivi di condotta non causassero la decadenza anticipata dall'ufficio. Al termine del mandato, lo stesso operaio non poteva essere rieletto prima che fossero trascorsi due anni. Nell'espletamento dei suoi incarichi doveva inoltre essere affiancato da un notaio, eletto contestualmente, cui spettava la compilazione del "racioscinio", il registro di cassa con le entrate e le uscite dell'opera di Santa Chiara da presentare al Consiglio ogni sei mesi per il rendiconto. In questo aspetto si evince un parallelo con quanto osservato per gli operai delle torri di Cagliari. Il Breve fissava anche l'ammontare dei compensi mensili. Tra le sue mansioni vi era quello di utilizzare le entrate dell'opera "in hedificacioni, ornamenti, et paramenti de la dicta ecclesia" e il suo operato doveva sottostare al giudizio della Corte di Villa di Chiesa.

Le stesse regole valevano per l'elezione dell'operaio di San Saturno, di Sant'Antonio e di San Guantino, che avvenivano ad opera del Consiglio di Villa di Chiesa e sempre alla presenza del Capitano. L'unico aspetto che cambia è nella definizione dei compensi, il cui ammontare non era indicato per Statuto ma lasciato alla discrezione del Consiglio. Tra i compiti dell'operaio vi era quello di utilizzare le entrate "in ornamenti, et paramenti et altre cose necessarie alle suprascripte chiese".

Riguardo alla chiesa di Santa Maria di Valverde si prescriveva che l'operaio non potesse alienare o allogare alcun bene appartenente alla chiesa senza l'autorizzazione del Consiglio in presenza del Capitano, aspetto che probabilmente deve intendersi anche per gli altri casi.⁹⁶¹

Un documento del 1328 menziona la carica dell'operaio della Chiesa di Santa Maria di Castello a Cagliari, grazie al quale si possono osservare analogie rispetto ai casi iglesienti. Infatti il Sovrano Alfonso il Benigno gli concedeva un privilegio in base al quale l'operaio era tenuto a rendicontare la sua attività ai nobili e ai Consiglieri del Castello con la possibilità, se lo avesse voluto, della presenza dell'Arcivescovo.⁹⁶²

Per il periodo precedente, due condaghi citano l'operaio di Santa Maria di Pisa, in un caso Donnu Benedicte (XII secolo)⁹⁶³ e nell'altro Juvanne (XII-XIII secolo).⁹⁶⁴

Le fonti epigrafiche riportano un numero maggiore di casi, due dei quali collegati alla cattedrale di Villa di Chiesa. Nel primo caso l'operaio Petrus pare assumere un rilievo fondamentale in quanto il suo nome compare all'inizio dell'iscrizione, "HOC OPUS FECIT FIERI PETRUS OPERARIUS", dopo la data (1285) e prima del Podestà Guidone de Sentate e del Conte Ugolino della Gherardesca (signore di quei luoghi), in una sorta di gerarchia inversa dove l'operaio sembrerebbe il promotore dell'opera stessa della cattedrale. Sarebbe interessante scoprire le ragioni di questa particolare e insolita scelta gerarchica. Nel secondo caso, di poco successivo, la struttura del testo riporta alla consuetudine di segnalare il Podestà Petro Canino per conto del signore Conte Ugolino della Gherardesca e in ultimo l'operaio Pietro di Bernardo, al cui nome non è legata nessuna espressione aggiuntiva, sotto forma di attributi o forme verbali, citandolo solo "EXISTENTE PETRO DI BERNARDO OPERAIO".

Un caso singolare per il XIII secolo è quello dell'operaio Bonacosa. Singolare, si diceva, in quanto l'iscrizione che lo ricorda (del 1255) non è attualmente riconducibile all'identità dell'opera di cui è dichiarato responsabile. È infatti indicato come operaio della Chiesa di Santa Maria, ma l'operaio dell'istituzione legata alla gestione successiva all'edificazione della chiesa aveva responsabilità gestionali per una serie di cose che non sempre erano legate ad attività edili, ma spesso all'acquisto di ceri, paramenti liturgici, libri sacri e quant'altro fosse necessario all'espletamento delle funzioni religiose.

⁹⁶¹ *Breve di Villa di Chiesa* cit., rispettivamente libro I, nn. XXXVI, LXXV, coll. 54-56, 81-82; libro III, n. LXXXIII, col. 176.

⁹⁶² R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. LI, pp. 166-167; S. Murgia, *Le pergamene...* cit., n. XIV, pp. 86-88.

⁹⁶³ G. Meloni, A. Dessì Fulgheri, "Il condaghe di Barisone II..." cit., p. 16; G. Meloni, A. Dessì Fulgheri, *Mondo Rurale...* cit., n. VII, p. 154.

⁹⁶⁴ *Il Condaghe di San Pietro di Silki* cit., n. 372, pp. 250 e 252.

Diverso è il caso di un'altra struttura, nuovamente di tipo militare, che ha restituito un'iscrizione del 1282 col nome dell'operaio Bartholomeo. Attualmente allo stato di frammento, il testo integrale è conosciuto grazie alla tradizione di studi che l'aveva precedentemente analizzata e trascritta. Dalla struttura complessiva del testo, si rientra in quanto già osservato nei casi canonici, a partire dalle torri Cagliariitane dell'Elefante e di San Pancrazio, con la posizione del nome di Bartholomeo in coda all'iscrizione, dopo i nomi dei castellani Colo Frapanis e Bondi Camulitani. La stringatezza dell'iscrizione non toglie nulla al significato dei termini da essa desunti, anzi, si conferma la tradizione dell'operaio sottoposto alle istituzioni cittadine per le quali espletava il suo mandato.

Tra i casi più interessanti tratti dalle fonti documentarie è sicuramente da citare quello di Moxi de Gaydano, cittadino ebreo del Castello di Cagliari, vissuto nel XIV secolo per il quale si presenta qualche problema riguardo alla connotazione professionale e al ruolo effettivamente svolto nel Castello di Gioiosaguardia.

I dubbi nascono dal raffronto dei dati presenti nel nucleo documentario che lo riguarda.⁹⁶⁵ I documenti sono compresi tra il mese di luglio e il mese di dicembre dell'anno 1364 e riguardano per lo più i pagamenti a lui destinati per l'opera prestata nel castello suddetto. Per comprendere meglio la questione, sarà bene raffrontare i documenti, mettendo in evidenza la data, il luogo di conservazione delle carte, la lingua e la definizione professionale di Moxi de Gaydano, in successione cronologica. Si noteranno quindi le differenze e le incongruenze. Infatti la definizione di capomastro utilizzata in tutti i registi delle carte che lo riguardano non può essere accettata a priori senza qualche riflessione sui termini in lingua originale.

Moxi de Gaydano <i>luglio-dicembre 1364</i>				
<i>data</i>	<i>archivio</i>	<i>nome</i>	<i>Definizione</i>	<i>lingua</i>
Cagliari, 24/7	A.C.A.	Moxi de Gaydano	maestre de pera, axi com a obrer	catalano
Cagliari, 22/8	A.C.A.	Moxi de Gaydano	obrer de la obra	catalano
Cagliari, 28/9	A.S.C.	Moxinus	Operarius	latino
Cagliari, 30/9	A.C.A.	Moxi	Obrer	catalano
Cagliari, 16/10	A.S.C.	Muxinus	Operarius	latino
Cagliari, 17/10	A.C.A.	Moxi de Gaydano	-----	catalano
Cagliari, 3/11	A.C.A.	Moxi de Gaydano	obrer de la obra	catalano
Cagliari, 12/11	A.S.C.	Moxinus	operaius major	latino
Cagliari, 13/11	A.C.A.	Moxi	Obrer	catalano
Cagliari, 2/12	A.S.C.	Moxinus de Guandagno	magister domorum; magister major	latino

⁹⁶⁵ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., nn. CCLXXIX-CCLXXXVIII, pp. 408-414.

Vista la problematica interpretativa, e considerando il fatto che dai documenti sui cittadini sardi di confessione ebraica nessuno di essi risulta condurre un'attività diversa da quelle legate al commercio, si deduce che Moxi de Gaydano possa essere considerato in effetti un mercante, un commerciante o un cambiavalute che nella fattispecie del castello di Gioiosaguardia doveva ricoprire il ruolo di operaio responsabile, amministratore di uomini e risorse, probabilmente solo erroneamente definito dal copista o dallo scriba *mestre de pera*, senza trascurare il fatto che nello stesso documento si definisce “axi com a obrer”. Sembrerebbe che il testo voglia mettere sullo stesso piano i due termini considerandoli sinonimi, o voglia indicare una duplice funzione dello stesso personaggio. Se è vero che questa duplicità di impegno tecnico e amministrativo può giustificarsi per cantieri di piccole dimensioni, espressione magari di comunità di ridotta capacità economica, lo stesso non sembra potersi dire per cantieri impegnativi non tanto e non solo per le dimensioni strutturali ma anche e soprattutto per l'entità delle spese connesse, per la gestione delle quali gli ufficiali regi e chiunque lavorasse per conto della Corona catalano-aragonese era tenuto a presentare i conti dettagliati da sottoporre ad approvazione degli appositi uffici.

Un caso soltanto di maestro operaio è pervenuto fino a noi, e sembra inserirsi a buon diritto in questo ragionamento, tanto più che si tratta sempre di ambito culturale catalano-aragonese. Mi riferisco all'epigrafe della distrutta chiesa di San Paolo a Cagliari, di complessa lettura, nella quale si nomina l'“OPERARIU MASTRO HIDEDEO”. Si tratterebbe di un operaio che esercitò nell'ambito di una fase ricostruttiva della chiesa di San Paolo nel 1337. L'attestazione di un operaio maestro propone l'ipotesi che vedrebbe questo personaggio impegnato non necessariamente come architetto vero e proprio (come lascia pensare l'attributo “maestro”), ma che potrebbe identificarsi come una sorta di capo operaio, incaricato quindi della gestione finanziaria e amministrativa del cantiere, come ha notato giustamente Laura Sanna nella sua tesi di laurea,⁹⁶⁶ quando non una figura professionale mista con responsabilità amministrative e tecniche insieme. Mentre la Sanna a conclusione della sua analisi propende per l'identità amministrativa di Hidedeo (la sua trascrizione “Aidedeo” va emendata in “Hidedeo”), sarei propensa invece a mantenere aperta la possibilità della duplice veste, per le stesse ragioni di cui si diceva a proposito di Moxi de Gaydano. Se si trattava di un edificio di dimensioni ridotte, per il quale si interveniva a ricostruire strutture in condizioni di precarietà, potendo verificare l'impegno economico relativamente poco importante, è possibile che a regolare l'attività di un cantiere poco articolato al suo interno fosse sufficiente un unico responsabile, magari attivo con maestranze di una bottega ben avviata. Tutto questo naturalmente rimane ancora a livello

⁹⁶⁶ L. Sanna, *Le firme...* cit., pp. 32-33.

ipotetico, non essendo questa chiesa citata nel codice del Sinodo di Santa Giusta relativo alla chiesa di Santa Maria di Cluso e dei suoi possessi,⁹⁶⁷ nel quale invece sono nominate le altre chiese di cui si è parlato in sede di resoconto, e non avendo a disposizione altre notizie che chiariscano meglio la questione.

Ritornando al caso del castello di Gioiosaguardia, è l'ultimo dei documenti citati a proposito di Moxi de Gaydano a porre qualche altro interrogativo. Infatti se in precedenza si era constatata una sua promozione ad operaio maggiore (carica riscontrabile anche nel caso del castello di Sassari con la nomina diretta di Michaelis Garbi da parte dell'Infante Alfonso d'Aragona il 24 luglio 1326)⁹⁶⁸ senza che questo provocasse mutamenti sostanziali nell'incarico, la riflessione riguarda la definizione di *magister domorum*, traducibile con l'italiano maggiordomo. Se da un lato mi pare di poter dire che a questa categoria si debba attribuire il ruolo amministrativo, d'altro canto potrebbe trattarsi di un calco rispetto al catalano *mestre de casas*, per la cui traduzione ho trovato indicato il castigliano *albañil* (muratore), nel caso del documento da intendersi in italiano come maestro muratore. Il tutto rafforzato dalla traduzione che lo stesso dizionario fornisce per la voce *mestre de obras* come costruttore di edifici.⁹⁶⁹ Ritengo che sia necessario tener conto anche di queste possibilità, sebbene sia convinta del ruolo amministrativo di Moxinum.

A conforto di quanto si va ipotizzando, può valere il confronto col citato caso del mercante catalano, abitante a Cagliari, che servì la Corona d'Aragona nell'opera di restauro delle torri del Castello e della palizzata del porto della città. Il ritratto scaturito dalle ricerche di Ciro Manca pone Miquel Ça-Rovira come figura sovrapponibile a Moxi de Gaydano. Il Ça-Rovira fu prescelto per amministrare un'opera cruciale per il mantenimento e la difesa della città di Cagliari, e, per i motivi già esposti, non a caso. La lunga esperienza nell'attività economica e nella conoscenza profonda dei mercati, la comprovata fede nei confronti della Corona, ne facevano il candidato ideale.

Si constata poi che altri operai responsabili di cantieri (soprattutto civili) il cui nome è citato nelle fonti esaminate, ricoprivano nella vita l'attività mercantile. È il caso, per esempio di Ciolo Formentino,⁹⁷⁰ impegnato come operaio, con Tebaldus Bencivenis e Iohanne Nuto, nel cantiere di quella che si ipotizza essere stata un'opera difensiva a Iglesias. Dalla lettura dell'iscrizione che ne commemora le figure si ricordano i Rettori di Iglesias nell'anno 1323,

⁹⁶⁷ G. Cossu Pinna, "Inventario degli argenti, libri e arredi sacri delle chiese di Santa Gilla San Pietro e Santa Maria di Cluso", in *Santa Igia capitale giudicale, Atti del Convegno, Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di Santa Gilla (Cagliari 1983)*, Pisa, 1986, pp. 249-256.

⁹⁶⁸ J. Miret y Sans, "Saqueig de Sasser en 1329" cit., p. 432.

⁹⁶⁹ Voce "mestre", in *Diccionari català-castellà-llatí-francès-italià*, Barcelona, 1839.

⁹⁷⁰ M. Tangheroni, *La città dell'argento*, Napoli, 1985, pp. 186, 187, 188.

Donatus Sicchamerende e Iohannes Bellomi, e dell'assessore Guillelmus de Orlandis. Tutti sono segnalati espressamente nell'iscrizione per l'azione svolta per conto del Comune di Pisa che, evidentemente, risulta il committente.

La stessa occorrenza si constata in tutte le iscrizioni duecentesche provenienti da Villa di Chiesa, da Cagliari e dalle zone di pertinenza del Comune di Pisa, dove sono sempre citati, insieme agli operai, i Rettori della città, i Podestà e altre figure di spicco del potere laico.

Sullo stesso solco si colloca l'iscrizione del 1291 con la quale si celebra l'architetto responsabile della fabbrica della chiesa di San Pietro di Zuri. In questo contesto mi pare giusto segnalare come nessuno abbia mai registrato una presenza quanto meno insolita, se non registrandone la presenza nel commento dell'iscrizione ma senza cercare di spiegarne il contesto di tipo operativo⁹⁷¹. In stretta connessione col nome di Anselmo di Como compare, precedendolo, il nome dell'"OPERARIA ABADISSA DONNA SARDIGNA DE LACON". Mi sembra singolare la presenza di una citazione al femminile, in un panorama, per lo meno sardo, nel quale si pone come *unicum* assoluto, e soprattutto mi pare opportuno porsi la domanda sulle implicazioni dell'attribuzione del ruolo di operaia. Volendo muoversi sul solco del ragionamento fin qui seguito, i risultati portano a considerarla in primo piano nella mansione di gestione amministrativa della fabbrica, collettrice di fondi con tutto quello che ne consegue. Non è possibile allo stato attuale fornire risposte più precise circa questa persona, infatti la sua identificazione risulta complicata. Roberto Coroneo ipotizza possa trattarsi della moglie del giudice Pietro II de Bas-Serra.⁹⁷² L'unica Sardigna de Lacon che ho potuto individuare è Sardigna de Lacon Zori, che tuttavia non può identificarsi con la badessa dell'epigrafe di Zuri in quanto vissuta nel secolo XII (1140-1150).⁹⁷³

Per il secolo XIV un amministratore di recente segnalato da Giuseppe Piras è l'operaio Elias in relazione a una fase edificatoria della chiesa di Santa Maria di Orria Piccinna, presso Chiaramonti. È possibile affermarlo perché il suo nome è associato a quello di un maestro (Michel) col quale *fesirunt* l'opera. L'estrema consunzione dello specchio di scrittura non rende possibili ulteriori osservazioni di contenuto, anche se ciò che è possibile dedurre è molto importante perché costituisce un'ulteriore conferma di quanto si va dicendo sul ruolo degli operai.

Tra gli amministratori è a mio giudizio da inserire il presule Mariano Sardo ricordato "HUIUS FABRICAE COADIUTORE", nonché "CONSUMATORE" nell'epigrafe di Tratalias datata 1213. Effettivamente dal contesto epigrafico non si desume quale sia il significato

⁹⁷¹ R. Serra, *La Sardegna* cit., p. 379.

⁹⁷² R. Coroneo, *Architettura romanica...* cit., p. 252.

⁹⁷³ F. C. Casula, *Genealogie medioevali di Sardegna*, Sassari, 1984, p. 62.

dell'attributo *coadiutore*, ma mi pare che dalla traduzione del verbo latino⁹⁷⁴ si possa ipotizzare un ruolo di controllo non precisabile nei particolari, ma assimilabile (tra tutti i ruoli fin qui esaminati) a quello dell'operaio, del gestore amministrativo della fabbrica. Non è possibile spingersi oltre nel tentare di chiarirne il ruolo perché questo termine non trova altre attestazioni in contesti analoghi, sempre per la Sardegna, con le quali istituire un proficuo confronto. In relazione al termine *consumatore*, in stretta connessione con la posizione gerarchica del presule, si può ragionevolmente pensare a un ruolo di committenza da parte di Mariano Sardo. È possibile, infine che il presule fosse committente e controllasse direttamente anche della gestione delle somme da lui erogate.

4.4.4 Manovali, muratori e tagliapietre

Quanto alla presenza di manovali sono possibili alcune considerazioni aggiuntive rispetto a quanto già osservato. È singolare che nei documenti editi fin qui analizzati il termine manovale (*manuale* o *manobre*) trovi attestazione quasi esclusiva nel XIV secolo, se si fa eccezione per il documento epigrafico di Dolianova, che per altro ricorda anche il nome di un muratore. L'identificazione di muratori in campo epigrafico si risolve in quest'unica citazione, se si escludono i muratori (come categoria generica) menzionati nell'epigrafe della torre Cagliari-tana di San Pancrazio. Si tratta del *muraiolo* Iohanni impegnato nella fabbrica della chiesa di San Pantaleo di Dolianova. Questo caso è favorito dalla citazione in un'epigrafe tutt'oggi *in situ*, per il quale non sussistono dubbi nel collegare il muratore alla fabbrica doliense. Più singolare è il fatto che sia ricordato in qualità di esponente di una categoria solitamente priva di menzioni ufficiali, quali generalmente devono considerarsi le iscrizioni sui monumenti, e ancor più spesso priva di riferimenti a singole identità. Lo stesso dicasi per il manovale a lui associato nella menzione epigrafica, quel Iohannes Marcega *manuali* il cui nome compare alla fine dell'iscrizione posta sul capitello dello stipite destro del portale settentrionale.

Le motivazioni su questo particolare caso potrebbero essere molteplici, ma in mancanza di un appoggio documentario di qualunque natura che autorizzi a stabilirne con certezza i connotati, si può solo ipotizzare che il primo fosse un muratore di provata esperienza, molto probabilmente con una certa anzianità lavorativa, con un ruolo di riferimento all'interno del cantiere sia dal punto di vista delle maestranze che, per seguire i suoi ordini, dovevano riconoscerne l'autorità, sia dal punto di vista dei responsabili operativi dell'importante fabbrica: primo fra tutti l'architetto, cui erano delegate le scelte tecnico-gestionali. Da una prospettiva

⁹⁷⁴ *Coadiuvo, as, avi, atum, are*: assistere.

analoga va guardata la figura del Marcega, probabilmente una sorta di capo-manovale, che godeva di stima presso i manovali professionalmente più giovani e presso l'architetto stesso. Infatti, nei casi di cantieri di una certa importanza, quest'ultimo aveva necessità di appoggiarsi a figure di sottoposti con particolare esperienza e soprattutto che godessero della sua piena fiducia, che lo sostituissero in caso di assenza o comunque assumessero ruoli di tramite e guida delle maestranze meno specializzate, in modo tale da assumere in prima persona il coordinamento più generale del cantiere e gli aspetti più pertinenti alle scelte tecniche.

Si può pensare che le scarse attestazioni siano dovute in generale anche al fatto che il tipo di mansione esercitata da questa categoria non doveva richiedere specifiche abilità di mestiere, e quindi variavano di numero a seconda delle dimensioni dei cantieri di pertinenza e della mole del lavoro da effettuare. Se questo corrispondesse al vero,⁹⁷⁵ non stupisce che il Ça-Rovira si servisse di prigionieri, anche mori, o schiavi affittati per essere impiegati come manovali. È probabile, come si diceva, che a questi fossero destinate mansioni come il trasporto (esclusivamente da un punto all'altro del cantiere, mentre per i trasporti fino al cantiere dai magazzini o dalle cave si utilizzavano i carri, i cui conducenti costituivano una categoria a parte, quella dei *carradors*) della terra di risulta dagli scavi delle fondazioni di un edificio, il trasporto dei secchi di impasti di calce, dell'acqua, dei mattoni e dei vari materiali da costruzione e così via. Probabilmente quindi doveva trattarsi di lavori quasi esclusivamente di fatica.

I manovali si possono quindi collocare al gradino più basso nella gerarchia del cantiere e dovevano percepire le paghe più basse (quando le ricevevano direttamente, infatti, come nel caso dei citati servi, la paga costituiva una sorta di affitto pagato ai loro proprietari) distribuite a giornata. Il registro di conti del Ça-Rovira è ancora una volta illuminante: da esso risulta che i manovali ricevevano un salario giornaliero variabile, a seconda della loro condizione sociale o nazionalità, che oscillava tra 2,50 (grosso modo la metà della paga di un maestro) e 1,25 soldi, dove la paga inferiore si riferisce agli schiavi mori mentre i sardi prigionieri di guerra ne percepivano 1,50. Le eccezioni a queste tariffe si riferiscono a "sottogerarchie", laddove, ad esempio, il "capo-manovale" Nicola *grech*, era incaricato anche di riscuotere i salari da distribuire ai manovali e rilasciare le ricevute e riceveva 3 soldi.⁹⁷⁶

Quanto ai muratori, o meglio, a quali categorie citate dalle fonti possano essere ricondotte sotto questa definizione, il problema è diverso e più specificamente linguistico.

⁹⁷⁵ Si veda al proposito anche G. F. Orlandi, *Sassari. Le Mura e il Castello*, vol. II, Sassari, 1998, pp. 62-63.

⁹⁷⁶ C. Manca, *Il libro...* cit., pp. 44-46.

Non sussistono dubbi nel caso la definizione sia *myraiolo* (con le varianti *mirayolo* e *murayolo*), *murarius*, *maistru de muru*, mentre si è rivelato meno ovvio tradurre in questo senso la definizione *mestres de pera*, più assimilabile al catalano *picapedrer*.

Sebbene siano stati raggruppati sotto una categoria denominata maestri “pietra”, per distinguerli dai *maistros de muru* (muratori più propriamente detti), possono essere considerati attivi in attività consimili a questi ultimi, per rispettare la distinzione spesso presente nelle fonti stesse.

È questo uno dei casi più interessanti, legati all’interpretazione linguistica delle fonti, laddove in taluni casi sembrano usati come sinonimi, in altri vengono distinti, lasciando all’interpretazione più di una soluzione, che va comunque considerata con estrema prudenza. Nelle fonti in lingua catalana i *mestres de pera* sono assimilati ai *picapedrers*, come si può notare nel caso delle Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari, dove, al capitolo 128 del codice I,⁹⁷⁷ si trova scritto “picapedres o maestres de pera”.

Complessivamente si riceve l’impressione che debba trattarsi di cavatori di pietra, possibilità confermata anche da un documento relativo alla Gallura, dal quale si apprende che nel 1366 per la manutenzione dei castelli di quella regione vennero inviati quattro *picapedrers*; insieme ad altre forniture compaiono “III perpals grans de ferre per trencar pedres”,⁹⁷⁸ dove per *perpal* (o *parpal*), si intende in generale un asse di legno o ferro robusto.⁹⁷⁹ Io credo, quindi, che nei contesti esaminati si trattasse di lavoratori impiegati soprattutto in cava, per l’estrazione della pietra e la successiva sommaria sbazzatura in dimensioni stabilite dei conci coi quali si dovevano preparare i carichi da inviare nei cantieri.

Il fatto che le fonti usino due termini diversi potrebbe suggerire a una sorta di gerarchia. Sono usati come sinonimi perché riguardano lo stesso tipo di lavoro, ma probabilmente con il termine *picapedrer* si intendeva il tagliapietre generico, diversamente da quanto lascia intendere la definizione *mestre de pera*, che si può immaginare impiegato nella direzione del lavoro dei primi e direttamente implicato nella loro formazione operativa.

A mio giudizio si devono distinguere anche dai *maistros de muru*, cui spesso, anche nelle fonti normative, sono però associati. Questo ha spesso ingenerato l’opinione che si trattasse della stessa figura professionale, anche perché per motivi pratici tutti e tre questi operatori svolgevano attività contigue. La distinzione è sottile, effettivamente, e forse più funzionale alla

⁹⁷⁷ M. Pinna, “Le Ordinazioni...” cit., pp. 66-68.

⁹⁷⁸ C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale* cit., n. 78, pp. 381-383.

⁹⁷⁹ Si veda la voce “parpal o perpal” in *Diccionari català-valencià-baleàr* dell’Institut d’Estudis Catalans, consultabile online al seguente indirizzo: <http://dcvb.iecat.net/>; il dizionario è molto utile alla comprensione dei contesti d’uso dei termini anche perché presenta una serie di esempi tratti da documentazione antica e riporta in coda l’etimologia dei singoli lemmi.

teoria che rispondente a partizioni effettive in categorie di mestiere, ma propenderei a metterla in evidenza, considerando i primi tagliatori in cava e sbozzatori, i secondi scultori e gli ultimi muratori propriamente intesi. E soprattutto i muratori e i maestri pietrai dovevano esercitare a stretto contatto in cantiere, per stabilire misure e forme dei cantoni da mettere in opera.

4.4.5 I fornitori dei materiali da costruzione

Accanto a coloro che lavoravano direttamente nel cantiere bisogna considerare invece gli artigiani e gli imprenditori che interagivano dall'esterno con gli amministratori.

Si è detto della posizione dei tagliapietre, da intendersi prevalentemente come attivi nelle cave. Su questo aspetto non mi pare utile ritornare se non per sottolineare la presenza, nelle fonti, di una figura molto importante: colui che gestiva l'appalto delle cave.

L'unico caso rilevato è quello del citato Puccius Benenatis⁹⁸⁰ che pagava i diritti di estrazione al Comune di Pisa.

Quanto agli altri artigiani di cui si è potuto registrare l'esistenza e il cui lavoro era strettamente legato all'edilizia, si segnalano mattonari e tegolai, di cui resta attestazione a partire dal XII secolo. Purtroppo non sono molti, ma l'esiguo numero non autorizza a stabilire di conseguenza un altrettanto esiguo numero di mattonari e tegolai attivi tra XII e XIV secolo, e tanto meno una loro assenza nel secolo XI. In parte il fatto si giustifica con la ben nota penuria di fonti sarde per i secoli XI-XIII, in parte con la constatazione che il lavoro di questi artigiani apparteneva alle arti meccaniche e non godeva della medesima considerazione sociale dei mestieri annoverati tra le arti liberali.

Si è potuta constatare l'attenzione delle autorità di Villa di Chiesa che attraverso il Breve dettavano precise norme di comportamento per questi artigiani, sottoponendoli anche al controllo di due muratori, così come a Sassari il Vicario aveva fissato il salario di questi e altri artigiani. Questo significa che la loro presenza doveva essere importante e la loro attività produrre reddito, svolgendosi dentro e fuori dalle mura cittadine. Dal punto di vista dei contesti in cui sono nominati, si è visto che per il XII secolo il tegolaio Jerardu compare come testimone all'atto della vendita di una vigna, mentre per il XIII Gonnare/Gennaio (credo si tratti della variante grafica per indicare la stessa persona) compare come contribuente della Villa Nulacato.

⁹⁸⁰ F. Artizzu, "Rendite pisane..." cit., pp. 87-88.

Una traccia sull'attività di tegolai e mattonari potrebbe individuarsi anche fuori dai centri urbani in relazione all'esistenza, per forza di cose, di luoghi di estrazione della materia prima necessaria a questo tipo di industria.

A un altro genere di produzione, per la quale non ho rinvenuto attestazioni documentarie di nomi di artigiani, è quella del mattone crudo. Per sua natura materiale povero e, in assenza di particolare manutenzione, facilmente deperibile rispetto alla pietra o al mattone cotto, non sono rimaste testimonianze materiali identificabili con strutture in alzata che risalgano a più di qualche secolo, per lo più ormai limitate ai centri storici delle città e dei paesi dei campidani e nelle campagne.

In un documento custodito nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari si fa menzione del toponimo *piscina de Ladiri* in occasione di una permuta avvenuta tra il vescovo sulcitano Mariano e la giudicessa Benedetta, avvenuta in data 26 giugno 1216.⁹⁸¹ È possibile, anche se non provato, che si indicasse un luogo di produzione di *ladiri*, tipo di mattone crudo il cui impasto è costituito di paglia e fango, e utilizzato soprattutto per case di abitazione, per un tipo di edilizia povera e certamente di larga scala, compatibilmente con la peculiarità demografica dell'Isola. I centri di produzione richiedevano almeno uno spiazzo di certe dimensioni per porre al sole ad asciugare i mattoni realizzati con l'ausilio di moduli in legno di dimensioni prestabilite, larghi spazi per l'asciugatura e zone deputate all'impasto dei materiali. Dal punto di vista documentario non è possibile ricavare dati sufficienti a ipotizzare alcunché di preciso perché mancano riferimenti anche per localizzare i siti di produzione, che pure dovevano essere numerosi.

Sullo stesso piano si potrebbero considerare i toponimi *Calcinata* e *Calquinata*, desunti dai Condaghi di Santa Maria di Codrongianos (oggi contenuto nel codice del Condaghe di San Pietro di Silki) e di San Michele di Salvennor,⁹⁸² riguardo a ipotetici luoghi di produzione e lavorazione della calce, tutti relativi a XII e al XIII secolo. Sulla base dello stesso ragionamento e in relazione agli stessi secoli si potrebbe leggere il toponimo *Calcaria*, pertinente al centro, al nord e al sud della Sardegna, in quanto presente in diversi passi del Condaghe di Santa Maria di Bonarcado⁹⁸³, del già menzionato Condaghe di San Pietro di

⁹⁸¹ A. Solmi, *Le carte volgari...* cit., n. XV, pp. 36-37.

⁹⁸² *Il Condaghe di San Pietro di Silki* cit., scheda 316, pp. 218-219; *Il Condaghe di San Michele...* cit., scheda 7, pp. 15-18.

⁹⁸³ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., dove lo stesso toponimo "San Giorgio di Calcaria" (nelle diverse varianti: Georgiu, Georgio, Iorgi, Jorgi) è riportato nelle schede: 1, 17, 25, 27, 28, 74, 93, 124, 126, 127, 134, 155, 156, 157, 161, 167, 184, 202, 207, rispettivamente alle pp. 5-11, 20-23, 31-36, 58-59, 67, 82-83, 90, 104-106, 108-109, 111-113, 123, 127, 131-133; per "Calcaria" si vedano anche le schede 32, 107, 162, 180, 184, 198; rispettivamente alle pp. 38-40, 75, 109-110, 122-123, 126; per "riu de Calcaria" scheda 199, p. 126.

Silki,⁹⁸⁴ e in un altro documento dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari,⁹⁸⁵ da segnalare come significativi della presenza di pietra calcarea utilizzata in edilizia.

In base alle poche attestazioni rilevate è plausibile pensare a un'organizzazione capillare sul territorio di cave e strutture per una prima lavorazione dei materiali, luoghi gestiti sicuramente attraverso l'affidamento di appalti, probabilmente in qualche caso in modo diretto attraverso uffici appositi delle istituzioni cittadine, come sembra dal caso Cagliariitano di Doan Jordi.⁹⁸⁶

4.5 I lavoratori nel loro contesto operativo dopo il XIV secolo

La situazione dell'organizzazione del lavoro edile non può dirsi mutata radicalmente: vi sono delle variazioni nella terminologia delle fonti, ma sostanzialmente le esigenze permangono immutate.

L'analisi per questo periodo è fondata su un saggio di fonti scelto per affinità tipologica rispetto a quanto esaminato per il periodo precedente, finalizzata al confronto tra le fonti stesse per comprendere i mutamenti e le eventuali innovazioni.

Per il XV secolo si rivelano molto interessanti i protocolli notarili custoditi all'Archivio di Stato di Cagliari, che ho potuto esaminare nella trascrizione datane in diverse tesi di laurea.

Si conferma in assoluto una fonte estremamente preziosa per comprendere a fondo la società del tempo, conservando una tipologia molto varia di notizie che mette in luce una storia forse meno nota, quella dei cittadini comuni, dei rapporti tra privati, di microeconomia, ma proprio per questo restituisce il quadro di una realtà variegata e vitale che normalmente rimane in ombra nella storiografia ufficiale.

Per il XVI secolo, con alcune registrazioni che vanno anche oltre, si rivelano fondamentali il Condaxi Cabrevadu, il Condaghe di Santa Chiara e il Brogliaccio del Convento di San Martino, tutti pertinenti alla città di Oristano, e il registro di San Pietro di Sorres. È molto interessante il raffronto tra questi e i registri amministrativi dei secoli XII-XIII, per comprendere quale tipo di notizia, dall'ottica dell'edilizia, sia conservata, dal punto di vista numerico e tipologico.

Lo stesso approccio è stato scelto nell'individuazione di due iscrizioni, entrambe pertinenti al XV secolo.

⁹⁸⁴ *Il Condaghe di San Pietro di Silki* cit., "serra de Calcaria" scheda 61, p. 88.

⁹⁸⁵ A. Solmi, *Le carte volgari...* cit., n. XI, pp. 24-26.

⁹⁸⁶ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., n. 128 (Cod. I), pp. 66-68.

4.5.1 Gli obrieri, gli operai e i sindaci

Permane anche per questo periodo la presenza di figure che ricoprivano la responsabilità amministrativa delle opere edili, per le quali possiamo supporre i medesimi compiti, delineati di volta in volta o al momento dell'assunzione dell'incarico o, nei casi di opere già concluse, stabiliti attraverso testi normativi.

Dall'unica attestazione di un maestro operaio, Piloni Seni di Mara,⁹⁸⁷ si può proporre un parallelo con l'operaio maestro Hidedeo impegnato nel cantiere di ricostruzione della chiesa di San Paolo a Cagliari nel 1337. Piloni Seni però non compare nella fonte in relazione al suo mestiere e in questo senso non si discosta dalla stragrande maggioranza di maestri delle fonti oristanesi e sorrense. Infatti si registra la sua presenza perché nel 1556 risultava pagare una quota mensile per un appezzamento di terra al Convento di San Martino di Oristano. Il suo ruolo all'interno del quadro edile del periodo non è ricostruibile da questa semplice notizia, peraltro stringata e funzionale a un altro tipo di interesse, mentre Hidedeo, per la sua presenza in una fonte epigrafica relativa a una struttura specifica, quanto meno può essere ad essa collegato. In parte forse questo parallelo, da un punto di vista non più terminologico ma sostanziale, può essere esteso alla figura dell'operaio Moxi de Gaydano che figura "promosso", il 12 novembre del 1376, alla carica di *operaius major* dell'opera del Castello di Gioiosaguardia.

Il dato che mi pare importante è la prosecuzione di una tradizione consolidata, anche per la Sardegna, di una figura di amministratore che affonda le sue radici nell'*operarius* pisano e aveva un corrispondente anche nella fase istituzionale catalano-aragonese prima e spagnola poi, come dimostra appunto Piloni Seni.

Dalle carte del notaio Baster di Cagliari si ricava la notizia di un operaio, del quale non si dice il nome, "beatae Mariae saedis callaritanæ"⁹⁸⁸ al quale sarebbe spettato il compito di amministrare il lascito testamentario del canonico Bernardo Solerii, mentre conosciamo i nomi degli operai del convento di San Francesco di Stampace a Cagliari, frate Alfonsus (1448),⁹⁸⁹ degli operai del Castello di Cagliari Johannes Stela e Nadal Vilafur (1448),⁹⁹⁰ Nicholao Segur (1456),⁹⁹¹ Anthonius Colom e Anthonii Font (1457),⁹⁹² e dell'operaio del muro di Lapola Anthonius Vitalis (1449).⁹⁹³

⁹⁸⁷ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., p. 45.

⁹⁸⁸ G. Olla Repetto, "Notai..." cit., n. 1, pp. 276-279.

⁹⁸⁹ M. Pau, *Esame di un minutarario...* cit., n. XXV, pp. 97-98.

⁹⁹⁰ M. Pau, *Esame di un minutarario...* cit., nn. LIX, LXIV-LXV, pp. 147-148, 153-156.

⁹⁹¹ G. Ghiani Bàrranu, *Alcuni atti...* cit., n. 31, pp. LXXVIII-LXXIX.

⁹⁹² G. Ghiani Bàrranu, *Alcuni atti...* cit., n. 101, pp. CCCLIV-CCCLVI.

⁹⁹³ M. Pau, *Esame di un minutarario...* cit., n. CIII, pp. 207-208.

Un caso particolare è rappresentato dall'operaio Nicholao Segur, che nel testo viene definito "venerabile", e assieme ai Consiglieri del Castello di Cagliari accolse la richiesta di assenso fatta dal mercante Francino Barbera in relazione all'uscita della bottega che aveva fatto aprire sul vicolo della ferreria. La posizione di Nicholao, indicato come "altero ex operariis", è di sicura preminenza e importanza in seno all'organizzazione amministrativa cittadina che si doveva esprimere in materia. Per questo fatto la citazione del Segur acquisisce importanza particolare, perché testimonia di un'articolazione anche gerarchica tra diversi operai della città, stabilita probabilmente secondo criteri di anzianità e merito, oltre che di autorevolezza. Lo stesso mercante Barbera è presente l'anno successivo in merito probabilmente alla medesima questione. Ma in questo caso gli operai in carica erano Anthonius Colom e Anthonius Font, e approvavano in nome della città un privilegio regio concesso al mercante per edificare e costruire una certa camera e un ingresso da farsi nelle mura del castello secondo determinate misure. Indubbiamente si tratta di due fasi della stessa pratica (la domanda del mercante di realizzare delle opere), ma è interessante notare quest'avvicendamento degli operai. Anche se mi pare di capire che nel primo caso il Segur ricoprì un ruolo più prestigioso perché si pronunciava unitamente ai Consiglieri, come loro pari, mentre il Font e il Colom operavano non insieme ai Consiglieri a nome della città stessa, nel normale espletamento del loro incarico, a confermare una decisione sostanzialmente già presa l'anno prima da altri.

Sulla natura degli incarichi svolti da Johannes Stela vi è forse meno chiarezza per quanto riguarda il documento in cui dichiarava di aver ricevuto dal clavario Bartholomeus Rois 324 lire e 3 soldi di alfonsini correnti precedentemente spesi per la festa del *Corpus Domini*; in un altro caso dichiarava insieme all'operaio Nadal Vilafur di aver ricevuto dallo stesso clavario 8 lire di alfonsini correnti per il salario loro dovuto; in un altro atto dichiarava di aver ricevuto dal clavario Rois 1330 lire, 8 soldi e 1 denaro di alfonsini correnti per le spese sostenute per le opere di cui era responsabile per il 1448. È possibile comunque chiarire che lo Stela, rispecchiando evidentemente la normale prassi per il tipo di incarico ricoperto, riceveva i fondi per il suo lavoro, i rimborsi spese e i compensi salariali dal clavario cittadino. Nei primi due casi è ovvio pensare che dovesse presentare un rendiconto della ripartizione delle spese sostenute a fronte dei fondi messi a sua disposizione. Se è vero, dunque che a occuparsi dei fondi era il clavario, sarebbe interessante, in prospettiva, l'analisi dell'archivio del suo ufficio che potrebbe restituire nomi e incarichi delle varie cariche amministrative della città.

Più preciso e comprensibile è quanto si apprende dal documento in cui il Vitalis dichiarava di aver ricevuto dal clavario Rois, e ancora si conferma la stessa persona e lo stesso ruolo, 521 lire, 4 denari e 8 soldi di moneta corrente per le già effettuate spese di ricostruzione del muro

di Lapola. Quindi anche in questo caso si presenta l'occasione di inquadrare un operaio, di cui conosciamo il nome, impegnato in un incarico specifico, le mura di Lapola, e nel contesto di relazione diretta con un esponente dell'amministrazione per la quale espletava i suoi incarichi. In relazione a un altro operaio, il frate Alfonsus, legato a un'istituzione religiosa probabilmente come gestore amministrativo dell'intero complesso, si chiarisce un altro aspetto del clavario Rois, che infatti pagava la somma di 30 lire di alfonsini correnti come censo annuo dovuto al monastero. Si intravede, attraverso il tramite di un singolo, il suddetto clavario, una rete di relazioni tra l'amministrazione cittadina e diverse realtà interne ed esterne alla stessa *universitas* Cagliaritana, più o meno direttamente connesse all'edilizia in senso stretto.

Per quanto riguarda le fonti epigrafiche esaminate le cose non sono così chiare in questo senso. In un caso le posizioni critiche riguardo all'interpretazione dell'epigrafe del San Gavino di Porto Torres, non consentono una soluzione definitiva. Nel *database*, per una questione di prudenza, è stata inserita la scheda che vi legge il nome Zazi riferito a un operaio la cui menzione professionale compare come "OPE" con una tipologia abbreviativa insolita. Ma qualunque dovesse essere l'opzione veritiera, rispetto alla possibilità che l'iscrizione debba leggersi come "OPERARI" (e non "OPE ZAZI"), la critica concorda nel vedervi un riferimento alla presenza di un operaio. Se così fosse si tratterebbe di una carica che prosegue nel significato quanto già visto fin dal periodo pisano, in riferimento a quegli operai legati al cantiere di costruzione o restauro di un'opera, quindi con una durata cronologicamente circoscritta a quell'incarico.

Dall'epigrafe composita del campanile della chiesa di San Giacomo, si apprende che nel 1438, anno di inizio dei lavori, vi erano i sindaci Ioan Dessi e Bartomey Vaca, mentre per l'anno 1442 i "SINDICS"⁹⁴ EN CAP" "DE LA OBRA I COLLITA", eletti, furono Leonart Muria e Miquel Azori e Ioanot Manno. Il fatto che venga loro attribuita la responsabilità del controllo amministrativo dell'opera anche attraverso la colletta per consentire che i lavori fossero completati, fa emergere più di un motivo per attribuire loro, in questo specifico contesto, un ruolo assimilabile a quello di operai, così come sono stati ben delineati nei compiti dal Banti nei passi citati per i secoli XII e XIII a Pisa. Se la deduzione trovasse conferma in epigrafi o fonti documentarie di diversi contesti, si potrebbe pensare che una consuetudine come quella

⁹⁴ Dalla voce "sindic" in [241](http://devb.iecat.net: m. | | 1. Encarregat dels interessos i gestions administratives d'una corporació o comunitat; cast. <i>síndico</i>. Misser Nicola Doria e Misser Antoni de Camilla, síndichs e ambaxadors de la comunitat dels feus del imperi de Génova, doc. a. 1325 (Capmany Mem. ii, 90). Hi vengueren... síndichs de totes les ciutats, Muntaner Cròn., c. 48. Totes les ciutats e castells e viles... trameteren les claus ab lurs síndichs, Tirant, c. 444. Vagen de dos en dos, si no són los religiosos síndichs, procurador y comprador de la casa, doc. a. 1618 (BSAL, ix, 171). Els esperen el senyor alcalde, el síndic i els altres prohoms, Salvador FB 17. Síndic de mànegua: un dels vuit consellers que formaven la segona categoria dels representants de les viles foranes dins el Gran i General Consell de Mallorca (cf. Studia, 1936, pàg. 120-123).</p></div><div data-bbox=)

pisana fosse comune a più culture, giustificata più da motivazioni pratiche che culturali in senso stretto, e in ambito sardo abbia trovato una continuità anche col variare dell'intitolazione delle cariche. Nel caso specifico assumono questo ruolo alcuni esponenti dell'amministrazione cittadina e non persone scelte esclusivamente per il controllo del cantiere.

4.5.2 I maestri maggiordomi e i maggiordomi

Un altro anello di congiunzione col periodo precedente è rappresentato dalla presenza (ben tre attestazioni) della figura del *magister domorum* o *maestre de casas*, che per semplicità di ricerca nel *database* è stato tradotto col termine italiano “maggiordomo”. Si propone anche in questo caso il dubbio interpretativo del termine, tanto più che nei casi che si citeranno sembra prevalere l'aspetto tecnico, quindi un discostarsi dall'ipotesi fatta per il XIV secolo per Moxi de Gaydano, per il quale si propende comunque per un'interpretazione del ruolo in senso amministrativo, in consonanza con il dettato complessivo dei documenti che lo riguardano. Si tratta di persone che ricoprono questo incarico e che compaiono nei documenti notarili Cagliaritari.

Anthonius Barrai era di Stampace e riceveva dall'ormai noto clavario Rois, siamo sempre nel 1448, il compenso per i lavori svolti in una casa di Domusnovas, per quelli in un campanile e per l'acquisto di un certa quantità di gesso.⁹⁹⁵ Anche Anthonio Morroni era di Stampace ed è documentato nel 1363 in un atto del notaio Daranda nel quale il procuratore Canjelles dichiarava di aver ricevuto da lui il denaro necessario per riscattare una rendita annua.⁹⁹⁶ In quest'ultimo caso il contesto non consente di chiarirne l'attività. Ma si ricollega al primo caso e lascerebbe pensare a un'attività pratica il documento con il quale Gerardo Dimitto prometteva di legarsi al maggiordomo Gerardo Sarroch e di servirlo in cambio dell'apprendistato del mestiere.⁹⁹⁷ L'unico problema è che non vi sono elementi che dichiarino apertamente la natura del mestiere stesso, ben collimando la notizia, tuttavia, con quanto si sa sulle modalità di apprendimento dei saperi, soprattutto tecnici, nel medioevo e in età successiva. Un episodio molto simile vide, nel 1474, il servo Antonio fare il medesimo giuramento nei confronti del *magister domorum* Miquale de Sevilla, presso il quale avrebbe dimorato per imparare il mestiere.⁹⁹⁸ Il maggiordomo Joanne de Sivilla, del quale non si indica il luogo di residenza, compare tra i testimoni di un atto del 1480 con il quale alcuni nobili Cagliaritari appaltano la

⁹⁹⁵ M. Pau, *Esame di un minutarario...* cit., n. LI, pp. 136-137.

⁹⁹⁶ S. Pisano, *Trascrizione...* cit., n. 21, pp. 136-138.

⁹⁹⁷ S. Pisano, *Trascrizione...* cit., n. 49, pp. 212-213.

⁹⁹⁸ G. Cau, *Una raccolta...* cit., n. 80, pp. 179-180; S. Fuccella, *I protocolli...* cit., n. XIII, pp. 112-113.

pesca maggiore nello stagno di Cagliari per cinque anni,⁹⁹⁹ e ugualmente come testimone compare il maggiordomo Benedictus Sonino (o Tonino) in due atti dell'anno precededente,¹⁰⁰⁰ come il *mestre de casas* Nanthoni Pastor, documentato a Cagliari nel 1431.¹⁰⁰¹ Un'attività finora non documentata si riscontra nell'atto nel quale Joanne Planes e Benedictus Comino compaiono per aver stimato il valore della casa di un fabbro di Stampace, nel mese di agosto del 1482.¹⁰⁰²

In merito a questi maggiordomi si possono notare alcune coincidenze. Prima di tutto quasi tutti dimorano a Stampace, in seconda istanza nel complesso, a parte i casi in cui compaiono come testimoni, tutti sono ricordati per attività pratiche, non ultima la stima delle case.

È quindi probabile che queste figure, più vicine alla figura del maestro muratore, rappresentassero una sorta di evoluzione dello stesso, per lo meno da quanto di nuovo, rispetto alle cose note, si apprende circa le sue attività.

4.5.3 I maestri

La disamina dei dati relativi alle figure di maestri per i secoli in oggetto ha riguardato soprattutto i già citati portocolli notarili custoditi nell'Archivio di Stato di Cagliari e i registri di amministrazione di istituti religiosi. Per quanto riguarda i primi, si tratta della documentazione prodotta dai notai Pietro Durante, Giovanni Garau, Michele Leytago, Pietro Steve, Stefano Daranda e Andrea Barbens, attraverso la lettura delle diverse tesi di laurea ad essi dedicate, e dal notaio Pietro Baster, studiato da Gabriella Olla Repetto. Per la seconda categoria si sono esaminati il Registro di San Pietro di Sorres, il Condaghe di Santa Chiara di Oristano, il Brogliaccio del Convento di San Martino di Oristano e il Condaxi Cabrevadu. Si precisa che queste, tra quelle consultate, sono le fonti che hanno restituito il maggior numero di dati.

Altre notizie sono state ricavate dalla documentazione relativa al Monastero di San Lorenzo alla Rivolta di Genova, che aveva possesi e beni in Sardegna, e dall'appendice documentaria del testo di Maria Grazia Mele dedicato alla topografia e all'insediamento di Oristano.

Dal punto di vista della ricostruzione dell'attività di cantieri di diversa tipologia non è possibile verificare alcun dato in merito ai maestri che sono citati, a parte i *magistros domorum* già considerati, col solo attributo "maestro" senza nessuna specifica di mestiere. In effetti dal resoconto emergono molto chiaramente alcuni elementi:

⁹⁹⁹ G. Cau, *Una raccolta...* cit., n. 95, pp. 206-211.

¹⁰⁰⁰ E. Morando, *Il protocollo n. 11...* cit., nn. LXXIV, LXXXII, pp. 168, 174.

¹⁰⁰¹ G. Olla Repetto, "Notai sardi..." cit., n. 4, pp. 282-284.

¹⁰⁰² G. Cau, *Una raccolta...* cit., n. 72, pp. 157-158.

- il nucleo forte dei dati raccolti proviene dall'area oristanese;

- la maggior parte dei maestri ha una sua identità ma non è collegabile ad episodi edili specifici.

Uno spaccato sociale emerge con forza per figure di maestri attivi in diversi ambiti della vita delle rispettive comunità. Per il secolo XV un numero abbastanza consistente figura in qualità di testimone in affari di diversa natura, come l'assegnazione di terre,¹⁰⁰³ ordinazioni diaconali,¹⁰⁰⁴ nomine di procuratori,¹⁰⁰⁵ nonché alla stesura di testamenti.¹⁰⁰⁶ In altri casi sottoscrivevano atti che testimoniavano i rapporti di natura economica¹⁰⁰⁷ tra privati, come il caso dell'“*honorabilis magister Johannis Gervis*”,¹⁰⁰⁸ o accordi matrimoniali.¹⁰⁰⁹ È certamente interessante l'attributo *honorabilis* accostato al maestro Gervis, per il quale emerge se non altro una caratteristica di tipo personale probabilmente legata anche allo stile di esercizio del suo mestiere, qualunque esso fosse. In alcune circostanze i maestri sono testimoni in casi di controversie. In questo senso è interessante, per il secolo XVI, il caso che vide le monache del Monastero di Santa Chiara reclamare il possesso di terreni,¹⁰¹⁰ tenendo presente che le stesse avevano spesso interessi in affari di tipo agrario.¹⁰¹¹

Per quanto riguarda il ruolo dei maestri come testimoni si può confermare quanto osservato per i secoli precedenti, e cioè che questi godevano, a prescindere dal mestiere dei singoli, di una generalizzata considerazione sociale derivante dalla fiducia nella loro onestà.

Un altro gruppo abbastanza rappresentativo, anche se molto meno numeroso del precedente, è quello dei maestri che compaiono negli atti come beneficiari di pagamenti a vario titolo, distribuiti tra XV e XVI secolo. Per lo più si tratta di beneficiari di lasciti testamentari¹⁰¹² o vantanti credito nei confronti di altri.¹⁰¹³ In quest'ultimo caso si sottolinea il compenso ricevuto dal maestro Maceu da parte del convento di San Martino di Oristano per una non precisata (e non precisabile) prestazione d'opera,¹⁰¹⁴ come del resto per il caso dei maestri Joani Madeu e Pintado Solinas, che furono pagati per non identificabili servizi dalle monache di Santa Chiara.

¹⁰⁰³ *Il Registro di San Pietro di Sorres...* cit., n. 86, pp. 35-36.

¹⁰⁰⁴ *Il Registro di San Pietro di Sorres* cit., n. 96, p. 39.

¹⁰⁰⁵ M. A. Ferralis, *Il manoscritto...* cit., n. 122, p. 456; A. Serri, *Esame...* cit., n. CXXXV, pp. 259-260.

¹⁰⁰⁶ M. Marrocu, *Trascrizione...* cit., nn. 4, 11, 13, pp. 63-67, 89-92, 96-108.

¹⁰⁰⁷ S. Pisano, *Trascrizione...* cit., n. 69, pp. 257-261. G. Ghiani Bàrranu, *Alcuni atti...* cit., nn. 42, 67, pp. CXII-CXV, CCXXI-CCXXIII.

¹⁰⁰⁸ A. Serri, *Esame...* cit., nn. I, IV, pp. 99-100, 102-104.

¹⁰⁰⁹ S. Pisano, *Trascrizione...* cit., n. 99, pp. 337-342.

¹⁰¹⁰ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., pp. 43-44.

¹⁰¹¹ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., pp. 45-46.

¹⁰¹² M. Marrocu, *Trascrizione...* cit., n. 26, pp. 156-173.

¹⁰¹³ M. Marrocu, *Trascrizione...* cit., n. 16, pp. 119-121; M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., p. 35.

¹⁰¹⁴ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., p. 44.

Tanto meno si possono ricavare notizie utili riguardo alle attività dei maestri che vengono citati dalle fonti in quanto defunti, per la parentela che li legava agli effettivi protagonisti di fatti di varia natura: compravendite, nomine di procuratori, pagamenti di somme per contratti agrari e varie altre cose, tra le quali spicca la proprietà di immobili di abitazione,¹⁰¹⁵ connotandone la capacità economica di un certo livello, anche se non si può parlare necessariamente di ricchezza.

Un altro dato che contribuisce a definirne i contorni di parti attive nelle loro comunità è quello che li vede citati in qualità di parti interessate in controversie di vario tipo, non tutte dichiarate nella fonte stessa. Ma, ad esempio, in alcuni casi emerge l'importanza del personaggio, o anche la gravità della causa in essere, come quando al prete Mariano di Bonorva fu impedito di dire messa finché non avesse dato soddisfazione al maestro Iohane de P[...], sotto minaccia addirittura di scomunica,¹⁰¹⁶ o come nel caso del maestro Antoni Frau che accusava il canonico Comita de Muru, poi condannato e arrestato, di aver cercato di ucciderlo.¹⁰¹⁷ Sempre nei confronti di un ecclesiastico, questa volta il canonico Paolo, si opponeva il maestro Gunari (citato varie volte con grafie differenti e col cognome Canbone/Carbone) a causa di un debito per il quale era chiamato ad esprimersi il Capitolo di Torres. Un elemento in più rispetto al caso precedente è la citazione del paese di provenienza del querelante, che si apprende essere di Mores, particolare che potrebbe essere importante se in futuro lo stesso dovesse rinvenirsi in altre fonti e per fatti inerenti il suo mestiere.¹⁰¹⁸ Tutte queste tracce permettono anche di chiarire come e da parte di chi le controversie stesse, che non di rado vedevano coinvolti esponenti del clero, venissero regolate. Nei casi esposti le cause venivano discusse davanti al Capitolo di Torres e a quello di Sorres.

Il dato più significativo rispetto ai secoli precedenti il XV è il moltiplicarsi di citazioni, nel XV e XVI secolo, di maestri che risultano registrati in qualità di paganti, tutti desunti dai libri di amministrazione dei conventi oristanesi. I maestri risultano paganti per case, terreni, vigne o salti,¹⁰¹⁹ mentre in alcuni casi non si specifica il motivo del pagamento.¹⁰²⁰ Non sono

¹⁰¹⁵ G. Ghiani Bàrranu, *Alcuni atti...* cit., nn. 50, 107-109, pp. CXXXVIII-CXLI, CCCLXXIX-CCCXCVII; M. A. Ferralis, *Il manoscritto...* cit., rispettivamente nn. 72, 78, pp. 302-308, 323-328; M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., p. 22; *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., pp. 46, 49-53.

¹⁰¹⁶ A. Sanna, *Il Codice...* cit., n. 26, p. 9; *Il Registro...* cit., n. 26, p. 11.

¹⁰¹⁷ A. Sanna, *Il Codice...* cit., nn. 324-325, pp. 139-140; *Il Registro...* cit., nn. 341-342, pp. 143-144.

¹⁰¹⁸ Si vedano rispettivamente A. Sanna, *Il Codice...* cit., nn. 131-132, 211, 266, pp. 50-51, 86, 110; *Il Registro...* cit., nn. 132, 134, 224, 281, pp. 53, 89, 115.

¹⁰¹⁹ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., pp. 28-29, 31, 45, 54, 59, 62-63, 67-68, 70-71, 78; *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., pp. 51, 48-57, 59, 62-65-66, 73-75, 77, 81-85-88, 91.

¹⁰²⁰ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., pp. 46, 59, 68-69, 72.

infrequenti i casi dei maestri citati, sempre in qualità di paganti, a margine di lasciti testamentari.¹⁰²¹

Un'altra categoria è quella che vede i maestri figurare come proprietari (o *ex* proprietari) di beni, o citati come acquirenti degli stessi. Si tratta quasi sempre di case di abitazione,¹⁰²² anche se in alcuni casi non è ben chiara la natura del bene posseduto, o vigne, proprietà agricole e terreni in genere, anche se non sempre è possibile individuarne la tipologia d'uso.¹⁰²³

Un caso potenzialmente interessante per le finalità della ricerca è quello del maestro Johanni Aresu, proprietario di un *fraili*,¹⁰²⁴ termine che la stessa Atzori traduce nel glossario d'appendice del Brogliaccio come «focolare, officina».¹⁰²⁵ È vero infatti che non si dà menzione diretta dell'attività svolta dal maestro, ma se non altro si deduce una sua appartenenza a un mestiere di tipo artigianale, probabilmente il mestiere di fabbro, o produttore di laterizi, anche se la traduzione della Atzori farebbe propendere maggiormente per il primo caso.

Con molta cautela sono da considerarsi, infine, i maestri Perdu Tuneri che è indicato come curatore testamentario¹⁰²⁶ e Jacobus Aymerich che difficilmente, per cognome e per natura dell'incarico, può essere considerato esponente di mestieri artigianali.¹⁰²⁷

In considerazione del fatto che i loro nomi sono tramandati in registrazioni di libri di amministrazione, i maestri Bartolo Croba e Sisini Mamei, Merzer, Andria Horru e Jenarsu¹⁰²⁸, anche se appaiono avulsi da contesti specifici e non è possibile ipotizzarne il mestiere, è probabile che fossero paganti per contratti agrari o pigioni di abitazione, come la maggior parte dei casi registrati lascerebbe pensare. Non è possibile dire nulla nemmeno riguardo ai maestri Perdo Pani di Stampace,¹⁰²⁹ Joanne de Port¹⁰³⁰ e Joannis de Margens.¹⁰³¹ In altri casi

¹⁰²¹ M. T. Atzori, *Il Condaxi cabrevadu*, Modena 1957, pp. 47-49, 52-53, 55-56, 59-60, 64-66, 69-70, 72-74, 75-77.

¹⁰²² G. Ghiani Bàrranu, *Alcuni atti...* cit., nn. 112-114, pp. CDVIII-CDXXX; E. Morando, *Il protocollo n. 11...* cit., n. CXIV, pp. 212-213; M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., pp. 24-25, 47, 66, 74-77; M. T. Atzori, *Il Condaxi...* cit., pp. 52-53, 65-66; *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., pp. 46, 48, 54, 59, 66-67, 85-87, 89-91, 93; M. G. Mele, *Oristano giudiciale* cit., n. 2, pp. 262-264.

¹⁰²³ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., pp. 80-81; M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., p. 34; M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., p. 53; A. Serri, *Esame di un minutarario...* cit., n. CXVII, pp. 238-239.

¹⁰²⁴ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., p. 30.

¹⁰²⁵ M. T. Atzori, *Il Brogliaccio...* cit., p. 108.

¹⁰²⁶ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., p. 47.

¹⁰²⁷ A. Serri, *Esame di un minutarario...* cit., nn. CXXVIII e CXXXI, pp. 250-254.

¹⁰²⁸ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., rispettivamente alle pp. 80, 85, 66, 90.

¹⁰²⁹ M. Marrocu, *Tascrizione...* cit., n. 16, pp. 119-121.

¹⁰³⁰ A. Serri, *Esame di un minutarario...* cit., n. XVIII, pp. 110-111.

¹⁰³¹ A. Serri, *Esame di un minutarario...* cit., n. LXXXVI, pp. 198-199.

compaiono maestri col ruolo di procuratori o curatori di beni¹⁰³² e acquirenti di forniture alimentari.¹⁰³³

Non vi sono invece dubbi sulla natura professionale di alcuni personaggi citati, per il 1571, nell'ambito delle decisioni prese dal Consiglio Civico di Oristano che decise di commissionare una perizia sui lavori di restauro necessari alle mura, ai ponti, alle strade e alle torri della città e delle pertinenze, per comunicare il preventivo di spesa comprensivo di pietre e calce, maestranze e obrieri. Si riferisce anche la necessità di completare un ponte e curare il completamento o la realizzazione di alcune strade e altre opere.¹⁰³⁴

Questo documento può essere preso come spunto per una verifica parziale di quanto sui è potuto osservare sulle varie professionalità confluenti in iniziative di tipo edilizio per i secoli precedenti al XVI.

Il maestro Francisco Pintolino appare senza specifiche di mestiere, anche se sicuramente il suo ruolo è connesso alle attività edili descritte. Resta da verificare esattamente cosa facesse e su questo aspetto non è possibile sbilanciarsi con affermazioni nette, sebbene la preoccupazione dei Consiglieri di procurare il necessario in termini di maestranze e obrieri e la citazione esplicita di tagliapietre e capimastri, può suggerire di considerarlo un operaio, nel senso che a questo termine si è sempre dato. Dal testo emerge la città di Oristano, attraverso l'organo del Consiglio, come committente di tutte le opere descritte, affidate poi a maestranze e obrieri e alla guida tecnico-operativa di “mestre Sisini Flori, mestre Antoni Flaca, picapedrers y capmestres”. Se è vero che sull'attribuzione del ruolo di capomastro (è naturale, vista la mole degli interventi, che ve ne fosse più di uno) non vi sono dubbi, l'uso del termine *picapedrers* associato a *capmestres* riporta la questione sul piano dell'interpretazione linguistica dei termini. In questo caso però non appaiono in conflitto tra loro. Si era detto che da quanto emergeva dalle fonti, i *picapedrers* sarebbero da considerare più che altro dei tagliapietre, nello specifico impiegati soprattutto nelle cave. Ma bisogna considerare anche che rispetto alle altre attestazioni questo caso si colloca nel contesto della Sardegna del 1571, quando la penisola iberica è da tempo Corona di Spagna e ai sovrani catalano aragonesi si sono sostituiti quelli spagnoli. In considerazione del fatto che le lingue devono considerarsi munite di una vitalità che le fa mutare continuamente, soprattutto a partire dal parlato, dalla consuetudine che crea neologismi o amplia l'area semantica dei singoli termini, *picapedrer* per questo periodo sembrerebbe aver acquisito il significato di muratore, come affermava Joaquin Arce nel dar

¹⁰³² A. Serri, *Esame di un minutario...* cit., nn. LVIII, CX, CXVII e CXXXI, pp. 167-168, 230-231, 238-239, 255-256.

¹⁰³³ A. Serri, *Esame di un minutario...* cit., n. XIV, pp. 114-115.

¹⁰³⁴ M. G. Mele, *Oristano giudicale* cit., n. 13, pp. 281-285.

conto della presenza, attualmente, di una serie di parole spagnole e catalane nel dialetto di Cagliari, che, come il dialetto di area oristanese, è compreso tra le varianti del Campidano.¹⁰³⁵

Se così fosse non vi è contraddizione tra i due attributi di mestiere, perché starebbe a significare che i due muratori assunsero in quel contesto il ruolo di capomastri alla direzione delle maestranze.

Dal Catalogo Iscrizioni si desume il nome del *mestre* Tomas Marini, attivo nel cantiere quattrocentesco del campanile della chiesa di San Giacomo a Cagliari. Sull'interazione con gli altri personaggi già citati, tutto dipende dalla possibilità di assegnar loro un ruolo di controllori di tipo contabile o altro, ma in relazione al suo ruolo la presenza del nome in un'epigrafe ancora *in situ* permette una maggior chiarezza e fuga qualunque dubbio, fermo restando il fatto che in analoghe circostanze, anche per i secoli precedenti al XV, si è dato al termine il significato di capomastro.

Sono inoltre possibili alcune osservazioni sul ripetersi di nomi e cognomi nei condaghi oristanesi, da sottolineare soprattutto nel caso si nominino in più di uno di essi.

Il primo è quello del maestro Anthoni (Antoni) Doru (Oru, Orru), nominato nel Brogliaccio di San Martino come pagante per una casa tra il 1514 e il 1516,¹⁰³⁶ e in altre occasioni nel Condaghe di Santa Chiara come ex proprietario di una casa per la quale in quel momento (a cavallo tra XV e XVI secolo) pagava una somma annuale alle monache il maestro Andria Pillitus.¹⁰³⁷ Vista la prossimità cronologica e considerata la collocazione geografica, potrebbe trattarsi della stessa persona.

Analogo ragionamento può farsi per l'Antoni (Antonio, Antoniu) Ibellitu (Bellit, Bellittu, Bellitu)¹⁰³⁸ riscontrabile con varianti grafiche nel Condaghe di Santa Chiara, che può dirsi indubbiamente la stessa persona che abitava una casa confinante con quella di altri maestri (i Noco) che dovevano alle monache un corrispettivo annuo, puntualmente registrati dalle stesse. A proposito dei Noco, probabilmente il ricorrere nella stessa fonte del cognome (anche nella variante Nochu) associato a diverse persone, Jaco, Joani, Juliano e Matheu,¹⁰³⁹ fa pensare per questi maestri ad un ceppo familiare comune, e in un caso almeno, a un unico nucleo. Infatti Matheu Noco è indicato come figlio del defunto Joani.¹⁰⁴⁰

¹⁰³⁵ J. Arce, *La Spagna in Sardegna. Apporti culturali e testimonianze della sua influenza*, Cagliari, 1982, voce "picapedrer", p. 413.

¹⁰³⁶ M. T. Atzori, *Il brogliaccio...* cit., p. 76-78.

¹⁰³⁷ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., pp. 48, 85-86.

¹⁰³⁸ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., pp. 48, 73-74, 87.

¹⁰³⁹ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., pp. 48-49, 54, 81.

¹⁰⁴⁰ *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., pp. 68-69.

Un altro cognome citato in due testi, il Brogliaccio e il Condaghe di Santa Chiara, è Discani (De Scano o De Scanu) ed è associato ai maestri Antoni, Salvadori e Juan.¹⁰⁴¹ Sebbene non siano presenti riferimenti all'appartenenza a una comune famiglia, si può pensare che fossero parenti. Lo stesso dicasi per Andria e Joan (Joani, Joanni, Juani) Piçanti (o Pinçati, Pisanti, Picanti) del registro di Santa Chiara,¹⁰⁴² o ancora per Michelau (Miquel Angel, Nicholau, Nicolau) Pira, citati nel Condaxi Cabrevadu e nel Brogliaccio.¹⁰⁴³ In realtà la grafia dei nomi parrebbe rappresentare le varianti riconducibili a un unico (Michelau /Nicholau) o al massimo due nomi (Nicolau e Miquel Angel). Parrebbe infine trattarsi di un'unica persona il caso di Johani Amadeu e Joani Madeu riscontrabili nel Brogliaccio e nel Condaghe di Santa Chiara.¹⁰⁴⁴ Si riferisce invece al solo testo del Brogliaccio il caso delle varianti del cognome De Zori (De Çori, De Cori) associato a Bighelimu, Gabrielj e Moxoni (Musony, Mussoni, Muxioni e Muxoni).¹⁰⁴⁵

Certamente non può farsi in questi casi, per i quali si riflette circa la familiarità tra gruppi di maestri, lo stesso discorso affrontato per i secoli precedenti, come nel caso dei fratelli Antoni e Perdo Arigini che lavorarono a Cagliari nel 1376 al cantiere delle Torri, ma si può certamente notare come sembri perpetuarsi, quali che siano nei casi oristanesi (visto che non ci sono noti i mestieri), di parentele tra i diversi professionisti, come la continuazione dei mestieri appresi all'interno di ben individuati nuclei di persone, solitamente a carattere familiare.

4.5.4 I tagliapietre, i lapicidi e i marmorari

A parte i *picapedrers* appena citati, per i quali abbiamo visto dover scegliere l'opzione che li identifica come muratori, l'unica attestazione documentaria è quella di Perdo Cabitza di Villanova, ricordato in un atto del 19 febbraio 1483 per aver venduto all'argentiere Leonardo Guin di Stampace 100 carri di pietre della sua cava. In questo caso, che si colloca grosso modo un secolo prima dell'episodio oristanesi, si può dire che ancora, per lo meno in questo specifico contesto Cagliaritano, il termine *picapedrerius* (latinizzato dal catalano) manteneva il significato di tagliapietre attivo in cava, per quanto potrebbe trattarsi di un tagliapietre-imprenditore proprietario di una cava, stando al modo in cui lo stesso si esprimeva nel documento.¹⁰⁴⁶

¹⁰⁴¹ Rispettivamente in M. T. Atzori, *Il brogliaccio...* cit., p. 76 e *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., p. 93.

¹⁰⁴² *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., pp. 62, 76-77.

¹⁰⁴³ M. T. Atzori, *Il brogliaccio...* cit., p. 59, M. T. Atzori, *Il Condaxi...*, pp. 52-53, 76-78.

¹⁰⁴⁴ M. T. Atzori, *Il brogliaccio...* cit., p. 47; *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., p. 78.

¹⁰⁴⁵ M. T. Atzori, *Il brogliaccio...* cit., pp. 22, 47, 65, 67-69, 74-78.

¹⁰⁴⁶ G. Cau, *Una raccolta...* cit., n. 28, pp. 65-67.

A questa categoria si assimilano per affinità anche i lapicidi e i marmorari, la cui importanza potrebbe anche essere collegata all'attività in cantiere come professionisti deputati alla realizzazione delle epigrafi.

Il primo lapicida è nominato in un atto notarile del 6 luglio del 1463 con il quale Donna Peruxa, moglie di Leonardo Tara, vendeva tre cortili al lapicida Joannis Serra; lo stesso è citato in un atto contestuale al primo e con la stessa data, col quale il Serra dichiarava di essere debitore nei confronti di Donna Peruxa di una certa somma per l'acquisto suddetto e prometteva di estinguere il debito in tre rate entro un anno dalla data dell'atto. In questo caso se ne precisa la provenienza dalla villa di Stampace.¹⁰⁴⁷ Il lapicida Johannes Perra di Stampace, che ritengo essere la stessa persona degli atti precedenti, è presente come testimone in data 26 agosto 1463, quando Didaco de Pallares venne assolto da Antonio Derillo dall'accusa per l'omicidio del maestro Anthonio Rodaina, il cui cadavere era stato rinvenuto a Gesico.¹⁰⁴⁸

Un atto del 18 ottobre 1484 nomina il lapicida Petrus Corbu come testimone all'affidamento della procura per sé e per i figli da parte di Struga, vedova di Genton Navarro, al notaio Giovanni Riera.¹⁰⁴⁹

Nessuno di questi personaggi viene nominato in relazione al suo lavoro, ma il fatto che siano definiti chiaramente con l'attributo di mestiere li colloca in relazione probabile anche con il lavoro edile. I lapicidi erano responsabili della finitura dei blocchi di pietra, anche quando questi dovevano assumere forme specifiche e accogliere ornati per completare le parti decorative degli edifici. Un altro ruolo che spesso essi assumevano, come si diceva, era quello di autori materiali delle iscrizioni, a prescindere dal fatto che utilizzassero minute epigrafiche o fossero più o meno abili in questo particolare ambito.

Analoghe considerazioni, circa l'impiego possibile in edilizia, si possono fare per i marmorari. Da una fonte notarile specifica ne sono stati individuati tre. Pietro Andrea prometteva a un armatore di mostrargli una ricevuta per trasporto merci,¹⁰⁵⁰ Giovanni Folcis di Stampace veniva nominato procuratore dal mercante Gabriel Vallebrera che gli affidava il compito di riscuotere una somma,¹⁰⁵¹ e Bernardj Xoig di Lapola era il defunto marito di una donna che acquistò una somma dal pescatore Francischus Perronis, alias Camburru, e sua moglie Lehonarda Maynes di Stampace.¹⁰⁵²

¹⁰⁴⁷ S. Pisano, *Trascrizione...* cit., nn. 54-55, pp. 220-222.

¹⁰⁴⁸ S. Pisano, *Trascrizione...* cit., n. 65, p. 251.

¹⁰⁴⁹ A. Serri, *Esame di un minutarario...* cit., n. LIIII, pp. 162-163.

¹⁰⁵⁰ M. A. Ferralis, *Il manoscritto...* cit., n. 97, pp. 387-389.

¹⁰⁵¹ M. A. Ferralis, *Il manoscritto...* cit., n. 98, pp. 390-392.

¹⁰⁵² M. A. Ferralis, *Il manoscritto...* cit., n. 112, pp. 427-430.

L'elemento unificante tra gli artigiani citati è che tutti provenivano, quando dichiarato, dalle appendici del Castello di Cagliari, dove presumibilmente vivevano e avevano bottega.

4.5.5 I tegolai

L'unico tegolaio registrato è collocabile nel XV secolo e si era reso protagonista di una disputa per il furto subito da parte del canonico Beltramu Solinas di 150 tegole sottratte dalla sua fornace. In realtà Andriuçu de Sogiu non è definito nella fonte come tegolaio, ma qui si propone come tale in ragione del contesto nel quale è citato.¹⁰⁵³

Come si è detto precedentemente, questo tipo di mestiere si colloca tra i fornitori di materiali per l'edilizia e con questo scopo si registra nel *database*.

4.6 I dati di contesto (XI-XIV secolo): spunti di riflessione

È ora opportuno, per completare il quadro, cercare di mettere in luce alcuni aspetti significativi derivanti dalle notizie ritenute utili alla ricostruzione del contesto operativo delle professionalità rinvenute nelle fonti, notizie che non era previsto di rilevare nel progetto originario della ricerca, ma che si è deciso di considerare man mano che si rendeva chiara la quantità e la qualità delle prospettive che contribuiscono a lasciare aperte per il futuro. Dati utili ad approfondimenti ulteriori su singoli aspetti, che con il sistema di raccolta nel *database* saranno facilmente reperibili come utile punto di partenza per nuove ricerche, mettendo a frutto il lavoro di spoglio che non sarà necessario ripetere *ex novo*.

Si tratta di segnalare le attività testimoniate nelle fonti dalle forme verbali e da quelle che ho definito "azioni" (per rispettare la forma dei termini rinvenuta), assimilabili alle prime, per verificare quali strutture godevano di maggior attenzione nei diversi secoli, quali rapporti si instauravano tra i committenti e le maestranze e attraverso quali articolazioni amministrative i committenti stessi organizzavano le attività inerenti l'edilizia.

Non ultima la questione toponomastica centrata però su quei nomi di luogo che sembrerebbero conservare qualche riferimento ad attività edili.

Da un'analisi della consistenza numerica delle diverse forme verbali, prevale indubbiamente l'attività costruttiva, che varia per tipologia di edifici col variare dei secoli. Dalle fonti esaminate si deduce una netta prevalenza di episodi architettonici religiosi tra l'XI e la fine del

¹⁰⁵³ *Il Codice di San Pietro di Sorres* cit., n. 32, p. 11; *Il Registro di San Pietro di Sorres* cit., n. 32, p. 13, in cui il cognome è "de Pogiu".

XIII secolo, con conferme importanti derivanti dalle iscrizioni, seppure accompagnate dalle testimonianze ancora visibili in parte delle fortificazioni giudicali: un caso su tutti quello dell'Arborea; per tutto il secolo XIV sono invece più evidenti gli episodi di edilizia di tipo militare-fortificatorio, legate da un lato all'attività del Comune di Pisa che si affrettava a rafforzare le proprie difese in previsione dell'arrivo dei catalano-aragonesi, dall'altra alla necessità di questi ultimi di fortificare i luoghi conquistati, a cominciare dalle città per continuare con i centri più interni, nodi stradali e porti, soprattutto fino alla conclusione vittoriosa, per gli iberici, della guerra con l'Arborea, ultimo regno a capitolare ai nuovi sovrani dopo la battaglia di Sanluri del 1410. Una voce ricorrente è legata al restauro e alla manutenzione dei castelli e delle mura delle città in tutta la regione.

Una branca importante dell'edilizia, della quale rimane traccia pressoché esclusivamente documentaria, soprattutto attraverso gli statuti, è quella dell'edilizia civile e dell'urbanistica, campi nei quali dovevano essere necessarie comunque maestranze specializzate. Primi fra tutti gli edifici del potere, come la casa dei Consiglieri di Castello a Cagliari, per costruire la quale fu concessa l'autorizzazione da Alfonso il Benigno nel 1331.

A parte le chiese tutt'oggi in piedi, ancora oggetto di interesse religioso e culturale per ciò che rappresentano in seno alle comunità di appartenenza, è da segnalare una certa attività edificatoria di chiese e strutture religiose in genere oggi non più esistenti o non identificabili dal testo con edifici ancora in piedi. Spesso espressione di piccole comunità, dal punto di vista della funzione avevano tuttavia la stessa importanza, per i fedeli che vi si radunavano, degli episodi architettonici più noti e ancora esistenti. Una delle chiese maggiormente citate in questo senso è quella di San Giorgio di Calcaria, a proposito di Piciellu de Sezo che *fraigait* (costrui) la *clesia* attorno alla metà del XII secolo;¹⁰⁵⁴ sempre in area arborense, e alla città di Oristano, si riferisce il coevo documento che testimonia la costruzione di una chiesa con varie pertinenze in un appezzamento di terra sito dentro la città e donato dai giudici arborensi al Comune di Genova.¹⁰⁵⁵ Condannate all'anonimato dalla rivolta del popolo sassarese, molte chiese, in un numero non precisato, furono distrutte ad Ardara. Questo fatto è importante anche perché permette delle considerazioni sulla prassi edilizia medioevale. Il documento del papa Gregorio IX dell'11 ottobre 1236 dal quale si apprende della demolizione della reggia di Ardara e di molte altre chiese,¹⁰⁵⁶ deve infatti leggersi, a prescindere dal fatto storico contingente, come un'affermazione documentaria di una prassi consolidata per il medioevo,

¹⁰⁵⁴ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., scheda 161, pp. 108-109.

¹⁰⁵⁵ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., tomo I, nn. CXXV, CXXVIII, CXXXII, CXXXIII, CXXXVII, pp. 261-262, 265-266, 267-268, 273-274.

¹⁰⁵⁶ D. Scano, *Codice Diplomatico...* cit., n. CXXI, pp. 79-80.

quella del reimpiego di materiali dell'edilizia. Sappiamo infatti che la maggior parte delle volte il reimpiego, o riuso, di materiali ricavati dallo smontaggio di altri edifici, acquisiva un significato pratico (il cosiddetto "reimpiego economico") per cui alla scelta di acquistare il materiale dalla cava, coi costi aggiunti di lavorazione e sbazzatura dei conci, nonché di trasporto, si preferiva, avendone la possibilità *in loco*, reperire in luoghi vicini al sito di nuova costruzione conci già pronti, tagliati e sagomati, che richiedevano solo l'onere decisamente inferiore rispetto alla prima opzione, del trasporto e dell'eventuale ritocco in cantiere. Nel caso di Ardara si parla di costruzione di case, senza specificare a chi fossero destinate, confermando appunto l'interesse al risparmio sui materiali e sui costi di trasporto e lavorazione.

Un diverso aspetto emerge in seno alla Chiesa, riguardo all'edificazione di edifici di culto. Infatti si pone a livello di norma la lettera dell'Arcivescovo Bernardo di Oristano che, agli inizi del XIII secolo, scriveva all'abate di San Zenone e al priore di Bonarcado dove, tra le altre cose, vincolava chiunque volesse costruire chiese o oratori nei possessi del monastero all'espresso assenso dei monaci.¹⁰⁵⁷ Questo fatto fa ipotizzare una sorta di catena gerarchica di funzioni assunte in capo dal vescovo, che delegava l'autorità sulle decisioni in materia edile religiosa ai monaci stessi nei possessi del monastero.

La chiesa scomparsa di San Leonardo di Bagnaria veniva data in locazione con ospedale e pertinenze a Tingo de' Bencivenni, che però era vincolato ad aver cura materiale anche delle strutture. In questo caso ad agire era, nel 1308, Fatio del fu Guantino, converso, sindaco e procuratore del monastero di Ognissanti di Pisa, che, in base alle osservazioni appena fatte, aveva evidentemente una delega a prendere decisioni di questo tipo per conto dei confratelli e del monastero stesso.¹⁰⁵⁸ Ugualmente scomparse sono le chiese citate nel testamento di Ugone d'Arborea del 1336.¹⁰⁵⁹

Riguardo all'architettura militare le fonti documentarie prima del XIV citano la costruzione del castello di Ardara per volere di Giorgia di Torres.¹⁰⁶⁰ Il dato proviene da un testo ricco di *topoi* letterari e va comunque preso con le dovute cautele, ma è importante il fatto che vi sia sottolineato l'apporto di un membro della famiglia regnante. Ugualmente in questo senso è da ritenere importante la notizia registrata a proposito della costruzione dei castelli del Goceano e del Montiferru, il cui impianto per entrambi è cronologicamente collocabile, secondo la fonte, nel XII secolo e che vide l'impegno rispettivamente del giudice Gonario di Torres (1127-1153)

¹⁰⁵⁷ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., scheda 17, pp. 20-23.

¹⁰⁵⁸ V. Schirru, "Le pergamene relative alla Sardegna..." cit., 2003, n. XXXIII, pp. 193-196.

¹⁰⁵⁹ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo 2, n. XLVIII, pp. 701-708.

¹⁰⁶⁰ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, n. V, pp. 150-152; G. Meloni, "Il Condaghe di San Gavino" cit., pp. 191-241; *Il Condaghe di San Gavino* cit., a cura di G. Meloni, p. 7.

e del donnicello Ittoccor, fratello del giudice Barisone di Torres.¹⁰⁶¹ Per quanto riguarda la situazione nel Regno di Arborea le testimonianze epigrafiche si rivelano più puntuali e permettono anche una verifica sull'uso di forme verbali che va sempre interpretato in base alla lettura del contesto di riferimento. Mi riferisco al verbo "fare" o "far fare", con tutte le varianti riferibili al costruire. Nel caso delle Torri oristanesi di Porta Manna (o San Cristoforo) e Porta Mari (o San Filippo), si è visto che le iscrizioni ad esse pertinenti, ora assai poco leggibili a causa del pessimo stato di conservazione dello specchio di scrittura, presentavano entrambe la formula "FECIT FIERI DOMINUS MARIANUS VICECOMES DE BASSO IUDEX ARBOREE", col verbo che in questa sede si è collocato in senso generale nel raggruppamento di forme verbali riconducibili, appunto, all'italiano "costruire". In casi come questo però indica chiaramente la volontà della committenza di far realizzare un'opera cruciale per la difesa delle porte cittadine, attraverso la costruzione di torri e, come dicono le iscrizioni stesse, di un circuito murario che proteggesse il nucleo urbano. La differenza tra queste iscrizioni e le altre fin qui considerate è nella totale assenza di qualunque menzione di operai, maestranze varie e architetti responsabili, delegando al testo la funzione commemorativa del solo giudice che promosse la realizzazione di queste opere nell'ultimo decennio del XIII secolo. Nella seconda metà dello stesso secolo (1274)¹⁰⁶² il medesimo giudice aveva promosso la costruzione di un'altra opera difensiva molto importante. Si tratta del castello della Nurra. In quel caso però il testo rientra nella tipologia finora considerata perché ricorda anche i castellani in carica e soprattutto l'operaio responsabile Caetani Chacie de Orlandis, cui era stata dunque affidata la gestione amministrativa del cantiere. Si ha quindi l'impressione che si intendesse commemorare non solo la committenza (si dice infatti "FATA EST OPERA ISTA TENPORE DOMINO MARIANO VICECOMITE DE BASSO DEI GRATIA DOMINO ARBOREE") ma l'insieme delle persone che a quell'opera aveva partecipato. Sia l'operaio che il castellano provenivano da Pisa.¹⁰⁶³ Preme sottolineare in questa sede l'attiva committenza da parte dei giudici. Sempre in ambito arborense, un'altra iscrizione databile tra XIII e XIV secolo, la cosiddetta epigrafe "di Furtei" (prima di esser trasferita nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari era, infatti, custodita nel cimitero di Furtei) che commemora la costruzione di un palazzo ricordando il giudice Giovanni d'Arborea e Ricardo di Barga, quest'ultimo, in qualità di committente, "HEDIFICARI FECIT" il palazzo.

¹⁰⁶¹ *Libellus Judicum Turritanorum* cit., nn. 4 e 7, pp. 47-50; A. Orunesu, V. Pusceddu, *Cronaca medioevale sarda* cit., n. 4 e 7, pp. 32-43.

¹⁰⁶² Per un approfondimento sulla questione cronologica relativa a quest'epigrafe e sul possesso del castello da parte di Mariano II si veda G. Spiga, "Il castello di Monteforte nella Nurra..." cit., pp. 79-80 e ssgg.

¹⁰⁶³ G. Spiga, "Il castello di Monteforte nella Nurra..." cit., p. 79, nota 5.

Ma il ruolo delle città, in questo senso, non può essere certamente dimenticato, visto che risaliva al marzo del 1294 l'intenzione espressa nel contesto della convenzione tra i comuni di Sassari e Genova, di fortificare il porto turritano, riparare il suo molo e costruire due torri destinate alla difesa del porto stesso.¹⁰⁶⁴

Il numero maggiore di notizie riguardo alle strutture militari è però concentrata nel XIV secolo. A parte i casi già citati per l'edificazione delle torri e mura di Cagliari, si ricorda l'impegno profuso da Giacomo II e dal figlio Alfonso, prima in qualità di Infante e luogotenente del padre in Sardegna e Corsica e poi come sovrano egli stesso, negli anni che vanno dal 1325 al 1336: la loro attività svolta in maniera diretta o attraverso i rappresentanti della Corona *in loco*, è, dal punto di vista dell'interpretazione in chiave edile, quella del committente che si preoccupava di capire le necessità del suo territorio e stanziava le risorse necessarie a farvi fronte. Nei documenti riguardanti Giacomo e Alfonso d'Aragona si fa palese il pressante impegno dei sovrani nel promuovere il sostegno alle opere militari e fortificatorie attraverso lo stanziamento di fondi *ad hoc*, e non solo per proteggere i nuclei amministrativi delle città da loro tenute, veri nodi nevralgici per l'amministrazione del nuovo regno, ma anche per salvaguardare la loro economia, e di conseguenza i commerci, attraverso la realizzazione di circuiti murari a difesa di porti. Da queste motivazioni scaturisce l'azione nei confronti dei porti di Porto Torres e Lapola,¹⁰⁶⁵ accanto alla preoccupazione, fin dalle origini, di dotare Sassari, Cagliari, Villa di Chiesa e Alghero delle strutture adeguate alla difesa. Tra gli episodi più significativi vi è quello del castello Sassarese, che fu costruito a seguito della rivolta di popolo conclusasi con il successo iberico. Già nel 1326 la città era stata condannata a pagare una somma ingente da destinare a quest'opera per la quale furono nominati, come si è visto, anche due operai che si occupassero della fabbrica e di tutte le necessità economiche e gestionali;¹⁰⁶⁶ per questo particolare caso i problemi affrontati dal committente e dagli operai incaricati non dovettero essere pochi, visto che, interpellato dal Boxador, suo ufficiale locale, Alfonso rispose sollecitando i lavori troppo lenti e lamentando la scarsa disponibilità di maestri da impiegare nella fabbrica. Sotto questo aspetto emerge la collaborazione stretta tra questo committente e i suoi incaricati, nel momento in cui il primo interveniva in modo deciso

¹⁰⁶⁴ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, n. VI, pp. 516-522.

¹⁰⁶⁵ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, nn. VI, XXXVII, pp. 516-522, 685-686; A. Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña...* cit., n. LI, LIV, pp. 426-429, 439-441; F. C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., n. 532, p. 302; R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., nn. XXXIV-XXXV, XXXVII, II, LII, LIV, LXXIX, pp. 157-165, 167-171, 198-199; S. Murgia, *Le pergamene...* cit., nn. I-III, VI-XII, XVII, pp. 41-52, 59-82, 95-103; R. Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller* cit., nn. [85], V, pp. 122, 219-221 e pp. 259-275; A. Boscolo, *Documenti sull'economia...* cit., n. 266, p. 75.

¹⁰⁶⁶ A. Arribas Palau, *La conquista...* cit., n. LIII, pp. 431-439; J. Miret y Sans, "Saqueig de Sasser en 1329" cit., p. 433.

nel sollecitare e richiedere non manovalanza generica, ma veri e propri maestri, cioè maestranze qualificate da supporre esperte (anche se non specificato nel documento) nel campo dell'edilizia militare.¹⁰⁶⁷ Bisogna dire che le stesse autorità cittadine non trascurarono di redigere delle norme apposite per la costruzione delle mura, affidandone la responsabilità, come si è visto, a ciascun Podestà.¹⁰⁶⁸ Dalle carte reali riguardanti Alfonso si desumono notizie importanti anche per altri castelli del nord dell'Isola, come quello che si auspicava di costruire nel salto di Casariu¹⁰⁶⁹ e altri luoghi della Sardegna, fatti strettamente connessi con il problema rappresentato dall'attività di alcuni membri della famiglia dei Doria.¹⁰⁷⁰ In questo senso il ruolo del sovrano cambia, perché deve agire, su richiesta dei sudditi e segnalazione dei suoi ufficiali, ordinando la distruzione di edifici fortificatori realizzati per volontà di altri committenti, i Doria, appunto. Questo scontro tra il re e la frangia ribelle della famiglia ligure pone l'accento su un punto che non comporta variazioni nel ruolo della committenza in sé, ma nello specifico fa emergere che all'interno di un territorio amministrato da istituzioni specifiche, questa figura poteva anche essere incarnata da signori locali non sempre in linea con la politica della Corona, per cui le sorti di iniziative edili potevano risentire di questo genere di controversie a livello politico e istituzionale.

Riguardo alla città di Villa di Chiesa (si ricordi il giuramento del 1314 da parte del rettore Cione Rau per la custodia dei suoi fortilizi)¹⁰⁷¹ lo stesso Alfonso, ancora Infante, si era impegnato per l'uso di una parte di quanto dovuto dalla stessa città in occasione del matrimonio della figlia, per il castello cittadino, mentre in un altro documento, non datato, si preoccupava di provvedere alla riparazione delle mura cittadine.¹⁰⁷²

Riguardo alla città di Cagliari, fin dalle origini della presenza iberica in Sardegna, Giacomo II interagiva con le istituzioni cittadine, in particolare i *probi homines*, concedendo nel 1327 interventi a ridosso delle mura del castello con la realizzazione di mura e fossati, in funzione propedeutica al ripopolamento¹⁰⁷³ successivo alla fortificazione voluta dallo stesso sovrano che quindi, in funzione di committente e su segnalazione dell'amministratore Bernardo de

¹⁰⁶⁷ Rafael Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller* cit., n. IV, pp. 216-218.

¹⁰⁶⁸ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo I, Sassari, 1984, p. 527; V. Finzi, "Gli Statuti..." cit., pp. 307-308; G. Madau Diaz, *Il codice...* cit., pp. 148, 370

¹⁰⁶⁹ F.C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., nn. 59, 62, pp. 80-84.

¹⁰⁷⁰ F.C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., rispettivamente nn. 2, 72-73, 109,112, 115-116, 130, 132, 158-159, pp. 57-58, 88-89, 113-117, 123-124, 134-135.

¹⁰⁷¹ *Codex diplomaticus Ecclesiensis in Breve...* cit., libro II, n. VII, coll. 345-347.

¹⁰⁷² *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve...* cit., tomo II, n. XLIII, coll. 404-405; F. C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III...* cit., n. 481, pp. 269-270.

¹⁰⁷³ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, n. XXXIX, pp. 686-690; R. di Tucci, *Il libro verde...* cit., rispettivamente nn. XXXXI, CXXXVII, pp. 145-154, 810;

Boxador,¹⁰⁷⁴ nel 1326 si era espresso a favore dell'attività di mantenimento delle mura cittadine esistenti e delle torri. Ma è interessante in questo caso anche sottolineare l'importanza della struttura amministrativa aragonese nella gestione di questo genere di cose. Mi riferisco alla documentazione degli Amministratori Generali al riguardo. Per l'epoca di Alfonso il Benigno si può far riferimento al registro dell'Amministratore di Cagliari Lop de Genestar (1337 e il 1338), conservato nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, *Administración General de Cerdeña*, dove sono riportate le spese per i lavori nei castelli.¹⁰⁷⁵ Dal quadro generale che si deduce, certo non limitatamente al caso di Cagliari, vi erano livelli diversi di una committenza che per agire come tale in imprese di grande importanza si trovava a interagire con altre istituzioni, ad essa sottoposte, a garanzia del controllo del territorio e delle spese necessarie a dar seguito alle opere edilizie. Un sistema in cui un committente come la Corona d'Aragona si esprimeva e modulava gli interventi attraverso l'opera degli ufficiali amministrativi preposti ad eseguirne la volontà, ognuno nel settore di pertinenza.

Gli interventi più numerosi sono quelli effettuati sotto il regno di Pietro IV il Cerimonioso negli anni compresi tra il 1336 e il 1387. Mentre si confermano e continuano i lavori promossi dalla committenza reale per Cagliari (fatto salvo quanto già detto a proposito dell'opera del Ça-Rovira),¹⁰⁷⁶ Sassari¹⁰⁷⁷ e Villa di Chiesa,¹⁰⁷⁸ l'elemento di novità nella documentazione di questo periodo riguarda la città di Alghero. Dai registri dell'Amministratore del Logudoro Pere Veguer (1363-1364),¹⁰⁷⁹ si ricavano notizie interessanti sulle spese per il castello, mentre si riferisce ad opere di fortificazione non specificate lo stanziamento di spese riportate dal Maestro Razionale Berenguer de Codinachs tra le quali quelle relative alla città di Alghero, come risulta dal registro 786, per gli anni 1372-1375.¹⁰⁸⁰ Fu un ordine dello stesso Pietro il Cerimonioso a stabilire che alla riparazione delle mura algheresi fosse destinata una parte delle entrate doganali della città,¹⁰⁸¹ e un ordine destinato agli ebrei Cagliaritari che dovevano accollarsi le spese per la costruzione di una torre ad Alghero.¹⁰⁸²

¹⁰⁷⁴ A. Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña...* cit., n. LXII, pp. 461-465.

¹⁰⁷⁵ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., pp. 80-81.

¹⁰⁷⁶ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. CLXXXVIII, pp. 326-327; E. Putzulu, *Carte Reali aragonesi...* cit., n. 11, p. 10; C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., pp. 90-91; L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...* cit., nn. 380, 721, pp. 193, 363.

¹⁰⁷⁷ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., pp. 97-98.

¹⁰⁷⁸ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve...* cit., tomo II, rispettivamente nn. XLIII, LXIII, LXV-LXVIII, LXXXVI, coll. 404-405, 428-430, 432-447, 468-472; L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV...* cit., rispettivamente nn. 295, 436, 439, 620, pp. 151-152, 224-336.

¹⁰⁷⁹ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., pp. 97-98.

¹⁰⁸⁰ C. Manca, *Fonti e orientamenti...* cit., pp. 42-43.

¹⁰⁸¹ C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., n. CCLXXV, pp. 405-406.

¹⁰⁸² C. Tasca, *Gli ebrei...* cit., n. CCXXXVI, p. 381.

Allo stesso periodo risale lo stanziamento di fondi per la riparazione dei castelli galluresi,¹⁰⁸³ mentre i Doria, cedendo la città di Alghero al Comune di Genova nel 1353, autorizzavano quest'ultimo ad agire come committente per la realizzazione di diverse strutture difensive.¹⁰⁸⁴

Per quanto riguarda l'edilizia pubblica non fortificata, è interessante sottolineare, attraverso un episodio oristanese, come le istituzioni potevano gestire in modo anche indiretto, attraverso i privati, la cura di strutture di pubblico interesse. Attraverso le notizie tratte dai diversi Statuti si è potuta verificare l'attenzione del legislatore del tempo per il decoro urbano nel curare una normativa che fosse valida per tutti e che riguardava anche le case di abitazione. Ma nel caso del Ponte Grande sul Tirso, nel 1310, emerge il rapporto tra Mariano III e alcuni privati: Parasone, Giovanni de Ponti, Giovanni de Scano, Giorgio Seque e i relativi discendenti. In cambio delle esenzioni tributarie da loro richieste Mariano vincolava i richiedenti a risiedere a Oristano e prendersi cura del ponte, implicando con questo la sua manutenzione strutturale.¹⁰⁸⁵ Si potrebbe quasi parlare di una sorta di delega a privati di una funzione (quella della manutenzione di un bene di pubblico interesse) che spetterebbe al potere, in modo diretto o attraverso appositi uffici, rappresentato al più alto grado dal giudice-committente Mariano III.

Nel caso dell'edilizia privata si deve poi segnalare la menzione diretta (per distinguerla da quella toponomastica, indiretta) dell'uso di mattoni crudi composti di fango e paglia. Si fa riferimento infatti a recinti in *tapijs*¹⁰⁸⁶ utilizzati per chiudere orti o corti delle case.

Un altro aspetto già in parte considerato con la citazione dei casi di fortificazione dei porti, è quello dell'edilizia legata al commercio e all'economia. Non si tornerà sulle strutture direttamente legate alla produzione di materiale edile, per le quali non vi è nulla da aggiungere rispetto a quanto già detto in sede di esposizione dei risultati. Mi pare invece interessante sottolineare due casi specifici in quanto relativi alla prassi amministrativa legata alle autorizzazioni a costruire. In ordine cronologico, il primo episodio deriva da una scheda del Condaghe di Santa Maria di Bonarcado, e quindi riguarda i secoli XII-XIII e l'ambiente monastico. Il legame stretto, e in questo caso (almeno da un punto di vista formale) gerarchicamente definito tra il potere laico e quello religioso, si intuisce dalla richiesta da parte dei monaci al Giudice Barisone, del permesso per costruire mulini a Bonarcado, Calcaria e Milis Piccinu.¹⁰⁸⁷ Questo episodio lascia intendere la prassi per cui pur nei suoi possessi il committente religioso dovesse sottostare al beneplacito del giudice, sovrano nel territorio in

¹⁰⁸³ C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale* cit., rispettivamente nn. 22, 25 e 30, pp. 312-315 e 319.

¹⁰⁸⁴ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo 2, n. LXXXVII, pp. 750-753.

¹⁰⁸⁵ *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, tomo II, n. IV, pp. 505-506.

¹⁰⁸⁶ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. XVII (pp. 84-102), "De parte ponenda in clausuris", p. 93.

¹⁰⁸⁷ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., scheda 162, pp. 109-110.

cui ricadevano le pertinenze del monastero, in faccende non direttamente collegate alla vita religiosa o politica del giudicato. In questo senso si coglie un sistema di controllo capillare da parte del potere laico anche per la gestione di commissioni di minimo interesse “politico”, come la costruzione di mulini, dai quali però il committente diretto avrebbe tratto benefici economico-produttivi.

Il secondo e il terzo episodio risalgono al XIV secolo e riguardano il re Alfonso il Benigno. Da un lato il sovrano concedeva a Saurina un risarcimento per la perdita di Terranova subita dal padre, dandole la possibilità di edificare strutture produttive di varia natura, tra le quali forni e mulini,¹⁰⁸⁸ d’altro canto lo stesso Alfonso concedeva in un’altra occasione la costruzione di forni nel Castello di Cagliari e nelle sue appendici.¹⁰⁸⁹

È evidente che se da un lato l’articolazione interna all’amministrazione del potere prevedeva di ripartire le competenze in fatto di edilizia, come è ovvio aspettarsi, d’altro canto, in particolari situazioni, l’organo di potere di più alto grado interveniva autorizzando o negando l’esercizio dell’attività edile promossa da committenti.

Dall’ambito sassarese, in particolare per l’edilizia religiosa, proviene la citazione di due committenti privati (“HACN ECCLESIAM HEDIFICAVERUNT ET DOTAVERUNT PETRUS DE NULA DE SASSARI ET DOMINA CATERINA HENRUVACHA?”) che nel 1311, in onore di San Paolo fecero costruire la chiesa omonima a beneficio delle loro anime. È chiaro l’uso del verbo edificare nel significato di “far costruire”, che indica appunto l’iniziativa del committente. Utilizzato in forma più esplicita, in questo senso, il verbo compare anche nell’iscrizione della chiesa di Sant’Andrea Apostolo, sempre a Sassari. A commissionarne la costruzione (“FECIT FIERI”) sarebbe stato nel 1303 l’Arcivescovo turritano “THEDICIUS”.

4.7 I dati di contesto (secoli successivi al XIV): spunti di riflessione.

Anche nel XV secolo prevalgono di gran lunga gli interventi di edilizia fortificatoria e il numero delle attestazioni, minore rispetto ai secoli precedenti, non è comunque da prendere come valore statisticamente assoluto, trattandosi, come si è più volte detto, di un’analisi condotta su un saggio mirato di fonti.

Già dai primi dati risulta ancora in vigore la prassi secondo la quale per assicurarsi del buono stato del sistema difensivo, i sovrani incaricavano i propri ufficiali di stanza nelle diverse parti del regno, di effettuare una ricognizione dello stato delle fortificazioni. È quello che si verificò

¹⁰⁸⁸ C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale* cit., n. 14, pp. 301-304.

¹⁰⁸⁹ R. di Tucci, *Il libro Verde...* cit., n. CII, p. 224.

nel 1415, quando quest'ordine fu dato da Ferdinando I d'Aragona al procuratore regio in Sardegna Pietro Sagarra. Ovviamente la questione non riguardava soltanto gli approvvigionamenti di servizio e le scorte di cibo, la paga dei militi e il numero degli stessi castelli, ma anche l'eventuale necessità di riparazioni. E le notizie sono molto più specifiche e dettagliate, nonché più numerose, per le riparazioni del castello e delle mura di Villa di Chiesa, per i quali la responsabilità fu affidata tra il 1417 e il 1419 ai Procuratori Reali Giovanni Bartolomeo e Giacomo Canamas. Nel 1482 fu proprio il sovrano Ferdinando II a intervenire per dirottare parte dei redditi della Corona per l'ennesima riparazione del circuito murario della città, mura comprese.¹⁰⁹⁰ Sotto questo aspetto si rivela il medesimo impegno da parte dei due sovrani, confermando la costante attenzione per lo stato delle strutture difensive. La gestione finanziaria di questo tipo di interventi era strettamente controllata, come dimostra l'ordine dato l'anno prima dallo stesso Ferdinando, e nuovamente nel 1499,¹⁰⁹¹ perché il Maestro Razionale Berengario Granell verificò che i fondi stanziati per Villa di Chiesa e per l'Isola in genere fossero stati effettivamente spesi secondo mandato, rinnovando per l'anno successivo l'ordine di utilizzare a questo scopo le entrate regie della città.¹⁰⁹² Indubbiamente, e il caso Cagliariitano lo dimostra, oltre al normale degrado, quindi alla manutenzione ordinaria delle strutture, gli ufficiali regi e le autorità cittadine dovevano far fronte anche ai danni procurati dal furto di materiali dalle strutture stesse, preoccupazione condivisa da Ferdinando.¹⁰⁹³ Lo stesso sovrano fu impegnato su diversi fronti isolani, preoccupandosi con la stessa sollecitudine più volte anche della situazione di Alghero, già critica durante il regno di Alfonso il Magnanimo,¹⁰⁹⁴ che si preoccupò dello stato delle mura e delle strutture difensive anche di Cagliari, di Villa di Chiesa e di Sassari.¹⁰⁹⁵

Anche durante gli anni di regno di Filippo II (1556-1598) l'interesse per le sorti delle fortificazioni cittadine non venne meno, soprattutto dopo il crollo registrato a Cagliari di un tratto di mura nel bastione di Santa Croce al quale il re ordinò di porre rimedio in data 23 agosto 1565, destinando negli anni '90 del secolo altre somme per la riparazione di tutte le

¹⁰⁹⁰ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve...* cit., tomo II, nn. IX, XIII, CXX, coll. 539-540, 544, 731-733.

¹⁰⁹¹ E. Putzulu, "Carte Reali aragonesi..." cit., n. 233, p. 92.

¹⁰⁹² *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in *Breve...* cit., tomo II, nn. CXIV, CXVI, coll. 726-729.

¹⁰⁹³ M. Pinna, "Le Ordinazioni..." cit., n. 88 (Cod. I), p. 46; n. 48 (Cod. II), p. 120; F. Artizzu, "Registri e carte reali..." cit., n. 72, p. 280.

¹⁰⁹⁴ F. Artizzu, "Registri e carte reali..." cit., nn. 95, 230, pp. 282, 296; L. D'Arienzo, *Documenti sui visconti di Narbona...* cit., n. 159, p. 107.

¹⁰⁹⁵ F. Artizzu, "Registri e carte reali..." cit., rispettivamente C. 3162, pp. 317-318; n. 101, p. 283; E. Putzulu, "Carte Reali aragonesi..." cit., n. 88, p. 39.

fortificazioni cittadine.¹⁰⁹⁶ Per la città di Oristano fu lo stesso Consiglio Civico a preoccuparsi di chiedere una perizia sulla situazione delle muraglie e per le torri della città.¹⁰⁹⁷

Anche se si hanno a questo proposito poche tracce documentarie, si deve considerare una preoccupazione altrettanto importante quella che riguardava il buono stato dell'edilizia civica e delle sedi del potere regio. I due soli casi rilevati sono quelli della riparazione della Casa dei Consiglieri di Villa di Chiesa, ordinata nel 1433 dal procuratore Giacomo de Besora,¹⁰⁹⁸ ufficiale di Alfonso il Magnanimo, e del palazzo reale di Cagliari ordinato dal procuratore Giacomo Sanchez nel 1487,¹⁰⁹⁹ sotto il regno di Ferdinando II.

Sebbene per nessuno di questi casi sia rimasto il nome di architetti o maestranze, mentre si dà per scontato l'incarico amministrativo affidato dai procuratori regi o dai consigli civici a operai e amministratori per il controllo delle diverse fonti di finanziamento destinate a queste opere (per le quali entrava in gioco il controllo contabile del Maestro Razionale), è probabile che i lavori veri e propri fossero affidati, fin dalla ricognizione dei danni, a tecnici militari, architetti e maestranze specializzate in tecniche murarie e progettazione specifiche per questa branca dell'edilizia, che andavano di pari passo con le mutate esigenze difensive dovute alle innovazioni in fatto di strumenti di offesa.

Il saggio di fonti per i secoli in questione ha messo in evidenza pochi episodi di edilizia religiosa, ma alcuni di questi possono ritenersi significativi per il discorso sull'individuazione della committenza e le modalità di intervento nella pratica edile.

Da un documento di Papa Callisto III (1455) si deduce il tipo di rapporto istituzionale intercorrente tra la Santa Sede e il Consiglio cittadino di Cagliari. Infatti il pontefice in questione e, per esteso, l'istituzione da lui rappresentata, interveniva nello specifico di una questione locale che può a posteriori essere anche considerata di scarso interesse, ma che nel momento storico in cui la vicenda si svolse aveva avuto un certo peso, soprattutto per la ripercussione in campo edile. Infatti, a seguito di una doglianza secondo la quale l'arcivescovo Cagliaritano aveva ricevuto una donazione inopportuna, il papa si preoccupava che questo fatto potesse scoraggiare i fedeli dal contribuire economicamente alla costruzione di cappelle, chiese e altri luoghi pii.¹¹⁰⁰ Per ovviare ad altri inconvenienti Callisto III incaricò il vescovo di Dolia di vigilare. Un documento del 1458 vedeva invece l'intervento del Papa Pio II in risposta alle suppliche del Vescovo di Bosa. Dal testo si ricava la notizia della concessione di

¹⁰⁹⁶ E. Putzulu, "Carte Reali aragonesi..." cit., nn. 317, 337 pp. 120-121, 127.

¹⁰⁹⁷ M. G. Mele, *Oristano giudicale* cit., n. 13, pp. 281-285.

¹⁰⁹⁸ *Codex Diplomaticus Ecclesiensis, in Breve...* cit., tomo II, n. L, col. 584.

¹⁰⁹⁹ C. Tasca, "Portoghesi in Sardegna..." cit., n. 16, pp. 168-169.

¹¹⁰⁰ D. Scano, *Codice Diplomatico...* cit., n. CLIX, pp. 122-123.

indulgenze a chi avesse contribuito a riedificare la *ruinante* sede diocesana di Bosa.¹¹⁰¹ Questo aspetto implica necessariamente una struttura, non dichiarata ma da dare per scontata, che si occupasse della raccolta delle collette dedicate a quello scopo attraverso il conferimento dell'incarico a quello che in altri ambiti si è visto essere l'operaio. L'individuazione della committenza non è immediata in nessuno dei casi esposti, ma le notizie esposte sono comunque funzionali ad esplorare in piccolo la catena gerarchica che sovrintendeva in ambito ecclesiastico ad operazioni di questo genere e di che tipo potevano essere gli interventi papali, anche alla luce delle osservazioni fatte nel caso dei monarchi e dei giudici.

Di committenza privata è possibile parlare invece nel caso dell'iscrizione della Casa Meloni a Sassari, in quanto il testo non lascia adito a dubbi interpretativi nel ricordare che Franciscus Melone "FECTIT FIERI" la casa in oggetto nel 1442.

Per quanto riguarda invece l'edilizia commerciale e abitativa, i risultati esposti non si discostano molto nella sostanza da quanto visto per i secoli precedenti, non offrendo particolari spunti di approfondimento, e confermando diversi livelli di intervento di autorità preposte al controllo dell'edilizia.

¹¹⁰¹ D. Scano, *Codice Diplomatico...* cit., n. CLXXVI, p. 143.

CAPITOLO 5

Bilancio preliminare della ricerca

A conclusione di un quadriennio di lavoro è difficile trarre delle conclusioni definitive sull'argomento. L'approfondimento dei temi, il confronto con la storia, gli eventi e i contesti nei quali gli operatori individuati si muovevano, hanno messo in luce anche quanto rimane ancora da fare.

All'inizio del lavoro gli obiettivi principali della ricerca erano quelli di cercare, attraverso una lettura oculata delle fonti edite, le identità degli operatori dell'edilizia per i secoli della Sardegna giudiciale, comprendendo anche tutto il secolo XIV, con le trasformazioni dovute all'ingresso della Sardegna nella Corona d'Aragona. La raccolta dei dati ha fornito una mole di notizie variabile a seconda della tipologia di fonte e del secolo di riferimento, con carenze importanti nella documentazione più antica che hanno giustificato un saggio di fonti per i secoli successivi alla ricerca di utili confronti.

Da questo punto di vista ritengo che lo scopo sia stato raggiunto. In particolare, ritengo che si possano sottolineare le variazioni emerse nei rapporti tra i tecnici e una committenza diversa e diversamente organizzata dal punto di vista amministrativo.

Il secondo obiettivo della ricerca era quello di organizzare i dati raccolti in un *database* informatico che rendesse più facile la consultazione degli stessi. Da questo punto di vista i risultati hanno superato le aspettative.

Infatti, col determinante apporto dell'informatico e del grafico con i quali ho collaborato, è stato possibile realizzare un motore di ricerca consultabile non soltanto *offline*, dopo l'installazione sul proprio *personal computer*, ma soprattutto esportabile così com'è direttamente sul web, in modo da rendere i dati disponibili a chiunque abbia necessità di consultarli o voglia fornire suggerimenti, correzioni e apporti vari. Il punto fondamentale è che una volta installato, il *database* non è concluso in sé, ma è stato pensato per essere aggiornabile in ogni momento. Il fatto che questa opzione sia possibile a un numero ristretto di persone, gli amministratori, è una garanzia di controllo scientifico dei contenuti e di mantenimento di uno standard unico di gestione degli stessi.

Lasciando da parte la questione delle corporazioni e dei gremi, ancora oggetto di discussione tra gli studiosi, è stato possibile verificare, dati alla mano, elementi di continuità tra le due epoche, considerando come spartiacque cronologico il 1324, anno in cui si cominciano a

sostituire alle istituzioni giudicali e poi pisane e genovesi quelle di marca iberica. Certamente il discorso è applicabile soprattutto per le figure di maggior importanza, considerando che per le maestranze meno qualificate solo raramente si sono conservate citazioni (con o senza i nomi propri) di operatori legati a specifici contesti di cantiere.

È il caso degli operai. Se da un lato si sapeva già che il loro ruolo era eminentemente di tipo amministrativo, ritengo che dalla lettura attenta delle iscrizioni delle torri Cagliaritane, fermarsi al solo rilevarne i nomi non sarebbe stato produttivo quanto lo è stato, invece, col rilievo dato alla presenza dei committenti da cui avevano ricevuto l'incarico e dei notai con i quali collaboravano. Da quest'ottica ne deriva una macchina-cantiere ben oliata dove ogni parte ha la sua funzione e dove ogni incarico ha senso e può essere espletato al meglio solo in collaborazione gli altri operatori: tecnici o amministrativi.

In questo senso si può dire che anche quella del notaio, per lo meno per i casi per i quali è stato possibile approfondire il dato, sia una figura da tenere presente nella comprensione della dinamica dei cantieri. Il loro apporto di controllo e collaborazione rispetto agli operai, dava al committente maggiori garanzie che le somme da lui investite (persona o istituzione che fosse) erano effettivamente gestite con oculatezza per raggiungere il risultato voluto, e la sua figura di pubblico "ufficiale" sanciva il pieno riconoscimento a livello pubblico del lavoro. Nel caso delle torri dell'Elefante e di San Pancrazio si realizzava un'indispensabile struttura di difesa contro l'imminente pericolo catalano, ma anche rappresentativa, nei confronti della popolazione e del nemico stesso, della politica di Pisa nella gestione di una piazza importante come quella di Cagliari. È proprio in ragione della completezza dei dati che queste (insieme al registro del Ça-Rovira) sono state utilizzate come modello di riferimento per comprendere le figure degli altri operatori rilevati in contesti meno chiari.

Per quanto riguarda i ruoli tecnici, l'architetto (definito in questo modo solo in una delle iscrizioni delle torri) rispecchia quanto già si sapeva sulla formazione e il ruolo di questa figura nel contesto dei cantieri medioevali. La terminologia diversificata ("capomastro" o "maestro", in assoluto il più diffuso) con cui lo si individua nelle fonti conferma la variabilità linguistica del tempo e, di conseguenza, la difficoltà di rapportarsi a una situazione pratica che a tale distanza cronologica è difficile recuperare nella sua pienezza di motivazioni e, direi, nella verità dell'autorappresentazione. Mi sembra infatti questa l'ottica più corretta per comprendere questo e altri fenomeni: la fonte non è un riferimento linguistico fine a se stesso, è anche un'espressione di come i contemporanei rappresentavano se stessi e, nel caso dell'edilizia, il proprio lavoro.

In Sardegna si designa l'architetto prevalentemente col termine "maestro", a prescindere dal momento storico e dalla cultura dominante, e attorno a lui si conferma la tendenza, peraltro per nulla sorprendente, alla gerarchizzazione dei ruoli, specialmente nei cantieri di maggior impegno, dove si rendeva necessario suddividere le competenze e attribuire a ciascuno il proprio ruolo e la propria responsabilità. All'architetto si deve probabilmente pensare in certi casi come a una sorta di impresario del proprio lavoro (capo scuola oltre che capocantiere), in altri come a un "impiegato" del committente. Quest'ultimo ruolo è più chiaramente individuabile nei casi come quello di Iohannes Capula, o dei capimastri al soldo della Corona d'Aragona per il restauro delle torri Cagliaritanee a circa 70 anni di distanza dal primo. Sono casi in cui si può dare il medesimo valore, in senso relativo all'ottica della ricerca, alle diverse tipologie di fonte.

Un impresario potrebbe invece essere considerato il maestro Mariano a capo di quella bottega di variegata formazione culturale che concluse la chiesa cattedrale di San Pietro di Sorres un secolo prima. Mariano compare da solo, con il semplice attributo di "maestro", preceduto dall'invocazione simbolica a forma di croce, elemento che si ripete a prescindere, anche questo, dai luoghi e dal dato cronologico. È per questo motivo che si è ipotizzato che queste testimonianze potrebbero essere considerate come "firme". Ma a mio giudizio è necessario mantenere anche per i casi sardi una certa prudenza. Si fa riferimento a un periodo in cui l'individualità contava fino a un certo punto e l'esaltazione sporadica dei singoli (specialmente dei tecnici) dovrebbe confermare che il loro nome doveva essere rappresentativo più del collettivo che della persona citata. Si è detto che di solito le maestranze non avevano al loro interno nomi di spicco, e più che altro, aggiungerei, era raro che le individualità fossero pubblicamente riconosciute.

È questa una conferma all'assunto del Tosco sul fatto che l'edificio è sempre da considerare il prodotto di un lavoro collettivo. Se lo studioso fa riferimento alla comunità che ne promuoveva la costruzione interpretando e coniugando la funzione con le necessità di rappresentazione, la collettività in senso stretto è individuabile, nel cantiere, in tutte le componenti operative che ruotano attorno alla figura dell'architetto e ne eseguono le direttive. Si tratta per lo più di una moltitudine senza nome che però costituiva la struttura portante senza la quale il cantiere non poteva materialmente funzionare, rappresentata soprattutto dai muratori e dai manovali, senza dimenticare i servi, i prigionieri e gli schiavi che venivano utilizzati (prendendoli in certi casi in "affitto" dai proprietari che ne percepivano i compensi) come manovalanza generica non specializzata per i lavori di fatica. Mentre per questi ultimi l'unica fonte che ne abbia tramandato l'esistenza anche col nome è il registro contabile di

Miquel Ça-Rovira, e va ricordato che lo fa non per motivi commemorativi del loro valore ma solo per necessità di rendicontazione del cantiere, i manovali e i muratori godono di maggior fortuna. Tralasciando il suddetto registro, per il quale permangono le medesime motivazioni ora sottolineate, nel caso delle fonti documentarie sono nominati fuori dal contesto operativo o perché ricevevano un pagamento: in questo caso le ragioni della citazione vanno nuovamente cercate nella natura della fonte e nello scopo per cui il documento era stato redatto. Ugualmente dicasi per la citazione come ex possessori di case (è il caso di coloro che avevano posseduto nel Castello di Cagliari abitazioni poi assegnate ai conquistatori catalani) o testimoni di atti.

Il solo contesto indiscutibilmente legato al lavoro che svolgevano rimane quello epigrafico. In questo caso l'unico riferimento registrato è quello del *muraiolo* Iohanni di Dolianova. Ma per quest'ultimo e per il manovale Iohanne Marcega ricordato nell'iscrizione, si è detto che poteva trattarsi di un manovale e un muratore del tutto particolari. Non essendo usuale, come si diceva, ricordare questo tipo di artigiani perché legati più di un architetto al lavoro manuale e non di concetto, si ipotizza che potesse trattarsi di personalità di riconosciute e indiscusse capacità e autorevolezza presso il capo cantiere e le maestranze generiche.

Anche in questo caso, nonostante ritenga questa ipotesi molto probabile, mi corre l'obbligo puntualizzare che per acquisire maggior sicurezza nell'attribuire alle citazioni il valore ipotizzato, sarebbe necessario registrare altri casi analoghi a questo, utili non solo al semplice confronto o a una mera analisi statistica, ma perché la comparazione potrebbe rafforzare l'ipotesi stessa. L'eccezionalità del caso costituisce infatti, al contempo, la sua debolezza.

Per rimanere nel campo dei mestieri artigianali, è a mio avviso utile aver incluso anche coloro che pur non esercitando necessariamente all'interno dei cantieri fornivano i materiali: i proprietari o appaltatori delle cave, i tagliapietre impegnati nelle stesse, i mattonari, i tegolai e i calcinai. Da un punto di vista storico artistico rilevare la loro esistenza e la frequenza delle citazioni nelle fonti può anche sembrare di importanza relativa, ma serve invece per comprendere quanti e quali fossero i materiali e quali gli artigiani disponibili a fornirli, e questo è un dato assai rilevante per capire la gestione pratica dei cantieri.

Un altro dato che ritengo interessante è il rilevamento effettuato dei tipi di strutture citate dalle fonti. Soprattutto in quelle documentarie prevalgono le fortificazioni, fatto che trova spiegazione collegando la cronologia della fonte ai fatti storici ad essa riferibili (è il caso degli anni compresi tra la fine del XIII secolo, con le torri di Cagliari e Oristano, e fino al 1420, anni durante i quali ferve l'attività edilizia fortificatoria, giustificata prima dalla necessità da parte dei Pisani e dell'Arborea di difendersi dall'imminente minaccia dei catalano-aragonesi, e

successivamente dalla politica di conquista di questi ultimi che dovettero a lungo confrontarsi con la resistenza arborese), ma anche delle attività di cui furono oggetto le stesse strutture (costruzione, restauro, demolizione ecc.). Con l'indicazione dei materiali edili si è voluta offrire un'ulteriore possibilità di verifica sulle tipologie utilizzate.

In linea generale ho constatato che la Sardegna si allinea, dal punto di vista delle attività di cantiere, alla situazione nota per il medioevo europeo in generale e, nel particolare, trova decisi punti di consonanza con le modalità di organizzazione edile toscana. Col passaggio istituzionale mantiene alcuni tratti essenziali che si giustificano a livello tecnico con le immutate necessità organizzative della pratica edilizia, a livello amministrativo con le medesime necessità di controllo economico, affidato in entrambi i casi in prevalenza a mercanti o cambiavalute, in ogni caso uomini che godevano di assoluta fiducia presso il committente. A livello istituzionale compare nel periodo catalano il supremo revisore dei conti, il Maestro Razionale di Barcellona, che aveva competenza su tutti gli uffici patrimoniali del regno.

Ma dall'approfondimento delle diverse tematiche scaturite, si è reso evidente che affinché il presente lavoro possa arricchirsi e completarsi (lo stesso *database*, si ricorda è concepito per essere aggiornato e corretto), saranno necessari alcuni approfondimenti in varie direzioni.

Si parlava delle difficoltà nell'approccio in relazione all'edizione dei documenti. In questo senso accanto alla verifica delle fonti sulle carte originali, specialmente per quelle edite in tempi più lontani (mi riferisco, ad esempio, al *Codex Diplomaticus Sardiniae* curato da Pasquale Tola), andranno verificati tutti i documenti di cui si sono pubblicati i soli regesti. Tale operazione si rende necessaria da una parte per confermare e completare quanto da essi è stato possibile estrapolare in riferimento all'edilizia, dall'altra in riferimento a quei regesti che nulla hanno restituito. Va da sé che non si può escludere a priori che i documenti originali (il cui testo è presumibilmente in molti casi assai articolato e lungo) possano contenere qualche dato utile a questa ricerca che dai soli regesti non è scaturito, in quanto per loro natura si connotano per la sinteticità.

Al contempo, in relazione alla più volte riferita assenza di un aggiornamento del *corpus* epigrafico medioevale sardo e di una bibliografia tematica di facile riconoscibilità e reperibilità, la questione si deve ritenere allo stato attuale di difficile soluzione, perché non è possibile fare riferimento, ad esempio, ad una rivista specializzata esclusivamente in epigrafia medioevale. Come si è già osservato, ho cercato di contribuire alla causa cercando di aggiornare il più possibile la bibliografia delle iscrizioni edite incluse nel *database*.

Su un altro versante sarebbe opportuno stabilire o rinnovare la collaborazione con studiosi che si occupano di epigrafi medioevali.

A questo proposito mi pare d'obbligo citare il lavoro svolto da Ottavio Banti in ambito toscano, la bibliografia del quale (nella parte dedicata alle iscrizioni medioevali toscane e pisane in particolare) dovrà essere studiata a fondo perché preziosissimo punto di partenza per i necessari confronti con la realtà sarda, che risulterà sicuramente arricchita di punti di riferimento utili a consentire una più sicura lettura e interpretazione dei dati rilevati e dei contesti ai quali sono connessi.

In sostanza un'analisi analoga del materiale edito toscano e pisano potrebbe rappresentare un futuro filone di ricerca molto produttivo, affiancato almeno da un saggio di fonti (ad iniziare, come in questo caso, dall'edito) per le regioni che in questi secoli ebbero un analogo rapporto con la toscana. Mi riferisco in particolare alla Corsica. Per la prossimità geografica con la Sardegna, oltre che per il comune legame con Genova e Pisa, non escluderei che la documentazione corsa (ma anche ligure e toscana) dei secoli di nostro interesse possa custodire dati interessanti anche per il caso sardo. Tanto più che un lavoro del genere si affiancherebbe ai recenti approfondimenti sull'architettura romanica corsa, che hanno fornito una nuova lettura del fenomeno.¹¹⁰²

Approfondire i punti segnalati è forse un primo passo per contribuire a fare sempre maggior chiarezza sulle conoscenze in merito all'architettura sarda tra l'XI e il XIV secolo, nell'auspicio che il contributo derivante possa essere utile non solo alla storiografia artistica sarda, che troverebbe conferme o smentite a quanto ancora rimane da chiarire sul movimento delle maestranze nell'ambito tirrenico, alla loro composizione e ai metodi di lavoro, ma in generale a una migliore comprensione dell'architettura romanica italiana. Il compito è indubbiamente arduo e richiede l'approfondimento delle competenze e l'apporto di più studiosi, collaborazione che, con l'auspicio della pubblicazione in rete del *database*, ritengo sia possibile e facilitato per il futuro, sperando anche che altri studi di questo genere possano essere condotti in altri contesti geografici in vista di proficui reciproci confronti.

¹¹⁰² R. Coroneo, *Chiese romaniche della Corsica, Architettura e scultura (XI-XIII secolo)*, Cagliari, 2006.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

FONTI

1755-1773

Annales Camaldulenses, a cura di Joanne Benedicto Mittarelli e Anselmo Costadoni, Venezia 1755-1773, III.

1850

Pasquale Tola, *Codice degli Statuti della repubblica di Sassari*, Cagliari, 1850.

1861

Codex Diplomaticus Sardiniae, a cura di Pasquale Tola, I, Torino, 1861 [ristampa a cura di Alberto Boscolo e Francesco Cesare Casula, I, tomi I-II, Sassari, 1984].

1877

Breve di Villa di Chiesa, a cura di Carlo Baudi di Vesme, Torino 1877 [ristampa anastatica Cagliari, 1977].

1898

Giovanni Zirolia, *Statuti inediti di Castel Genovese*, Sassari, 1898.

Enrico Besta, “Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo”, estratto da *Archivio giuridico «Filippo Serafini»*, n.s., III, fasc. 2, 1899, pp. 288-333.

Domenico Ciampoli, *Frammenti degli statuti di Galeotto Doria per Castel Genovese*, Sassari 1899.

1905

Arrigo Solmi, *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari, Testi campidanesi dei secoli XI-XIII*, Firenze, 1905.

1906

Liber iudicum turritanorum, a cura di Enrico Besta, Palermo, 1906.

1909-1913

Vittorio Finzi, “Gli Statuti della Repubblica di Sassari”, in *Archivio Storico Sardo*, V, 1909, pp. 281-328; VI, fasc. 1-3, 1910, pp. 1-45; VII, fasc. 1-4, 1911, pp. 241-288; VIII, fasc. 1-2, 1912, pp. 1-48; IX, fasc. 1-2, 1909-1913, pp. 1-43.

1925

Raffaele di Tucci, *Il libro Verde della città di Cagliari*, Cagliari, 1925.

1929

Michele Pinna, “Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV”, in *Archivio Storico Sardo*, XVII, 1929, pp. I-XXV, 1-272.

1937

Enrico Besta, “Il Condaghe di S. Nicola di Trullas”, in Enrico Besta, Arrigo Solmi, *I Condaghi di San Nicola di Trullas e di Santa Maria di Bonarcado*, Cagliari, 1937, pp. 29-103.

Enrico Besta, “Il Condaghe di S. Maria di Bonarcado”, in Enrico Besta, Arrigo Solmi, *I Condaghi di San Nicola di Trullas e di Santa Maria di Bonarcado*, Cagliari, 1937, pp. 105-205.

Raimondo Carta Raspi, *Condaghe di S. Nicola di Trullas*, Cagliari, 1937.

1940

Dionigi Scano, *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, I, Roma, 1940.

1954

Alberto Boscolo, “La politica italiana di Ferdinando I d’Aragona”, in *Studi Sardi*, XII-XIII, parte II, 1954, pp. 70-254.

1956

Maria Teresa Atzori, *Il Brogliaccio del convento di San Martino di Oristano*, Parma, 1956.

1957

Francesco Artizzu, “Rendite Pisane nel Giudicato di Cagliari nella seconda metà del secolo XIII”, in *Archivio Storico Sardo*, XXV, fasc. 1-2, 1957, pp. 319-432.

Francesco Artizzu, “Registri e carte reali di Ferdinando I d’Aragona”, in *Archivio Storico Sardo*, XXV, fasc. 1-2, 1957, pp. 261-318.

Maria Teresa Atzori, *Il Condaxi cabrevadu*, Modena 1957.

Il Codice di San Pietro di Sorres. Testo inedito logudorese del sec. XV, a cura di Antonio Sanna, Cagliari, 1957.

Libellus Judicum Turritanorum, a cura di Antonio Sanna, Cagliari, 1957.

1958

Francesco Artizzu, “Rendite Pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del secolo XIV”, in *Archivio Storico Sardo*, XXV, fasc. 3-4, 1958, pp. 1-98.

1959

Edouard Baratier, “L’inventaire des biens du prieuré Saint Saturnin de Cagliari dépendant de l’abbaye Saint-Victor de Marseille”, in *Studi Storici in onore di Francesco Loddo-Canepa*, Firenze, 1959, pp. 44-74.

Evandro Putzulu, “Carte Reali aragonesi e spagnole dell’Archivio Comunale di Cagliari”, in *Archivio Storico Sardo*, XXVI, 1959, pp. 1-159.

1961

Francesco Artizzu, “Un inventario dei beni sardi dell’Opera del Duomo di Santa Maria di Pisa”, in *Archivio Storico Sardo*, XXVII, 1961, pp. 63-115.

Alberto Boscolo, “Rendite ecclesiastiche cagliaritanee nel primo periodo della dominazione aragonese”, in *Archivio Storico Sardo*, XXVII, 1961, pp. 1-62.

1962

Francesco Artizzu, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, II, Padova, 1962.

1963

Gabriella Olla Repetto, “Notai sardi del secolo XV: Pietro Baster”, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova, 1963, pp. 269-297.

1967

Ciro Manca, *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Padova, 1967.

1969

Ciro Manca, *Il libro di Conti di Miquel Ça-Rovira*, Padova, 1969.

Gaetano Madau Diaz, *Il codice degli Statuti del libero comune di Sassari*, Cagliari, 1969.

1970

Francesco Cesare Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, 1970.

Luisa D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, 1970.

1972

Francesco Cesare Casula, "Documenti inediti sui possessi sardi del monastero di S. Lorenzo alle Rivolte di Pisa", in *Medioevo Età Moderna. Saggi in onore del Prof. Alberto Boscolo*, Cagliari, 1972, pp. 51-83.

1973

Alberto Boscolo, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova, 1973.

1976

Marco Tangheroni, "Due documenti sulla Sardegna non aragonese del '300", in *Medioevo, Saggi e Rassegne*, 2, 1976, pp. 27-64.

1977

Luisa D'Arienzo, *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, Padova, I, 1977.

1979

Il condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII, a cura di S. Diana, Sassari, 1979.

1984

Rafael Conde y Delgado de Molina, *Castell de Caller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari, 1984.

1986

Giuseppina Cossu Pinna, "Inventario degli argenti, libri e arredi sacri delle chiese di Santa Gilla San Pietro e Santa Maria di Cluso", in *Santa Igia capitale giudicale, Atti del Convegno, Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di Santa Gilla (Cagliari 1983)*, Pisa, 1986, pp. 249-256.

1987

Il Condaghe di Santa Chiara. Il manoscritto 1B del Monastero di Santa Chiara di Oristano, a cura di Paolo Maninchedda, Oristano 1987.

1990

Vincenzo Mario Cannas, Luigi Spanu, “Documenti inediti riguardanti il Sarrabus e l’Ogliastra nei primi anni del governo aragonese”, in *Medioevo, Saggi e Rassegne*, 14, 1990, pp. 90-108.

1992

Il Condaghe di San Nicola di Trullas, a cura di Paolo Mercì, Sassari, 1992.

Cecilia Tasca, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura, istituzioni*, Cagliari, 1992.

Cecilia Tasca, “I Portoghesi in Sardegna nell’età delle scoperte”, in *Archivio Storico Sardo*, XXXVII, 1992, pp. 145-181.

1993

Antonietta Orunesu, Valentino Pusceddu, *Cronaca medioevale sarda. I sovrani di Torres*, Quartu S. E., 1993.

Marina Scarlata, *Carte Reali diplomatiche di Giacomo II d’Aragona (1291-1327) riguardanti l’Italia*, Palermo, 1993.

1994

Giuseppe Meloni, Andrea Dessì Fulgheri, “Il condaghe di Barisone II re di Torres (1190)”, in *Medioevo, Saggi e Rassegne*, 19, 1994, pp. 9-27.

Giuseppe Meloni, Andrea Dessì Fulgheri, *Mondo Rurale e Sardegna nel XII secolo. Il Condaghe di Barisone II di Torres*, Napoli, 1994.

1997

Il Condaghe di San Pietro di Silki, pubblicato da Giuliano Bonazzi, traduzione, introduzione, note e glossario a cura di Ignazio Delogu, Sassari, 1997.

1999

Valeria Schirru, “Le pergamene camaldolesi relative alla Sardegna nell’Archivio di Stato di Firenze”, in *Archivio Storico Sardo*, XL, Cagliari, 1999, XXXVII, pp. 9-223.

2001

Bianca Fadda, “Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell’Archivio di Stato di Pisa”, in *Archivio Storico Sardo*, XLI, Cagliari, 2001, pp. 7-354.

Giuseppe Meloni, “Il Condaghe di San Gavino”, in *Dal mondo antico all’età contemporanea: studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal dipartimento di storia dell’Università di Sassari*, Sassari, 2001, pp. 191-241.

Il Condaghe di San Nicola di Trullas, a cura di Paolo Mercì, Nuoro, 2001.

2002

Bianca Fadda, “Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti dell’Archivio di Stato di Pisa”, in *Archivio Storico Sardo*, XLII, 2002, pp. 87-177.

Il Condaghe di santa Maria di Bonarcado, a cura di Maurizio Viridis, Cagliari, 2002.

2003

Il Condaghe di San Michele di Salvennor, a cura di Paolo Maninchedda e Antonello Murtas, Cagliari, 2003.

Valeria Schirru, “Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico di San Lorenzo alla Rivolta dell’Archivio di Stato di Pisa”, in *Archivio Storico Sardo*, XLIII, Cagliari, 2003, pp. 61-339.

Il Registro di San Pietro di Sorres, a cura di Sara Silvia Piras e Gisa Dessì, Cagliari, 2003.

Corrado Zedda, *Le città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni*, Cagliari, 2003.

2005

Giuseppe Meloni, *Il Condaghe di San Gavino*, Cagliari, 2005.

Valeria Schirru, “Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Ospedali Riuniti di Santa Chiara dell’Archivio di Stato di Pisa”, in *Archivio Storico Sardo*, XLIV, 2005, pp. pp. 295-358.

Silvia Seruis, “Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni dell’Archivio di Stato di Pisa”, in *Archivio Storico Sardo*, XLIV, 2005, pp. 53-293.

TESI DI LAUREA

Alberta Buzzi, *Iscrizioni medioevali e moderne della città di Cagliari*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Magistero, Relatore Prof. Francesco Loddo Canepa, A.A. 1946-1947.

Silvana Pisano, *Trascrizione ed illustrazione di un minutarlo notarile del secolo XV (Notaio: Pietro Durante)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore Prof. Francesco Loddo Canepa, A.A. 1955-56.

Giovanna Cusinu, *Raccolta di epigrafi medioevali sarde*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore Prof. Alberto Boscolo, A.A. 1956-1957.

Giuseppina Cau, *Una raccolta di atti notarili del secolo XV^o. Notaio Andrea Barbens*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore Prof. Francesco Loddo Canepa, A.A. 1956-1957.

Gianna Ghiani Bàrranu, *Alcuni atti notarili del secolo XV. Notaio Pietro Steve*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore Prof. Alberto Boscolo, A.A. 1958-1959.

Michela Becciu, *Raccolta di iscrizioni medioevali e moderne di Sassari e provincia*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere, Relatore Prof. Alberto Boscolo, A.A. 1961-1962.

Maria Adelaide Ferralis, *Il manoscritto n. C 337 dell'Archivio di Stato di Cagliari (minutarlo di Giovanni Garau [sec. XV] 1441-43)*, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Magistero, Relatore Prof. Giorgio Brugnoli, A.A. 1965-66.

Marcella Marrocu, *Trascrizione e illustrazione di un minutarlo notarile del secolo XV. Notaio Giovanni Garau (1441-1459)*, tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Magistero, Relatore Prof. Francesco Artizzu, A.A. 1975-76.

Graziano Serra, *Epigrafi medievali del cagliaritano*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari, Relatore Prof.ssa Luisa D'Arienzo, A.A. 1981-82.

Cecilia Tasca, *Epigrafi medioevali dell'oristanese*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore Prof.ssa Luisa D'Arienzo, A.A. 1982-1983.

Anna Maria Oppo, *Il Brogliaccio del convento di San Martino di Oristano. Edizione critica, studio linguistico, glossario*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Cagliari, Relatore Prof. Maurizio Viridis, A.A. 1998-1999.

Simona Fuccella, *I protocolli del notaio Andrea Barbens dell'Archivio di Stato di Cagliari (n. 2 - 3 - 4) (aa 1470 - 1473 - 1474)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore Prof.ssa Luisa D'Arienzo, A.A. 1999-2000.

Stefania Murgia, *Le pergamene dell'Archivio Storico del Comune di Cagliari (nn: 51-100, anni 1328-1332)*, tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Cagliari, Relatore Prof.ssa Luisa D'Arienzo, A.A. 2000-2001.

Laura Sanna, *Le firme degli operatori artistici nelle epigrafi sarde del medioevo*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari, Relatore Prof. Roberto Coroneo, A. A. 2000-2001.

Elena Morando, *Il protocollo n. 11 del notaio Andrea Barbens dell'Archivio di Stato di Cagliari (1479)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore Prof.ssa Luisa D'Arienzo, A.A. 2001-2002.

Gianluigi Basciu, *I marchi dei lapicidi*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore Prof. Roberto Coroneo, A.A. 2006-2007.

BIBLIOGRAFIA

1635

Dionisio Bonfant, *Triumpho de los santos del reyno de la isla de Cerdeña*, Cagliari, 1635.

1639

Francisco Vico, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardena*, Barcellona, 1639.

1684

Giorgio Aleo, *Successos generales de la isla y reyno de Sardenña*, II, Cagliari, 1684.

1761

Antonio Felice Mattei, *Sardinia sacra seu de episcopis sardis historia nunc primum confecta*, Roma, 1761.

1780

Giuseppe Cossu, *Della città di Cagliari. Notizie compendiose sacre e profane*, Cagliari, 1780.

1834

Vittorio Angius, voce “Bonarcado”, in G. Casalis, *Dizionario geografico geografico storico-statisticocommerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, vol. II, 1834, pp. 408-414.

1835

Giovanni Francesco Fara, *De chorographia Sardiniae*, II, Torino, 1835.

Giovanni Francesco Fara, *De rebus sardois libri quatuor*, II, Torino, 1835.

1836

Vittorio Angius, voce “Cagliari”, in Goffredo Casalis, *Dizionario... cit.*, vol. III, 1836, pp. 24-281.

1840

Vittorio Angius, voce “Gallura”, in Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statisticocommerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, vol. VII, 1840, pp. 41-196.

Giuseppe Manno, *Storia di Sardegna*, II, Capolago, 1840.

1841

Vittorio Angius, voce “Iglesias”, in Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statisticocommerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. VIII, Torino, 1841, pp. 322-450.

Pietro Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, III, Torino, 1841.

1845

Vittorio Angius, voce “Orosei”, in Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statisticocommerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. XIII, Torino, 1845, pp. 530-543.

1853

Vittorio Angius, voce “Tratalias”, in Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statisticocommerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. XXIII, Torino, 1853, pp. 216-220.

1855

Pietro Martini, “Iscrizione pisana”, in *Bullettino Archeologico Sardo*, I, 1855, pp. 36-40.

1857

Pietro Martini, “Iscrizione di Zuri”, in *Bullettino Archeologico Sardo*, III, 1857, pp. 171-175.

Giovanni Spano, “Città di Calmedia”, in *Bullettino Archeologico Sardo*, III, 1857, pp. 120-124.

1860

Giovanni Spano, “Città di Cerico, ed iscrizione romana”, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VI, 1860, pp. 139-144.

1861

Pietro Martini, “Iscrizione della chiesuola di Santa Barbara”, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VII, 1861, pp. 21-23.

Giovanni Spano, “Pitture antiche a fresco e storia artistica sarda”, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VII, 1861, pp. 5-6.

Giovanni Spano, *Guida alla città di Cagliari e dintorni*, Cagliari, 1861.

1862

Pietro Martini, “Iscrizione di Furtei”, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VIII, 1862, pp. 20-23.

Giovanni Spano, “Antica Cattedrale di San Pantaleo”, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VIII, 1862, pp. 96-104.

1864

Giovanni Spano, “Carta della Sardegna secondo gli antichi suoi quattro giudicati”, in *Bullettino Archeologico Sardo*, X, 1864, pp. 4-11, 33-36, 66-73, 129-134.

Giovanni Spano, “Iscrizione di S. Paolo”, in *Bullettino Archeologico Sardo*, X, 1864, p. 156.

Giovanni Spano, “Oristano e la sua antica cattedrale”, in *Bullettino Archeologico Sardo*, X, 1864, pp. 161-174.

1868

Alberto Della Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna [1860]*, Cagliari, 1868

1870

Giovanni Spano, “Memoria sulla badia di Bonarcadu”, in *Memoria sulla badia di Bonarcadu e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1869*, Cagliari, 1870, pp. 3-10.

1874

Giovanni Spano, *Emendamenti ed aggiunte all'itinerario dell'isola di Sardegna del conte Alberto Della Marmora*, Cagliari, 1874.

1878

Giovanni Spano, *Bosa Vetus*, Bosa, 1878.

1896

Francesco Corona, *Guida storico-artistica-commerciale dell'isola di Sardegna*, Bergamo, 1896.

1898

Arrigo Solmi, *Le associazioni in Italia avanti le origini del Comune*, Modena, 1898.

1899

Michele Pinna, *L'archivio del Duomo di Cagliari*, Cagliari, 1899.

1902

Dionigi Scano, *Cagliari medioevale. Impressioni d'arte*, Cagliari, 1902.

Dionigi Scano, *La cattedrale di Cagliari*, Cagliari, 1902.

1903

Pietro Lutz, *Alcuni appunti sulla genealogia dei Giudici d'Arborea per Pietro Lutz*, Cagliari, 1903.

Filippo Nissardi, "Un'oscura pagina di storia sarda sul giudicato d'Arborea in relazione ad alcuni monumenti epigrafici", in *Bullettino Bibliografico Sardo*, III, 1903, pp. 67-74.

Dionigi Scano, "Scoperte artistiche in Oristano. Contributo alla Storia dell'arte in Sardegna", estratto da *L'Arte*, VI, n. 1-4, 1903.

1904

Arrigo Solmi, *Cagliari pisana*, Cagliari, 1904.

Adolfo Venturi, *Storia dell'arte italiana*, III, *L'arte romanica*, Milano, 1904.

1905

Enrico Besta, "Rettificazioni cronologiche al primo volume del *Codex Diplomaticus Sardiniae*", in *Archivio Storico Sardo*, I, 1905, 240-249.

Tommaso Casini, “Le iscrizioni sarde del medioevo”, in *Archivio Storico Sardo*, I, 1905, pp. 302-380.

1906

Stefano Grande, “Corporazioni professionali in Sardegna nell’età romana”, estratto da *Rivista di Storia Antica*, N. S., anno X, 2-4, 1906, pp. 287-295, 435-457.

Romualdo Loddo, “Note illustrative su un manoscritto del secolo XVIII”, in *Archivio Storico Sardo*, II, 1906, pp. 36-59.

1907

Arnaldo Capra, “Inventari degli argenti, libri e arredi sacri delle chiese di S. Gilla, di S. Pietro e di S. Maria di Cluso”, in *Archivio Storico Sardo*, III, 1907, pp. 420-427.

Stefano Grande, “Associazioni professionali e Gremi in Sardegna, nell’età medievale e moderna”, parte I, in *Archivio Storico Sardo*, III, 1907, pp. 134-156.

Dionigi Scano, *Storia dell’arte in Sardegna dal XI al XIV secolo*, Cagliari-Sassari, 1907.

1908

Carlo Aru, [Recensione a] “D. Scano, Storia dell’arte in Sardegna dal XI al XIV secolo”, in *Archivio Storico Sardo*, IV, 1908, pp. 233-247.

Enrico Besta, *La Sardegna medioevale*, I, Palermo, 1908.

Vincenzo Dessì, *Monumenti epigrafici recentemente donati al R. Museo di Sassari*, Sassari, 1908.

Joaquin Miret y Sans, “Saqueig de Sasser en 1329”, in *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, anno VIII, n. 31, 1908, pp. 429-447.

1909

Arnaldo Capra, “Le fortificazioni di Cagliari secondo un cronista del sec. XVII”, in *Archivio Storico Sardo*, V, 1909, pp. 329-340.

1912

Salvatore Pittalis, *I candelieri. Note storiche*, Sassari, 1912.

1916-1917

Pietro Lutz, “Nuove iscrizioni sarde medioevali”, in *Archivio Storico Sardo*, XII, 1916-1917, pp. 183-214.

1917

Arrigo Solmi, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medio evo*, Palermo, 1917 [rist. a cura di Maria Eugenia Cadeddu, Nuoro, 2001].

1921

Salvatore Pittalis, *I gremi e la caratteristica processione dei candelieri che si celebra in Sassari, in Nulvi e in Ploaghe la sera del 14 agosto. Note storiche*, Sassari, 1921.

1924

Alfredo Pino Branca, “Gli statuti dei gremi artigiani della città di Alghero”, in *Miscellanea di storia italiana*, serie II, XX, 1924, pp. 493-516.

1926

Carlo Aru, *San Pietro di Zuri*, Reggio Emilia, 1926 [rist. anast. a cura di Donatella Salvi e Anna Luisa Sanna, Ghilarza, 2006].

Raffaele di Tucci, “Le Corporazioni Artigiane della Sardegna (con statuti inediti)”, in *Archivio Storico Sardo*, XVI, 1926, pp. 33-160.

1928

Mario Salmi, *La scultura romanica in Toscana*, Firenze, 1928.

1929

Carlo Aru, “La chiesa di San Pantaleo in Dolia”, in *Atti del Convegno archeologico in Sardegna (1926)*, Reggio Emilia, 1929.

Dionigi Scano, *Chiese medioevali di Sardegna*, Cagliari, 1929.

1933

Raimondo Carta Raspi, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari, 1933.

1934

Dionigi Scano, *Forma Karalis*, Cagliari, 1934.

1936

Pio Canepa, “Il notariato in Sardegna”, in *Studi Sardi*, II, 1936, pp. 61-137.

Vittorio Federici, *Il contratto privato medievale. Il contratto agrario*, Roma, 1936.

1937

Enrico Costa, *Sassari*, II, Sassari, 1937 [ristampato nel 1992].

1948

Raffaello Delogu, “Architetture cistercensi della Sardegna”, in *Studi Sardi*, VIII, 1948, pp. 99-132.

1952

Antonio Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcellona, 1952.

Raffaello Delogu, *Mostra di antica arte sacra, catalogo*, Oristano, 1952.

Francesco Loddo Canepa, “Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal sec. XI al XIX”, in *Studi Sardi*, X-XI, 1952, pp. 228-339.

1953

Raffaello Delogu, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma, 1953.

1954

Francesco Alziator, *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari, 1954.

Sardegna, in *Attraverso l'Italia*, Touring Club Italiano, Milano, 1954.

1955

Francesco Loddo Canepa, “Rettifica alla lettura di alcune iscrizioni medioevali della raccolta Casini”, in *Studi Sardi*, XII-XIII, 1952-1954, parte II, 1955, pp. 255-281.

Maria Manconi, “La cattedrale di Oristano”, in *Studi Sardi*, XII-XIII, parte II (1952-1954), 1955, pp. 33-69.

1956

Felice Cherchi Paba, *Il Duomo di Oristano*, Cagliari, 1956.

1958

Alberto Boscolo, *L'Abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Padova, 1958.

Mauro Cabras, *La chiesa di Santa Barbara di Capoterra in Sardegna*, Cagliari, 1958.

Enrico Mandolesi, *Le torri di Cagliari: San Pancrazio, l'Elefante*, Roma, 1958.

1959

Raimondo Bonu, *Serie cronologica degli arcivescovi di Oristano (da documenti editi e inediti)*, Sassari, 1959.

Pier Silverio Leicht, *Operai, artigiani, agricoltori in Italia dal secolo VI al XVI*, Milano, 1959.

Maria Teresa Ponti, "I gremi sassaresi del secolo XVI", in *Archivio Storico Sardo*, XXVI, 1959, pp. 217-254.

1960

Maria Freddi, "Rilievi della chiesa di S. Maria di Tratalias", in *Palladio*, X, 1960, pp. 89-93.

Renato Salinas, "L'evoluzione dell'architettura in Sardegna nel Seicento", in *Studi Sardi*, XVI, 1960, pp. 400-428.

1961

Francesco Loddo Canepa, "Statuti inediti di alcuni gremi sardi", in *Archivio Storico Sardo*, XXVII, 1961, pp. 177-443.

Ginevra Zanetti, "Alcuni statuti inediti di corporazioni artigiane di Sassari e Oristano (Contributo alla storia del diritto del lavoro)", estratto da *Studi Sassaresi* (1960), XXIX, fasc. 1-2, 1961, pp. 1-107.

1962

Corrado Maltese, *Arte in Sardegna dal V al XVIII*, Roma, 1962.

1963

Corrado Maltese, "Diffidenza per le forme classiche", in *Tuttitalia, Sardegna*, Firenze, 1963, p. 114.

1964

Ovidio Addis, "I borchioni bronzei del Duomo di Oristano", in *Archivio Storico Sardo*, XXIX, 1964, pp. 285-322.

1965

Raimondo Bonu, “Le due borchie medioevali del Duomo di Oristano”, in *Foresadu e Gosinu (tra Terrazzani e Cittadini di Sardegna)*, Cagliari, 1965, pp. 93-99.

Vico Mossa, *Architetture sassaresi* [1965], Sassari, 1988.

1966

Raffaello Delogu, “Il Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l’arte romanica dell’occidente”, in *Atti del I Convegno internazionale di studi medioevali di storia e d’arte (Pistoia-Montecatini Terme, 27 settembre-3 ottobre 1964)*, Pistoia, 1966, pp. 83-98.

1967

Ottavio Banti, “Ricerche sul notariato a Pisa tra il sec. XIII e il sec. XIV. Note in margine al Breve Collegii Notariorum (1305)”, in *Studi di storia pisana e toscana in onore del prof. Ottorino Bertolini*, Pisa, 1967, pp. 131-186.

1968

Emanuele Atzori, *Capoterra. Storia dimenticata di un paese*, Cagliari, 1968.

Evandro Putzulu, “L’ufficio di Maestro Razionale del Regno di Sardegna” in *Martínez Ferrando, Archivero. Miscelánea de estudios dedicados a su memoria*, Barcelona, 1968, pp. 409-430.

1969

Raimondo Bonu, *E a dir di Sardinia (Uomini - Paesi - Santi)*, Cagliari, 1969.

Foiso Fois, “Le mura e le torri medioevali di Oristano. Contributo”, in *Atti dell’VIII Congresso di storia della Corona d’Aragona (Valencia 1969)*, II, Valencia, 1969, pp. 175-189.

Gabriella Olla Repetto, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, Cagliari, 1969, [ripubblicato in Gabriella Olla Repetto, *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*, Cagliari, 2005, pp. 13-70].

1971

Lellia Cracco Ruggini, “Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino”, in *Artigianato e tecnica nella società dell’alto medioevo occidentale. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo*, XVIII, Spoleto, 1971, pp. 59-193.

1973

Francesco Artizzu, “Aspetti della vita economica e sociale di Villa di Chiesa attraverso il Breve”, in *Pisani e Catalani nella Sardegna medievale*, Padova, 1973, pp. 79-95.

Camillo Bellieni, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà dell'Alto Medioevo*, Cagliari, 1973.

Raimondo Bonu, *Oristano nel suo Duomo e nelle sue chiese*, Cagliari, 1973.

Pierre Du Colombier, *Les chantiers des cathédrales. Ouvriers, Architectes, Sculpteurs*, Paris, 1973.

Luigi Vagnetti, *L'architetto nella storia d'occidente*, Firenze, 1973.

1974

Luigi Delogu, “Storia e arte della chiesa di S. Pietro”, in *Il IX centenario della cattedrale di S. Pietro di Bosa*, Sassari, 1974, pp. 21-27.

Sebastiano Meaggia, “Il culto di San Pietro nella Diocesi di Bosa”, in *Il IX centenario della cattedrale di S. Pietro di Bosa*, Sassari, 1974, pp. 15-20.

Ginevra Zanetti, *I Camaldolesi in Sardegna*, Sassari, 1974.

1975

Piero Sanpaolesi, *Il Duomo di Pisa e l'architettura romanica toscana delle origini*, Pisa, 1975.

Giancarlo Zichi, *Sorres e la sua Diocesi*, Sassari, 1975.

1976

Raimondo Bonu, “Due diocesi sarde, Oristano e Santa Giusta, nel secolo XIV (con richiami illustrativi dell'epoca)”, in *Archivio Storico Sardo di Sassari*, II, 1976, pp. 85-141.

Enrico Costa, *L'Archivio pittorico della città di Sassari*, a cura di Enzo Espa, II, Sassari, 1976.

Gabriella Olla Repetto, “L'Istituto del *Procurator regius Regni Sardiniae* sotto Alfonso il Magnanimo”, in *Medioevo, Saggi e Rassegne*, 2, 1976, pp. 97-108 [in *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*, pp. 107-120].

Olivetta Schena, “Note sulla presenza e sulla cultura dei Basiliani in Sardegna nel Medioevo”, in *Archivio Storico Sardo*, XXX, 1976, pp. 77-90.

Renata Serra, voce “Capula, Giovanni”, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 272-273.

1978

Francesco Artizzu, “La vita sociale nel Medioevo a Iglesias”, in *Iglesias. Storia e società*, Cagliari, 1978, pp. 47-57.

Alberto Boscolo, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari, 1978.

Mauro Botteri, *Guida alle chiese medioevali di Sardegna*, Sassari, 1978.

Francesco Cesare Casula, *Breve storia della scrittura in Sardegna*, Cagliari, 1978.

Luisa D'Arienzo, "Il codice del breve pisano-aragonese di Iglesias", in *Medioevo Saggi e Rassegne*, 4, 1978, pp. 67-89.

Attilio Mastino, "La chiesa di San Pietro di Bosa alla luce della documentazione epigrafica", in *Le chiese di Bosa*, Cagliari, 1978, pp. 9-87.

1979

Alberto Boscolo, "Le incursioni arabe in Sardegna nel Medioevo"[1979], in A. Boscolo, *Studi sulla Sardegna bizantina e giudicale*, Cagliari, 1985, pp. 23-34.

Giorgio Farris, "Architettura in Sardegna nel periodo giudicale", in *Il Mondo della Carta de Logu*, Cagliari, 1979, pp. 227-256.

1980

Felice Cherchi Paba, *Parteolla e Trexenta*, Cagliari, 1980.

Giuseppe Meloni, *L'Italia medioevale nella cronaca di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari, 1980.

Jean Gimpel, *Les bâtisseurs de cathédrales*, Paris, 1980 [trad. it. *Costruttori di cattedrali*, Milano, 1982].

Gabriella Olla Repetto, "L'ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del '300", in *Il Mondo della Carta de Logu*, Cagliari, 1980, pp. 111-174 [ripubblicato in *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*, Cagliari, 2005, pp. 183-248].

1981

Luisa D'Arienzo, "La «scribania» della curia podestarile a Sassari nel Basso Medioevo. (Note diplomatiche)", in *Atti del 1° Convegno Internazionale di studi geografico-storici sul tema: La Sardegna nel Mondo Mediterraneo (7-9 aprile 1978)*, a cura di Manlio Brigaglia, Sassari, II, 1981, pp. 157-209.

Giuseppe Spiga, "Il castello di Monteforte nella Nurra attraverso la lettura di un'epigrafe medioevale", in *Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani*, Cagliari, 1981, pp. 75-91.

Aldo Sari, "Nuove testimonianze architettoniche per la conoscenza del medioevo in Sardegna", in *Archivio Storico Sardo*, XXXII, 1981, pp. 65-124.

1982

Joaquim Arce, *La Spagna in Sardegna. Apporti culturali e testimonianze della sua influenza*, Cagliari, 1982.

Enrico Stumpo, “Le istituzioni della Sardegna” in *La Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, vol. 1, Cagliari, 1982, pp. 169-172.

Giovanni Todde, “Maestro razionale e amministrazione in Sardegna alla fine del ‘400”, in *Atti del IX Congresso di Storia della Corona d’Aragona sul tema La Corona d’Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, II, Napoli, 1982, pp. 147-155.

1983

Rosalind Brown, “The Sardinian *Condaghe* of S. Michele di Salvenor in the Sixteenth Century” in *Paper of the british school at Rome*, LI, 1983, pp. 248-257.

Luigi Cherchi, *I vescovi di Cagliari 314-1983. Note storiche e pastorali*, Cagliari, 1983.

Antonella Del Panta, *Un architetto e la sua città, L’opera di Gaetano Cima (1805-1878) nelle carte dell’Archivio Comunale di Cagliari*, Cagliari 1983.

Olivetta Schena, *Le leggi palatine di Pietro IV d’Aragona*, Cagliari, 1983.

1984

Francesco Cesare Casula, *Genealogie medioevali di Sardegna*, Sassari, 1984.

Luisa D’Arienzo, “Gli Statuti sassaresi e il problema della loro redazione”, in *Archivio Storico Sardo*, XXXIV, fasc. 2, 1984, pp. 11-21.

Maria Manconi De Palmas, “La chiesa di Santa Maria Cattedrale di Oristano”, in *Quaderni Oristanesi*, 5-6, 1984, pp. 5-90.

Roberto Sabatino Lopez, *Intervista sulla città medioevale*, a cura di M. Berengo, Roma-Bari, 1984.

Sardegna=Guide d’Italia, Touring Club Italiano, Milano, 1984.

1985

Emanuele Atzori, *Un paese vicino e lontano. Capoterra*, Cagliari, 1985.

Ester Gessa Maggipinto, “Un’epigrafe inedita di Barisone I d’Arborea”, in *Bollettino Bibliografico della Sardegna*, fasc. 4, 1985, pp. 32-36.

Graziano Serra, Cecilia Tasca, “Epigrafi medioevali di Villa di Chiesa: note per la storia della città alle sue origini”, in *Studi su Iglesias medioevale*, Pisa, 1985, pp. 270-285.

Marco Tangheroni, *La città dell’argento*, Napoli, 1985.

Ginevra Zanetti, "Per una storia dei Vallombrosani in Sardegna", in *Studi Sassaresi*, XXX, fasc. II-IV, 1985, appendice II.

1986

Roberto Caprara, "Tarda antichità e Medioevo", in *Il Museo Sanna in Sassari*, Sassari, 1986, pp. 169-184.

Eusebio Cirronis, *Laconi e il suo Santo*, Sanluri, 1986.

Luisa D'Arienzo, "Il notariato ad Iglesias in epoca comunale", in *Archivio Storico Sardo*, XXXV, 1986, pp. 23-35.

1987

Ivan Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma, 1987.

Gianpiero Dore, "Frammenti epigrafici medievali ritrovati presso la chiesa di S. Maria di Tergu", in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini*, LXXXIX, 1987, pp. 179-186.

Gian Pietro Tore, "Le origini dell'istituto viceregio nella Sardegna aragonese", in *Medioevo, Saggi e Rassegne*, 11, 1987, pp. 123-169.

1988

Vico Mossa, *S. Gavino di Torres. Impianto, Inserti, Restauri*, Sassari, 1988.

Salvatore Pittalis, *Gremi e candelieri. Appunti* (pubblicazione postuma a cura del Comune di Sassari), Sassari, 1988.

Francesca Segni Pulvirenti (a cura di), *La Pinacoteca Nazionale di Cagliari, Catalogo*, Cagliari, 1988.

1989

Gabriella Olla Repetto, "La nascita nella Sardegna aragonese dell'istituto del Governatore generale e la sua successiva diffusione nei Regna della Corona. La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese", in *Archivio Storico Sardo*, XXXVI, 1989, pp. 105-127 [ripubblicato in *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*, pp. 133-166].

Daniela Rovina, "L'età medievale", in *Sassari, le origini*, Sassari, 1989 pp. 129-131.

Renata Serra, *Sardegna=Italia Romanica*, Milano, 1989.

Grete Stefani, "Un'epigrafe medioevale da Capoterra", in *Studi Sardi*, XXVIII, 1989, 371-377.

La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (Sec. XIV-XV), Catalogo della Mostra, Arese (Milano), 1989.

1990

Francesco Cesare Casula, *La Sardegna aragonese*, I-II, Sassari, 1990.

Renata Serra, *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500=Storia dell'arte in Sardegna*, Nuoro, 1990

1991

Renata Serra, voce "Anselmo da Como", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. II, Roma, 1991, p. 55.

1992

Francesco Artizzu, "Disposizioni riguardanti l'edilizia nella legislazione statutaria della Sardegna medioevale", in *Archivio Storico Sardo*, XXXVII, 1992, pp. 71-82, [ripubblicato sostanzialmente identico col titolo "Disposizioni riguardanti l'edilizia", in *Società e istituzioni nella Sardegna Medioevale*, Cagliari, 1995, pp. 155-169].

M. L. Bozzo, "Il restauro del complesso di Bonarcado", in *Bonarcado*, I, fasc. 1, settembre 1992.

Maria Cristina Cannas, "Alcuni aspetti della decorazione scultorea dell'ex Cattedrale di San Pantaleo in Dolianova: il busto del "giudice" d'Arborea Mariano II de Bas Serra", in *Medioevo Saggi e Rassegne*, XVI, 1992, pp. 197-227.

Foiso Foiso, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo, 1992.

Armando Petrucci, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano*, Torino, 1992.

Donatella Salvi, "Bonarcado (Oristano). Prime considerazioni sullo scavo del convento di San Zenone", in *Bollettino di Archeologia*, 16-18, 1992, pp. 249-254.

1993

Ottavio Banti, "Operai architetti e attività edilizia del comune di Pisa nelle epigrafi tra XIII e XIV secolo", in *Sardegna, Atlantico e Mediterraneo tra Medioevo e Età Moderna, Studi Storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di Luisa D'Arienzo, II, *Il Mediterraneo*, Roma, 1993, pp. 151-175.

Roberto Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300=Storia dell'arte in Sardegna*, Nuoro, 1993.

Barbara Fois, "Il Medioevo", in *Laconi alle porte della Barbagia*, a cura di Gino Camboni, Cinisello Balsamo, 1993, pp. 67-71.

Cagliari, La suggestione delle epigrafi, a cura di Giancarlo Sorgia, Cagliari, 1993.

1994

Francesco Cesare Casula, *La Storia di Sardegna*, II Sassari, 1994.

Gianpiero Dore, *Tergu (SS) - S. Maria di Tergu. La decorazione architettonica*, Milano, 1994.

Fernando Pilia, *Cagliari e il suo volto*, I, Sassari, 1994.

Francesca Segni Pulvirenti, Aldo Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale=Storia dell'arte in Sardegna*, Nuoro, 1994.

1995

Francesco Artizzu, "Artigiani e artigianato negli statuti medievali sardi", in *Società e istituzioni nella Sardegna medioevale*, Cagliari, 1995, pp. 211-224.

Rita Meloni, scheda 92, in AA.VV. *Testimonianze archeologiche del Nurcara*, Villanova Monteleone (SS), 1995, pp. 214-215.

Donatella Salvi, "(Or) Bonarcado, santuario di S. Maria di Bonaccattu", in *Archeologia Medievale*, 1995, XXII, pp. 395-396.

Olivetta Schena, *Condaghe di S. Maria di Bonarcado (note paleografiche e diplomatiche)*, 1995.

1996

Emanuele Atzori, *Capoterra da baronia feudale a periferia urbana*, Cagliari, 1996.

Maria Eugenia Cadeddu, "Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica", in *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 20, 1996, pp. 249-314.

Marisa Porcu Gaias, *Sassari. Storia architettonica e urbanistica*, Nuoro, 1996.

1997

Gianpiero Dore, *San Gavino di Porto Torres, Il portale romanico*, Sassari, 1997.

Fernanda Poli, *La basilica di San Gavino a Porto Torres, La storia e le vicende architettoniche*, Sassari, 1997.

1998

Maria Cristina Cannas, “La parrocchiale di San Giacomo di Villanova in Cagliari, Vicende costruttive dal XV al XVII secolo”, in *Atti del XIV congresso di storia della Corona d’Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990)*, a cura di Maria Giuseppina Meloni e Olivetta Schena, Pisa, 1998, pp. 94-142.

Roberto Coroneo, “San Gavino di Porto Torres: recenti studi e nuove acquisizioni”, in *Studi Sardi*, XXXI, 1998, pp. pp. 369-398.

Giovanni Filippo Orlandi, *Sassari. Le Mura e il Castello*, vol. II, Sassari, 1998.

Massimo Rassu, “Santa Maria di Curois a Villanova Monteleone (SS)”, in *Sardegna Magazine New*, ottobre 1998, pp. 15-20.

Raimondo Zucca, *Antiquarium arborense=Sardegna archeologica, Guide e Itinerari*, Sassari, 1998.

1999

Maria Grazia Mele, *Oristano giudicale, Topografia e insediamento*, Cagliari, 1999.

Anna Pistuddi, “Un monumento campione: i peducci di S. Maria di Uta”, in Roberto Coroneo, Anna Pistuddi, “Per il catalogo della scultura architettonica romanica in Sardegna: i peducci di S. Maria di Uta (CA)”, in *Studi Sardi*, vol. XXXII, 1999, (pp. 271-337); pp. 293-337.

Massimo Rassu, *Pozzomaggiore, l’ambiente, la storia, l’arte*, Cagliari, 1999.

Raimondo Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al 2000*, Roma, 1999.

Corrado Zedda, Giovanna Santoro, *Orosei. Storia di una città medioevale*, Nuoro, 1999.

2000

Francesco Cesare Casula, “Il lavoro artigiano nel Regno giudicale di Arborea”, in *Corporazioni, Gremi e Artigianato, tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell’età moderna (XIV-XIX secolo)*, Cagliari, 2000, pp. 103-109.

Roberto Coroneo, *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro, 2000.

Franco Cuccu, *La città dei giudici*, II, Oristano, 2000.

Le opere e i nomi. Prospettive sulla ‘firma’ medioevale, a cura di Maria Monica Donato, Pisa, 2000.

Valentina Grieco, “La Sardegna pisana. Stemmi e iscrizioni”, in *Medioevo Saggi e Rassegne*, n. 23, 2000, pp. 9-99.

Antonello Mattone, “Corporazioni, gremi e artigianato nella Sardegna medioevale e moderna (XIV-XIX secolo): temi e interpretazioni storiografiche”, in *Corporazioni, gremi e artigianato, Tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell’Età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. Mattone, Cagliari, 2000, pp. 19-51.

Giorgio Murru, "Il castello medioevale di Laconi", in *L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seulo. Patrimonio di conoscenza e di vita*, a cura di M. Sanges, Cagliari, 2000, pp. 71-72.

2001

Anna Pistuddi, "Un monumento campione: i capitelli di S. Maria di Uta", in Roberto Coroneo, Anna Pistuddi, "Per il catalogo della scultura architettonica romanica in Sardegna: i capitelli di S. Maria di Uta (CA)", in *Archivio Storico Sardo*, vol. XLI, 2001, (pp. 355-386) pp. 369-386.

Alessandro Vozzo, "Sassari. Antiche associazioni di mestieri. La nascita dei Gremi", in *Almanacco Gallurese*, n. 8, 2000-2001, pp. 24-36.

Raimondo Zucca, "L'iscrizione misteriosa della torre di Laconi", in *Castella Arborensia*, Oristano, 2001, pp. 37-50.

2002

Enrico Castelnuovo, Giuseppe Sergi, "Premessa", in *Arti e Storia nel Medioevo. Tempi, Spazi, Istituzioni*, Torino, 2002, pp. XXXI-XXXVI.

Massimo Rassu, *La Geometria del Tempio*, Dolianova (CA), 2002.

Gabriela Frulio, "Tecniche costruttive della Sardegna Medioevale: il monumento come fonte per la conoscenza", in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti=atti del convegno nazionale (Sassari, aula magna dell'Università, 16-17 marzo 2001; Usini, chiesa di Santa Croce, 18 marzo 2001)*, Sassari, 2002, pp. 485-496.

Raimondo Zucca, "Il castello di Laconi e le origini del giudicato d'Arborea", in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti=Atti del convegno nazionale (Sassari, aula magna dell'Università, 16-17 marzo 2001; Usini, chiesa di Santa Croce, 18 marzo 2001)*, Sassari, 2002, pp. 115-126.

2003

Beat Brenk, "Committenza e retorica", in *Arti e storia nel Medioevo. Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, a cura di Enrico Castelnuovo, Giuseppe Sergi, II, Torino, 2003, pp. 3-42

Maria Cristina Cannas, Giacomo Pisano, *L'Apocalisse, ora. Il Maestro del capitello con Scena apocalittica del San Pantaleo di Dolianova*, Cagliari, 2003.

Paola Casanova, "Fonti", in *Manoscritti e lingua Sarda*, a cura di Cecilia Tasca, Elmas, 2003, p. 41-43.

- Roberto Coroneo, “Gli affreschi di Sant’Andrea Priu a Bonorva. Nota preliminare”, in *Archivio Storico Sardo*, XLIII, 2003, pp. 9-37.
- Roberto Greci, “I cantieri: le corporazioni”, in *Arti e storia nel Medioevo. Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, a cura di Enrico Castelnuovo, Giuseppe Sergi, II, Torino, 2003, pp. 69-106.
- Giorgio Murru, “Il castello di Laconi. Studi e Ricerche”, in *Roccas: aspetti del sistema di fortificazione in Sardegna, Atti degli incontri sui castelli in Sardegna (2002) dell’Arxiu de Tradicions*, a cura di Sara Chirra, Oristano, 2003, pp. 145-167.
- Anna Pistuddi, “Un monumento campione: i portali di S. Maria di Uta”, in Roberto Coroneo, Anna Pistuddi, “Per il catalogo della scultura architettonica romanica in Sardegna: i portali di S. Maria di Uta (CA)”, in *Studi Sardi*, vol. XXXIII, 2003, (pp. 293-321) pp. 277- 321.
- Giuseppe Piras, “Le iscrizioni funerarie medievali della basilica di San Gavino”, in *Il Regno di Torres, 2=Atti di Spazio e Suono 1995-1997*, Muros, 2003, pp. 301-342.
- Giuseppe Piras, “Alcune iscrizioni medievali sassaresi”, in *La chiesa nell’arcidiocesi di Sassari=Chiese e arte sacra in Sardegna*, tomo I, Cagliari, 2003, pp. 226-229.
- Rubiu Rossana, scheda 5, in *Manoscritti e lingua Sarda*, a cura di Cecilia Tasca, Elmas, 2003, pp. 48-49.
- Rubiu Rossana, scheda 6, in *Manoscritti e lingua Sarda*, a cura di Cecilia Tasca, Elmas, 2003, pp. 49-50.
- Pier Giorgio Spanu, “Un’epigrafe del XIII secolo dal Castrum Montis Regalis”, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, a cura di Antonio M. Corda, vol. 2, Senorbì, 2003, pp. 915-929.
- Pier Giorgio Spanu, “Il Castello di Monreale”, in *Archeologia a Sardara, Da S. Anastasia a Monreale, Quaderni didattici della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle provincie di Cagliari e Oristano*, 11/2003, pp. 53-64.
- Carlo Tosco, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Torino, 2003.
- Carlo Tosco, “Gli architetti e le maestranze”, in *Arti e storia nel Medioevo. Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, a cura di Enrico Castelnuovo, Giuseppe Sergi, II, Torino, 2003, II, pp. 43-68.
- Caterina Urgu, schede 7-11, in *Manoscritti e lingua Sarda*, a cura di Cecilia Tasca, Elmas, 2003, pp. 51-53.

2004

Manlio Calegari, “Nel mondo dei “pratici”: molte domande e qualche risposta”, in *Saper fare. Studi di storia delle tecniche in area mediterranea*, Pisa, 2004, pp. 9-33.

Roberto Coroneo, Renata Serra, *Sardegna preromanica e romanica*, Milano, 2004.

Giuseppe Piras, “Un miles della cohors III Aquitanorum in un’iscrizione funeraria proveniente da Ardara (Sassari): nota preliminare”, in *L’Africa Romana*, XV, 2004, pp. 1544-1555.

Anna Pistuddi, “Le sagome nella scultura altomedievale in Sardegna”, in *Ricerche sulla scultura medievale in Sardegna*, Cagliari, 2004, pp. 57-76.

Anna Pistuddi, “La chiesa di San Simplicio ad Olbia (SS): contributo allo studio dei capitelli”, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli studi di Cagliari*, n.s. XXI, (vol. LVIII) 2003, Cagliari, 2004, pp. 155-173.

Renata Serra, *Studi sull’arte della Sardegna tardoantica e bizantina*, Nuoro, 2004.

2005

Stefano Castello, “Segni lapidari in Sardegna. Spunti per la ricerca e la catalogazione”, in *Actes du XIV^e Colloque International de Glyptographie de Chambord (19-23 juillet 2004)*, 2005, pp. 203-230.

Giuseppe Piras, “Inscriptiones Medii Aevii ecclesiarum Saceiensium (saecula XIII-XV)”, in *Archivio Storico Sardo*, XLIV, 2005, pp. 359-422.

Anna Pistuddi, “Parrocchiale di San Pantaleo, Dolianova”, in *I Gioielli dell’architettura religiosa. Storia, restauri e arredi dallo stile romanico a quello neoclassico*, Dolianova, 2005, pp. 39-57.

Massimo Rassu, “Progettisti e maestranze locali per tante chiese di una Sardegna che non poteva spendere”, in *Informazione, Ordine degli Ingegneri della Provincia di Cagliari*, n. 104, 2005, pp. 37-41.

2006

Roberto Coroneo, *Chiese romaniche della Corsica, Architettura e scultura (XI-XIII secolo)*, Cagliari, 2006.

Giuseppe Piras, “Catalogo e prime considerazioni sulla documentazione epigrafica”, in *Santa Maria di Curois in Territorio di Monte Leone, Studi e restauri di un edificio allo stato di rudere*, a cura di Gabriela Frulio, Firenze, 2006, pp. 27-30.

2007

Gabriela Frulio “Maestranze e cantiere edilizio nella Sardegna medievale: marche lapidarie di cottimo e di posizione”, in *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, a cura di S. Angiolillo, M. Giuman, A. Pasolini, Cagliari, 2007, pp. 381-390.

DIZIONARI ED ENCICLOPEDIAE

Diccionari catalá-castellá-llatí-francés-italiá, Barcelona, 1839.

Charles Du Cange, *Glossarium mediae et infimae, latinitatis*, Niort, 1883.

Max Leopold Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, 1960-64 (rist. anast. Cagliari, 1978).

Jan Frederik Niermeyer, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden, 1976.

Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica, vol. I, Roma, 1986.

Enciclopedia dell'arte medioevale, II, Roma, 1993.

Massimo Pittau, *Dizionario della lingua sarda*, Cagliari, 2000.

Dizionario Storico Sardo, a cura di Francesco Cesare Casula, Sassari, 2001.

Pietro Casu, *Vocabolario Sardo-Logudorese Italiano*, Nuoro, 2002.

La grande enciclopedia della Sardegna, a cura di Francesco Floris, Azzano San Paolo (BG)-Cagliari, 2002.

Adriano Cappelli, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, 2005.

Diccionari català-valecià-balear dell'Intitut d'Estudis Catalans: <http://dcvb.iecat.net/>

INDICI

INDICE ONOMASTICO

A

Abram, <i>maestro</i>	76
Adelasia di Torres	100, 110, 125, 135, 148, 158
Agnese	180, 187
Aiedu Boy	165, 167
Alberto, <i>maestro</i>	83, 218
Albertu Ginivesu, <i>priore di Bonarcado</i>	148
Albissello, [<i>manovale</i>]	63
Albitsello de Serra, [<i>manovale</i>]	63
Alfonso III d'Aragona il Benigno, <i>Re</i>	22, 78, 100, 107, 112, 125-127, 131-132, 136, 143-145, 228, 252, 257, 259
Alfonso IV d'Aragona il Magnanimo, <i>Re</i>	106-107, 110, 124, 133, 140- 141, 143, 190, 260-261,
Alfonso V d'Aragona, <i>Re</i>	184, 191
Alfonsus, <i>operaio</i>	173, 239, 241
Alies, <i>maestro</i>	73
Ambrogo Polla, <i>pescatore</i>	162
Ambrosii Blanco, <i>maestro</i>	170
Andrea Barbens, <i>notaio</i>	26-27, 161, 180, 195, 243,
Andrea Castella, <i>notaio</i>	173
Andrea Madello	166
Andrea Mitxatxo	170
Andrea Tanca	150
Andreu Cavaller, [<i>manovale</i>]	63
Andria Horru, <i>maestro</i>	172, 246
Andria Piçanti, <i>maestro</i>	170, 249
Andria Pillitus, <i>maestro</i>	169, 171, 248
Andriuçu de Sogiu, [<i>tegolaiò</i>]	160, 188, 195, 251
Anfra Scriva	173

Angeli de Stara, <i>maestro</i>	171
Angoni Collu, <i>maestro</i>	169, 171
Anselemus de Cumis, <i>maestro</i>	87
Ant(h)oni Erigini, <i>ragazzo, garzone apprendista, garzone</i>	64, 217
Ant[oni], <i>maestro</i>	166, 179
Anthiogus Cogiti, <i>tapinarius</i>	164
Anthoni Boy, <i>maestro</i>	167
Anthoni de Schano, <i>maestro</i>	168
Anthoni de Schanu, <i>maestro</i>	169
Anthoni Doru, <i>maestro</i>	169, 171, 248
Anthoni Longo, <i>maestro</i>	167
Anthoni Morroni, <i>maestro</i>	170
Anthoni Raneri, <i>maestro</i>	171
Anthoni Rodaina, <i>maestro</i>	173-174, 250
Anthonii Font, <i>operaio</i>	173, 178, 187, 191, 240
Antonio Lochi, <i>pescatore</i>	162
Antonio Medjenys, <i>patrono di navi</i>	174
Antonio Morroni, <i>maestro</i>	161, 242
Anthonium Acorgino	163
Anthonius Barraï, <i>maggiordomo</i>	161, 178, 193, 242
Anthonius Barray, <i>maestro</i>	163
Anthonius Colo, <i>maestro</i>	163
Anthonius Colom, <i>operaio</i>	173, 178, 187, 191, 240
Anthonius Morroni, <i>maestro, maggiordomo</i>	161
Anthonius Succa, <i>maestro, maggiordomo</i>	160
Anthonius Vitalis, <i>operaio</i>	173, 191, 240
Anthony Boy, <i>maestro</i>	167
Antioco Archilao Mara, <i>maestro</i>	169
Antioco Pinna, <i>maestro</i>	171
Antiogo Scano, <i>ciabattino</i>	167
Antiogu Murro	172
Antoni Angell Zori, <i>maestro</i>	170
Antoni Arigini, <i>manovale</i>	62, 64, 128, 217, 249
Antoni Bellitu, <i>maestro</i>	248

Antoni Collu, <i>maestro</i>	169
Antoni de Serra, <i>maestro</i>	170
Antoni Discani, <i>maestro</i>	172, 242
Antoni Doru, <i>maestro</i>	169, 171, 185, 248, 217
Antoni Flaca, <i>maestro tagliapietre, capomastro</i>	174, 247
Antoni Francesch Dessi, <i>maestro</i>	169, 170
Antoni Frau, <i>maestro</i>	168, 245
Antoni Ibellitu, <i>maestro</i>	170, 248
Antoni Montigi, <i>maestro</i>	169
Antoni Orru, <i>maestro</i>	248
Antoni Oru, <i>maestro</i>	248
Antoni Pellis (Pells), <i>maestro</i>	170
Antoni Pintori, <i>maestro</i>	169
Antoni Ponti, <i>maestro</i>	170
Antonia Mollana	166
Antonina di Simone, <i>procuratrice generale</i>	163
Antonio Bellit, <i>maestro</i>	170, 248
Antonio Bellittu, <i>maestro</i>	171, 248
Antonio Canet	166
Antonio Congelario	161
Antonio Derillo	173
Antonio Ledda, <i>maestro</i>	76
Antonio Luell	165
Antonio Raneri, <i>maestro</i>	171
Antonio Urrea	164
Antoniu Bellitu, <i>maestro</i>	248
Antonium Oriol, <i>notaio</i>	173-174, 250
Arço Scarpita, <i>maestro</i>	74
Arçocho Mancha, <i>muratore</i>	61
Arçocho, <i>maestro</i>	74
Argitto, <i>maestro</i>	71
Arnaldo de Casciano, <i>Amministratore generale della Sardegna</i>	108, 136
Arnau Sunyer, <i>maestro calcinaio</i>	69, 72, 156, 158
Arzocco (Arcocchu) de Garnas	88, 122

Arzocco di Lacon	68
Asbert Ça-Trilla	69, 123, 137
Asberto Satrillas, <i>Governatore di Cagliari</i>	63, 68, 112, 127, 132, 137
Austinu Pintus, <i>maestro</i>	169
Aymies, <i>maestro</i>	74
B	
Baingu Ysthano, <i>maestro</i>	169
Baldilius Dalmacius, <i>maestro</i>	171
Ballari, <i>maestro</i>	166
Bandecca	73
Barçelo de Bruguo, <i>barcaiolo di Stampace</i>	155
Baris(s)oni Cavia, <i>maestro</i>	169
Barisone, <i>Giudice di Torres</i>	12, 85, 100-102, 111, 129-130, 135, 141-142, 148, 158, 254, 258
Bart(h)olomeo Rois, <i>clavario di Cagliari</i>	161, 184, 191, 193-194
Bartholomeo	96, 229
Bartholomeo Sureda, <i>maestro</i>	173
Bartholus Gambatzo, <i>soldato</i>	173
Bartolo Croba, <i>maestro</i>	172, 246
Bartolu Concas, <i>maestro</i>	169
Bartolu Mossa, <i>maestro</i>	169
Bartomeu Vita, <i>maestro</i>	171
Barzonus de Vario, <i>operaio</i>	78, 142
Basilio Sanna, <i>diacono</i>	163
Basilius, [<i>maestro</i>]	145
Batxomeu, <i>maestro</i>	74
Beltramu Solinas	160, 188, 195
Bendetta, <i>Giudicessa di Cagliari</i>	130-131, 140, 237
Benedicte, <i>operaio</i>	78, 228
Benedictum Comino, <i>maggiordomo</i>	162, 243
Benedictus Sonino, <i>maggiordomo</i>	162, 243
Benedictus Tonino, <i>maggiordomo</i>	162, 243
Benincasa	103

Berengario Carros(z), <i>conte di Quirra</i>	100, 143, 183, 189
Berengario Granell, <i>Maestro Razionale di Sardegna</i>	42, 183, 190, 260
Berengario Riudeperes, <i>Vicario di Alghero</i>	74
Berengario Rubeis, <i>operaio</i>	63, 78, 125, 137, 64
Berengario Rubeis, <i>Vicario di Villamassargia</i>	63, 78, 125, 137
Berenguer de Codinachs, <i>Maestro Razionale di Barcellona</i>	125, 144, 257
Berenguer de Lança	112, 125, 128
Berenguer de Relat, <i>Maestro Razionale</i>	59, 129, 146
Bernabò Doria	76
Bernardi(j) Xoig, <i>marmorario</i>	175, 250
Bernardino Colleda, <i>maestro</i>	170
Bernardino Usuna, <i>maestro</i>	167, 170
Bernardinu, <i>maestro</i>	169
Bernardinus Arroxis, <i>frate</i>	178
Bernardo (Bernat) de Boxador(s), <i>Governatore</i>	107-111, 134, 142, 145-146, 255, 257,
Bernardo Aghentina, <i>operaio</i>	134
Bernardo de Cabrera, <i>luogotenente</i>	128, 146
Bernardo de Pujades	144
Bernardo di Senellaneda,	166
Bernardo Javer, <i>vescovo di Castro</i>	166
Bernardo Montanya	107, 136
Bernardo Stephani, <i>operaio</i>	78
Bernardo, <i>Arcivescovo di Oristano</i>	148, 253
Bernat Cervia, <i>camerlengo di Iglesias</i>	126, 131
Bernat Cestany, <i>saliniere</i>	80, 126
Bernat Cestany, <i>saliniere di Cagliari</i>	80, 126
Bernat de Vayls	61
Bernat Muntanyen, <i>camerlengo di Gallura</i>	155
Bertholi Manno	165
Berto di Santo Miniante	105, 149
Bettino	103, 138
Bicuco de Angos, [<i>manovale</i>]	63
Bigenzu, <i>maestro</i>	71

Bighelimu de Cori, <i>maestro</i>	249
Bitsello de Serra, [<i>manovale</i>]	63
Bonacosa, <i>operaio</i>	94, 115, 153, 228
Bonanat Çapera	145
Bonanat Carena, <i>maestro</i>	74
Bonanat Gili, <i>camerlengo di Gallura</i>	159
Bonanus, <i>maestro</i>	86, 221
Bonaquisto Maxeroni, <i>amministratore</i>	77, 226
Bonjua, <i>maestro</i>	76
Brancaleone Doria	106, 143-144
C	
Caetani Chacie de Orlandis, <i>operaio</i>	94, 254
Callisto III, <i>Papa</i>	179, 182, 192, 261
Cassano Doria	125, 143
Caterina Gerer	184, 187
Cecco Alliata	61
Ciolo Formentino, <i>operaio</i>	93, 231
Cione Rau, <i>Rettore di Villa di Chiesa</i>	112, 133, 143, 256
Clara Meloni, <i>badessa di Santa Chiara di Oristano</i>	172, 180
Coco, <i>maestro</i>	74
Col, <i>muratore</i>	61
Colado, <i>operaio</i>	97
Coll Boloquto, <i>muratore</i>	61
Collo, <i>muratore</i>	61
Comita Carta, <i>schiaivo</i>	78
Comita de Çepera, <i>converso</i>	71
Comita di Serrenti	68
Comita, <i>Giudice di Torres</i>	68-69, 149
Comita, <i>Giudice di Torres</i>	68-69, 101, 142, 148-149
Comita, <i>maestro (notaio?)</i>	72, 85, 223
Costantine Stapu, <i>servo</i>	101, 134
Costantino de Castra, <i>vescovo</i>	115, 152, 222
Costantino de Lacon	101, 134

Costantino I, <i>Giudice di Torres</i>	100, 150
Costantino Salusio II, <i>Giudice di Cagliari</i>	44, 100
Costantino, <i>Giudice di Arborea</i>	101, 129
Costanza	180
Costanza d'Aragona	142
D	
Damiano Doria	144
Delmau Ledo, [<i>manovale</i>]	63
Deuslovol, <i>maestro</i>	74
Dialda	61
Diana	130
Didaci de Roha, <i>maestro</i>	163
Didaco de Pallares	173-174, 250
Didacum de Castro, <i>maestro</i>	173
Doan Jordi, <i>maestro</i>	70, 76, 209, 238
Domingo Peralta, [<i>manovale</i>]	63
Dominicus Marrone, <i>muratore</i>	61
Dominigha Cadeu	167
Don Taddeo, <i>vicario della chiesa di Santa Maria di Orria Piccinna</i>	110
Donadu Desoghus, <i>maestro</i>	167
Donna Laurencia	173
Donna Peruxa	174, 250
Dorgotori Mugra, <i>maestro</i>	75
E	
Elias, <i>operaio</i>	121, 232
En[ricus?], [<i>maestro?</i>]	90, 223
Esimino Peres	105, 124, 128
F	
Fatio del fu Guantino, <i>converso</i>	138, 149, 253
Felip(e) de Boil	109, 134

Felipe de Saluces, <i>Governatore di Sardegna</i>	109
Ferdinando di Toledo, <i>castellano di Qirra</i>	134, 144
Ferdinando I d'Aragona, <i>Re</i>	22, 42, 182-184, 189-190, 260
Ferdinando II di Spagna, <i>Re</i>	184, 191, 260-261
Filippo II di Spagna, <i>Re</i>	184, 191-192, 260
Francesch Des(z) Corral, <i>Amministratore generale</i>	69, 107, 112, 123-124, 142, 146, 155, 159
Francesch Durats, <i>Amministratore</i>	123, 147
Francesco Belloro, <i>Canonico della Cattedrale di Cagliari</i>	77
Francesco Des(z) Corral, <i>Amministratore generale del capo di Cagliari</i>	69, 107, 112, 123, 146, 154-155
Francesco Gener, <i>tessitore</i>	180, 188
Francesco Meloni	181
Francesco Ram, <i>funzionario</i>	191
Francesco Spitalis	174
Francesqui Roig, <i>capomastro</i>	79, 128, 216
Francina	180, 188
Francischus Orlando	163
Francischus Perronis, <i>pescatore</i>	175, 250
Francisco (Francino) Barbera, <i>mercante</i>	178, 188, 191, 240
Francisco de Serra, [<i>manovale</i>]	63
Francisco Pintolino, <i>maestro</i>	172, 247
Francisco Sardara, <i>maestro</i>	170
Francisco Serra, [<i>manovale</i>]	63
Franciscu de Sera o Concas, <i>maestro</i>	169
Franciscu Desi, <i>procuratore</i>	172
Franciscu Melloni, <i>maestro</i>	170
Franciscus de Arena, <i>consigliere e guardiano del Convento di San Francesco di Stampace</i>	178, 192-193,
Franciscus Melane, <i>frate</i>	178
Franciscus Olivier, <i>mercante</i>	166
Franciscus Ragadell, <i>maestro</i>	173
Franciscus, <i>maestro</i>	164
Frencesco de Pau	180, 186

G

Gabriel Ortisdona, <i>canonico della Diocesi di Ales</i>	164
Gabriel Vallebrera	174, 250
Gabriele Ballebrera	164
Gabriele Cardona	191
Gabrielj de Çori, <i>maestro</i>	167, 249
Gaddo de Carceris, <i>operaio</i>	78
Galcerando Marqueti	184
Galcerando(um) Torello	161, 173
Galeotto Doria	19, 125, 143
Gallo, <i>maestro</i>	73
Gantinus de Inna	91, 123, 225
Garciam de Alagon, <i>maestro</i>	166
Garricello, <i>maestro</i>	73
Gaspar Dessi, <i>maestro</i>	167, 169
Gaspar Usuna, <i>maestro</i>	170
Gasparro Usuna, <i>maestro</i>	167, 170
Gasparru Boj, <i>maestro</i>	169
Geloso Comitte, [<i>operaio?</i>]	98
Gennaio, <i>tegolaio</i>	66, 236
Genton Navarro	174, 250
Gerardo Sarroch(i), <i>maggiordomo</i>	161, 242
Gerart Cara, <i>maestro</i>	164
Gerau de Torrent, <i>Castellano di Galtelli</i>	128
Geronim de Aragall, <i>Governatore Generale di Cagliari e Gallura</i>	165
Giacomo (Jacobo) de Besora, <i>Procuratore Reale</i>	177, 179, 184, 186, 188, 261
Giacomo Canamas, <i>Regio Procuratore</i>	179, 189, 260
Giacomo II d'Aragona, <i>Re</i>	22, 40, 76, 82, 104, 123, 134, 140, 145, 255-256
Giacomo Pulverelle, <i>notaio</i>	138
Giacomo Sanchez, <i>Luogotenente del Procuratore Reale</i>	180, 186, 261
Giorgia di Torres	142, 148, 253
Giorgio Mercader	180, 188,

Giorgio Seque	126, 132, 258
Giovanna Coli Gaetani, <i>vicaria del monastero di Ognissanti di Pisa</i>	163
Giovanna Pellipari	184, 187
Giovanni (Johannem) Riera, <i>notaio</i>	173-174, 250
Giovanni Bartolomeo, <i>reggente la Procuraçione Reale</i>	177, 179, 189, 260
Giovanni Bellit	180
Giovanni Capula, <i>architetto, capomastro</i>	85, 93, 151-153, 214, 216, 220-221
Giovanni Catala	164
Giovanni da Frediano, <i>frate</i>	73
Giovanni da Riglione	76
Giovanni de Ponti	126, 132, 258
Giovanni de Scano	126, 132, 258
Giovanni Desquer	188, 194
Giovanni di Montbui, <i>Governatore della Sardegna</i>	107, 143
Giovanni di Sorres, <i>Vescovo</i>	168
Giovanni Dusay	191
Giovanni Fabra, <i>procuratore reale del Regno di Sardegna</i>	171
Giovanni Folcis, <i>marmorario</i>	174, 250
Giovanni Fronja	194-195
Giovanni Garau, <i>notaio</i>	26, 163, 172, 177, 243
Giovanni Gevis	164
Giovanni I d'Aragona, <i>Re</i>	100
Giovanni Iorghi, <i>bottaio di Lapola</i>	170
Giovanni Moragues	164
Giovanni Peric, <i>mercante</i>	180, 186
Giovanni Pinna Pitale, <i>fabbro</i>	167
Giovanni Vacarela, <i>mercante</i>	165
Giovanni, <i>Vescovo di Bosa</i>	179
Girardi Sorroch, <i>maestro</i>	163
Girolinimo Esarabino, <i>maestro</i>	169
Gitilesu Melone	71
Giuliano Tara	163, 177, 186

Goantine Loke	102, 141
Gomita Mancha, [<i>manovale</i>]	63
Gomita Manech, [<i>manovale</i>]	63
Gomita Pirella, [<i>manovale</i>]	63
Gomita Sargo, [<i>manovale</i>]	63
Gomita, (<i>notaio?</i>)	61, 72
Gomita, <i>muratore</i>	61, 72
Gomite, <i>maestro (notaio?)</i>	72
Gonario, <i>Giudice di Torres</i>	101, 142, 150, 253
Gonnare, <i>tegoiaio</i>	66, 236
Gonnari Mollana	166
Gonnario Boy, <i>maestro</i>	164
Gontini Pruzza	103
Gotmaro, <i>maestro</i>	74
Gotnari, <i>maestro</i>	74
Gracia, <i>maestro</i>	74
Graciosa Pinna	123
Gregorio IX, <i>Papa</i>	100, 102, 110, 125, 131, 135, 148, 158, 252
Gregorio Pinna, <i>frate minore</i>	165
Guantine Formiga	102, 135
Guantino Vinxi	194-195
Guantinum Cavallinum (Guantino Cavallino), <i>maestro</i>	86- 87, 118, 221
Guecha	61
Guglielmo Canielles, <i>presbitero</i>	180, 187
Guglielmo Canjelles, <i>procuratore</i>	161, 242
Guglielmo, <i>Visconte di Narbona</i>	189, 191
Guido Cupellus, <i>maestro</i>	76
Guiduxello de Oliva, <i>maestro</i>	76
Guillelm de Palou, <i>doganiere di Cagliari</i>	157
Guillelm Logri	61
Guillelm Sa-Leuda	61
Guillelmo de Molinis, <i>operaio</i>	78
Guillelmo de Sexto, <i>ciabattino</i>	66

Guillem Serrador	61
Guillermi Sernell, <i>maestro</i>	166
Gun(n)ari Carbone (Canbone), <i>maestro</i>	168, 245
Gunnari Lodu, <i>prete</i>	171
H	
Hidedeo, <i>operaio maestro</i>	98, 230, 239
Huguet de Avinyo, <i>Vicario di Sassari</i>	64, 67, 154, 157, 159-160
I	
Iacho Mecho, <i>patrono di navi</i>	174
Iacobo de Besora, <i>milite</i>	163
Iacobus de Hericiis, <i>ambasciatore del Comune di Pisa</i>	126
Ianne Tataki	135
Ianni d'Urrolo	130
Inigo Lopez de Mendonça, <i>vicere del Regno di Napoli</i>	184
Ioannes Capula, <i>architetto</i>	81
Ioannes Ioffre	161
Iohane de P[...], <i>maestro</i>	163, 245
Iohanne Marcega, <i>manovale</i>	233
Iohanne Nuto, <i>operaio</i>	93, 231
Iohannem	76
Iohannem Bertran, <i>mercante</i>	165
Iohannes Barran, <i>maestro</i>	163
Iohannes Capula, <i>capomastro, maestro</i>	82-84, 214, 220, 265
Iohanni	233, 266
Iohannis Cucchi, <i>maestro</i>	73
Iorgia Campagna	78
Ispethiosa, <i>badessa di Silki</i>	155
Istefane Pira, [<i>maestro</i>]	68, 102, 135
Itocor de Tori, <i>canonico revisore di Sorres</i>	162, 192
Ittoccor, donnicello	101, 142, 254
Iulia Scamado, <i>mercante cagliaritano</i>	166, 178, 192-193
Iulianus Cagano, <i>maestro</i>	163

J

Jacme de Figuerola	61
Jacme Ferigola	61
Jacme Garau, <i>maestro</i>	166
Jacme, <i>maestro</i>	74
Jaco Noco, <i>maestro</i>	169, 171, 246
Jacobi de Laxa, <i>maestro</i>	74
Jacobus Aymerich	167, 172, 246
Jacobus Aymerich, <i>maestro</i>	167, 172, 246
Jacomi de Laxa, <i>maestro</i>	74
Jacopo Marquet	180, 187
Janotu Vinxi, <i>maestro</i>	171
Jaquo	180
Jenarsu, <i>maestro</i>	172, 246
Jerardu, <i>tegolaio</i>	66, 236
Jeronimo Mercey, <i>maestro</i>	171
Jeronimu Muçe, <i>maestro</i>	171
Jesa, <i>maestro</i>	167, 171
Jo(h)ann(i)es Serra, <i>lapicida</i>	174, 250
Jo(h)anne(m) de Port, <i>maestro</i>	172, 246
Joahni Vaqua, <i>maestro</i>	171
Joan Aru, <i>maestro</i>	170
Joan Pisanti, <i>maestro</i>	249
Joan Porta, <i>maestro</i>	170
Joani Madeu, <i>maestro</i>	166, 245, 249
Joani Mancosu, <i>maestro</i>	167
Joani Mata, <i>maestro</i>	171
Joani Noco, <i>maestro</i>	167, 170, 248
Joani Picanti, <i>maestro</i>	249
Joani Piçanti, <i>maestro</i>	170, 249
Joanne(m) Planes, <i>maggiordomo</i>	162, 243
Joannem Barberani, <i>canonico di Dolia</i>	180, 187
Joanni Madat, <i>notaio</i>	166

Joanni Picanti, <i>maestro</i>	249
Joanni Piçanti, <i>maestro</i>	170, 249
Joanni Vacha, <i>maestro</i>	169
Joannis de Margens, <i>maestro</i>	173, 246
Joha(n)ni Aresu, <i>maestro</i>	171, 188, 246
Johan Orlando, <i>manovale</i>	63
Johan, <i>maestro muratore</i>	68
Johanale, <i>muratore</i>	61
Johanes Nicolau	168
Johani Amadeu, <i>maestro</i>	170, 249
Johani de Bera, <i>maestro</i>	75
Johani Mancha, <i>maestro</i>	169
Johani Sabiu, <i>maestro</i>	169
Johani Vacha, <i>maestro</i>	169
Johani Vaqua, <i>maestro</i>	171
Johanne, <i>maestro</i>	73
Johannes Perra, <i>lapicida</i>	174
Johannes Sforay, <i>muratore</i>	60-61, 156
Johannes Stela, <i>operaio</i>	173, 239-240
Johanni Cognelli, <i>maestro</i>	169
Johanni Jentilli, <i>maestro</i>	169
Johanni Nacono, <i>maestro</i>	165
Johannis de Jana, <i>maestro</i>	73
Johannis Grevis, <i>maestro</i>	164, 240
Joseph Ledda, <i>maestro</i>	169
Jpolitus Leonis, <i>frate</i>	178
Juan de Scanu, <i>maestro</i>	249
Juan Miguel Atzeni, <i>maestro</i>	169
Juani Pinçati, <i>maestro</i>	170, 249
Juani Sabiu, <i>maestro</i>	169
Juani Vaca, <i>maestro</i>	171
Juceff, <i>maestro</i>	73
Juda, <i>maestro</i>	73
Juhanni de Haru, <i>maestro</i>	170

Juliana, <i>schiaiva affrancata</i>	180, 187
Juliano Nocho, <i>maestro</i>	170
Juliano Nochu, <i>maestro</i>	248
Juliano Noco, <i>maestro</i>	169, 248
Juliano Pintulino, <i>maestro</i>	165, 170
Julianu Cadellu, <i>maestro</i>	169
Julianu Filigas, <i>maestro</i>	171
Julianu Frau, <i>maestro</i>	170
Julianu Nocho, <i>maestro</i>	122
Justa d'Oskeru, <i>donnicella</i>	130
Juvanne, <i>operaio</i>	78, 228

L

Lapo di Braccio, <i>Camerlengo di Iglesias</i>	110
Larençu Fais, <i>maestro</i>	170
Larenzu Jsquirru, <i>maestro</i>	171
Lehonarda Maynes	175, 250
Leonardo Chessa, <i>presbitero di Ittiri</i>	163, 192
Leonardo Guin, <i>argentiere</i>	174, 188, 195, 249
Leonart Sardara, <i>maestro</i>	169-170
Leonart Scano, <i>maestro</i>	170
Leone, <i>canonico revisore di Sorres</i>	162, 192
Lipo Carona, <i>maestro</i>	74
Lippo Alliata	76
Lonso, <i>muratore</i>	61
Lop de Genestar, <i>Amministratore di Cagliari</i>	124, 257
Lorentzu Jsquirru, <i>maestro</i>	169
Ludovicus de Castelluino	162
Ludovicus de Montpalau, <i>maestro</i>	168
Ludovicus Maroses, <i>notaio</i>	165
Luisu Falconi, <i>maestro</i>	169
Luyssu Falchoni, <i>maestro</i>	169

M

Maceu Macandi, <i>canonico</i>	170
Maceu, <i>maestro</i>	166, 244
Mactheo, <i>maestro</i>	73
Manni Salimbeni	73
Manoli Clapera, <i>calcinaio</i>	128, 156
Marcianus, [<i>maestro</i>]	91, 225
Marco Dovo, <i>borgese di Cagliari</i>	106, 136
Marco Olzina, <i>Maggiore di Porto di Villa di Chiesa</i>	179, 189
Marcusa	100, 148, 150
Margherita	164
Margherita	164, 166
Margherita de Sti	163
Margherita Martorell	165
Maria de Thori	89, 222
Maria Selavam	164
Mariane, <i>maestro</i>	84
Mariani Niellu, [<i>maestro</i>]	68
Marianinu, <i>priore di San Pietro di Silki</i>	78
Mariano de Thori	150
Mariano di Sorres, <i>maestro</i>	223
Mariano I, <i>Giudice di Torres</i>	13, 100, 150
Mariano II di Bas Serra, <i>Giudice d'Arborea</i>	117, 130, 153, 224
Mariano III, <i>Giudice d'Arborea</i>	126, 132, 258
Mariano IV, <i>Giudice d'Arborea</i>	104, 133, 137
Mariano Sardo	233
Mariano Sardo, <i>coadiutore</i>	98, 232-233
Mariano, <i>donnicello</i>	150
Mariano, <i>maestro</i>	219, 265
Mariano, <i>prete</i>	168, 245
Mariano, <i>Vescovo di Sulcis</i>	130, 237
Martino, <i>operaio</i>	75, 78, 142
Martinus Pes, <i>maestro</i>	164
Masedo Meli	177

Massimilla, <i>Badessa di Silki</i>	14, 72
Mateu Xintu Frau, <i>maestro</i>	169
Matheu Noco, <i>maestro</i>	167, 170, 248
Matheus de Arestano, <i>muratore</i>	60, 158
Matheus de Tola	165
Matia Catala	164
Merzer, <i>maestro</i>	172, 246
Miali Bacallar, <i>maestro</i>	164
Michael Bacallar, <i>maestro</i>	164
Michael Joannis	164
Michael Rocham, <i>cittadino valenzano</i>	165
Michaelis Garbi, <i>operaio maggiore</i>	79, 231
Michel, <i>maestro</i>	89, 121-222, 232
Michelau Pira, <i>maestro</i>	169, 249
Michele Leytago, <i>notaio</i>	26-27, 164, 167-168, 172-173, 178, 243
Miguel Fadda, <i>maestro</i>	169
Miliani, <i>maestro</i>	73
Miquaele de Sevilla, <i>maggiordomo</i>	161, 243
Miquel Angel Pira, <i>maestro</i>	170, 249
Miquel Cabula, <i>maestro</i>	170
Miquel Ça-Rovira, <i>mercante e cambiavalute</i>	62-64, 69-70, 72, 79, 112, 128- 129, 147, 151, 154, 156-157, 159, 216-217, 231, 234, 257, 264, 266
Miquel Mamfre, <i>maestro, maestro maggiore</i>	70, 72, 128, 217
Miquel Merlot	63
Morroso, <i>maestro</i>	171
Moxi de Gaydano, <i>maestro pietraio, operaio</i>	69, 77-78, 108, 112, 137, 143, 147, 151, 155, 229-231, 239, 242
Moxi, <i>operaio</i>	229
Moxinum de Guandagno, <i>maggiordomo, maestro maggiore</i>	70, 79, 110, 123, 154, 155, 229, 229, 231
Moxoni de Cori, <i>maestro</i>	169, 249

Mundasco (us), <i>Vescovo</i>	118
Musoni de Cori, <i>maestro</i>	170
Musony de Çori, <i>maestro</i>	170, 249
Mussoni de Çori, <i>maestro</i>	170, 249
Muxioni de Cori, <i>maestro</i>	169-170, 249
Muxoni de Zori, <i>maestro</i>	249
N	
Nadal Vilafur, <i>operaio</i>	173, 239-240
Nanthoni Pastor, <i>maggiordomo</i>	162, 243
Nardus del Faro, <i>maestro</i>	165
Neri da Riglione	61
Nic(h)olau Pira, <i>maestro</i>	171, 249
Nicholao (Nicolò) Segur, <i>operaio</i>	173, 239-240
Nicholau Cannavera, <i>maestro</i>	169
Nicola de Camplonch, <i>AmministratoRe generale del Regno di Sardegna</i>	73
Nicola de Pane	102, 141
Nicola Idini	167
Nicola, <i>manovale</i>	63, 128, 218, 234
Nicolao (o Nicholo) de Serra, <i>notaio</i>	73
Nicolao Ferro, <i>pescatore</i>	162
Nicolaus Alina, <i>maestro</i>	164
Nicolay Boner, <i>mercante</i>	164
Nicollau Gessa, <i>maestro</i>	169
Nicolò Doria	100, 125, 143-144,
Nicolo Posula, <i>carrettiere di Villanova</i>	156, 159
Noquesso, <i>maestro</i>	171
O	
Olfo da Procida, <i>Governatore di Cagliari</i>	112
Onorio III, <i>Papa</i>	102, 150, 224
Orlando, <i>maestro</i>	71

P

P[etrus] Murisinus, <i>maestro</i>	86
Paolo di Suelli, <i>Vescovo</i>	102
Paolo, <i>canonico</i>	168
Parasone	126, 132, 258
Pascalino Sisone, <i>maestro</i>	74
Passiu, <i>maestro</i>	169
Pauli Vichu, <i>maestro</i>	169
Paulli Cossu, <i>maestro</i>	169
Paulli Urgu, <i>maestro</i>	165
Paulli Vighu, <i>maestro</i>	169
Pedro Erigini, <i>maestro</i>	72, 217
Pedru Bixelemo Tìllia	172
Pedru de Pompo, <i>maestro</i>	170
Pera Corria Prevera, <i>maestro</i>	169
Pera Luis Dessì, <i>maestro</i>	169
Perdo Arigini, <i>maestro, maestro di paleta</i>	72, 217, 249
Perdo Cabitza, <i>tagliapietre</i>	174, 188, 195, 249
Perdo Cara, <i>pescatore</i>	162
Perdo Cauli, <i>maestro</i>	164
Perdo Erigini, <i>maestro</i>	72
Perdo Miali, <i>carrettiere di Villanova</i>	156, 159
Perdo Pani, <i>maestro</i>	172, 246
Perdo Scala, <i>carrettiere di Villanova</i>	156, 159
Perdo, <i>garzone apprendista</i>	64, 217
Perdu de Sestu, <i>maestro</i>	170
Perdu Tunery, <i>maestro</i>	172, 246
Pere Bertrallans, <i>saliniere di Cagliari</i>	80, 126
Pere Bertrallans, <i>slainiere</i>	80, 126
Pere Clavell, <i>tagliapietre</i>	66
Pere de Falx	112, 125, 128
Pere de Sitges, <i>doganiere di Cagliari</i>	64, 157
Pere Nadal, <i>tagliapietre</i>	66
Pere Oliver, <i>maestro</i>	72

Pere Serra	61
Pere Veguer, <i>luogotenente dell'amministrazione del Logudoro</i>	124, 142, 257
Perelius Dessì, <i>maestro</i>	172
Perico Oliver, <i>maestro</i>	72, 156, 158, 217
Perot Milis, <i>maestro</i>	167
Petro, <i>maestro</i>	73
Petru de Athen	75
Petru Perusino, <i>priore di Bonarcado</i>	71
Petru Saba, <i>muratore</i>	60
Petruccio Granel, <i>borgnese di Cagliari</i>	107
Petrum de Panj, <i>sarto</i>	163
Petrum Johannis	164
Petrus Andrea, <i>marmorario</i>	174, 250
Petrus Balia, <i>maestro</i>	173
Petrus Corbu, <i>lapicida</i>	174, 250
Petrus Cothu, <i>maestro</i>	89, 222
Petrus, <i>operaio</i>	228
Pichoy, <i>maestro</i>	163
Piciellu de Sezo	148, 252
Picon, <i>maestro</i>	162
Pietro Anguera	167
Pietro Catorsa, <i>fabbro di Stampace</i>	162
Pietro Corellas, <i>mercante</i>	166
Pietro de Sitges, <i>doganiere di Cagliari</i>	73
Pietro di Bernardo, <i>operaio</i>	95, 228
Pietro di Besalù	178, 193
Pietro Durante, <i>notaio</i>	26, 146, 164, 243
Pietro Fata	116, 153
Pietro Giovanni Torelles	164
Pietro I, Giudice d'Arborea	101, 134, 137, 139, 148
Pietro II d'Aragona il Grande, <i>Re</i>	138-139
Pietro II, <i>Giudice d'Arborea</i>	130, 138
Pietro IV d'Aragona il Cerimonioso, <i>Re</i>	22, 42, 76, 103, 104, 106-109, 111-112, 124, 126-129, 132,

	134, 136-137, 142, 144-147, 216, 257
Pietro IV d'Aragona, <i>Re</i>	22, 42, 76, 103-104, 106-109, 111-112, 124, 126-129, 132, 134, 136-137, 142, 144-147, 216, 257
Pietro Pintore, <i>vescovo</i>	68
Pietro Sagarra, <i>Procuratore della Sardegna</i>	183, 189, 260
Pietro Steve, <i>notaio</i>	26-27, 165, 194, 243
Pietro Xinto	164
Piloni Seni, <i>maestro operaio</i>	162, 232, 239
Pintado Solinas, <i>maestro</i>	166, 245
Pio II, <i>Papa</i>	179, 192, 261,
Placentinus, <i>maestro</i>	90-91, 152, 201, 223-225
Poncio de Santa Pau	76
Porca Pala	155-156
Pruziolu, <i>maestro</i>	168
Puccio di Lorenzo	61
Puccius Benenatis, [<i>appaltatore di cava</i>]	67, 140, 236
Pucius Tabernarius	109
Q	
Quicu (Quiqu) Mancosu, <i>maestro</i>	170
Quiqo Manchosu, <i>maestro</i>	170
R	
Raffaele Gerer	184, 187
Raimbaldo da Corbera, <i>Governatore generale di Sardegna</i>	127, 142
Raimondo (Ramon) de Cardona, <i>Governatore generale di Sardegna</i>	100, 104, 106-107, 127, 133, 143-144,
Raimondo Ça-Vall	107
Raimondo de Ribelles, <i>Governatore della Sardegna</i>	106, 136
Rambaldo de Corbera, <i>Governatore di Sardegna</i>	112
Ramo Vidal	66

Ramon de Camellera	68
Ramon de Muntpaò	78
Ramon de Senesterra	106
Ranuccy Pistoie, <i>maestro</i>	72
Raymund de Ripell, <i>Governatore di Sardegna</i>	127
Riciardus de Barga	119
Rigo de Bonajunta, <i>maestro</i>	74
Rolando, <i>subdiacono</i>	110, 125,
Rubertu, <i>maestro</i>	71
 S	
Salomoni de Lunell	165
Salvador Piga, <i>maestro</i>	165
Salvador Porta, <i>maestro</i>	170
Salvadori de Scano, <i>maestro</i>	171, 249
Salvator de Serra, <i>pescatore</i>	162
Salvator Tomich	172
Salvatorem de Serra, <i>maestro</i>	173
Sancio Aznárez de Arbe	144
Sarbadori Pala	170
Sardigna de Lacon, <i>badessa operaia</i>	87, 97, 232
Saurina	106, 132, 140-141, 259
Sebastiano Pipia, <i>maestro</i>	169
Sebestia No(n)ni, <i>maestro</i>	170
Sergo Cureaca, <i>maestro</i>	74
Setllo de Serra, [<i>manovale</i>]	63
Sibilia	167
Simon Mata	61
Simone di Podio, <i>vicario della Diocesi di Cagliari</i>	77
Simone Mancha, <i>sovrintendente, conduttore di case</i>	79, 226
Sisini Flori <i>tagliapietre e capomastro</i>	174, 247
Sisini Mameli, <i>maestro</i>	172, 246
Sisini Pedis, <i>maestro</i>	167
Sisini Pellis, <i>maestro</i>	167, 170

[Sisinnio Etra], [<i>maestro</i>]	89, 222
Stefano Daranda, <i>notaio</i>	26, 173, 178, 194, 242-243
Stefano Fadda	177, 188
Steffanus Carbonell, <i>maestro</i>	165
Stephano, <i>maestro</i>	74-75
Steve, <i>maestro</i>	75
Stheve, <i>maestro</i>	75
Struga, <i>vedova</i>	174, 250
T	
T(h)erkis, <i>maestro</i>	72
Tadeu de Quart, <i>mercante</i>	164, 184, 190, 194
Tebaldus Bencivenis, <i>operaio</i>	93, 231
Terico Melone	130
Therchis, <i>maestro</i>	72
Ticju, <i>abate di Salvemnor</i>	130
Tillia Solinas	172
Tingo de' Bencivenni	111, 135, 138, 149, 253
Tinti, <i>maestro</i>	73
Tocoele	101
Tomas Marini, <i>maestro</i>	175-176, 248
Tomeu Boy, <i>maestro</i>	171
Tomich, <i>maestro</i>	167, 172
Tommaso Fronja	194
Torchitorio I, <i>Giudice di Cagliari</i>	69
Torchitorio II, <i>Giudice di Cagliari</i>	68
Turbini de Marongo, [<i>manovale</i>]	63
Turbini Maronge, <i>manovale</i>	63
Turbini Marongo, [<i>manovale</i>]	63
U	
Ugone de Bassis	101, 134, 137, 139, 148
Ugone, <i>Giudice d'Arborea</i>	100, 104, 109, 143-144, 149, 253
Urbanu Murru, <i>maestro</i>	169

V

Vanni Pitxoli, <i>maestro</i>	74
Vanno Petxolla, <i>maestro</i>	74
Vanno Rigo, <i>maestro</i>	74
Vanno Salambe, <i>maestro</i>	74
Vanno, <i>maestro</i>	75
Vanutxo Labruto	74
Vinciguerra	133
Vitor Sanna, <i>maestro</i>	162
Vivenzu, <i>maestro</i>	71

X

Xella	66
Ximene Perez de Arenosio, <i>Governatore e Riformatore generale del Regno di Sardegna</i>	100
Ximene Perez, <i>Viceré</i>	179, 183, 190
Xuco, <i>muratore</i>	61
Ysach Busqui, <i>ebreo</i>	173

Z

Zazi, [<i>operaio?</i>]	176, 241
---------------------------	----------

[...] de Lacono, <i>maestro</i>	75
[...] Toneri, <i>maestro</i>	165

INDICE TOPONOMASTICO

A

Alghero	14-15, 24-25, 73, 76, 104, 106, 108, 124-125, 127-129, 137, 142- 145, 147, 165, 182-184, 190-191, 210, 255, 257-258, 260
Allai	84, 115, 151, 220
Anglona	106, 144,
Aragona	9, 19, 22-24, 40, 61, 64, 66-67, 69, 76-80, 82, 100, 103, 106, 109, 111-112, 126, 131, 134, 140, 142, 144-147, 154-155, 157, 160, 189, 191, 216, 231, 255, 257, 260, 263, 265
Ardara	39, 48, 102, 131, 135, 142, 148, 252-253
Arixi	68, 101,
Assemini	53

B

Bagnaria	111, 135, 138, 149, 253
Balai	149
Barcellona	9, 20, 23, 42, 61-62, 65, 69, 100, 125, 138, 145, 154-157, 217, 257, 267
Bonarcado	15, 50, 60, 71, 101-102, 111, 117, 129-130, 134-135, 141, 148, 152, 237, 253, 258
Bonaria	52, 104, 108-111, 127, 136
<i>Bonuch</i>	124
Borutta	49, 177

Bosa	51, 89, 115, 152, 179, 184, 192, 222, 261-262
C	
Cagliari	13-17, 20-29, 38-39, 41-44, 47, 51-53, 55-56, 60-66, 68-70, 73, 75-81, 94, 96-97, 100, 102-113, 115, 118, 123-129, 131-132, 136- 142, 145-147, 150-151, 153-161, 163-166, 171-172, 174, 177-184, 186-193, 209-210, 215-216, 218, 221, 226-232, 237-239, 243, 248- 249, 254-257, 260-261, 264, 266
Calatayud	105, 124, 128
Calcaria	101, 129-130, 141, 148, 237, 252, 258
Calkinata	130, 237
Caller	216
Calquinata	130, 237
Camaldoli	89, 222
Campidano	52, 66, 248
Campo de Carros	163
Capoterra	118, 152
Caput Abbas	101
Casaliu	134
Castel Genovese	19
Castelgenovese	208
Castell de Bonayre	134
Castell de Caller	43, 70, 128, 134, 216
Castellaragonese	208
Castello di Bonaria (Catri et ville)	127
Castello di Cagliari	23, 27, 40, 61-62, 65-70, 72-74, 76-80, 83, 107-109, 111-112, 127, 135-136, 139-140, 145, 154, 161, 164, 173-174, 177-178, 181,

	183, 186-188, 190-195, 211, 213, 229, 235, 239-240, 251-252, 259, 266
Castelsardo	19, 68, 80, 109, 112-113, 132- 133, 136-138, 208, 210
Castro Calleri	180, 188
Chea de Ladiri	185
Cheremule	163, 183, 192
Chiaramonti	88, 153, 222, 232
Codrongianos	14, 49, 130, 237
Coros	106
D	
Decimo	75
Decimo Maggiore	66
Decimo Maggiore	73
Dolianova	50, 86, 92-93, 218, 222, 233, 266
Domusnovas	107, 129, 140, 161, 178, 193, 242
F	
Figulinas	106
Firenze	21
Frassinetu	71
Funtana de Calkinata	130
Funtana Fiargada	185
Funtana Fraigada	130, 185
G	
Gallura	22, 39, 42, 44, 48, 65, 106, 112, 124, 126-128, 143, 146-147, 155, 159, 165, 235
Genova	9, 12, 39-40, 56, 101-102, 104, 111, 123, 134, 137, 139-140, 143, 146, 148, 243, 252, 255, 258, 268

Ghilarza	50, 152
Giave	125, 143
Gippi	21, 108, 136, 138, 144
Goceano	76, 101, 105, 133, 137, 142, 150, 253
Gonnesa	105, 129
I	
Iglesias	19, 24-25, 40, 42-43, 93-95, 112, 116, 121, 126-128, 131, 149, 153, 179, 183, 186, 188-190, 194, 231
Innoviu	85, 223
Isili	92
L	
Laconi	113-114, 153, 178
Lapola	78, 80, 107-108, 110-111, 124, 136, 141, 145, 165, 170, 173, 175, 180, 183-184, 187, 189-191, 194-195, 212, 240-241, 250, 255
Loddurio	97
Loddusio	97
Logudoro	39, 44, 106, 124, 142, 144, 257
Longosardo	107, 143
Lorzia	48
Lutocisterna	40
M	
Madrid	13
Marina	124, 190, 195
Milis Piccinu	101, 141, 258
Monreale	86
Montacuto	76
Monte Angellu	149

Monte Barlau	105, 109, 149
Monte di San Giuliano	106
Monte Giaffes	125
Monteleone di Roccadoria	223
Montiferru	101, 142, 253
N	
Napoli	184
Narbona	22, 189, 191
Nuoro	89, 96
Nuras	66, 73
Nurra	94, 108, 115, 133, 153, 254
O	
Olbia	49, 106
Oristano	16-17, 24, 39, 48, 57-58, 90, 101, 104, 115-116, 126, 130, 132, 134, 137, 148-149, 152, 154, 162, 165-167, 169, 171-172, 174, 179-180, 183, 185-186, 188, 190-191, 194-195, 223-224, 238-239, 243-244, 247, 252-253, 258, 261, 266
Orosei	72-73, 97, 95
Orria Piccinna	88, 121, 153, 222, 232
Ossolo	124, 142
Ottana	50
P	
Pardo	75
Pisa	9, 12-13, 15, 21, 24, 39-40, 44, 48, 51, 55-56, 60-61, 66-67, 72-73, 77-79, 82-83, 100-101, 106, 108, 110-111, 113, 126, 129, 132-133, 136, 138, 140-141, 143,

	148-151, 156, 158-159, 163, 177, 186, 202, 213-216, 223, 226, 228, 232, 236, 242, 252-254, 264, 268
Pischina de Ladiri	130, 237
Porto Genovese	101, 134
Porto Torres	47-48, 68, 109, 111, 123, 126, 141, 145, 148-149, 176, 241, 255
Q	
Quirra	48, 109, 134, 144, 183, 189
R	
Rieti	100
Roma	40, 55, 87, 198
S	
S. Felice di Quixole	174
Saccargia	49-50, 75, 100, 150
Salto di Gurgule	66
Salto di Monte Kerketu	139
salu de Calcaria	131
Salu de Sant'Imbricu de Biosevi	72, 140
Salvennor	13, 130, 237
San Pietro di Sorres	16, 47, 49, 84, 160, 162 (Diocesi), 168, 177, 180, 183, 188, 190 (Diocesi), 195, 219, 223, 238, 243, 245, 265
Sant'Elia	96, 153
Santa Giusta	48, 231
Sassari	12, 14-15, 19, 25-26, 29, 40, 43, 45, 51, 55, 57-58, 64, 67, 73-74, 76, 78-79, 88-89, 91, 94, 96, 102, 104, 106-107, 111, 115, 120, 123-124, 126, 140, 142-146, 151- 154, 157, 159-160, 163, 167, 177,

	181, 184, 186, 188, 190-191, 193, 208, 210, 231, 236, 255, 257
Sauren	14
Selegos	163
Selluri	75
Serdiana	49
serra de Calcaria	130
Settimo San Pietro	53
Sibiola	49
Sigerro	66, 107, 112, 146
Silki	14, 72, 75, 78, 129-130, 139-140, 155, 237, 238
Solarussa	185
Sollio	141
Stampace	53, 86, 87, 106-107, 122, 136, 155, 161-163, 172-175, 178, 188, 190, 192-194, 221, 239, 242-243, 246, 249-250
Suelli	68, 101-102, 131, 140
Sulcis	66, 107, 112, 146
T	
Tergu	59, 90, 100, 115, 150, 153, 222- 223
Terranova	78, 106, 110, 127, 132-133, 135, 140-141, 155, 259
Trapani	73
Tratalias	87, 98, 118, 221, 232
Trexenta	21, 108, 119, 136, 138
Trigenta	144
U	
Uta	49

V

Valenza	126
Valle de Ruginas	71
Valliclo de Calquinata	139
Veneriosu	71
Viddalba	83, 218
Villa Bangius Donnicus	153
Villa Borro	73
Villa di Chiesa	19, 25, 40, 55, 61-62, 66, 77, 103, 105-107, 111-112, 124, 126, 128- 129, 132-133, 135, 139-140, 142- 143, 145-146, 149, 152, 157-159, 163, 179, 183-184, 186, 189-190, 209-212, 227-228, 232, 236, 255- 257, 260-261
Villa di Cicerra	104, 150
Villa di Gebes	104, 150
Villa di Jacha	104, 149
Villa di Sorru	104, 109, 149
Villa Nova di Sellosa	73
Villa Nulacato	66, 236
Villa Seponti	73
Villa Sorrocho	73
Villamassargia	63, 78, 88, 105, 122, 125, 127, 129, 137, 153
Villanova	111, 156, 158-159, 161, 174-175, 178, 188, 194-195, 249
Villanova Monteleone	85
Villaputzu	48
Villaspeciosa	49
X	
Xehea de Ladiri	185

Z

Zuri

50, 87, 97-99, 118, 152-153, 223,
232

**TAVOLE GRAFICHE E DEGLI INDICI GENERALI DEI CATALOGHI
DEL DATABASE**